La commare o raccoglitrice dell' eccellentissimo signor Scipion Mercurio ... divisa in tre libri / [Girolamo Mercurio].

Contributors

Mercurio, Girolamo, -1615
Castro, Pedro de, 1603-approximately 1657. Colostro

Publication/Creation

In Verona : Per Antonio Rossi, & frat, 1654.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/fajqy6bc

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

SCIPION
MERCVRIO

—

LA
COMMARE
RACCOGLITRICE

VERONA
1654

36501/B

J XXIII. Mer

32-5-10

C 74 tod

38680

2/10/94

Hodgson
30/3/11
22a
35/-

Francesco Maria [illegible]

Plate from
P.P. Magni "Discorsi ... sopra il
modo di sanguinare"
Rome 1626

Cap XIX

38150

LA COMMARE
O RACCOGLITRICE

Dell' Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCVRIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano:

DIVISA IN TRE LIBRI.

In questa vltima editione corretta, & accresciuta di due trattati; vno del COLOSTRO, doue si tratta di diuersi mali de i bambini con loro cause, e rimedij singolari, dell' Eccelentiss. Sig.

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignionese.

L'altro di vn grauissimo Autore, nel quale si risoluono alcuni dubij importanti circa il Battesimo de i bambini, e si danno alcuni auuisi Spirituali molto à proposito per le Parturienti ..

Dedicata al Molt'Illustre, & Reuerendiss. Monsig.

GIROLAMO MARCHIORI

Canonico di San Marco Arciprete, &c.

IN VERONA.

Per Antonio Rolli, & Frat. 1654.

Con Licenza de' Superiori.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

re mo

Al Molt'Ill. & Reuerendiss.

MONSIGNOR

GIROLAMO MARCHIORI

Piouan di Santa Fosca in Venetia Canonico di San Marco, Arciprete, &c.

OVENDO mandare alla Stampa il Libro della Commare con nuoua aggiunta, che già fù di tanta sodisfattione al Mondo, per le curiose considerationi, e dotte resolutioni, ad ogni stato di persone ben accõmodate. Il primo giorno che feci acquisto del suo amore, per la vniuersal cognitione di tutte le cose, che nelle piaceuoli sue maniere scorsi, e per lo singolar fauore di farmi vedere

in

la sua libraria (dirò vniuersale) perche di tutte le materie ha li più scielti Libri, tralascio la Galeria de Quadri de più famosi Pittori in quantità non ordinaria. Oltra le Medaglie, e ogni altra cosa, che posi gradir à felice ingegno amator della virtù. Mi conferisse nell' animo dimonstrarti quanto mi fosse gradite le sue offerte, che per ciò è sotto il suo Patrocinio si vedrà questa mia fatica, che ponto non disdice a persona Religiosa, poiche i parti della Commare quasi subito sono regenerati da man Religiosa. Gradirà quello mio deuoto affetto offerendomeli sempre deuotissimo.

Dalla mia Stampa il dì 1. Aprile 1652.

Seruitore Affettionatiss.

Francesco de Rossi.

Di

Discorso di quanto nell'Opera si contiene.

Nel Primo Libro si discore del Parto Naturale dell'Huomo & pontualmente si instruisce la Commare del modo di gouernar le Donne grauide, & quanto debba fare nel raccorre le creature nel parto.

Nel Secondo si ragiona del parto vitioso, e preternaturale · cioè di quel parto, nelquale le creature vengono con le braccia, piedi, ò lati auanti, e insegna alla Commare come debba fare per dar aiuto alle creature in caso tanto difficile, e pericoloso.

Nel Terzo si tratta di quei mali, che per lo più sogliono accadere alle impagliolate per cagione del parto. insegnando anco la Commare di medicar cosi quelli mali, come quelli, che occorono alle creature doppo il parto; ne'quali mali le donne impagliolate, ò non vogliono, ò si vergognano di chiamar Medici.

Nel colostro discorso aggiunto, si tratta de diuersi mali dei Bambini, la loro causa, & rimedij singolari non tocati dall' Autore.

Prefatione dell'Autore.

Vando molti anni sono; diedi alcune mie fatiche alla stampa; seguitai anch'io il commune, e volgare vso di scusarmi appresso i benigni letori, di quelli errori, che per mio difetto fossero scorsi nell'opera. Mà hora pẽsando, che i benigni Lettori, legendo con prudenza l'opere altrui, come ripieni di bontà sano raccorrere il buono, quando ve ne sia, e quando non ve ne trouino sogliono appagarsi della buona volõta de gli Autori scusando gli errori come commessi da huomini per loro natura attissimi ad errare: mi sono persuaso, che sia molto meglio scriuere a' maligni, e mal dicenti Lettori; i quali hanno l'orecchie tanto tenere, che si scandelezano fino ad'vn errore picciolo di ortografia; perche stropicciandogli il naso vsciranno dal geloso Tribunale della censura. Dallo scriuere a questi tali ne nasce anco vn'altro commodo, che si viene a difendere l'opra con quelle ragioni, che sono giudicate migliori, non potendo l'Autore essere douũque gongerà il libro. A questi nasuti dũque (per vsare la voce latina) a questi maldicenti, e detrattori, a quali ogni libro pare souerchio, ogni opra imperfetta, ogni concetto storto, & ogni fatica vana, scriuo io adesso, acciò se per caso leggessero la mia Cõmare (se ben desidero, che nõ la leggano, e non la guardino) possano anco intendere quelle ragioni, che hò giudicate basteuoli a difenderla dalle maledicenze loro. Sò però, che non era necessario questo discorso, perche finalmente i biasmi di costoro ridõdano in lodi appresso le persone prudenti, essendo antichissimo quell'oracolo, che la maggiore disgratia, che possa hauere vn'huomo da bene, el'essere amato, e lodato da i cattiui, & il maggior fauore è l'essere da gli stessi odiato, e biasimato Io (è sallo Iddio) amo di tutto cuore le correttioni, ma odio a morte le detrattioni, e quando io sono auuertito di miei errori, riceuo come Filosofo l'ammonitore in luogo di maestro, per insegnarmi quello ch'io nõ sapeuo, e come Christiano lo reputò mio fratello; poiche esercita meco officio tanto cortesse di carità. E ben vero, ch'io nõ posso tolerare alcuni spensierati, i quali a pena sanno leggere l'opere altrui, non che cõporne di quella sorte, e pure tantosto, che vedono alcũ libro alle stãpe, è che hanno letto il titolo, e mirato le tauole, chiudendolo gli torcino il naso adosso, e gli danno quei nomi, che ad essi sono somministrati dalla loro furiosa ignorãza E se pure si vede alcuno di questi tali, che sapia ãch'esso comporre, nelle sue compositioni non si legge altro, che puntare questo, e biasmare quello se pure sarebbe bene domandargli da qual Prencipe hebbe il priuilegio della Censura generale. Conuiene sì disputare le cose dubie, e ricercarne la verità; ma con quella modestia, che nella cosa della Filosofia, e nelle prediche del Christianesmo s'impara. Che costume barbaro è questo? Che professione più che inhumana? L'esser mortal nemico dell'-

dell'altrui lode se come prima vn bell'ingegno s'auanza, e và cresendo di riputatione, e di nome, subito si troua chi l'infesta; e come che le lodi altrui siano proprio biasmo in vece di gradirlo aiutarlo fauorirlo e quando corra il bisogno modestamente correggerlo; ne va per ogni modo, e via disseminando inuentiue, maledicenze: e satire di modo che bene spesso il valor torna in miseria. La discretta coretione è santissima, ne Letterato alcuno per grande, ch'egli si sia la deue mai rifiutare, percioche non e huomo cosi eccellente, che nelle cose sue proprie non possa inganarsi, alle quali non è men necessaria l'emenda, e la modesta correttione, di che sia la Medicina all'infermo, ma chi bastonasse l'amalato in vece di curarlo sarebbe più presto vfficio di Boia, che di Medico, & io in vero ho deplorato più volte lo stato d'vn principal Medico della Città di Padoua, il quale con tanta rabbia voleua far il censor della Medicina, che non poteua alcuno por in istampa cosa quantunque picciola, ch'egli subito non gli fosse al pelo con vna censura cotanto seuerà, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angeli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua per lo gran zelo che haueua del suo Galeno (che cosi soleua nominarlo) & io rispondo, che se tanto era il zelo che lo spingeua a far cio, prima tutti non scriueuano contro Galeno di queli, che poneuano opre in stampa, quantunque hauessero detto qualche cosa contra il suo Galeno, cioè contra l'inteso a suo modo: E poi non haueua egli modo, & occasione di mostrar la sua dottrina, e la forza della sua eloquenza nel difender Galeno dall'oppressione grauissima, fattali dall'Eccellentissimo Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e della quarta figura de' sillogismi? doue lo strappazza in maniera, che poco più hauerebbe fatto, se l'haueste trouato a leccar la sua lucerna; e pur e questo quel suo Galeno, il quale gl'insegnò il modo poter guadagnar tanto, che calualcando per la Città la sfoggiasse con Valdrappa di Veluto, e staffe dorate. Hor se questi cicaloni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarui de gli errori per dentro, io prima confesserò, che come huomo posso hauer errato, e come persona di poco valore, e di manco grido posso hauer commesso grauissimi mancamenti: ma mi consolerà poi con questo, che quanti giamai scrissero nel mondo da gli Euangelisti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri in poi, che scrissero come spirati da Dio, e perciò scrissero bene, tutti gl'altri nello scriuere errano: ma chi più: e chi meno: Quanto poi a gli erroi, che si possono come mettere nell'opere, io stimo che si possano ridurre ò al fine, quando fossi cattiuo, ò alla inuentione, ò alla dispositione, ò alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al sicuro perche mio fine fu di giouare onde vedendo cosi spesso pericolare ne' parti vitiosi le madri, e i figli per il poco sapere delle Cómari, e de gli altri ministri (che quanto a Medici essi mai, o rarissime volte sono chiamati à questa attione) determinai di porre in luce vn'istrutione per la Commare, accioche in questi parti preternaturali sapesse particolarmente reggersi, e gouernarsi. Il che tanto più ho fatto volentieri, quãto che per esquesita diligẽza, ch'io habbia saputo fare, nõ ho creduto alcuno

che in volgare habbia fatto opra di questa sorte. E vero, che da due ò tre miei amici mi fù gia detto, che il Sansouino stampò vn libretto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma sapendo io, eh'egli non fù ne Medico, ne Cirugico, che cosa harrà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, ò esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in lattino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi Auttori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però, ch'io sappia, l'ha ridotta a certa regola, & anorma tale, che posia recare alcun giouamento alle Commari. Ne scrisse si vn certo Giacopo Rueffo Suizzero vn piciol volume diuiso in sette libri: ma si seruì delle fatiche dell'Ecc. Eucherio Rodione Medico Tedesco, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse: oltre che essendo mezo Cirugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se ben n'ha scritto diuinamente fù però così breue, che più presto ha mostrato la strada, & inuitato gl'altri a finire l'opra, ch'egli le habbia dato perfettione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nel quale io scriuo quest'opere, ho veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, Eccel. Sig. Lorenzo Gioberti, e l'Ecc. Signor Oratio Augenio, quasi conspirare nell'istesso pensiero: poiche quello ne gli errori populari scritti in lingua Francese tratta molte cose appartenenti à questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano difusamente ne discorre; ma nè l'vno nè l'altro però hanno hauutò mira d' istruire vna Commare, come io perche il Gioberto le cose che tocca, le tocca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle Scole, & alle Catedre, che all'istrutione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere erratto; ma ne anco quanto all'inuentione: qer che io hò hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo co'l suo nome perche in esso vi si contengono per lo più l'attioni sole che ad essa si appartengono.

Nè cotale titolo tiputai vile, ò basso, ò per se stesso, ò per la qualità della materia; poiche Aristotele medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo decimo intorno all'officio della Commare. Nella disposition certo si, che hò errato ragionando prima del sito naturale, nel quale nasce l'huomo, e poi del tempo: e pure si sà, che prima giunge il tẽpo del nascere, e poi nasce nel suo sito: ma questo errore è scusabile come fatto per forza: imperciochè volẽdo io trattare del sito, e della nattura della Matrice (costume osseruato da tutti i Medici antichi, i quali auant' che parlino del affetto di qualche parte, ragionano prima della sua natura, e del suo sito (molto meglio me ne porgeua occasione il sito del nascere, che il tempo. Ma se haurò errato nell'ordine della Dottrina, si condoni ciò alla mia Commare, la quale non si cura di tante esquisitezze, e le basta solo sapere quello, che le è necessario in qua-

lun-

dunque ordine la sia esposto ma qui il maledisco mi fa l'Orlando adosso dicendomi, che troppo vergona e stata fare tanti discorsi di filosofia con le feminucce, e con la Commare; al quale dirò due cose. L'vna, che all'hora quando io ragionaua con la mia Commare era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti, le quali non solo volsero sapere quello, che doueua fare la Commare; ma qualche altra cosa di più; e questa fù quella Filosofia, che gli offende il tenero naso. L'altra, cosa è, che ad huomo che gia ti esercitò molti anni nelle Academie, e lecito almeno per lasciuia d'ingegno vscire alle volte de i gangheri, si rinouarle i passui humori. E chi sa, che questo libro non sia letto anco da altri, che dalle Commari? Ma l'affioj pure il maligno nell'elocutione, che io gli perdono: poiche gli errori fatti in essa, non sono fatti per ignoranza; ma per malitia, cioè a bella posta; e perciò se dirà, che ho scritto in volgare, e che in questo habbia errato io gli risponderò, che non tocca alla sua arroganza questo giuditio, e che a me pare di hauere fatto bene: perche la mia Commare non intende la fauella latina, e in questa lingua possa anco esser letto da padri di famiglie, e da qualche altro, ilquale non intenda lattino, che in bisogni di questa sorte potrà porgere aiuti importanti. Hò anco scritto in volgare; poiche mi è piaciuto di fare cosi; e mi pare a di poterlo fare hauendo altre volte stampate opre lattine, oltre che io nacqui libero, e perciò posso operare à mio modo, e cosi come non sarei tenuto di rendere ragione ad alcuno, se io hauessi scritto in Tedesco, ò in Abraico, cosi non debbo renderla hora, che ho scrito in volgare. se bene forsi potrei addure molte che sono grauissime, & importentissime. Non è forse (signori spensierati) tanta la Maestà della lingua volgare, che può riceuer ogni esquesito soggetto; Monsig. R cuer. Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spiriti singolarissimi di Monsignor. Cornelio Muso, e'l Fiãma. L'Eccell. Sig. Alessandro Picolomini vi trouò luogo quasi per tutta la Filosofia; il Mattiolo vi adattò pocco manco che tutta la Medicina semplice, & il Value de tutta l'Anotomia; io non potrò coll'ocarui quattro ciancette d'vna Commare; Lasciateuela pure entrare questa volta, perche dou e commodamente può dimorare la Regina, ch'e la sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, se con maggiore agenolezza la massara, ch'è la Medicina in habito di Commare, ch'e anch'essa vestita co i gonna rozza, e vile, cioè con vna lingua famigliare Romana intesa da tutti; ch'e quella apunto, della quale mi fece dono la mia balia in cul'a, e la mia madre in casa. Oh tù non hai scritto perfettamente in Toscano; (dirà qui maestro Aristarco.) E io dico, ch: non scrissi in Toscano: perche sono Romano; & à chi piace il Toscaneggiare, può leggere il Boccatio, & il Bembo che se ne cauerà la voglia. Sa anco iali sueglrati dirãno, che l'opra mia non gli piace per altro, allhora dirò, che mi fanno molto fauore a non legerla, e che essi ne facciano di miglior, perche quanto manco piace à l loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli piacerà longa ne legano la metà; se bene, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno man-

co fatica d'intenderla, se troppo o scura le faccian il commento, se troppo bassa di materia, e di stile, patirà manco nel cadere, che non hauerebbe fatto con la molta altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro e troppo nemica del lodare Diranno bene, e con verità, che io mi son seruito spesso di altri Autori: ma a cio risponderò quello, che rispose S. Gironimo a suoi calionniatori nel Prologo sopra S. Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scusarsi di essersi seruito dell'opre di Origine nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non poteua reccargli biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi osseruarono questo istesso costume; e se furto era il seruirsi de gli altrui sudori, che diremo di Ennio, di Cecilio, di Plauto, di Ciceron; e di Virgilio? Anzi che diremo di Hilario, il quale leuò sin otto mila versi da Oriente, e gli trasportò ne' suoi libri? L'importaza sta nel seruirsi della fatica d'altri cõ modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare ad Aristi. che essendosi seruito delle fatiche di Hippoc. nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciullo, non l'habbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri; ma li nomino tutti nel libro con riuereuza, doue conosco il bisogno: & oltre di ciò ne faccio vn catalogo nel principio di questo volume Quanto ho qui detto, non e gia nato da pensiero arogante ch'io habbia, che l'opra mia sia perfetta; ò perche non meriti d'esser biasmata imperoche sò ch'ella e imperfetta; per diretto del mio pouero ingegno: e so, ch'ella troverà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi: ma ho scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de calomatori senza alcuna difesa Piaccia a Dio Nostro Signore cosi dare gratia a me di conoscere i mie errori per emendarli, come a gli altri di non biasmare quello, che fu indrizzato a buon fine, accioche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Cosi da mica come da gli altrui errori.

CATA;

CATALOGO DE GLI SCRITTORI, DE' QVALI si è scrito l'Autore nella presente opra.

Aetio.
S. Agostino.
Alberto Magno.
Albucasi.
Alessandro Afrodiseo.
Alessandro d'Alessandro.
Ambrosio Pareo.
Anassagora.
Antonio Possevino.
Aristotele.
Auenzoar.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Benedetto Pererio.
Celio Rodigino.
Cesare Baronio.
Cicerone.
Cleopatra.
Cornelio Celso.
Democrito.
Deiofane.
Dioscoride.
Donato Altomare.
Empedocle.
Epicuro.
Eroto Liberto di Giulea.
Eucherio da Francfort.
Francesco Ferarese.
Francesco Pico.
Francesco Roussetо.
Francesco Toletano Cardinale.
Galeno.
Giacopo Siluio.
Gio. Battista Montano.
Gio. Camillo Montano.
Gio. Pico.
Gio. Scoto.
Gio. Zecca.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Fracastoro.
Girolamo Mercuriale.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Polluce.
S. Gregorio.
Heliodoro.
Hercole Sassonia.
Herodotto.
Hesiodo.
Hippocrate.
S. Isidoro.
Lattantio Firmiano.
Lodouico Bonacciolo.
Lucretio.
Marco Antonio Zimara.
Marcilio Ficino.
Mattia Acquario.
Moschione.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Roccheo.
Oppiano.
Paulo.
Paulo Scaligero.
Pietro Andre Matthiolo.
Pietro d'Abano.
Pietro Gregorio Tolosano.
Plauto.
Plinio.
Plotinio.
Plutarco.
Rasi.
Theofrasto.
Tertuliano.
S. Tomaso.
Trottula.
Varrone.
Vettore Ttincauella.
Vitruuio.
Vlpiano.

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Primo Libro.

Delle cagioni di quei dolori, che l'Huomo patisce, e fa patire Alla Madre nel suo nascimento, capitolo 1. fol. 1.

Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, parti, e sesto, e forma della Matrice, c. 2. 5.

Del sito naturale della creatura nel ventre materno, cap. 3. 14.

Delle membrane, ò pelicine, che nell'vtero cuoprono la creatura, cap. 4. 19.

Della maniera, ò positura per la quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno, cap. 5. 24.

Del tempo debito, ch'è assegnato al parto humano, cap. 6. 29.

Per qual causa solo l'huomo trà tutti gl'altri animali habbi il tempo indeterminato al nascere, c. 7. 34.

Delle cagioni, per le quali i fanciulli nati nell'ottauo mese in Italia periscano, e gli nati in Egitto, & in Ispagna vinano, c. 8. 38.

Delle cagioni, per le quali i figliuoli nascano maschi, ò femine, c. 9. 41.

La propria ragione, per la quale veramente si generi il maschio, e la femina, cap 10. 46.

Della causa per la quale i figli simigliano a Padri, Madri, ò altri Parenti, cap. 11. 50.

Historia narrata da Helidoro, per la quale si mostra come la imaginatione possa far la creatura simile alla cosa imaginata, c. 12. 53.

Perche l'istessa Donna faccia maschi con vn huomo, e femine con l'altro: e del modo di generar i maschi, e le femine, c. 13. 58.

Della causa perche in vn parto nascono più figliuoli, cap 14. 60.

Delle altri conditioni del parto legitimo, e naturale, cap. 15. 62.

Della natura, origine, tempo qnantità & vtilità de mestrui, cap. 16. 63.

Delle qualità del Medico, che ha da gouernar la Dõna grauida, c. 17. 68

Delle qualità, & vfficio della buona Commare, cap. 18. 71.

Del modo; co'l quale si deue gouernare la Donna auanti il parto, capit. 19. 75.

Delle cagioni, per lequali il desiderio ardente della Donna grauida ha forza di machiare, e d'imprimere nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata, capit. 20. 77.

Se la Donna grauida può congiungersi col marito senza pericol della creatura, cap. 21. 81.

De' rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza, capit. 22. 82.

Della cura che, si dee vsare alle Donne grauide nel tempo del parto cap. 23. 85.

Di quanto è necessario fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne le quali non danno il latte a propij figliuoli, capitolo. 24. 91.

Delle conditioni, e qualità lequali dee hauere la buona Balia, capitolo, 25. 95.

Di molte auertenze, che rimira la cura del nato fanciullo, capitolo. 26. 98.

Del parto naturale doppio, capitolo. 27. 101

TAVOLA DE' CAPITOLI
del Secondo Libro.

DEl pretematurale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo libro, cap.1. 107.

Del modo di aiutar la creatura, che venga al parto con la testa auuanti ma col collo storto, c.2. 110.

Del modo di aiutar la creatura quando nasce con vn braccio auanti la testa, cap 3. 115.

Del modo di aiutar quel parto, nelquale viene la creatura con amendue le mani auanti,cap.4. 117.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale nasce la creatura con vn piede auanti,cap.5. 119.

Del modo di aiutar quel parto, nel quale viene la creatura con amendue i piedi auanti,cap.6. 122.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale nasce la creatura co' piedi auanti,e con le braccia distese sopra la testa,cap.7. 124.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale tenta la creatura d'vscir dal ventre con i piedi auanti; ma con le gambe inarcate, c.8. 127.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura cerca di vscir dal ventre con le mani, e con i piedi vniti insieme,c.9. 129.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura cerca di vscir dal ventre con le ginocchia auanti, cap.10. 130.

Del modo di aiutar qual parto, nelquale la creatura viene con la panza auanti,cap.11. 132.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura viene con le natiche auanti,cap.12. 134.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale viene la creatura con i lati auanti,cap.13. 135.

Del modo di aiutare il parto doppio nel quale nascono, due gemelli co'piedi auanti,cap.14. 138.

Del modo di aiutare il parto doppio nelquale nascono due creature vna co'l capo, e l'altra co'piedi auanti, cap.15. 139.

Del modo d'aiutare quel parto doppio, nelquale si ritroua vna creatura morta, e l'altra viua, capitolo 16. 140.

Del Aborto, e delle cagioni di esso, cap.17. 14.

Delle cagione esterne dell' Aborto, cap.18. 144.

De i segni, per liquali si conosce l'Aborto,c.19. 146.

Del pericolo, & importanza dell'Aborto,cap.20. 146.

Della cura, che dee vsare la Donna grauida per preseruarsi dall'Aborto, cap.21. 149.

Del parto difficile, delle sue cause, e segni,c.22. 141.

Delle cose, che si deuono vsare, nel parto difficile per facilitarlo capit.23. 54.

Del modo di ageuolar quel parto,che è fatto difficile dalla grassezza della Donna grauida,c.24. 155.

Del sito, che facilita il parto delle Donne grasse, e del modo di aiutare il parto difficile per l'angustia della matrice,c.25. 160.

Del modo di leuare quella difficoltà del parto, che nasce da fecie ritenute, da posteme, da cancri, da ragade, e da morene, e da durezza di

di seconde,cap.26 162.
Del modo di leuare la difficoltà, che nasce dalla grossezza della creatura, e del modo di cauare le creature morte del ventre della madre cap 27. 165.
Del parto Cesareo, origine, possibilità,e necessità di quello c.28.169.
Del modo co'l quale si può fare il parto Cesareo,c 29. 173.
Del parto difficile per causa delle seconde, del modo di cauarle dal corpo della parturiente,c.30. 178.
Delle cause, segni, e rimedij delle purghe del puerperio vitioso per la poca quantità di esse purghe,capitolo 31. 181
Delle cause, segni, rimedij, delle purghe vitiose per la troppo abbondanza loro,cap.32. 184.
Del parto vitioso per la imperfetione de'membri della creatura,e della cagione di quella, c.33. 189.
Delle molte sorti di mostri, e quali si debbano riputar veri, e quali fauolosi, cap 34 191.
De i mostri,ostenti,prodigi, e de gli esempi di ciascun di essi,c.35.196.
Se i giganti siano stati al mondo, da chi prodotti, e di quale statura,capitolo,36. 200.
Se gli Pigmei veramente siano stati, e di qual statura,cap.37. 203.
Se i diauoli possono generare, come molti credono,cap.38. 206.
Che cosa siano i mostri,c.39. 209.
Della cagione de'mostri, c.40. 210.
Della molta,cagione,segni,e cura di essa,cap.41. 217.

TAVOLA DE' CAPITOLI *del Terzo Libro.*

DElle febri, che seguono il parto vitioso,e delli loro accidenti, con suoi rimedi, cap.1. 227.
Delle cagioni del dolore della matrice,e de'rimedij di quello,c.2. 231.
Del prorito della matrice e suoi rimedij,cap.3. 234.
De mestrui abbondanti, e del furor della matrice; del latte che cosa sia, come si faccia, & a che fine sia generato,cap.4. 236.
Del mancamento del latte, cause, e rimedij di esso,cap.5. 239.
Della troppo abbondanza del latte, delli rimedij di essa,cap 6. 242.
Delle male qualità del latte nascenti della intemperanza degli humori,cap.7 145.
Del latte quagliato nelle mãmelle, e de'rimedij di esso,cap.8. 248.
Della cura delle fissure, o setole, che vẽgono nelli capitelli delle mammelle,cap.9. 250.
Del profluuio delle donne, e suoi rimedij, cap.10. 251.
Dello scolamento, ò gonorea delle donne,e suoi rimedij,cap.11. 254.
Delle piaghe,che vengono alle donne doppo il parto vitioso,e rimedij loro,cap.12. 257.
Delle ragade,e della rottura, che accade alle donne trà l'vno,e l'altro sesso,e'suoi rimedij, cap.13. 161.
Delle creste,nate, ò crescenze, che sogliono crescere nella natura delle donne, e loro cura,c.14. 262.
Delle morene della matrice, e cura loro,cap.16. 264.

Del-

TAVOLA

Dell'infiagione della matrice, e sua cura, cap.16. 265.
Dell'enfiagione, che nasce sopra l'ombelico, e suoi de'rimedij, c.17.267
Della infiamatione, ò posteme della matrice, e sua cura. c.18. 268
De i motti diuersi della matrice della cura loro, cap.19. 270.
Della prefocatione della matrice, e della cura di essa, cap.20. 273.
Del budello vscito di luogo alla parturiente, e cura d'esso, c 21. 279.
Propositione de'mali de' fanciulli, cap 22. 280.
Delle febri de'fanciulli, è della cura loro, cap.23. 281.
Delle varole, e della cura loro, capitolo.24. 283.
Della enfiagione del corpo de' fanciulli, e sua cura, cap.25. 286.
Della macilenza delle creature, e sua cura, cap 26. 287.
Della rogna, e lattume, e sua cura, cap.27. 298.
Della brutta, ò epilepsia, e sua cura, cap. 28. 290.
Della conuulsione, e suoi rimedij, cap.29. 293.
Della paralisia, e torpore, e suoi rimedij, cap.30. 294.
Del sonno turbato, e suoi rimedij, cap.31. 295.
Della molta vigilia, e suoi rimedij. cap.32. 296.
Della distillatione, e suoi rimedij, cap.33. 297.
Della strettezza del naso, e suoi rimedij. cap. 34. 298.
Della tosse, e sua cura. c.35. 298.
Della difficoltà del respirare, e suoi rimedij. cap.36. 299.
Del dolore dell'orecchie, e sua cura cap.37. 299.
Della postema, che nasce nel principio della gola a i fanciulli, e della cura di essa, cap.38. 301.
Delle piaghe della lingua, e delle labra, e loro cura, cap.39. 302.
Della postema detta ranula, che nasce sotto la lingua de i fanciulli, e cura di essa.cap.40. 303.
Del dolore che sentono i fanciulli nel far i denti, e de i rimedij di esso. cap. 41. 304.
Del singhiozo, e suoi rimedij, capitolo.42. 305.
Del vomito, e sua cura. c.43. 306.
Della incontinenza dell'vrina de'fanciulli, e della cura di essa.c.44.307
Della supressione dell'vrina de'fanciulli, e suoi rimedij.c.45. 308.
Della pietra, e sua cura. c.46. 309.
Della stitichezza del corpo, suoi rimedij. cap.47. 310
Del flusso del corpo, e sua cura, capitolo.48. 312.
Del male detto de i pondi, e suoi rimedij. cap.49. 313.
De i dolori del corpo, e suoi rimedij. cap.50. 314.
De'vermi, e della sua cura, c.51.315.
Del lattume di fanciulli, e sua cura. cap.52. 319.
Di pedocchi, e loro rimedij.c.53.320
Della enfiagione della testa di fanciulli, cap.54. 321.
Dell'enfiagion, e rossezza, de gl'occhi de fanciulli, e lor cura.c.55.322.
Dello sguardo storto.c.56. 323.
Delle fissure delle labra, e loro cura cap.57. 323.
Delle scrofole. cap. 58. 324.
Dell'humore dell'ombilico, e della enfiagione delle borse de i fanciulli, e sua cura.cap.59. 325.
Del budello vscito di luogo alle creature, e da altri lor mali, capitolo.60. 327.

Il primo numero ci mostra il Lib. il secondo il Capitolo, e il terzo la Carta.

A

ABorto che cosa sia, e le sue cause. 2.17.141.
Aborto cagionato da molt'allegrezza, riso, malinconica, tosse, e per testimonio di Plinio sin dallo sbadagliare. 2.17.141.
Aborto da quante cause esterne possa esser cagionato. 2.18.144.
Aborto da quai segni si conosca. 2.19.146.
Aborto non si deue procurare con la scusa di salutar la madre. 2.20.146
Aborto, e suo pericoli. 2.20.148.
Aborto, e sua cura. 2.21.149.
Accidenti, che mostrano l'hora del parto. 1.23.85.
Aggrippi di pessimo augurio appresso i Romani. 2.5.119.
Allantoide è vna membrana negli altri animali, ma non nell'huomo. 1.4.19.
Amnios è vna pelicina che cuopre la creatura nell'vtero materno 1.4.20
Anotomia hoggi quasi ridotta ad estrema perfettione. 1.4.21.
Apertii corrotti delle donne grauide come si correggano 1.22.82
Apostema della matrice, e sua cura. 3.18.268.
Apostema, che nasce nel principio della gola a i fanciulli, e sua cura. 3.38.301.
Areta donna famosissima tra Greci, sue opere, & epitaffio. 1.1.3.
Aristot. fù raro nel trattar il Methodo della Filosofia, ma nella medicina hebbe molti maggiori 2.41.217.
Aueroe, e suo errore, che la donna, senza cõgiungersi cõ l'huomo possa ingrauidarsi nel bagno. 1.10.46.
Aueroe scioccamente parla della causa della mola. 2.41 217

B

BAgno alle mammelle per far tornar il latte. 3.5.239.
Bagno per far seccare le varole. 3.33.298.
Balia buona quante, e quali conditioni debba hauere. 1.25.95.
Balia di che età, colore, & fattezze, esser de quali tette, e che latte deue hauere. 1.25.95.
Balia come deue gouernarsi nel mãgiare, e bere. 1.25.95.
Bambino subito nato con che si deue lauare. 1.23.85.
Bãbini si debbono lattare dalle proprie madri. 1.24.91
Bambini quanti danni patiscono per esser dati a balia. 1.24.91
Bãbini quante volte il giorno si debbono lattare. 1.26.98.
Bambini si debbono far battezare subito dal Parocchiano. 1.26.98.
Bambini doppo il battesimo si faccia nõ scottare nolla collotola per fugire la brutta. 1.26.98.
Basilisco, se è vero, che vedendo vccida. 2.40 210.
Brutta, o Epilepsia de fanciulli, e sua cura. 3.28.290.
Budello vscito alle parturienti come si riduca a suo luogo. 3.11.279.
Budello vscito a fanciulli, come si curi. 3.60.327.

C

CAni perche habbiano nella loro spetie tanta varietà. 1.12.53
Causa, per la quale si generino maschi, o femine. 1 9 41.
Causa propria, per la quale si generi il maschio, ò la femina. 1.10 46.
Commare buona qual esser debbe. 1.18.71.
Commari Genouesi che facciano per

for

formar bē il capo a' fanciulli. 2.2.110.
Cane di tanta sagacità, che vendicò, 2.37.203.
Ciuellò il padrone vccisо. 2.37.203.
Centauro mostro fauoloso. 2.34.191.
Cause del parto difficile 2.2.151.
Conditioni del parto humano. 1.1.1.
Carollo gioua alle creature. 1.26.98.
Costume barbaro diporre la creatura subito nata in terra. 1.23.83.
Creatura nel ventre materno come sta. 1.3.14.
Creature come nasca con la faccia verso in ciel, ò verso la terra. 1.3.14.
Creature nate nell' ottauo mese perche moiano in Italia, e viuano in Egitto, & in Ispagna. 1.8.38.
Creature perche vēgano segnate della imagine di quello, che desiderò sua madre. 1.20.77.
Creatura come si debba collocar nella cuna, acciò non diuenti guercia. 1.26.98
Creature debbono portar adosso gli Agnusdei benedetti dal Papa, e perche. 1.25.98.
Creatura come si aiuti quando viene al parto cō la testa auanti, ma co'l collo storto. 2.2.110.
Creatura quādo nasce con vn braccio auanti, come si dē aiutare. 2.3.115.
Creatura quando nasce cō tutti due li bracci auanti, come s'aiuti. 2.4.117
Creatura che vien al parto cō vn piè auanti come s'aiuti. 2.5.119.
Creatura perche nasca col capo auanti secondo Plinio 2.5.119.
Creatura che viene al parto cō i piedi auuati, come si aiuti. 2.6.122.
Creatura che viene al parto cō ambedue i piedi auanti, e le mani distese sopra il corpo, come s'aiuti. 2.7.124
Creatura quando viene al parto con gli piedi auanti, ma con le gambe inarcate, come si aiuti. 2.8.127.
Creatura quando viene al parto con i piedi, e con le mani auanti cōgiūte insieme come si aiuti. 2.9.129.
Creatura quando viene al parto con le ginocchia auanti. 2.10.130.
Creatura quando viene al parto cō la panza auāti, come si aiuti 2.11.132.
Creatura quando viene al parto cō le natiche auāti, come s'aiuti. 2.12.134
Creatura quādo viene al parto cō gli lati auanti, come si aiuti. 2.13.135.
Creature doppie detti Gemelli, che vengono al parto con i piedi auāti come si aiutino. 2.14.138.
Creature doppie quando vengono al parto, vna con la testa, e l'altra cō i piedi auāti, come si aiuti. 2.15.139
Creature doppie quando vengono al parto, vna viua, e l'altra morta, come si aiutino. 2.16.140.
Creatura morta, come si caui dal corpo della madre. 2.27.141.
Creste della natura della donna, come si curino. 3.14.262
Cura delle donne grauide nel tempo del parto. D 1.23.85
DAnni, che si fanno a' figliuoli per dar à balia. 1.24.91.
Desiderio ardente della Donna grauida, perche habbia forza d'imprimere l'effigie della cosa desiderata nel corpo della creatura. 1.20.77.
Distillatione de' fanciulli, e suoi rimedij. 3.33.272.
Diauoli non possono generar per virtù propria. 2.38.206.e 207.
Diauoli generano in virtù de' corpi qualiassumano. 2.38.206.e 207.
Diauoli come generassero Merlino. 2.38.206.
Diauoli innamorati d'vna Donna, come fossero da lei beffati. 2.18.207.
Dolori del parto come sono differenti da gli dolori. 1.23.85.
Dolori della matrice, come si curino. 2.2.237.

Dolore, che sentono i fanciulli nel far i denti, e loro cura. 3.41.304.
Dolori di corpo de' fanciulli, come si leuino. 3.50.314.
Donne così atte alle virtù, come gli Huomini. 1.1.1.
Donne non sono mostri, come vuole Aristotele, & il Solofra. 1.1.1.
Donne singolari nelle Dottrine, e nell'Arte militare. 1.1.3.
Donne discepole di Platone frequentarono le scuole in habito d'huomo. 1.1.2.
Donne anticamente erano Mediche. 1.18.71.
Donne perche facci maschi con vn'huomo, e femine cõ l'altro. 1.13.58
Donna può far molti figli ad vn parto, e secondo Alberto Magno sino a sessanta. 1.14.60.
Donna grauida come si deue gouernare auanti il parto. 1.19.75.
Donna grauida se vsa troppo le cose salate genera i figli senza vnghie, 1.19.76.
Donne grauide per ballare, saltare, correre, & andar in carroccia facilissimamẽte disperdono. 1.19.76.
Donne grauide quasi tutte desideran molte cose, e nõdimeno poche fan i figli segnati della imagine della cosa desiderata. 1.20.77.
Donna grauida quando possi cõgiungersi col marito sẽzapericolo della creatura. 1.21.81.
Donne come si debbano gouernar nel tempo del parto. 1.23.85.
Donna impagliolata come si debba gouernar doppo il parto. 1.24.91.
Donne grauide, per tre hore auanti il parto non debbono mangiare, ne mouersi molto 2.2.116.
Donna grauida ciò che far debba per preseruarsi dall'aborto. 2.20.146.
Donna diuentar huomo, come dice Plinio, e l'Huarte è impossibile. 2.35.196.
Dõne grauide con quali auuertimẽti si debbono purgare da i Medici.

E

Eletuario otimo all'abbondanza del Sãgue de mestrui. 2.32.184.
Enfiagatione della matrice, e sua cura. 3.16.265.
Enfiagatione che nasce sopra l'ombelicolo della parturiente, e sua cura. 3.17.267.
Enfiagatione del corpo de fanciulli, e sua cura. 3.25.286.
Enfiagatione dell'ombelico, e borse, fanciulli, e suoi rimedij. 3.59.325.
Enfiagatione, e rossezza de gli occhi de i fãciulli, come sicuri. 3.55.322.
Epilepsia de fanciulli, e sua cura. 3.28.324.
Ercole Sassonia Medico singolare per le donne grauide. 1.17.68.
Ersilia Spoluerina gentildona Veronese rara in far versi nell'vna, e l'altra lingua. 1.1.3.

F

Febri, che seguono il parto vitioso, come si curino. 3.1.227.
Febri de' fanciulli, come si curino. 3.23.281.
Figlioli perche simiglion hora al Padre, hor alla Madre, hor a' parenti, ò fuori di parentado. 1.9.41.
Fissure, ò fessole, che vengono alli capiteli delle mammelle, come si curino. 2.9.129.
Fluso del corpo de' fanciulli, e sua cura. 3.48.312.
Frutti, che prouocono l'orina sono nociui alle donne grauide. 1.19.75
Frutti acerbi, e mal maturi, & conditi nell'aceto pestiferi alle donne grauide. 1.19.76.

TAVOLA

G

GAleno come si deue intendere quando dice, che nel fondo della metrice sono due fini. 1.2.5.
Gelosia honesta gioua a far fare i figli maschi. 1.1.3.68.
Gemelli per lo più huomini famosi al mondo. 1.25.95.
Giganti sono stati al mondo, e di qual statura. 2.36.209.
Gigante grandissimo ritrouato al tempo del Bocc. in Cicilia. 2.36.202.
Gio: Huarte a torto riprende Arist. e con ragione e ripreso. 1.12.53.
Gonorea delle Donne come si conosca, e curi. 3.11.254.

H

HImeneo che cosa sia, è sua figura. 1.25.
Huomo nel nascer infelicissimo trà tutti gl'altri animali. 1.1.1.
Huomo solo tra tutti gli animali ha il tempo indeterminato al nascere, e perche. 1.7.34.e35.
Huomo perche nella sua spetie sia così diuerso. 1.13.57.
Huomo diuentare Donna, e Donna Huomo e impossibile contra Plinio, e l'Hauerte 2.35.195.

I

IMagini vedute nell'atto della concettione, possono far le creature, simili alle cose imaginate. 1.13.55
Imaginatione che cosa sia. 1.12.53.
Imaginatione può esser causa de mostri. 2.40.220.
Infiamatione della matrice, e sua cura. 3.18.268.
Intemperanze de gli humori quante, e quali siano. 3.1.227.
Istromenti per far profumi alla matrice. 3.20.273.

L

LAbra e sue fissure, come si curino. 3.57.3.
Latte che cosa sia, e suo mancamento 3.4.236.
Latte come si generi. 3.4.238.
Latte perche la natura contro artificio lo formi dal sangue. 3.4.238
Latte per quale cause manchi, e suoi rimedij 3.5.239.
Latte troppo abbondante, come si corregia. 3.6.242.
Latte quando ha mala qualità, come si curi. 3.7.245.
Latte quagliato nelle mammele, come si curi. 3.8.246
Lattume de i fanciulli, e la sua cura. 3.17.289.

M

MAcilenza, ò magrezza da fanciulli, e sua cura. 3.26.287.
Madri quanto siano biasmeuoli à dar i figli à Balia. 2.23.91.
Margarita d'Austria già Ducheſa di Parma mirabile nel gouerno di Fiandra. 1.1.3.
Maschi, ò femine perche si gerino. 1.9.41
Matrice che cosa sia. 1.2.5.
Matrice non ha quelle sette camarete come pensa il volgo. 1.2.6.e 8.
Matrice à i suoi testicoli. 1.2.9.
Matrice cō la creatura dentro. 1.2.10.
Matrice integra senza creatura. 1.2.9.
Matrice aperta in due parte. 1.2.10
Matrice come sta nel corpo della donna che non è grauida. 1.3.14.
Matrice come sta nel corpo della donna grauida, con le creatura dentro. 1.3.20.
Matrice aperta con le seconde dentro. 1.4.19.
Matrice patisce vna infirmità che si doman-

domanda furore vterino, per lo quale molte Donne si sono appiccate,& affogate. 3.4.23.6.
Membrane, ò pellicine, che cuoprano la creatura nell'vteto sono 2. veramente,e non tre, come pensò Gal. & seco hoggi molti altri. 1.4.16.
Medico maluagio,& empio,che procura l'Aborto. 2.20.14.6
Medico delle Donne grauide qual esser debba, & che qualità debba hauere. 1.17.78
Mestrui delle donne, che cosa siano, & a che fine prodotti dalla natura qual sia loro vtilità. 1.16.63.
Mestrui sono fiori delle donne. 1.16.66.
Mestrui abbondanti cagionbti del parto vitioso. 3.4.23.6
Mestrui di quante sorte siano. 1.7.34.
Modi di far figliuoli maschi, ò femine. 2.13.58.
Mola che cosa sia la sua causa, segni, e cura. 2.41.21.7.
Mola quanto tempo si porti nel corpo della Donna. 2.41.222.
Mostri di quante sorte si trouino, e quali sian fauolosi,ò veri. 2.34.191
Mostri, come siano differenti de gli Ostêti prodigij,Portenti. 2.35.196
Mostri che cosa siano. 2.39.209.
Mostri,e sue cause. 2.40.210.
Mostri se si debbano far battezzare. 2.40.214.
Morene della matrice doppo il parto vitioso,e loro cura. 3.15.264
Moti della matrice, e loro cura. 3.19.270.

N

NAtta della matrice che cosa siano, & come fatte. 9.2.5.
Natte, ò crescenze di carne, che sogliono venire nella Natura della donna doppo il parto vitioso 3.14 262.
Natura della donna causa de i dolori del parto. 1.1.1
Naso, e sua strettezza, come si curi. 3.34.298.

O

OCciso perche dal suo corpo scaturischi il sangue in presenza dell'occisore. 2.40.210.
Oglio magistrale de'lumbrici per mitigare il dolore della matrice. 3.1.228.
Ombelicolo al bambino nato come si dè tagliare. 1.23.85.
Ombelicolo,è suo dolore,come si curi. 3.58.324.
Opinione de gli Astrologi vanissima,che l'aspetto di Saturno faccia morir le creature nate dell'ottauo mese. 1.8.41.
Orecchie,e suoi dolori, quali accadono a i fanciulli. 3.37.199.
Orina, & sua incontinenze ne'fanciulli, come sicuri. 3.43.266.
Orina,e sua suppressione. 3.44.298.

P

PAnatella nociua alle creature, che lattano. 1.26.98.
Padri quanto erino a permettere, che i figliuoli siano dati a Balia. 1.24.91.
Padri sciocchi perche generino figliuoli sauij. 1.22.53.
padri sauij perche generino figliuoli sciosichi,nell'istesso luogo. 1.22.53.
Piaghe che vêgono alle donne doppo il parto vitioso, e loro cura. 3.20.256
Piaghe della lingua,e delle labra de' fanciulli, e loro cura 3.39.302.
Pietra de fanciulli, e sua cura. 3.4.5 304.
Parto humano, che cosa sia. 1.27.
Part'humano di quante sorte sia 1.1.7
Parte della matrice quante siano, e quali. 1.2.7.
Parto difficile, come si faciliti. 2.24.210.

Parto difficile per la grassezza della donna grauida, come si faciliti. 2.24.155.
Parto difficile per l'angustia della matrice. 2.25.160.
Parto difficile per la grossezza della creatura, come si faciliti. 2.27.165
Parto difficile per cancri, posteme, feccie ritenute. 2.26.162.
Parto cesareo come si faccia. 2.28. 169.e 171.
Parto difficile per le secõde. 2.30.178
Parto vitioso per la imperfettione delle membra della creatura. 2.33. 189.
Parto naturale dell' huomo ha diuersi tempi, cioè settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e perche. 1.6.29.
Parto di cinque mesi non è vietati, come vuole il Valesio. 1.6.31.
Parto illegitimo, e vitioso, che cosa sia 2.14.138.
Paralesi de fanciulli, e sua cura. 3.30.294.
Pigmei se veramente si trouino. 2.37.203. (3.20. 237.
Prefocatione della matrice, e sua cura
Pondi, cioè cacar con molto premito de fanciulli, come si curi. 3.39.302
Profluuio, e scolamento, che resta dopo il parto, e sua cura. 3.10.251.
Prorito della matrice, e suoi rimedij. 3.3. 234.
Pedocchi, e lor rimedio. 3.52.319.

R

RAgione perche l'huomo nel nascere senta, e faccia sentir alla madre tanti dolori. 1.1.1.
Regina d'Inghiltera se fosse stata Catolica sarebbe stata la più gloriosa Donna de' nostri tempi. 1.1.3.
Rapade, e rottura, che viene alle donne trà l'vno, e l'altro sesso, e lor cura. 3.13.161.
Rogna de' fanciulli, come si curi. 3.27.289. (3.40. 383.
Ranula apostema sotto la lingua.

SGuardo storto delle creature, come si faccia buono. 3.51.315.
Segni da conoscere le creature nel l'vtero materno siano maschi, ò femine. 1.10.46.
Segni dell'hora del Parto 1.23.85.
Segni dell'Aborto. 219.146.
Segni del parto difficile 2.22.151
Seconde come facciano il parto difficile, e come si cauino. 2.30.178.
Seme humano riceuuto nella matrice, che mutatione faccia. 1.2.5.
Secõde che cosa siano, e quãte. 1.2.8.
Secõde aperte cõ la creatura. 1.4. 19.
Sito naturale della creatura nel ventre materno. 1.3.14.
Sito nel quale nascono così i maschi come le femine. 1.5.24.e 25.
Sito necessario in ogni parto vitioso. 2.2.110.
Sito nel quale si debbon collocare le parturienti molto grasse. 2.24.155.
Sito necessario per fare il parto Cesareo. 2.26.162.
Singhiozzo, e suoi rimedij. 3.42.305.
Sonno turbato delle creature, e sua cura. 3.31.295.
Spetie humana perche habbi tanta diuersità. 1.7.34.
Stitticheza del corpo de' fanciulli, e sua cura. 3.47.310.
Strettezza del naso de' fanciulli, e suoi rimedij. T 3.33.29

TEmpo debito assignato al parto humano. 1.6.297.
Tempo del nascimento dell'huomo non è il quinto, e sesto mese, ma il settimo, ottauo, nono, e decimo. 1.6.31.e 32.
Torpore, ò mortificatione di qualche membro de' fanciulli. 3.30.294.

Tosse

TAVOLA

Tosse de'Fanciulli, e suoi rimedij. 3.35.298.

V

VArole, e lor cura. 3.24.283.
Vigilia, ò veglia molto delle varole. 8.
Occhiali per i bambini guerci. 30.

P

Poluere di orrecchia di ceruo. 25.
Poluere contra il male di Ahito. 24.

Q

Quarta significatione del Colost. 3.

R

Rimedio vsato in Calabria contra il Colostro. 8.
Rimedio l'istesso vsato in Spagna. 9.
Rimedio per l'istesso da Nicolò Fiorentiuo. 8.
Rimedio alle piaghe della bocca. 15.
Rimedio per vomiti de'bambini. 15.
Rimedio raro per la tosse delli stessi. 15.
Rimedio per il mal di canna. 28.
Rilassatione della forzella di stom. (co.
Rilassat. della cartilag. coccige. 28.

S

Scarificar le gambe in luogo del salasso. 12.
Siroppo di laca. 13.
Siropo di fior de persichi. 22.
Satirasmi ne i bambini. 29.

T

Terza significatione del Colostro. 3.
Triaca smeraldina Spagnola. 11.
Triaca smerald. nostra Veronese. 11.
Triaca di cedro. 25.

V

Varole. 8.
Vlc. liuide. rose per tutto il corpo. 10.
Vagito eccessiuo. 19.
Vagito vterino. 21.
Vermi. 20.
Volatiche, cingulo, nerui, & machie sanguinee. 18.

Tauola delle cose più notabili in questo discorso del COLOSTRO.

A

ABondãza di latte può colostrare. Alzemena che cosa sia. 29.
Alacad. 29.
Ahito che mal sia. 23.

B

Brutta ouero madre dei fanciulli, e suoi rimedij. 7.

C

Cauar il sangue della vena a i fanciulli diuersi liberamente. 12
Colostro secondo il volgo. 3.
Colostro secondo Plinio & altri autori. 3.
Crinoni come si curano. 21.
Confettione detta requie dei fanciulli. 25.
Caraplasma per il male di Ahito. 26.

F

Fanciulli morti de varole aperti trouati col Colostro tacato allo stomaco. 8.
Fanciulli mutti si possono curare che parlino vocalmente. 17.

G

Giulepo per la brutta. 10.
Gobba di causa interna. 29.

H

Humidita delle orecchie. 17.

I

Infiamatione del ombilico. 16.
Infiamatione della inguine. 20.

L

Letuario precioso per fanciulli subito nati. 10.
La natura prouede di quaglio a quei animali ch'ãno il latte più grosso. 6.

N

Nuoua opinione della causa delle Creature, e lor cura. 3.32.296.
Vomito de'fanciulli, e sua cura. 3.43.306.
Verme de'fanciulli, e loro cura. 3.51.315.

Il Fine delle Tauole del Libro della Commare.

DEL-

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO

LIBRO PRIMO.

Delle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce, e fà patire alla madre nel suo nascimento, insieme con l'argomento dell'opera. Cap. I.

GRAN marauiglia pare, che l'huomo per sua natura nobilissimo, & per la stupenda compositione del corpo, detto da Greci picciolo Mondo, & per le rare qualità dell'animo da quel Mosè, che à faccia à faccia ragionaua con Dio, riputato imagine diuina, nel suo nascimento nondimeno più d'ogni altro animale infelice si scuopra, così per rispetto della parturiente, la quale soffre dolori quasi insopportabili, come per rispetto suo, che è concetto, e nascente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, cosa, che non accade nel nascimento degli altri animali. Arist. nel 7. libro della naturale historia de gli animali al cap. 9. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale nascendo patisce; di che quantunque egli non ne renda ragione, ve ne sono però così appresso i Filosofi, come appresso i Teologhi ancora. I Filosofi dicono la causa di tanti guai, & affanni essere così la natura della madre, come quella della creatura. Quella della madre, perche è debolissima, e fragidissima, & il parto è attione faticosissima, nella quale fà bisogno di molta forza; e perciò non potendo ella con la forza contrastare à tanta fatica è necessario, che molto patisca La debolezza poi nasce non solo da i principij della sua compositione; mà anco dal costume donnesco, dico da i principij della compositione; percioche essendo la donna di molta humidità ripiena, e di pochissimo calore, come vuole Hippocrate, & Aristotele in mille luoghi, e perciò anco più fredda de gli huomini, così il freddo, come l'humido sono atti à farla debole, & fiacca; si come all'incontro il caldo, & il secco sono qualità atte ad inuigorire qualunque si sia. Aggiungete poi à questo il costume donnesco, che per lo più è otioso, e delitioso, delle quali cose ciascheduna per se è bastante à sneruare ogni vigore in Hercole, ò in Atlante; Si che essendo la donna di natura debole, patisce estremamente nel parto tanto pieno di fatiche. Nè questo, che io dico è già contrario à quello, che dice Aristotele nell'historia de gli animali, che le femine de gli animali rapaci, come de' Pardi, Panthere, Orsi, Leoni, e simili sono più forti, & robusti,

de i maschi: perche questo è vero; ma è anco vero, che nella spècie humana auuiene il contrario: ilche l'istesso Aristotele confessa. Quiui intendo delle forze del corpo, imperciochè quanto alle forze dell'animo non sento con lui, mentre chiama le donne Mostri, & animale occasionato. Vaneggiò all'hora questo grande huomo, perchè forse era in colera con la sua Massara, ma più di lui vaneggiò Gio: Camillo Maffei da Solofra, il quale nel primo grado della sua scala naturale al cap. 21. tiene per fermo, che la donna sia Mostro per questa ragione; perche la natura intende prima di fare il maschio, che la femina, la quale è falsissima, perche essendo principij della natura maschio, e femina, l'vno attiuo, l'altro passiuo, come dice Arist. nel 7. della Nat. Historia, nè potendosi la generatione fare senza ambidue questi principij, necessariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maschio, secondariamente la Femina, e se l'esser inteso dopò necessariamente facesse i Mostri, anco la forma, e materia sarebbono mostri, perche l'efficiente prima intende il composito, e poi la materia, e la forma: e la istessa forma, la quale è perfettione del composito sarebbe mostro, la quale se bene è prima bella materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione è doppo; perche si tira dalla potenza della materia; e pero il diuin Platone nel 7. libro delle Leggi vuole, che le donne siano di tanta forza d'animo, e cosi atte à gli studij appartenenti all'ornamento dell'animo come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono discepole di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Dicearco fà il nome, e dice che si domandarono Lastenia, Mantinea, Axiotea, e Filialia, aggiungendo questo Autore, che le predette donne si vestiuano in habito di huomo per andare ad vdire Platone nelle Accademie; ma pure ancora appresso i suoi Greci consenti Aristotele, che Corinna superò Pindaro nel fare versi Lirici, se bene auanti che fioriste Horatio, fu stimato principe di tutti gli altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome a' versi Santifici sino al dì d'hoggi gratiosi, e belli? E però fù molto più fauoreuole alle donne Plat. che Aristotele, perche egli volle, che le donne siano cosi atte, come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo, & à quelle del corpo, si come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebe forse dire, che se gli esempi delle Fantasilee, e Camille sono riputati fauolosi, quelli di Zenobia, di Fuluia moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti di Augusto, sono verissimi, & historici; oltre che l'historia di valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali se ben parlano inspirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad essequir quell'vfficio, al quale furono elette da sua Diuina Maestà. Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Asnasia, la quale fù prima Maestra, e poi moglie di Pericle Principe degli Athenieſi, che la mette in Cielo, la quale oltre di ciò fù maestra di Socrate, il quale confessa, che quanto e di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccacio nel 2. libro delle lodi delle donne fà ampla fede della

sapien-

sapientissima Areta; e ne dice cose, che paiono più presto fauola, che Historia: e nondimeno sono vere; il che si comprende non solo dalle opere, che compose, ma dalle attioni, che fece in Athene. Le opere, ch'ella scrisse sono queste: vn libro dell'accostumar i figliuoli: vno delle guerre d'Atene: vno della forza tirannica: vno della Republica di Socrate: vno della infelicità delle donne: vno della vanità della pompa funebre: vn trattato della prudenza delle formiche: vn'altro dell'artificio delle Api: vn'opera della calamita della Vecchiezza: & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere, che ella fece in Athene furono tali: lesse publicamente Filosofia naturale, e morale trentacinque anni: hebbe cento Filosofi per discepoli, e meritò dal Senato d'Athene vn'Epitafio tale sopra la sepoltura.

Quì giace ARETA la famosa Greca,
Lume d'Athene, anzi di Grecia tutta,
Nuoua Elena sembrò nella beltate,
Ne la Santa honestate vn'altra Tirma,
Con la penna agguaglio'l dotto Aristippo,
A Socrate con l'alma fù simile,
E la lingua adoprò del grande Homero.

Mà quello di ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità si riputasse à gloria il dedicar l'opere sue à Paula, & Eustochia, gentildonne Romane: & il dottissimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Discussioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illustrissima: oltre che à i tempi nostri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Terracina, e simili: ed hoggidì in Verona la Signora Ersilia Spoluerina fà gir superbo l'Adige, come per le altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli hà mostrato quanto vale l'ingegno feminile. Ma che diremo noi della virtù militare delle donne? E per incominciar da gli esempi de' tempi nostri, la Regina d'Inghilterra, Regina di vn picciol Regno, in vna grand'Isola, à qual grado di gloria sarebbe giunta, se all'inuitto animo suo hauesse aggiunto lo splendor della Chiesa Catolica? quando in gonna, e sola hà fatto stare à segno Filippo d'Austria, di cui ben disse il diuino Gio: Battista Guarini:

Il più gran Rè, che mai scorgesse il Sole,
Alla cui Monarchia nascono i Mondi;
A cui, nè quando annotta il Sol tramonta.

Rompendogli le a mate, deprendandogli le ricche Flotte delle Indie, & insultandogli continuamente con le sue armate vittoriose le Riuiere della superba Spagna. Et la Serenissima Margarita d'Austria pur a' giorni nostri in Fiandra con la sua accortissima prudenza, hà fatto più ella in

gonna, che non hanno potuto fare due Guerrieri primi del mondo, Don Giouanni d'Austria, & Alessandro Farnese. Lascio à bella posta la brauura di Zenobia Regina di Palmerino, la quale dopò la morte del Marito andò con essercito, & arme ad opporsi all'inuittissimo Imperatore Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fù detto: Tu trionfi di vna donna; al che egli rispose, che si gloriaua di trionfar d'vna donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lascio Arthemisia, che dopò la morte del Marito mossa sola per auidità di gloria mosse guerra alla Grecia; che chi non scorge nelle Martiri di Santa Chiesa quanto vagliano le donne nelle virtù dell'animo, e del corpo non vede nulla, & è cieco più, che Talpa; perche le verginelle tenere in così verde età con le sapientissime risposte superarono cento filosofi alla volta, come Catharina Martire, e con gli cruciati del corpo sormontarono e i Reoli, e i Scenoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fin i cieli; le quali se bene furono fauorite dalla gratia di Dio (il che confesso) il patimento non dimeno fù attione humana; patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili sarebbe stato più virtuoso, si che è pur troppo vero quello, che dicono Plutarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il patimento del parto è cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura: imperciòche dice Alber. Magno nel lib. 4. della natura de gli animali al cap. 16. hà l'huomo nel ventre materno il capo (data la proportione) più grossa d'ogni altro animale, & questo è il primo ad vscire fuori del parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo vscire per luoghi tanto angusti, e stretti, non può fare di meno, che non apporti dolori estremi così à se, come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Teologhi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente; & hanno detto, che e la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto, sono soggetti à mille pericoli di morte, & ad altretanti affanni per il peccato originale: perciòche essendo noi tutti in tal peccato concetti, questo non solo ci priua di quella gratia di Iddio originale, e guai che in questa vita si patiscono, compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come instromento del diauolo lo fece peccare, però meritamente così l'vno come l'altro tanto patiscono conforme à quanto dissolsero tale peccato il grande Iddio alla donna: Nel dolore partorerai i tuoi figliuoli, & io moltuplicherò i tuoi parti; ma ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò volse la M. D. che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente le sapesse poi sopportare nella sua vita, poiche seco furono seminate nel vētre materno, & anco le succhiò con il latte. Vltimamente volse Iddio, che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà, e misericordia; poiche essendo per lo peccato prima ribello à lui, che nato, egli nondimeno lo difende da tante angustie, acciò con l'aqua del Santo Battesimo

posia

possa tornarli in gratia, e farsi beato. Hora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel suo nascimento, per colpa de i quali bene spesso resta priuo di vita, accioche io gli apporti tutti i rimedij possibili all'Arte della Medicina, & essendo il parto humano di due sorti; l'vno naturale, ò legitimo; l'altro preternaturale, ò illegitimo, mi è necessario prima discorrere intorno al parto naturale, non solo perche è piu perfetto, ma anco perche è regola del parto preternaturale; hauendo detto Aristotile che il dritto è misura di se stesso, e dello storto; e Galeno, che malamente si possono conoscere gli effetti preternaturali, se prima non si conoscono i naturali; e perciò in questo primo Libro tratterò del parto humano naturale, legitimo, e buono; nel secondo poi del preternaturale illegitimo, e vitioso.

Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, Parti, Sito, e forma della Matrice. *Cap. II.*

QVANTI hanno giamai scritto del nascimento naturale dell'huomo così antichi come moderni, tutti l'hanno diffinito, ò dichiarato con quattro conditioni, ò proprietà, che vogliamo dire, le quali sono queste. Che nasca la creatura nel debito, e conueniente sito; in tempo opportuno, e determinato; con accidenti, ò dolori sopportabili, e mediocri, & vltimamente con le solite, e moderne purgationi dopò esso parto; alle quali conditioni è necessario aggiungerne vn'altra, la quale non hò ancora veduto da alcun'altro aggiunta, che il parto nasca perfetto, cioè con tutti i suoi membri compiti, e con la forma humana; imperciochè quando anco nascesse in debita figura, e tempo, & hauesse quegli altri requisiti, che sono di sopra annouerati; ma però fosse cieco, sfroppiato, ò mostro, senza dubbio si direbbe parto illegitimo, e vitioso. Questo parto naturale poi è di due sorti, perche ò è semplice, come quando in esso nasce vna sola creatura; ò doppio, quando ne nascono due, come gemelli, ò più ancora. Hora cominciando à parlare della sua prima conditione, dico, che il debito sito, cioè il sito naturale della creatura humana difficilmẽte si può conoscere, se prima nõ si conosce il sito della istessa creatura nel ventre materno, e questo anco malamente si intenderà, se non sapremo la natura, parti, e sito della matrice, ch'è suo luogo, e ricetto; si che dipendendo dalla cognitione della matrice la cognitione del sito naturale discorrerò prima della natura, sito, e parti di questo, e poi al suo luogo del sito naturale del parto humano. E' dunque la matrice vn membro necessario alla generatione, & composto di sostanza neruosa, grossa alquanto, bianchetta, & in vn luogo più che nell'altro carnosa, ma poco; e questa hà nerui, vene, & arterie, & è tutta composta di due membrane dette da Latini toniche, l'vna delle quali è interiore, l'altra esteriore; Quella di fuori

è più

è più gagliarda, e grossa di quella di dentro, e nasce dal Peritoneo, & dalle tele, che vengono da esso Peritoneo alla matrice, per congiungerla, e legarla seco. Quella di dentro è la propria sostanza della matrice, la quale nelle donne, che sono grauide è molto grossa; e la compositione di questa tunica è fatta di molte fila neruose, di venette, & di arterie piccole. Tutta la matrice è diuisa in due parti, vna delle quali è chiamata Collo, & l'altra Fondo. Il Collo comincia dalla Natura della donna, à cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice, alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma, ò somiglianza della matrice nelle donne grauide è simile ad vna gran vesica gonfia, essendo molto ampla di corpo, e stretta di Collo. Mà nelle donne, che non sono grauide è molto differente: imperciochè tiene la forma di quelle borse nuoue di cuoio legate molto strette, nel fine della cui legatura si vede il fondo, che di ampiezza eccede vn poco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non resta rotondo, come fà nella borsa, mà eccedendo vn tantino il Collo nella parte superiore con eguale distanza forma quasi due angoli molto ottusi, e fà appunto quell'effetto, che si vede nella fronte di quel vitello, à cui incominciano à spuntare le corna, che per ciò anco queste eminentie sono dette corne della matrice. E questa poi nella parte di fuori aspretta, mà nel fondo liscia, e di colore rossetto, e d' lati di detto fondo si veggono alcune grossezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, ò vasi necessarij alla dilatatione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medesimamente nella parte esteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appresso il mezo resta liscio, humido, e più bianco del fondo; si come nel resto poi si vede increspato, & aspro per le medesime cause, che sono dette nel fondo. Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liscio, & in lui non si scorge altro, che vna retta linea, che la distingue da alto à basso, & è rileuata quanto vn picciolo taglio di temperarino, essendo simile à quella, che ciascheduno huomo hà trà l'vno, e l'altro sesso. Questo fondo nella sua capacità forma vna figura diseguale, e non tonda; il che auuiene per questi angoli ottusi, che di sopra habbiamo nominato anco corna della matrice, e però questa figura più tosto pare triangolare molto ottusa ne' lati. Dalle cose già dette si può chiaramente vedere quanto sia fauolosa quella sciocca opinione, che già per tanti secoli è volata per le bocche de gli huomini dotti, e con tanta arroganza le è bastato l'animo di penetrare ne' libri non solo de' Filosofi, mà de' Leggisti, e Teologi; quella, dico, che poneua nel fondo della Matrice sette camerette, cioè tre nella parte destra, tre nella sinistra, e la settima in mezo, dicendo, che le prime generauano maschi, e le seconde femine, e l'vltima li Hermafroditi. Così volse Nicolò Fiorentino Gentile da Foligno, il Mondino, & Alberto Magno; così volsero alcuni Legisti, e Teologhi, il che però è bugia marcia; poiche in esso fondo resta vna sola capacità, la quale non forma seni, ò ricetti diuisi con alcuna membrana, mà ben distinti per quella linea, che diceuamo di sopra, e questo quanto alla positione della Matrice, non quanto allo stesso

fondo.

fondo ; perche in lui veramente, e realmente non è altro, che vn seno, ò cauità. E se bene Galeno ne i libri dell'vso delle parti, altro dice, che nel fondo dell'vtero sono due seni, ò cauità, & per opinione di Hippocrate riferisce, che i maschi nascono nel lato destro, e le femine nel sinistro: s'ingannò nondimeno, perche pensò, che la Matrice delle donne fosse simile à quella delle capre, nella quale veramente si veggono i duoi seni, come egli dice, mà non già nella Matrice humana. Et perciò anco congiettura, che Galeno non vedesse mai matrice della donna, come diremo più di sotto. Il collo poscia nella parte di dentro si mostra increspato, contratto, e piegato in molte, anzi spessissime pieghe, e per questo stirato alquanto si distende molto. Dalla parte vicina alla Natura della donna si veggono due pezzi di carne ineguali appunto come le creste dei piccoli polli, dette Ninfe, ò Himeneo, i quali mentre stanno congiunti insieme, sono segno della virginità, e quando nella congiuntione con l'huomo si rompono, e separano, spesse volte con molto sangue, danno segno della virginità perduta. Io sò che la maggior parte de moderni hà per fauola, che nelle Vergini sia questo Himeneo, e se alle volte s'è veduto in alcuna, non però in tutte si troua, come di ciò sottilissimamente ne disputa l'Ecc. Sig. Oratio Augenio nel 2. Tomo delle sue Epid. medicinali, co'l testimonio de' primi Medici del nostro tempo, cioè dell' Eccel. Sig. Francesco Valesio al 2. cap. della sua sacra Filosofia, e di Ambrosio Parco Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contento andar à seconda per questa volta, e lasciarmi portare dall'opinione del volgo per due cause: prima perche in Bologna esercitando la pratica sotto l'Ecc. Sig. Giulio Cesare Arancio (la cui anima sia in gloria) nella prima anotomia, ch'io vidi d'vna Vergine volse la mia buona sorte, che vidi quell'Himeneo tanto celebrato così bello, fatto, & compito, come è stato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: seconda, perche l'Eccellentiss. Sign. Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori populari al libro quinto, ne fà quasi vn processo di tanti testimonij di commari pratiche, che confermano hauerlo veduto, che è quasi vergogna non lo credere; oltre che nel Deuteronomio al cap. 22. se ben non si fà mentione dell'Himeneo, si fà però di quel sangue, il quale dalle rotture di esso scaturir suole. Nel fine del collo si vede la bocca della matrice, la quale vscendo alquanto in fuori termina in vna punta tondetta; e piana, nel cui mezo si scorge vna fissura, che la fà simile alla bocca d'vn pesce; e particolarmente à quella del pesce Barbo. Il fondo poi, & il collo di essa, come habbiamo detto, sono di sostanza neruosa, e membranosa; ma con questa differenza, che il collo è di sostanza più spongiosa; & di quì nasce, che si gonfia anco alle donne ne gli appetiti di Venere. La grandezza della matrice non si può pontualmente descriuere, essendo varia non solo nelle donne grauide, ma anco di quelle, che non sono grauide, secondo le complessioni, etadi, temperamenti, & esercitij. Nondimeno così alla grossa si potrà dire, che nelle donne grauide sia tanto grande, quanto dal ventre loro si potrà giudicare; il che per diametro, ò larghezza sarà vn piede in circa per ogni banda; e per longhez-

ua poco più di altretanto: ma più, e manco riſpetto al corpo delle grauide, ò maggiore, ò minore, come hò potuto comprendere da vna donna grauida in Bologna veciſa nel 9. meſe. In quelle poi, che non ſono grauide reſta maggiore, ò minore ſecondo i corpi, cioè ne'corpi grandi maggiore, ne' piccioli minore: nelle vergini più corrugata, e ſtretta; nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vſo di Venere; nelle vecchie più increſpata; in quelle, che hanno fatto figliuoli molto rilaſſata; nelle altre che non n'hanno fatto, più ſoda. Io à miei giorni hò veduto tre matrici, le quali cauate dal corpo eccedeuano di lungezza dieci dita per trauerſo, ſi come di larghezza riceueuano quattro dita à paro con qualche difficoltà, mà tre agiatamente, & in ſomma di larghezza tanta quanta ſi poteua brancare con la mano. Baſti hora queſto, che s'è detto delle parti interiori della matrice, perche habbiamo da parlare de i ſuoi teſticoli, che pure reſtano di fuori appoggiati al ſuo fondo, e poi del ſito, col quale è poſta nel corpo humano. Queſta adunque hà i ſuoi teſticoli, quali ſtanno fuori del corpo ſuo appoggiati a' lati del fondo, e ſono attaccati al peritoneo con i vaſi del ſeme aſſai lentamente. Eſſi ſono aſſai piccioli di quelli dell'huomo, mà più longhi, più larghi, diſeguali di fuori, e compoſti come di granelle di carne, reſtano inuolti in vna membrana, ò telarina neruoſa, hanno i loro vaſi ſeminali diſtinti nelle vene, & arterie, come ſi vede ne gli huomini. Di maniera che ſi conoſce da queſto, che l'opinione di Galeno contraria à quella di Ariſtotile è molto vera, che le donne non ſolo concorrono alla generatione come iſtrumenti paſſiui, mà anco vi conferiſcono il ſeme con qualche aiuto attiuo per cauſa de' teſticoli, come ſi dirà più ſotto; imperoche ſe concorreſſero ſolo paſſiuamente, il ſeme loro ſarebbe ſouerchio. Stà ſituata la matrice nel corpo humano con il fondo ſopra il collo, diritta per longo in queſto modo, che il collo ſi attacca alla bocca della natura della donna ſotto quella cartilagine, che congiunge l'oſſa del peteneccnio, & eleuandoſi dirittamente in sù, ſi appoggia all inteſtino retto fino à dirimpetto dalla più alta parte del petenecchio. Oue naſcono i muſcoli retti del ventre, iui finiſce il collo della matrice, & incomincia al ſuo fondo, il quale ſi eſtende verſo l'ombilico, e ſi allarga verſo i fianchi. La veſſica poi dell'orina reſta dalla banda ſiniſtra del collo della matrice, ineſtando in quello il meato dell'orina: ma tanto di ſotto, che detto meato fà capo nella Natura della donna, cioè nella parte ſuperiore; ma però fuori del collo, ſe bene è inſerto nella tunica eſteriore dell'vtero. In queſto vtero eſſendo riceuuto il ſeme humano doppo i ſette giorni ſi coagula, e ſi coſtringe, e ſi prepara à riceuere forma humana, come vuole Ariſtide filoſofo. In queſto modo coagulato, e riſtretto il ſeme, & diuenuto ſpumoſo, forma la madre natura tre veſſichette, nelle quali formano li tre membri principali del noſtro corpo, cioè il ceruello, cuore, e fegato. Nella prima dopò i predetti ſette giorni, ò almeno ſei ſi genera il cuore, nella ſeconda il ceruello, nella terza il fegato, & doppo quaſi immediatamente ſi forma l'vmbilico fatto di materia ſpermatica, e ſanguigna, quali membri appaiono nella più pura parte

delle

dello sperma, & il rimanente di esso è condotto dalla virtù formatrice à formar l'altre parti del corpo, come petto, têsta, braccia, e gambe, & il rimanente di quanto è necessario ad vn corpo perfetto: ma dalla parte più terrena, e grossa di detto sperma si forma come vn velo nernoso, nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo è propriamente vna membrana, chiamata da medici, e dal volgo secondo, ò secondina. Finiti li sei giorni, ò sette al più, sino li noue si producono l'ali del petto, cioè l'vna, e l'altra parte d'esso, & all'hora la matrice tira la creatura à se, e la fomenta in modo tale, che trà quindici giorni la prouida natura li somministra il sangue per l'vtero materno: dalli quindici poi sino alli 27. gorni si genera la carne di tutto il corpo, & all'hora gli membri principali, cioè il cuore, ceruello, e fegato si scorgono manifestamente, vedendosi il loro corpo formato, & perfetto: & perche sono disuniti, ma non ancora separati nel detto termine, incominciano separarsi l'vno dall'altro; & in quel mentre si và stendendo vna certa humidità grossetta, dalla quale in termine di 9. giorni forma la nuca, e la spina, di donde passano le propagini de' nerui nascenti dal ceruello, co' quali poi come instrumenti del moto muouono tutto il corpo, & all'hora si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme da i lati, e dal ventre; e poco dopò resta tutto il corpo distinto, & perfettamente formato, & così nelli quaranta giorni incomincia ad hauere il senso, se bene alcuni l'hanno in minor tempo, cioè in trentacinque, altri l'hanno in maggiore, come in quarantacinque. Nè starò adesso à disputare, se in cotal formatione del corpo sia prima formato il cuore che il ceruello, come volse Aristotele, ouero se sij prima formato il ceruello che il fegato, come volse Galeno, basta tener per certo, che se il moto nasce dal ceruello per mezo della facoltà animale, come veramente nasce il cuore, non si potrà già mai muouere senza l'aiuto di esso, & però prima di lui sarà formato; & perciò penso io che la virtù formatrice figlia primogenita della natura, per mezo della fecondità del seme, vada quasi in vn tratto delineando il corpo humano sopra i segni della donna preparati alla generatione nella memoria, che fà il pittore mentre vuole co'l pennello abbozzare qualche disegno, il quale in vn tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, così quella incominciando da quella vessica oue si forma il ceruello, corre à quella doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & così quasi in vn tratto le forma tutte tre, incominciando dalla parte, & in tal modo procedendo l'ordine prederto viene ad acquistare il senso, & moto nel termine de' giorni racconti di sopra. Hippocr. nel lib. della natura del fanciullo in 30. giorni si forma il maschio, e la femina in 42. & dall'istesso nel lib. dell'aliméto, in trêtacinque giorni si figura il parto, & in sessanta si muoue, ò pure per parere d'alcuni altri, che gli riferisce in quel luogo, alla forma sono necessarij quarantacinque giorni, al moto settantasei, ouero; alla forma cinquanta, al moto cento; ò finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero come pensò Hippocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella concettione, al tempo della formatione

del parto, si potrebbe dire, che Aristotele giudicasse, che il maschio si formasse in trenta giorni, & in quaranta la femina; perche nel libro settimo della historia de gli animali nel terzo cap. dice, che le purgationi della concettione durano tanto tempo, e cosi proua, che si deue leggere quel testo con sottil correttione Francesco Valesio nel cap. decimo ottauo della sua sacra Filosofia. Aristotele anco nell'istesso luogo poco dopò soggiunge, che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno al giorno quadragesimo, e le femine nel sinistro intorno al nonagesimo, ma in somma in questo proposito dice, e dice bene, che non si può affermare per cosa certa, si come stimò anco Hippocr. non solo nel luogo citato di sopra, ma anco nel secondo libro delle malatie populari nella terza settione. Hora di quanto habbiamo già detto nel presente capitolo d'intorno alla matrice, porremo quì sotto il disegno con ordine tale, che prima si porrà il disegno dell'Vtero, ò matrice nelle donne grauide, e poi come stà in quelle che non sono grauide; potendosi da questa seconda figura comprender anco la figura esteriore della matrice; si come dalla terza l'interiore, e tutte quelle cose, che d'essa habbiamo sino à qui ragionato.

A Vtero

A Vtero, ò Matrice con la creatura dentro.

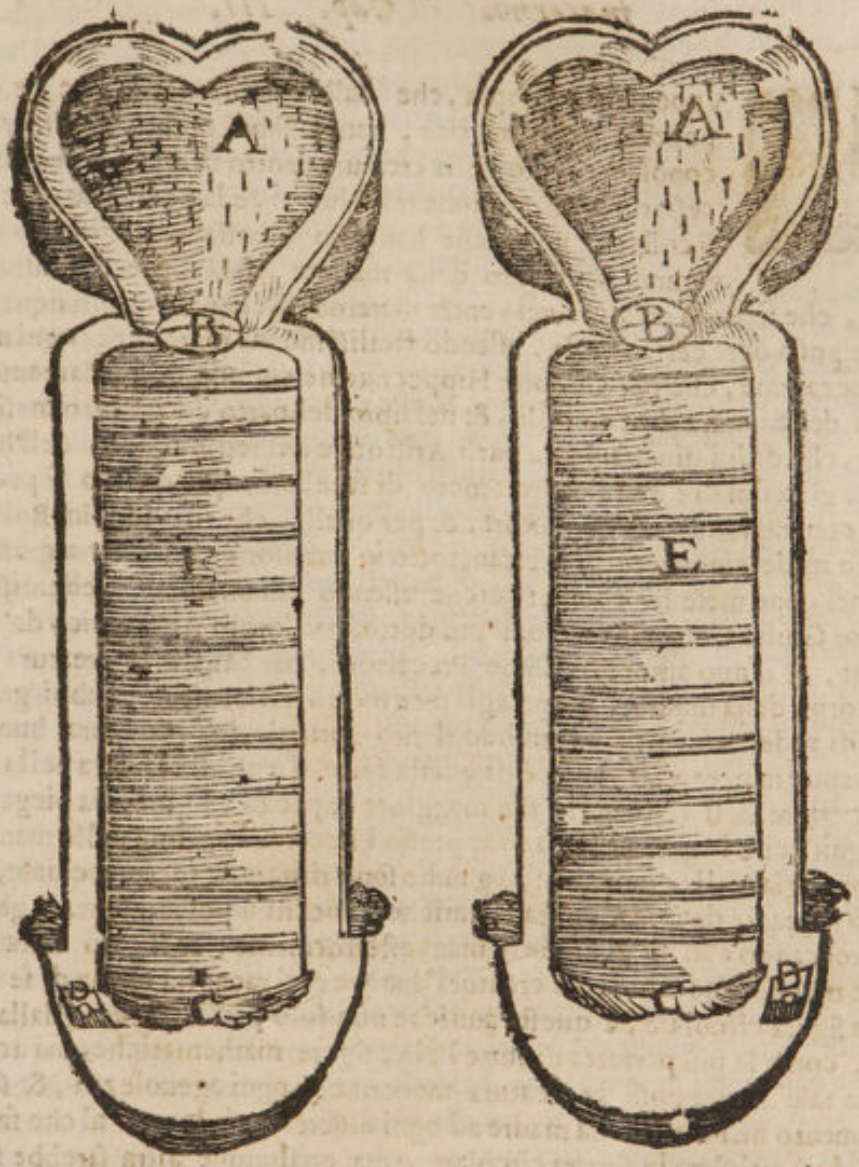
B La parte esteriore del fegato detta la Gobba

C C L'vna è l'altra parte dello stomaco.

D D Parte dell'intestino, detto Colon.

A A Cauità , ò concauità nella parte di fuori della Matrice, diuisa da Galeno in due fini.
B B Collo della Matrice.
C C Pudendo , ò natura della donna.
D D Testicoli della donna.

A A Con-



A A Concauità della matrice nella parte di dentro.
B B Bocca della matrice diuisa per mezo.
C C Ninfe, ò Himeneo custode, e segno della virginità.
D D Collo della vessica diuiso in due parti, quale così basso è collocato, perche in vero e dal Eccel. Vessalio, e dal Valuerde sono mal poste in disegno.
E E Concauo del collo della matrice.

Dal

Del sito naturale della Creatura nel ventre materno. *Cap. III.*

SVpponemo di sopra, che dalla cognitione del sito, e dalla positura della matrice, haueressimo potuto facilmente conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è necessaria la proportione trà il luogo, e la cosa, che dentro vi si colloca: per il che hauendo à bastanza ragionato della natura, & del sito della matrice, sarà bene dimostrare il sito, che tiene la creatura nel ventre materno. Del quale quantunque non se ne possa dare certa regola, essendo facilissimo da mutarsi per ogni minima occasione, che per ciò forse Hippocrate ne ragionò perplessamente nel libro della natura de' fanciulli, & nel libro del parto de gli otto mesi, & pare, che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali: nondimeno tenerò di fauellarne per quanto si può cauare con ragione da detti Autori: & per quelli, che io viddi in Bologna l'anno mille cinquecento, e settantaotto in vna sfortunata donna grauida, che nel nono mese fù uccisa: perche essendo chiamato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e valoroso Anotomico de' suoi tempi, & il mio amorevolissimo Precettore, per cauare la creatura viua dal corpo della madre, come egli fece molto felicemente, hebbi grande agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella parte superiore dell'vtero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani sono appoggiate alle ginocchia: le gambe sono ritirate, & incrocicchiate, voltando le piante de' pied. sopra le natiche: gl'occhi si posano sopra le ginoccia, toccando con le guancie le mani esteriormente, & il naso resta pendente trà esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se quasi vna figura circolare, e questa auuiene non solo perche è intesa dalla natura, come la più perfetta di tutte l'altre figure mathematiche, ma acciochè in tale figura possi la creatura mouersi con ogni ageuolezza, & senza nocumento ne i moti della madre ad ogni differenza di luogo: al che fare, non solo è attissima la figura circolare, ma qualunque altra sarebbe stata inutile. Qui è da auuertire, che stando la creatura in questo sito, conseguentemente tiene la faccia in prospettiua verso il ventre della madre, e non verso la schena, come ha sognato Giacopo Rueffo nel suo libro secondo della generatione, e concettione humana nel 4. capitolo, oue ciò mostra anco in disegno. Ma io faccio giudicio, che questo huomo non vide mai Anotomia, nè si certificò in pratica di questo sito naturale dell'huomo: ma hauendo letto vna opera di Eucherio Rodione Medico, la quale fù prima composta in lingua Todesca, e fù dopò tradotta in latino da Chri-

stiano

stano Eginolfo; se la facesse egli sua propria, aggiungendoui migliore latinità, ciò non si può negare, & accrescendo alle sue figure qualche perfettione. Costui vedendo poi, che l'autore sopradetto nel primo libro disse, che il parto naturale è quello, nel quale nasce la creatura col volto supino, il che non è anco vero, volse per aggiungerui qualche cosa di nuouo, affermare questa altra bugia, che la creatura stia col volto verso la schena della madre, se bene ciò si mostra falso e con l'esperienza, e con le ragioni. Quanto all'esperienza dico, che se fosse vero, che le creature stessero col volto verso la schena della madre, sarebbe necessario che tutte, ò la maggior parte di esse nascessero con il volto supino riguardante il cielo; poiche quando si fa vicina l'hora del parto si gira la creatura sopra il capo, e pone la testa in quel luogo, oue prima teneua i piedi: e però essendo stato certificato in molte città d'Italia da parecchie diligentissime Commari, che per lo più le creature nascono con la faccia prona verso la terra, seguita necessariamente c'habbiano la faccia voltata verso il ventre della madre, e s'aggirino con la testa, come di sopra habbiamo concluso, mentre procurano d'vscire fuori alla luce de viuenti. Oltre di ciò à miei giorni io hò aiutato tre donne dalla difficoltà del parto, e tutte tre hanno partorito i figliuoli con la faccia riguardante la terra: di maniera che l'esperienza ci insegna indubitatamente l'opposito di quanto ha scritto il Rueffo. Nè già approuo per vera quella opinione del volgo, che afferma nascere le donne col volto verso il cielo, e gli huomini verso la terra: perche se bene ciò può auuenire alcuna volta, essendo facilissima cosa, che il sito naturale si alteri per ogni leggiera occasione: nondimeno questo è molto manifesto, che di cento creature le nonanta saranno nate con la faccia riuolta verso la terra. Quanto poi alle ragioni Anotomiche hà maggior torto il Rueffo in quelle, che nella esperienza: imperoche quando si apre l'vtero della donna grauida, si tagliano primieramente le due membrane della matrice, e poi si troua vna parte della Seconda detta Corion, nella quale è attaccato quel corpo glandulso, detto da gli Anotomici il fegato vterino, in cui, come nel fegato sono piantate le vene ombilicali. Per queste vene la madre nodrisce la creatura, le quali anco spiccandosi, & distendendosi alquanto, arriuano all'altra membrana, che inuolge la creatura detta Amnios, & di nuouo piantate in quella per meglio fortificarsi, e trapassatala si attaccano nell'ombilico della creatura, restando la creatura come frutto, le vene come tronco, e le seconde, ò fegato come radice: che pure con tal metafora tutto ciò dipinsero gli Stoici Onde secondo l'ordine delle cose dette resta di necessità la faccia della creatura nel sito, che è quella della madre, e non al rouescio. L'altra ragione è, che se fosse vero il sito del Rueffo, ne seguitarebbe vn inconueniente grandissimo, ch'essendo naturale all'huomo nascere con la faccia verso la terra, come s'è detto sarebbe di bisogno, che quando la creatura si fosse aggirata sopra la testa, accioche nascesse con la testa auanti gli altri membri, e di nuouo ritornasse à fare maggior fatica, e girarsi tutta in cerchio con tutta la vita; perche potesse hauere la faccia supina; il che sa-

rebbe

rebbe à lei di grandissimo pericolo, come ogni vno può facilmente giudicare. Non essendo dunque di grande importanza, che l'huomo nasca più tosto in vna maniera, che nell'altra, se quanto ricerca il sito naturale, la natura non hauerebbe posto tanti pericoli in cosa di così poco momento. Resta, che per maggior chiarezza si ponga quì di sotto in figura, come stia l'vtero nel corpo delle donne non grauide, potendosi da ciò vedere ancora il sito naturale della cretura in esso vtero.

A Fondo della Matrice.
B Corpo della Vessica.
C Collo della Matrice.
D Collo della Vessica innestato nel collo della Matrice.
E E Due testicoli della Matrice.
F F Due reni, per le quali passa l'orina.
G G Vasi grandi della vena Caua, e dell'Arteria grande.
H La parte del fegato detta gobba.
I La parte caua dell'istesso.

A A Matrice aperta della donna grauida con la creatura dentro.
B Testa della Creatura, come stà dentro il corpo della madre, con il restante del corpo.

Delle

Delle membrane, ò pellicine, che nell'vtero cuoprono la Creatura. Cap. IV.

CVoprono la creatura dentro la matrice nel predetto sito due membrane, ò pellicine neruose che vogliamo dire, vna delle quali da Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente hà osseruato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio in molte Anotomie di donne grauide. Queste due membrane sono dette da volgari le Seconde, ouero secondine; e se bene Galeno à queste due aggiunge la terza detta Allantoide, deue meritamente iscusarsi, perche come bene nota il quasi diuino Vessalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna; posciache al suo tempo era quasi sacrilegio tagliare corpi humani, onde essendosi essercitato nell'anotomia delle pecore, boui, e capre, ne' quali veramente si ritroua, oltre le due membrane predette anco la terza detta Allantoide, si pensò questo grande huomo, che il simile fosse nell'vtero humano. Del medesimo parere è l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più di vn luogo; il quale se ben io riuerisco, & honoro come patrone, e Maestro per le sue rarissime qualità, e virtù, quali sono tante quanto è la candidezza, e la bontà dell'animo suo, questa è infinità; nondimeno non posso accostarmi a questa opinione; poiche (come più à basso si dirà) le ragioni dell'Eccentiss. Arancio sono dimostratiue, e la speràza occultatissima, e se Galeno hoggi douesse scriuere in queste materie con gli altri antichi di cotal opinione, scriuerebbe altramente, e non darebbe occasione ad altri d'errare nõ solo in questa, come in qualche altra cosa. Ma in vero hoggi questa parte dell'anotomia è ridotta â tanta perfettione, che giamai niun Medico la vidde tale, nè anco l'istesso Hippocrate, ò Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Vessalio, che la riuocarono quasi da morte à vita, le quali però non harebbono bastato, se la Maestà di Dio per sua bontà non hauesse prouisto d'altri huomini segnalati, i quali per beneficio nostro riducessero a perfettione con successione di tempo la gloriosa impresa, con tanta fatica incominciata dal Vessalio. Fiorì per questa dopò lui il dottissimo Faloppia, à cui successe il facondissimo, diligentissimo, e più che humano artefice Giulio Cesare Arancio, & in Bologna è ammirato tanto singolarmente il Signor Tagliacozzo, del quale ne faccio io molta stimà per le sue segnalate virtù, e per la dottrina profonda, e per la pratica incomparabile nelle cose di medicina, e finalmente perche egli è stato discepolo dell'Arancio, parendomi che viuendo egli viua anco qualche frutto di quell'huomo famosissimo. L'Anotomia dunque è quasi salita al sommo gradò della eccellenza sua, e quelli che errano nella sua historia, non meritano d'essere scusati, si come meritarono gli antichi, che bene spesso giocarono ad indouinare. Nè saprei io

imaginarmi il modo col quale si potesse diffendere Giacopo Rueffo, c'habbiamo anco di sopra nominato, il quale in quel suo libro della concettione, e generatione dell'huomo stampato in Francoforte l'anno mille cinquecento ottanta sette hauendo scritto dopò il Vessalio: perche confessa di essersi seruito del disegno dell'Vtero nelle sue tauole, vuole nel terzo capitolo del primo libro, che tre siano le membrane, che cuoprono la creatura nell'Vtero materno, seguendo in ciò l'opinione di quelli, che mai viddero la matrice humana; & perciò annouera col Corion; e l'Amnios anco l'Allantoide. Mi sono certo marauigliato, come questo huomo habbia scritto in materia tale così à caso, poiche non in vna sola, ma in molte s'è manifestato inesperttissimo dell'Anotomia, e particolarmente nel sesto capitolo del primo libro, oue volendo mostrare come sia inuolta la creatura nelle predette membrane, forma il disegno della creatura humana nell'Vtero ò Canino, ò Porcino, de' quali l'vno, e l'altro è cinto da quel pezzo di carne, che pare vna fascia, la quale non può essere à modo nessuno nell'vtero humano. Mà per dimostare più chiaro l'errore di questo scrittore intorno alle tre membrane, fà di bisogno sapere la cagione, che indusse la Natura à fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide, e non l'huomo. Se l'huomo hauesse nella vessica quel meato dell'orina detto Vraco, nasce dal fondo di detta vessica, & arriua trà le due membrane, che cuoprono il fegato, & iui allargatosi in vna grandezza notabile si forma subito in guisa di vessica, e contiene l'orina de' brutti fino al parto: chiara cosa è, che anco l'huomo haurebbe la terza membrana, ma nella vessica humana ne anco gli occhi del Lince vi trouarebbono l'Vraco: adunque è impossibile che habbia l'Allantoide, la quale si forma da esso Vraco. Oltre che anco come si dirà più di sotto, l'orina, i sudori, & l'altre humidità della creatura si conseruano trà l'vna, & l'altra membrana senza alcun altro vaso. E se bene nel tagliare la vessica si vede picciolo funicolo, il quale partendosi dal fondo della vessica humana finisce nell'ombilico, & hà qualche somiglianza con l'Vraco: nondimeno se si farà l'esperienza c'hò fatto io, si vedrà, che questo funicolo non è pertugiato; poiche in Bologna con la felice memoria dell'Eccellentissimo Arancio per gran proua, che si facesse non fù mai possibile farui penetrare vn'ago anco sottilissimo; e pure ne gli Vraci de gli animali assai più piccioli degli huomini possa commodamente entrarui ogni grosso spicillo. Però diceua il Signor Arancio, che quel funicolo era vn ligamento della vessica, che arriuato all'ombilico suanisce. Si deue in questo proposito auuertire, che doue il Valuerde nelle figure dell'Anotomia segna vna particella sotto nome di Allantoide, s'inganna forte: perche pare, che il Vesalio usi tale voce per sinonimo; ouero perche essendo stato alquanto oscuro il Vessalio in assegnare i proprij nomi delle membrane, egli habbia seguito l'opinione commune de gli antichi tanto contraria al vero, e tanto indegna di vno Anotomico. Mà fù gran fortuna la sua, c'hauendosi in tutto, e per tutto seruito de' sudori del dotissimo Vessalio, nè hauendo altro fatto, che volgarizarlo, & dare meglioramento alle figure; facendole intagliare

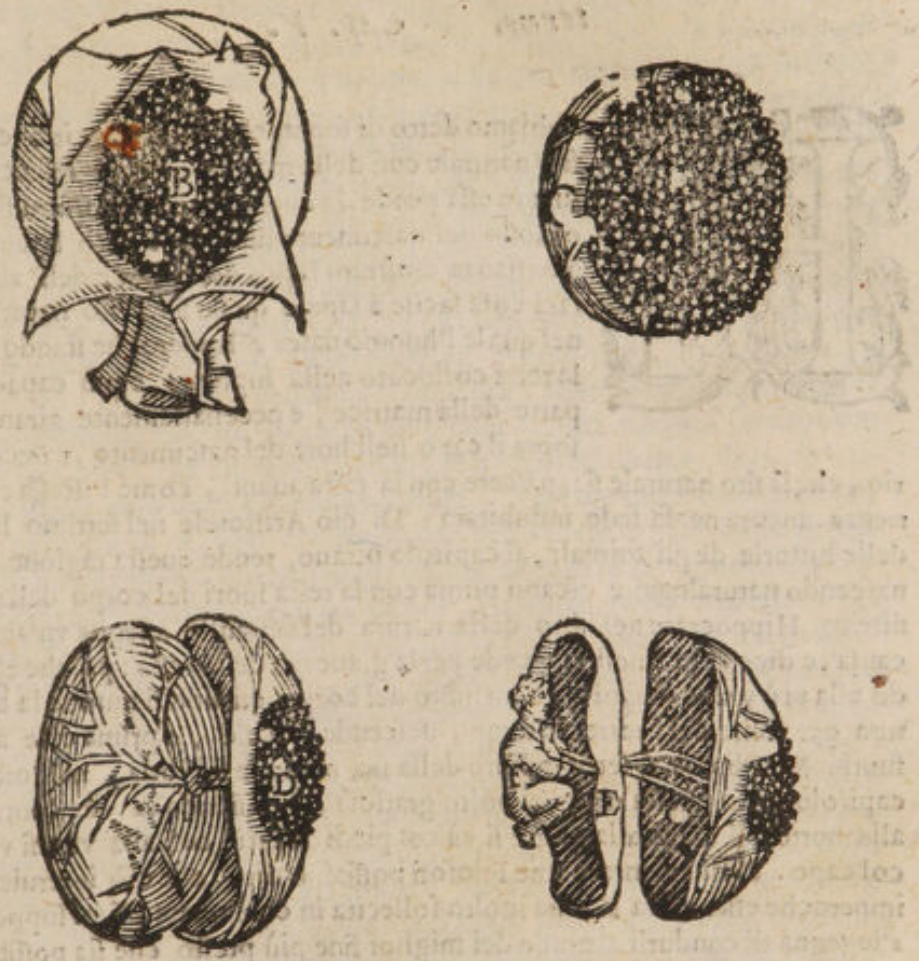
gliare in rame ; perche da lui furono ſtampate in legno, habbia acquiſtato tanto grido,e riputatione. Reſta dunque manifeſto,che le membrane,le quali cuoprono il feto humano ſono due, non tre, come dice anco chiaramente il Veſſalio nel lib. 5. della fabrica del corpo humano, nel cap. 17. & l'Arancio nel libro del fetto humano nel cap. 10. & 11. Mà diciamo hora la cagione, per la quale volſe la Natura, che la creatura foſſe coperta da queſte due membrane nell'vtero materno.

Prouidde la ſagace Natura di queſte due membrane per inuolgerui la creatura, come vogliono Hippocrate, & Ariſtotele, accioche le vene dell'ombilico, per le quali ſi douena nutrire la creatura fuſſero da quelle veſtite,anzi fortificate,e cuſtodite contra ogni ingiuria, ò accidente, che poteſſe occorrere,perche erano neceſſariſſime alla nutritione del fetto. Sono dunque trà le due membrane conſeruate come in vn fodero, oue ſicuro portano il cibo giornalmente ogni hora, ſecondo la neceſſità naturale alla creatura. In oltre volſe la Natura, che foſſero due, accioche coſi indoppiate poteſſero riceuere quel ſottile eſcremento ſimile all'orina, che è ò ſudore, come pare che accenni Galeno, ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore membrana detta Amnios, nella quale non entra per altra ſtrada, che per il pudendo: ma ſi può forſe credere, che per la longhezza del tempo di tanti meſi ne traſcoli, ò trapaſſi qualche particella trà l'Amnios, & il Corion. Queſta humidità torna molto à propoſito, & è quaſi neceſſaria all'hora, quando giunta l'horo del parto, rompendoſi dette membrane, bagnano, & humettano abbondantemetne le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, e l'vſcita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è queſt'altra importantiſſima, che eſſendo rotte dette membrane ſeruono come fini per tirare fuori il ſecondo parto, cioè le ſeconde, le quali ſenza queſto aiuto difficilmente ſi potrebbono hauere. Di queſte membrane molto più ſi potrebbe ragionare, dicendoſi della loro origine, legamenti, diſtributioni d'arterie, e di vene, e di molte altre coſe ſimili: ma non eſſendo queſto luogo acommodato al diſputare longamente, baſterà hauerne detto coſi alla sfuggita per quello, che ricerca l'iſtruttione di vna ſufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notitia veda il Veſſalio, il Faloppia, l'Arancio, & gli altri ſimili Auttori, che hanno di ciò baſteuolmente ſcritto. Io ſolo per aggiunger chiarezza à quãto hò detto in queſto capitolo,porrò in diſegno la matrice della donna grauida con le ſeconde dentro: doppo le ſeconde la creatura fuori, e dentro di eſſe con la loro diſtintione.

Ma auanti ch'io ſerri il preſente Capitolo, hauendo detto come la creatura reſta inuolta nelle due membrane, è quaſi neceſſario informarne la Comare del modo, come ſi nutriſca detta creatura, in luogo coſi rinchiuſa. ſappia ella dunque, che eſſendo la creatura rinchiuſa, & inuolta nelli ſopradetti veli, ò membrane chiamate le Seconde, come habbiamo detto di ſopra, che le vene vmbilicali ſono come tutte le altre radicate nel fegato del

bam-

bambino, hora queste si spargono per la matrice alla guisa che fanno le radici de gl'albori in terra, & cosi queste insieme con l'arterie congiungendosi con le vene della matrice riceuono il sangue somministrato dalla madre, & lo portano nel fegato della creatura, & cosi la nutriscono, & questa è la propria causa, per la quale alle grauide mancano i mestrui, per che quel sangue, che per il mestruo si distribuiua, serue per nutrimento della creatura, & cosi seruendo per cibo lascia di scaturire, eccetto però in alcune bilioſe, & magre, le quali hanno tanta copia di sangue, che glie n'auanza qualche parte, e questo è quello, che nella grauidanza esce fuori in minor quantità del consueto; mà di ciò ne ragionerò piu à basso.



A A Matrice aperta con le seconde dentro, che inuolgono la creatura.
B Fegato della Matrice, doue sono piantate le vene ombilicali.
C Le seconde tratte fuori della Matrice.
D Vna delle membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuolge la creatura.
E L'altra membrana detta Amnios, pure aperta.
F La creatura attaccata alle vene ombilicali.

Della maniera, ò pòsitura, nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno. Cap. V.

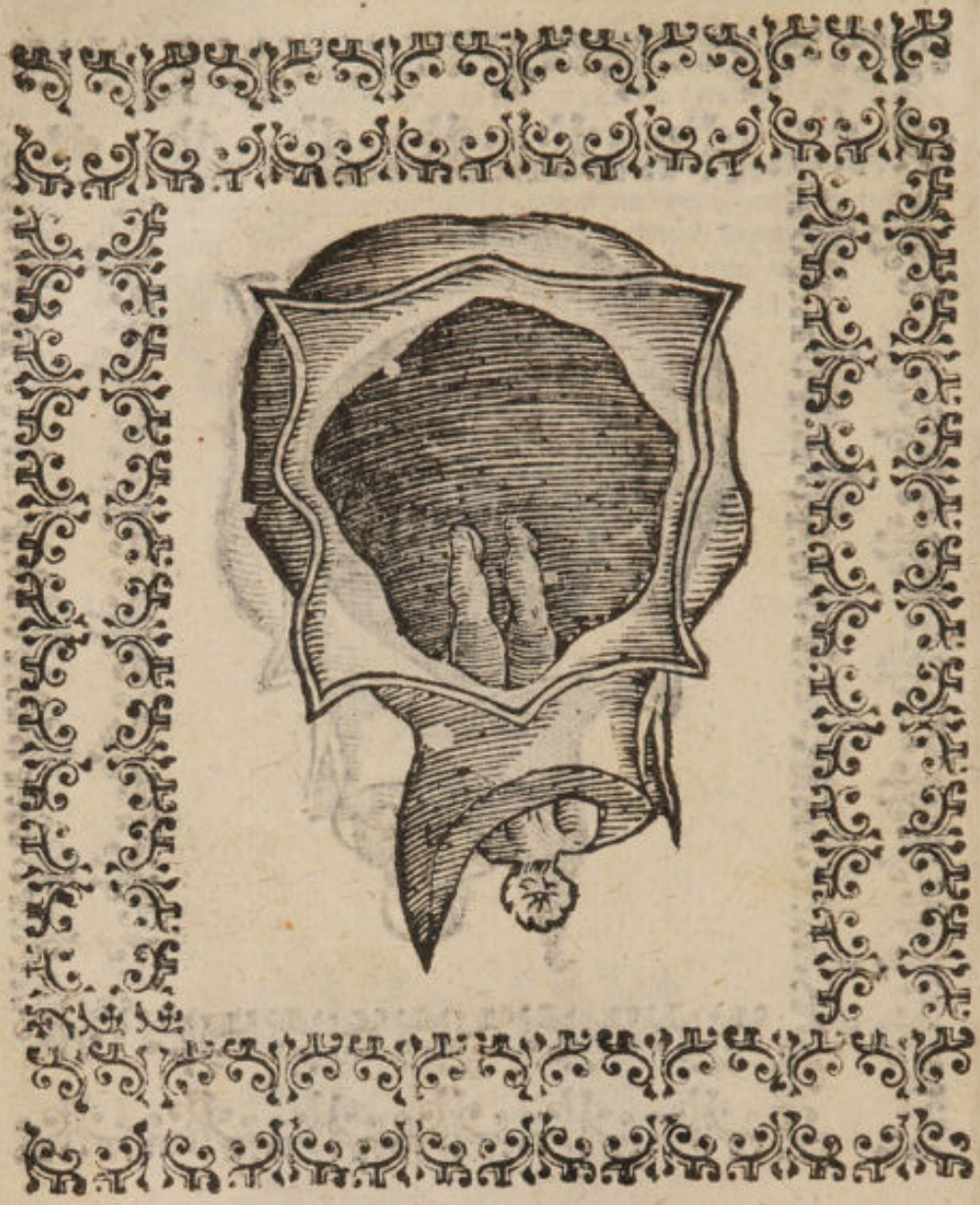
Abbiamo detto di sopra, che dalla cognitione del sito naturale così della matrice, come della creatura in essa pende la cognitione del natural sito, e modo del nascimento humano: però hauendo à bastanza mostrato il sito dell'vna, e dell'altra, sarà cosa facile à sapere quale sia il sito naturale, nel quale l'huomo nasce. Imperoche stando con la testa collocato nella suprema, e più capace parte della matrice, e necessariamente girandosi sopra il capo nell'hora del nascimento, è necessario, che il sito naturale sia, nascere con la testa auanti, come l'istessa esperienza ancora ne fà fede indubitata. Di ciò Aristotele nel settimo libro delle historie de gli animali, al capitolo ottauo, rende questa ragione, che nascendo naturalmente, escano prima con la testa fuori del corpo della genitrice. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo assegna vn'altra causa, e dice, che questo succede per la grauezza della testa: poiche essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo, quando si muoue la creatura per vscire dal ventre materno, descende al basso, e prima esce anco fuori. Mà Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, nell'ottauo capitolo porta questa ragione molto gratiosa, che essendo la vita contraria alla morte, si come alla morte si và co' piedi auanti; così alla vita si viene col capo. Vltimamente come Filosofi possiamo dire, che ciò interuiene: imperoche essendo la Natura molto sollecita in conseruare i suoi suppositi, s'ingegna di condurli al grado del miglior fine più presto che sia possibile: e perche dopo l'esser ricetuto nel ventre materno la respiratione è il primo grado d'essere perfetto: perciò vuole, che la testa sia la prima ad vscire, come più nobile membro, & accioche tantosto goda la creatura il beneficio della respiratione, la quale non solo come tale è procurata dalla Natura, mà come quella che apporta grandissima facilità al nascimento. Imperciocche essendo il parto vna di quelle attioni, le quali ricercano forza non poca, mentre la creatura manda la testa fuori prima, che gli altri membri, acquista maggior forza per la respiratione, per la quale aiutandosi alleggerisce assai le fatiche alla madre, di modo, che il parto si rende non solo più facile, mà anco più sicuro. Questo si tocca con mano nell'esperienza, poiche si ricerca fatica indicibile à cauare le creature morte dal corpo delle donne parturienti solo per questo: perche la creatura essendo morta, e non potendo aiutarsi, rende l'opera difficile, e pericolosa. Galeno nel libro deci-

decimoquinto dell'vso delle parti al capitolo settimo dice, che tutti quei parti, ne i quali le creature nascono altrimente, che con la testa auanti non sono naturali, ma preternaturali, illegitimi, e vitiosi: dunque meritamente possiamo dire, che il sito naturale del parto sia quello, nel quale la creatura nasce col capo auanti. Dopò il capo seguitano ordinatamente il collo, le spalle, le braccia, e le mani distese sopra le coscie da' lati, e le gambe parimente distese. Il quale modo quantunque sia per ragioni naturali ottimo, muoue però grandissimo stupore à chi considera, ch'vna creatura cresciuta à tanta grandezza possa vscire da luoghi tanto angusti, e stretti con la testa auanti, che è il piu grosso membro, che sia in tutto il corpo; e pure anco nè ella, nè la madre soglia quasi mai pericolare. Galeno nel capitolo settimo del sopradetto libro dice, che questo eccede ogni altro miracolo di Natura, conciosia cosa che nel tempo della grauidanza la bocca della matrice sia tanto stretta, e serrata, che in essa non entrarebbe vn piccolo ago, quantunque sottilissimo, & all'incontro nel tempo del parto si allarga, e dilata tanto, che per essa passando la creatura, felicemente viene in luce. Et se bene l'istesso Galeno nel terzo libro delle facoltà naturali, al capitolo duodecimo pare, che attribuisca questo alla virtù espultrice, la quale irritata dal graue peso della cresciuta creatura, la spinge fuori del ventre materno: nondimeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti confessa, che l'huomo può meglio di ciò marauigliarsi, che intendere la cagione: e quantunque egli fosse Etnico, anzi trà Etnici, e Gentili poco credette alle loro vane superstitioni: sforzato però dalla verità in questo fatto estolle la somma prouidenza di Dio con molte lodi, come operatrice, & effettrice di questa opera mirabile. Ma è molto à proposito per conclusione di questo capitolo accordare non solo Hippocrate con se stesso, perche pare, che si contradica parlando del sito naturale della creatura, ma anco riconciliarlo con Aristotele, al quale pare contrario per la medesima ragione. Hippocrate parlando del sito naturale di tutti gli animali nel libro del parto degli otto mesi, dice che il sito de gli animali quadrupedi nel ventre materno è disteso, quello de gli animali di due piedi, come sono le galine, e gli vccelli, è in se steso, & contratto, quello de gli animali senza piedi, come gli pesci, è obliquo: quello dell'huomo è raccolto, e conglobato, e come fù detto di sopra in forma circolare con la testa nella superiore parte dell'vtero. Ma nel libro della natura del fanciullo dice, che il sito della creatura nell'vtero è tanto raccolto in se stesso, che quantunque nell'istesso ventre si vedesse, non si potrebbe però discernere in quale parte fosse la testa; & in questo pare, che sia contrario à se stesso, hauendo detto nell'altro libro sopra nominato, che il capo stia nella parte superiore dell'vtero. Pare anco che sia contrario ad Aristotele, quale disse nell'ottauo capitolo del libro settimo dell'historia de gli animali, che la creatura humana ne' primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell'vtero, e ne gli vltimi mesi nella parte inferiore. Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotele dirò, che quando egli scrisse il libro della natura del fanciullo, non era ben chiaro, e risoluto

del sito della creatura, hauendola veduta in quei primi mesi, ne' quali è malamente distinta, & è inetta al moto: & però disse quelle parole, che se anco si vedesse nel ventre materno, non si potrebbe discernere, se la testa fusse di sopra, ò di sotto. Ma quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi, vidde il tutto distintamente, & in tempo, che la creatura si poteua benissimo discernere, e perciò affermò con verità, che teneua la testa nella parte superiore dell'vtero. Hora per accordarlo con Aristotele, si può dire, che egli non s'inganni pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto, perche inuero la testa all'hora resta di sopra: e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto, è anco vero, che all'hora la testa è di sotto; perche è la prima ad vscire, come dice Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno due modi del nascimento naturale, cioè quando il fanciullo nasce con la faccia prona, & quando nasce con la faccia supina.

sito

Sito del parto naturale, nelquale naſcono così i maſchi come le femine rare volte.



Sito del parto naturale, nel quale nascono così i maschi come le femine per lo più.

Del tempo debito, ch'è assegnato al nascimento humano. Cap. VI.

LA seconda conditione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, il qual tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendone all'hora priua, nè per aiuto de' sensi non hauendo ancora l'vso di quelli, ma solo per instinto naturale; imperoche in quegli vltimi mesi della grauidanza, cresciuta la creatura incominciando & à mancarle il luogo per la graue mole del corpo, & l'alimento somministratole dalla madre per le vene dell'ombilico, la fà muouere più del solito, e calcitrare, e la fà rompere quelle membrane, che la copriuano, & in somma la prepara à nascere, & ad vscire in luce, eccitando la virtù espultrice appunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di cio hanno scritto, è varia l'opinione intorno la puntale determinatione di questo tempo, sarà bene d'inuestigare il vero frà tanta diuersità di pareri. Aulo Gelio nel capitolo decimosesto del libro terzo delle sue notti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che à suoi tempi per auttorità de' Filosofi, e de' Medici Illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono; ma spesissimo nel decimo; & à confermare questo fatto, porta l'autorità di Plauto nella comedia del Cestello, e di Menandro nella fauola di Plotio. Ma Cecilio non solo volse che potesse nascere nel settimo, nono, & decimo mese, ma anco nell'ottauo. Di questo parere fu medesimamente Marco Varrone nel decimoquarto libro delle cose diuine, & aggionge che la creatura può nascere anco nell'vndecimo, attribuendo questa opinione ad Aristotele, di che conuengo molto marauigliarmi. Che poi il parto di diece mesi fosse creduto vero appresso i Romani, lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodeci tauole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronunciò, che si potesse nascere anco nell'vndecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita Massurio come auttore, che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fù data sentenza contra d'vna incerta controuersia di heredità: perche sua madre attestaua di essere stata grauida di tredeci mesi. Ma Auicenna conclude, che anco di quatordeci possono le donne grauide partorire; si che in tanta varietà seguirò Hippocrate & Aristotele, come auttori più degni di fede: poiche in questa, & in ogni altra cosa hanno stabilito i loro pareri con molte ragioni. Hippocrate dunque nel libro del parto de gli otto mesi, & Aristotele nel capitolo quarto del settimo libro dell'historia de gli animali dicono, che il tempo debito, e determinato nascimento humano è il settimo, ottauo, nono, e decimo mese. Questa opinione reputo verissima, & per la

quoti-

quotidiana esperienza, e per l'altre cagioni, che quì di sotto si diranno: e di più penso che quei, c'hanno creduto, che le donne possano partorire nel decimoterzo, e decimoquarto mese, fossero dall'istesse malamente informati, le quali peraauentura prefero errore nel numerare i mesi, ouero come è possibile hauendo preceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo, come dice Aristotile, ò la ritentione de' mestrui per quattro, ò cinque mesi, e dopò esse hauendosi subito ingrauidate, computarono i noue della grauidanza con gli altri de' mestrui suppressi, & arriuarono per questo al numero di tredici, ò quatordici. Francesco Valesio nel cap. 18. della sua sacra Filosofia dice, e dice bene, che non è terminato puntualmente tempo alcuno al nascimento humano in maniera tale, che non possa per ogni picciola cagione alterarsi; e che quanto hanno scritto Hippocrate, Aristotile, Galeno, Varrone, & tanti Autori dottissimi di questo, il tutto si deue intendere, che auuenga il più delle volte, & ordinariamente. Ma doue egli adduce l'esempio d'vna fanciulla nata di cinque mesi, che hauea finito dodici anni, & era dall'altre differente solo nella macilentia del corpo, quando egli compose quell'opera, pare à me, che reciti cosa molto strana, perche non porta alcuna ragione, che faciliti la credenza in cosa tanto marauigliosa; e se io credo ad Hippocrate, & ad Aristotele, la maggior parte di quanto scrissero intorno al parto de' sette, ò otto mesi, essi recarono anco ragioni se non necessarie, almeno probabili delle loro opinioni: perche inuero altro è disputare di cose possibili, & altro di cosa fatta, come insegnano molto bene i sacri Teologhi. Quando poi anco fosse possibile, che il parto di cinque mesi fosse vitale, il che però non credo, non si potrebbe giamai ciò persuadere senza ragione. E che sò io, che le proprie donne non habbiano preso errore nel'annouerare i mesi della grauidanza, come dice Aristotele, e che il mese da loro stimato quinto non fusse il settimo. Come per esempio si vede nelle donne biliose ripiene di molto sangue, che quantunque siano grauide per infino al terzo, e quarto mese hanno parte de' consueti mestrui, ma in minor quantità del solito: & questo, perche il feto non può diuorar tutta la quantità del sangue per esser molto; nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorar tutto il sangue, cessando all'hora il mestruo, cominciano à computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque mesi, nõ s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide, non ostante che apparesse il segno del mestruo per la ragione predetta: il che io hò auuertito in vna Giouane in casa mia, la quale per due grauidanze fin'al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negotio della grauidanza, e del parto: perche ne possono sapere meglio d'ogni altro: ma v aggiongo io che à chi parla molto, non si deue credere ogni cosa, perche il Sauio disse; che ne' molti ragionamenti quasi sempre si troua la bugia; nè cessarò mai di stupire, quando io sò d'hauere letto appresso Cesare Baronio, che il gran Tertulliano huomo tanto famoso si lasciò persuadere da

vna

vna vile donniciuola, che l'anime de' giusti fossero colorite. Ne già mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valesio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa appena è ò impossibile, ò necessaria: imperoche se si prende l'alteratione communemente, cioè per la trasmutatione così nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all'hora è necessario supponere il moto, la sostanza, e l'accidente. E anco necessario, che l'alteratione si congionga con l'alterato, come vuole Aristotile nel settimo dell'istesso libro sopradetto, nel testo 11. & 12. E anco impossibile, che l'alteratione sia di altra maniera, che di due sorti; cioè vna spirituale, e l'altra corporale, come insegna pure anco l'istesso nell'istesso lib. settimo, nel secondo dell'anima al testo 57. e 58. e nel terzo al testo c. 8. & è impossibile finalmente, che tra i principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo lib. della Fisica; si che è bene lasciare tale priuilegio à Dio, appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se bene può tutto ciò che vuole, non vuole però tutto ciò che può. Et à me giona credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni, che m'insegna, dicendo, che in quel tempo la creatura è giunta quasi allo stato della perfettione corporale, la quale cominciò nel quarto, e finì nel settimo; e perciò anco l'istesso dice in vn aforismo, che dal quarto al settimo mese le dorme grauide si possono purgare in caso di necessità; perche all'hora la creatura fatta grandicella può sopportare la molestia del medicamento.

Si che il parto di cinque mesi nè è condotto à quel grado di perfettione, che lo fà vitale, nè così imperfetto può sopportare quelli affanni del parto, che à pena sopporta la creatura nel settimo, ò nono mese, potendosi malamente persuadere il contrario vn'esempio solo quando fosse anco vero, e fame vna regola così vniuersale. Questo hò voluto dire non per contradire ad huomo di tanto valore, come è il Valesio predetto, ma solo per attestare l'osseruanza, ch'io porto alla maestà dell'Antichità, la quale molto più di noi è stata diligente osseruatrice nelle cose naturali. Più al ragioneuole s'accosta il parere dell'Eccellentissimo Signor Augenio, il quale nel primo libro del parto humano al capitolo decimoquinto, disputando contra Matteo Curtio, che il parto di sei mesi sia vitale in Italia, aggionge al nascimento humano vn mese più del Vallesio; ma si come per la bassezza del mio ingegno à me non piace l'opinione dell'vno, così non posso capire quella dell'altro, ben penso che quando hauessi voluto filosofarui dentro harei (forsi) trouato alcune ragioni (apparenti però) che me l'harebbero persuaso, come sarebbe à dire, che in Ispagna, doue per parer d'Auicenna li parti di otto mesi sono vitali, tal volta anco colà per la fecondità de' progenitori, e per la calidità del paese, ouero per la virtù particolare delle complessioni, il parto di cinque mesi riceue in così poco quella perfettione che in altri luoghi à pena riceue in maggior tempo, come nel 7. 8. e 9. e che in Italia, doue il Clima è men fauoreuole al nascimento humano, che in Ispagna, se non sarà vitale quello di cinque mesi, come là, sarà almeno

quello

quello di sei mesi è tanto più, quanto in paese doue per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione più temperata, che in Ispagna, posciache gli Spagnuoli abbondando più colera aduста, che gl'Italiani, si può sperare effetto tale. Ma queste, e simili ragioni sono di quelle, che insegna la Natura far salti mortali, come sarebbe à dire, che quella Natura, laquale in Italia è Madregna à i parti d'otto mesi sempre, & à quelli di sette mesi spessissime volte per altro vitali: hora diuenterà benigna, e clemente Madre in quelli di cinque mesi. Io per me credo che in tal difficoltà ad altro Tribunale non possa appellarsi, che à quello della sperienza; ma sperienza tale, che sia comprobata da molti successi simili, perche altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all'hora dico io, questa tal'esperienza fece troppo gran torto & ad Auicenna in Ispagna, & ad Aristotele in Egitto, ambidue curiosissimi osseruatori del parto humano; i quali furono così sformati, che mentre osseruarono il parto de gli otto mesi vitale colà, mai ne auuertirono nè di cinque, nè di sei, nè sono io di quel parere, che quello, che non conobbero gli Antichi, non sia possibile; perche è verissimo, che molte cose conosciamo noi, che loro non conobbero, & altre tante ne conosceranno i nostri Posteri, le quali noi non si siamo nè anco sognate: Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero bene, arriuarono tanto auanti, che lasciarono più presto a' Moderni occasione d'inuidiarli, che pareggiarli, ò vantaggiarli; e se non conobbero il mal francese, fù perche douea esser mal nouo, e di maniera nouo, che con vn nouo, e strano modo douea esser curato; quando più cede alle qualità occulte di quella resina nascosta nella medolla del legno santo, che à qual si voglia alterante, ò purgante. Ma il parto humano conosciuto da gli Antichi, è il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di questo parere, che in facoltà tanto coniecturale, quanto la Medicina, nella quale, come dice il Montano dottissimo, ogni giorno appaiono nouui mostri; non si douerebbero riceuere se nõ cose più che vere, cioè che per lo più siano tali; perche molte volte dalla forza della Theorica, dico dalla energia delle acute ragioni ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre vogliamo accertar con la sperienza, non corrispondono alla conceputa fede; e beffando l'esperimentatore rimangono più simili à Paradossi, che ad altro. Essempio ce ne sia la dottrina di quanti già mai scrissero così Antichi, come Moderni del Parto Humano, tutti à bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia vitale; nondimeno veggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morirne nouantanoue, e mezo, per dir così; di modo che penso al sicuro, che se Hippocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centenaia d'anni n'ha cauato il marcio, ò non direbbe che'l parto di sette meti fosse vitale, ouer che *de possibili* fosse vitale, ma de *facto* mortale, così dirò che'l parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia, quando gli huomini speculatiui l'haueranno fatto possibile, e vitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà veder tutti morti, e

pur si sà,

si sà, che in cinquecento luoghi Galeno ci hà inculcato che le buone, e vere ragioni non sono giamai, ò rare volte contrarie all'esperienza; per il che io mi persuado, che in materia tale le donne s'ingannassero nel computare il tempo, il che sia facilissimo: e quando ben fosse certo, che non si fossero ingannate, e che in Ispagna si vedesse vn patto, ò due di cinque mesi esser vitale, & in Italia fosse stato veduto qualche parto di sei mesi viuere, non sò se basteranno à far vna propositione vniuersale nella Medicina. Io per me resto nel parere del diuino Scaligero, che le proportioni vniuersali per lo più siano sospette in qualunq; facoltà; posciache à verificarle vi si ricerchi altro che ciancie; ma nella medicina non saranno sospettosissime, e gelosissime, dove quasi ogni cosa pende dalla coniettura? Si contenti dunque la mia Commare di seguir l'opinione più commune, e più probabile; anzi dirò più vera, che l'huomo solo trà tutti gli altri Animali hà il tempo indeterminato al nascere, poiche così nel settimo, come nell'ottauo, nono, e fin'al decimo mese nasce, conforme à quanto ne dissero Hippocrate ne' libri del parto di sette, & otto mesi, & Aristotele nel quarto libro dell'Historia degli animali: e la ragione di ciò è, perche essendo la creatura nel settimo mese entrata nel primo grado di perfettione dell'essere corporale appartenente al viuere, la quale perfettione in alcune è tale per quelle ragioni, che nel seguente capitolo si diranno, che basta il farle viuere nascendo; & in altri và crescendo infino al decimo mese; hor quando è tanto efficace, che basti alla vita, nascendo nel settimo mese viuono; e se non hà tanta efficacia, ma và crescendo co' mesi, all'hora nasce nell'ottauo, nono, e decimo mese. Hor giunta la creatura al settimo mese, e sentendosi robusta, e gagliarda, e perciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si moue con impeto, e rompe le seconde, il che se le succede felicemente, nasce nel settimo mese, e viue; ma se molto s'affatica, e che non possa finir di romper le seconde, resta tanto affannata, che nascendo nell'ottauo mese muore; ma quando nel settimo mese non si sente robusta, stando quieta nel settimo, & ottauo, nasce à bene nel nono, e decimo, e lascia queste sotigliezze del parto di cinque, e sei mesi à chi le vuole, che in vero non sò se tale opinione possa esser con ragione ricenuta in vna Republica ben'ordinata, se prima dall'esperienza reiterata non fosse più che molto accertata, e comprobata, parendomi che facci in troppo gran spalla, e scudo all'impudicitia; e pur troppo si sà come il Boccacio ne insegnò quàti Arziguogoli habbino le donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne a' suoi semplici mariti: senza'l fauore di queste opinioni ve ne andarebbero quelle poche à marito grauide di due, ò tre mesi sotto il saluo condotto di questa Dottrina, le quali doppo l'esser state cinque, ò sei mesi co' mariti, partorirebbero, e sarebbero le belle, e le buone, ma quanto à me, come cotal Dogma, & opinione non puotè mai entrarmi in capo; così se douessi pigliar moglie non vorrei che m'entrasse in casa, perche se doppo li cinque, ò sei mesi mi nascessero figliuoli, mi parerebbe al sicuro, esser vn'Ariete per latino, & vn becco per volgare.

Per qual causa l'Huomo trà tutti gli altri animali habbia il tempo indeterminato al nascere. Cap. VII.

CVriosa cosa da sapere è per qual cagione l'Huomo solo trà tutti gli altri Animali habbia il tempo indeterminato al nascere come il settimo, ottauo, nono, & decimo mese, e tutti gl'altri Animali hanno il tempo prefisso, e determinato al loro nascimento, come dice Aristotele nel settimo libro della Natur. Historia de gli Animali, e seco Plinio, e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche l'Elefante sempre partorisce il secondo anno; la Vacca il primo; la Caualla, e l'Asina l'vndecimo mese, la Capra, e la Pecora il quinto, la Cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giorno del suo couare, fà sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gl Huomini, e gli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Aristotele nel predetto luogo la vidde, & conobbe; ma di essa non rese ragione alcuna; l'Eccellentissimo Sig. Augenio nel primo libro del parto Humano al cap. 13. ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Eccellentissimo Sig. Lorenzo Gioberti nel 3. lib. de gli errori populari, al secondo capitolo porta quasi le medesime ragioni, le quali si riducono a tre capi, alla natura della creatura, à quella della Madre, & alla copia dell'alimento, e prima quanto alla natura della creatura, tale, e tanta è la diuersità delle complessioni nella specie humana, che in vero auanza ogni altra di marauiglia; quando ciascheduu' huomo non solo ne i gradi delle qualità attiue, e passiue hà il suo temperamento, ma in quegl'istessi gradi hà la sua differenza tanto particolare, che se à due giouani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana pura con gli medesimi accidenti, a vno nondimmno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso, & all'altro indopierà la terzana, e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo, al capit. settimo, e la collocò trà le conditioni che si ricercano ad vn'ottimo Medico, nominandola proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente del temperamento di ciascheduno, la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini: e questa stessa è causa di tanta diuersità di nature non solo nella specie humana, ma sotto vn medemo Clima, anzi in vna stessa Città, e in vna medesima Famiglia, e quel che più importa, in vn medesimo ventre: conciosia che veggiamo i Gemelli concetti dal medesimo seme, e nodriti dell'istesso sangue, nati nel medesimo tempo esser di natura diuersissimi: per proua di che basti l'esempio delle sacre lettere de gnei famosissimi Gemelli di Giacob, & Esau, quali altretanto furono di natura diuersi, quanto famosi. Questa medesima differen-

ferenza è quella, che fà piacer ad vno li frutti, & aborirli all'altro: à questi il vino, a quegli l'acqua: per questi altri brama il formaggio, altri l'odia à morte: e tal varietà di pensieri non è da credere regni solo nel volgo per natura volubile, ma in tutti gli huomini per hauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, & Eraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa, e questi di tutto si rammaricaua, e piangeua: ma la maggior maraniglia, che in questa differenza particolare di clascuno è, che non solo fà gli huomini differenti da gli altri huomini nati sino nell'istesso ventre, ma anco gli fa differenti da se medesimi, perche quello che piace al fanciullo nell'età puerile, all'istesso dispiace adulto, e fatto grande: e quanto amò in giouentù aborri in virilità, e ciò con molta ragione, perche mutandosi con gli anni la complessiõ di ciascheduno, è forza ch'anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni in questi diuersi effetti: ilche pur così felicemente due Cigni Italiani spiegarono al Mondo, il Petrarca, & il Veniero, quello nel sonetto.

Come va'l Mondo: hor mi diletta, e piace
Quel, che più mi dispiacque; hor veggio, e sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.

E questo nell'vltimo Choro della sua Idalba.

A che bramar, à che auentar i dardi
In sogni oscuri, & al colpir fallaci:
In che ti struggi, e sfaci
Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi;
Hoggi s'auampi, & ardi,
Doman quanto bramaui, odi, e disprezzi;
Quel che piace è vn'inganno,
Che ci addormenta con lusinghe, e vezzi;
E l'inquieto cor cerca'l suo danno.

e'l rimanente che segue: Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, il che non si vede nelle altre specie de gli Animali, è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tempi di nascere: imperoche se la creatura sarà di complessiõn fredda, & humida, sarà bisogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giungerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; ma se sarà calda, & humida temperamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto più forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto più presto nascerà: & all'incontro quanto manco forze harà per difetto della complessione, restando più debole, e fiacca, nascerà anco più tardi. Pende anco tal prestezza, ò

ardanza di nascere dalla complessione della parturiente, e da quella dell'vtero, ò matrice: da quella della parturiente, perche s'ella harà la complessione calda moderatamente, haurà facoltà di maturar il frutto più presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anco accaderà in vn temperamento sanguigno, il quale sempre produrrà li frutti maturi più presto che non farà il melancolico: essempio chiaro ne siano li frutti d'vna medema pianta, de' quali quelli, che sono dalla banda del Sole maturano più presto che non fanno gli altri posti nell'opposita parte: onde le parturienti di complessione calda, e sanguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel principio del nono mese; l'altre fredde, e melancoliche nell'vltimo del nono, ouero nel decimo. L'vtero stesso può esser causa della prestezza, ò tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento: per se stesso dico, perche se sarà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura sino al nono, & al decimo mese; ma se angusto la sforzerà ad vscir fuori quanto prima, perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse, calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad vscir dal ventre materno. Il medesimo diremo quanto alla natura dell'vtero, perche il caldo, e sanguigno fomenterà meglio il feto, & maturarà più presto, & il freddo, e melancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo capo, cioè la copia dell'alimento di esse creature, imperoche se la creatura haurà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complessione della nutriente calda; e se ne haurà poco come auuiene ne gli temperamenti freddi, haurà di bisogno di maggior tempo per ridursi à quel grado di perfettione, che le basti à viuere. Tutte queste ragioni sono belle, e demostratiue, come addotte ne' proprij principij della Filosofia naturale, ma se ne vorremo ritruouar dell'altre, sarà forza il ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale, e dire che l'huomo essendo creato dal sommo Dio come Rè de gli altri animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran priuilegio: Tù signoreggierai a' Pesci del Mare, & a tutti gli Animali della terra, e gli donò la facoltà di nominarli à suo modo à guisa di Vassalli, doueua l'istesso huomo essere differente da gli altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere: e perche quelli hanno il tempo determinato del parto, come s'è detto, così questo doueua hauerlo indeterminato; e con molta ragione, acciò li desse commodo à specie tanto nobile di poter produrre gli suoi Individui à saluamento, così gli acerbi, come i maturi: & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi; maturi saranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente che chi non hà tempo determinato al congiungersi, non s'habbi ne anco al nascere. Tutti gli altri Animali hanno gli suoi, se non giorni, almeno mesi determinati alla congiuntione carnale; dunque è ragione, che anco al nascere l'habbino prefisso: ma l'huomo non hà nè mese, nè giorno prefisso alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo nel nascimento. Ma bella ragione è quella, che porta Lattantio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse

deter-

determinar tempò particolare alla congiontione dell'huomo, e della donna, acciò gli continenti haueſſero commodo di meritare apreſſo ſua Diuina Maeſtà: imperoche qual volta fanno reſiſtenza a gli appetiti carnali, teſſono corone alle Anime loro della immortalità; e dall'altra parte gl'incontinenti haueſſero modo di liberarſi da quel ſtimolo per mezo del ſanto Matrimonio: onde quel deſiderio di propagar la ſpecie propria ſtimolato dall'appetito di Venere adempir poſſa il comandamento diuino, Creſcete, e moltiplicate, e riempite la terra; e perciò hebbe tempo indeterminato a quello, & indeterminato al naſcere, cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe. E ben vero, che la Commare deue eſſer auuertita nel numerare i meſi, e ſapere che i meſi ſono di due ſorti, cioè il meſe Solare, & il Lunare. Quello del Sole ha ſempre trenta giorni, quello della Luna nò, ma più, e meno ſecondo la ſua natura. Queſto dico, perche il meſe della Luna è di tre ſorti: il primo ſi chiama meſe di congiontione; il ſecondo meſe di peragratione, ò circuito; il terzo meſe d'illuminatione. Il primo ſi prende per quel tempo, nel quale la Luna ſi congiunge con il Sole, e girando il Cielo torna à ricongiongerſi ſeco, e queſto ha ventinoue giorni, & alcuni minuti. Il ſecondo ſi prende per tutto quel tempo, che ſplende la Luna mentre ſi parte da vn punto di qualche ſegno celeſte, & à quello ritorna, e queſto contiene ventiſette giorni, otto hore, & vn terzo, mouendoſi la Luna in queſto viaggio da Occidente in Oriente. Il terzo ſi prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna ſi moſtra in Cielo a mortali hora maggiore, hora minore, e queſto ha giorni ventiſei, e ſei hore in circa, e queſto è quel meſe, che adopra la ſanta Madre Chieſa nel pronunciar la Luna ne i ſacri Officij: ſi che la Commare prenda ſempre il meſe della cognitione della Luna, cioè quello di ventinoue giorni, quali meſi non è neceſſario che ſempre ſiano fomiti, ma baſta che la creatura tocchi tutti i meſi, ò naſca nel ſettimo, ottauo, nono, ò decimo meſe, come chiaro ſi vede nel computo, che fa Hippocrate nel libro del parto di ſette meſi, doue dice, che il parto di cento, & ottantadue giorni, e dodici hore è vitale, iui prende i meſi Lunari di congiontione, e del ſettimo meſe cinque giorni: e quotidianamente ſi vedono i maſchi naſcere quaſi ſempre nel principio del meſe. Debbiamo adunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del naſcimento humano ſia nel ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe: perche come dice Ariſtotele nel libro ſettimo dell'hiſtoria de gli animali, eſſendo la creatura creſciuta, e ridotta nel primo grado di perfettione nel ſettimo meſe, la quale perfettione ſi fa maggiore ne i ſeguenti meſi ſino al decimo, & gia anco diuentata robuſta, e gagliarda; e ſentendoſi mancare l'alimento, & il luogo per la grandezaa del corpo, ſi muoua più gagliardamente di quello, che faceua, e ſe accade che in tal moto rompa le ſeconde, naſca nel ſettimo meſe, ò ſe non le rompe all'hora, naſca nell'ottauo, ò nel nono, ò finalmente nel decimo.

Delle cagioni, per le quali i figliuoli nati nell'ottauo mese il più delle volte periscano; e perche viuano quei che sono generati in detto mese nell'Egitto, e nella Spagna. Cap. VIII.

Abbiamo detto fin'hora, che il tempo del nascimento humano può essere nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano à bene, e non nell'ottauo, sarà cosa bella da inuestigare. Aristotele nel 4 libro della generatione degli animali, nel 4. cap. disputa diffusamente contra alcuni medici, che diceuano, che le creature nate nell'ottauo mese à nium modo possono viuere: e di questo parere è anco Auicenna; perche, come si dirà più di sotto, i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Ispagna, viuono come gli altri. Si che Aristotele hà ragione quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiui, e ventosi, ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astrologhi volendo dare la ragione di ciò hanno detto, che ciascun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta: e perche l'ottauo è gouernato da Saturno, pianeta freddo, e secco, qualità contrarie alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fu il Rueffo nel 2. lib. della concettione, e generatione humana nel 5. cap. ma egli è molto più degno di biasmo de gli antichi Astrologhi per questo errore: prima perche come Christiano troppo attribuisce a' Pianeti: e poi perche hauendo il Pico dalla Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato, anzi annullato vanità tali, & tali infingimenti de gli Astrologhi, non douea egli porre in luce, e quasi richiamare da sepolchri vna già morta, e sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno douea fare, quanto nelle Scuole di Filosofia à bastanza ci è stato insegnato quello che possono i corpi celesti nelle cose sublunari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume aggiõgono solo quelle inclinationi, che per se stesse non si possono sformare, ò violentare se non concorre la volontà nostra. Ma ritrouiamo pure anco nell'istesse Scuole la ragione: perche nell'ottauo mese muoiano quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così la trouò Auicenna nel lib. 21. dell'aborto al terzo trattato: Hippocrate nel 4 lib. del parto de gli otto mesi: Alberto Magno nel lib. 10. dell'historia de gli animali al 2. trattato. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi per ciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si troua affannata, e fiacca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuta, & entrata nell'augumento notabile dell'esser cor-

corporale, le comincia a mancare il cibo per sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo; e perciò molto s'affatica per vscire: il che se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compito: ma non le succedendo, e nascendo dopò ch'è entrata nell'ottauo, si troua ella in gran pericolo di perire; perche in parto come laboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche sopportate nel settimo mese, e non è atta à nascere nell'ottauo: ma più tosto à riposarsi, perche s'allegerisca delle passate fatiche, e si prepari à quell'altre, c'hà da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Commare, & è questa: la creatura per ordinario si fà perfetta in giorni 35. ò al più in 45. come habbiamo detto nel cap. 2. di questo libro. Hora altretanti giorni stà à mouersi quanto stette à farsi perfetta, e tre volte tanto stà à nascere, quanto stete à farsi perfetta, & à mouersi: ma à farsi perfetta stette 35. Dunque à mouersi starà 70. multiplicando il 70. tre volte fà 210. giorni, & tanto fanno apunto li sette mesi: e perciò quelli, che nasceranno nel tempo di 210. giorni compiti saranno Settemestri, & viueranno: ma se la creatura non resterà perfetta nelli 35. giorni all'hora acquisterà la perfettione nelli 40. come di sopra si disse: dunque il moto riceuerà nell'ottuagesimo, & il nascimento nel triplicato tempo: ma il moltiplicar l'ottanta tre volte fa giorni 240. & questi formano gli otto mesi, & le creature, che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le ragioni poco fà addotte da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfettione nelli giorni 35. che li bastasse à nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature che acquistano la loro perfettione nelli giorni 45. per consequenza si muouono nel doppio, cioè li 90. Et così al lor nascere si ricerca il 90. triplicato, il qual appunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono à bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia harebbe potuto ritrouare anco il Rueffo, quanto siano vani gli infingimenti de gli Astrologhi d'intorno à questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfattione de gli intendenti lettori. Se fosse vero che il dominio del Pianeta di Saturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affanni, ma sicura morte nel parto di detto mese, ne seguirebbe per necessità, che ouunque regna questo Pianeta, nascerebbono effetti tali: ma i pianeti vgualmente secondo il giro delle sfere celesti regnano per tutto il mondo: nondimeno Aristotele nel 7. della naturale historia de gli animali al cap. 10. vuole, che in Egitto i parti d'otto mesi viuano: & Auicenna conferma, che anco in Ispagna viuono, e vengono grandi, come gl'altri. Se forsi non volesse credere il Rueffo ò che questi autori tanto segnalati dicono la bugia, ò ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da ridersi così della seconda, come della prima. Ma vdite ragione maggiore, che se pure fosse vero, che i dominij di questi Pianeti portassero all'ottauo mese tanta malignità, sarebbon al mondo più pianeti, che granella delli'arena del mare; poiche variando di modo i mesi della grauidanza, che quello, che è ottauo à Camilla, sarà sesto, terzo, ò quarto à Lucretia, bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo saturno

parti-

particolare per l'ottauo mese, e cosi sarebbono i Pianeti innumerabili, come sono quasi anco le donne grauide. Per questa istessa ragione dirò io che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà l'aspetto di Saturno, perche questo mese a Lucretia sarà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta più benigno, per rispetto del quinto mese quella malignità sarà mitigata. Ma tutto è vanità, e sogno, come anco è sogno quello, che dice il medesimo Rueffo nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno, muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottauo mese della grauidanza in segno opposto, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra; perche sono i mesi variabili in modo, che l'ottauo ad vna sarà, all'altra sesto, settimo, quarto, ò quinto; nè si troueranno tre donne, che conuengano ne' mesi, ò se conueniranno ne' mesi, non conueniranno ne' giorni, hore, e minuti, e però essendo ancora vn solo Sole, è impossibile, che a guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, ò nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo, tempo, hora, e minuto per ragione dell'ottauo mese affanni, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le stelle oprano, e tanto possono in queste sublunari (faccio questa Dillemma) oprano ò necessariamente, ò contingentemente, perche ogni attione ò naturale, ò volontaria si riduce ad vno di questi due capi. Se dirà il Rueffo, che i Cieli oprano necessariamente, dirà vna propositione hereticale, poiche la necessità delle stelle toglie il libero arbitrio de gli huomini, & non solo hereticale in Theologia, ma esorbitante in filosofia, quand' tutti i primi, e migliori Filosofi hanno confessata questa verità, che i Cieli non isforzino, ma inclinano; se anco dirà che oprino contingentemente, come veramente oprano. Aristotele nel secondo della Posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza, si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste, e chiare. Ma è hormai tempo opportuno di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono vitali tra noi come sono in Egitto, secondo Aristotele, & in Ispagna secondo Auicenna. Aristotile nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne di Egitto siano facili a partorire, e sono di natura molto robuste, e perciò le creature non si affaticano per nascere per la detta natura delle madri, & one le nostre nell'ottauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono vscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la calidità dell'aere di Egitto le gioui molto; imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'vtero con qualche proportione, e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto colà, quanto patisce trà noi; e da questo nasce anco, che i parti loro non pericolano, non solo negli otto mesi, nè anco nel settimo, nono, e decimo cosi spesso, come si vede, che pericolano i nostri. Le medesime ragioni dimostrano, perche quelle d'otto mesi viuono in Ispagna, conciosia cosa che colà anco le don-

ne sono facilissime ad ingrauidarsi, e molto facili parimente à partorire, & hanno l'aere più caldo del nostro; le quali cose non alterando, nè affaticando la creatura più nel settimo, che nell'ottauo mese, si troua robusta nell'ottauo, & esce facilmente dall'vtero per la facilità, ch'hanno le madri in partorire, e gode la benignità dell'aere in modo, che sopraviue in quella maniera che fanno gli altri nati nel settimo, nono, e decimo mese. Quiui s'ha d'auuertire la prudente Cõmare, che con ogni diligenza si sforzi di sapere bene il conto de' mesi del parto, si perche in ogni occorreza di malatie il medico sappia come gouernarsi nel dar medicine alle donne grauide, potendo darlene in alcuni mesi, & in alcuni nò; si anco perche ella sappia quale sia particolarmente l'ottauo, acciochè possa aiutarla secondo l'opportunità del tempo. E forse per difetto di questo computo Pietro d'Abano grãdissimo medico disse d'hauere veduto vna donna partorire nel sesto mese vna creatura, la quale visse; il che essendo impossibile, come habbiamo prouato di sopra, fa bisogno dire, che errasse la donna nel contar i mesi, si come puote accadere à quell'altra, che racconta il Valesio de' cinque mesi: e così forse fù ingannato il dottissimo Varrone, quando disse che le donne grauide possono partorire nel terzo decimo, ò quarto decimo mese. Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali vuole, che i nascenti del decimo possano così bene sopraviuere come i nascenti del nono, ma vi aggiunge che nascono in tal mese più femine, che maschi: perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fà il maschio, come habbiamo detto di sopra, auanti però il nascimento, perche dopò esso auuiene il contrario, e le femine più tosto che i maschi riceuono accrescimento non solo quanto al corpo, ma anco quanto all'animo; e così dice Aristotele nel lib. 4. della generatione de gli animali, al 6. cap. e però diuengono più presto grasse, & grosse di corpo, & più presto astinenti, e modeste, che non fanno i maschi. Resta dunque chiaro, e manifesto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo sia il settimo, ottauo, nono, e decimo mese.

Della cagione, per la quale nascono i parti maschi, ò femine. Cap. IX.

PRima che vsciamo dal ragionamento dell'Vtero, ò Matrice, è à proposito inuestigare due cose curiose. La prima è, da che auuenga, che trà i parti alcuni nascono maschi, & altri femine, la seconda poi, da che auuenga, che alcuni nascon simili à padri, altri alle madri, & altri à gli aui, ò à gli amici: se dal primo quesito nascerà quest'altro: da che proceda, che vna donna con vn marito farà i figli tutti maschi, e con l'altro tutte femine; e degli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli maschi. Queste domande portano seco grandissima difficoltà; poiche tanti, e tanti anni sono stati in disputa trà i primi Filosofi del mondo, & hora à

pona se ne sà la verità certa. Tuttauia io come medico seguitando l'opinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò bastenole alla capacità della mia Commare; e comincierò prima à discorrere delle cagioni, per le quali nascano maschi, ò femine. Democrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione venendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna, se nel mescolarsi insieme quello della dõna supera quello dell'huomo la creatura diuenta femina; se quello dell'huomo eccede quello della donna, diuenta maschio. Empedocle volse, che la causa di questo fosse la caliditè, e frigidità della matrice: imperoche se il seme humano si raccoglierà nella parte calda della matrice, sarà maschio: Se nella parte fredda, sarà femina. Anassagora disse, che nella destra, e sinistra parte dell'Vtero staua la cagione di produrre maschi, ò femine: e però nella destra i maschi, e nella sinistra le femine si genera. Cleofane attribuì questo al testicolo destro, e sinistro: onde s'imaginò, che la virtù del testicolo destro generasse i maschi, e quella del sinistro le femine. Hippocr. l'ascrisse alle qualità del seme, perche se il seme sarà tenace, e spesso fara maschi: se anco sarà acquoso e debole, farà femina. Aristotele nel lib. 3. della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana sono necessariamente il maschio, e la femina, come sono d'ogni altro animale, c'habbia sangue: ma diuersamente però, perche concorre come causa materiale passiua, ponendo il vaso, e la materia del sangue, e l'altro come causa efficiente, e formale, ponendo il secondo seme: e poi nel 4. dell'istessa generatione dopò che ha reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle, ma più questa, che quella, rende la ragione, perche nascano maschi, e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana essendo efficiente secondo, e la donna puro materiale, deue l'huomo nell'atto venereo hauere il supremo imperio (per dire cosi) sopra il patiente: e però se la donna in tale atto si farà vniforme, e che con il corpo si sottometta a quello, che intende l'huomo, quella vniformità imprimerà nel sangue mestruo vna imagine di prontezza, e disposition attissima a riceuere la forma intesa del maschio, laquale essendo simile a se stesso per quella regola, ch'ogni simile genera simile a se la creatura sarà certo maschio, ma se mancherà tale vniformità, restando il sangue mestruo come disubbidiente, e non potendo il seme humano dominarlo à suo modo, come difettosa materia, produce la femina, e però l'istesso Aristotele nel primo libro della Fisica chiamò la donna vaso difettoso, & occasionato. Hipp. nel lib. della genitura attribuisce la facoltà di fare maschio, ò femine cosi alle facoltà del testicolo destro, e sinistro, come a i lati dell'Vtero destro, e sinistro, dicendo, che il testicolo destro ha facoltà di produrre il seme atto à fare maschi, & il sinistro femine; e che similmente il lato sinistro della matrice ha la medesima virtù ne' maschi, che ha il sinistro ne le femine, & in ciò segue l'opinione di Anassagora, e di Cleofane. Galeno che consente con Hippocrate, & in questa, & in ogni altra cosa, fù del medesimo parere, aggiungendo, ò dichiarando solamente la causa di questa facoltà di fare maschi, che sia nel testicolo, e lato destro della matrice, si co-

come quella di fare femine sia nel testicolo, e lato sinistro: e però nel 14. dell'vso delle parti, al 7. c. eccellentemente attribuì ciò al calore di dette parti, dicendo, che il calore è causa di fare maschi, e la fredezza di fare femine; e perche tal calore si ritroua maggiore nelle parti destre, così de' testicoli, come della matrice, perciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi vna ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre, perche in esse è collocato il fegato, che è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che per ragion di rettitudine, come dice Hippocrate, siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa rettitudine. Oltre di ciò i vasi, cioè l'arterie, e le vene, ch'arriuano al testicolo destro, vẽgono in esso immediatamente dalla vena caua, & dall'arteria grande che nel sinistro vengono si da detti luoghi, ma passano prima per il rene sinistro, ilquale come luogo destinato a riceuere gli escrementi dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debiliti tal sangue venoso, & arterioso.

Aggiungesi anco, che nella parte sinistra sta collocata la milza, ricetto de gli escrementi freddi, e melanconici, i quali fin tanto che colà sono congregati, communicano per cagione di rettitudine la freddezza a quella parte; e perciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona attione nel nostro corpo, pur che sia moderato: onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo, & l'humido, & l'istesso nel libro settimo dell'historia de gli animali al capitolo terzo disse, che i maschi si muouono prima nella parte destra dell'vtero dopo quaranta giorni, e le femine nel sinistro dopò ottanta. Hor posto questo fondamento, ch'è verissimo, dice il modo Galeno, col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio, perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde; ma all'incontro se il seme humano procederà più dal testicolo sinistro che dal destro, e sarà riceuuto nella parte sinistra dell'vtero, all'hora sarà femina per la fredezza, e debolezza delle parti così mandanti come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell'huomo procederà dal testicolo destro, e sarà riceuuto nel lato sinistro della matrice, & iui sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritroua, all'hora sarà femina per accidente, & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuuto, e fomentato nel lato destro dell'Vtero, pigliando vigore, e forza, potrà generare il maschio. E se bene gli Aristotelici si mostrano tanto ritrosi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Aristotele disse pure nel libro terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo, che se il seme sarà ben concotto nel sangue mestruo, produrrà il maschio; se male, la femina; ilche è quasi il medesimo con quello, che disse Galeno in questo luogo, cioè se il seme sarà fomentato dal lato destro, la creatura sarà maschio; se sarà indebolito dal

sinistro, e da quella materia impura, sarà femina. Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Aristotele, e se questo fosse luogo da disputare, mostrerei con quanta facilità si risponde alle sue ragioni. Nè dice Galeno, come alcuni pensano, che il seme delle donne sia atto, e secondo per fare femine, e quello di maschi per fare maschi, anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò sarebbe porre due principij contrarij di vn solo effetto; ma dice che la donna concorre non solo col seme, e col sangue alla generatione de' figliuoli; ma anco al calore delle parti; si come l'huomo vi concorre non solo col seme, ma anco col calore istesso, e tanto più ciò è vero, quanto vien confessato dalla maggior parte de' Filosofi, che i maschi sono più caldi delle femine: però Galeno riferisce la causa alla copia del calore cõsiderato nelle parti, & Aristotele al calore natiuo considerato nella qualità del seme, non vi facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi conferno maggiormente nell'opinione di Galeno, poiche il sottilissimo Scoto è di quell'istesso parere nel terzo libro delle sentenze, alla quarta distintione, il quale hauendo scritto dopò Aristotile, & Galeno, ottimamente può hauer dato giudicio delle loro cõtrouersie. E però nel predetto luogo dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, si come nell'istesso libro alla distintione quinta lo dice fuori de' denti, e le ragioni sono queste. Prima i figliuoli alle volte si assomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre oltre il sangue, ò il seme aggiunge qualche attiuità, per vsare le sue parole, e perche l'attiuità si attribuisce all'agente, il quale si sforza produre l'effetto simile à se, però oltre la preparatione della materia, qualche altra cosa vi fa la donna. Di più Aristotile nel libro 10. della prima Filosofia dice (& è cosi) che la donna, e l'huomo sono della medesima specie, & nel quarto libro della generatione degli animali, che ambedue sono principij della generatione humana, adunque hanno la medesima forma, ilche non si può negare; e questa è la ragione, che hauendo questa, hanno anco le potenze, che seguitano detta forma, come è la vegetatiua, attiua, e passiua. E ben vero, che tali potenze vno le haurà come agente principale, e l'altro come secondario, e meno principale; si che anco alla donna conuiene qualche attiuità oltre la preparatione della materia: e però dissi, che mi pareua l'opinione di Galeno più di ragioneuole, volendo egli, che il padre, e la madre siano principij della generatione humana oltre il Sole: ma in questo modo, cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia concorre passiuamente, ma ha qualche grado di attiuità quanto all'assomigliarsi la creatura, a fomentare il seme humano, a purificare il proprio seme, il quale deue essere materia del corpo humano, ne' testicoli della matrice, a riscaldarlo nel destro lato dell'istesso, & a renderssi vniforme, & a conformarsi, come vuole Aristotele, col voler dell'agente principale. E certo l'opinione di Galeno è ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali vuole che siano due diuisi, come quelli della capra; ilche

non

non è come si è mostrato di sopra. E se San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo, & non altrimente parlò, seguendo l'opinione d'Aristotele, al quale troppo crede come medico. Anzi Aristotele medesimo, che tanto sconciamente ragiona delle donne in questo proposito, non confessa egli apertissimamente, che la donna nella generatione, oltre la preparatione della materia, vi aggiunge qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che à fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col volere dell'huomo, come agente volontario, e li dia come il mero imperio, sopradetta attione, acciò la forma non habbia ostacolo. Hora dico io questo conformarsi, vniformarsi, ò vnirsi nell'intentione dell'agente, ò attione, adunque altro fà, che porgere il seme, ò sangue. In oltre nel libro decimo dell'historia degli animali, per tutto l'ottauo capitolo, proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme, e nel mezzo del detto capitolo confessa, che se il concetto ha da esser fecondo, e buono, è necessario che il seme sia prodotto così dalla donna, come dall'huomo; si che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche all'hora sarebbono da meno che le galline, le quali non solo in compagnia del seme del gallo pongono il puro sangue per generare l'ouo, ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri. Il che non si deue dire, essendo la donna animale della nobilissima specie dell'huomo.

Ma faremo punto per non stancar il Lettore con la lunghezza del capitolo, e rimetteremo la conclusione di questa materia nel seguente Capitolo.

La formal ragione, per la quale veramente si generino i Maschi, ò le Femine. Cap. X.

MI dispiace, che Auerroe tanto si burli di Galeno seguendo l'opinion d'Aristotele in questa materia; poiche ne anco fù trouata da Aristot. la sua opinione, ma fù prima d'Hippocrate, e conuiensi con Galeno per conto del calore, principio della generatione; se bene Arist. lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto ciò vuole ridersi di Galeno, sappia certo, che per questo parere non sarà mai riputato così sciocco, si come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i Filosofi del mondo vuole, che la donna possa ingrauidarsi, se bene non si congiunge con l'huomo, & adduce il testimonio d'vna donicciuola sua vicina, cosa indegna di tanto Filosofo, quale egli si riputaua d'essere. Ma questo non credo io, che dicesse tanto per ignoranza, ò scempietà, quanto per malitia, & empietà; essendo come Turco, nemico della legge di Christo, e come tale sforzandosi di offuscare i misterij di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno; e però vuole quasi in suo proposito persuadere, che quanto noi crediamo, e confessiamo per miracolo illustrissimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo mostri possibile in natura; in che si mostra non solo empio, ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare materie filosofiche, e di più ancora pare fuori del discorso presente questa questione, nondimeno essendo diuolgata l'opinione di Auerroe fino tra le donne, mi sia lecito fare questa poca digressione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingrauidare senza accostarsi all huomo, si come accadè ad vna donna, che nel bagno s'ingrauidò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme da vn'huomo, che in quello s'era lauato; ilche quanto sia falso, vdite Aristotele nel secondo libro della generatione de gli animali, al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura, e però è bianco; ilche proua con questa esperienza: perche se stà vn tantino all'aere si liquefà: imperoche si consuma la schiuma, e li spiriti si risoluono, e diuenuto acquoso come tale si rende inetto alla generatione: ma se l'aere può alterare, e risoluere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima à intenerire cose più dure del seme? Nè bisogna dire, che quel seme non fosse toccato dall'aere, perche essendo schiumoso, senza fallo nuotò sopra l'acqua, come fanno le cose schiumose.

Ma quando anco non fosse venuto à galla, stando nell'acqua, poteua, l'acqua

l'acqua alterarlo, e farlo acquoso, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entrasse subito nel bagno dopò, che vi fù sparso il seme? E se bene fusse entrata subito, come si potria credere, che il seme non s'alterasse douendo fare passaggio per quella distanza, ch'era trà quello che lo sparse, e la donna, che lo raccolse? Il dire ciò sarebbe vn mostrare troppo carestia di Filosofia: per il che se fu alterato, restò inetto alla generatione la quale in modo tale è certo impossibile. Ma che risponderà Auerroe à quello, che dice Aristotele nel primo libro della generatione de gli animali, al 6. cap. oue afferma, che gli animali, c'hanno il genitale longo sopramodo, non sono atti alla generatione, perche il seme per quel longo tratto si refrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e se questo è vero, che farà poi nel bagno? Di più l'istesso Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali, al cap. 5. & 6. biasma pure Herodoto Heracleota, & Anassagora, i quali pensarono, che alcuni animali s'ingrauidassero per la bocca, cioè il coruo, e l'Ibi; e però gli conuince con queste ragioni: prima, che dalla bocca alla matrice non viè strada, per la quale il seme vi si possa condurre; poi perche quando ben vi fosse riceuuto in bocca de' pesci, ò de gli vccelli, sarebbe facilmente alterato dal calore natiuo loro, e si renderebbe inetto alla generatione. Ma che farà poi nell'acqua calda dimorandoui etiandio pochissimo spacio di tempo? Non si accorse Auerroe, che quella sua donna honesta volse coprire la sua libidine con la scusa del bagno, & in vn medesimo tempo farsi immortale ne gli scritti del primo filosofo de' suoi tempi, e fare parere balordo lo scrittore col darli ad intendere sì sconcia bugia, la quale oltre le raggioni dette non douea egli credere à niun modo: perche essendo Turco, e sapendo, che alla sua natione per legge è prohibito il vino, potea anco pensare, che il seme de Turchi è manco efficace del seme di quelli, che beuono vino, e come tale essendo acquoso è facilissimo à risolueri nell'acqua: che se quegl'huomini hanno più figliuoli di noi altri, questo non auuiene per la fecondità del seme, ma per la copia delle donne. Si che resta già confutata cosi empia opinione d'Auerroe, la quale fù detta da lui, nemico tanto de Christiani, per offuscare lo splendore della nostra fede; però da noi non solo deue essere sprezzata, ma nè anco quasi ascoltata, e se ben fosse vera come è falsa, non per questo anco offuscarebbe quello stupendo mistero della Incarnatione di nostro Signor Giesù Christo; posciache fù fatto non solo senza copula carnale, ma senza seme humano, solo per opra dello Spirito Santo. Tornando dunque al proposito nostro, dal quale ci erauamo partiti con questa digressione, diciamo, che dopò la narratione del parere di Galeno, & d Aristotele intorno la cagione del partorir i maschi, e le femine, potiamo noi Christiani sapere ageuolmente la causa se vorremo dare orecchia à nostri Theologhi, quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo eterno prodotte anco ab æterno l'Idee di tutte le cose create in tempo, produsse anco l'Idea di Lucretia, di Liuia, di Scipione, e di Pompeo; e tanto distintamente, che Lucretia douea necessariamente essere donna, e Scipione douea esser huo-

mo;

mo: si che la volontà di Dio è quella che produce i maschi, e le femine. E ben vero, che tale volontà non esclude le cause seconde, e per ciò si serue del calore naturale, del sangue, del seme, e di tutte l'altre cose necessarie alla generatione; ma con questa legge, che siano obedienti al volere diuino, lasciando, che le cause seconde operino secondo il corso loro naturale, eccetto nel fare miracoli. A queste cause seconde si possono poi congiungere quelle, che Aristotele racconta nel libro settimo dell'historia de gli animali, al c. sesto: e più chiaramente nel libro terzo della generatione de gli animali, al c. 2. cioè l'età, la complessione, i venti, la natura de luoghi, e la natura dell'acqua. E per cominciare dall'età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie; perche in quelle il calore naturale non è giunto alla sua perfettione, & in queste per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età, e le donne di età mezzana per lo vigore del calore, sono atte à generare maschi, se altro impedimento non le trattiene. La complessione humida è accomodata à produrre per femine la molta humidità, e per conseqùenza frigidità, la quale non dà perfetta forza di concuocere, e fomentare il seme humano per cauarne la fecondità, & communicarla al suo seme, ò sangue. Vi aggiunge anco Aristotele i venti, pensandosi, che possano operare qualche cosa nella generatione humana, come operano nella generatione delle pecore: ma questa opinione tanto vaglia quanto può. Dice adunque, che quando spirano i venti Australi, ò Meridionali, essi sono più atti alla generatione delle femine, che gli Aquilonari, i quali vagliono alla produttione de' maschi; e questo auuiene, perche il vento Australe essendo freddo, & humido può raffreddare il seme, e debilitarlo; si come i Settentrionali lo essicano, e corroborano, vedendolo atto à generar i maschi. Il medesimo si può dire de' siti, imperoche ne' paesi, oue regnano nebbie, vapori paludosi, e venti Meridionali il più delle volte si generano femine, ma ne' monti, oue spirano Tramontane, Garbini, e venti simili, è maggiore numero de' maschi. Vltimamente conclude Arist. che l'acque crude generando crudo nutrimento, e crudo sangue, sono artissime alla generatione delle femine; da che ogn'vn può vedere, che se Arist. istesso considera il calore natiuo nelle donne, come atto ad aiutare la generatione de' maschi, lo considera anco ne' venti, e ne' siti. E molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli cõsidera il calore natiuo anco nella parte destra dell'Vtero, e nel testicolo destro, oltre quello, che è nel seme dell'huomo; anzi fa ciò più filosoficamente d'Arist. poiche arriuò più alla causa immediata. Ma il curioso in questo capitolo vorrà anco sapere, se vi è modo di conoscere, che la donna habbia concetto maschio, ò femina: il che essendo d'importanza il saperlo, e mera curiosità è però il recarlo, mi pareua souerchio di trattarne: pure volendo sodisfare anco à i spensierati, gli dirò quello, che da altri Autori è stato scritto, ma però in modo, che tutto sia segno congietturale, e fallacissimo; perche in molte pratiche hò veduto il contrario. Hippocrate nell'Aforismo 42. del lib. 5. dice, che se la donna harà concetto maschio, sarà ben colorita, e se harà concetto femina,

sarà

sarà pallida. In oltre, & Hippocrate, & Aristotele vogliono, che il maschio si senta prima nel lato destro, e le femine nel sinistro. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima, nel trattato primo forma tutto il capitolo decimo terzo di cotali segni, e dice trà gli altri, che se la donna harà conceputo il maschio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio destro, che il sinistro, & il ventre si ridurrà verso l'ombilico in forma acuta, & anco tutta la durezza si ritirerà d'intorno all'istesso, e cosi l'arteria del braccio destro sarà più veloce di quella del sinistro. Ma come hò detto, sono questi segni cosi fallaci, che mi arrossisco à scriuerli; nè si può penetrare questo secreto se non con quella perspicacia, che deue hauere il buon Medico, e della quale ragioneremo più à basso: perche essa cauando da tutti i predetti segni, e dal temperamento della donna, e da altri accidenti accaduti vn non sò che, riceue qualche lume per conoscerlo. Lascio poi à bella posta i segni che danno ad intendere, se la donna sia grauida, ò nò: perche anch'essi sono molte volte fallaci, da quello in poi, che si prende dalla strettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto si stupisce Galeno. Et quantunque gli scrittori della medicina ne raccontino vna frotta, io però scriuendo in questa età, giudico più ragioneuole scriuere quello solamente, ch'è, ouero in effetto, ò probabilmente tale, frà quali manco fallaci sono questi; primo, doppo l'atto Venereo il seme non esce fuori del vaso; secondariamente, il giorno dopò la donna si sente agile, e leggierissima, e le pare d'hauere il corpo vuoto; e questo, perche hauendo la matrice riceuuto il seme, si ritira, e si ristringe molto; terzo subito, le donne abhoriscono l'atto carnale, e le carezze dell'huomo; e dopò ne segue la grossezza del petto, il fastidio del cibo, e simili moti alle donne; quanto poi à quel segno, che alcuni pensano, che si vede nella vrina, è tanto falso, e bugiardo, che più presto conuiene à Ciarlatani, che à Medici e peche più hà che fare la Luna co'Gambari, che l'vrina à mostrar le donne grauide.

Della somiglianza, ch'hanno i figliuoli al padre, ò alla madre, ò à i parenti, e delle cagioni di essa. Cap. XI.

REsta hora rispondere alla seconda domanda fatta di sopra, onde nasca, che alle volte i figliuoli nascono simili al padre, & alla madre; ben spesso nè all'vno, nè all'altro, molte volte il maschio sarà simile alla madre, & alle volte la femina sarà simile al padre: altre volte saranno simili à gli aui, ò auole, fratelli, parenti, ò amici: perche come dice Aristotele nel terzo libro della generatione de gli animali, al capitolo terzo, se nasce vna creatura, che non sia simile à nessuno de' parenti è quasi vn mostro. Si può cercare ancora, se lo stropiato può generare figli stropiati, ò zoppo zoppi, ouero con altri segni nel corpo: e la cagione che il padre sauio produca sciochi i figli, & all'incontro lo sciocco li facci a nascere sauij Queste domande in vero sono curiose, e belle da sapere, ma non saranno però molto difficili à dichiararli, perche la solutione pende dal sapere la causa della somiglianza, e ritrouata quella sapremo anco d'onde nascono quegli altri accidenti.

Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo trà Filosofi antichi. Empedocle volse, che la somigliãza nasceſſe dalla soprabbondanza del seme in questo modo, che se il seme dell'huomo nella generatione auanzaua quello della donna, la creatura sarebbe simile al padre: ma se al contrario, sarebbe simile alla madre: e di più se il calore di detto seme dell'huomo suanisce, quantunque fosse in maggior copia di quello della donna, nondimeno all'hora per tale difetto sarebbe al padre dissimile. Parmenide pensò che la somiglianza nasceſſe dalla destra, ò dalla sinistra parte della matrice, imperoche disse che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro simili alla madre. Gli Stoici credeuano, che il seme nella generatione veniſſe da tutti i membri, e perciò dissero che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza: onde quel seme, ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sua, e se soprabonda quello della donna, la creatura si fa simile alla madre; se quello dell'huomo, diuenta simile al padre; & in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga a caso, ma l'istesso Empedocle, si come riferisce Plutarco nel libro quinto del parer de i Filosofi al capitolo vndecimo, e duodecimo, oltre la soprabondanza del seme aggionge, che la causa di fare figliuoli simili è il pensiero fisso, ò l'imaginatione gagliarda della donna, che ha nell'atto della concettione, affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, ò pitture, c'haueuano in camera. Plinio fù di questo stesso parere nel libro settimo, della sua naturale historia, al capitolo duodecimo, & alcuni altri dissero, seguendo l'opinione d'Arist.. dal che si dirà più abasso, che la donna nella

congiun-

congiuntione del marito penſarà fiſſamente in lui, farà al ſicuro il figlio maſchio, & al padre ſimiliſſimo; anzi Heſiodo ne gli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'Affannato prendon la ſomiglianza per ſuggello del parentato, quantunque non ſia ſempre vero, poiche ſpeſſe volte vediamo i figliuoli diſſimili à parenti. Ariſtotele nel terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo vuole, che la cauſa della ſimilitudine ſia in generare la medeſima, che è quella di fare maſchi, cioè la fecondità del ſeme humano, emanante dall'huomo, ilquale con la forma ſoſtantiale, e ſpecifica del ſuo ſeme della generatione humana conferiſce tre forme; dice Auerroe nel medeſimo luogo, la prima è la forma ſpecifica, che lo fà huomo, la ſeconda del ſeſſo, che lo fà maſchio, la terza è forma dell'indiuiduo, cioè della perſona, che lo fà ſimile à ſe. Onde per mancamento della prima naſce, non huomo, ma moſtro; per mancamento della ſeconda naſce femina, e per difetto della terza naſce diſſimile, e tutto il fondamento di queſte forme conſiſte, come s'è detto nell'altro capitolo, nella conformatione, che fà la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, ò con l'amore di vnirſi in tutto, e per tutto con l'animo ſeco, ſi come s'vniſce col corpo. Ma come poi naſcano i figli ſimili à parenti, ò à gli amici, lo dichiara Auerroe nel medeſimo luogo di mente d'Ariſtot. e dice, che ſe l'agente manca nel conferire vna delle tre predette forme, all'hora l'effetto, cioè la creatura ſi volge al ſuo oppoſito; perche tre ſono i termini delle ſudette forme; il primo d'eſſere huomo, il ſecondo d'eſſere maſchio, il terzo d'eſſere ſimile a ſe; ſono parimente anco tre i loro oppoſiti, onde al primo termine ſi oppone il non eſſer huomo, ma moſtro; il ſecondo il non eſſere maſchio; ma femina, il terzo il non eſſere ſimile, ma diſſimile. Di più accade alle volte, dice Ariſto. che l'agente, cioè il maſchio ſi troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maſchio, ma ſi troua poi più robuſto nell'altro grado della ſomiglianza; e però all'hora naſce veramente femina per la detta debolezza, ma ſimile al padre per la forza dell'infimo grado delle forme. All'incontro quando l'agente ha forza à baſtanza per produrre la forma d'eſſere maſchio, ma è debole nel conferire la forma terza della ſimilitudine, all'hora prenalendo la donna, doue manca l'huomo, naſce la creatura maſchio, ma ſimile alla madre. In oltre, di qui naſce la cauſa, per la quale alle volte i figliuoli ſiano ſimili a gli aui, ò ad altri parenti: imperoche quando l'agente ſarà più forte nelle operationi, tanto più perfettamente gli ſi aſſomigliera l'effetto; e quanto meno ſarà efficace, tanto piu facilmente la ſimilitudine paſſarà ne gli altri della parentella, come in ramice però il forte agente farà i figliuoli maſchi ſimili à ſe ſteſſo, il manco forte gli produrrà ſimili al fratello, ò a i nepoti; ſe ancora ſarà più debole in queſta operatione, gli genererà ſimili all'auo, ò all'atauo, ma ſe ſarà debiliſſimo, all'hora queſta attione paſſerà al ſuo oppoſito, cioe al tronco della madre, ſorella, ò auola, e naſceran ſimili alle dõne. Queſta è l'opinione di Arist. in vero molto filoſofica, e ſottile. Girolamo Cardano nelle ſue ſottilità, al libro 12. oue tratta della natura dell'huomo, e del ſuo tempera-

mento, dice, che se il seme dell'huomo predomina à quello della doona, i figliuoli sono simili d'animo al padre; se all'incontro, sono simili alla madre; e se il detto sempre predomina al sangue mestruo, all'hora sono simili di corpo al padre; ma se sarà vinto, e superato da quello, saranno simili alla madre; e questo predominio dice egli, nascer dalla moltitudine, ò dal vigore. Questa sottigliezza del Cardano riesce alquanto grossetta, imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno, ma vedo, che è l'istessa opinione di Empedocle portata di peso: e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero, il più felice ingegno, che fiorisse nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poiche nel libro delle sue essercitationi contra il Cardano gli si mostra molto seuero censore, & in questo proposito non lo riprende d'altro, che di hauere seguito l'opinionaccia fradiccia, e commune, che i maschi nascano nel destro lato della matrice, e le femine nel sinistro. Frà tante opinioni al paro di quella d'Aristotile mi piacque quella d'Empedocle; non la prima, che è commune con quella del Cardano, ma la seconda, la quale fù anco d'Hippocrate, nella quale dice, che il pensiero della donna induce la somiglianza della creatura: imperoche se la donna con la forte imaginatione, e col fisso pensiero pensarà ad alcuno, ò al proprio marito, ò al parente, ò à qualche altro nell'atto della concettione, al sicuro quella creatura porterà quella simiglianza; e maggiormente quando affrontasse il padre ancora, che concorresse nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotile, che hauesse il seme ben disposto à produrre tutte tre quelle forme, ch'habbiamo di sopra detto. A credere veramente questa verissima opinione m'induce non solo il verisimile, ma ancora la verità istessa. Il verisimile dico, perche hò sempre hauuto sospette moltissime historie scritte da Greci, come quelle, che contengano cose più verisimili, che vere: e però hauendo letto in questo proposito vn'esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Ethiopiche, non posso necessariamente affermare, che sia stato vero, come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia narrata da Eliodoro, come la Imaginatione possa fare le Creature simili alla cosa imaginata. Cap. XII.

NArra dunque il predetto Heliodoro nel libro delle Historie Ethiopiche, che quella sua bellissima giouane nominata Chariclia nacque bianca di padre, e madre negri, cioè di Hidaspe Rè di Ethiopia, e della Regina Persina, e questo auuenne solo per lo pensiero, ò per l'imaginatione della madre; imperoche essendosi congionto il Rè di mezo giorno in vna stanza, oue erano dipinte molte attioni d'huomini, e di donne bianche, e particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si dilettò ella in modo della vista di Andromeda, nell'atto venereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile à lei: e tutto questo fatto fù tenuto possibile doppo da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò veramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel lib. settimo dell'Historia de gli animali, al capitolo sesto, poiche afferma, che nella Morea vna donna hauendo adulterato con vno Ethiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca benche il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figlio negro di lui. E se bene anco hò detto di prendere l'esempio di Heliodoro per verisimile solamente, poiche l'opera sua hà più sembianza di poema, che d'historia, nondimeno si potria dire, che l'historia di Chariclia sia stata vera, poiche si vede confermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomini. San Girolamo (per cominciare da Santi) riferisce nelle questioni sopra il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall'infamia dell'adulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna creatura dissimile al padre; e ciò fece solo col testificare, che vna pittura ch'haueua in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fisso pensiero, che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e prima di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dall'istessa colpa, hauendo partorito la figlia, negra, & essendo ella, & il padre di colore bianco; e la difesa fù: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Ethiope: Ma quello, che più importa è questo, che Santo Agostino nel decimo libro della città di Dio, al capitolo 30. narrando quello, che fece Giacobo per far variare i parti del gregge, mentre Laban l'angariaua, reputa questo effetto naturalissimo; imperoche quando egli voleua far nascere le pecore bianche, poneua molte bacchette di pioppa, di mandole, e di platano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da beuere, e così da tale impressione concette nascenano bianche; ma quando poi voleua che nascessero varie, vi mescolaua insieme le bacchette bianche, e le verdi, e così riusci il suo disegno felicemē-

te;

re. Ma per verità più aperta, e manifesta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto vero, anzi certissimo, & è, che la forte imaginatione, & il fisso pensiero della donna ha forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza, e l'imagine della cosa desiderata; & ogni giorno per ciò si vedono nascere creature segnate ò di carne di porco, ò di pomi, ò di vino, ò di vua, ò d'altre simili macchie, come più di sotto si dirà diffusamente, quando di ciò inuestigheremo la cagione. Se dunque la forte imaginatione, & il fisso desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizato, e quasi fatto perfetto, quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomigliare a qualunque cosa desiderata, quãdo non è corpo organizato, e perfetto? ma solo in massa (per dir così) informe nel seme, e nel sangue suo facilissimo per sua natura ad alterarsi all'hora, che è concetta la creatura? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella d'Aristot. ma confesso ancora ch'è più facile da intendere, e forse più vera per l'esperiẽze già dette; e se questa sarà vera, diremo, che per questo il figliuolo nacque simile à gli aui, alle auole, ò ad altri parenti: perche la donna nella concettione vi corse con l'imaginatione; e così nacque quell'altro zoppo, cieco, ò stropiato, perche la medesima si affissò in vno di questi oggetti. Per la medema causa il padre sauio genera il figlio sciocco, perche essendo la maggior parte de' studiosi malinconici, & la malinconia sorella carnale della pazzia, odiata dalle donne nell'vso venereo sommamente, può essere, che corrano con l'immaginatione à desiderare più presto vn sciocco allegro, che vn sauio malinconico; oltre che i padri distratti ne gli studij loro non attendono a quell'attione. Et all'incontro il padre sciocco, ma allegro dilettando molto alla donna nell'atto di Venere, le dà occasione di desiderar a tale allegrezza vn'animo saggio, il che per l'imaginatione le succede. Ma quì nasce vna bella dubitatione, se desiderando la madre nella concettione vna forma dell'innamorato (per essempio) ch'ella hebbe auanti che si maritasse, & il padre nè desiderasse vn'altra, ò la propria, ò di qualche altro suo parente, quale desiderio preuarrebbe in questa disparità di volere? Secondo Aristotele, se l'agente fosse in quella dispositione di communicare tutti quei tre gradi di forme, cioè di specie, di differenza, e d'indiuiduo, come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo; ma secondo questa opinione di Empedocle, e d'Hippocrate, che è lodata da me, preualerebbe la donna per due ragioni. L'vna è, perche nelle sue imaginationi è vehementissima: l'altra è, perche tale imaginatione altera, & assomiglia il mestruo, ò seme, che sono parti del suo corpo Stando dunque vera questa opinione, io credo che se mai si verifica quella propositione, che l'imaginatione fa il caso, ella in questa materia sia verissima. Giouanni Huarte nel suo Esame de gli Ingegni, al §. 4. cap. 15. riprende Aristot. bruscamente, il quale attribuisce la causa della simiglianza alla moltiplicità dell'imaginatione; e non solo riprende lui, ma quelli, che lo seguitano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari; e vuole, che l'Historia di Giacob fosse miracolo, e non forza d'imaginatione, & adduce vna ragione, & vn'essempio. La ragione è: la imagi-

natiua appartiene alla fantasia, e questa all'anima sensitiua; la generatiua appartiene alla vegetatiua, perche si vede che il Cauallo genera senza intelletto, e la pianta produce senza senso; si che essendo facoltà separate, vna non dipende dall'altra, e però la imaginatione come facoltà appartenente alla sensitiua non può impedire, ò qualificare la generatione, che è facoltà della vegetatiua. L'esempio è tolto da Hippocrate, il quale ragionando della simiglianza de gli Scithi, dice che nasce dalla vniformità del cibo; da che argomenta egli, che nelle specie de gli Animali si vede più simiglianza, che in quella de gli Huomini, perche quelli vsano vn cibo solo, e questi molti. Io prima risponderò alla ragione, poi all'essempio. E quanto alla ragione adoprerò Spagnuolo contra Spagnuolo, cioè portarò la Dottrina dell'Eccellentissimo Valesio nel libro della sua sacra Filosofia, al capitolo vndecimo, doue vuole che la imaginatione, e la generatione siano attioni dependenti dalla medesima facoltà animante, come si dirà nel fondo di questo capo, il che si deue intendere in questa maniera, se ben Arist. nel secondo dell'anima, distinguendo le potenze di essa, dice che le operationi dell'Anima Vegetabile sono, generare, nutrire, e crescere; nondimeno questa potenza come superiore alle altre inferiori communica le sue operationi ad esse in questo modo. L'Anima ha tre potenze, Vegetare, sentire, e discorrere; il Vegetare communica le sue operationi alle potenze inferiori, perche ogni animale contenuto nel Vegetabile genera, si nutrisce, e s'accresce, così ogni rationale contenuto sotto l'Anime non solo participa le operationi di esso Animale, come sentire, gustare, e simili, ma similmente anco genera, si nutrisce, e s'accresce, di modo tale, che se ben la generatione è operatione propria del Vegetabile, è anco commune al sensibile, ma in questo modo, che ogni sensibile hà le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quelle del Sensibile; si che non è vero quello che dice Huarte, che essendo il generare opera del Vegetabile, non possa anco conuenire al Sensibile, e però bene disse il Valesio, che il generare è operation dell'Animale; quanto poi all'esempio io confesso con Hipp. che la simplicità del cibo, & vniformità possa assai nella simiglianza; ma non credo però, che sia causa formale di essa, ma come dispositione vada vniformando quel cibo, che nasce da' cibi vniformi, sopra il quale poi più facilmente l'imaginatione possa imprimere l'imagine di già concetta: che ciò sia vero, sia lecito portare esempio contra esempio. Non è specie alcuna trà tutti gli Animali, nella quale si scorga maggior varietà, che in quella de Cani, e pur quelli vsano tutti l medemo cibo, come ossa pane, carne, e simili; dunque la vniformità del cibo non basterà a far la simiglianza, ma il Cane, che è Animal sagace, mai, ò rare volte si congiunge con la Cagna se non in presenza di molti Cani, contra de quali correndo così il Cane, come la Cagna con l'imaginatione hora contra l'vno, hora contra l'altro, acciò non l'impedisca dal suo atto, per questo diuersifica tanto la sua specie, e non col cibo solo, ma meglio. Pigliamo pur l'esempio nell'istessa specie Humana: Ne' monti Pirenei, e nelle Alpi colà verso gli Suizzeri, doue più d'vna

volta

volta sono stato,vi hò auuertito frà l'altre,vna cosa più notabile,che quelli Huomini, e Donne alpestri non mangiano altro che Castagne, latte, e acqua, e nondimeno per la ragion dell Huarte doueriano essere tutti simili, ilche è falsissimo, perche nascono con le medesime differenze, che noi altri.Quel che hò auuertito per notabile è, che vsando così semplice, e rozo cibo sono le più belle, sane,colorite Creature, che veder si possano: il che se ben puo accadere dalla simplicità del Cibo, lo attribuisco io nondimeno più alla salubrità dell'aria,alla bontà delle acque,&al continuo esercitio: e quanto all'instanza, che fà l'Huarte del Contadino, che semina'l formento, dico che la similitudine non quadra, perche quantunque il Contadino seminando habbia diuersa imaginatione, non è però agente essentiale della generatione del formento, lasciando l'efficienza al calor del Sole, & alla fecondità della Terra; però la sua imaginatione non può variare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Censor seuero d'Aristotele, riprendeua i suoi seguaci per Filosofi Volgari, riesce volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di Filosofia, e di Logica, poiche non conobbe,che le operationi della Natura superiore ponno conuenire alla Natura inferiore contenuta nella superiore: & che le operationi, che sono proprie d'vna possono esser communi all'altra, come ne gli esempi s'è dichiarato. Ma perche habbiamo fondato tutto questo discorso sopra la forza della imaginatione, non sarà fuori di proposito dichiarare la sua natura, accioche sapendosi che cosa ella sia,le cose già dette si possano anco più facilmente intendere. Ma prima protesto,che ragionando io con la Commare, non posso parlare della imaginatione se non ristrettamente, e dirne solo tanto, che basti à dilucidare il suo nome,perche il trattarne esquisitamente appartiene al filosofo, che perciò Arist. ne ragionò nel lib. terzo dell'anima al testo, 162. San Tomaso nella prima parte della sua somma, alla q.78. nell'articolo quarto,doue à bastanza dichiarano come la imaginatione, ò fantasia sia vna potenza dell'anima distinta dal senso commune, dalla cogitatiua, e dalla memoratiua, e come il suo officio sia di riceuere i fantasmi degli oggetti riceuuti dal senso commune: come sia sempre in moto, e perciò sognando tanto si esercita, come sia di due sorti perfetta,& imperfetta; come spesissime volte sia accompagnata dalla bugia; e finalmente come l'imaginationi vere, e gagliarde siano dette da Alessandro,Cataleptice,cioè, apprehensiue. Ma perche questa è materia de Filosofi, basterà sapere alla mia Commare, che la imaginatione sia vn moto dell'anima nostra, ilquale è formato dal senso, e così dice Alessandro nel lib. 3. dell'anima, al cap.della fantasia, e Themistio nell'istesso luogo. Ma Platone pare, che voglia, che l'imaginatione sia vn parere tale,che con l'opinione si stabilisca. Arist.nondimeno asserisce, che non è sempre ella congiunta con l'opinione; ma è quasi vna impressione,ò vestigio del senso, ilquale ritenendo le similitudini, ò imagini delle cose sensibili, spogliate però, e priue delle conditioni materiale del senso commune, le rappresenta subito come se fossero in vn specchio, ò pittura all'intelletto, il quale poi apprendédole,diuidendole,e

com-

componendole ne forma quel concetto, ch'à lui pare. Hora questa imaginatione è quella, che così strauagantemente produce quasi in vn subito tanti effetti di somiglianza ne' figli: e la ragione rende Plinio, perche la velocità de i pensieri humani è tanto subita, che in vno instante (per dire così) può correre sopra molte cose vedute, ò vdite. Questa non solo ne i figli, ma anco in mille altre cose produce effetti mirabili; e però Auicenna afferma, ch'a suoi tempi fù vn'huomo, il quale a sua voglia con la sola imaginatione si faceua venire la Paralisia, e non poteua essere offeso da gli animali venenosi se non quando egli voleua. Santo Agostino anch'egli dice, che vidde in Africa vn'altro, il quale con l'imaginatione moueua hor l'vna, hor l'altra orecchia, come fanno i caualli, & i buoi, e che inchinaua la zazzera de' capelli sopra la fronte senza mouere la testa, si come la riduceua al suo luogo, quando cio li piaceua. Ma pure l'istesso Auicenna, ch'adesso nominiamo nel libro 6. delle cose naturali, e nel nono della sua Metafisica attribuì tanto a questa imaginatione potente, che disse, che se l'anima resterà purificata da' pensieri terreni, potrà con la forte imaginatione congiungersi all'intelligenza con vincolo tale d'amore, ch'antiuederà le cose future, e farassi partecipe di quegli arcani, che sono riuelati a pochi, & anco per impulsione di essa farà mouere gli elementi, il che però noi non crediamo potere auuenire senza miracolo diuino. Ma Auicenna che fù Turcho, ò troppo attribuì all'imaginatione, ò scrisse il falso. Questo è ben vero, ch'ella libera da molte infermitadi, eleuando i moti dell'animo, ò se pure non le scaccia affatto, le sminuisce almeno: ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente confidano, riduce la opinione della sanità, la quale hò veduto io risanare molti mali: perche induce l'allegrezza atta per se sola à fare questo effetto, come dice Galeno nel libro del giuoco della palla. Questo habbiamo voluto dire per dimostrare la potenza dell'imaginatione: ma la causa, perche ella possa arriuare, & hauere parte con la generatione nel contribuire la somiglianza, non l'habbiamo ancora assegnata, nè per auuentura l'hò veduto io ancora appresso altri, che appresso Francesco Valesio, nel c. 11. della sua sacra filosofia, & è questa. Chiara cosa è, che la imaginatione, e generatione siano attioni dependenti dalla medesima facoltà animale, attinente al medesimo supposito; e però nascédo come da vn medesimo fonte, hanno molta simpathia, e conuenienza insieme; come tutte l'altre facoltà, che generano l'huomo, quantunque siano di luogo distanti, cioè la Fantasia nella testa, e la generatiua ne' testicoli; e di qua nasce, che bene spesso vna promoue l'altra, come l'attioni muouono le passioni; e però quando i vasi spermatici sono pieni di seme, sorge da questi l'imaginatione di caricarli, e di vuotarli, e desiderando la donna, forma vna imaginatione libidinosa, & all'incontro quando il pensiero, e la imaginatione riuolge cose amorose per la mente, all'hora quasi in vn subito (come auuiene particolarmente ne i giouani) le parti genitali si gonfiano, e si ritirano da tale imaginatione, e s'accingono insieme all'atto venereo; e questa è quella simpathia, che è tra l'vna, el'altra potenza. Ma basti hormai quanto hò detto

intorno à questa materia, la curiosità della quale mi ha fatto cadere in questa longhezza maggiore del mio desiderio, e del mio instituto.

Perche vna Donna faccia maschi con vn'huomo, femine con vn'altro, e del modo di generare i maschi, e le femine. Cap. XIII.

Ascene l proposito, del quale parliamo, vn'altro dubio che non è da lasciare sotto silentio: onde auiẽga, che vna donna faccia maschi con vn marito, e femina con l'altro; ò perche il marito faccia femine con la moglie, e maschi cõ la cõcubina; al che rispondo ciò nascere da quella cagione, che s'è considerata di sopra, quãdo si parlaua della generatione de' maschi, e delle femine: perche quella donna partorisce maschi col primo marito, e femine col secondo per la robustezza, e per la calidità del seme del primo, e per la debolezza del seme del secondo. Per la medesima ragione il marito fa femine con la moglie, cioè, ò per il poco amore, che si troua tra loro, secondo Arist. e per questo con la cõcubina amata fa maschi; ò per la frigidità della moglie con lei fa femine, e per la calidità della meretrice fà con lei maschi. Possiamo con l'occasione delle cose dette, e della presente materia insegnar qui il modo di generare figli maschi, ò femine; e però cominciaremo da quella causa, ch'è migliore di tutte l'altre, ch'è il volere d'Iddio onnipotente; diciamo, che volendo figliuoli maschi si deue ricorrere all'auto di S. D.M. si come fece la madre di Sansone, e di Samuele; che essẽdo sterili impetrarono da Dio quel figlio con le sue deuote orationi. Ma secondo Arist. bisogna rendersi le moglie conformi, vniformi, e congiunte in tutto, e per tutto; il che si conseguisce trattandole bene, & amorevolmente, nè violandole la fede matrimoniale. E vero, che alcuna volta gioua il farle cadere in qualche honesta gelosia, perche cagionando qualche picciola ira, quella produce poi maggiore amore, e così più si vniscono nella concettione con l'amore del marito: ma in questo è di bisogno di molta prudenza, perche essendo la donna facilissima à precipitare ne i contrarij, non sà contenersi nel mezo, e però ama troppo, ouero odia mortalmẽte. Quanto al parere d'Hippoc. e di Gal. bisogna per fare maschi congiungersi con la moglie, quãdo le mãcano i mestrui, e legarsi il testicolo sinistro, ma in modo che non ne patisca dolore; e questo, acciochè la matrice sia più asciutta da gli escrementi del mestruo, e per conseguenza, come più calda atta à generare maschi; si come si lega il testicolo sinistro, perche da lui ne viene il seme impotente, debole, e freddo, atto à generare le femine. Dirà qui il lettore, Dio sà, se questo è vero; & io dirò, ch'è vero, che lo sà, ma sò ancora io, che in campagna di Roma, oue nel Verno concorre gran quantità di pecore Pistoiesi, e d'altri luoghi per fuggire le molte neui de' monti, i pa-

i pastori di detto gregge vsano questo stesso rimedio di legare, & l'vno, & l'altro testicolo a i montoni, si come più gli piace di far generare maschi, ò femine; di che hauendone ad essi domandato la cagione, mi hanno tutti confermato quello, ch'insegna Hipp. in questo proposito. Nè si deue fare poca stima di questo testimonio de pastori, perche anco Arist. nel libro 3. della generatione de gli animali, al 2. cap. ad luce il testimonio de gli istessi per prouare, che i venti Meridionali per la loro humidità fanno generare le femine. Secondo il parere anco di Hipp. e prima d'Emped. gioua tenere in camera pitture, ritratti, ò statue de' suoi parenti, ò d'altre persone illustri, ma fatte da mano eccellente, e belle; ouero nell'atto venereo ricordare alla donna l'effigie di cui si desidera la similitudine. Il Cardano anch'egli nel lib. 12. delle sue sottigliezze insegna tre modi per fare figliuoli maschi. Il primo è, che l'huomo si eserciti molto, & vsi cibi sodi, cioè oltre il buon pane, e vino, carne di vitello, saluaticine, polli più tosto arrostiti, che lessi, & vsi rare volte con la moglie, acciò per queste cause il seme si faccia più caldo, e più gagliardo. Il secondo modo è, che la donna doppo l'hauer vsato con l'huomo si riuolga sopra il lato destro, e sopra esso dimori vn poco di tempo, seguendo in ciò l'opinione d'Hippo. e di Galeno, per il caldo della destra parte. Il terzo rimedio è l'vso dell'herba mercorella, ma della maschia perche è di due sorti, cioè maschia, e femina. La maschia è quella, che ne i suoi nodi hà due, ò tre grannelle, ma la femina non la hà; e questa herba si può fare ne' cibi, nella insalata, in minestra, & in conserua di zuccaro, & è cosa grata. Ma io per me direi, che à voler far figliuoli maschi è forza procurare, che il seme dell'huomo diuēti caldo, e secco; il che si fà con le conditioni seguenti. Prima vsar cibi caldi, e secchi, come pane ben conditionato con sale, e finocchio, vin buono, bianco, e goretto, non grande, ma mediocre; mangiar polli, vccelletti, tordi, francolini, pernici, colombi, ma sopra tutte l'altre cose per antipasto, zuccaro con butiro, viuanda non solamēte grata al gusto, ma tanto vsata da Fiamenghi, che niente più: in oltre vsar detti cibi in moderata quantità, acciò lo stomaco possa concuocerli senza produr crudità, & per questo i commodi, & ricchi generan pochi figliuoli, perche quantunque vsino buoni cibi, gli vsano immoderatamente; far esercitio moderatamente scalda, & assecca il seme, consuma gli escrementi, e di quì nasce che i Contadini abbondano tanto di figliuoli maschi, de' quali hanno bisogno i delitiosi di più l'vsar con la moglie rare uolte, acciò che il seme sia ben concotto ne i testicoli almeno per otto giorni, e congiungersi sei, o otto, o dieci giorni ananti'l tempo del Mestruo, acciò che le qualità del seme vengano a esser fomentate, e fermentate da molto sangue dell'Vtero, e se ben io hò detto altroue, che per far figliuoli bisogna congiungersi con la Moglie subito dopo'l mestruo, colà ragionaua del far figliuoli assolutamente, ò maschio, ò femina, e ragionaua de' semi indifferenti nelle altre qualità; Mà hora che si parla di far figlioli maschi, e d'vn seme caldo, e secco è forza congiungersi inanti'l mestruo, acciò che quel seme caldo, e secco sia come fermentato dal molto sangue de l'Vtero caldo, & hu-

mido, e per fine doppo tal congiungimento è forza procurare, che'l seme cada nella parte destra dell'Vtero, il che si fa facilmente se doppo l'hauere vsato co'l marito si voltarà la donna sopra'l fianco destro, stando mezzo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & innalzando i piedi.

Della moltitudine de' figliuoli, che nascono nel medesimo parto. Cap. XIV.

MA per finire questa materia sarà bene cercare, onde nasca, che la donna essendo della specie humana, nella quale il più delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme, si come auuiene nella specie de' cani, de' gatti, de' porci, e de' conigli, si vede però, che alcuna donna partorirà insieme due, tre, e più figliuoli? Intorno à che si deue auuertire, che altro è domandare d'onde nasca, che alle volte la donna partorisce due, tre, e più figliuoli, & altro è domandare d'onde proceda, che doppo l'hauere conceputo vna creatura, di nuouo la donna si torni à ringrauidare. Per ritrouare adunque il fondamento vero d'ogni cosa è da notare, che Aristotile nel 7. libro della historia de gli animali, al cap. 4. dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo feto in vn parto, come il cauallo, e l'asino; & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, i lepri: ma la specie humana sta nel mezo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte, e per lo più vn solo; di modo che il numero de i nascenti non ripugna alla specie humana. E ben vero, che in vn luogo più che nell'altro sono più, e meno feconde le donne, secõdo la qualità de' paesi; e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spessissimo partoriscono gemelli, ma molte volte tre, e quattro figliuoli: anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorì in quattro parti venti figliuoli, la parte maggiore de quali nutrì, e visse felicemente. Trogo Pompeo afferma, che pure in Egitto vna donna ne partorì sette in vn parto, e per questo forse Plinio nel libro 7. della sua naturale historia, al cap. 3. domanda il Nilo settifero. Auic. nel lib. degli animali dice, che vna donna si sconciò di 70. figliuoli tutti ben formati. Alberto Magno dice anch'egli, che vna Tedesca fù madre di sessanta figliuoli, de quali ne partorì cinque alla volta: & vn'altra pure Tedesca disperse con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno a ciò io scriuo più di quello, che io credo, se bene Francesco Pico, Conte della Mirandola, scriue anch'egli d'hauer veduto vna Tedesca in Italia partorire in due parti vinti figliuoli. Battista Fulgoso, & il dottissimo Viues narrano, ch'vna Contessa Margarita d'Irlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti viui, quali haueuano il corpo come piccioli sorzetti, ben formati, con tutti li suoi mẽbri, quali anco furono battezati dal Vescouo di quella Città in vn bacile d'argento, & sonosi conseruati fino al tempo di Carlo

Quinto

Quinto Imperatore, il quale li hebbe in mano, e li ammirò. Questo sò bene di certo, che già forse trent'anni, nella Città di Forlì ne viddi io portare cinque nati in vn parto alla sepoltura; e che in Roma, patria mia, vi è la nobilissima famiglia de' Portij, detta dal volgo, de' Porcari, le cui gentildonne hanno quasi per costume di non fare mai vn solo parto, ma di dupplicarlo alle volte; e perciò il volgo tiene, che tal cognome de' Porcari sia stato loro posto per la fecondità de' parti, la quale è continua nella specie Porcina, ma s'inganna, perche ritenendo quella famiglia ancora i lampi de' molti splédori delle virtù de' Catoni, ne porta anco il cognome, benche corrotto. Ma tornando al proposito, Aristotele non arriuò à tanto numero, quanto è quello, che fù creduto da gli Scrittori sopranominati: anzi disse, che quantunque la donna partorisca due soli figliuoli, ò siano maschi, ò femine, nondimeno difficilmente si conseruano, & è cosa rara il vedere due gemelli adulti, e grandi, e viuere lungo tempo. Hora vediamo la causa di questa moltitudine de' parti. Vna causa può essere l'abbondanza, e la fecondità del seme, come vogliono Empedocle, & Asclepiade, la quale abbondanza, e fecondità, ritrouando la materia bene preparata nell'vtero caldo della donna dopò l'hauere dato la forma ad vno, procede co'l medesimo vigore al secondo, al terzo, & ad altri, fino che dura tale fecondità; e questa se sarà anco potente, e bene disposta, gli farà tutti maschi; ma se sarà alquanto indebolita (ilche può essere, non vscendo il seme tutto in vna volta, ma vicenda) all'hora gli farà e maschi, e femine. L'effetto medesimo succede nelle spiche del formento, e dell'orzo, nelle quali per la fecondità del grano, e per la grassezza del terreno si scorgono i grani triplicati, e quadruplicati. Nè però è vero, come pensarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli nascano per quelle sette camerette, che diceuano essere nella matrice, perche di sopra habbiamo mostrato la falsità di questa opinione. Vn'altra cagione della moltiplicità de' parti può essere la sopragrauidanza, la quale se bene accade rare volte, nondimeno è possibile, si come insegna Hippocrate, nel libro, che fece della grauidanza, e sopragrauidanza, & Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo quarto, & altroue. Questa si può fare in questo modo, se doppo la grauidanza della donna la bocca della matrice non si ristringerà così bene, come suole, e la donna si congiongerà di nuouo con l'huomo, & il seme per caso entrerà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, la quale anco può venire a bene, se la seconda grauidanza ne' primi giorni prossimi alla prima fosse fatta, perche i figliuoli nascerebbono come gemelli: ma se si farà la seconda dopò che il primo feto sarà formato, all'hora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà a bene, se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauer detto della matrice, e de i suoi accidenti.

Dell'-

Dell'altre conditioni del parto legitimo, e naturale. Cap. XV.

LA terza conditione del parto naturale è, che nasca la creatura con leggieri accidenti, cioè facilmente nasca ella, e facilmente la partorisca la madre: E qui si deue notare, si come habbiam detto nel primo capitolo, che i dolori sono necessarij al parto, così per pena dataci dalla diuina giustitia, come per la propria natura e delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele nel 7. libro dell'historia de gli animali, al nono capitolo, che la donna più d'ogni altro animale sente nel parto dolori acerbissimi, ma particolarmente le delicate, le deboli, e le alleuate in otio, e quelle, che non possono ritenere il fiato longo spatio, il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente: Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la Santissima Vergine Madre d'Iddio, la quale, e per ispeciale priuilegio non doueua sentire affanni, e perche haueua concetto in vn modo differente da tutte l'altre donne, cioè per forza dello Spirito santo, e non per humano congiungimento. Sarà per ciò il parto naturale, non quello, che mancherà di dolori, perche nessuno sarà tale, ma quello, che haurà dolori leggieri, e sopportabili. Vi sono però alcune dõne, che nel parto naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa fino all'hora del partorire, & da alcune hò sentito dire più volte, che penano più a fare vna torta, che non fanno a partorire. E ben vero, che le donne grandi, giouani, robuste, e di molto essercitio, e quelle, che sono di natura allegre, sentono assai manco dolori che l'altre: si come anco i figliuoli maschi apportano minore affanno alle madri delle femine, perche quelli hanno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori dalla parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che inuolgeuano la creatura. Il medesimo diciamo douer essere di quelle purghe, le quali sogliono seguire il parto predetto in tutto quel tempo, che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei fù detto, tempo di purificatione, & appresso i Latini fù nominato puerperio.

Suole questo tempo per lo più durare giorni quaranta, e per lo meno quindeci; quantunque à molte donne sia di venti, venticinque, trenta, ò trentacinque, à chi più, & a chi meno. Sono poi necessarie queste purghe, perche nel tempo della grauidanza hà la creatura succhiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la Natura dalla feccia per nutrirla ottimamente; e però doppo i noue mesi s'adunò notabile moltitudine di escrementi, dai quali è necessario co'l beneficio di dette purghe, nettare quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauica conteneuano

uano le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tai purghe mediocremente, liberano la parturiente da molti mali, i quali nascono dalla loro supressione, cioè da febri, da suffocationi, da sincopi, da epilepsie, da apoplessie, e finalmente da morte. E così sarà naturale, e legitimo il parto, nel quale la creatura nascerà nel proprio sito, in tempo debito, & opportuno, con dolori mediocri, e con le solite purghe. Vi aggiungo io la quinta conditione, ch'hò toccato di sopra ancora, cioè che il parto sia perfetto, non difettoso ne i membri, come se fosse zoppo, cieco, ò mutolo, nè manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, ò imperfetto del tutto, come quello, che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto, & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno dalla parte migliore del mestruo, sarà cosa conueniente dimostrare, che cosa siano mestrui, come si generino, & à che fine; in che tempo si muouano, e quanto durino; e finalmente di che qualità, e di che quantità siano; le quali tutte cose diremo nel seguente Capitolo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & vtilità de' mestrui. Cap. XVI.

LE purghe consuete di venire alle donne ordinariamente ogni mese sono non solo da Volgari, ma anco da Latini detti, Mestrui; se bene poi in Italia appresso diuersi popoli hanno altri nomi e si nominano in Roma, & in Toscana, Marchese, & in Lombardia pure Marchese, fiori, mestrui, e ragione. Intorno à che riuolgendo io il pensiero, hò creduto, che le donne vergognandosi di patire queste purghe le ponessero il nome di Marchese, se bene il nome de' fiori le è proprijssimo, perche si come il fiore apporta certa speranza del frutto, e da segno, che non è sterile la pianta, così questi mestrui sono segno euidente della fecondità della donna. Il nome di mestruo gli fù imposto, perche ordinariamente alle donne sane suole venire ogni mese, come anco quello di ragione, perche per ragione di Natura le donne deuono hauere queste purghe, e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che sono di breuissima vita, sono anco sottoposte a mille infirmitadi. Che cosa siano questi mestrui, lo dichiarò Gal nel 14. lib. dell'vso delle parti, all'ottauo cap. e prima di lui Arist. nel 1. della generatione de gli animali, al 10. cap. quando disse, che il mestruo era vn profluuio naturale, ordinato di sangue escrementoso, vtile, ma crudo. Questo profluuio si domanda ordinato, perche ogni mese prorompe; ma la cagione, che fece nominalo escrementoso è bella da sapere: imperoche essendo il sangue mestruo della medesima natura, che quello delle vene, donde nasce, che sia il mestruo escrementoso, se non è escrementoso l'altro sangue? Questa voce, escrementoso, è stata cagione, che molti hanno creduto, che il sangue mestruo

sia

sia vitioso, e velenoso, e di pessima natura, poiche si chiama escrementoso: trà quali è stato il dottissimo Fernelio huomo tanto stimato, che fù nominato il Galeno de' suoi tempi. Nondimeno (il che sia detto con riuerenza di tanto huomo) la cosa non stà cosi: poscichè se il sangue mestruo fosse di cosi pessima conditione, come essi credono, la sapientissima Natura ci sarebbe stata crudele madregna, e non madre amoreuole nel procurarci il primo cibo nel ventre, quando siamo teneri, e deboli, cosi velenoso, e cattiuo, e più atto à tossicarci, che a nutrirci, & à custodirci. E ben vero, che Columella, & Aristotele in più luoghi, e Plinio particolarmente nel lib. 7. della sua historia naturale, al cap. 15. dicono, che non si può trouare cosa più mostruosa de' mestrui della donna, perche rendono acetosi i mosti, sterili le biade tocche da donne, che habbino il mestruo; muoiono le pianta, s'abbruggiano l'herbe, cascano i frutti de gli alberi doue elle si pongono a sedere: anzi lo splendore de gli specchi per il loro aspetto s'oscura, la lucidezza del ferro, & il nitore dell'auorio s offusca, gli aluei dell'api muoiono, il ràme, & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore, e finalmente i cani diuentano rabbiosi; quando hanno mangiato alcuna piccola parte de' mestrui. Anzi Auerroe afferma per cosa certa, che vsando cò donne mestruate nascono all'huomo infermità crudelissime, come lepra, e simili; il che pare sia molto verisimile, poiche Moise nella legge vecchia prohibì il commercio con le donne mestruate. Con tutto ciò concludo io, che non è sempre vero, che il sangue mestruo sia di cosi pessima natura, perche come hò detto di sopra, la natura ci harrebbe fatto troppo gran torto, e non sarebbe possibile a viuere nel ventre materno, essendo cibati di cosi perfido cibo. E vero, che può produrre quei cattiui effetti, che di sopra si sono raccontati, ma li può produrre solo il mestruo delle donne malsane, inferme, e piene di cattiui humori, perche quello delle donne sane non nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle mal sane non è cattiuo come mestruo, ma per accidente; imperoche essendo mandato dalla natura alle vene della matrice, laquale è ricettacolo di tutte le superfluità del corpo, se colà ritrouerà superfluità cattiue, e corrotte, facilmente si corromperà, e piglierà anch'egli cattiua natura, e diuenterà impuro, e perciò produrà i cattiui effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donna sane, perche in esse trouando l'vtero netto da' cattiui humori, resta nella sua qualità, e temperie, e come dice Hippocrate, è simile al sangue scaturiente dal collo dell'vccisa vitima; anzi l'istesso dopo il parto della donna passando per le mammelle diuenta dolcissimo, e bianchissimo latte. E se bene quei dotti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intesero cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & vtile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre materno. Perche poi sia detto crudo, essendo stato col chilo nella prima concottione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel fegato, lo dichiara Gal. e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'vltima purificatione ne' testicoli, come in va'altra concottione, che non è ri-

ceuuta

ceuuta dal mestruo. E ben vero, che anco il mestruo può riceuer simile purificatione nelle mammelle, ma all'hora è già fatto latte, e non più è mestruo. Aristotele per la ragione sopradetta disse nel primo libro della generatione de gli animali, al cap. 20. che il mestruo è differente dal seme, come il crudo dal cotto, & il puro dall'impuro. Ma quanto al modo, col quale si generano i mestrui, lasciando per breuità le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & accostandomi a quella d'Hippocrate, di Arist. e di Galeno, dirò, ch'essendo le donne per natura più fredde de gli huomini, non possono nella prima cõcottione conuertire tutto l'alimẽto nella sostanza de' corpi; e però ogni giorno la Natura trasmette alla matrice à poco a poco quel poco sangue, che soprauuanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce in modo, che la detta Natura non può più tenerlo ne i vasi dell'vtero, sorge la virtù espultrice, e lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non ha potuto riceuere l'vltima perfettione, la quale chiamano i medici, agglutinatione Qui si può intendere la cagione, che gli huomini non hanno mestrui, perche essendo più caldi delle donne, nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene ne gli huomini, sia come il mestruo nelle donne: percioche quello è mero escremento melancolico, inetto ad ogni cosa che solamente gioua a sgrauare il corpo di se stesso, ma il mestruo è atto à nutrire la creatura nel ventre materno, e dopò nata à conuertirsi in latte. Vuole Arist. nel lib. 6. dell'historia de gli animali, al c. 8. & nel terzo della generatione de gli animali, che i mestrui solo si generino ne gli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne' pesci, e ne gli vccelli non si veggono. Ma doppo la donna produce mestrui la caualla, e più di questa, la vacca, ma di lei manco la cagna E ben vero, che trà tutti gli animali hanno le donne più abbondanti i mestrui di qualunque altro; il che può auuenire per due ragioni. Prima perche ne gli altri la materia del mestruo si conuerte ne' molti peli, e nelle vnghie, come ne' caualli, e nelle vacche anco ne' corni: poi perche vsando i bruti vn solo cibo, e rozo, e facendo grandissimo esercitio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestrui. Il tempo, nel quale vengono tali purghe alle donne, se ben non si può distintamente assegnare, per lo più nondimeno è nell'anno quartodecimo, e finisce nel cinquãtesimo. Ma con molta ragione comincia dopò il secondo settenario, perche la natura, ch'era prima molto vigorosa, e calda, si contempera alquãto all'hora, e si rimette da quel viuace feruore, il quale faceua perfetta anco la terza cottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna: onde auanzando dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue, la Natura la manda alla matrice, e cominciano i mestrui. Questi quasi per la istessa ragione del colore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo: perche già indebolito in quel tempo il calore naturale

non può fare quella cottione; che stia bene, oltre che la virtù espultrice nõ ha più forza di spingerle fuori dell'Vtero, perciò maneano. Basti questo in quanto al tempo vniuersale: perche quanto al particolare dice Aristotele, che per l'ordinario nel calare la Luna essi sogliono venire, se bene anco a molte nell'accrescimento, imperciochè alle vecchie vengono nel mancar della luna, & alle giouani nel crescere, per lo più. Della durata loro non se ne può dare certa regola, ma pure Auicenna, & Aetio dicono, che tal purghe sogliono almeno essere distanti l'vna dall'altra per lo spatio di venti due giorni, & per lo più di trenta, se bene vi sono anco alcune donne, che si purgano ogni vigesimoquinto giorno, & altre ogni vigesimosettimo. Sogliono poi cõtinuare, per opinione d'Hippocrate nel libro dell'infirmità delle donne, due, ò tre giorni al più nelle dõne sane. Aetio dice, che durano cinque, e Paolo Egineta crede, che ad altre durino tre, ad alcune cinq; a molte sette. Auerroe nel libr. delle sue raccolte vuole, che il minore tempo sia d'vn giorno, & il maggiore di sette. Ma io direi che la donna, che si purga, ò è sana, ò è inferma. Se è sana, in due, ò tre giorni finisce di purgarsi; se è inferma, continua tal volta i mesi, e gli anni nelle purghe. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa: perche in ciascheduna di queste complessioni il tempo può essere più breue, e più lõgo. La quantità del sangue, ch'esce in dette purghe così Aristotele come Aetio vogliono, che sia moderata alla misura di due cotile; e perche vna cotila capisce noue oncie alla sottile, ogni moderata purga nelle donne porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più, e meno secõdo la diuersità delle complessioni, delle etadi, e de gli esercitij; perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguigne assai, le flemmatiche poco. La qualità de' mestrui deue essere di quella maniera, cioè, sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fetore, che così dice Aristotele nel 7. della historia de gli animali, al c. 2. Hò differito fin'hora di trattare della conditione de' mestrui, che fù posta nella loro dichiaratione, quando fù detto, ch'erano vtili; perch'io voglio figillare questo capitolo con l'espositione della vtilità loro. E questo hò fatto, imperoche mi pare cosa strana, che le donne quando sono domandate dal medico, se hanno le purghe loro, si vergognino a respondere, e molte volte con falsità lo neghino, ilche fà fare errori grandissimi al medico in pregiudicio loro; onde li bisogna anco per cauarle di bocca il vero adoprare molti interpreti, come se douessero confessare d'hauer vna cosa vergognosa. E chi non sà, che è vergogna, e danno a non hauerle, si come è necessario, & vtile l'hauerle? Che sia vergogna à non hauerle è chiaro; perche quelle, che non l'hanno, sono sterili, & anticamente non si poteua dire maggiore ingiuria ad vna donna, che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna per natura fredda. Ma quale sia l'vtilità loro ogn'uno la può facilmente conoscere, poiche i mestrui non solo nutriscono le creature nel ventre materno, ma si conuertono in latte con l'

opra

opra delle mammelle per alimentarle dopo nate. Oltre che dice Aristot. nel secondo libro della generatione de gli animali, Hippocrate nel libro delle infirmità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestrui, patiscono mal caduco, paralisia, flusso di ventre, hemorroide, prefocatione di matrice, difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, melanconia, febri acute, apostéme, e finalmente morte. Ma quello, di che fanno più conto le donne è, che i mestrui suppressi le fanno diuentare brutte, come dice Auicenna. Hippocrate nel sesto libro de' pestilenti vuole, che le faccino venire la barba; onde nomina due; vna detta Pleusa, e l'altra Nemesia, che per i mestrui ritenuti diuennero barbute, & horride; si che sono molto vtili, molto necessarij, e molto honorati.

Delle qualità del medico, che hà da gouernare la donna grauida. Cap. XVII.

PArmi di hauer à bastanza discorso intorno alle conditioñ del parto naturale, ò legitimo, però sarà bene ragionare adesso del modo, col quale si debbano gouernare le donne grauide: imperoche spesso auuiene che quel parto, il quale per sua natura sarebbe stato naturale, e sarebbe venuto à bene, per il mal gouerno della grauida, ouero che douena ben gouernarsi si è fatto preternaturale, e cattiuo, con pericolo di morte cosi della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più è necessaria alle donne grauide vna diligente cura, quanto Arist. dice nel quarto libro della generatione degli animali, che tutte le femine de gli altri animali nel tempo della loro grauidanza viuono sanissime, ma le donne sono in questo tempo infermissime; e la cagione è il troppo otio, le molte delitie, & il loro disordinatissimo modo di viuere, per il quale loro è concesso tutto quello, che sanno desiderare; si come nelle femine degli altri animali succede il contrario, potendo co'l loro molto esercitio mantenersi robuste, e sane. Hippocrate nel libro delle malatie delle donne raccontò i principali mali, che alle grauide sogliono accadere, iquali nõ sono piccoli, ò pochi, e sono trà questi l'appetito corrotto, l'inappetenza, il vomito, tremore del cuore, enfiaggione de i piedi, la stitichezza del corpo, & altri simili. Ma perche le donne grauide hanno di bisogno cosi di prudente medico, & molto esercitato per curare questi accidenti, come di sofficiente, e diligentissima Commare, ò Riccoglitrice, prima ch'io venga ad insegnare il modo di gouernarle, discorrerò cosi delle qualità del Medico, come della Commare, che debbono hauere la cura loro, come di due ministri più che necessarij à questa attione. Et per incominciare dal medico, deue questo essere (quantunque sia in ogni sua attione saggio, e prudente) in questa nondimeno prudentissimo, & accortissimo; si per l'attione in se importantissima, concernendo doppio pericolo della madre, e del figlio; si anco perche è irremediabile ogni picciolo errore, che qui si fosse commesso. Onde oltre la dottrina, e la prattica deue continuamente esercitarsi intorno alla perfetta cognitione delle grauide, con quella viuacità, e prontezza d'animo, la quale nominò Arist. nel primo de' i libri posteriori, Solertia, ch'è appunto quella, che nõ solo in questa, ma in ogni altra operatione medicinale li può recare molta vtilità, & honore incomparabile. Nè si persuada egli, che la cura delle donne sia cosa leggiere, e che basti à lui di sapere quel solo Aforismo d'Hippocrate, ch'è il primo del quarto libro, oue egli insegna, che le grauide nõ si debbano purgare se non dal quarto mese fin al settimo, & all'hora anco solamente quãdo l'occasione sforza per i graui accidenti, e pericoli, che soprastano; onde io tengo per fermo, che nè il molto sapere, nè la diligente prattica basta alle vol-

le volte senza quella solertia già detta, accompagnata da vna diligentissima attentione: perche si sono veduti molti de' primi medici, i quali e con il valore, e con il grido occupauano i primi luoghi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le donne grauide; & io di ciò ne posso fare piena fede per due casi occorsi sotto i miei occhi; cioè vno nella terra di Cento sottoposta allo stato del Papa, e l'altro nel Polesene; & à punto in questa magnifica terra di Lendenara, oue essercito addesso l'officio di Medico publico, e scriuo l'opera presente. In Cento il caso fù tale, che visitando vna gentildonna di quel luogo il Medico Portio vecchio, che già quaranta anni medicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per mal di milze, e per mestrui suppressi, finalmente la visitai io, che all'hora seruiua per Medico nella terra della Pieue: onde hauendo prima esaminato, che non haueua sentito alcuna vtilità dalle purghe riceuute, e doppo toccandole il ventre mi accorsi, che tutta la durezza si ritiraua verso l'ombilico in forma circolare; e contemplandole anco il colore del volto assai viuo, dissi, ch'io suspicaua, ch'ella fosse granida. Rise all'hora la gentildonna per la gran fede, che portaua al Medico, ma poi venuto il tempo del parto, partorì due gemelli, & all'hora si accorse, che il suo Medico diceua benissimo, che patiua male di milza, poiche n'haueua tenuto tre nel corpo, cioè la sua, e le due altre de' figliuoli. L'altro caso è succesSo quì in Lendenara l'anno passato, doue ritrouandosi la Molt'Illustre Signora Helena Guagnini nobilissima gentildonna Veronese, maritata nel molt'Illustre Signor Conte Antonio Maria de' Conti, principale gentil'huomo di questa terra, e di tutto il Polesene, auuenne, che ella si sentì per alcuni giorni indisposta, e perciò fece risolutione col Sig. Conte suo consorte di trasferirsi à Padoua per rimediare alla sua indispositione, non essendoui Medico all'hora in Lendenara. Fece dunque condotta di colleggiare sopra il male, e perche ella non haueua vn minimo pensiero d'esser grauida, nè manco i Medici, i quali erano de' primi di quella città, s'en'accorsero, fù purgata, e ripurgata, le fù data l'acqua de' bagni, le fù cauato sangue, con mille altri rimedij da quei Sig. Medici. Nondimeno tornò à Lendenara, e da indi à setti mesi partorì vn figlio maschio, il più bello, grasso, e ben complessionato, che per molt'anni sia nato in questa terra; e parue, che quei rimedij riceuuti nella purga tanto atti alla sua rouina, fossero stati come ottimi non solo à conseruare, ma ad abbellire la detta creatura: onde io per me credo, che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo tra tanti affanni di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauar quanto io diceua, che non basta alle volte il molto sapere nel gouernare le donne grauide, quanto anco i dottissimi Medici in ciò s'ingannano. Et io tra molti oblighi, c'hò alla Diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che si è degnata di farmi gratia di vn maestro, & anco d'vn'amico, da i quali hò potuto tanto in queste materia ritrarre, che mi dà il cuore di non poter errare molto in tale materia. Questi, si come in ogni attione di medicina sono eccellentissimi, e quasi diuini, nella cura delle donne

graui-

grauide hanno fatto marauiglie importanti. Il maestro fù l'Ecc. Sig. Giouanni Zecchia Bolognese primo Medico della sua patria di Bologna, e fuori; huomo in ogni sorte di disciplina singolarissimo, dotato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile, ma ornato di piacevolissimi, & purissimi costumi; il quale con tanta prudenza, accortezza, vigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide, che giamai errò, medicandole per non grauide, e con ogni piacevolezza le condusse sempre a felice porto. L'amico, e padrone è l'Eccellentissimo Sig. Hercole Saffonia, vno de primi prattichi dello studio di Padoua, huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che trà poco tempo per le sue rare qualità non basteranno i termini di tutta Italia à capire il grido della sua fama; quando superata l'inuidia, spiegando l'ale del suo valore, riempirà tutta l'Europa del suo famoso grido. Questo, quantunque in ogni sua attione appresso di me sia ammirabile, in questo nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente, che supera ogni humana industria: di che voglio addurre vn'esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia à Padoua vna gentildonna Venetiana, consorte dell'Illustrissimo Sig. Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello de' Medici credeua di star molto male; onde condottasi a Padoua per far consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'Eccellentiss. Saffonia, primo d'ogni altro Medico, il quale visitatala, le disse, che non bisognaua altro consulto, perche era grauida, & anco aggiunse, di vn figlio maschio. Parue fauola nel primo incontro l'opinione di questo Signore così alla gentildonna, come al consorte; perche erano quasi certificati da altri Medici, ch'ella era inferma, e non grauida; ma pure esequirono il parer suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, ne' quali partorì ella vn bellissimo figliuolo maschio. Ma tornando al nostro discorso, deue ancora il prudente medico fuggire come la peste quell'empio, & homicida costume, tanto indegno del nome Christiano, & osseruato da alcuni, che nelle infermità graui delle donne grauide si conducono a fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluar la madre si può occidere la creatura. Vsanza empia, & inimicissima alla professione Christiana, la quale non vsò giamai far male per procurare il bene. Bugiarda sentenza; poiche non è vero, che per fare disperdere la creatura si salui la madre, anzi ella incorre in pericoli maggiori; imperoche diremo nelle cause del parto difficile, che la creatura morta lo fà difficilissimo con pericolo di morte alla parturiente, non potendosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più, se bene la creatura vscisse facilmente dal corpo, morta che ella è, chi sarà mai quel medico, che ardisca di promettere, che il secondo parto, e le solite purghe vengano a bene? Quando queste cose sicuramente succedessero, hauerebbe pure qualche scusa apparente, ma essendo ciò incerto, & il disperdere la creatura certissima, si deue fuggire con ogni arte, e raccomandare questo fatto a sua Diuina Maestà, e somministrare quei piacevoli rimedij, che possono giouare molto, e nuocere poco, ò nulla. Nè mi dica alcuno, che Hippocrate conseglò a ciò fare per con-

conseruare le madri dalle graui infirmitadi delle grauidanze, perche io risponderò, che Hippocrate non fù Angelo, o Euangelista; e però non ogni cosa che disse fù vera, ma potè anch'egli errare, si come errano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero, non fù Christiano, al quale questa enormità viene prohibita; sapendo, che il farę disperdere è vn priuare quelle anime perpetuamente della visione di Dio: Siano dunque accorte,& auuedute le Commari,& i padri di famiglia à non assentire mai à operationi cosi scelerate.

Dee poi con molta attentione il medico trattar la cura delle donne grauide; si perche la grauidanza non si conosce dall'orina assolutamente,e malamente da' polsi, sì anco perche si ricerca vna esquisita diligenza, e perspicacia ad accorgersene; essendo chiaro à tutti, che in tutta la Medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il serrarsi la bocca della matrice in modo, che per essa non entrarebbe vn'ago sottilissimo, e tutti gli altri segni sono fallaci,e mere congietture,le quali possono esser, e non esser vere: onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15.dell'vso delle parti,al settimo cap. Sarà dunque sicurissima strada fuggire nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante; astenersi più che sia possibile da lenimenti; e quando pure bisogni,vsare i più piaceuoli, & anco tanto piccioli, quanti bastino ad irritare la virtù espultrice; che se bene in vna volta nō succedesse l'euacuatione dell'humore peccante,adoperando i medicamenti piaceuoli,si possono reiterare, il che non si può fare con l'vso de' graui. Il medesimo dico del cauare sangue, perche non deuesi cauare se non in estrema necessità, & all'hora si deue trarre in più volte più presto,che in vna sola.E tanto basti hauere detto del Medico delle donne grauide.

Della qualità, e degli offičÿ della buona Commare. Cap. XVIII.

Altrettanto è più necessaria alle donne grauide la saggia, & prudente Commare di quello sia il buon Medico: imperoche se questo col cōsiglio l'aiuta,quella col consiglio,e cō la mano. Anzi se la necessità sua nō fosse da ogn'un chiaramente per se stessa conosciuta, il solo proprio suo nome ce la manifestarebbe: poiche apresso i Latini è detta obstetrice,quasi ostacolo,e riparo contra i pericoli del parto;e nella patria mia di Roma viene detta Mammana, vote composta da vna dittione Latina,che è Mamma, & d'vn'altra Greca,ch'è Ana,quasi tanto quanto madre. E se bene il nome Mamma è volgare hoggi, fù però prima Latino, non solo per significare le mammelle, ma propriamente per significar quella voce, con la quale le creature non sapendo ancora parlare chiamano le madri,ilche si proua appresso Martiale nel primo libro de' suoi versi, oue dice:

Mammas,

Mammas, atque Tatas habet atra.

Il medesimo testifica Catone, parlando delle fanciullesche voci:

Qui cibum, ac potionem huat, & pappas vocant, & patrem Tatam, & matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cioè quanto sia dannosa la cattiua Commare; poiche l'empio Faraone Rè di Egitto pensò col mezo solo di due maligne Commari distruggere il numeroso popolo d'Iddio, hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebree, vccidessero i maschi, e serbassero le femine. Ma molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignità se si considera, quali fussero gli vfficij della Commare anticamente. Platone nel Teeteto, cioè nel Dialog. della scienza, e Galeno nel Com. del 92. Aforismo della seconda particola, dicono, che le Commari haueuano alcuni vfficij communi con gli altri Medici, alcuni particolari, il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infermità, poiche all'hora non si introduceuano huomini à medicar Donne, e per ciò Ouidio nel 2. delle sue trasformationi, fà mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone; & Omero nel 4. dell'Odissea celebra Plidamma moglie di Teri Egittio. Così Aspasia quella famosa fù Medica Eccellentissima, & anco Fanerote madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esso; per testimonio di che si vede, che'l Volpiano nel lib. 1. al paragrafo primo della estraordinaria cognitione di queste donne Mediche, e Commari dice, che il Preside delle prouincie Romane soleua far giustitia della loro mercede, come del castigo se operauan male, come appare per L. *Item si obstetrix, ff. ad l. Aquiliã.* L'vfficio poi particolare hauea tre capi; il primo era di conoscere se le dõne fossero grauide, ò nò, in caso di liti sopra tal cosa; come manifesta la legge prima, *ff. de vtero inspiciendo.* Il secondo era di saper discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne feconde per poter produr figliuoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare, ilche si conosceua dalla qualità del temperamento, e dalla dispositione de' membri genitali; del qual vfficio ne fà tanto conto Platone nel sopraderto luogo, che non finisce di lodarlo; il terzo è quello, che appunto essercitano hoggi, & è, aiutar le donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e doppo il parto, tagliare l'ombelico alle creature, e gouernarle come si ricerca. Di questo vfficio Arist.ne fà il commento al c.10. del l.7. dell'Hist. de gli Animali. Deue dunque la buona Commare esser molto practica, & deue hauer raccolto molte creature felicemente; ma non sia vecchia molto, acciò non habbia difetto nel vedere, debolezza, ò tremor nelle mani, poiche così per vn mancamento, come per l'altro possono occorrere in pericoli notabilissimi; essendo dibisogno ne' parti preternaturali hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Dee inoltre esser accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto, e nel discernere le vere doglie di quello dall'altre, acciò possa essere pronta in tale occasione à collocare le donne grauide su'l letto, ò seggiola;

ilche

ilche è di grande importanza, perche comparendo le humidità solite non si perda tempo aiutare le creature: e fuggendo tal occasione, le parti della Natura non restino asciute; e perciò il parto poi si renda difficilissimo. Non abbandoni mai giorno nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopragiongere i dolori, l'hora, & le humidità del parto; & in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua presenza ne nasce ancora vn'altra vtilità maggiore, & è, che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale, se la Commare si troua presente, può subito con la mano ridurla alla debita figura, che se si pone tempo in mezo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale muore alle volte, ouero causando dolori eccessiui alla madre l'vccide; ouero si sdegnano tanto le parti inferiori della Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo; & à questi pericoli, e danni si rimedia facilmente cõ la presenza della Commare, la quale in vn subito rimettendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à nõ aggitarsi molto fà ostacolo à mille errori che possono nascere. Habbia la buona Cõmare vn' aiutãte non solo, come sua allieua per instruirla bene in questo importantissimo efferentio, ma anco accioche in ogni occorrenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno, come in porgere ogli, grassi caldi, sciugatoi, forfici, filo nel tagliare l'omblico; ouero in tirare fuori destramente le seconde, e in altre cose simili; il che fare non sono buone tutte le dõne: imperciochè si è visto alle volte, che per la vecchiaia della cõmare, ò per dapocagine dell'altre dopò tagliato l'omblico, si sono lasciate vscire i capi delle seconde di mano; ilche cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile, allegra, gratiosa, burliera, coragiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide col prometterle, che partoriranno vn filio maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sà per molti segni, che ha osseruato in altre, ilche quantunque sia buggia, non essendo detta per daneggiare altrui, ma solo per aiutare & innanimare le parturienti, credo si possa dire senza scropolo di peccato tanto magiormente: quanto Platone nella sua Repub lica 6. vuole il medico, alquale cõcede il dire buggie per consolare l'ammalato. Dèe oltre le predette cose essere la valẽte Cõmare pia, & deuota; prima auãti il parto in ricordare alle dõne grauide, che mai si conducano a tale passo senza cõfess., e cõmun. per il manifesto pericolo di morte, che accompagna il parto, e poi in persuaderle quãto sia lodeuole, e gioueuole insieme ne' nostri pericoli ricorrere alle orationi, & intercessioni de Santi, ma sopra tutto a quelle della Gloriosa Madre d'Iddio Vergine sempre; la quale hauendo partorito il suo filio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato cõcepiscono, e con molte pene gli partoriscono: Sarà bene anco mostrarle quanto sia vtile il far fare orationi da Religiosi, & da altre persone pie; il far dire Messe; il dare elemosine a poueri, & l'impiegarsi in simile opre di pietà. Et in vero nõ posso se non sõmamente lodare quel catolico

costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de Santi accommodate in modo di poterle à suo beneplacito portare, le quali si pongono addosso à tutte le donne parturienti. Ilche gioua nõ solo per la fede de'credenti ma perche vedendo le Reliquie di quei Santi Glorioſi, si ricorre con la mente à loro, e facendosi oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo hò voluto dire perche mi pare, che troppo gran vergogna, e danno sarebbe, che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero Iddio, nelle difficoltà del parto non ricoreſſimo à sua Maestà per mezzo della intercessione de' suoi Santi; quando gl'Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tanti Idoli, & in quella loro vaniſsima religione non solo finsero due Dee, come riferisce Varrone nel secondo libro, l'vna delle quali era auuocata del parto naturale detta Prosa, e l'altra presidente del preternaturale nominata Posuedra, ma come dice Plinio nel libro 16 delle sue historie pensarono gli antichi Romani, che Lucina, ouero Giunone Lucina haueſſe la potestà sopra il parto humano, che perciò honorauano come Dea, e con vittime, e con altari. E tanto basti hauer detto delle qualità, e de gli officij della buona, e diligente Commare.

Del modo col quale si deue la donna grauida gouernare nel tempo della grauidanza auanti il parto. Cap XIX.

HOra è tempo di ordinare il gouerno delle donne grauide: ilche riguarderà tre fini, l'vno di regolare il modo del viuere loro auanti il parto, e di rimediare à tutte le infirmità cagionate dalla grauidanza; il secondo di aiutarla nel parto, e regolare, così nel raccogliere la creatura, come in rimediare à gli accidenti emergenti; il terzo di instruirle doppo il parto, così nel gouerno loro, come d'intorno à quanto fia bisogno per seruigio della creatura. Diremo adesso come si debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e doppo trattaremo l'altre cose proposte ordinatamente. Debbono adonque le Donne grauide fuggire con ogni modo possibile tutti gli eccessi: perche se il tropo in ogni cosa stà per nuocere, in loro stà per rouinare il tutto: e però fuggano l'aere così troppo caldo, come troppo freddo: perche il vento di Tramontana essendo freddo fà partorire con difficoltà, e gli Australi fanno disperdere, si come dice Hippocrate nel libro terzo de' suoi Aforismi. Il motto troppo violento, come di ballare, saltare, correre, andare in caroccia, cascare, salire, e scendere scale in molta fretta, è cosa più che nociua, & attissima à fare disperdere. Il molto otio, e quiete parimente rende pigre, fiache, e deboli, e le madri, e le creature, e per consequenza difficulta il parto notabilmente: ma quando pure si debba eccedere, ò nell'vno, ò nell'altro, e meglio peccare nella quiete, che nel motto violento. Il vitto sia moderato, nelquale così la troppo repletione nuoce per le molte crudità, che in essa si genera; come la troppo astinenza offende sommamente la creatura: ma in questo si deue più tosto eccedere nel troppo, che nel poco; perche non solo bisogna hauere cura del corpo proprio, mà di nutrire il feto. Sia dunque il cibo di buoni alimenti, i quali producano buon nutrimento, e facilmente si digerischano, e siano di pochi escrementi: come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, vcelli, ma non acquatici, vino negro, ne bianco, ma rossetto; non grande, ma mediocre. Si cõtenti la donna di due pasti al giorno; ricordandosi, che non è cosa, che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere trà pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori, & torsioni, che producono nel ventre; come sono legumi, formentone, noci, castagne, minestre di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e verze. Si allontani dalle cose, che muouono l'orina, come brodo di ceci rossi, pestinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno; perche tutte queste cose possono muouere anco i mestrui. ilche è dannosissimo alla grauidanza, & attissima causa per far disperdere; l'vso delle cose salate, così di carne, come di pesce è tãto cattiuo, che Arist. nel lib. 7. dell'Historia de gli animali, al cap 4 disse, che se le donne grauide vsano troppo cose salate generano i figli senza vnghie, & Hip. nel

libro del sopra nascimento afferma che tai figli sono di poca vita. Io credo che la ragione sia: perche si formano le vnghie di materia viscosa, e glutinosa, come dicono i Medici, nella quale come in nidi si conserua l'humido radicale, ch'è poi misura della nostra vita: imperoche essendo pascolo del nativo calore, tanto viue l'huomo, quanto dura tale humido, e subito muore, quando finisce, non hauendo più il detto calore materia, doue si possa trattenere. Quelli dunque, che nascono senza vnghie, mostrano il mancamento dell'humido radicale, e per cõseguẽza la breuità della vita. L'istesso effetto vogliono, che faccia l'vso immoderato dell'aceto, il quale con la sua acrimonia deficcando tale humido, abbrevia la vita; e però consigliano i Medici à quei, che da tale abuso non si possono attenere, che lo preparino con zuccaro, ò vue passe bollite. Si attengano le grauide più, che sia possibile da i frutti, e particolarmente da quelli, che prouocano l'orina, come fichi, meloni, cocumeri, & in somma l'empirsi anco de gli altri, le espone à mille infirmità per il cattiuo nutrimento loro: ma sopra il tutto fugano gli immaturi, & acerbi, e conditi nell'aceto, come pernicioſi à se, & alle creature. Non vsino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hipp. & da Arist. ma spesso gli oui freschi in brodo, ò senza, mandole fresche, e secche con zuccaro, farro, riso, e simili. Il sonno sia moderato di notte, e non di giorno: perche il sonno meridiano è quasi fonte di mille mali ad ogni conditione di persona; e come il dormire troppo è nociuo, perche riempie la testa di vapori, & il corpo di pigritia; così il veghiarè troppo dissecca grãdemente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi hà bisogno di honesta humidità. Vsi la dõna grauida ogn'opra per euacuare il corpo ogni giorno da gli escrementi: al che fare cõuiene molto l'vso delle viuande lesse, e delle minestrine di herbe, come borragini, biete, e insieme con brugne secche, & vue passole cotte in brodo; perche le feccie ritenute non solo inducono doglia di testa alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura. Le passioni dell'animo, come sono ira, e malinconia sono pessime; l'ira per la ebulitione, che si fà del sangue; la malinconia per l'accidia, ch'induce; però si sforzino le donne con ogni honesto modo di stare allegre, e di buon animo, sperando sempre di fare il figliuolo maschio, con buona grauidanza, e migliore parto. Intorno le passioni dell'animo dee anco la grauida cõ ogni prudenza fuggire quelli ardenti desiderij, e quei sfrenati appetiti, i quali, desiderando alla cosa, che nõ può subito hauere, inducono ò la morte à lei, ò la diformità, e brutezza alla creatura, imprimendo sopra il suo corpo l'imagine delle cose desiderate; e perciò si veggono tanti segnati con la somiglianza di vino, vua, fegato, frutte, & insino della cotica di porco cõ i peli; di che à lungo si tratterà nel seguente cap., e questo basti del modò del viuere della donna grauida, di cui si spera il parto naturale; perche di ciò si ragionerà vn'altra volta nella cura del parto difficile; ne però si replicherãno le medesime cose, ordinandosi in questo luogo il modo di viuere bastante è conseruare quel parto, ch'è naturale acciòche non diuenga preternaturale, e colà poi si insegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto difficile, e come vitioso procuri farlo naturale.

Della cagione, per la quale il desiderio ardente della donna grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata. Cap. XX.

MA prima che vsciamo di questo discorso, sarà bella cosa inuestigare la cagione di quãto diceuamo nel fine dell'antecedente capitolo, cioè, come vn'ardẽte desiderio donnesco habbia forza di macchiare, e d'imprimere indelebilmente nel corpo della creatura l'imagine della cosa desiderata; Auicenna nel lib. 5. de gli animali, ne dà questa ragione, che mentre la donna desidera ardentemente alcuna cosa, sempre riuolge nel pensiero l'imagine della cosa desiderata, per lo che viene a formarsi ne gli spiriti animali vna Idea di quella; i quali spiriti poi mescolandosi col sangue imprimono in lui la detta imagine. E perche questo sangue è destinato dalla Natura a nutrire il corpo; mentre la dõna tocca con la mano vna parte del suo corpo, tira quel sangue cosi segnato per particolare nutrimento della parte toccata: e venẽdoui segnato della imagine della cosa desiderata, la imprime anco nella parte nodrita. Questa ragione tanto vaglia, quãto può: perche quanto ad alcune cose credo sia vera, ma quanto ad alcune altre nõ la posso capire. Credo sia vero, che il desiderio ardente delle donne formi gli spiriti animali dell'imagine dalla cosa desiderata, la quale anco si imprima nel sangue, e che finalmẽte questo sangue stampi nella carne quanto riceue da gli spiriti animali: perche di sopra habbiamo detto quanto possano i desideri delle donne, e quanto possano questi alterare la creatura; e nel 2. lib. diremo cosa, che conuerrà facilitare questa credẽza, quãdo mostreremo, che tali desiderij possono anco formare i mostri nel ventre materno; il che è degno di grãdissimo stupore. Si che tengo la ragione di Auic. fin quì per vera: ma che stia in mano della dõna fare segnare più questa parte, che quella, toccãdo questa, e nõ quella; mi pare sciocheria certo indegna dell'ingegno di Auicẽna, per molte ragioni. Prima perche se la donna douesse hauere attione in ciò oltre il desiderio profondo, quãdo si tocca quella parte, che deue restare impressa dall'imagine, bisognarebbe, che la toccasse con animo determinato di farla nascere segnata: ma sempre la tocca à caso, e non pensãdoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. Inoltre chi non sà, che starebbe in mano delle donne a fare le creature cosi mostruose, come belissime; quando desiderando d'estrema bellezza veduta in dõna, ò in huomo, si fregassero il volto con volõtà determinata a tale attione; ouero come facilmẽte sarebbono le mogli de Ciarlatani desiderãdo il naso dell'Elefante à fine di fare nascere vn mostro tale per potere col mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il naso continuamente.

Onde

Onde si come l'vno, come l'altro è impossibile, perche questo effetto non sarebbe accidentale, come è ma essentiale, hauendo la sua causa propria, e determinata; così quello, ch'hora dirò, è verissimo, & osseruato da me in due, ò tre esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouanezza, quando era più curioso di quello, sin hora volsi chiarirmi di questo dubbio, e però essendomisi offerta occasione di alcune poco prudenti donne grauide, le quali viddi, & vdij desiderare cose disconuenienti, & impossibili d'hauere almeno si presto come harrebono voluto, io le feci auuertire, che non toccassero parte alcuna del loro corpo, mentre haueuano tale desiderio: perche la creatura non nasceße segnata: ma esse si posero à ridere, & vna stroppicciò il naso, & l'altre tutto il volto molte fiate, e poi mottegiandomi dissero: hora vedrete quanto sono ciarloni questi vostri Filosofi, verrete à vedere il parto quãdo nascerà, e conoscerete chi di noi dirà il vero. Da tre fui subito inuitato, e nella creatura di quella, che s'haueua stropicciato il naso, viddi segnata in vna coscia l'imagine della cosa desiderata, ma nei figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna, nõ solo nel volto, ma ne anco in alcuna altra parte del corpo loro. E se mi fosse domandata la cagione, perche non si vidde l'istesso effetto in queste due donne, che nella prima sopranominata, cioè, che i parti loro nasceßero segnati in alcun luogo con la figura simile al desiderio, risponderei, che ciò auuenne, perche l'immaginatione loro quantunque vehemente, non fù perseuerante; bisognaua ch'ella perseueraße tanto, ch'haueße hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrendo egli parte del corpo, vi imprimeße l'imagine riceuuta. Ilche dirà ogn'vno essere vero, se cõsiderara, che essendo queste attioni naturali, hanno di bisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginationi, che non hanno perseueranza, e però non è marauiglia, se non producono ancora l'istesso effetto, poiche suaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'essempio della prima dõna già nominata, e cõ le addotte ragioni cõcludere, che quãdo pure l'immaginatione perseuerante hà forza di stampare l'immagini nelle creature ella le stampa in quella parte, nella quale furono portate dal sangue, che cõla venne per nutrirla; nè può la donna col suo atto alterare questo effetto, e trasportarlo altroue, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più à quella parte, che à questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro, poiche fin adesso di tanti Filosofi, che hanno tocco questo punto, à niuno è bastato l'animo aggiungere alcuna cosa di nouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando viddi le sottigliezze di Girolamo Cardano, trouar gran cose sopra questo fatto; ma in somma ancora egli, come fanno gli altri lo fuggì come scoglio, è gli bastò nel 12. lib. hauere detto, che da molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle dõne macchino i feti, nè altro soggiũse. Ma più mi parue strano, che Giulio Cesare Scaligero grauissimo cẽsore di quelle sue sottiglieze gli perdonaße questo fallo; perche domãdo fallo il non hauer trattato

cosa

cosa tãto curiosa è sottile, e nõ ancora à bastãza dichiarata da alcuno. Onde per cõcluder questo proposito, & aggiũger qualche cosa di nuouo dirò, che la ragione di Auic. nella 1. parte è verissima; ma nella 2. è falsissima, e perciò ci bisogna trouare vn'altra, che sia più conueneuole. Se volessimo contentarsi d'vna ragione apparente, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra non auuenga dal toccare della donna: ma sia vn mero scherzo di Natura, laquale in tutti gli elementi si diletta di fare qualche gioco gratioso. Però nel mare fà nascere il vitello marino in forma di pesce, i Tritoni, e le Nereidi: nella terra tante cose impietrite, come denti di Giganti fonghi, arboscelli, fruti, e nel Museo dell'Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia hò veduto fin del biscotto impietrito; Così forma nell'aria tante impressioni, tanti vapori, tante apparitioni fin di huomini armati combattenti, e di dragoni; e fin la pioggia de pesci nel Cheronesso, come dice Ateneo, e delle rane in Dardania, come dice Eustachio. Nel fuoco poi lo sanno gli Alchimisti quante cose stupẽde scorgono nelle loro trasmutationi. Quella stessa Natura dunque la quale in ciascheduno elemento volse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quattro gli elementi, vuole fare il medesimo, non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino dieci simili, se anco non vi aggiungeua questa altra marauiglia di imprimerli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre, hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io non mi posso a bastanza contentare di ragioni apparenti solamente, ardisco dire, che la causa vera di segnare più questa parte, che quella, sia: perche si ritroua il sãgue effigiato de quei spiriti, quali per mezo della imaginatione lo fanno tale, in quella, ò quelle vene, le quali seruono à nutrire più questa parte, che quella: onde douendo portare l'alimento ad vna parte determinata, trouãdosi ripiene di quel sangue, lo applicano colà è nõ altroue; doue anco quantunque la donna mai hauesse toccato, ad ogni modo lo portarebono. E per maggiore chiarezza è da auuertire, che di sopra hò detto, che l'imaginatione dee essere permanente, e fissa per alcuno spatio di tempo, acciò per mezo del moto vi corra tãto spatio, che gli spiriti si possano formare con l'imagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue, e questo portarlo alla parte, che deue da lui essere nutrita: imperoche ciascheduna volta, che tanto non duri, non può produre effetti segnati: perche l'imagine suanisse per la poca permanenza. Di quà forse nasce, che se ben quasi tutte le donne grauide desiderano sfrenatamente alcuna cosa; nõdimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate; perche ricordandosi elle, che tai desiderij le segnano, e deformano, temono, e desistono da quel ardente desio; onde suanisce quella vehemenza, che poteua stampare l'imagini; & in quella, che l'imaginatione produsse subito effetto cagionò questo; perche il sangue quando fù effigiato da gli spiriti, era già vscito dalla vena Caua, & era portato per quei rami, che cõducono il sangue à nutrire le membra, onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseueranza nel pensiero fisso. Questo hò detto; perche può

auuenire, che la donna disordinatamente desideri cosa, che non possa hauere così presto, quando la massa del sangue vscendo dal fegato è condotta nella vena Caua, della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruono à nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'imagine della cosa desiderata occupasse tutto il corpo anco verrebbe segnato, si come occupando vna parte di quello segna quella parte del corpo, che nutrisce. Adunque è necessaria la vehemente immaginatione perseuerante per qualche tempo, quando l'impressione si fà nella massa del sangue, acciochè possa arriuare alla parte, che deue segnare senza guastarsi; il che non fà di bisogno quando il sangue è impresso mentre è in via (per così dire) per nutrire quella tale parte, che resta segnata.

Questo parer hò scritto, non perche mi persuada di sapere più di quegli huomini dottissimi, che di ciò non hanno reso altra ragione, che quella di Auicenna; ma, perche è lecito ad ogn'vno il filosofare: e se alcuno per sorte non piacesse, la lasci stare, che non mi offenderà punto; & io sin che non sentirò, che sia apportata altra ragione migliore, terrò questa per bella, e per buona.

Se la Donna grauida può congiungersi col marito senza pericolo della Creatura. Cap. XXI.

HOra per finire questo ragionamento della cura delle donne grauide auanti il parto, resta solo vna cosa da cercare, la quale non men curiosa, che vtile alle creature; & è se la dõna grauida senza pericolo del figliuolo può cõgiungersi col marito. Aristotele dice nel libro 7. dell'historia de gli animali, che le donne grauide sono più dell'ordinario libidinose, & a questo proposito anco nel 4. della generatione de gli animali, che quasi trà tutti gli animali la donna, è la caualla solamente anco pregnanti si congiungono col maschio. Onde essendosi datto di sopra ch'è pericolosissima cosa non contentare le donne ne i loro ardenti desiderij, potremo affermare, che se la donna grauida appetirà grandemente il congiungimento, si debbono computare i mesi della grauidanza; cioè i primi, i mezani, e gli vltimi; prohibendole ne i primi quattro mesi la congiuntione dell'huomo; perche è di gran pericolo, e può causare morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in essi è come vn tenero frutto legato nell'arbore; il quale per ogni anco mediocre scosa si può spiccare, e ruinare. Ne gli vltimi ancora il danno è più certo, e più grande; per che come dice Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo 4. congiungendosi la donna in questi mesi, partorisce la creatura piena di mochi, per diffetto de' quali è facil cosa, che nasca nell'ottauo mese sdrucciolando dal ventre fatto lubrico per detti mochi Restano dunque solo i mesi mezani, ne' quali possa la donna accompagnarsi sicuramente con l'huomo senza pregiuditio del fetto. Ma quì Lattantio Firmiano ricerca la causa per la quale le donne grauida quasi sola fra tante specie d'animali si congiunga col maschio. Quasi sola hò dette; perche fanno questo stesso le Caualle, ma non tutte; il Dasipode & il Lepre; ne è stato osseruato da sani questo effetto in altri animali. Poppea Figlia di Marco Agrippa rispose a questa domanda, che gli altri animali nella grauidanza rifiutano la congiuntione del maschio; perche erano bestie. Ma Lattantio predetto nel libro del vero culto, al capit. 23. ne rende due ragioni. La prima è, che la Maestà di Dio ciò permette acciò i mariti per l'impedimento della grauidanza delle mogli non habbiano occasione di andare all'altrui donne. La seconda è, acciò la donna grauida non astenersi dal commercio humano possa acquistare il nome di pudica; alle quali ragioni si può aggiungere quest'altra filosofia, che alle femine de gli altri animali si gonfia è viene in fuori notabilmente la Matrice nella loro grauidanza; onde hauendo i loro maschi il genitale longo sopra modo, rispetto a quel dell'huomo; non possono esse sopportare il maschio: e questo basti della cura delle donne auanti il parto.

De i rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. Cap. XXII.

Accioche sia perfetamente trattata la cura delle grauide auãti il parto, è di bisogno d'insegnare hora il modo di rimediare a quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. E prima si rimedia all'appetito corrotto cõ nõ poca fatica: perche in tale appetito desiderano le dõne non solo cose nociue al feto: ma alle volte cose contrarie alla propria natura. Nociue alla creatura sono le cose flatuose, viscose, calde, molto salate, i frutti acetosi, simili, e de quali a bastanza si ha detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni, carboni, sassi, & altre cose di questa sorte. Ma quì sta in difficoltà, che se le si niega quanto desiderano, ò muoiono, ò disperdono, se ãco le si concede, si fa grandissimo errore. Però all'vno, & all'altro si rimedia, prima esortandole à non volere desiderare cose tanto nociue, e disconueneuoli; e con amoreuoli parole ritirandole da cosi strane voglie: ponendole auanti il gran danno, che potrebbono patire & esse, e le creature, & lo stesso cõto, che sono per renderne à Dio nel giorno del giudicio, quando, per vn desiderio cosi disordinato si pongano a pericoli di torsi la vita, e di ammazzare i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della naturale loro ostinatione, all'hora si deue prometerle quanto desiderano: e fingere, che tali cose sono vn poco lontane, ponẽdo qualche tempo trà mezo, & in quel mentre dandole faue condite col zuccaro le quali mirabilmente correggono gli appettiti corroti. Alla nausea, ouero inappetenza, che propriamente è fastidire il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si vede si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del vino vecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba vecchia, il liatico, la vernaccia garba, il vin greco, e simili, i quali si debbono vsare più tosto in zuppa, & in fomento allo stomaco, che beueme molto à passo. Il bere ancol'acqua, ò distillatione dell'herba detta virga pastoris notissima à gli speciali, dopò pasto è rimedio notabile, si come anco il vino, nel quale sia stata infusa, e cosi l'vso de'capari, e de finocchi conditi in aceto in poca quantità, ma con molto zuccaro. E anco lodata questa ontione fatta con oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizzato, tanto dell'vno quanto dell'altro, la quale molto calda si dee applicare cosi sotto la forcella dello stomaco, come nel filo della schiena dirimpetto alla detta forcella, e ciò si deeusare sera, e mattina. Il vomito si ferma facilmente, facendo stringere le mani, & i piedi al patiente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticar cipolle, & poi sputarle, ò noci cosi fresche come verdi, cedri aranci, pomi granati dolci, ò garbi gioua assai. Auicenna loda l'ongere lo stomaco cosi sotto la forcella, come dirimpetto ad essa nel filo della schiena cõ oglio di mastici semplice; ma bene caldo, tãto quãto si può sopportare; ouero cõ oglio di absintio mescolato cõ poluer di mastici; ouero fare

vna

vna Epitima cõ due fette di pane,abruſciato bagnate nel vino vecchio, & odorifero,& inpoluerate cõ poluere di garofoli,e di canella, applicãdole ſopra le due boche predete dello ſtomaco. Non è di minore efficacia vno vnguento fatto cõ oglio di codogni;e de'maſtici,tãto dell'vno quãto dell'altro con poluere di mortella, e di coralli roſſi egualmante, & vn poco di cera applicandolo molto caldo ſera, e mattina. Ma l'vſare auanti poſto vn poco di cotognato ſenza ſpecie è coſa vtiliſſima,e grata,& à chi queſta nõ piaceſſe,può vſare i cotogni cotti ſotto la cenere, che farà l'iſteſo effetto. Al tremor del cuore non coſi facilmente ſi rimedia: perche i rimedi, che ſarèbbono atti à queſto male,ſono contrarij alla grauidanza,e però Auicena,e Paolo lodano bere in tal caſo l'acqua ſemplice;ma calda,e fare moderato eſercitio,e le freghe alle braccia,& alle ſpalle moderate;con qualche mediocre cordiale fatto d'acqua roſa,borragine,di meliſſa cõ ſucco di cedro,maluagia,aceto,& vn poco di zaffarano,applicãdolo al luogo del cuore cõ vna pezza di ſcarlato ſera, e mattina bẽ calda. L'enfiaggione de'piedi ſi corregge coſi di dentro come di fuori,cioè di dẽtro mangiando buoni cibi,i quali ſiano di buona ſoſtãza,e di pochi eſcrementi; e non caricãdo troppo lo ſtomaco col molto bere trà paſto,cõ le collationi, e merẽde. Di fuori ſi debbono lauare i piedi con acqua ſalſa,ò decotto di camamilla, & di aneto,& dopò il bagno ſi debbono ongere cõ oglio di camamilla,& di ſale. In quanto poi alla ſtitichezza del corpo vi ſi rimedia col fare mãgiare alle grauide le mineſtre fatte nel brodo,ò nell'acqua con herbe,che ſolleuano il vẽtre,come ſono le ſpinaci,le bietole,il boragine;meſcolãdoui vn poco di vua paſſa,e ponẽdoui per cõdimẽto,ò butiro freſco,ouero olio dolciſſimo d'oliua, ò di mandole dolci fatto il medeſimo giorno, quando ciò nõ giouaſſe ſi adoprino cure di ſapone,di mele,ò di lardo cõ ſale;l'vſo de'le quali, e di brodi lenitiui alterati;hò ſempre più lodato nelle donne, che quello de'ſeruiciali,perche eſſi eſagitano il ventre tutto,inducono tormini,e portano non poca noia alla creatura:ma pure quãdo ſi poteſſe fare di manco,ſi debbono vſare piaceuoliſſimo,& in poca quantità, fuggendo di porui moſto cotto,òſappa,e più d'ogni altra coſa la mercorella:perche queſta herba à attiſſima,anzi potentiſſima à prouocare i meſtrui. Sopra il tutto non ſia facile à prendere medicine per bocca quantunque leggieriſſime:ma pure quando ciò foſſe neceſſario da fare,non ſi faccia giamai ſenza il conſeglio di qualche prudente Medico. Altrettãto ſi fugga l'vſo di alcune cotognate,ò di brugne,ò zibibi conditi da ſpeciali ſenza ſaputa de'Medici, perche eſſẽdo compoſte con la ſcamonea,ò con altri ingredienti potenti,anzi diabolici,ſono pericoliſſimi. Ma alla toſſe ſi deue con ogni preſteza ouuiare, la quale per il violento motto del Diaframa può facilmente diſperdere; e le ſi rimedia col leuare le cagioni di eſſa;come per eſempio s'ella procederà da di ſtillatione,ſi fugga di ſtare al Sole,al vẽto, al ſereno di notte, di cenare troppo la ſera,d'andare à dormire ſubito dopò il paſto, ò di bere vini grandi. Sarà bene anco vſare dopò cena per vna hora tanta Teriacha nuoua quanto vna faua groſſa con due grani di ſpica, ch'è medi-

camento probatissimo, e lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo, al cap. 15. Vsino ancora le donne l'acqua pettorale con poca regolitia; perche le cose troppo dolci nuocono alla matrice, tengono il Diacodion in bocca, cosi semplice, come composto, ò le pillole bechicchie di Galeno sotto la lingua, & ongano il petto con butiro fresco, & con oglio violato di mandole dolci. Quando poi le sopragiungesse la febre, all'hora si douerà prendere altro partito, che di stare con questi piccioli rimedij: perche, quanti rimedij hò scritto in questo capitolo, e quanti sono per iscriuere nel terzo lib tutti sono buonissimi, & prouati da me più volte: ma tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più; e però sono tutti pratichi, e pochissimo theorici. Hora poiche le febri eccedono la debolezza delle Commari, consiglio in questo accidente di febre domandare sempre il Medico fisico, e non si fidare del parere d'ogni donnicciuola, de' Barbieri, i quali per lo più (sia detto con riuerenza de buoni) non solo vogliono medicare con la mano: ma danno medicine, e fanno più professione di quello, che manco sanno, si come hò veduto in particolare auuenire in questa terra, oue per ciò nascono disordini, e pericoli importantissimi. Può bene la prouida Commare quando non vi fosse commodità di Medico in ogni febre, ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, subito leuare il vino alle grauide; darle a bere il brodo in suo luogo; farle pigliare ogni mattina meza scodella di brodo senza sale alterato con borragine, acetosa, radichio, orzo, seme di melone, & agrimonio particolarmente nelle febri longhe, e lente; e trà tanto ptouederà ogni modo di Medico. E tanto basti della cura delle donne grauide auanti il parto.

Della cura, che si deue vsare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolare dell'officio, che all'hora appartiene alla Commare. Cap. XXIII.

IL secondo fine della cura delle dõne grauide è quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch'vsare si debba auanti il parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altrettanti pericoli di morte: onde ogni minimo errore commesso in questa attione nõ solo è irremediabile; ma pernicioſissimo. Dee dunque primieramente la Commare essere attentissima a conoscere il vero tempo del parto, ilquale si conosce da questi segni. Approssimandosi il settimo, ottauo, nono ò decimo mese, ch'in tutti questi può nascere l'huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto, ilquale si distende ne'lombi, nelle natiche, ne i fianchi, & nelle anguinaglie; si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febri; la matrice oltre ciò, si muoue alquanto dal proprio luogo, descendendo verso la natura, la quale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si inhumidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano, tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede à questo vna frequente volontà di orinare per la compressione, che fà la creatura alla vessica dell'orina. Quando ciò, si vede mettendo la Commare vn deto nella natura troverà come vn ouo di gallina poco auanti. Questi accidenti, e dolori sono differenti da quegli altri, che sono cagionati da indispositioni; perche questi del parto vengono sempre con qualche humidità, come dice Moschione Dottore antichissimo, e gli altri senza alcuna humidità. Veduti questi segni la Commare subito si deue accingere ad aiutare il parto intrepidamente, ilquale si può fare in tre modi, ò in letto, ò in la seggiola, ò quando la necessità, e la pouertà sforzasse sopra le ginocchia di vn'altra donna. Se il parto si farà nel letto, ò per debolezza della partoriente, ò per qualche altro euento, all'hora la Commare deue fare accommodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendoui de' cuscini dietro la schiena, e con le gambe ritirate, ma aperte; & essendo vestita de'suoi panni la discinga da ogni legame, così di gambe, come di grembiali, allacciature di stringhe, & intrecciature de capelli, acciò il sangue possa liberamente correre senza impedimento, e con tal moto aiutare il parto. Fatto ciò, si accommodi la Commare con vna seggiola più basso, acciò con l'vna, e l'altra mano possa raccogliere la creatura, & aiutarsi per hauere le seconde. Se anco il parto si farà nella seggiola, potrà contenere la donna nel letto fino, che nella sua natura sentirà vna grossezza come vn'ouo; & all'hora fatta preparare la seggiola, la faccia anco circondare con vn lenzuolo particolarmente l'inuerno acciò l'aria non entri,

& re-

& restringa le parti della natura; il che è dannosissimo; dopò sentita la predetta grossezza faccia preparare oglio di mandole dolci caldo, e oglio di giglio bianco, butiro, grasso di gallina, decotion di fien greco, acqua rosa, aceto rosato, e malua: ma per le pouere basterà vn poco d'aceto rosato, per darlo ad'odorare alla parturiente in quei fastidij; e l'oglio di giglio bianco per ongere le parti inferiori; sciugatoij, forbici, e refe. Ciò fatto cõduca la grauida bellamente alla sedia, & iui collocatala l'auertisca à non gridare, ò piangere, ma a trattenere il fiato più che sia possibile, perche il fiato ritenuto accelera, e facilita il parto mirabilmente. Dipoi si dee la Cõmare ongere bene il dito grosso della mano sinistra cõ oglio caldo di mãdole dolci, ò con grasso di gallina, ò con decoto di fien greco, ò con butiro, acciò possa più volte ongere benissimo le parti circonuicine della Natura, e se fia possibile anco la bocca della matrice, e l'altre parti di dentro, accioche col mezo di queste ontioni si rallentino, e rendano facilmente il parto. Habbia due donne aiutrici, l'vna dellequali tenga la parturiente di dietro sotto le braccia, acciò spinta dal dolore non si moua sinistramente, & interrõpa questa attione, l'altra attenda à consolarla, e farle buon animo, e ricordarle spesso, che trattenga il fiato più, che sia possibile per la ragione detta di sopra. Dee anco la Commare pur con le mani calde, & onte fregarle piacenolmente il corpo, sempre tirando all'ingiù, e se col dito toccherà, che le seconde non sia ancora rotte, potrà fare opra con le mani, e con le dita di straciarle, e di romperle, acciò più facilmente esca la creatura. Rotte che saranno le seconde, vsciranno l'humidità in abbondanza; & all'hora dee la Commare destramente con ambe le mani prendere la testa del figliuolino, e mouerla quà, e là due, ò tre volte cõ molta agilità per dilatare meglio l'vscita in quei luoghi ãgusti; e subito fatto questo habbia in mano vn drappo, ò sciugatoio bianco, sottile, e netto; e ricenuta la creatura la collochi sopra vn cuscino, fuggendo quel barbaro costume di porla così tenera, e ignuda sopra la nuda, e fredda terra. E se bene questo costume è antichissimo, e nondimeno anco pieno di superstitione: perche i Gentili ponendo i figliuoli subito nati in terra pigliauano gli augurij da quel principio, & inuocando la Dea Ope, ò Leuana, crederono, che mai fossero per hauere la voce, se prima non toccauano la terra; di che tanto si burla Santo Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio. Questa vsanza è attestata chiaramente da *Marco* Varrone nel lib. 2. della vita di Padri con queste parole; nata che era la creatura subito dalla Commare si poneua in terra, acciò inaugurasse il bene essere; e *Seneca* nel libro de'costumi, disse, che la terra riceue ignudi tutti i nascenti. Io nondimeno hò domandato barbaro questo costume rispetto alla pietà Christiana, la quale si ride delle superstitioni de'Gentili, e non implora altra Ope, ò Leuana, che la gratia di Dio col mezo della Sacratissima Vergine *Maria*, e de gli altri *Santi*, appresso di cui essendo importantissimo, che le creature riceuano l'acqua del Santo Battesimo, acciò morendo senza esso non restino perpetuamente priue della visione d'Iddio, barbara cosa è, & piena di crudeltà porre le creature

subito

subito nate sopra la fredda terra cō pericolo grādissimo di morte. Ne questo deue parere incredibile alcuno: perche possono sopragiungere infirmitadi importanti, come spasimo, apoplesia, epilepsia, ò brutta, come quì la domandono, paralisia, e simili mali, i quali sono cagionati dalla freddezza della terra; e tanto più, quanto vscendo il tenero parto dal ventre materno luogo caldissimo, e ponendolo sopra la nuda terra, si fà passare da vn'estremo all'altro senza mezo ilche è simile alle pene dell'inferno, dove l'anime passano dall'acque bollite al gelo, & al giaccio; onde chi fà i figliuoli in letto, fugge questo crudele costume, e cotale manifesto pericolo; e le parturienti ancora sono meno infettate dall'aere; se bene poi è vero, che partorendo sopra la seggiola, si facilita il parto: perche il peso aiuta à ritrouare facilmente la strada per tendere al basso. Dopò vscita la creatura esorto la Cōmare à non esser troppo sollecita nel tagliare l'ombilico: perche alle volte, ò per la troppa vecchiezza, ò per l'innauertenza, ò per qualche disgratia tagliato l'ombilico le esce di mano il capo delle seconde, le quali corrugandosi nell'vtero apportano, ò difficilissimo modo di rihauerle, ò certissima morte alla parturiēte; e però lodo, che si lascino attaccate alla creatura tanto, che siano vscite fuori & ella nō patirà; se sarà con drappi, e sciugatoi caldi coperta. E perche hora ragioniamo del parto naturale, nelquale deue non solo il figliuolo vscire felicemēte; ma anco le secōde; però la Cōmare nō tagli l'ombilico, si come habbiamo detto sino, che le seconde non sono fuori; perche vscite queste, può poi sicuramente tagliare, lasciando quattro ditta di longhezza attaccate al ventre della creatura: ma auanti che tagli, è necessario far due legature con refe verso la madre, e l'altra verso il fetto, accioche il taglio resti in mezo per fuggire qualche effusione di sangue, che potesse nascere così dall'vna parte, come dall'altra. Se per sorte il parto fosse doppio, deue la Commare fare à molti quello, che ad vn solo si è detto essere necessario: ma sia in caso tale molto sollecita, e diligente, accio non tenga in tanti affanni longo tempo la parturiente. Hora hauutesi da lei le seconde, & accommodato l'ombilico, domandi materia per lauare la creatura: materia dito, perche il costume di lauare i nati figliuoli è stato molto diuerso appresso molte nationi. Auicenna nel lib. primo alla diffintion terza, & nella prima dottrina al primo capit. vuole, che subito nata la creatura si laui con acqua calda, & vn poco salata, acciò s'induri (per vsare la sua parola) è si condensi la superficie del corpo, perche non sia offesa dell'inequalità dell'aere ambiente; & inuero non è se non da temere, che corpo così tenero vscito da luogo tanto stufatto, e caldo, non patisca facilmente per ogni cosa, quantunque picciola è debol. Auerroe si burla del porre il sale nell'acqua: propone doppo il bagno dell'acqua dolce, e calda, e l'ontione dell'oglio di giāde: ma perche questo è troppo astringente, & atto ad incallire la coten na, viene Auerroe burlato da seguaci di Auicenna. Licurgo commandò à gli Spartani per legge, che i figliuoli subito nati si immergessero nell'acque freddissime, acciò si assuefacessero alla fatica; ilquale custume passò poi à i Candioti, & a' Germani, & è raccon-

conta-

contato da Aristotele nel libro settimo della Politica. Ma se bene Arist. lo loda come atto ad assuefare fino dalla fanciullezza i corpi a i disagi per potere aggiatamente soportare gl'incommodi della guerra, Galeno nondimeno nel primo libro di conseruare la sanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de porci, e d'orsi, che d'huomini: parendogli cosa troppo esorbitante di porre ne' gelidi fiumi le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezo nel lauare i fanciulli: imperoche è cosi errore l'aprirgli troppo i meati della cotenna con gli ogli troppo rilassanti; si come è fallo grande il serargli troppo con ogli costrettiui secondo l'opinione di Aueroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì: ma vi mescolano il vino negro, garbo, astringente per corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono con oglio rosato, e di mortella. Altri nell'acqua calda non pongono vino: ma foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale, e questo non tãto per nettare il corpo tenero dalle immõditie: ma per risoluere qualche humore cattiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata, ò percossa, che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo: che loda Galeno di lauare i figliuoli subito, che tagliato l'ombilico con acqua calda, & vn tantino di sale; costume osseruato da' Greci fino al giorno d'hoggi; ilche può fare mille beni come corroborare le membra, astringerle, renderle più salde, e costringerle mediocremente i meati; acciò restino difese da' nocumenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo dopò l'hauere biasmati quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina mescolata con poluere di galla, e di mortella è quelli, che le lauauano con vino, acqua, e sale, loda il porre nell'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di afronitro, e conclude, che il costringerle molto, i meati è assai pericoloso. In questo atto di lauare deue auuertire la Commare di manegiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de' piedi, e cosi le giunture delle braccia, spalle, e ginocchia, accioche se qualche poco di humore fosse colà raccolto, per beneficio di tal moto si risolua. Lauata la creatura le asciughi cõ diligenza le narri, e l'orecchia, acciò restandoui qualche humidità, non le nuoca; e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, ò di camamilla leggiermente, onga con piaceuolezza il suo corpo; e poi pigliando vn poco di vin bianco in bocca sbruffi le piegature delle ginocchia, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le freghi con la pũta della mano per confortare quei nerui; e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio sfregargli le palpebre de gli occhi: ma sia oglio di mandole dolci, si per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo sopra l'ombilico tagliato se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bolo armeno, e di mirra, raccommandolo con vna pezza bianca, acciò non caschi; e poi le metta vn dito in bocca, & raggirando per essa ne leui quelle flemme, ò viscosità, che vi saranno, e tenendouelo vn poco procuri, che dalla bocca le cada vn poco di saliua; con la medesima diligenza ongendosi

doſi l'eſtremità del dito picciolo cõ butiro caldo le onga bene parti del ſedere, acciò gli eſcrementi, e lo ſterco facilmente trouino l'vſcita; e coſi anco ponendoſela ſupina ſopra le ginocchia con la palma della mano le prema leggiermente ſopra il pettenecchio, acciò l'orina compreſſa pigli la ſtrada d'vſcire fuori. Doppo queſto ſi faſci ſubito la creatura addattando i membri ben pari, & vguali, acciò non patiſſero ſtãdo à diſſaggio, & in particolare ſi faſcino le mani, e le braccia diſteſe. Faſciata che ſia, ſi collochi nella cuna, laquale non habbia piuma, perche è troppo morbida, & atta à riſcaldare il fanciullo per natura calidiſſimo, nè anco ſia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra, e però ſopra i cuſcini, ò letticiuoli di piume ſi può porre vno ſtramazzetto di lana, & i poueri poſſono vſare pelle, lino, ò ſimili coſe. Ma ſopra il tutto ſtia in luogo nè freddo, nè troppo humido: ma diffeſo dall'aere, e più preſto caldo, che altrimente. Collocata, che ſarà nella cuna la creatura auanti, che guſti il latte, e bene porle in bocca vn poco di butiro freſco meſcolato con zucchero, e non vi eſſendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, e queſto faſſi, acciò allettata da quel dolce più facilmente prenda il latte, & anco perche coſi il butiro, come il zucchero poſſono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino Medico celebre, e primo di ſuoi tempi dice, che dandole in bocca mezo cuchiaro di ſiroppo di cicorea con reobarbato auanti, che guſti il latte, la preſerua perpetuamente dalla apopleſia, epilepſia, ò brutta, che vogliamo dire. Non ſi dia il latte al bambino doppo il bagno, ſe non è paſſato quattro hore: perche gli nocerebbe notabilmente: ma ſe gli laſſi ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e ſi laſci riposare alquanto da le fatiche infinite, che ſoffrì nel parto. Trà tanto ſi attenda all'impagliolata, la quale doppo l'eſſerſi ſcaricata della creatura, ſia condotta dalla Commare, ò da altri al letto, doue non ſia lume, & iui ſia poſta ben diſteſa con le gambe vn poco aperte, acciò facilmente poſſano vſcire le ſolite purghe. Si prenda vna grande ſporga bagnata, e ſpremuta nell'acqua calda, ſi fomentino, e nettino bene i luoghi vergognoſi, e doppo che ſaranno nettati ſi prenda vn poco di oglio di mandole dolci con altrettanto vino, e ſi ongano bene, hauendo tanto patito nel parto, ilquale ſe come naturale ſarà ſucceſſo ſenza molti accidenti, tutte le coſe anco ſaranno ottime, le purghe vſciranno moderate, non ſopragiungeranno febri, tormini, nauſee, ò altri mali, che ſogliono accompagnare i parti difficili, & illegitimi, come dirmo nel ſecondo libro. Adunque in tali parti benigni, e legitimi ſi può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, ò ſei cucchiari di latte di mandole dolci con zucchero, ouero vn'ouo freſco pure con zucchero; come anco le ſi può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero meza ſcodella di brodo di pollo per ricrearle, e riſtorarle alquanto. Paſſato che ſarà vn quarto d'hora, ſe le potrà collocare la creatura al lato ſiniſtro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola coſi mez'hora almeno: imperoche è ſtato parere di molti, che ſe la madre ogni giorno la mattina teneſſe il figlio per mez'hora auanti gli daſſe il latte, nel modo predetto,

lo perseuerarebbe quasi da infinite malatie, e ciò per virtù di quel calore, col quale quasi fomentando,& aiutando il suo proprio calore lo acuisce à disficare gli escrementi,che radunatisi nel corpo col tempo possono molti mali generare:il che vediamo farsi per solo istinto naturale delle Chioccie con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'estate caldissima. Fatto questo si dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura,e la Commare si riposi, e ritori anch'ella: perche in vero non può restare se non stanca per la molta fatica,e per la diligenza non mediocre. Qui mi resta però d'auuertirla,che con ogni accortezza ordini il modo di viuere con regola alle donne, ch'haueranno partorito; perche in Italia si vede vn viuere molto sregolato, col quale mai si finisce d'empirle più mangia vna impagliolata,che non farebbono due facchini. La mattina le danno per collatione due oui freschi con vn bicchiere di maluagia; da indi à poco per definare vn quarto di capone vecchio almeno cõ'l suo ouo sbattuto, ò risi in minestra con ciambelle,marzapani,pignoccati,& pistacchiate;à mezo giorno il restoratiuo con brodo,marzapane,ò zuppa;la sera la cena con capone, & altre cose;il quale cibo essendo troppo,e per quantità, e per la qualità, nè potendosi dalla donna digerire, cagiona crudità, e queste febri, & altri mali; oltre che le fatiche del parto per se sole sono bastãti à indurre la febre. Onde la saggia Commare con ogni suo potere le comandi, e protesti che fino al settimo giorno debba viuere moderatamente; come mangiando vn poco di pollo,qualche minestrina di farro, zuppa di brodo con ouo sbattuto,& anco beuendo alle volte qualche ouo fresco,& à pasto il brodo di pollo senza sale astenendosi dal vino per quattro,ò sei giorni almeno, acciò la febre, ò cessi se vi sarà, ò non le venga tirata dal modo disordinato di viuere.

E questo basti hauere detto di quanto dee fare la Commare nel parto naturale.

Di

Di quello, ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; ma trouano Balie per alleuarli. Cap. XXIV.

REsta hora di dire quanto occorre di fare doppo il parto naturale: ma perche questo parto è legitimo, e benigno, poco ci darà da fare per conto dell'impagiolata, la quale nõ essendo affitta da strani accidenti, attenderà à ristorarsi, come s'è detto prudẽtemente, e tutta la diligenza si volgerà alla creatura. Però non resti la prudente Commare di ricordare alle madri, & à padri, che abbiano molta consideratione in eleggere buona Balia: perche dalla bonta di lei non solo depende la sanità, e la buona complessione de figliuoli: ma anco la vita istessa. Et io in vero non posso se nõ biasmare quel fattoso, e cattiuo costume d'Italia, doue sino le artigianelle ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa; il che fù già solamente concesso à i Prencipi per la delicatezza delle Principesse, e per non sentire strepiti per casa, essẽdo pure troppo affãnati da i negotij publici. E chi non sà, che in ogni stato, e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle à Balia, & Balia tale alle volte, che le rouina affatto, e nella sanità, e ne'costumi, come si dirà più à basso: Sò ben questo, che barbaro costume pare, che subito nato il bambino se li dia bando dalla casa tua, e sua, come si farebbe à gli altrui figli, quasi fosse traditore, e ribello e pure poco dianzi la madre lo portò in mezo delle viscere, ò si può quasi dire del cuore, & col proprio sangue lo nutrì per noue mesi continui. In questo veramente le donne d'oggi auanzano la natura inhumana di qualunque tigre, ò d'altre più crude fiere, le quali deposta la natia ferocita alleuano, e nutriscono i loro parti nel proprio grembo. Tale abuso e tanto peggiore, quanto per la sua longhezza si è conuertito in vso tale, che mai credo sia per mancare; e fino al tempo di Aulo Gellio lo veggo detestare da lui nel 12. lib. delle notti Attiche, al cap. 1 con ragioni verissime, e chiarissime, le quali acciò siano più efficaci, e di maggiore autorità, le fa recitare da Fauorino filosofo principale della Grecia, e l'induce à ragionare con vn Senatore Romano sopra vna tenera figliuola, acciò nè anco le ricche, nobili, e giouani si possano scusare, ò per le delitie, ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprij figliuoli. Dice dunque, che il dare i figli ad alleuare alle Balie, è fare vn parto contra natura, imperfetto è smezato. Contra natura veramente, perche dalla donna in poi nõ sò quale animale tigre, orso, cocodrillo, ò aspide nõ allieui i suoi parti. Imperfetto dopò, poiche niuna altra nutrisce cosi bene, lo nutrità come la propria madre. Smezato finalmente, conciosia cosa che la donna volentieri l'abbia nutrito nel ventre col proprio sangue, ciò, che non sapeua, se fosse ma-

schio,o femina,ò mostro;& hora che lo vede, e riconosce per figlio, anzi con i vagiti,& con i sospiri lo sente à domãdarle aiuto,quasi smezzãdolo,e senza quasi,lo manda in esilio, contentandosi di hauergli dato l'essere, e sopportando,ch'altri gli diano il bene essere, come se le mammelle li fossero date da Dio, e dalla natura solo per ornamento del petto, si come sono date all'huomo, e non per nutrire i figliuoli. Ma in somma questa empia vsanza è tanto accresciuta nell'vso,che si può più tosto deplorare, che sperarne emenda, poiche la pietà ò paterna, ò materna non può più persuadere nei cuori di parenti, quanto sia crudele cosa priuare del proprio alimẽto,del suo familiare,e douuto cibo ordinatogli da Dio,e preparatogli dalla natura il proprio figlio generato dal commun sangue,e seme, & in vece di questo procurargli latte non di madre,ò parente; ma spesse volte nè anco vicina,nè della stessa patria, ma forestiera, e forsi barbara montanara; non di libera ma di serua,non di casta,ma di meretrice; e bene spesso non di sana,ma di mal frãciosata. Dio buono che crudeltà è questa,aggiungo io forsi che non è chiaro a tutto il mondo, che quasi infinite creature si sono infettate di mal francese solo col succhiare il latte di Balie infette caso tanto miserando, quanto che essendo questa quasi peste seminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, si annitichia in modo intorno all'humido radicale,che fino alla morte non l'abbandona,la quale prestissimo anco accellera,e tutto questo auuiene dalla prima cortesia,ch vsano i paréti à i figliuoli subito che sono nati. Ma oltre i predetti errori vdite il danno che apporta alle creature la priuatione del latte materno. Habbiamo detto di sopra, che il seme fecondo del padre prima; e poi il sangue, o seme della madre con la fissa imaginatione possono indurre ne'figli la somiglianza de' loro progenitori. Hora se il sangue istesso della madre si trasforma in latte per opra delle mammelle, non porterà anco seco qualche virtù, con la quale comunicherà a'figli alcuna inclinatione d'animo, conforme à quelle delle madri? certo si, perche ciò è stato auuertito nell'alleuare i brutti con latte diuerso dalla propria specie; come se il capretto si alleuerà col latte della peccora, produrra al sicuro il pelo molissimo conforme à quello delle pecore; e se l'agnello sia lattato da vna capra, produrrà certo il pelo aspro, come è quello delle capre. Cosi le piante bene spesso trapiantate in terreno diuerso dal natio,ò muoiono,ò come sterili languidamente viuono. Si che il dare i figli à balia non è altro, che cancellare quella indole, & imagine, che fù indotta in essi dal seme,e dal sangue de'progenitori, e fù portata dal ventre materno;ouero imbastardirli con latte alieno, e finalmente rompere quel vincolo d'amore filiale, che nasce non solo dall'essere generato; ma si accresce dall'essere alleuato,e col proprio latte,e nella paterna casa al focolare,doue sederono gli aui,e gli proaui suoi. Esempio di ciò sia Cornelio Scipione cognominato Asiatico, il quale hauendo condannato alcuni de' suoi Capitani à morte per hauer violato il tempio delle Vergini vestali,essendo pregato da i principali della Città a mitigar la legge, & a saluar quegli Huomini forti, non volse nè anco acquietarsi a preghi di Scipione

Africano

Affricano suo fratello, ma s'acquietò alle preghiere d'vna sua sorella di latte, figliuola della sua Balia, di che essendo ripreso dall'Affricano per discortese, poiche haueua fatto per vna Donniciuola quello, che non haueua voluto fare per tanti Senatori; rispose che il molto obligo, che portaua alla sua Balia l'haueua sforzato à far questo, alla quale era obligato più, che alla propria Madre; poiche se da questa era stato conceputo, ciò fù per la dilettatione sentita nell'atto venereo dalla Madre, ma che subito nato l'haueua bandito di casa sua; Ma la Balia senza dilettatione, e senza obligo di natura, l'haueua riceuuto nella propria casa, nelle proprie braccia, e nell'istesso cuore, cibandolo di quel latte, ch'ella haueua con il proprio sangue, e nutrendolo come proprio figlio. Non fù minore il fatto di Gracco valoroso Romano, di quello di Scipione; ilquale ritornando vittorioso à Roma dalle guerre d'Asia, s'incontrò nel medesimo tempo nella madre, e nella balia; alla madre donò vn'annello d'argento, alla Balia vn cinto d'oro, di che quella dolendosi per vedersi prosporre alla Balia nel dono; le rispose Gracco: voi Madre mi facesti dopò l'hauermi portato noue mesi in corpo, ma subito nato mi desti bando dalla casa vostra; Ma questa Balia mi riceuè, mi accarezzò, mi serui non noue mesi, ma tre anni non essendo suo figliuolo, mi donò quei vezzi, e quei baci, che à proprij figli donar si sogliono, e col proprio sangue mi nutrì, non per necessità, ma per amore. Questo discorso parte fatto da vn Filosofo Gentil, e parte cauato dall'Historie de Romani, che à quel tempo adorauano puri falsi Dei, dourebbe far a rossir noi altri, che essendo nati Christiani facciamo professione di quella fede tanto perfetta, che hà per fondamento lo credere, & operar con carità: e se ci insegna ad amare fino i proprij nemici, molto più ci insegnerà ad amare, & alleuare i proprij figli. Ma di quà nasce forse, che à giorni nostri tanto poco è l'amore de' figliuoli verso i loro padri, e madri, volendo Iddio, che alla poca loro amorenolezza vsatagli in fanciullezza risponda il poco amor verso i parenti de figli nell'età perfetta. In oltre se è vero, come verissimo viene creduto quello, che dice Aristotele che i siti, & il latte danno i costumi, poiche vieta il dare le femine à Balie meretrici, succhiando col latte anco l'inclinatione alla libidine, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono che i cibi grossi, e di pessimo nutrimento, non solo facciano gli huomini stolidi, melancolici, & atti à cadere in mille mali, quali diremo noi, che siano i costumi di quei poueri fanciulli, che quantunque nati nobilmente, sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne: che per la pouertà loro, ò non mangiano cibi buoni; perche non ne hanno: ò hauendone hauuti li vendono per fare quello auanzo, e si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernitioso? Macrobio nel libro quinto de' suoi Saturnali, capitolo vndeci dice, che le madri debbano lattare i proprij figliuoli per due ragioni. L'vna è, acciò per la longa assenza non si scordino dell'amore, e riuerenza paterna.

L'altra

l'altra acciò con il latte non prendino i costumi della nutrice: spesse volte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli a Balia fuor di casa, non credo mai, che si conducessero à darueli; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de' Fanciulli; non è comedia che la pareggi, quel ridere, quel piangere, quei subiti moti, anzi il vederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell'vno, come nell'altro mostrar alcune gratie indicibili, è cosa di stupore: vedere andar in colera per niente, cercar vna agucchia con tanta diligenza; buttar via danari, correr dietro il pomo, vdir le argute proposte, e risposte, veder quei giuochetti, quei gesti, quei saltellanti moti, vederlo disputare co' gatti, e cani; far calette, formar archibusi, tal'hora far l'huomo, il vecchio, sacerdote, & il predicatore. Hora difender la Balia da qualunque, hora batterla senza proposito. Ma quel che più importa, quando il Padre torna a casa afflitto da negotij, il vedere, e sentirsi il caro figliuolino, ò figliuolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo baccia, dice tante raggioni, e tante cose, che bastino à sollenarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia à giuocolar seco, e farlo rallegrare al suo dispetto. Ne mi dica alcuno, che non è cosa da huomo graue il solazzar co' puttini, perche io gli rispõdo, che si legge appresso di Eliano nel libro decimo della varia Historia, che Ercole dopò il sudor delle battaglie si ricreaua co' lgiuocar co' fanciulli per testimonio d'Euripide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co' l fanciullo Lamproche, & Agesilao Rè caualcaua vna canna per far cõpagnia a l vn suo figliuolo, e voltatosi ad vno, che di lui si rideua, taci hora tù gli disse, che quando harai figliuoli darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa dalla quale nasce, che i figliuoli à giorni nostri tanto degenerino da padri, se bene anco anticamente si vidde il medesimo, come nota Platone nel Mennone, degenerò Cleofane catino figlio da Temistocle ottimo padre; Xantippo da Pericle; come anco Calligula da Germanico, Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano da Vespasiano, & Absalone da Dauit, che douendo dir prima, In somma è cosa vtilissima, e conueneuolissima lattare i figliuoli come habbiamo prouato.

Delle

Delle conditioni, e qualità, che deue hauere vna buona Balia. Cap. XXV.

Auendò già mostrato quãto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a' loro figli per nutrirli, sarà adesso à proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia, quãdo le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro, ò per debolezza euidente, ò per infirmità, ò per altro rispetto. Dico dũque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata acciò possa giouare alla creatura. Ben conditionata dico, e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quãto al luogo, sia del Paese, e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi siano condoti fuori di casa, così perche i cibi di casa saranno migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si asterrà dall'vso di Venere, essendo discosta dal marito, per cui se diuentasse grauida, il latte diuentarebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca cõtentezza alle madri vedere continuamente il proprio figliuolo, & a lui ciò tornerà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligẽti, se pure non li darà il latte con le mammelle, almeno supplirà con l'orechia, e cõ gli occhi vdendo e vedendo le sue necessità, e prouedẽdogli con il comandamento. Quanto alla natura, dee la Balia hauere alcune buone qualità appartenenti, così al età, alla complessione, a' costumi, alle mammelle, & al latte, come al tempo del parto, alla creatura, che partori, alla sanità, à non essere grauida. Imperoche quanto all età dee essere giouane, cioè nè troppo tenera, nè troppo matura, in modo che non habbia meno di vent'anni, nè più di trenta cinque, essendo questa età mezana vigorosa, & atta à non generare molti escremẽti, & à produrre il latte molto efficace, deue essere di buona complessione, e per questo nè grassa, nè molto magra, ma carnuta, e robusta, e di petto largo, di colore viuace, non di colore rosso, lentiginoso, ò fosco ma più tosto florido, e viuo; poiche come disse Sesto Chironense, queste sono più calde dell'altre, e più accomodate à cuocere bene l'alimento per conseguenza, à produrre ottimo latte. Eleggasi esercitata, perche più facilmente sopporterà le fatiche necessarie al gouerno delle creature, e nel vegghiare, e nel mondarle, nel fasciarle, e nel portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarsi vna estrema fatica, vn'esquisita diligenza, & vn'amore singolare. Habbia buoni costumi, conciosiã cosa che fù parere d'Arist. e d'altri sauij, come si è detto âco di sopra, che i costumi si succhino col latte, e di quà nasce per opinione d'alcuni, che i cã-

gnuoli

gnuoli alleuati da vna Lupa, ò da vna Leoneſſa diuentano ferociſſimi, & i Leoncini nutricati da capre, ò da pecore diuentano manſueti. Plutarco nel libro doue inſegna di alleuare i fanciulli eſorta le madri à nutrirli col proprio latte; ma quãdo non poſſano farlo per alcuna neceſſità le eſorta à prouederſi di Balia, che habbia i coſtumi della patria. Queſta dee eſſere anco diligente, e polita in tenere bianchiſſime le pezze, faſcie, camiſcie, e faſciatori, accio nè dalle immondirie, nè dal fetore reſti offeſa la creatura, per ilquale difetto moltiſſime volte piange, e s'affligge. Sia caſta ad ogni modo, perche l'vſo di Venere può eſſer pernitioſo al latte, coſi per il dubbio d'ingranidarſi, come per debilitare la cottione de' cibi, da cui procedono poi le crudità, che ſono ſeminario, e fomento delle malatie. Si sforzi d'eſſere allegra, quando per natura non ſoſſe tale, e perciò dee ſpeſſo cantare, e fare vezzi, e carezze amoreuoli alla creatura; fuggendo quell'abuſo di tutte le Balie d'Italia, lequali mentre che accarezzando i fanciulli vogliono ſeco parlare, produconn parole concite, contrafatte, e ſtorpiate più proprie del cinguetare, ò del granchiare delle Gazze che del fauellare, perciò la buona Balia parli ſempre diſtintamente, & vſi parole articulate, e compite; accioche eſſendo ella il primo maeſtro, che inſegna la faueila à i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli ſemini buone ſemenze, e perfette, e non imperfette, e cattiue, le quali non ſolo producono cattiuo effetto, quando non ſapendo ben ragionare ſomigliano più preſto alle gazze, che a gli huomini; ma gli accreſcono doppia fatica, quando volendo imparare a ragionare perfettamente, contengono à d ſimparare il cattiuo, & apprendere il buono. Dee ancora la Balia ſopra ogni altra coſa eſſere ſobria; poiche i molti cibi guaſtano lo ſtomaco, e debilitano il calore naturale, per ilquale difetto il cibo ſi corrompe, il ſangue diuenta cattiuo, & il latte ſi fa peſſimo, che coſi fatto conduce la creatura, ò à preſta morte, ò à vita infeliciſſima, facendole vna maſſa di ſangue, & veſtendola d'vna carne compoſta di peſſimo nutrimento. Da che giudichi ognuno quanto errino le Balie di noſtri giorni, alle quali pare, che per legge ſia conceſſo non ſolo fare quattro paſti il giorno, ma di continuo eſſere col bichiero alla bocca giorno, e notte, non finire mai d'empirſi, e mangiare d'ogni coſa, ò buona, ò cattiua; e queſto con il preteſto d'eſſere Balia, e che biſogna fare del latte aſſai; ne ſi accorgono queſte meſchine, che il mangiare troppo nõ può produrre aſſai latte, perche non potendoſi quel troppo cibo cuocere nello ſtomaco, paſſa in eſcremento, e non diuenta latte, ma guaſta quel poco di buono, che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro paſti ordinati del definare, e della cena; e ſe ne i giorni longhi conoſcerano hauere biſogno di cibo, potranno aiutarſi con vna ſcudella di brodo, ouero con vna zuppa di vino. Vſi la buona Balia cibi di buon nutrimento; fuga tutte le coſe ſalate, e gli agrumi, come porri, agli, e cipole; mangi frutti moderatamente à paſto, e non fuori di paſto; s'aſtenga da' vini grandi, & auuertiſca di non imbriacarſi, perche ſepolta nel ſonno potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattiua qualità, che da ciò ne acquiſta il latte; poiche dice Moſchione,

chione, ch'è impossibile che viua sanno il fanciullo se la Balia sara solita d'imbriacarsi. Dorma moderatamente la notte, e quando fosse disturbata dal pianto della creatura, dorma il giorno moderatamente ancora, perche il sonno è necessario alla cottione, e particolarmẽte nelle lattanti. Dopò il sõno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche legiere esercitio, acciocche il latte si faccia migliore, come sarà scopare la casa, fregare casse, lauare pezze, e fare simili attioni, nellequali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, e quadrato, e le mamelle siano eleuate al quanto, non molto grãdi; ouero tanto smisurate, e floffe, che pẽdino à guisa di quelle dellevacche; ma siano bẽ raccolte, ne dure, ne molli, ma mezane trà l'vno, e l'altro, perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e sta vnito nelle carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida; ma le mamelle molto dure apportano questi dissagi, che cõ la loro durezza possono ammaccare il naso del fanciullo, renderlo diforme, e serandosi il latte in esse non può esser succhiato senza molta difficoltà. Le buone mamelle ancora si conosceranno dalle molte vene, che si veggono sparse dentro di quelle in modo che à guisa di rami le abbracciano, e fecondano insieme. Il capitel loro non deue esser troppo ritirato, acciò la creatura non s'affattichi in lattare, ne troppo grosso, acciò empiendole quasi la bocca, non le impedisca la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette conditioni, quella veramente sarà buona Balia, che ancora harà il latte nè molto, nè poco, ma à bastanza per nutrire il bambino, e che l'harà bianchissimo, e come dice Auicenna consistente di modo, che posto sopral'vnghia non isdruccioli subito per essere troppo acquoso, nè si attacchi à modo di colla per la troppa viscosità; ma stia vnito mediocremente; e in oltre non sia acetoso, ò di cattiuo odore, ma dolcissimo, e gratissimo, e cosi hanno detto Galeno nel 1. lib. del conserua la santità al capitolo nono, Auic. Moschione, & ogni altro autore, che giamai ragionasse del latte. E se bene Arist. nel lib. 3. dell'historia de gli animali al cap. 1. ha scritto, che il latte liuido e migliore del biãco perche hà più formaggio, credo che all'hora scriuesse vn paradosso; posciache il liuido dimostra più presto predominio di humore pituitoso cõ malinconia, che segno di bontà, si come il fosco dimostra predominio di malinconia, il palido di colera, il bianco smarito di flemma; e però se allevolte hà dormito il buon Homero, nõ è marauiglia, se dorme quì anco Arist. quãdo l'vno, e l'altro fù Greco. Ma per finire le conditioni della Balia, non si lassi lattare la creatura, se non sei ouero otto giorni dopò il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiachissimo per la molta fatica del partorire, anco gli humori turbati è confusi non possono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più presto vna Balia, che habbi partorito vn maschio, che vna femina: imperoche il latte è più puro, e manco escrementoso, essendo stato fomentato mẽtre era sangue dal calore naturale del maschio più caldo di quello della femina; e sopra il tutto s'auuertisca, ch'ella nõ habbia rogna, tigna, scrofole, ò simili mali, bastandoci già quanto habbiamo detto sin hora della buona Balia.

De molti auuertimenti, che riguardano la cura del nuouo Fanciullo. Cap. XXVI.

PRouisto, che habbiamo della buona balia, debbiamo tornare alla creatura, che già collocamo in culla, acciò non patisca, e conducendole questa buona nutrice, la gouernaremo commodamente, poiche s'hauerà riposata per quello spatio di tempo, che restò collocata nel lato sinistro della madre, come habbiamo detto di sopra douersi fare per le ragioni addotte. Moschione dice, che dopò il suo nascimento deue stare dieci hore auanti, che le si dia cibo la prima volta, ilquale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore: ma quando la balia comincierà a nutrirla, e darle il latte, osserui sempre questo costume, che se la fà lattare nella culla la faccia stare con la faccia volta al Cielo, perche stando ne i lati, & essendo ancor tenera, può ammaccare il suo tenero lato: ma quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra vn fianco ne però molto. Vsi di lattarla molte volte il giorno, le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella; si perche non si stanchi stando sempre ad vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte, così dall'vna come dall'altra parte. Quì è d'auuertire vn'abuso notabile, che hò veduto in Lendenara, doue quanto prima le donne possono fare mangiare alle creature, che lattano la panatella, lo fanno con ogni industria, quantunque habbiano molta abbondanza di latte; e non si accorgono, che rouinano i Fanciulli; prima perche dandogli la panata si satiano di quella, e non pigliano il latte; ilquale è il proprio loro cibo; poi perche ammassandosi quella panata nello stomaco col latte a guisa di colla fa vn'elimento viscoso, e grosso; il quale è difficile più del latte da digerire, dimora nello stomaco più che molto, e mandando vapori grossi alla testa per la natura del latte, e portandoui anco quel nutrimento viscoso cagiona apoplesia, & epilepsia, mali che sotto nome volgare domandano la brutta, e questa è la ragione, perche muoiono tanti fanciullini in questa terra per detta infermità. La panata dunque non se gli deue dare mai se non in difetto di latte, e non quãdo vi è il latte basta auuertẽdo anco di nõ empirli molto di latte, ma tre, ò quattro volte solo il giorno, abbondantemente perche Aristot. nel settimo libro de l'Historia de gli animali al cap. 12. dice, che le creature incorrono facilmente in molti mali per il molto lattare; e Marco Varrone nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fa le creature deboli, picciole, & ottuse. Il tempo di darle latte è di vno anno è mezo ò al più di due anni, come volse Oribasio, & Actio: perche il molto lattare rende il ceruello humido più del douere, & ottuso l'ingegno per i molti vapori, che il latte manda alla testa; e però disse Platone, che la molta humidità, ch'è prodotta dall'vso del molto latte, e causa della stolidità nelle

creature

creature. Poppo c'hanno preso il latte non si portino nelle braccia, ne si aggitino nella culla: ma si bene auanti; e quãdo la necessità lo sforzasse, si faccia questo con destrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco. La creatura si laui l'Estate vna volta il giorno con acqua alquanto tepida, e poi scingatala bene, ongendosi la palma della mano, con olio di mandole dolci si palpino leggiermente i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rate volte, e con molta cautela, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auuertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla che resti posta in modo, che la luce della finestra, ò d'altro lume le resti dirimpetto, acciò non diuẽti losca ò guercia per il torcere de gli occhi à ritrouare il lume posto in sinistra parte; e per maggiore sicurezza si può rimediare à questo pericolo ponendo à capo dalla culla vna bacchetta, che faccia come vn'arco, e accomodãdoui sopra de pani lini bianchi, acciò l'occhio non vada à ricercare maggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de'panni. Io in questa Terra di Lendenara hò veduto adoprare vn istromento assai commodo, il quale è come vn criuello, e ponẽdouisi sopra vna tella, deffẽde benissimo da questo pericolo. Ma habbiamo ragionato assai della cura corporale della creatura: e pero è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, la quale come importantissima dee esser molto à cuore alle Cõmari. Onde douranno persuadere ai parenti, che quantunque il fanciullo stia bene debono farlo battezare subito in Chiesa dal Sacerdote proprio ministro de'Sacramenti, perche se bene in caso di necessità può far ciò ognuno: nondimeno è meglio, & più sicura cosa il farlo battezare da i loro Parochiani, potendo le donne facilmente, ò lasciare qualche parola della necessaria forma, ò non hauer l'intentione determinata di fare quello, che fa la Chiesa Cattolica Romana; onde cosi per difetto dell'vno, come dell'altro la creatura non sarebbe battezata, e restarebbe priua del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuer presto il S. Battesimo io persuado ognuno che non eserciti quell'antico costume, che era in vso, & appresso i Gentili, & appresso i Giudei di stare sino all'ottauo giorno ad imporre il nome a' loro figliuoli, cosa che noi facciamo nel battesimo perche hauendo detto Aristotile nel 7. dell'historia de gli animali al cap. 12. che molti fãciulli inãzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine gli poneuan il nome: quasi securi che douessero viuere; appresso di noi Christiani si debbono subito fare battezare, perche il pericolo della perdita è troppo grande. Subito Battezati loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratico Chirurgo nel collo due dita sotto la Nuca, detta in Toscana la Collotola, trà la prima è seconda vertebra, ò nodo della spina. Questo costume è cosi riceuuto appresso i Fiorentini, che battezandosi tutta la loro Città nella Chiesa di S. Giouani, hò veduto io molte donne subito vscite di Chiesa entrare drittamente in vna barberia, e fare dare il fuoco a i puttini, accioche, restinò è più sani, e preseruati dall'apoplesia, & epilepsia, la quale suole esser familiarissima ai fanciulli: Mà però naque vsanza tale hoggi, ò hieri: poiche Herodoto nel 4. libro dice,

che i popoli di Libia dopò il 4. anno sogliono scottare i figliuoli nelle vene del collo, ouero nelle tempie, e che ciò osseruano fino al suo tempo, e viuendo sanissimi non danno la cagione ad altro, che à questa vsitione, ò scottatura, la quale non si deue lasciare molto aperta; ma trà quindici giorni, ouero vn mese si può lasciare serrare, hauendo fatto assai giouamento à corporare quele strade, per le quali la flemma poteuano in abbondanza precipitarsi per le propagini de nerui dispersi per la spina, ò fil della schiena è cagionare i sopradetti mali. E ben anco osseruare quel lodeuole costume che s'osserua quasi in tutta l'Europa, della quale hauendo veduto la maggior parte, hò veduto anco questa osseruanza così bene nell'altre Prouincie, come appresso noi altri Italiani, & è di fare portare al collò, & alle braccia de i fanciulli i coralli rossi infilzati, che tochino la carne non per ornamento, che poco giouarebbe; ma per le virtù, che hà il corallo portandosi adosso, e toccando la carne, lequali raconta parte Plinio, parte Andrea Mattioli nel quinto libro sopra Dioscoride, altre Francesco Rueo nel libro delle gemme, al capitolo decimonono, e sono questi. Gioua il corallo contra la Epilepsia detta la brutta: difende dalla paura, dal fulmine, e dalla saetta: e per questo forsi l'antichità troppo superstitiosa la cõsacrò à Gioue, & al Sole; rallegra il cuore, come dice Auicenna, ferma i denti, la disẽteria; beuuto in polucre risana i dolori del corpo, e libera dalla pietra della vessica: conforta lo stomaco ò mangiato, ò di fuori tocando la sua regione; & altri vogliono che gioui alla milza, se sarà beuuto molte volte in poluere: ma sopra tutto da parechi è riputato ottimo cõtra le facinationi ò malie, che sogliono fare le streghe alle creature. A questo proposito mi souuiene hauer letto appresso Marco Varrone nel 6. libro della lingua Latina, ch'era costume molto antico, che i fanciulli portassero altre cose bruttarelle, ch'egli apunto nomina, res turpiculas, acciò si liberassero dalle facinationi, e malie: ne fin hora mi sõ possuto imaginare che fossero tai cose, se però nõ fossero state ò coralli, ne quali fosse impressa qualche figura, ò carratere brutto, ouero (ilche più tosto credo) fosse la radice dell'herba detta Satirion, la quale si può domandare brutta, si per la sua effige, che rassembra due testicoli; si per la sua virtù: perche come dice Theofrasto nel lib. 9. al cap. 20. è attissime allo stimolo di Venere, e toccandola fa gli huomini libidinosi; e tãto più mi confermo io questo parere: poiche Plinio nel lib. 26. della sua naturale historia al cap. 10. afferma che questa herba è vtilissima contra le malie. Ma quì il curioso mi dimanderà se è vero, ò fauola, che sian le malie, e se son vere come possono le streghe amaliare le Creature senza approssimarsi à quelle, e senza toccarle à che rispõdo, che così non fossero, come son vere le malie, perche così i sacri, come i profani Autori le hãno accertate, e cõtestate per chiare; e trà gli altri il Maestro delle sentenze S. Thomaso nella prima parte alla Quest. 117. al 3. libro, Alberto Magno al lib. 22 de'gli Animali, & il Tostato nel 4. Problema al cap. 19. ne fanno indubitata fede: e quel che più importa la S. Chiesa per li suoi Inquisitori abbruggia, e condanna le streghe per le loro malie, il medemo dice

mo dicé Aristotele nella parte 20.de'Problemi al 34. Plutarco nella prima Decade del Conuiuio, oltre che i libri Poetici sono pieni delle memorie di Circe,che mutò Vlisse in porco,e li suoi compagni come dice Homero; e di Medea chi non sà gli incantesmi,e le stregarie? Ma chi vuole à pieno certificarsi di questa materia legga vn libro chiamato martello delle streghe composto da vn frate Todesco,& io ne discorro à lungo nel lib.de gli errori popolari, è mò vero, che le malie sono di due sorti, alcune sono naturali:altre per arte del diauolo;le naturali sono quelle,che nascono da vna pessima constitutione naturale,la quale è di tanta malignità,che guasta gli huomini co'l solo sguardo senza colpa dell'agente,come dice Alberto Magno nel predetto luogo,è Marsilio Ficino nel 13. dell'imortalità dell'Anima al capitolo quarto, & questa può procedere non solo da gli occhi,ma dal toccare,dal fiato,e dal parlare,di questa non parlo io;Ma della seconda fatta per mezo diabolico,la quale esercitata da quelle maluagie dõne dette streghe guasta le Creature hora toccandole,e baciandole, hora guardãdole solo fisse,e questo come dice S.Tomaso nel luogo citato nõ immediatamente, ma per mezo dell'Aere alterato, & infettato,hora appresentando fiori,&frutti amaliati,il che si fà per opera del diauolo cõ Caratteri,ò altri mezi;ilquale in questo affare è vbidiente à queste maluagie Megere, poiche in contracambio di questo hà riceuto l'anime loro in dono: contra le quali Malie,i Gentili adoprauano il Satirione, li corali, la Rutha, & altre cose simili.Ma noi Christani,nutriti dalla Santa Madre Chiesa Cattolica, habbiamo miglior rimedij contra le malie, che non sono ò il Corallo, ò i Satirion, & è l'vso de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santissimo Pastore, e Vicario di Christo in terra,ne quali entra l'oglio Santo, e si compongono con tante benedittioni la settimana Santa, che questi vagliono contra malie,fulmini,paure,& altri pericoli,che soprastanno alle creature. Per questo reputo necessario il farne tenere sempre addosso à i fanciuli, essendo vn segno de'fedeli, & vna medicina salutare, & io per due volte nelle fortune hò veduto subito cadere l'orgolio all'onde, & à i venti gettato vn' Agnus Dei in mare. La buona memoria di mio Padre ancora mi raccontò d'hauere egli stesso veduto nell'incendio dell'Hospitale di San Spirito di Roma, luogo celebre della Città al gettare d'vn' Agnus Dei estinguersi quelle fiamme, come se le cataratte de' Cieli vi fossero sopra cascate. Mà chi desidera vedere à pieno la loro virtù, legga vn libro composto dal Molto Reuerendo Padre Frà Vicenzo Bonardo Romano dell'ordine de'Predicatori, già compagno del Maestro del Sacro Palazzo, & hora Vescouo (credo) di Sarno, ilquale ne tratta copiosamente.

Del parto naturale doppio. Cap. XXVII.

Hauendosi di sopra parlato del parto semplice naturale, è necessario dire brevemente qualche cosa auanti ch'io finisca questo libro del parto naturale doppio. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello, nel quale nascono due, ò più fanciulli con le conditioni predette, che si ricercano nel parto semplice naturale. Due ò più hò detto, perche se bene spesso nascono gemelli, molte volte triplicati, quadruplicati, e moltiplici come si è detto di sopra, nel quale parto altro non fà di mestiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo seruire a tanti: ma però osserui in ciascheduno quâto si è insegnato nel parto semplice. Debbe anco considerare, se il parto sarà de gemini, ò de' trigemini, e quando tutti vengano insieme, ò vno auanti l'altro; imperoche se tutti fossero per vscire preparati nell'istesso tempo, dee pigliarne vn solo, e sospingere a dietro gli altri: e dee pigliare quello, ch'è anteriore a gli altri in qualche modo: ma sia auuertita auanti, che egli sia fuori affatto di prendere l'altro, acciò non muti sito, e renda il parto difficile. Intorno a ciò non dirò altro se non ch'il parto quantũque naturale è più difficile, che il semplice: ma è vero anco, che quasi tutti i parti doppij sono stati di persone segnalatissime, e nella Scrittura Sacra si racconta quello di Giacob, e di Esau; nelle narrationi fauolose quello di Castore, e di Polluce, nelle Historiche quello di Romulo, e di Remo: oltre che come dice Tito Liuio nel primo libro della prima Deca, e Plinio nel libro settimo, i trigemini appresso Romani detti Horati, e gli altri trigemini detti Curiatij appresso gli Albani in campo aperto combatterono a corpo a corpo per l'Imperio delle Città loro. Si che la fatica di questo parto doppio si può consolare con la speranza d'vna gran riuscita ne' nascenti. E perche si potrebbe di esso mostrare la forma in molte figure secondo la moltiplicità de' nascenti, ma da vna sola ancora si possono congietturare l'altre, però basterà a noi di porre quì sotto descritta la figura del parto doppio naturale de' gemelli solamente.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA COMMARE O RACCOGLITRICE DI SCIPIONE

MERCVRIO ROMANO.

LIBRO SECONDO.

Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro.

IN VERONA,

Appresso Francesco de Rossi, M. DC. LIII.

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRII,

Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro.
Capitolo Primo.

LIBRO SECONDO.

HAvendo diuiso il parto humano nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale; quello come perfetto, questo come imperfetto, e vitioso, e perche quello è misura di questo, si come il retto dell'obliquo come si dice, hora sarà facile cosa sapere quale sia il parto preternaturale, che per lo auuenire sempre illegitimo, ò vitioso domanderemo, poiche mi pare che abbastanza nel primo libro si è dichiarato, qual sia il parto naturale dell'huomo, e quali siano le necessarie conditioni. Diremo dunque, e bene, che questo sarà parto vitioso, al quale mancheranno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale; e perche si disse, che cinque erano le sue conditioni; cioè che la natura nasca in debito sito; in tempo opportuno; facilmente, e con accidenti sopportabili, con le solite purghe, e con i membri compiti, e perfetti: il parto mancando d'vna, ò di due di queste conditioni, sarà al sicuro vitioso: ma vitiosissimo, se sarà priuo di tutte. Onde per ragionare con ordine diremo, che il vitio in esso può nascere dal sito, dal tempo, da gli accidenti, dalle purghe, e dalla imperfettione delle parti. Se dal sito mancherà la prima conditione, e verrà la creatura al parto co'l capo storto, con le mani, piedi, lati, ò schiena auanti. Se dal tempo mancherà la seconda, e così nascendo auanti il tempo determinato, e consueto produrrà l'aborto. Se nascerà con accidenti eccessiui, sarà difettoso nella terza, e si farà con difficoltà estrema.

ſtrema. Se il vitio ſara nelle purghe, all'hora gli mancherà la quarta, e le ſeconde ſaranno difficile ad'vſcire, ouero poche, ò nulle, ò troppe ſi vedranno le ſolite purghe. Se finalmente ſarà nell'imperfetione de'membri, ſarà difettoſo nella quinta conditione, e la imperfetione ſarà in qualche parte, ò in tutto il corpo: in parte, quando naſcerà il fanciullo co'membri ſtropiati, ò moſtruoſi: in tutto il corpo, quando ſarà il parto totalmẽte imperfeto, ne ſarà huomo, ò donna, ò animale, ma vn pezzo di carne disformato detto da i Medici mola. Hauerei potuto nel ragionare di queſto parto vitioſo ſeguire l'ordine di Auicenna nel 3. lib. alla parte 21. trat. 2. cap. 21. oue trattando del parto difficile annouera nelle ſue cauſe il ſito vitioſo, l'aborto la mola, e la durezza delle ſeconde: ma hò laſciato queſto ordine benche buoniſſimo, perche io ſeguo quello, che propoſto nel primo libro, & è cauato dalle conditioni del parto naturale. Il che tanto più volontieri hò fatto, quanto che hauendo preſo il parto naturale per la ſquadra, e miſura del vitioſo molto meglio, e più diſtintamente diſcorremo adeſſo ſopra l'iſteſſe conditioni, che come perfette moſtrano il naturale, coſi imperfette manifeſtano il vitioſo. Oltre che più chiaramente ſi comprende la differenza de'ſiti vitioſi per mancamento della prima conditione; dell'aborto per difetto della ſeconda, della difficoltà del parto per cauſa della terza; delle purghe per cauſa della quarta; e de i mẽbri imperfetti per cauſa della quinta. Si aggiunge à queſto, che incominciando à trattare del parto vitioſo prima, che del difficile, ſi incomincia da cauſa più vniuerſale, perche è anco cauſa del parto difficile, ch'è difficile appunto, perche è vitioſo; ſe bene poi queſti termini di vitioſo, e difficile ſi ritrouano ſpeſſe volte appreſſo i Dottori vſati reciprocamente, pigliando il vitioſo per difficile, & il difficile per vitioſo. Onde io per ſeguire l'ordine principalmente del primo libro diſcorrerò d intorno al vitio naſcente dal difetto del ſito naturale: ma prima dirò, che il parto vitioſo è di due ſorti, l'vno ſempio, l'altro doppio. Il ſempio è quando vna creatura ſola naſce in detto parto co'l mancamento d'vna, ò di più delle conditioni aſſignate di ſopra al parto naturale. Il doppio è quando gemelli, ò più creature naſcono nell'iſteſſo parto vitioſo, come poi ſi dirà. Se dunque è ſtato detto, che il ſito naturale del naſcimento humano ſia il venire in luce con la teſta auanti, e con la faccia più ſpeſſo prona, che ſupina; il ſito nel parto vitioſo ſarà contrario à queſto, e per quanto ſi può raccogliere da Moſchione Medico Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo, & da Auicenna, queſto ſito può eſſere contrario al naturale in cinque modi principali. Principali dico, perche cianſcun modo è variabile in più maniere, come ſi moſtrerà. Nel primo modo può la creatura opporſi al ſito naturale con la teſta; nel ſecondo con vn braccio, ò con due; nel terzo con vna gamba, ò con ambedue, ò venendo auanti con le gambe aperte, & arcate, ò con le mani, & i piedi auanti, ò con le ginocchia, nel quarto con la panza, ſchiena, natiche; nel quinto cõ i lati. Prima può opporſi col capo: perche nel parto naturale viene la creatura con la teſta auanti à ritrouare dirittamente la natura della donna ſenza intoppo non piegando in alcun lato, ma nel parto vitioſo viene con la teſta

auanti

auanti sì: ma torcendo, e piegando il collo ficca la testa ne' fanciulli della madre, ò nel peteneccchio. Con le mani sarà cõtrario il parto, quando nascẽdo porrà fuori vno braccio, ò amendue: e medesimamente de' piedi spengẽdone fuori hora vno, hora amendue; ouero con le mani, e co' piedi, quando con essi vniti si presenta alla bocca della natura; ouero venendo co' piedi auanti distende le braccia sopra la testa, & insieme inarca le gambe. Co i lati si può opporre quando in luogo di venire con la testa auanti viene porgendo il destro, ò sinistro fianco, & vltimamente si fà contrario indoppiandosi, quando porge auanti la schiena, ò la panza regira le gambe, e le braccia verso il fondo della matrice; ouero s'indoppia porgendo le natiche auanti, ò le ginocchia, come si mostrerà al suo luoco, e questo quanto al parto sempio. Quanto poi al doppio sarà contrario, se veranno due gemelli, vno de i quali sia morto, e l'altro viuo, vno co' piedi auanti, e l'altro con la testa; ò amendue con i piedi, ò con le mani: ò in somma con l'altre diferenze, che si sono dette nel parto sempio, se bene per la poca capacità del luogo occupato da due corpi non si possono credere ne i gemelli altre diferenze, che nascere due con i piedi auanti, ò con la testa come auuiene nel parto naturale, ò vno con i piedi, e l'altro con la testa. E perche il mio primo fine è stato di trattar di questo parto vitioso per insegnare alla Commare i rimedij d'aiutarlo in quanto sia possibile all'arte nostra: hò pensato per maggiore facilità di porre in dissegno ciascheduno de i predetti modi del sito vitioso, e poi soggiungèrui il modo, che dee tenere la Commare per correggerli, e per ridurli al debito sito naturale: giudicando io necessario auuertirla, & instruirla d'intorno à molti abusi per fuggirli, e come d'intorno à molte altre cose vtilissime per abbracciarle. In che cercherò particolarmente di renderla informata, e saggia, acciochè sappia reggersi in ciascuna di quelle differenze, che si trouano nel sito del parto vitioso: conciosiacosa, che vi sono casi, ne' quali non porgendo il conueniente aiuto, e la creatura, e la parturiente à certissima morte si conducono: è anco bellissima cosa, & vtilissima vedere vna Commare intrepida, e saggia oprare in tali affari, secondo il bisogno, e la ragione.

Del

Del modo di aiutare la creatura, che venga al parto con la testa auanti, ma cõ l collo storto. Cap. 11.

PEr incominciare dalla testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, ò contrarietà al parto naturale nel vitioso; & all'hora fassi, quando venendo in luce la creautra, vienesi auanti cõ la testa prima de gli altri membri; ma con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, ò sinistra, si ficca ne i fianchi della madre, e con il collo ottura quasi la Natura, e ciò può accadere cosi verso il peteuecchio, e suo oppo-

oppoſito,come ne' fianchi,cioè,che la teſta ſi cacci nel petenecchio,ò nel la parte,che gli è dirimpetto,& il collo faccia l' effetto ſudetto.Queſto tale ſito porta ſeco più affanni,e dolori,che pericolo, ſe la Commare ſarà nõ meno diligente,che accorta,perche eſſendo venuta la creatura con la teſta auanti,è facile coſa riſpingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la teſta al ſuo luogo acciò che naturalmente poſſa naſcere. Tuttauia il dolore è grandiſſimo , concioſia coſa che è ſpinta la creatura dalla virtù eſpultrice , & à ciò sforzandoſi ella per iſtinto proprio di natura , quanto più à fare queſto s'adopra, tanto più comprime quelle parti doue tiene la teſta fitta; ilche cagiona continuamente dolore atroce,& alla madre,& alla creatura, laquale non può ſenza affanno con oſſi tanto teneri portare corpo ſi graue, & oſſi coſi duri, come ſono queli della madre.Onde venendo queſto caſo , ilquale potrà conoſcere la Commare tocando con la mano la teſta intrauerſata,con ogni preſtezza ſi accinga à porgere il poſſibile aiuto; & a fare queſto adopri due iſtromenti,il primo de' quali ſarà il conſiglio del Medico,il ſecondo ſia l'opra della mano.Quanto al conſiglio del Medico baſterà queſto , che diremo adeſſo per inſtruirla. Sia auertito ſopra ogni altra coſa di non fare mouere punto le grauide, lequali haueranno le creature trauerſate nel corpo, fuori di ſito: perche quel moto agitando piu le dette creature, le fà maggiormente addoſſare ; e ſpingere ne i luoghi , doue ſi ritrouano;e queſto cagionando maggiore dolore, cagiona ancora maggiore fluſſo di humori, i quali ſi come per ſe ſteſſi ſono baſtanti ad empire le vene,e l'altre parti circonuicine, coſi poſſono facilmente prohibire l'eſito à i fanciulli , ouero anco affogarli con la loro abbõdanza Onde il dottiſſimo Moſchione ſi lamenta di quei Medici più antichi di lui,i quali commandauano alle dõne grauide,che auanti il parto ſi mouеſſero,e ſi lauaſſero:perche tanto è vero,che ciò porti giouamento, che più preſto anco nel parto naturale può nuocere , conducendo fuori del debito ſito la creatura;ne ſi può concedere moto mediocre ſe non nel parto difficile,come ſi dirà nella ſua cura. Si concede anco nel parto vitioſo:ma all'hora ſolamente,quando ſituata la parturiente cõ la teſta china ſi fà muouere, ò per condure il fanciullo nel fondo della matrice,ò per fargli mutare ſito. Ma il farla muouere mentre è in piedi,ò à ſedere, e coſa più che pernitioſa;e però in queſto ſia molto auertita la Commare, e faccia, che le ſue parturienti ſtiano nella maggior quiete,che ſarà poſſibile.In oltre laſci quell'abuſo pure troppo radicato nelle donne Italiane,le quali danno alle grauide mentre ſono in procinto di partorire, ogni hora,& ogni momento da mangiare , e da bere perche penſandoſi con tale via confortarle,le indeboliſcono più, ponendo tanto cibo ſopra la virtù già languẽte per il dolore,e per il timore del parto;e le accade apunto quell'iſteſſo, che accade à quegli altri,che pẽſandoſi accẽdere preſto il poco fuoco , caricano di molte legna , lequali quantunque ſecche per la moltitudine opprimendo il fuoco l'eſtinguono. Però non ſe le dia cibo,ne vino, ſe non in caſo manifeſto di neceſſità per riſtorarle le forze; perche il molto cibo gonfia il ventre, e lo ſtomaco,e perciò

compri-

comprime anco la matrice, e per conseguenza la creatura, che vi è dentro in modo che non può muouersi, ne aiutarsi per nascere. E chi non sà, ch'è specie di dolore indicibile il mangiare, e bere senza sete, e fame? e qual donna haurà mai fame, ò sete in dolori si acerbi, & in tanto immensi timori? onde non s'ascolti il consiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi persuade ne' parti vitiosi à muouere, e cibare spesso le parturienti; e questo basti quanto al consiglio del Medico. Quanto poi all'opra della mano sono necessarie tre cose: vna alla Commare, l'altra alla parturiente, la terza alla creatura. Alla Commare è necessario hauere le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbidisca con quegli ogli, grassi, e moccillagini, li quali prima d'ogni altra cosa deue hauere in pronto in ogni parto, così naturale, come vitioso; e siano tali ogli, di oliua dolcissimo, di seme di lino, e mandole dolci, butiro fresco, grasso di gallina, di occa, ò di anetra, decotto, ò moccillagini di fien greco, di malua, e dialtea, e simili cose. Hora con tali grassi stropicciandosi bene le mani quantunque rustiche fossero, le ammorbidirà, e farà pastose. Doppo si dee tagliare le vnghie fino sul viuo, ma con tale auuertenza, che non restino disuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo tenerissimo della creatura non lo lacerino, ò feriscono; douendo particolarmente maneggiare souente quel corpo prima ch'esca in luce sopra ogni credenza tenero, si come fanno fede le Cõmare Genouesi, lequali pongono i capi de i bambini quasi in vna stampa per dargli quella figura, che giudicando ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi è necessario il conueniente sito, ilquale sarà anco necessario ad ogni altro parto vitioso, e porrassi quì sotto in disegno per maggior chiarezza doppo che da noi sarà stato dichiarato. Si collochi, & acconci la parturiente sopra il letto supina, ma con la testa china; ilche si fa commodamente ponendo molti piumacci, e altre massaritie sotto le spalle, & alzando sempre con proportione, fin che si arriui alle natiche, di modo che faccia vno sdrucciolo pendente da dette natiche fino alla testa. Si accõmodi poi la Cõmare in ginocchioni trà le gãbe della parturiẽte, & ongasi le mani con i predetti ogli, ò decotti; consideri bene la parte, doue põtaua la creatura con la testa, & hauendo ben riconosciuta di quindi incominci a fregare gentilmente, e spingere verso l'ombilico della parturiẽte: ma sopra il tutto onga molto bene, & il corpo, e le parti circõuicine della natura; e questo faccia molte volte, affinche la creatura scostandosi da quel luogo, doue malamente era situata; si riduca nel mezo del ventre; ilche succede facilmente. E qui debbo auuertire l'errore non dico di molte Commari, ma di alcuni Medici ancora che hò veduto operare in tal caso; poiche volendo ridurre la testa al sito naturale, e ricondurre la creatura più adentro nel ventre materno, collocauano le parturienti nelle seggiole da parto, e non s'accorgeuano, che quel sito è contrarijssimo à questa attione, perche il fanciullo facendo peso sopra l'istessa, e tutti gli intestini, anzi tutta la vita correndoli adosso, lo caccian'à basso, e lo conficano sopra modo nel sito vitioso, dalquale nè per diligenza loro, nè per forza vsata dalla patiente può à

niun

alun modo rimouersi, perciò non senza ragione, due,ò tre,c'hò veduto in tale sito infelicemente perirono insieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella sudetta figura, cioè supina;cõ la testa pendente,e con tutto il resto del corpo eleuato dimorerà in quella sin tanto che la Commare habbia ridotta la creatura nel mezo del vêtre,e fuori di quelle angustie,doue era cacciata,e quasi fitta,laquale si apparecchierà poi a condurla in sito naturale al parto,questa è la terza cosa necessaria alla creatura.Onde subito c'hes'hauerà ammorbidito le mani,come di sopra li disse,restãdo pure in ginocchioni trà le gãbe della parturiente,& intromessa la mano destra dẽtro la natura della dõna,e toccando il capo del fanciullo lo drizzi verso la bocca della natura,e cosi palpando leggiermente, onga benissimo è lui, e le parti interiori della natura,con gli ogli tepidi sopranominati,e dimorata cosi alquanto, intrometta la sinistra mano pure dentro la natura in aiu o della destra, & accommodando l'vna, e l'altra mano almeno con le punta delle dita,vegga di regerli il capo drito toccandoglile tempie,e fermatolo bene in tal sito,cõmãdi,che à poco si leuino i piumacci, che stauano sotto lè natiche, e cosi successiuamente tutti di modo,che resti la parturiente in piano.Fatto questo,con prestezza, & altretanta destrezza le aiutanti dõne pìglino la parturiente per li fianchi,e la girino cõmodamente verso la spõda del letto; ma la Commare nõ lasci mai la testa della creatura, e si aggiri ancor essa,come si gira la parturiente,la quale doppo condotta sù la spõda del letto, veda se la creatura si muoue per nascere: perche spesso accade, che subito che la grauida torna in piano su'l letto tenendosi la testa dalla Cõmare,come si è detto nasce il fanciullo senza impedimento:ma quando cosi non esce fuori seguiti di tenere la testa drita,e cõmandi,che pian piano sia leuata a sedere sopra la spõda del letto, tenendo'la due dõne per dietro,e ponẽdole delli scabelli sotto i piedi,cõ tale proportione, che le gãbe restino molto aperte,& alquanto pendenti; all'hora si adopri la Commare in hauere la creatura.Quando ciò non succeda, si cõduca la parturiente cõ ogni destrezza possibile alla seggiola da parto,doue cõ più cõmodità può esercitare il suo officio,e se hauerà tenuta la testa drita, come si disse,al sicuro nascerà la creatura nel sito naturale senza impedimento alcuno, in seruiggio della quale farà tanto quanto si è detto nel c.20.del primo lib. doue s'insegna a raccorre le creature nate naturalmente. Ma vi aggiungo di più,che doue colà si disse,che hauute le secõde,con vna sponga bagnata in acqua calda si deue nettare la natura,e fomentare le parti circonuicine: hora in luogo di acqua calda si adopri la sponga con vino biãco caldo per confortare quelle parti,che hanno tanto patito:a che fare non è buono il vin negro:perche essendo troppo astringente,potrebbe serare quelle parti che debbono restare aperte per tutto il tempo dell impagliolanza,detto il puerperio;il che causarebbe,accidẽti crudelissimi,come più à basso si dirà al suo luogo.Sarà dũque più a proposito il vi biãco perche è apertiuo:ma si debbono ongere anco dette parti con ogli di camamilla, di mãdole dolci,ò gigli bianchi,i quali essendo à nodini:mitigherãno il dolore,e risolue-

ranno temperatamente l'humore concorso, di che appunto hà bisogno la parturiente. Il disegno del sito, che debbono tenere le grauide nel parto vitioso, che sopra fù insegnato da noi, e questo che segue.

B Sito necessarijssimo in ogni parto vitioso nelquale si debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriscono per qual si voglia causa.

Del me-

Del modo di aiutare quel parto, nelquale nasce la creatura con vn braccio auanti la testa. Cap. III.

MAggior difficoltà in vero porta seco questo secondo parto vitioso, nelquale la creatura viene con vn braccio auanti la testa, di quella, che portasse il primo: imperoche mai, ò rarissime volte si vede questo parto ch'anco la testa non sia fuori di sito. E la ragione di questo è: perche essendo il braccio vscito fuori della natura, & essendo la creatura sospinta dalla virtù espultrice, come da se stessa desiosa d'vscire in luce, è forza, che quãto più il brac-

cio si spinge auanti,tãto più il capo rechinisi,e si pieghi, ò verso i fianchi, ò nel pettenechio,ò verso le reni,nõ potendo vscire in vn medesimo tẽpo il braccio cõ la spalla,e la testa:poiche la testa sola è bastante ad occupare le feci della matrice.Si che è difficile questo secõdo parto vitioso per doppia difficoltà,vna per il braccio ch'è fuori di luogo; l'altra per la testa che resta storta,come si è detto nel cap.antecedẽte.In questo caso è dibisogno che si vsi grandissima diligenza non solo della Cõmare,ma da quei di casa, farla stare sempre assistente alla parturiente: perche se accade, che la creatura venga con bracia, ò piedi auanti è che la Commare non sia in casa mentre che si fa domandare, e che o per la molta distanza, ò per tardanza di venire,ò per non essersi trouata, all'hora si prolonga il tempo, e l'aiuto,se quel membro,che resta fuori,piglia fredo,ò che muoia al sicuro questo difetto vccide la creatura, e rende il parto difficilissimo. A questo si può rimediare, facẽdo stare di è notte la Cõmare assistẽte alle donne grauide almeno per tre,o 4.dì auãti il tempo del parto,il qual tempo sarà benissimo conosciuto da quei dolori soliti, che sogliono procedere il parto. Ma quando anco accadesse, come facilmente può interuenire, che la Cõmare non si trouasse presente quando la creatura viene con le braccia, ò con i piedi auanti,ogni donna può porgere questo aiuto di ongere il braccio,ò gamba con butiro fresco,oglio di mandole dolci,e grasso di gallina, e ridurle nella natura della madre,ponẽdo lei subito in letto à giacere supina con la testa inchinata,& con le coscie inalzate,e cosi aspettare la Commare.Questa poi quando sarà giunta,dee vsare la medesima diligenza, che fù ordinata nel precedẽte capitolo,cosi nelle cõse appartenẽti al consiglio del Medico, come in quelle,che s'aspetano all'opra manuale; onde acconciata la parturiẽte nel sito di sopra mostrato,tagliatesi l'vnghie,&tentesi le mani,riduca il fetto nella capacità del vẽtre,e doppo con la destra, ò finistra mano riponga il braccio al suo luogo,distendendolo giù per la coscia; il che è facile da fare, poi drizi la testa nel modo detto di sopra nel 2. cap.& anco cõ amendue le mani si sforzi di toccare le punte delle spalle del fanciullo con le punte delle sue dita è di rispingerlo alquãto verso la madre.Fatto questo torni à prendere con l'istesse dita le tempie della creatura,& vsi quanto habbiamo detto di sopra di condurre la parturiente à sedere,ò sopra la sponda del letto, ò sopra la seggiola da parto, reggendosi nel resto, come fù già insegnato.

Del

Del modo di aiutare quel parto, nelquale viene la creatura con amendue le mani auanti. Cap. IV.

EL terzo parto vitioso è quello, nelquale la creatura vié fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e questo se bene a lei è di minore pericolo, poiche le braccia cosi distese tengono la testa a segno, in modo, che non cosi facilmente si possa piegare verso i lati, si come fù del parto d'vn braccio solo; & tuttauia molto faticoso per la Cõmare, laquale hà da fare in esso 4. attioni; due in ridurre le braccia al suo luogo; la terza in rispinger e

creatura dentro verso l'vtero ; e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per farle bene , con l'aiuto di Dio faccia subito intrepida,e corraggiosa accommodare la parturiente nel letto supina , ma con le coscie , e natiche molto alte, più che di sopra non si è detto,e con tale proportione;che faccia quasi vna pendenza seguente a guisa di sdrucciolo,secondo il sito,che si è mostrato in figura nel secondo capitolo,e posta la Commare in ginocchioni dopò c'hauerà onto le mani con gli ogli, ò grassi, come fù detto, e c'hauerà anco onto il ventre , e la natura, porrà la sua mano destra nella natura,ridurra prima l'vno braccio al suo luogo,cioè disteso giù per la coscia,e poi tirando fuori la destra intrometterà la sinistra, & accommoderà l'altro medesimamente , come fece il primo. Fatto questo con amendue le mani,adoprando però solo le punta delle dita,toccherà l'vna,e l'altra punta delle spalle della creatura,e la sospingerà con ogni destrezzaverso il fõdo della matrice.Lascierà dopò per qualche spatio di tempo la parturiente in tale sito,tenendo il fanciullo fermo cõ le punta delle dita, acciò s'acquieti in tale figura, e commandi trà tanto alle aiutanti,che à poco à poco leuino i cuscini di sotto alla grauida, ma cõ molta destrezza,laquale ridotta in piano si lasci ancora per alquanto riposare, ma però la Commare mai desista di tenere ferma la creatura , come si è detto. Riposata la donna si conduca nella sponda del letto à sedere, accomodandole sotto i piedi cuscini, ò scabelli, acciochè resti con le gambe aperte, e commode,e facendola tenere per dietro ad vn'altra donna , le faccia in modo distendere la schiena , che si renda atta a l'vscita della creatura. Quando si potesse condure alla seggiola, sarebbe meglio : ma il mouersi ne'parti, che sono vitiosi nel sito è cosa pessima,poiche come si è detto nel primo libro,basta il moto à fare disperdere,e a farevariare il sito naturale,e mutarlo in vitioso;ne si concede il moto se non nel parto difficile, come di sotto diremo al suo luogo;ouero dopò che la parturiente sarà posta in letto supina nel sitò insegnato,si come habbiamo mostrato vn'altra volta. Hora se la Commare haurà facilmente condotto in questo parto vitioso la creatura al sito naturale,si gouerni nel resto con le regole,che furono assignate da noi d'intorno al raccorre il parto naturale.

Del

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con vn piede auanti. Cap. V.

MOlto più difficile nel precedente è il parto vitioso, nel quale vie ne la creatura cõ vn piede auantisi perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, e il dolore della madre nel tirarlo fuori con i piedi auanti. Per questa causa dice Plinio nel lib. VII. della naturale Hist. al c. 8. che si domandarono Agrippi, quelli che nascono co' piedi auanti, perche difficilmẽte nascono. Anzi egli seguendo il costume gentile caua pessimo-

fino augurio da tali parti; e ciò conferma con alcuni casi seguiti, affermã-
do che nõ solo gli Agrippi(da Marco Agrippa in poi)mai nati dalle Agrip-
pine, sono stati (per vsare le parole) faci,incendio,e rouina del genere h u-
mano,come furono Caio Caligola è Domitio Nerone, due veramente più
mostri in volto humano,che huomini, come ne' loro fatti si legge appresso
Dione,Plutarco,e Tranquilio. In tal caso dunque dee laCommare colloca-
re la prturiente sopra il letto suppina con la testa pendente,come fù posto
in disegno,e poi ongerle benissimo il vētre,la natura,e doppo à se stessa le
mani, facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno; il-
che farà,se porgera gentilmente la gamba vscita al suo luogo,e farà muo-
uere la parturiente quà, e là molte volte, accioche ritornando il fanciullo
nel fondo della matrice, possa ella più agenolmente riccondure la gamba,
& i piedi al debito luogo.Ciò fatto si affatichi con amendue la mani tenẽ-
done vna dentro la natura,e l'altra distesa sopra il corpo, e procuri di gi a-
re la creatura cõ la lesta in giù,e co'piedi all'in sù; il che se bene pare diffi-
cile à chi non è pratico in tale amministratione riesce però alle volte mol-
to facilmente. Ma non bisogna hauer ne colera, ne fretta; ma si dee con l'-
animo quieto patientamente attẽdere à condurre à poco à poco il bambi-
no nel suo sito,rotandolo con la punta delle dita destramente, e sopingen-
dolo allo in sù,e cõ l'altra mano di fuori aiutandosi,fino à tanto, che il ca-
po venga doue prima erano i piedi. Ilche quando succeda, tenga la Com-
mare,con amendue le mani il detto capo con le punta delle dita,e condu-
ca la parturiente alla sgiola con la diligenza medema,che si è detta di so-
pra,& iui aiutandosi con ogli;e grassi caldi, riceua la creatura,che nascerà
naturalmente. Doue si dee auuertire,che non è bene in socorrere a questo
parto seguire il cosiglio del Rueffo, ch'egli dà nel quarto libro,al capitolo
primo dicendo, che quando la creatura viene con vno, ò con due piedi a-
uanti,si dee all'hora con ogli procurare di farla cosi nascere tirãdola per i
piedi; prima perche noi non siamo certi, che questa proua debba riuscire,
e non riuscendo siamo certissimi di fare morire il fanciullo, e di porre in
manifesto pericolo la madre;poi perche sempre in ogni parto di vitioso si-
to,la prima proua che si dee tenere,e di ridurlo al sito naturale; ilche quã-
do poi non succeda,all'hora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni
modo migliore.E tanto più mi spiace il consiglio del Rueffo,quanto che a
volere fare proua di tirare per i piedi il fanciullo, che viene fuori con vn
piedi auanti,si hanno da fare quattro attioni tutte d'importanza,e colme
di sommo dolore,e di estremo pericolo per la madre, & anco per il figlio.
La prima è di prendere l'altro piede, e di tirarlo fuori; la seconda è
d'accommodare la mano destra distesa giù per la coscia; la terza di accon-
ciar similmente la sinistra, la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi
con le mani distese; ilche rende il parto pieno di dolore,e pericolosissimo.
E ciò è tãto vero che lo confessa l'istesso Rueffo nel terzo capit. del me-
desimo libro doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caso sfor-
zarsi di ridurre la creatura al sito naturale. Ma quãdo ciò fare non si possa,

ne per

he per ingegno della Commare, ne per l'agitatione della madre, all'hora è forza tirare fuori l'altro piede, & accomodare le mani destese giù per le coscie, poi cauare fuori il parto con i piedi auanti, aiutandosi con l'vso de li ogli, e grassi caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'vseranno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegnaranno al suo luogo nella cura del parto difficile: ma sopra il tutto si fara tenere il fiato più che sia possibile, dalla parturiente, si farà stranutare, e s'esorterà a non gridare, ò piangere.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti. Cap. VI.

Corre le medesime difficoltà, e pericoli, e forsi maggiori quel parto vitioso, nelquale nasce la creatura con amendue i piedi auanti, che habbiamo raccõtato nel precedente capitolo, conciosiacosa che se vn solo piede fuori di sito hebbe bisogno di tanta diligenza, molto maggiore due ne ricercheranno. Onde subito, che la prudente Commare di ciò si sarà accorta, conduca la parturiente al letto, e la meta nel sito insegnato di sopra, e poi ongendole ottimamente il ventre cosi di fuori, come di dẽtro, rimetta i piedi vsciti al loro luogo, e poi faccia muouere la donna destramente hor quà hor là, & ella con le mani si adopri per ricondurre la creatura nel sito naturale: ma se ciò fare nõ potesse, come accade spesse volte, ò per la sua poca pratica, ò per la debolezza della parturiente, ò per la delicatezza di quella, male atta à sopportare dolori, almeno in tal caso vsi ogni industria, & arte di prendere ambe le mani, e collocarle distese appresso le coscie: ma prima si aiuti con abbondantissime, e spesissime ontioni, acciò meglio si rilassino quei luoghi per i quali douerà passare la creatura: perche nõ solo ella è bastãte per la sua natura anco nel sito naturale riempir tutta quella capacità; ma molto più hora che fuori di sito naturale viene co'piedi auanti. Non si contenti dunque la Commare di molificare quelle parti due volte; ma replichi di ongere, e fomentarle con ogli grassi, e decotti di fieno greco, e con qualche spõga bagnata ne'medesimi, le fomenti per buona pezza, e doppo regendo le mani nel sito detto di sopra, si sforzi di cauare la creatura co'piedi auanti. E questo è veramente il parto de gli Agrippi, il quale pure che ben si leggano le mani, succede molte volte felicemente; e tanto più se oltre la diligenza della Commare la parturiente aiutera ancor ella questa attione con i galiardi premiti, col non gridare, ò piangere, e col soportar a suo potere tali dolori, i quali son invero più che molti. Hauuta la creatura cõ le seconde, e tagliatole l'omblico subito la riitori non solo come si è detto nel primo libro co'bagni, & ontioni conuenienti, ma ongendola ancora con oglio di camamilla, bollito con vn poco di maluasia per confortare quei membri che hanno tanto patito: però auertisca di non ongere molto, ma solo ongendosi le palme delle mani con detto licore, dopò l'hauerle fregate insieme alquanto, vada palpãdo tutto il suo corpo, e principalmente il collo de'piedi, e sotto le genocchia, & i fianchi: perche è impossibile, che quelle parti non habbiano patito molto nel tirare, che fece la Commare per cõdurle in luce.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra il capo. Cap. VII.

NAsce alle volte la creatura non solo con amẽdue i piedi auanti, come poco fà si disse, ma (che è peggio) con le braccia distese sopra il capo; il quale parto non solo trà vitiosi è vitiosissimo, ma trà i pericolosi pericolosissimo, portando seco mille difficoltà così per rispetto de' piedi, quali se mai sia possibile bisogna ridurli nel sito naturale; come perche quando quei vi si riducessero, resta la difficoltà di ridurli le braccia già distese in parte tanto discosta dalla natura della donna; e per consequente doue la commare non può giungere, se non quasi per forza con le mani per dare quell'aiuto, che sarebbe necessario. Con tuttociò, dè la saggia Comare cõ animo intrepido prima raccomandare questa attione alla Maestà di Dio, & a Maria Vergine, e dopò fare coragio con parole franche alla patiente, laquale collocata nel sito predetto, & onta abbondantissimamente, con tutte due le mani adattandole nelle anguinaglie, spinga destramente la creatura verso la matrice, e dopò hauerla spinta così per di fuori, s'onga di nuouo le mani; prendendo le gambe, le spinga quanto più può. Fatto ciò senza pore tempo di mezo ongendosi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel suo sito naturale; cioè incrocichiando le gambe, e sopraponga le piante de' piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, restando pur anco così pendente con la testa nel sito, che l'habbiamo posta; imperciochè da questa agitatione ne nascerà vno de' due cõmodi, ò che la creatura muterà sito, e mutandolo, ogni altro sarà manco cattiuo; ouero le braccia giù destese sopra il capo caleranno, e muteranno anch'esse luogo. All'hora se la Commare s'accorgerà, che la creatura muti sito, si sforzi di condurla al sito naturale, cioè con la testa auanti, il che spesso facilmente suole auuenire, pure che siano bene accommodate le gambe: mà quando anco questo non accadesse, si adopri almeno di prendere le mani, e distenderle giù per le gambe, & adatarle in modo, che il fanciullo nasca co' piedi auanti nel modo, che si disse nel precedente capitolo. Eperche alle volte ne manco questo si può commodamente fare, in tal caso non si deue perdere d'animo la Commare: ma dè prendere amendue le gambe, e tirarle fuori della natura con buon modo più che sia possibile; e doppo dè hauere delle fasciete quattro dita larghe, e fatte di camisie vecchie sottilissime senza orlo ò festramente con quelle deue legare le gambe; auuertendo di non istringerle molto: ma cingerle con molti giri al meglio che potrà. Fatto questo si aiuti con questa industria a tirare pian piano fuori il parto almeno tanto

ch:

che venga fuori più della metà delle coſcie, lequali poi giunte à queſto ſegno ſi onga, l'vna, e l'altra mano, ne ponga vna dentro la natura, auuertendo di porla ſopra la panza della creatura: laquale come molle cederà, e cerchi d'hauere le braccia, ò collocarle da i lati; ſi perche la cratura naſcendo coſi mãco patirebbe, come perche fuggirebbe quel pericolo di ſlogarſi ambe le ſpale: e quãdo ben non le diſlogaſſe, patirebbe naſcendo con le braccia diſteſe ſopra la teſta, quaſi ſi ſeneſtramente, quanto farebbe ad hauere la corda: onde quelli, che in cotale guiſa naſcono, viuono ſempre conualiſenti, e nelle braccia hanno pochiſſimo, ò niun vigore. Dee dunque la commare fare ogni opera di non ridurre à tale termine, ma quando non ſia poſſibile fare altro, almeno vſi vna buona patienza in cauare fuori à poco à poco la creatura, & adopri eſtraordinariamẽte gli ogli, & i graſſi per ammorbidire, e rilaſſare quelle parti, e fare più facil l'vſcita. Hauuta la creatura ponga ſubito ogni ſua cura doppo c'hauerà cauato le ſeconde, e legato l'ombelico, nel refocillarla: perche ne hauerà grandiſſimo biſogno, parendo più in queſto vitioſo parto, che in ogni altro, che accadere poſſa all'huomo, & in particolare refocilli con fomento di oglio di camamilla, e maluagia le gionture delle braccia, e ſpalle; coſi ſotto le aſcelle, come ſopra le ſpalle, hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro. Ma quì dirà la Commare, come potrò io ſapere, quando il fanciullo venendo co'piedi auanti, habbia anco le braccia diſteſe ſopra il capo, non veggendoſi tale effetto con gli occhi; Riſpondo, che per due ſtrade potrà ciò comprendere; prima per congettura, quando veda la creatura co'piedi di fuori, e che i dolori ſaranno attroci, e che in particolare la parturiente ſi dolerà del fondo dello ſtomaco, parendole d'hauere colà tutto il ſuo male: imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice, la quale cõfina con lo ſtomaco nelle grauide de noue meſi, il dolore in quella parte ſi fà meglio ſentire, che in altra del corpo. Potrà anco con l'eſperienza chiarirſi di queſto, ſe ponendo vna delle mani dentro la natura ſentira che le mani del fanciullo, nõ ſiano diſteſe giù per le coſcie: perche potria con ragione credere, che l'habbia ſopra la teſta; & queſto ſegno congiunto col dolore poco fà detto, e infallibile.

Del

Del modo di aiutare quel parto nelquale il fanciullo senta di vscire dal ventre materno co'piedi auanti, e con le gambe inarcate. Cap. VIII.

Altrimente si oppone il parto vitioso de'piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co'piedi auanti, non gli porge fuori della natura della madre: ma inarcando le gambe punta con le punta di essi nelle anguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia ingombra tutta la matrice. Questo sito è ben ripieno di molti pericoli: ma di maggiori dolori ancora: posciache il fanciullo nell'inarchare le gãbe distende il collo della matrice; il che fare non si può senza dolore, che all'hora s'accresce infinitamente, quando pontando i piedi nelle anguinaglie si forza d'vscire, e non può farlo. Nell'allargare parimente le braccia và quasi lacerando il fondo della matrice, laquale essendo neruosa communica il suo dolore a'nerui, e à tutte le vicine parti: onde lo stomaco, le budella, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito, il che le sarà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, conduca subito la parturiente su'l letto nel sito descritto di sopra, necessarissimo per aiutare i parti vitiosi; & agitatala alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso il fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale, e poi prẽdendo le ginocchia, ò le spalle tanto le dimeni, fin che lo faccia mutare luogo. Ma in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle cosce, e si adopri di ridure la creatura con la testa auanti; e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri co'piedi auanti, come si è detto nel precedente capitolo, adoperando l'istesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Ma prima facci ogni opera di fugir questi Agrippini perche sono pieni di infiniti pericoli, e doppo che sarà cõquistata la creatura si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei, e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.

Del

Vol

Del modo d'aiutare quel parto, nelquale cerca la creatura nascere auanti con le mani, e co'piedi vniti insieme. Cap. IX.

Vole bene spesso venire al parto la creatura cosi male situata, anzi piegata, che torcendosi verso il ventre vnisce, e mani, e piedi, e con questi viene auanti, porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e spesso con tanto impeto, che vscendo fuori della natura cosi le mani', come i piedi, rendono vno spettacolo horrendo. Ilche può auuenire anco perche la parturiente habbia troppo patito, ò perche la Commare non sia stata subito domandata; e però è ottima prouigione a farla stare sempre pronta per due, ò tre giorni auanti il parto in casa, acciò mentre si và a domandare non patisca tanto la madre, e la creatura. Ritrouandosi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni prestezza prepari le ontioni dette di sopra, e collochi la patiente nel sito insegnato più volte, e dopò che le hauerà onto benissimo il ventre, e la natura, e dentro d'essa le hauerà posto la mano destra, si sforzi di prendere il capo della creatura; & acciò meglio possa fare questo, dopò che hauerà introdotta la mano destra introduca la sinistra in aiuto di quella, e reggendo la testa al meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri a se verso la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra spinga allo insù i piedi, e le gambe; ilche non le sarà molto difficile restando la parturiente in quel suo sito decliue, nelquale tenendo la testa del fanciullo ferma, i piedi ageuolmente sdrucciolerano allo ingiù; e quando ciò succeda, il parto è facilissimo, essendo la creatura ridotta in sito naturale, nelquale s'osserui quanto fù insegnato nel capitolo vigesimo del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura cerca di vscire dal ventre materno con le ginocchia auanti. Cap. X.

SVccede il parto vitioso delle genocchia, cioè quello nelquale viene la creatura con le ginocchia auanti, ò con vna, ò con amendue non senza molta difficoltà: imperoche è forza di fare vna di due cose, ò di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, douendo girare tutto il corpo ouero di tirarlo fuori per i piedi, e questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de gli Agrippini. A tanta difficoltà

ficoltà supplirà l'accortezza della sag ia Commare, la quale auedutasi di questo sito, conduca con ogni prestezza la parturiente al letto, e collocatala, ontala, & agitatala come più volte si è detto essere necessario in ogni parto vitioso, si sforzi, ponendo la mano destra nella natura ben onta, di volgere la creatura con la testa allo ingiù, spingendo al possibile i piedi verso il fondo della matrice: se ciò potrà farsi, sarà il sito naturale; ma quando non si possa, si disponga di cauarla fuori per i piedi legandoli con le fascie, e modi predetti.

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura viene col ventre auanti. *Cap. XI.*

Parleremo adesso di quel parto vitioso, nelquale viene la creatura col ventre auanti, e con le braccia, e le gambe rinuolte allo insù verso il fondo della matrice. Onde dici mo prima, che in sito tale patisce molto più la creatura di quello, che faccia la madre: poiche indoppiandosi con la panza auanti, si piega nel filo della schiena, e corre pericolo di sfilarsi, ouero d'essere sempre debolissima di rene per questo sinistro preso nel nascere. Ma tanto più pericoloso sarà questo sito quando la Commare si porterà negligentemente in aiutare; e perciò, quando si accorgerà d'esso, collocata la madre nel sito predetto, e facilita la strada con le solite ontioni, ponga la punta delle dita dentro la natura, e consideri bene qual parte sia più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e scuotendo anco due, ò tre volte la creatura, veda se si gira facilmente; e se la sentirà mouersi ageuolmente, non attenda ad altro, che à girala fin che prenda la testa: ilche le succederà con poca fatica, se si enderà la mano più alto che possa, e brancherà il fanciullo per vna spalla; onde all'hora poi distendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel sito naturale. Ma quando anco sentisse qualche difficoltà nel mouere la creatura, consideri come hò detto qual parte è più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e secondo questa consideratione deliberi: imperoche se la testa resterà più vicina, la códuca con la testa auanti al parto naturale: ma se le natiche, e che anco difficilmente si possono mouere la creatura, all'hora si risolua di tirarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra nel parto de gli Agrippi, con ogni destrezza, e diligenza possibile; perche non solo è male: ma è maggior bene condurla fuori, che lasciarla miseramente morire, e lei, e la madre; auuertendo la Commare, che hauuto il fanciullo gli onga il filo della schiena con oglio di camamilla, e con vin bianco per confortarlo come fù detto di sopra.

Del

Del modo di aiutare quel parto, nelquale la creatura viene con le natiche auanti. Cap. XII.

Più difficile assai del sopradetto è quel partovitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti: perche oltre la molta difficolta, che contiene nel voltarla per farla nascere, il dolore, che apporta alla madre è grauissimo, conciosia cosa che empiendo tutte le cauità del ventre inferiore, de' fianchi, della natura, e della vessica, e calando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che seguono, addolora infinitamente la parturiente. Onde la Commare con ogni possibile prestezza accortasi di ciò, la conduca su'l letto in quel sito sopradetto, che è quasi la chiaue de' parti vitiosi, e dopò con destrezza spinga la creatura verso il fondo della matrice, e l'ombilico della parturiente. Con destrezza hò detto: perche possa ben considerare, se il fanciullo facilmente si aggiri, ò nò; e quando lo conosce facile al moto, a poco a poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo, che gli possa brancar vna spalla per condurlo con la testa auanti; ilche succedendo il parto è ridotto nel sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa commodamente, ò perche la creatura difficilmente si mouesse, ò perche la debolezza della parturiente non lo comportasse; all'hora si rissolua di cauarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra, & hauutala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio di camamilla, e maluasia, come s'è detto di sopra aggiungendoui vn tantino d'oglio di assentio.

Del

Del modo d'aiutare quel parto, nelquale viene la creatura con i lati auanti. *Cap.* *XIII.*

L'Vltima contrarietà, che può fare il partovitioso sempio al naturale, e quando la creatura viene al parto con vno de'lati, ò col destro, ò col sinistro, nelquale propriamente ella resta intrauersata; il che è ben certo cagione di grandissimi do'ori alla parturiente, concioſia cosa che si distira il collo della matrice sopramodo, essendo per vna banda dalla testa, e per l'altra da piedi stirata, oltra che in tal sito per forza la testa della creatura resta

in vno

in vno de fianchi della madre, & i piedi nell'altro, onde spingendo in essi, e con quella, e cõ questi, crucia la parturiente in modo, che le pare d'esser tagliata per mezo, e per questo si vederà in tal caso esanimarsi, e venire in grauissimi accidenti, tutti cagionati dal predetto dolore. Quando che la Commare si sarà accorta di questo sito, come potrà facilmente accorgersi per la figura del ventre nella grauida, e per gli accidenti importanti, e col mettere anco la mano dentro la natura, all'hora collochi prima la parturiente nel solito sito detto di sopra, e poi subito la faccia aiutare dall'altre donne pratiche s'ella non potrà farlo per se stessa, affinche la creatura intrauersata muti luogo; il che succedendo, mancherà subito quel dolore grãde che la cruciaua. Onga dopò benissimo con gli ogli, e grassi non solo tutto il corpo, ma anco con abbondanza le parti da basso di dentro, come di fuori; e questo per due cause, e per mitigare il dolore, e per lubricare quei luoghi, acciò più facilmente la Commare possa voltare la creatura, e questa possa vscire in luce Onte che hauerà le parti predette con diligenza, restando ella sempre in ginocchioni trà le gambe della parturiente, ponga la mano destra dentro la natura, e si sforzi di girare il fanciullo, come farà agieuolmente, si potrà prenderlo per vn braccio: imperoche essendo venuto auanti con vno de lati, le mani restano molto appresso alla natura. Quãdo dunque pigliasse vna mano, sia auuertita di non tirarla fuori del ventre, perche si caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come si è detto in quel partovitioso di vna mano fuori: ma si serua di quella mano per girare la creatura, acciò venga con la testa auanti; il che sarà facile. Fatto questo subito riponga, & acconci la mano, che già pigliò distesa giù per le coscie, & intromettendo all'hora la mano sinistra, le fermi la testa, tenendola per le tempie: e fatte leuare i piumacci, che la parturiente haueua sotto la schiena, con l'aiuto di molte donne, la conduca a sedere ò sopra la sponda del letto, ò allà seggiola, come si è detto di sopra. Ma se non le venisse fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura nel trauersarsi restasse più appresso con le coscie, che cõ le braccia alla natura, in tal caso accorgendosi di non potere girarla presto (che anco molto tempo non vi dè consumare, acciò non uccida la madre) si risolua di tirarla fuori per i piedi; in che osserui poi quanto di sopra si è insegnato nel parto degli Agrippi. E tanto basti hauere detto del parto semplice vitioso del sito.

Del

De

Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale nascono due gemelli co'piedi auanti. Cap. XIV.

IL parto vitioso doppio è quello, nel quale nascono due, tre, ò più creature fuori del sito naturale; è perche nel trattato del parto vitioso semplice si è detto quanti siano i principali siti contra natura del nascere humano; tutti i medesimi siti possono anco vedersi ne'parti vitiosi doppij: poiche anco in questi vi è & il luogo, & il locato, e tai siti per necessitá sono passioni occorenti tra questo; & quello. E ben vero, che non cosi facilmente vi si veggono tutti per l'impedimento, che vna creatura apporta all'altra in luogo tãto angusto. Onde per lo più il parto doppio si vede ne i gemelli, è questi possono nascere in due modi ò amendue con la testa auanti, e costituiscono il parto naturale, come si disse nel fine del primo lib. ò vengono in altro sito, e fanno il parto vitioso inquanto al sito, & all'hora ò verranno amendue co'piedi auanti, ò vno co'piedi, e l'altro con la testa, ò finalmente vn viuo, e l'altro morto.

Queste sono le differenze più consuete, nelle quali si veggono i gemelli ne'parti vitiosi; e però se verranno co piedi auanti, la Commare dè fare buon animo, e prepararsi ad impresa inuero molto difficile, ricordãdosi la fatica, che le promette il capitolo de'parti de gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore, quando il parto è doppio, e doppiamente vitioso; e per ciò ricerca doppia fatica, e doppia diligenza. Conduca dunque la partoriẽte al letto, e la collochi in quel sito tãto necessario a i parti vitiosi sẽplici, ma necessariissimo a i dopij; & iui hauendole onto più dell'ordinario il vẽtre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri in diuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'vscita l'vno nõ impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello, che vuole prima cauare, e le conduca fuori della natura, e le leghi con le fascie, come si dice di sopra. Dopò questo gli accomodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnai di sopra nel capitolo de gli Agrippi. Hauuto il primo, e gouernatolo, senza tardanza, con la medesima industria caui fuori il secondo, e lo gouerni, e subito poi attẽda à ristorare la madre cosi cõ cibi, come con fomenti di maluagia, & di ogli nelle parti da basso, essendo stato il patimento doppiamente longo. Doue dè auuertire la Cõmare; che quando i gemelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche l'impedimẽto, che vno apporta all'altro, lo prohibisce, e per questo è modo più sicuro il tirarli fuori per i piedi, se ben ciò fare nõ si dè, quando sia mai possibile nel parto sempio.

Del

Del modo d'aiutare quel parto doppio, nelquale naſce vna creatura con la teſta auanti, e l'altra co'piedi. Cap. XXV.

POrtà anco ſeco molta difficoltà, ſe ben non tante, quante ne porta il ſopradetto, quel parto doppio vitioſo, nelquale l'vna delle creature viene con la teſta auanti, l'altra co'piedi imperoche quella, che cerca d'vſcire con la teſta auãti è impedita dalle gambe dell'altra; ma perche quella pura reſta nel ſio naturale, queſto parto ſi fa meno difficoltoſo di quell'altro. In diuerſit

tale da'siti si risolua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la parturiente nel debito sito: e l'ponga benissimo, come fu insegnato di sopra,e poi consideri se i gemelli sono al paro,ouero se vno è più fuori dell'altro.Se sono al paro,spinga in dietro quello,che viene co'piedi auanti,e procuri di fare nascere quell'altro,che si troua nel sito naturale,collocando la parturiente nella seggiola da parto dopò,che l'hauerà condotto con la testa alla bocca della natura. Hauuto questo, riconducala nel letto in quel sito di prima, affine di far proua, se potesse girare quella creatura, che viene co'piedi auanti in altro più commodo sito, & in somma faccia tutto quello, che si è detto nel capitolo de gli Agrippi, e quãdo altro non possa fare la tiri fuori co'piedi auanti.

Del modo di aiutare quel parto doppio, nelquale si troua vna creatura morta,e l'altra viua. Cap. XVI.

MA se accaderà,come spesso accade, che de' gemelli nel parto vitioso vno sia viuo, e l'altro morto in qualunque figura si sia, si mostri anco in questo la Commare non men saggia,che diligente. Plinio nel libro settimo della sua naturale historia,al capitolo decimo dice,che gli ãtichi chiamarono quei tali,che in questo modo sopraui-uendo nasceuano, vopischi.Si certifichi dunque la Cõmare di ciò in tutti i gemelli;ilche farà per il moto; e quando si accorgerà,che vna delle creature sia morta,el'altra, che resta sia viua,essẽdo in sito naturale,il parto sarà più facile: ma se non sia tale, porterà difficolta maggiore.Però condotta la grauida su'l letto in quel sito tante volte replicato,se la creatura viua sarà fuori di sito,ve la riduca con modi, che furono da noi di sopra insegnati. Mà tutto il suo pensiero principalmẽte s'indrizzi ad hauere questa viua;si perche è bene liberare prima lei,che concerne maggiore pericolo; si anco perche più malageuolmente si può cauare la morta,che la viua,come diremo più di sotto al suo luogo. Quãdo hauerà dirizato il fanciullo viuo nel sito naturale,meni la parturiente alla seggiola da parto per raccoglierlo:ma quãdo ancora fosse fuori di sito in modo, che naturale nõ si potesse ridure,lo tiri fuori co'piedi,e nel modo migliore,che le sia possibile.Fatto questo ristorate cosi la madre,come la creatura,si accinga poi ad hauer la morta nel modo,che insegnaremo più a basso particolarmẽte nel c. 7di questo lib.Ma auertisca laCõmare sopra il tutto che nõ bastãdole l'animo di fare le operationi,che sono necessarie,e che habbiamo insegnato in tutti i parti vitiosi,e preternaturali nel sito deue introdurre qualche Medico, ò Cirugico perito a farle: ma senza saputa della parturiente,ilche riuscirebbe facilmente nelle camere oscure,ò se fosse introdotto senza parlare trauestito,in habito da dõna con la testa bendata.E sin quì basti hauere detto del parto vitioso nascẽte per difetto della prima conditione, che si ricerca nel parto naturale,ch'è il debito,e legitimo sito.

Del

Dell'aborto, e delle cagioni intorno di quello. Capitolo XVII.

SE per difetto della prima conditione del parto naturale si fece parto vitioso nel sito, ancor per difetto della secõda, ch'è quella del debito tempo, nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamarassi parto abortiuo; ilquale è appunto quello, come vuole Auicenna nel libro terzo alla parte vigesimaprima trattato secondo, capitolo ottauo, che auanti il tempo debito fa nascere la creatura, ò morta affato, ò almeno non vitale. Hò detto auanti il tempo debito, perche quantunque il fanciullo nasceſſe dopò quello, come penſarono, che foſſe poſſibile Auicenna, e l'Aponenſe dicendo, che l'huomo può vſcire in luce anco nel quarto decimo meſe, e Varone, che (come riferiſce Aulo Gellio nel libro 14. delle noti Attiche) affermò, Gracco hauere hauuto tal nome, perche fù portato dodeci meſi nel ventre della madre: nondimeno non ſi potrebbe domandare aborto, poiche egli riceuè vitio ſolamente nella quantità del tempo. Tale parto è chiamato da' Medici accidente, cagionato dalla facoltà naturale ritẽtrice indebolita, laquale naturalmẽte dee ritenere il feto fino al ſuo debito tempo: ma fatta debole da qualcheduna di quelle cauſe, che di ſotto ſi diranno, ò da molte, laſciandoſi vſcire quel pegno, che in cura le era dato fino al douuto tempo; produce l'aborto. Ne ſia quì biſogno diſcorrere di nuouo quale ſia il tempo determinato al naſcimento humano, poiche già s'è moſtato a baſtanza nel primo libr. quando ſi ragionò della ſeconda conditione del parto humano; però baſterà queſto ſapere, che ogni naſcimento fatto auanti il ſettimo, ottauo, nono, ò decimo meſe al più è vitioſo nel tempo, e chiamaſi abortiuo; non oſtante che Franceſco Valeſio nella ſua ſacra Filoſofia affermi il contrario per vn caſo ſeguito d'vna fanciulla nata nel quinto meſe, come ſi è detto nel primo libro. Il parto abortiuo hà le ſue cauſe, dellequali alcune ſono interiori, alcune altre eſteriori. Noi ragionaremo prima delle interiori, e dopò delle eſteriori, e diremo prima, che eſſe ſono di due ſorti; alcune, che appartengono all'animo; altre che appartengono al corpo. Quelle dell'animo ſono le paſſioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali coſi l'vna, come l'altra mentre ſia diſordinata, può fare diſperdere la creatura; anzi il riſo diſſoluto, e la paura notabile producono il medemo effetto, ſi come affermò Hippocrate nel primo libro de' mali delle donne, ilquale anco volſe, che vn graue ſoſpiro ciò poteſſe operare, ſi come Plinio nel libro quarto al capitol. ſeſto diſſe che il ſolo sbadillare può far diſperdere le grauide. La ragione di queſti acidenti prodotti da cauſe diuerſe può eſſere: perche ſi come nella diſordinata allegrezza ſi riſoluono con tanta copia gli ſpiriti vitali, che reſta il corpo priuo di vita; coſi della meſtitia, ò malinconia immo-

immoderata ritirandosi gli istessi in fretta, e confondendosi nelle parti insieme del cuore, soffocano il natiuo calore. Il medesimo si può considerare nel riso, ò per la rissolutione de gli spiriti, ò per la compressione del Diafrãma, il quale con impeto dibattẽdo l'vtero, può fare disperdere la creatura. Testimonij ne sono quelli, che molto ridono, a i quali resta vn dolore notabile dopò il riso sotto alle coste del petto, prodoto per tale cagione. Ma nel profondo sospiro credo io si produca questo effetto per il molto aere attratto in fretta dopò esso, il quale con impeto portato anco alla creatura, possa farla nascere abortiua. Pure questa ragione tanto vaglia, quanto può, non hauendo visto altri, che di ciò n'habbiano alcuna assegnato. Chiara cosa è, che queste passioni dell'animo (per tornare vn passo à dietro) tanto possono in noi, e particolarmente nelle donne, che Aristotele narra, Policrate nobile donna dell'Isola di Naso essere morta per vna grandissima allegrezza, che riceuè ispettatamẽte. Il medesimo accadè a Filippide Poeta Comico, ilquale hauendo oltre ogni sua aspettatione nel certame poetico superato i competitori, e per ciò essendo stato coronato, spirò subito. Ma l'historia di Diagora Rodiotto basta a fare fede a qualunque, che l'allegrezza può questo effetto produre: porche egli morse di gioia: quando vidde tutti tre suoi figliuoli essere in vn medesimo giorno coronati ne i giuochi Olimpici.

Non occore narrare quelli, c'ha vccisо il dolore, e la malinconia: perche essendo questa vna sorda lima, & vna occulta tarma della vita nostra, può in vn momento fare con impeto quello, che con longhezza di tempo fa pian piano. Ma ci basterà riferire solo, che Galeno nel libro della Teriaca Apifone afferma essere morte parecchie Donne grauide solo per lo strepito del tuono; come hoggi sarebbe il rimbõbo de gli Archobugi, e dell'Artigliarie: essẽdo anco manifesto, che Tulliola Figliuola di Cicerone grauida, passò da questa vita all'altra, subito, che hebbe nuoua d'essere stata ripudiata da Dolabella suo marito. L'istesso auuenne a Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, quando vidde la veste del consorte bagnata di sangue humano: perche essendole stata portata temerariamente a casa in quel giorno de' Comitij, che Crasso, e Pompeo ottennero il Consolato con grandissimo contrasto de' Cittadini, pensò, che fosse occorso al marito qualche grauissimo accidente. Le cause interne poi appartenenti al corpo sono quasi tutti quei mali, che affligono i nostri corpi, come l'intemperanza de gli humori, ò fredda, ò secca; la salutation del cõtinuo, e la catiua cõformatione de' membri naturali; e la mala complessione della grauida. E per incominciare dalla prima causa, nõ è dubio alcuno, che la calda intẽperanza de gli humori della grauida possono fare disperdere; perche essendo proprio del calore il rissoluere, e consumare, mentre la troppa calidità consuma quell'humido, ch'era atto a nutrire la creatura, la priua per conseguenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarijssimo alla vita, i principij della quale è il caldo, l'humido: ma perche, come dice Galeno nel secondo libro de' luoghi affetti, le donne di complessione fredda generano cattiuo nutrimento,

essendo

essendo sonnocchiose; pigre, e ripiene di flemma; perilche i legamenti, che contengono la creatura, come pieni di mocchi non sono saldi, e facilmente possono rilassarsi, e rilassandosi auãti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cauità della matrice da questi mocchi, può facilmente restare soffocata la creatura. Ma quel, che più importa è, che nella fredda, & humida complessione, la virtù retentrice è debolissima, per difetto di cui facilmente disperdono le donne grauide, come insegnò Hippoc. nel 5. lib de i suoi Aforismi all'Aforismo 45. doue disse, che nelle donne di mediocre statura, le quali fanno aborto nel secondo, ò terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede perche l'vtero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la virtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attiue, tanto si può affermare delle passiue, cioè, humide, e secche, le quali riescono all'hora peggiori, che sono insieme accopiate le calde, e le secche, le fredde, e l'humide, come disse Auic. & Hipp. anch'egli nell'Aforismo 30. lasciò scritto, che nelle dõne grauide ciascheduũ morbo acuto, mortifero; e morbi acuti sono quelli, che cõ impeto vengono, e con celerità finiscono. La soluta continuità, ò solutione del continuo; è parimẽte causa dell'aborto, come sono le piaghe, ò apostẽme della matrice, e ciò dice Auic. nel 3. lib. nella parte 21. al c. 8. & Hippoc. nel predetto luogo afferma, che la Resipilia, che viene alla grauida, è mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiua complessione, poiche pure il medesimo Hippoc. nel libro del sopranascimento conclude, che le donne, ò troppo magre, ò troppo grasse, ò non s'ingrauidano, ò se si ingrauidano disperdono. Nè già è dubio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura è causa dell'aborto; cioè ò la troppa grossezza de'membri, ò la molta picciolezza, quella per farla inetta al parto, e questa per renderla inhabile alla nutritione; ouero se si riguarda nella matrice, come dice Auic nel luogo predetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben vero, che non è così chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto, se bene ciò stimò Hip. nel lib. del sopranascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentiss. Sig. Mercuriale nel lib. delle malatie delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è bẽ causa di fare piccioli figliuoli; ma nõ già di disperderli: e porta questa ragione Gal. e d'altri Medici: che hauẽdo la Natura fabricato l'vtero à questo fine, che sempre si possa rẽdere capace fino all'hora del parto, non può essere in lui tale difetto di abortire. Ma chi vorà seguire Hipp. risponderà essere vero per ordinario, e per lo più: ma essẽdo la natura humana alterabilissima per ogni picciola causa, può essere tal volta vn'vtero così male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare, sia causa dell'aborto, & in questo caso habbia inteso Hipp. quanto scrisse. Trà queste cause interiori si può annouerare anco la tosse vehemente: perche col moto gagliardo del Torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel 1. lib. L'istesso si potria affermare del vomito, de i dolori colici, e d'altri dolori del corpo: ma

questo

questo basti d'intorno alle cause interiori: perche dell'esteriori parleremo nel seguente capit. accioche la troppa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto. *Cap. XVIII.*

LE cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedente, ilquale seguitò più d'ogni altro in questa materia: ma raccorrò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distemperato è attissimo à fare disperdere, e cosi il piouoso, & Australe del Verno: cosi il secco, e freddo Aquilonare della Primauera; e perciò scrisse Hippocrate nel duodecimo Aforismo del terzo libro, che il Verno piouoso, e la Primauera secca producano facilmente l'aborto; e parimente Alberto Magno, che ne i paesi troppo caldi è troppo freddi le grauide spesso disperdono. Mà dirà qui la Commare, come posso io rimediare a tal diffetto d'aere? posto fare io, che spiri più tosto quel vento, che quell'altro? E vero, dirò io, che ciò non può fare ella: ma quando sentirà questi, e corali inclemenze di aria, dè auertire le sue grauide, che si ritirino nelle camere, e fuggano quel nocumento, e faccia elleggere in ogni stagione l'aere temperato, i quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte. Secondariamente si allontanino come da peste, da i fettori, e dalle puzze: perche Aristotele nel libro ottauo dell'historia de gli animali al capitolo vigesimoquarto dice, che il solo fettore delle lucerne smorzate basta per fare disperdere le grauide, e per cõseguenza ogni fettore di qualunque altra cosa corrota; che intrando per le nari, e la bocca della madre è communicato alla creatura teneriſſima, & attissima ad alterarsi per ogni minima cosa può corromperla per quello, che disse Arist. che tutte le cose tocche dalla putredine, si putrefanno. E se bene non nasce questo effetto nelle madri, che sono prime in raccorre il fettore, ciò auiene perche possono meglio resistergli; che non può fare il tenero bambino. Il moto violento, e cõcitato è attissimo mezzo a fare disperdere, e per ciò vietarono per legge i Romani, che le donne grauide non andassero in cocchio, essendo quel moto, come anco quello del ballare, saltare, correre per scale, e simili spesse volte cagione dell'aborto: perche scuote alle donne il ventre in quel modo, che si scuotono gli albori, da i quali per tale scossa i frutti cascano. Questo abuso non dimeno è si poco considerato in Italia: & è cosi radicato quasi in tutta la nobilta, che non si propõgono mai altri solazzi alle grauide, che d'andare in carroccia, e frequentare festini, non s'accorgendo, che moti di questa sorte non solo cõquassano la creatura incredibilmente: ma sono bastanti a rompere i legami, che la ritengono nella matrice, e farla sdrucciolare fuori in maniera, che il caso sia irremediabile. Il medesimo possono fare i bagni d'acque calde vsati per delitie, i quali rillassando i

predetti

detti legami per la loro troppa humidità, generano l'aborto. Il mangiare parimente, & il bere si possono annouerare tra le cause della dispersione, come dice Hip nel primo lib. delle malattie delle donne, & Auic. nel luogo di sopra cittato. Ma quando dico il mangiare, intendo del troppo, e del poco, così in genere come di specie: perche il molto cibo può fare disperdere, soffocando la creatura; & il poco, sottrahendole il nutrimento necessario: e questo si consideri in genere. In specie poi: perche vi sono molti cibi, i quali per se stessi sono attissimi a cagionare l'aborto, come sono gli aperitiui prouocando i mestrui, e tra questi si possono mettere gli anesi, i fenochi, i cappari, il seleno, le pestinache, tutte le cose flatuose, ò vētose, e l'vso immoderato de' frutti con acerbi, come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per testimonio d'Hipp. nel lib. dell'aere, acqua, e luoghi; e di Arist. nel quarto della generatione de gli animali. Plinio tra le cause esterne annouera il lepre marino, e Galeno nel lib. della Theriaca a Pisone dice che passando la grauida sopra il serpe detto Antissena, al sicuro disperderà. Ogni sorte di euacuatione notabile può essere anco causa efficace dell'aborto, come di medicine purgāti, e in genere, & in specie. In genere dico; perche i purganti per la esagitatione, & euacuatione causata ne gli humori ò per lo struzzicare la virtù espultrice, possono produrre tale effetto. In specie poi, se s'vsasse la sabina, il pane porcino, l'elaterio, la rubia, la colloquintida, e simili. L'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamente il cibo alla creatura, e così anco del flusso il corpo abbondante che veniste alla donna, si come stimò Hipp. nell'Aforismo 32. del quinto lib. & in somma ogni qualunque euacuatione è sospettissima nelle grauide, e insino l'vso di Venere particolarmente ne gli vltimi mesi come nel 1. li. si è detto; allequali cause si può anco aggiungere il longo, & austero digiuno: perche anch'egli serue per euacuatione: onde la Cattolica Chiesa come pietosa madre, per prouedere a tale pericolo habilita le donne grauide da i digiuni. Ma vna notabile causa de gli aborti noto io laquale, da pochi è auuertita, & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto: imperoche hò veduto io, e consigliato molte donne, laquali āco grauide vedeuano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne è generando più sangue di quello che bisognaua alle creature, le affogauano nell'abbondāza di quello. Mā più a basso quando parlaremo della cura, mostreremo anco il modo di rimediare a questo difetto, & adesso per fine di questo capo ci basterà d'auuertire il lettore, che se gli paressero quì replicate molte cose, furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo lib. deue scusare la matteria, ch'è con quella molto congiunta; oltre che colà furono poste come cose da fuggirsi, e qui come cause dell'aborto, e perciò per questo rispetto habbiamo quì consigliato, che si fuggano con ogni modo possibile.

Dei segni, per il quale si conosce l'aborto. Cap. XIX.

L'Aborto si può conoscere commodamente da' suoi segni, i quali sono di due sorti; perche alcuni dimostrano l'aborto douer farsi, altri lo manifestano già fatto. I primi si cauano da gli accidenti della donna grauida, e dalla qualità delle mammelle: i secondo dall'habito di tutto il corpo. I primi dunque sono i continui dolori del corpo la rossezza del volto insolita, la grauezza di testa, e la fiachezza de' membri, le quali cose possono anco essere cause, se molto durano come si è detto di sopra. Dalla qualità delle mammelle si conosce il futuro aborto, quando elle si amolliscono, e diuengono languide, o fiappe (per vsare la parola di questo paese) è ciò disse Hippo. nè gli Aforismi 37. e 38 del libro quinto, e la raggione può essere: perche la creatura nella matrice succhia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più soaue del sangue, il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come scrisse Hip. nel lib. della natura del fanciullo. Si che quando il fanciullo è disperso, la Natura non fattura non fa tale opera, ò perche si è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche si sono rotti i ligami, il sangue, che soleua condursi alle mammelle tiene altra strada, onde elle restano mosce. Gli altri segni poi, che dimostrano l'aborto essere già fatto, e che si prendono dall'habito di tutto il corpo, sono la fredezza del ventre, il non sentire à muouersi la creatura, la palidezza del volto, e delle labra principalmente, gli insuenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'appetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Ma i segni delle cause esteriori gli può ogn'vno facilmente comprendere per se stesso: perche se per esempio l'aborto sarà da flati, il corpo sarà più del douere gonfio, e destirato; se da percosa, ò cascata, nè apparirà il segno; se da troppo sangue la grauida mostrerà ciò, nel colore del volto, e così si puol dire de gli altri.

Del pericolo dell'importanza dell'aborto. Cap. XX.

MA che si possa sperare, ò temere ne gli aborti, adesso debbiamo mostrare; e però diciamo, che sperando noi mortali le cose buone, e temendo le cattiue, poco bene in questi si può sperare, quando già siamo sicuri, che i figliuoli periscono: ma si può molto temere, poiche oltre la perdita loro corono le madri manifesto, pericolo di morte: e perciò disse Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, che esse pericolano sempre ne gli aborti; ilche se bene non è sempre vero quanto alla morte, e però sempre verò quanto al rischio del morire. Aetio, & Auicenna testificano, che vna patisce

tisce più dell'altra,e che le donne sane, e di statura formate, e c'hanno il corpo obediente,sono manco afflitte dall'aborto,che l'altre:perche la virtù espulcitrice è in loro più gagliarda, così patiscono anco meno quelle di età perfetta,che non fanno le troppo giouani:ma pure in qualũque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si dè temere, che sperare,acciochè con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere è la creatura da quello, e le madri de'pericoli,che à quelle soprastanno. Onde esorto la mia Commare, che non si faccia mai beffe de gli aborti: ma stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa ricordatrice di quanto si dè fuggire dalle grauide che grata adulatrice con tanto danno e delle madre,e de i figlise quando da i segni predetti si accorgerà,che vi sia qualche pericolo di disperdere,intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sara facile cosa a remediarui, pur che le grauide si lascino gouernare, cõsistendo tutta la cura di questo nel rimouere le cause,che lo producono. Si può dunque considerare questa cura in doi modi. Prima auanti, che si faccia l'aborto,secondariamente dopò,ch'è fatto. Auanti che si faccia rimedia cõ la preseruatione:dopò,ch'è fatto la cura ha due capi:l'vno di cauare la creatura morta: il che si insegnerà nella cura del parto difficile cagionato dalla creatura morta: l'altro è di gouernare l'impagliolata: ma perche questa cura non è differente da quell'altra dell'impagliolate, che hanno partorito naturalmente, non diremo quì di ciò alcuna cosa, rimettendosi à quanto fù da noi scritto nel c.20. del 1.lib. Resta hora solo, che ragioniamo di quella cura,che perserua dall'aborto,la quale come ho detto poco fà,consiste nel rimouere le cause così interiori, come esteriori: e perciò è posta in mano per la maggior parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Commare à persuadere spesso con graui parole, che viuano tẽperatamente,e non s'espongano a quei pericoli, che possono cagionare l'aborro?poiche troppo barbara,e ferigna cosa è per vn picciolo piacere, ò di carroccie,ò di balli,ò di mangiare,ò di bere ballare ò correre: procurare la morte a quei figli,che pure sono ammassati cõposti, e nutriti del loro proprio sangue,allogiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati ne i più intimi penetrali del cuore. Quei figli dico, che hanno da perpetuare la loro memoria ne la posterita, e de'quali non produce l'huomo,ò la donna cosa più cara al mõdo,e che gli faccia tolerare maggiori strattij,& affanni; quei stessi ancora,che debbono ne gli vltimi anni porgere a'loro progenitori tutti gli aiuti possibili come in ricompensa de i beneficij riceuuti; e nell'estrema hora della vita, dare quegli vltimi baci, e serrare gli occhi a chi gli diede vita, e pregare Dio continuamente per l'anime loro. Ma quando anco questa humana pietà non bastasse a mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti, si debbono commouere per la pietà Christiana,il cui fine essendo il sommo bene &ogni virtù;così quello,come questa ci persuadono a procurare la vita de' figliuoli,acciò conoscano quel Dio,che ci sarà beati;e se conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acque del Santo Bat-

tesimo, per virtù delle quali possono essere beati, & viuersi col Creatore loro. Nè si scordino, che la Diuina Maestà nel giorno del giudicio vniuersale domanderà strettissimo conto alle madri delle negligenze vsate nelle loro grauidanze; poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere che di dare vita à i proprij figli, i quali morendo abortiui, e non potendo essere lauati nelle vniche aque battesimali, restano sempre priui della visiõ di Dio, pena tanto graue, & attroce, che tutti i Sacri Theologhi concludono, che quantunque le pene dell'Inferno siano attrocissime, la maggior però è quella del non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in questa incorrono per vn picciolo appetito della sciocca, crudele, e fiera madre. Ma quanto siano empie, e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie, & i loro disonesti falli, procurano gli aborti, lo può giudicare ognuno, poscia che nè le tigri ciò fanno, nè qualunque altr'animale più crudo. Quale sia lo stomaco anco dell'anime di quei Medici, che à ciò fare le consigliano, & aiutano, solo Dio Benedetto, la cui pietà è tale, che contemplandogli il giusto sdegno, fà si, che che dal Cielo non gli fulmini, ne permetta che apprendosi la terra ingiotta mostri si horendi ad esempio delle scelerità loro. Per questa causa Sisto Quinto di felice memoria, volendo prouedere à vn tanto errore, commandò vna strettissima bolla, che non possano essere assolti per qual si voglia occasione tali inimici publici del genere humano, se non in articolo di morte. Hò fatto questa digressione maggiore di quello, che si conueniua ad vn Medico: ma perche vorrei fare accorta la mia Commare in negotio cosi importante, mi scusi il troppo effetto, che io porto à quelle creature, le quali per loro sciagure, e per imprudenza, ò maluagità delle madri, gustano prima la morte, (per dire cosi) che la vita, muoiono auanti, che nascano; prima che possano rimirare questa fabrica del Mondo, l'abbandonano; auanti che co'piedi calchino la terra, vi sono dentro sepolte; finalmente prima, che possan conoscere la madre per nutrice, la prouano per homicidia. Ma perche la troppo longezza non fastidisca il lettore, finiremo questo capitolo, e trasportaremo al seguente quella cura, che si dè vsare nella preseruatione dell' aborto.

✠

Della

Della cura, che dee vsare la donna grauida per poterse preseruare dall'aborto. Cap. XXI

ACioche la donna grauida si possa preseruare dall'aborto, dee l'accorta Commare prima ordinarle il viuere moderato, conforme à quello che fù insegnato nel ca. 16 del 1. li. intorno la cura delle grauide. Dopò consideri, se le cause, che possono fare l'aborto, sono presēti, ò absenti. Se sono absenti, basterà procurare di fuggirle: ma se sono presenti quelle saranno, ò interiori, ò esteriori. L'esteriori si debbono rimouere; perche in questo consiste la cura loro; il che si fà benissimo col contrario d'esse, come per essempio, si fuggiranno i venti noiosi, e freddi, col ritirarsi nelle camere, si astenerà da i moti cō la quiete; si tempererà la donna nel mangiare, e nel bere; quando per la sua grassezza si metesse l'aborto acciò con la dieta si possa smagrare, si astenga dall'vso di Venere in quegli vltimi mesi, & in somma con i contrarij s'opponga alle cause estrinsiche, dell aborto. Se queste anco fossero intrinsiche, rimouansi con ogni esquisita maniera, & perche à ciò non bastano le forze, ò il sapere della Commare, s'adoperi il consiglio del Medico il quale dè con quella diligentissima prudenza, che si è detta nel primo libro, astenersi con ogni modo possibile della purgatione delle grauide: ma quando pure sia necessaria per qualche infirmità, che minacci l'aborto cō la grauezza sua, all'hora se quei sarāno i primi mesi, si può sospettare, come dice Aetio, che ciò sia per procedere, òda moltitudine d'humore, ò da flati. Ma all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il corpo, e purgandolo con modestia. Come modestia dico non solamēte nō passando l'ordine di quei medicamēti, che per la loro piceuolezza sono detti benedetti, come la manna, il siroppo rosato solutiuo, & il reubarbaro (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infusione, ma sēpre in sostanza, poiche cō la parte terreste dopò l'hauere purgato, astringe alquanto; il chè non fa infusione) ma anco douendo vsarli, si diano in poca quantità: perche quantunque non moueslero a bastāza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e se si dessero in molta quantità, possono indurre pericolo d'aborto.

Nell'vso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lascino tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio, l'anise il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son sēplici atti à fare disperdere: ma s'vsi la bettonica, l'artemisia, la mēta, e queste tutte anco in poca quātita. E perche il mio instituto è di ragionare nel presēte libro cō la Cōmare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura, che meglio di me sapranno quello, che si doura operare. Ma quando i mali fossero leggieri, come febrete, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo, all'hora la Cōmare gouerni le sue grauide nel modo, che si è insegnato nel c. 19. del primo

l'auuer-

l'auuertédola solo adesso, che nell'applicare i rimedij vsi questa diuersità, che nei primi,& vltimi mesi della grauida,cioè nel primo,secondo,terzo, settimo,ottauo,e nono,esse non possono riceuere rimedij se non debolissimi, e piccolissimi, parlando di medicine per bocca: perche in questi ogni notabile agitatione le fà abortire: ma ne gli altri mesi si può allargare più la mano, mentre però la materia sia turgēte, ò furiosa,come dicono i Medici,cioè il bisogno sia più, che molto Ma perche nelle cause dell'aborto habbiamo annouerata la moltitudine del sāgue, come quella,che può soffocare la creatura,che rimedio s'adoprerà per frenare questa causa? certo niuno è più atto della sagnia cioè missione del sangue,laqual così in questo caso,come in qualche purga,c'habbia bisogno di cauare sāgue,si dè vsare: ma con molta prudēza:poiche in più d'vn luogo Hippocrate ha detto,che il cauare sangue fà disperdere le grauidese per questo dissi io nel primo libro,che à niun modo si debbono salassare se nō in poca quātita,& in estremo bisogno. Onde quando si dourà ciò fare,si faccia con queste circostanzese si consideri in che mese della grauidanza si troui la donna:imperoche nel'ottauo,e nono mese non se le dè al sicuro cauare sangue,s'ella però nō fosse tanto sanguigna,che corresse pericolo di disperd re Ma se sarà anco ne'primi mesi, l pericolo è molto,se bene non è tanto,quanto è ne gli vltimi;perche bisognādo in essi se ne caui poco,e più presto in due volte che in vna sola, & allhora anco si caui dalle vene delle braccia,e non da quelle de'piedi: perche si cagionerebbe facilmente l'aborto. Ne mesi mezani trà i primi e gli vltimi se il sangue abbonderà tanto, che si tema l'aborto per causa della soffocatione (e questo si conosce per vero segno, quando alle donne grauide vengono i mestrui: perche non si dobbiamo fidare molto della rossezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) allhora si può cauarlene sicuramente;perche questa è la propria medicina: ma se non abbonderà,se fia possibile, non se ne caui,ò douendosi cauare,si adopri questo auuertimento, che alla grauida nel terzo, quarto, ò quinto mese se ne caui vn poco più? nel sesto,settimo,& ottauo vn poco meno;& in sōma più,e meno,si come più,e meno si accosta à gli vltimi e primi mesi. Sopra il tutto si fugga l'vso delle vētose:perche tirando dal profōdo del corpo,potrebbono nuocere assai,hauendole chiamate Galeno nel decimo terzo libro del Metodo,al capitolo decimonono,rimedio strenuo per tirare fuori gli humori,che sono nel fondo del corpo.Ma nè per causa di febri, punture,o d'altri mali acuti,nè per l'abbondanza del sangue ardisca mai la Commare di fare cauare sangue alle grauide senzā licenza, saputa, & interuento del Medico Mi resta dire nel fine di questo discorso, che, se per sorte la donna grauida fosse percossa, ò cascasse, ammaccandosi il ventre notabilmente, deue subito porsi in letto, e le si deue ongere il ventre con oglio rosato completo,ouero con cerotto bianco d'Hippocrate, il quale si compone d'oglio rosato completo,e di cera;e questo si faccia sera,e mattina con panni caldi, prendendo per bocca la mattina a digiuno vn poco di brodo,nelquale siano bollite due foglie di boragini, e tre di melissa detta rancia-

rancia, con vn poco di coralli rossi, e ciò faccia per otto giorni continui. La Commare può anco vsare il seguente empiastro, ilquale è buono per corroborare la matrice, e fermarla, acciochè tenga il feto più gagliardamente, e non sia facile ad aborire; e questo si de porre sopra le reni della donna. L'empiastro si fa in questo modo. Si piglia alle speciarie di Galanga vn'oncia, di ladano due dramme di noce moscata, di noce di cipresso, di bollo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago di balaustrij meza dramma per sorte, di accacia, di Hippocistide vn'oncia per sorte, di mastici, e di mirra due dramme di pace negra vn'oncia, e tanta cera quanto basti. Si fà cerotto pestando ben sottilmente tutte le cose predette, e si distende sopra le reni portandouelo la notte solamente; e perche alle volte produce pruto, si lieui in quel caso, e s'onga di vnguento rosato, ò pomata, e poi vi si trouni, il medesimo cerotto, che inuero è di molte efficacia. Et oltre questo lodano l'vso dell'vnguento della Contessa sopra le reni; l'vso del Diamargariton così freddo, come caldo; ma però nelle donne molto calide l'vso del freddo, e nelle molto fredde, l'vso del caldo. Oltre questi medicamẽti sono anco lodati alcuni semplici, i quali operano più per proprietà occulta, che manifesta, e però è stato scritto, che le donne grauide si preseruano dall'aborto portando al collo il lapis lazoli, ò l'vnghia dell'orso, come dice Nicolò Fiorẽtino: ma più efficace di questi è la pietra detta Iaspis, attaccata al collo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Ætio, e Marcello Galeno loda il fardonio legato sopra il ventre: ma per le pouere, che nõ hãno danari per cõprare queste pietre, sono buone le radici di malua saluatica, e dell'herba detta sideritide, portate addosso; auuertendo, che tutti questi rimedij, che vagliono à prohibire l'aborto, sono contrarij alla facilità del parto; però bisogna nel tempo del parto leuarseli d'adosso. E tanto basti hauere detto dell'aborto.

Delle cause, e de i segni del parto difficile.
Cap. XXII.

Si rende il parto vitioso non solo per le cause predette del sito cõtra natura, e del tempo indebito, ma anco per difetto del modo, nelquale si fa imperoche mancando la terza conditione del parto naturale al vitioso, ch'è la facilità del partorire, esso sarà pieno d'affanni, e d'angoscie; è però si chiamerà parto difficile. Di questo volendo noi ragionare a bastanza per informatione della Commare, sarà bene di lui vedere tre cose: prima quali siano le cause, che lo dificultano: dopò come si possa conoscere, & antiuedere la sua difficultà, per saper pronedergli di rimedio: vltimamente come si deue rimediare a tale difficoltà. Moschione Medico antichissimo pare, che riduca a tre capi le cause della difficoltà del parto: alla natura della parturiente, alle cause estrinseche, e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle passioni

passioni dell'animo,e quanto alla complessione del corpo. Quanto alle passioni dell'animo:perche l'ira,la malinconia, e la paura distrahendo il pensiero a gli spiriti da attione tanto importante,la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo:perche le dõne molto grasse,deboli,vecchie, ò molto giouani partoriscono con molta difficoltà , come dice Auicenna nel lib.3.alla parte 21.al trattato 2.c.2.si come anco quelle,c'hãno l'osso del pettenecchio compresso,ò schiacciato :la matrice angusta , e stretta : ò quell'altre parimente ; che patiscono alcune infirmitadi,le quali sogliono venire nelle grauide,come sono febri,apostemi della matrice,del sedere,ò della vessica,morene,ragade,e simili. Fassi difficile anco il parto per cagiõ delle cause esteriori,cioè per colpa di tutte quelle cose, che possono costringere i porri,ò meati del corpo;come è l'aere molto freddo che perciò Alberto,Magno,Auic. e quanti hanno mai scritto di questa maniera,hanno detto,che le grauide cõ più difficoltà partoriscono il verno,che l'estate & Arist.scrisse nel lib.3.della generatione de gli animali,che le donne del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezo giorno. L'vso anco de bagni astringenti,come di acque salse nitrose,alluminose,ò altre artificiali cõ le medesime qualitá;e l'vso de gli odori de muschi,ãbri,e ziberti,rende il parto difficile perche quelli increspano i meati del corpo,e questi ritirano la matrice alle parti di sopra,la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vltimamẽte si rẽde difficile il parto per rispetto della creatura in due modi,ò per causa del sesso, ò per colpa della mole corporale.Per causa del sesso,disse Alberto Magno,che le femine rẽdono il parto più difficile de'maschij per la loro debolezza,non potendosi aiutare nella maniera,che fanno i maschi Per la mole corporale poi;perche accade alle volte,che la creatura nasca con i membri cosi grossi, che nõ potendo vscire per le vie solite,e di mestiero,ò partorirle con estrema difficoltà, ò ritrouare altro espediente, come si dira per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni , che sogliono difficoltare il parto secondo il parere di Moschione.Ma secondo Auic nel lib.3.alla parte 21.al trattato 2. al c. 21. ve ne sono molte altre,le quali apporterò per maggior chiarezza,hauendo io seguitato volontieri questo scrittore ; poiche egli è accuratissimo è copiosissimo in questa materia;oltre ch'è stato seguito anco da'miei maggiori,che hanno scritto di questo : che pure l'Eccell. Mercuriale ne'libri delle malattie delle donne quasi di peso dal medesimo prende ciò, ch'egli colà tratta in cotal proposito.Dico dunque, che delle cause aggiunte da Auicẽna (per seguire l'ordine di Moschione) alcune si riducono alla parturiente, come ch'ella sia debole,& inquieta,vitio commune della nobiltà:ò che habbia durezza nelle seconde,che non rompendosi portano molta difficoltà; tre si riducono alle cause esteriori, come il non nascere nell'hora conueniente del parto,ò la negligenza,& ignoranza della Commare: altre finalmente si riducono al feto,come s'egli sia debole ò male conditionato, ò morto.Queste cause facilmente si conosceranno , se dalla saggia Commare saranno auuertiti i segni loro, acciò preuedendo il parto douer essere difficile

cile, & congetturãdo la causa, che lo renderà tale, vi prouegga di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dũque Auic. che i segni del parto difficile sono tali; cioè il dolore della donna grauida, il quale non si distende per la parte dinanzi del corpo, come fa nel parto naturale, ma si gira alle parti delle reni, e della schiena, è quasi certo segno, che il parto sarà difficile; e tanto più, quanto detto dolore si stende ne' lombi, spalle, e schiena; e questo serua per vn segno vniuersale. Le cause poi particolari della difficoltà si conoscono per i segni loro particolari, come il ventre più grande del solito, mostra che la creatura sia per nascere co' membri più grossi dell'ordinario, e rendere per questo malageuole il parto. Se la grauida sia molto giouane, ò vecchia, si sospetti, che la difficoltà nascerà dalla debolezza cõmune all'vna, & all altra età. Se anco sia robusta, e ben complessionata, da quei dolori delle parti di dentro si può fare congettura, che la difficoltà possa cagionarsi dalla durezza delle seconde. I segni mò che fanno temere che la creatura sia morta, sono detti di sopra a bastanza nel c. 19. doue s'insegna gli segni di conoscere l'aborto, e tra quelli sono la palidezza del volto, e delle labra, la freddezza del ventre, la grauezza della vita, la fiacchezza del corpo, & altri colà notati. Quando dunque la Commare vederà cotai segni nelle grauide commesse, e fidate alla sua cura, e diligenza, si accinga a fare ostacolo alla difficoltà del parto imminente, acciò la parturiente non patisca molti dolori, e longhi affanni, che hauendo detto Auicenna, che s'ella penerà tre, ò quattro giorni nel parto, al sicuro morirà la creatura: & Hippocrate nel quinto de' suoi aforismi, che alle donne, che patiscono molto nel parto, si sogliono rompere le vene del petto, ò della matrice, ò il peritoneo, e crepando restano in tutta la vita loro infelicissime, e per colpa dell'hernia intestinale. Ma perche in questa attione, come in ogni altra, è necessario l'ordine, deue la saggia Commare ordinare quelle cose, che possono seruire a render facile il parto difficile, le quali le insegneremo nel seguente capitolo.

✠

Delle cose, che si debbono ordinare auanti il parto per facilitare il parto difficile. Cap. XXII.

DElle cose, che si debbono ordinare dalla prudente Commare per aggeuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto, & altre si essequiranno nel parto medesimo. Auanti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti a correggere tutte quelle cause, che possono difficoltarlo; e però procuri alle donne vn'aere temperato, fuggendo gli eccessi, così di freddo, come di caldo. L'otio stesso ancora per se solo è bastante a rendere il parto difficile per la debolezza, che apporta: onde se bene si è detto di sopra, che alle grauide è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede; ma con questa auuertenza, che la donna si moua auanti, che le humidità escano dalla matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le seconde, e la detta matrice essersi aperta: però dopò che ella sarà aperta, a niun modo si muoua la grauida, ma stia ferma nella seggiola, eccetto quando ne' parti viziosi di sito si fa muouere nel sito supino, e decliue, accioche le creature malamente situate mutino luogo. Muouasi dunque passeggiando, ò salendo, e scendendo scale con modestia auanti che s'apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi, di galline, ò di castrati, e così oglio, butiro, passole, fichi secchi, bieta, malua, e sparagi; perche già si è detto, che la repletione può fare gli aborti, & anco riempiendo lo stomaco, può impedire la creatura, alla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luogo dà molta noia. Il vino sia têperato, non garbo, nè grande, e di colore bianco, perche come appertiuo può aiutare cotale attione. Il veggiare troppo nuoce sommamente; perche disse Hippoc. che le vigilie essiccano il corpo, e le chiamò per questo edaci; e nel parto fà bisogno di ammorbidire, e nò essiccare. L'vso di Venere facilita il parto sì, ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è detto, si dee vsare temperatamente. Il bagno è ottimo rimedio al parto difficile; ma però quello, che è composto d'acqua dolce, nella quale sian bollite herbe, che mollifichino il ventre, come malue, madri di viole, bietole, branc'orsina, e simili; dopò l'essersi bagnate, e asciugate si onga loro il ventre cõ oglio di viole gialle, e di mãdole dolci, cõ grasso di gallina, di occa, di anitra, e cõ butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle vie, per le quali deue vscire la creatura, ma i sopradetti bagni s'vsino sẽpre due hore auãti il cibo. Il beneficio del vẽtre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprãdo le cure di mele, di sapone, di lardo, ò di radici di bietole, come fanno fare le Cõmarise si fugga l'vso de seruitiali, come quelli, che sogliono inquietare non poco, e la madre,

dre,& i figli,e sogliono anco ben spesso cagionare l'aborto per i graui dolori,che apportano particolarmente a quelle donne, c'hanno deboli gl' intestini. Ma quando pure bisognasse vsarsi, si vsino in poca quantità, e di brodi lassatiui, ne'quali siano bollite bietole, malua,madre di viole, e non mercorella,perche come si è detto altre volte,ella è attissima a fare dispердere. Et forse più sicuro sarebbe a non vsarli, & in luogo loro adoprare i predetti brodi per bocca a digiuno almeno per vn'hora auãti il cibo,a'quali per facilitare l'operatione si può aggiũgere oglio di oliua dolce,ò di mãdole dolci,ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino,come l'ira con la benignità,il timore con la speranza di riuscire a bene del parto,e di fare anco vn figlio maschio; la malinconia con l'allegrezza, la quale deue esser procurata ad ogni suo potere dalla saggia Cõmare con gratiosi motti, con argutie ingegnose,con fauole piacenoli,e sopra il tutto col prometterle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo,e che al sicuro partorirà vn maschio, perche se l'ha sognato questa notte nell'alba, nel qual tempo per lo più i sogni sogliono veri riuscire; e simili ciancie, che alle donne si conuengono a marauiglia;poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose,che deue fare la Commare auãti il parto almeno per vn mese,come dice Auicenna: ma quello che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo adesso nel seguente capitolo.

Del modo di ageuolare con medicamenti quel parto, ch'è fatto difficile dalla grassezza della grauida.
Capitolo XXIII.

IN vero quello,che deue operare la Commare nel parto difficile, è di fatica maggiore, che non fù quello,ch'operò auanti al parto: perche all'hora bastò solo il comandare,e fare esseguire alle grauide:ma hora è bisogno di commandare sì, ma molto più di fare; & in sõma è di mestieri più di fatti,che di parole;douendo con l'opra,e con la mano ageuolare il parto difficile. Se adunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, ò perche ella sia troppo grassa,ò debole per giouanezza,ò per vecchiezza,ò per le feccie ritenute,ouero per causa di febri,ò di apostеme della matrice,ò del sedere; cancri, ò fissure,dette ragadi dell'istesso:ò finalmente morene, sarà forza rimediare a tutti questi impedimẽti,acciochè il parto si renda facile. E perche hò fatto mentione di apostеme,le quali appartengono alla cura del Medico,e Cirugico, niuno si pensi, che io intenda di addottorare, e fare medica la mia Commare; perche io la lascio ne'suoi termini di raccore le creature, e non le concedo se non quanto le concesse Platone nel Teoretto, e Timeo,doue vuole che ella sia dili-

diligentissima in aiutare il parto difficile non solo co'medicamenti,ma anco con gli incanti, i quali essendo vani, e meritamente prohibiti dalla religion Christiana, gli lascieremo da banda,e ragionaremo solo di quei rimedij naturali,che può, e dee vsare la Commare nell'aggeuolare i parti. Hora se si teme, che il parto debba essere difficile per la grassezza, e corpulenza della madre, a questo si può rimediare in due modi. Prima facendola stare per due mesi auanti la dieta conueniente, e prohibēdole il terzo del solito cibo,che vsaua ne' precedenti mesi della grauidanza, astenendola da' brodi, e dalla carne di molto nutrimento, come di fasani, di quaglie,ò di pernici,e cosi da pistacchij,pignoli,vini dolci,e grandi,& in luogo loro si cōzenti del pollo più arrosto,che lesso: e del vin temperato, non dorma molto. Nō vsi però medicamēti,che possano fare smagrire,nè esercitij,ò di farsi stropicciare la vita,perche potrebbe incōrrere nell'aborto.Ma quando ciò non basti, e tuttauia resti grassa,e corpulenta, si può all'hora aiutare in due maniere, ò con medicamenti, c'hanno facoltà di facilitare il parto, ouero con i siti, e con l'opra della mano. Diremo adesso prima de' medicamenti, e poi dell'opra della mano. Gli medicamenti sono di tre sorti; alcuni si adoprano di fuori,altri si prendono per bocca; & altri vtilmente oprano per proprietà occulta, portandogli adosso: de quali, perche il medico ragioneuole non fa più conto, che quanto gli crede il volgo sommamente; perciò ragionaremo de' primi, e de' secondi prima,dopò per sodisfattione delle Commari, e delle donne racconteremo alquanti de' terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cause sudette, auanti che la Commare venga con la mano ad altre esperienze, adoperi alcuni medicamenti esteriori, i quali hanno molta efficacia per facilitare i parti; e prima collochi la patiente nella seggiola del parto, ò nel letto, e proui di farla sternutare,ilche faccia con pepe pesto sottilissimo,mescolandoui elleboro bianco tanto dell'vno, quanto dell'altro:ma per eccitare lo sternuto più efficacemente si componga questa poluere. Pigliasi di maggiorana vna drāma,e meza di nigella,di garofoli, e pepe biāco pesto sottilissimo vno scropolo per sorte, di noce moscata, di elleboro bianco, e di Castore mezo sciopolo per ciascheduno,si mescola ogni cosa,e fassi poluere quasi impalpabile, e con vna penna se ne deue sofficcare nel naso della donna più volte,che si prouocheranno gli sternuti mirabilmente. Oltre di ciò cōmādi la Cōmare alla parturiēte,che ritenga il fiato più che sia possibile, e si sforzi di premersi ad ogni suo potere, e la Cōmare le stringa i fianchi leggiermēte,e fregandole il ventre tiri sempre allo ingiù, e dall'altre donne le faccia fregare le gambe gagliardamente. Doppo adopri gli ogli, e grassi nominati di sopra,ongendo con essi ben caldi tutto il ventre, la natura, e l'altre parti circonuicine. Fatto questo prepari alcuni profumi alla natura fatti cō queste polueri. Pigli di mirra,di galbano,e castoreo tanto dell'vno quanto dell'altro,e gli pesti benissimo,e poi con fiele di bue gl'impasti,e presa vna tecchia di carboni,v getti della predetta pasta,accōmodando la donna cō vn lenzuolo intorno bene stretto sopra l'ōbilico, acciò il fumo le penetri nella

la matrice, ouero adopri l'istromento atto a profumare, che a basso li mostrerà in disegno nel terzo libro. Può vsare anco quest'altra pasta; piglia di mirra, solfo, rubea de'tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto vorrai così dell'vno come dell'altro, mescola, e pesta benissimo, e cõ sugo di sabina fanne pasta, della quale metti sopra i carboni più volte nel modo predetto. E quando per i poueri, ò non vi fossero danari, ò commodità di spetiar a si faccia il profumo con lo sterco del colombo, coloquintida, di artemisia, ponendo ò vna, ò tutte le cose predette sopra i carboni, che faranno buonissimo effetto. Se i profumi non gioueranno, si adoprino sughi, e polueri, ponendole dentro la natura, ò con bambagia, ò con pezze sottili fatte in modo di tasse longhette, e grosse alquãto, che bagnate ne i sughi, e cõ le polueri, che si diranno, fanno effetto mirabile. Pigliſi dunque sugo di ruta, vi si bagni la tasta fatta di bambagie, ò di lana, e poi s'impolueri cõ la poluere dell'Aristolochia rotonda, e si introduca nella natura, e si lasci così per buona pezza; ouero si bagni la tasta nel sugo dell'Aristolochia rotonda, e si impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e si faccia come prima; ouero si prenda sugo di ruta saluatica, d'artemisia, d'Aristolochia rotonda, tãto dell'vna quãto dell'altra, e bagnata che si ha la tasta, si piglia poluere di mirra, oppoponaco, di canella, di muschio, ò d'ambra, e impoluerata la tasta si introduca nella natura come di sopra; auuertẽdo in questo luogo, che gli odori di muschio, ò d'ambra, si come odorati, nuocono infinitamẽte, e rẽdono il parto difficile; così adoperati nelle parti da basso lo facilitano, tirando la matrice al basso: perche è vaghissima de gl'odori. Fatti i suffumigij potrà la Commare adoprare i medicamẽti, che seruono per bocca, e cominciando da più pronti, e più facili, vsi di hauere sempre appresso di se la scorza della Cassia fistula poluerizata sottilmente, della quale ne dia da bere alla parturiente nel brodo de ceci rossi, in cui siano bolliti ancora radici di finocchio, e persemolo. Il medesimo effetto fa il prendere tanto di assa fetida, quanto vn cece rosso, e tre volte tanto di castoreo pestandoli, e dandoli in vin bianco con l'aggiungerui vn poco di cinamomo, e di zafferano. Di maggiori virtù sarà la seguente beuanda. Si piglino di scorze di Cassia fistula, e di canella, e di zafferano due scropoli per sorte; di borrace minerale mezo scropolo; d'aqua d'artemisia tre oncie; si mescoli tutto insieme, e diasi a bere caldo. Ouero si prenda di borrace mezo scropolo, di poluere di sabina vna dramma, di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino vn'oncia; di zafferano vn scropolo, mescolando ogni cosa, si dia da bere caldo alla donna, che è cosa efficacissima, non solo a facilitare ogni parto: ma anco a cauare fuori del corpo le morte creature.

E quando le parturienti non volessero, ò non potessero prendere beuande per bocca, possono all'hora ordinare alcune pillole, che hanno la medesima virtù, e si fanno in questa maniera. Pigliſi di assa fetida, d'armoniaco, di rubeo, di tintori vna dramma per ciascheduna, e mescoli ogni cosa, e con il sugo di ruta si facciano dodici pillole, se ne diano tre, ò quattro

alla

alla volta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di sabina. Ouero si prendano di sabina, due dramme di assa fetida, di armoniaco, di rubea di tintori meza dramma per ciaschedura, mescolinsi, e facinsi pillole, e si diano alla patiente tutte con vin bianco. Ouero vltimamente, ò facciano le seguenti, le quali son più efficaci dell'altre, si come hò conosciuto nella prattica molte volte. Si piglia di mirra, di storace, e di castoreo vna dramma per sorte, e di borace mezo scropulo, si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi a modo di elettuario, e la metà della quantità detta si da alla donna cõ mezo bicchiere di vin biancho grande, che subito fà effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamẽto il decotto della sabina, della artemisia, della coloquintida, e del fien greco, e mercorella con le sponghe, fomentando la natura, & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, ò due di colloquintida, e falla bollire in sei libre di acqua, nella quale metti poi mez'oncia di mirra, tre oncie di sugo di ruta, e tanta farina di fien greco, che basti a fare l'empiastro con oglio di giglio biãco, & vn poco di zafferano, il quale si pone poi sopra il corpo delle grauide trà l'vno, e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose, che oprano per proprietà occulta; e però Plinio nel libro vigesimo, vigesimoquarto, vigesimoottauo, & in mille luoghi hora loda per questo effetto l'alloro Alessandrino; tal volta le secõde delle cagne poluerizate, bene spesso le spoglie cinte, che lasciano le serpi nel mese di Marzo, cosi anco il portare la pietra Ætite legata, ò la pietra Aquilina legata alla coscia. Moschione loda l'hauere addosso le semenze dell'Aristolochia rotonda, il cui nome significa parto facile. Si come Alberto Magno il cuore della gallina legato alla coscia. Piacque a Pitagora, come riferisce Plinio, che si odorasiero gli anisi: ma io penso che sia meglio darli a mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioui molto tenere nell'hora del parto la Calamita negra in mano, ouero cingere la parturiẽte con vna cinzola di pelle di ceruo secca, che non sia carnosciata. Di queste cose deue hauerne molte alla mano la buona Commare, perche non si trouano sempre quando bisognano; come la sabina colta il mese di Maggio, l'Aristolochia, la pelle del ceruo, e simili. Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il seme della porcellana beuuto nel vino biãco. Ma sia auuertita la Commare di vsare quei rimedij, ne' quali entrano la sabina, & il borace rare volte; & in quelle grauide solamente c'hanno nel ventre le creature morte; e questo per quei rispetti, che ben sono notissimi a i Dotti. E sin qui basti hauere detto di quei medicamenti, che possono agenolare la difficoltà del parto, cagionata dalla grassezza della grauida.

A Sito,

A Sito, nel quale si debbono collocare le donne parturienti, che sono molto grasse.

Del

Del sito, che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto, la quale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.

SI può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionato dalla grassezza della grauida con quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con quel sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritto diligentissimamente da Auicenna, nel libro terzo alla parte vigesimaprima, al trattato secondo al cap. vigesimo primo; ilquale inuero è tanto gioueuole per non dire necessario à fare partorire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'habbiamo dũque quì di sopra posto in disegno: ma dichiarandolo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendino due, ò tre capezzali, ò molti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più che la sola schiena della grauida, la quale vi si fà dopò distendere sopra con tal sito, che la testa tocchi, e stia fermata in terra pendente. Fatto ciò, le si spiegan le gambe in dentro verso il sedere, piegando le ginocchia più che sia possibile. Questo sito (come ciascheduno può vedere) viene talmente à dilatare la natura della donna, che per grassa, e corpulenta che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più quanto la grassezza del corpo distendendosi verso i fianchi non impedisce la creatura all'vscire, si che riesce cõmodissimo vn sito tale; ilche non fà la seggiola, doue sedendo la grauida la pancia, il grasso, e gl' intestini cotendo sopra l'vtero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche, e perciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accomodata la donna in questo modo, la Commare si deue inginocchiare trà le sue gambe, tenendo anch'ella vn cuscino sotto le ginochia, e deue dopò con l'vno, e l'altro sesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schiena detto coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori non poco; adoprando oglio di gilij bianchi, e di camamilla, grassi, e decotti di malue, altee, fien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne' parti vitiosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimedij poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbidisca anco le parti interiori abondeuolmẽte, che ciò facendo vedrà quanto facilmente partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matricẽ angusta, ò l'osso del petenecchio schiacciato molto, in totale aiuto non stà in mano della Commare per essere malamente formate quelle parti nel principio della concettione: può però aiutarla assai vsando gran diligenza nel farle quei bagni molificati detti di sop. nel capitolo vigesimoterzo, e nell'ongerle senza modo, e misura le parti da basso, come si è insegnato nell'

nell'aiutare la grassa,adoprando oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. Et perche vna, due,ò dieci ontioni non possono suplire al difetto della natura,se ne adoprino,e venti e trenta;sin che quelle parti siano molificate in modo, che l'Arte corregga la natura,e cotal modo propose Hippocrate, così nel l. del sopranascimento,come in quello della sterilità,insegnando a distendere la matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta,acciò si ageuoli il parto. Loda Auicenna lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto con gli ogli predetti,perche meglio si rilascino le parti interne; e volendo fare ciò si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del aere freddo, & il vento,e perciò si collochi la grauida in vna stanza, ò camera ben serrata appresso il fuoco,& anco allo scuro: perche ciò le sarà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà, e perche il caldo aiutera molto con la dilatatione di quelle angustie;Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera, ò per la vecchiaia, quâdo il consiglio giouasse dopò il fatto,sarebbe in pronto il rimedio ciò è di non maritarsi,ò cõgiungersi con huomo in queste eradi;concioſia cosa che si come nelle vecchie è ridicoloso, così nelle giouani, insipido, e pieno di pericoli; e quello che più importa; così nell'vna, come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiungimenti ne scaturiscono due danni notabili; l'vno nelle troppo tenere giouani, l'altro nelle molto vecchie:che in quelle i figlioli, ò nel parto periscono, ò nascendo sono di pochissima vita,e sanità, & in queste possono generare, si producono di cortissima vista,malenconici, e flẽmatici conforme alla natura loro,e di capricci più strauaganti, che nel Mõdo trouare si possano; oltre che ogni volta, che escitano Venere,dãno vna zapata nella sepoltura, come in prouerbio si dice al mio paese.Ma perche questo cõsiglio è troppo tardo dopò il fatto,è perciò âco di poco giouamẽto;essortiamo la Cõmare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto,dãdo alle giouani buone parole,piene di speräza,e di consolatione:perche debbano partorire maschio,e facilmẽte, si come ella ha preuisto da i segni de gli occhi,e del volto,e ciancie simili,si come fù detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi:e doppo, che l'hauerà cõfortata,adopri tutti quei modi che facilitan il parto,e d'ontioni,e di medicamẽti per bocca,ò da portare adosso,i quali già si sono insegnati nell'antecedente c. Ma alle vecchie vi vuole altro che parole: perche in età già traboccheuole alla sepoltura,è forza porgere ristoro,facendole odorare vini spiritosi,come liatichi grechi,maluagie,vernaccie,e simili.Auic.nel luogo citato altre volte in questo proposito, al c. 24. cõcede a queste qualche ouo fresco etiãdio nello stesso tẽpo di partorire, ouero stato di carne cõ qualche zupetta in vin biãco odorato:ma in poca quãtità. Nè questo è contra ciò c'hò di sopra scritto contra il Ruesso, che alle partorienti non si debba dare cibo:perche nel caso presente si guarda la mera necessità, la quale non hauendo legge, tira a se tutta la cura: che anco per questo rispetto il cõcistoro vniuersale de medici insegnati da Hippocrate,

e da Galeno in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del medico sia sempre intento alle forze, & il sinistro al male, si che conuiene dare il cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla; si come disconuiene darlo a giouane robuste, e gagliarde, e per le ragioni di sopra apportate. E perche la troppa longhezza non fastidisca i leggenti; riserbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficoltà del parto, e quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce da feccie ritenute, da posteme, da cancri, da ragade da morene, e da durezza di seconde.
Capitolo XXVI.

LA difficoltà poi che può nascere dalle feccie ritenute, è molto facile da rimouere: perche vsando le cure, e per bocca quei brodi molificatiui fatti con malue, bietole, e boragini mercorelle, de i quali a bastanza di sopra si è detto, il ventre torna ad obedienza con molta prestezza; il che anco quando non giouasse si possono vsare le ontion di fuori, con ogli, e grassi, che saranno di giouamento grandissimo. Così anco non è molto difficile mitigare quelle febri, che possono recare al parto qualche impedimento, con l'vso d'acqua d'orzo, e di quei brodi alterati, ne i quali sia bollita boragine, acetosa, betonica, lupoli, cicorea, & agrimonia, crescendo l'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo che la febre sarà terzana, ò due terzane, ò quartana, ò emitriteo, come si è detto nel primo libro della cura delle donne grauide: poiche non si può vsare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purgati, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle posteme, piaghe, cancri, ragade, ò della Matrice, ò dell'altro sesso, ò della vessica, le quali sono di grandissimo impedimento al parto si perche sono mali occulti, a i quali per honestà poche volte può il Medico applicarui i debiti rimedij; si perche la Donna grauida è talmente conditionata che nè sempre, nè ogni medicamento purgante, è atta a riceuere. Aggiungete, che quando anco ben potesse in qualunque tempo, come dal quarto mese al settimo, la grauidanza istessa col gonfiare il ventre toglie la facolta di poter arriuare al luogo del male con gli opportuni rimedij. Quando dunque la Commare si troverà in tante difficoltà, subito faccia ricapito a qualche medico, ò Cirugico esperimentato, da i quali si informi di quanto sia bisogno, se ben quetti mali essendo longhi non cominceranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all'hora con più agio potrà il medico prouedere all'infermità, accioche nel tempo del parto non gli porti difficoltà, ò almeno portandola sia minore. Io d'intorno a queste malatie me ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio instinto

trattare de mali delle donne, se non in quanto, ò rendono il parto difficile, ò sono cagionati dal parto vitioso, ò alcuna causa di quello; sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che a bastanza ne hanno scritto, e trà gli altri eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire, che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di apostieme, ò piaghe, sino il cancro secondo la diuersità de gli humori peccanti sẽplici, ò mescolati, secondo, che disposte si troueranno l'intemperanze cause di detti mali: Se saranno inflamationi, flemmone, ò resipigla; ilche si conosce dalla rossezza, e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercotere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli ogli, & vino, e doppo il detto principio vsare i risoluẽti come decotto di malue, orzo, violema se tali mali non cederanno a questi rimedij applicati dalla Commare, subito si rimetta al parere, & opera del medico, nõ si estendendo più auanti i termini del proprio officio suo: perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però importa lo stato delle grauide, ne'locali medicamenti ordinera quanto conuenga a mutare, rompere, astergere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in esecutione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforzi di vedere ella minutamente, come le parti si mutano, e che effetto fanno ogni giorno, non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabbato dalle informationi, & operi per questo al contrario. Potrà anco con sicurtà la Commare in ciascheduno de i predetti mali mitigare il dolore con oglio di mãdole dolci, e di lombrici fatto con oglio di camamilla, e malua gia, con lane succide calde, con oglio di gigli bianchi, e con grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli, potrà regolare il viuere alla donna, prohibendole il vino fin tanto, che si troui vn perito Medico, il quale con ottima regola contraria al male, e con gli altri istromenti della medicina si opponga a tanti effetti valorosamente. Non porteranno tante difficoltà le Ragade cosi dette da Greci, e da noi fissure, ò crepature, ò setole, che nascono d'intorno al sedere, le quali quantunque possano essere causate da quella eminentia, che nasce nel sedere, detta condimola da Greci, ò cresta da volgari; per lo più nõdimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia dell'humore salso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati, con latuga, orzo, endiuia, & acetosa: & vserà dopò l'vnguẽto infrascritto sù la parte offesa Si piglia butiro fresco, lauato cõ acqua rosa molte volte, per ogni oncia del quale vi si pongano due dramme di tutia Alessandrina preparata, che vedrassi vn'effetto mirabile; & alle volte si lauino quei luoghi con vino negro caldo, nel quale siano bolliti tutia, saluia, & vn poco di mele. Ma quando ciò non basta, che spessissime volte può pure bastare, si ponga sopra le dette fissura vn poco di tetrafarmaco dissoluto, con oglio rosato, e se saranno incallite, vi si può aggiũgere vn poco di carta abbrucciata, quale Galeno lodò infinitamente, da porre sopra le piaghe delle parti vergognose, nel lib. 5. del Methodo, al capit. 15. Il medesimo modo

può tenere la Cõmare anco nelle piaghe fino che si prouegga di medico, che le curi con miglior ordine: auuertendo di astenersi da i medicamenti troppo mordaci, e corrosiui per non eccitare maggior dolore, e per conseguẽza maggior cõcorso di humori. Ma se la difficoltà del parto procedesse dalle morene, le quali, ò come cieche cagionano estremo affãno, o come aperte grande effusione di sãgue; all'hora la Commare procuri di rimediasse allo spargimento del sangue nel modo seguente. Sò io benissimo, che la cura ordinata di questo male ricercherebbe, che prima s'inuestigassero le sue cause per i suoi segni, e trouate le si ordinasse col buõ pronostico la regola cõueniente alla qualità dell'humore peccãte, esequẽdola cõ quei tre famosi instromenti della medicina, detti da Greci Dieretica, Farmaceutica, e Cirurgica, c'hanno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare cosi i membri che mandano, come quei che riceuono. Ma perche le grauide sono talmente conditionate, che nõ ammettono per lo più questa cura, è più bisogno d'attẽdere al sintoma, ò accidẽte, che alla causa del male: e particolarmẽte quando nell'hora del parto rẽde questo difficile. La Commare dunque per raffrenare il sangue, che scorre, adopri le polueri costrettiue, come di galla, di scorze di pomo granato polueriзate, il pelo del lepre bagnato nel biãco dell'ouo, l'aloe poluerizato, i somachij, la mortella, il calcante abbruggiato, e simili; i quali si põgono sopra le vene aperte delle morene cõ bõbace abbruggiato, ò con quelle tele di ragno, che si raccolgono ne i molini, ò nelle casse della farina: ma si vsi l'auuertimẽto, che insegna Hippocrate non chiuder le mai tutte, ma di lasciarne vna aperta, acciochè la Natura assuefatta di mandare colà il sangue cattiuo, serrãdole quella strada, non le giri in qualche parte nobile, e partorisca danno maggiore. Al dolore poi si rimedierà risoluẽdo bellamente quegli humori, che con troppo abbõdanza cõcorsero in quelle parti; il che fa eccellentemẽte il decotto della radice di altea, mescolato cõ oglio di mãdole dolci, e con butiro fresco, posti in vna scodella, e questa collata in vn cãtaro pieno di acqua calda, vi si deue far sedere la grauida, acciò le morene tocchino i licori che sono nella scodella, quale stà a galla nel cantaro; quando però elle restino di fuori del sedere pendenti: che se fossero di dentro, il medesimo medicamẽto si può intromettere con bõbace, ò pezze bagnate in esso; E anco attissimo, e prouatissimo questo altro rimedio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida 2. oncie; d'oglio di seme di lino 4. oncie, si mescolano insieme, e fansi scaldare, e si applicano con bõbace, ò lana succida. Ma questo, ch'io sono hora per iscriuere a medicamento mio famigliare, e perfetto. Si tolgano tre onc. d'oglio di anime d'armellini, ò grisomole, 2. oncie d'oglio di seme di lino, e 5. torli di oui; si mescola ogni cosa, e si fà scaldare, e poi s'vngono le morene, che subito è mitigato il dolore. Se anco la durezza delle secõde fà malageuole il parto, perche essendo più dure dell'ordinario, la creatura non possa rõperle con l'agitatione delle mani, e de' piedi; e per questo ella è trattenuta dentro di essa per forza, ma vie più fatigãdosi d'vscire, rẽde il parto difficile, e per

il do-

il dolore, che ne sente la madre, e per impedimento, che ella medesimane riceue, se dico il parto sarà fatto difficile da causa tale, all'hora subito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente; ilche farà ongendo con la mano beniſſimo le seconde; e dopò come insegna Hipp. agguzzi l'vnghia del dito grosso nella sommità in modo di punta di lancetta, e si adopri difendere la seconda, perche ogni poco che la possa intaccare, la squarcerà beniſſimo, e faciliterà il parto. Ma quando ciò non riuscisse, sia necessario aprirla cõ vna punta di lancetta bellamente; ilche si potrà fare senza pericolo, ponendo la punta del ferro dopò il dito indice, e intromettẽdo il dito fin che si gionga alle seconde: perche all'hora poi accomodandolo si deue toccare con la punta la secõda tanto, quãto si farebbe a cauar sangue, la quale si potrà poi con le vnghie stracciare commodamente: quando però alla Commare non basiasse l'animo di fare questo officio, si potrà adoperare ogni barbiere, che adopra tale poca industria vi vuole, e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori, a quella rimedierà la Commare con la obedienza della parturiente, insegnandole a fuggire i suoi contrarij: come se il vẽto caldo nuoce, fuggirlo: se il troppo cibo, vsi la parsimonia.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, e del modo di cauare le creature morte dal ventre della madre.

Capitolo XXVII.

MAggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta: si perche non si può priuare di senza torle la vita: come perche non si può priuare di quella carne, e di quei membri, che già possiede. Pure anco a questo si troua rimedio: e prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del vẽtre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la Commare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, acciò somministrandole poco alimento, si smagrisca: il che sarà ottimo rimedio. Ma se di gia non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'hora del parto, all'hora si consideri se la creatura sia viua, ò morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni, che sono detti di sopra, nel capitolo dell'aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel capitolo vigesimoquarto per facilitare il parto, e particolarmente quelli, ne' quali entrano la sabina, & il borace: ma quando non giouino, si deue accingere a cauarla fuori: il che quando a lei non riesca, chiami l'aiuto di qualche Cirugico isperimentato: perche la creatura morta rende il parto difficilissimo, non aiutandosi la creatura, e perciò restãdo tutta la fatica alla madre. Si che la Cõmare faccia ogni opra.

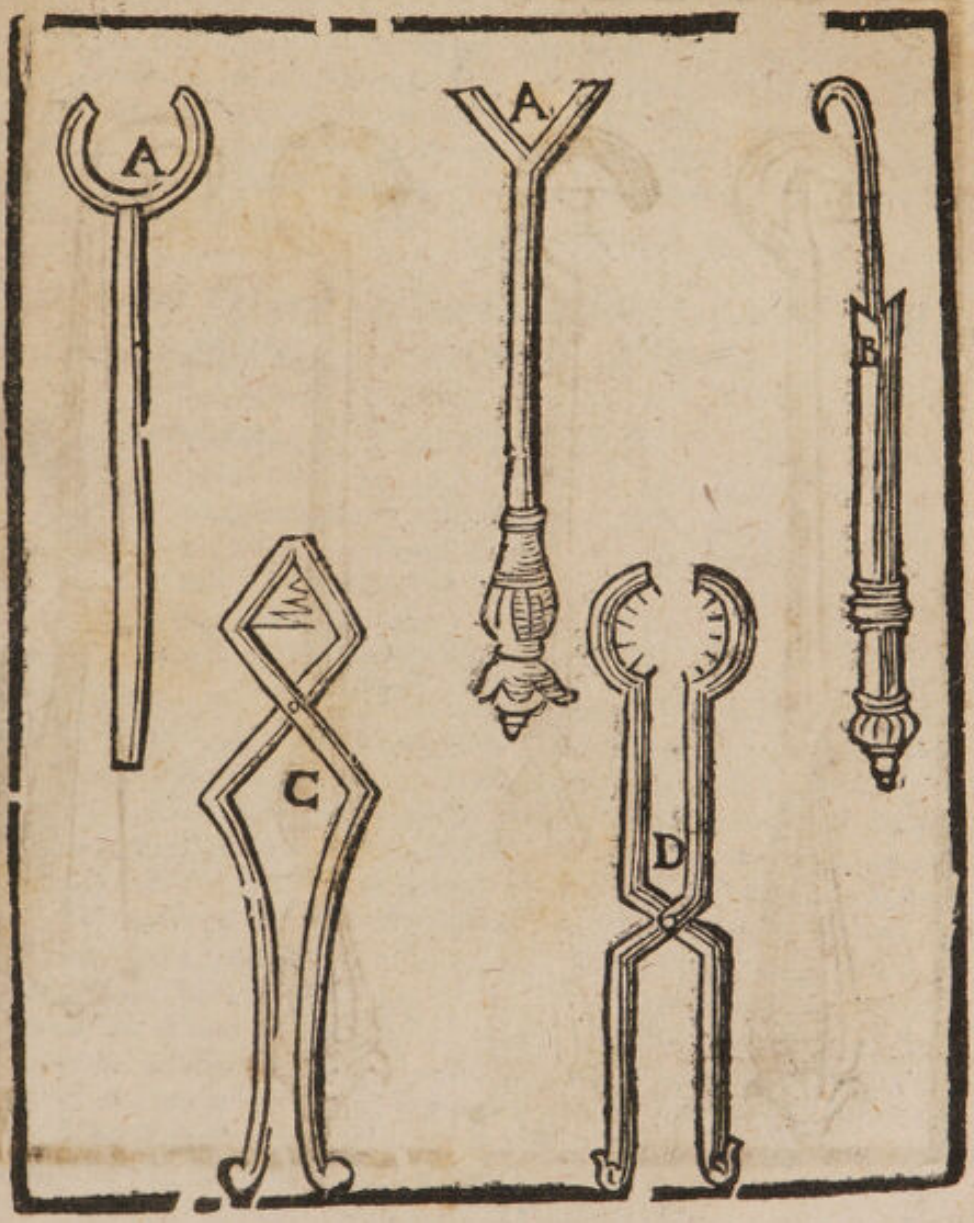
per

per cauarla fuori quanto prima, e quando l'hauerà con le mani sentita, se non hauerá la testa auanti si sforzi di girarla, accommodando la grauida in quei siti detti di sopra: ma non potendo radrizzarla la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, ò a i piedi, & aiutandosi con l'ontioni già nominate tante volte. Ma quando non potesse a modo nissuno tirarla fuori intiera, è bisogno cauarla in pezzi per non lasciar patire la Madre: di che Hippocrate ne fà vn libro a posta per insegnare il modo. Auuertisca dunque la Commare, ò Cirugico, che auanti si metta a tal impresa, veli la faccia alla parturiente, acciò non vegga cosa tanto horribile, e aiutandosi con l'vnghia del dito grosso, ò con altro, cerchi difendere le pelle della pancia, acciò possa tirare fuori le budelle, che questo solo basterà a fare vscire la creatura facilmente: ma prima caui fuori gli intestini. Doppo questo se la creatura morta si ritroua posta con la testa auanti, si debbono fare alcuni vncini fatti a posta, che si porranno in dissegno vn poco più a basso, e si ficchino nella cauità de gli occhi, ò dell'orecchia, ò sotto il mento, che così commodamente si potrà tirare fuori. Ma se sarà co' piedi auanti, gli vncini si attraccano al meglio, che si può, auuertendo solo di non ferire la madre. Se mò il corpo per la grossezza non potrà vscire tutto insieme, si debbono tagliare i membri secondo, che si caueranno fuori con tale auuertimento di non lasciare mai ritornare indietro quella parte, che resta dentro, e di attaccarla con gli vncini, ò di tenerla ferma con le tanaglie atte a cauare le creature morte, la figura delle quali, e de gli vncini predetti deue esser tale.

A A Due istromenti, i quali seruono ne' parti vitiosi per respingere le creature dentro il ventre, a fine di ridrizzarle per poterle hauere facilmente.

B B Vncino buono per adoperare nell'hauere le creature morte, attaccandolo nelle concauità de gli occhi, bocca, ò mento di esse.

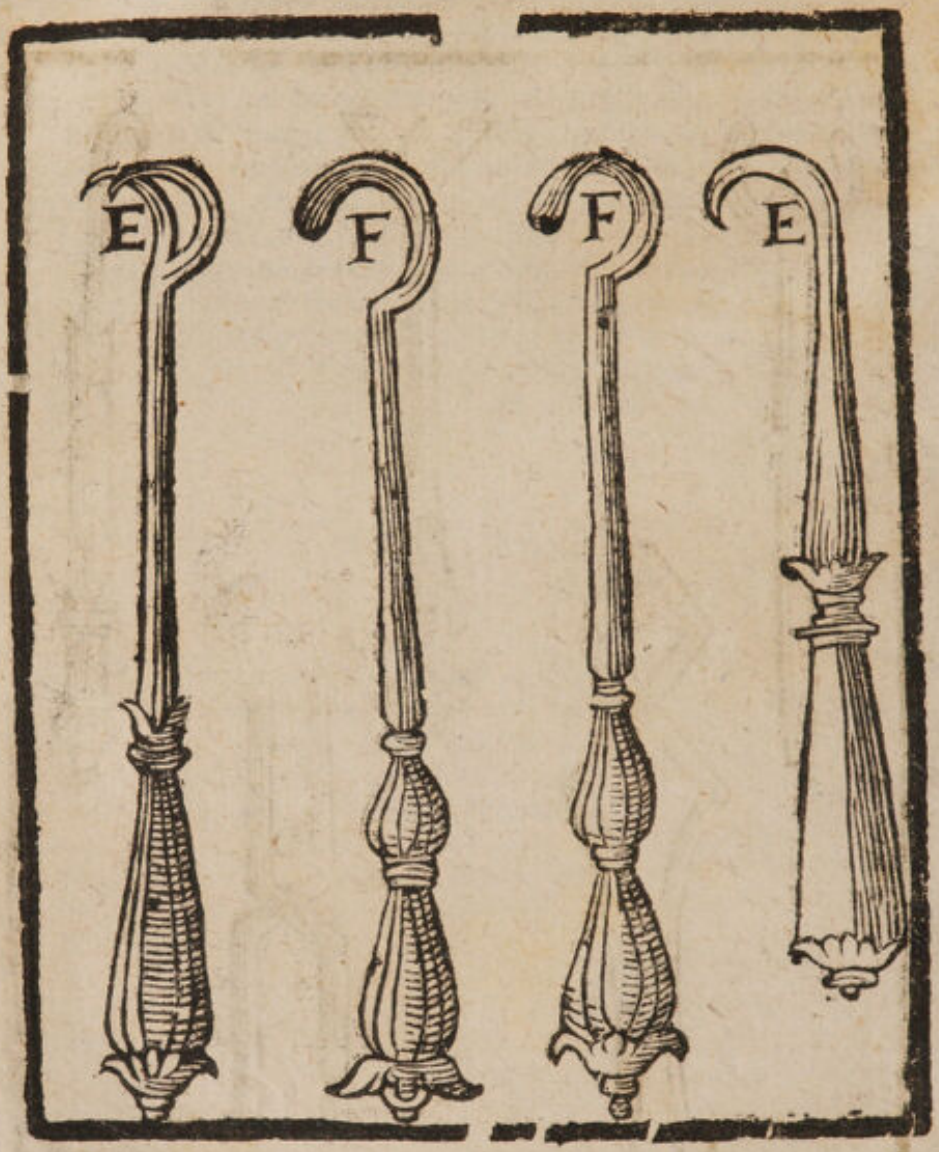
C D Due tanaglie pure necessarie a cauare le creature morte dal ventre della madre.



E E Due

E E Due altri vncini più gagliardi, che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, a fine di tenerla salda, acciò così tronca non torni dentro la matrice.

F F Due vncini taglienti come rasori da vna banda, i quali seruono per tagliare, e sbranare la creatura morta, essendo i rasori ordinari pericolosissimi per ferire la madre.



Ma

Ma se la creatura sarà viua, il che si conoscerà dal moto di essa, che si dourà fare? Auicenna insegna molti rimedij, ma perche non si possono essequire senza gradissimo pericolo di farla morire mi pare souerchio il porli; nè sò io come si possono legare fascie al collo, ò alle gâbe di quei tenerissimi fanciulli, com'egli vuole, acciò si cauino fuori dal ventre della madre, se non entrano ancora in grandissimo rischio della vita loro Si che la più sicura cosa è di adoprar le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltissime volte, acciò mollificandosi quelle parti si potessero dilatare tanto, che concedessero l'vscita alla creatura. Fatto questo si collochi la parturiente nel sito, che è necessario alle donne gra'se da noi di sopra insegnato, e quãdo quello non le piaccia, l'accomodino nella seggio'a, e la Commare adopri gli starnutatorij, e quegli altri rimedij atti a facilitare il parto, che sono posti nel cap. 24. Quando mò questi non giouino, bisogna ricorrere a qualche altro partito, perche la madre cosi miseramente non perisca, del quale parleremo nel seguente capitolo.

Del parto Cesareo, origine, possibiltà, e necessità di quello. Capitolo XXVIII.

IO mi ritrouaua in Francia l'anno 1571. & 1572. e ragionai molte volte sopra questo soggetto della difficoltà del parto nascente dalla mole del corpo della creatura con parecchi Medici, e Cirugici di quel paese, certamente dottissimi, i quali mi diss ro, che era cosa facilissima aiutare le creature in caso tale, e mi lodarono quel taglio, che si può fare nel ventre della grauida dal lato destro, o sinistro senza nessun pericolo cosi della madre, come del figliolo; questo parto Cesareo dai cedere, ò tagliare il ventre. Questo da me benissimo considerato nelle parti, che si fà, non mi pareua impossibile, ma come cosa nouua in Italia, & a me, che mai l'haueua non solo veduto a fare, ma ne anco vdito, arreccaua gran marauiglia, e perciò desiderai sommamente di vederne qualche esperienza. Onde appresso Tolosa in vna terra molto nobile detta Castel nuouo di Arri, per opera di vn Cirugico dell'Eccellentissimo Signor Scipione Duca di Gioiosa, all'hora Generale del campo della Lega in Lingua d'occa vidi due donne, alle qua'i erano state cauate le creature viue dal ventre con questo taglio, & vna di loro mi disse d'essersi doppo di nuouo ingrauidata, e di hauere partorito felicemente. Questo sò io chiaramente, perche hò veduto le cicatrici ne i lati del ventre lõghe mezo piede, e questa attione è cosi nota per quei paesi, come in Italia il cauar sangue nelle doglie di testa Ma dopò hauendo letto vn'opra di Francesco Rousseto Francese composta di questa materia, mi sono talmente persuaso, che tale rimedio sia ottimo; che non hò più dubbio alcuno; poiche quel Dottore racconta quasi infiniti essempi de' casi seguiti, ne' quali nomina il nome, cognome, e patria di quelle donne,

che sono state aiutate in necessità tale, e che hanno sopravissuto felicemente insieme con le creature. E vero, che non si deue tentare questa operatione se prima non si haverà vsato ogni altro possibile rimedio; poiche questo deue essere l'vltimo; e se bene è anco rimedio, che non appartiene alla Commare, ma più tosto al Medico, ò Cirugico intendente: nondimeno mi è forza parlarne, e per rispetto della materia dell'vtilità sua. Dirò dunque per compita informatione di questo parto Cesareo quattro cose, cioè l'origine, la necessità, la possibilità, & il modo. E prima quanto all'origine non nacque hieri, nè hoggi questo modo di cauare la creatura dal corpo delle madri con il taglio, detto parto Cesareo, ma è antichissimo, quando Plinio nel lib 7. della sua Naturale historia, al capit. 9. ne fa mentione dicendo, che Scipion Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (se ben la madre era morta) con questo taglio, e perciò fù anco detto Cesare; e così fù di molti altri, li quali in cotale modo nascendo, acquistarono il nome di Cesoni. E perche quello, di che parla Plinio, fù fatto nella madre morta di Scipione, questo del quale io ragionerò sia più ammirabile, conciosia cosa che resta viua la madre, & il figlio; onde l'opera pare quasi diuina, e se ben e nel primo incontro porta seco vn'esperto spauentoso, & horribile, nondimeno per il felice successo resta piena di vtilità, e di marauiglia. La sua necessità è poi tale, che senza questo aiuto è forza lasciar morire miseramente la creatura, e bene spesso la madre; perche non potendosi hauere la detta creatura nè col mezo di ontioni, di bagni, di medicamenti tolti per bocca, ne con altri istromenti, & essendo ella più dell'ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del petenecchio schiacciato, e più che necessario venire a questo taglio, non vi restando altra strada per aiutarla. Ilche tanto più si deue fare, quanto che oltre la esperienza vista da me nelle due donne predette, e ne i tanti casi seguiti portati dal Roussetto, le viue ragioni lo mostrano possibile, e senza pericolo così della madre, come della creatura, le quali sono queste. Se niuna cosa potesse rendere questa attione impossibile, ò pericolosa, sarebbe vna di queste trè; ò perche dandosi il taglio, si offendesse qualche membro principale necessario alla vita, come il cuore, ò il polmone; alla cottione de' cibi, come lo stomaco; ò al fare il sangue, come il fegato Ouero perche tagliando si tocchi qualche vena, ò atteria grande, dalla quale nasca quella abondante effusione di sangue, detta da Greci Hemorgia, la qual in breue spatio di tempo vccide, se non si raffrena. O vltimamẽte perche tagliando si tocchi qualche parte tanto neruosa, e sensitiua, che produca lo spasimo. Ma sarà facilissima cosa a chiarirsi di questa difficoltà, se bene esaminaremo il luogo, doue si fà questo taglio; imperoche si taglia o dal lato destro, ò dal sinistro, si come pare meglio al Cirugico, e secondo che più vna parte che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia verso il petenecchio trà l'ombilico, & il fiaco, come a basso si dirà, quando ragionaremo del modo. In tale luogo come sà ogni Cirugico anco mediocremente esercitato, non sono collocati membri nobili, ouero c'habbiano nerui grandi, ò atterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono

molte

molte vene, per vso, e di purgare il sangue mestruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco si tagliano, e che da quelle nasca grande effusione di sangue, non per questo si deue temere di morte, perche dalla medesima matrice anco non tagliata ogni mese per l'ordinario, ne viene notabile abbondanza, & in alcune malatie, come ne' mestrui soprabbondanti, tal volta n'esce vn secchio, e cosi ne' parti illegitimi, e pure non muore la patiente; il che auuiene, perche tale sangue non è sempre buono, ma alle volte, ò tanto cattiuo, quanto buono, ò anco forse più cattiuo che buono, secondo che la donna si ritroua più sana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandosi il cattiuo con questa effusione, ne sente la donna più tosto giouamento. Hora tornando al primo proposito, in quella parte, ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari ventresca, ò pancia, prima si vede la cotica, per la quale sono seminate alcune vene capillari, e picciole, sotto la cotica detta corio si ritroua il grasso, il quale come parte fredda è abbandonato da ogni vena anco mediocre. Doppo si veggono muscoli retti del ventre, i quali come carnosi, hanno si delle vene, ma non tanto grandi, che da esse possa nascere molta effusione di sangue. Sotto questi giace il Peritoneo parte membranosa, e nernosa, che è prima anch'ella di vene grandi; e doppo sotto questa si troua la Matrice nelle donne grauide di noue mesi; di maniera, che non vi è pericolo di cagionare con la predetta operatione, danno d'alcuna sorte ne i membri nobili, & nelle parti sanguigne. Ma meglio non vediamo noi in pratica essere feriti molti nelle guerre, ò nelle risse priuate con ferite longhe, e larghe più d'vn palmo nella pancia, & a questi istessi tal volta raccoglierfi le budella nei catini, e pure sopratiuono? Dunque le gran ferite in tal luogo non sono mortali. Ma dirà alcuno, che altra cosa è ferir la pancia in quella carne grassa, & altra è tagliare la matrice parte nernosa. Et io rispondo, che si vede ogni giorno da Norcini Idioti tagliare le vessiche almeno nel collo per cauare le pietre grosse come oui di gallina. Ma forse non habbiamo visto, e medicato più d'vno, che essendo passati da banda a banda, haueuano rotto le budella, e pure sono guariti felicemente? Galeno stesso nel libro sesto del methodo non insegna egli a curare, e sanare le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? si che l'attione in se è possibile, e rinscibile, come si può cauare dalle già dette ragioni. Io in vero mentre era in fisso pensiero di questo rimedio, lessi l'opera di quel dottissimo Medico detto Francesco Rousseto Francese, del quale hò fatto di sopra mentione, & restai consolato sopra modo, hauendo egli trattato di questo parto Cesareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte historie parte accadute all'istesso, & parte ad altri Cirugici degni di fede, in modo che lo persuade per molto facile, e riuscibile. E se ad alcuno paresse strano a credere, che la matrice cosi tagliata possa vnirsi di nuouo; hauendo detto Galeno, & essendo cosi la verità, che parti nernose, ò membranose dette spermatiche, tagliate che sono vna volta, nõ si vniscono più, perche egli intende, come da se medesimo si dichiara ne' libri della costitutione dell'arte medicinale, al capitolo sesto, che non può il seme humano

tornare a riunirle come fa il sangue nella carne: ma si vniscano però, come si vede nel Peritoneo tagliato, che con eruscitare si vnisce nella vessica, & in quella pellicina, che cuopre gli ossi, detta periestio. Anzi tanto più si vnisce nell'vtero, quãto che subito che la creatura è fuori si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia callosa, attissima a produr la cicatrice, la quale ne anco può impedire le future grauidanze. Questo, oltre che io l'hò veduto in Francia, il Rousseto predetto lo proua per molte historie de'casi occorsi, & anco con bonissime ragioni. Imperoche se ben pare, che la cicatrice che resterà nell'vtero per causa del taglio sia per fare quell'effetto, che si vede far in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo, che non si possano distendere come l'altre, e che per diffetto della medesima nasca quella infirmità, la qual Hippocrate nel lib. secondo delle malatie delle donne domandò contorsione matricale; nondimeno se ben si considererà la natura dell'vtero, si conoscerà chiaro, che etiandio che vi resti cicatrice, non può impedire la grauidanza. Habbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della Matrice è ben di sostanza neruoso, ma anco ha molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime a distendere, e dilatare l'vtero; anzi per forza conuiene essere molto dilatabile (per vsare questa parola) perche i figliuoli non si possono fare sempre a misura, ma vna volta possono essere maggiori dell'altra: e però la natura della matrice deue esser tale, che molto più di quello che ricerca la capacità della creatura, purche non sia grandezza insolita, e smisurata, si possa allargare. E la ragione è questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sottosopra, è forza che sempre il detto luogo resti maggiore, & atto a distendersi in ogni occasione per seruiggio del feto. Questo anco si proua vero, perche si vede che le grauide, che hanno i fanciulli nel ventre smisuratamente grossi, ò mostruosi nel corpo, non patiscono per l'incapacità dell'vtero, ma per la stretta vscita della Natura. Nè già è vero che possa restare tale cicatrice, che si restringa notabilmente la Matrice; perche a fare questo sarebbe necessario, che fossero state leuate via della sostanza di essa tre, ò quattro dita; il che non essendo fatto, ma essendo fatto vn semplice taglio per longo, e corrugandosi la matrice subito dopò l'vscita del figlio, non può mai la cicatrice eccedere vna costa di mediocre coltello: e per conseguenza può poco ritirare la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsiuo della Matrice. Si che tale amministratione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per le già dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa attione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

Del modo, col quale si può fare il parto Cesareo. Capitolo XXIX.

A Fare l'attione del parto Cesareo non è buono ogni Cirugico, ma quello che sia essercitato, coraggioso, prudente, e sopra ogni altra cosa prattico nell'Anotomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omēto il peritoneo, il sito de'muscoli retti, e discernere il corpo della matrice. E certo, che questa è la maggiore difficoltà dell'attione presente: poiche l'arte della Cirugia è cosi bene strapazzata, e data quasi in preda a barbieri, che mai a suoi giorni fù peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirugico deue quello auanti che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo, perche quando vi fosse si può omettere per dare manco fastidio alla patiente. Ma quando egli giudicarà, che non vi sia altro rimedio possibile, consideri le forze della donna, se sono bastanti a sopportar tal ministerio: il che conoscerà in due modi, dal polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fosse stata mal menata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirugico, come suole accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta, perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa sarebbe del taglio e non d'altro. Ma se ritrouerà la donna gagliarda, co'l polso a sesso, fatto buono animo prima a se, e poi ad essa, e chiamato il fauore diuino da lui, & da quella, prima preparerà gli istromenti atti a fare quel taglio, cioè vn rasoio acutissimo, e tagliente al possibile, vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilato, simile a quello, che adoprano i barbieri, vna guccia con la punta tringolare acutissima, accommodata co'l filo egualissimo, & incerato; li quali tutti ferri collochi in luogo, che nō siano veduti dalla patiente per nō la spauentare. Habbia in oltre vna spongia mollissima, molti panni lini sottilissimi, vecchi, e molto piegati per seruirsene, come dirà. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte, per indoppiarle, & porle sotto la patiente, fascie, fili, stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche, longhe mezzo braccio, per vsarle nell'opportunità, come s'insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministratione faccia euacuare il corpo della patiente, e particolarmente dall'orina, acciò votandosi la vessica resti più bassa; la quale però quando fosse anco piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue stà situata detta vessica, non impedirebbe punto quella attione, restando per il suo sito molto bassa, e per il peso della matrice piena molto compressa.

Curato

Curato il corpo, può il Cirugico eleggere due siti da collocare la patiente; vno, se sarà gagliarda,& animosa;l'altro se sarà debole,o paurosa.Se sia gagliarda, l'accommodi appoggiata à sedere nella sponda del letto in questo modo. Pendano le gambe a basso,& i piedi tocchino la terra,e resti ella supina con la panza in sù,& habbia due,ò tre cuscini sotto le spalle,e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e coraggiose: due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciatasele trà ginocchia le abbracci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino, ma stiano pronte a fare il loro officio. Sianui di più due,ò tre altri,che possano porgere al Cirugico quanto egli domanderà senza dimora.Ma quando la patiente sia debole,si accommodi in sito tale,che segga su'l letto;ma stia meza inchinata,e ciò potrà fare con i cuscini,come fù detto di sopra,e questo sito è ottimo per liberare dallo suenimento quelle,che temono la sagnia. Fatto questo, il Cirugico si prepari a dare il taglio; e però prima consideri quale de' lati deue eleggere:perche se per caso,come suole auuenire, la donna patisse ò durezza di fegato, ò di milza,sempre s'hà da fuggire questi incontri in questo modo,che hauendo durezza di milza,lasci il sinistro,e tagli il destro, & hauendo durezza di fegato, lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che hà da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola trà l'ombilico,& il fianco apunto sopra il muscolo retto,che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio,tirando la linea secondo la drittura del muscolo. Faccia insin oltre tre, quattro, ò cinque linee picciole trauerse sopra la linea retta per segnare doue si debbano dare i punti quando si vorrà cucire; e questa linea, e taglio riesce meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue,che non fa posto molto basso. Hor segnato così il luogo il Cirugico col nome del Signor Iddio tagli secondo che disegnò con l'inchiostro, arriuando col taglio nel profondo del grasso della pancia, e tenendo longo il taglio mezo piede in circa poco più,ò poco meno, secondo che la patiente sarà più grande di corpo,ò più piccola. Fatto questo primo taglio veda il corpo del muscolo retto, e tagli anco quello sin che giunge al Peritoneo, il quale aperto si vede la matrice,che anch'essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura, auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio dalla parte superiore, e tirarlo per trauerso per non tagliare i suoi testicoli, e gli epididimi,e vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme. Doppo si habbia in pronto (ma preparato auanti questa attione) il decotto di artemisia, agrimonia, bettonica, altea, foglie, ò fiori di granati, rose secche dell'vna, e dell'altra aristolochia, cipero, sqinanti; essendo fatta questa decottione in vin negro, garbo,e grande,fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale colisi dopò,& alla colatura si aggiongano due libre di quell'acqua,che adoprano i fabri per ammorzar i ferri infuocati,e facciasi ribollire di nuouo, & in essa si bagni quel panno lino piegato,che di sopra facessimo apparecchiare, e con esso così bagnato si fomenti il taglio più volte,che tale decotto è atto

à fer-

à fermar il fluſſo del ſangue copioſo,e cõforta la parte Con la ſpongia poi coſi dentro la matrice,come di fuori netti al meglio che può il ſangue ſparſo.Fatto queſto,l'vtero ſi ritirerà ſubito in ſe ſteſſo,& il Cirugico ſi prepari a cucire l'Abdomine,a che fare è di biſogno l'aiuto di vn'altro,che mentre paſſa l'ago,comprima col dito le budella,che ſi moſtreranno iui vicine,eſſendo mancata la groſſezza della matrice, auuertendo di tenere ſempre la ferita coperta con panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto,acciò il freddo non penetri,ò l'aria più del douere ne gli inteſtini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo.Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite,cioè con i digeſtiui mondificatiui,e cõſolidatiui;ma alla perfettione della cicatrice;per riſpetto poi dell'vtero ferito ſono neceſſarij due rimedij, l'vno di vſare vna taſta fatta di pezze ſottiliſſime, e vecchie alla grandezza del dito picciolo,detta da Medici Peſſarij,la quale ſi deue ongere con oglio roſato completo, con roſſo d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte la Eſtate,e l'Inuerno due.L'altro rimedio è de ſeruitialetti fatti nella matrice, quali ſi fanno cõ piccioli ſchizzetti fatti a tale propoſito,affine di mondificare la matrice, e conſolidarla,e confortarla;e queſti ſi compongano con il decotto di artemiſia, agrimonia; abſinthio, altea, piantaggine, roſe roſſe, fiore di malua alborea, nepeta,e radice di Ariſtolochia dell'vna,e dell'altra ſorte, cipero,ſpinanti,facendo bollire ogni coſa in vino grande garbo, e tali ſeruitiali ſi facciano ſempre auanti,che ſi intromerta il peſſario con il detto decotto tepido. La regola del viuere ſia temperatiſſima, come in ogni ferita d'importanza ſi ſuole coſtumare, e ſi fugga l'vſo del vino almeno per quindeci giorni,acciò nõ produceſſe infiammatione, e ſtia la donna in ſtanze doue l'aere non le nuoca,& in ſomma ſi gouerni con tanta diligenza,cõ quanta ſi farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale.E hora baſti hauer detto di queſto nuouo modo di aiutare liparti difficili per vtilità delle miſere pàtienti.

C Sito primo necessario al parto Cesareo, nel quale si debbono collocare quelle grauide, che non possono hauere i figliuoli se non col taglio, ma però quelle solamente, che sono gagliarde.

D Sito

D Sito Secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le grauide deboli.

Della difficoltà, che naſce nelle ſeconde, e dei rimedÿ per cauarle dal corpo della partoriente. Cap. XXX.

L parto vitioſo, & illegitimo è così imperfetto nella conditione delle debite purghe nel ſecondo parto, come in tutte l'altre di ſopra raccontate: imperoche ſe il naturale rende la creatura, e le ſeconde ageuolmente, e trà l'altre purghe mediocri, & in quanità conueniente, all'incontro il vitioſo di queſta ſorte non rende le ſeconde, ò le rende con grandiſſima difficoltà: e l'altre purghe ò le niega del tutto, ò le manda in troppo abbondanza; differti tutti baſteuoli per far morire la miſera impagliolata. La onde coſi in queſto negotio, come ne gli altri predetti deue la Commare eſſere ben inſtrutta di quanto ha da fare per ſoccorrer a tanto biſogno, che ſi commette alla ſua diligenza. E perche la difficoltà tutta di queſto vitioſo parto pende da due capi; ò perche le ſeconde non ſi poſſano hauere; ò perche le purghe ſiano, ò poche, ò troppo, precedendo con ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le ſeconde, e poi del rimanente. Ma volendo parlare di queſto diremo tre coſe: la prima per qual cauſa ſi deue cercare con tanta diligenza di hauerle; la ſeconda per qual cauſa ſi rendano difficili ad vſcire: la terza il modo di cauarle, e di farle vſcire. E per incominciare dalla prima; è neceſſario d'vſare ogni arte per hauere le ſeconde: perche ſubito, ò preſtiſſimo ſi marciſcono dimorando nella matrice dopò l'vſcita della creatura, e marcite che elle ſono, naſce quell'effetto detto prefocatione di matrice; anzi per ivapori cauſati dalla putrefattione, & eleuati al Diaframma, & alla teſta diuenta la donna aſmatica, pazza, e ſpeſſo, reſtando ſoffocata, ſe ne muore. La cauſa poi della difficoltà loro non è vna, ma molte: imperciochè naſce alle volte dalla dapocagine della Commare; bene ſpeſſo dalla debolezza della parturiente; alle volte dalla contrattione della matrice, & vltimamente perche tenacemente reſtino le ſeconde attaccare alla matrice. E per incominciare dalla Commare, ſe quella ſarà troppo vecchia, ò da poco (che per queſto ricordai nel primo libro, che non ſi elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di queſti errori, che ò per debolezza hauendo tagliato l'ombilico ſi laſci vſcire di mano il capo delle ſeconde auanti che l'attachi ad vna delle coſcie col filo; ouero per iſciocchezza mentre attende poco à quello che molto deue, ſuggendo il capo delle ſeconde mentre taglia l'ombilico, prima le veda naſcoſte, che ſe ne ſia accorta, e perciò diſſi io, che era più ſicuro modo hauere le ſeconde auanti che ſi tagliaſſe l'ombilico, ſe bene ciò nel parto vitioſo poche volte ſuole auuenire, perche è pieno d'affanni, e malageuolmente ſi poſſono hauere coſi preſto, onde acciò che la creatura non patiſca tanto, ſi può tagliare l'ombilico, quantunque le ſeconde reſtino nel corpo; ma la Commare

deue

deue essere diligentissima in legarle vn bindello, ò resse doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano a qualche accorta aiutante; ma meglio è non fidarsi d'alcuna, e legarle come si è detto: perche alle volte ò per rimediare il nato fanciullo, ò per muouersi, ò per essere attenta alla parturiente le può vscire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte: poiche è difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo doppo che vi sono rientrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano non si possano hauere, in tale caso fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauere quei capi che le vscirono di mano, e rihauendoli li tiri destramente fin che vsciscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con ogli, e grassi insegnati, e poi dia alla donna la seguente beuanda, la quale è prouatissima da me in mille occasioni, e sallo Iddio, che sempre ch'io l'hò ordinata, ha fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino due oncie, di zaferano poluerizato vno scropolo, di sauina meza drama; si mescola il tutto, e fassi beuanda, e puossi dare ad ogn'hora secondo il bisogno; e questo rimedio è anco buono a cauare fuori del corpo la creatura morta. Ma se la difficolta di hauere le seconde nasce dalla debolezza della impagliolata, la quale hauendo patito molto nel parto vitioso, doppo quello resta in modo languida, e sbattuta, che appena può respirare, non che reggersi a sedere, ò sopportare la manifattura, che si fa nell'hauere le seconde, in tal caso la Commare procuri di hauere subito due, ò trè oui freschi, de' quali presi i torli, ò rossi gli faccia dissoluere in vna meza scodella di brodo di pollo benissimo caldo, e possoui vn poco di canella pesta con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & vn cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale è attissima a ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò vernacia dolce, ò greco, ò altro vino generoso: il quale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scodella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate, marzapane; beuendoui dopò vn poco di buon vino. A Milano vsano in tali accidenti vna sorte di viuanda detta colà Zabaglione, la quale è di grandissimo nutrimento, nè mi dispiace in caso di debolezza, vsato in poca quantità, e per vna sol volta, e quando l'impagliolata non hauesse febre: perche all'hora così questo, come gli altri cibi detti di sop. sono sospetti per il troppo nutrimento loro, e particolarmẽte per rispetto del vino, onde in questo caso si debbono aiutare le parturiẽti co i brodi, & oui freschi sẽza vino. Ma quando nõ habbiano febre, può vsare questo Zabaglione cõ li altri rimedij, il quale è ottimo refocillamẽto, e si fa in questo modo. Si prendono 4. rossi d'oui freschi, e si disoluon nel vin biãco dolce, e grande; e vi si aggiungono tre oncie di zucchero, e due oncie di butiro fresco, e vn poco di cinamomo poluerizato, & al fuoco lento

meſcolano le predette coſe ſempre fino a tanto, che ſi riducaſſo alla ſpeſſezza del capo di latte: perche all'hora queſto cibo è fatto perfetto, e mangiaſi con il cucchiaro. E parſa tanto buona a goloſi compoſitione tale, che per fare trofei più prompoſi al Carnouale, hauendo laſciato i letti delle impagliolate, è ſtata introdotta ne' banchetti, e quel ch'è peggio, per doppo paſto. Ma ſe la impagliolata ſarà pouera, e che non habbia commodità non ſolo di tali delitie, ma a pena poſſa hauere de gli oui, all'hora ſi potrà riſtorare con oui freſchi, mettendoui ſopra vn poco di canella, di zucchero, ò di noce moſcata, e beuendoui dopò vn poco di vin bianco, ouero pigli vna ſcodella di brodo di pollo, ò vitello almeno, e riſtorata la debolezza ſi conduca alla ſegiola del parto, doue la Commare con le ontioni, e con la mano ſi adopri di hauere la ſeconda; il che non le ſarà difficile aiutandoſi la patiente, come potrà fare eſſendo già riſtorata a baſtanza. Ma quando non ſi poteſſero hauere, adopri la predetta medicina per bocca che habbiamo inſegnata nel c. 24. di queſto 2. lib. nella quale entra borace minerale, ſauina, acqua di giglio bianco, e zuchero, & zafferano, che le hauerà ſicuramente. Quando poi tal difficoltà naſca dall'eſſerſi la matrice conſtretta, e ritirata in modo, che non permetta l'vſcita alle ſeconde, all'hora ſi conſideri ſe ciò ſia accaduto, ò perche ſi ſia per il troppo dolore gonfia, ò per la troppa ſiccità eſſicata: imperciochè così nell'vno, come nell'altro caſo ſi deue hauere queſta intentione di lubricarla, e di renderla morbida, affine di rilaſſare la matrice, e di allargarla per poter poi hauere facilmente le ſeconde. Laſſi commodamente queſto con l'vſo de gli ogli, e graſſi detti di ſopra tante volte: ma particolarmente con l'vſo dell'oglio di giglio bianco caldo, e l'oglio ſeſamino, di narciſo, di giglio turchino, detto Iride. E anco molto efficace il bere in vino caldo alcuni grani di ginepro, ouero meza dram. di galbano: così il decoto dell'abrotano fatto in vino, ò del puleggio. Sono anco molto vtili i ſuffumigij fatti alle parti da baſſo compoſti d'aqua, nella quale ſiano bollite malua, altea, Branc'orſina, ſemole, e camamilla, fien greco, e ſeme di lino. Vltimamente ſe le ſeconde non potranno vſcire, perche troppo tenacemente reſtino attaccate alla matrice, in queſto caſo la difficoltà è di molta importanza, poſciache quando i medicamenti non vagliano a tirarle fuori, vi è biſogno dell'opra della mano. Onde la Commare ſubito ſi faccia portare carbone in vn ſcaldaletto, e meſſo tra le gambe della patiente, e accomodandole vn lenzuolo dopò attorno ſtretto alla cinola, acciò il profumo non le pervenga a gli occhi, ponga ſopra i carboni vn poco di ſolfo, foglie di hedera, ò di Naſtruzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muſchio, ambra, zibetto, garofoli, ò noci moſcate: & in ſomma ogni coſa odorifera è ottima da vſare nelle parti da baſſo, ſi come è peſſima da odorare; anzi al naſo ſi debbono preſentare quelle coſe, che per natura loro ſono fetide, e puzzolenti: perche eſſendo la matrice molto vaga de gli odori, & nemica de' fetori, fuggendo le puzze, che per il naſo ſi tirano, & allettata da gli odori ſuffomigati da baſſo facilmẽte ſi rilaſſa, & allarga, e coſi ageuolmente rende le ſeconde. Sono le coſe puzzolenti, che ſi debbono far odo-

rare

rare dalla patiente l'assa fetida, i capelli abbruscciati, il cuoio vecchio arso, i solfanelli ardenti, e le penne di pollo. Molti hanno detto, che il fussomigio dell'vnghia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio anco a mandare fuori il feto morto, ma in tutte queste cause vsi la Commare gli stamutatori detti di sopra, il far ritenere il fiato, lo spremere, quell'altre circonstanze, che facilitano il parto. Quando mò nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le seconde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intrometterla nell'vtero, hauendosi bene tagliate l'onghie, e trouata la seconda, tiri fuori il capo, il quale poi prenda con la man finistra, e metta la man destra trà le seconde, e l'vtero, e gionta doue sentirà la seconda attaccata alla matrice, con le punte delle dita la vadi distaccando, come fa il beccaio, quando al medesimo modo distacca la pelle dell'animale morto: questo è l'vltimo rimedio. Hauute le seconde, per mitigare il dolore della matrice, si vsi oglio rosato completo, rossi d'ouo, e latte, ongendo benissimo quelle parti c'hanno patito.

Delle cause, segni, e rimedij delle purghe del pauperio vitiose per la poca quantità loro. Cap. XXXI.

Resta hora che per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, e venendo in nessuna, ò poca quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare, auuertirò prima il lettore, che non è mio pensierò discorrere de'mestrui, ò suppressi abbondanti, ò bianchi, ò rossi, perche già da principio hò protestato più volte di non voler parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, ò dalla grauidanza; e mi basta informare a bastanza vna Commare, in maniera che nel parto così naturale, come vitioso sappia reggersi, lasciādo di trattare delle malatie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni scrittori: poiche anco la Commare è debbole istromento nel medicare affetto così importante de mestrui suppressi, ò abbandonati, alla cura del quale bastano a pena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accadere nel tempo del pauperio, e non altro; & in ciò fare attendere più ad apportare alcuni rimedij prouati per vtilità della Commare, e della parturiente, che a distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longa disputa: perche come si dirà, ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo tre cose. Prima di quante sorti siano. Secondo per quali cause siano, ò molte, ò poche. Terzo come si rimedia così all'vno, come all'altro. Dopò il parto naturale sogliono vscire dall'vtero due sorti di purghe, vna

di sangue rosso simile a mestrui, che ogni mese vengono alle donne; e l'altra a questo sussequente escremento bianco simile alla chiara dell'ouo, ò alla flemma, con qualche poco di sangue. La ragione di tale diuersità, penso che sia; perche dopò vscita la creatura, quel sangue, che era colà cõdotto per nutrirla, non ve la ritrouando, casca fuori della natura acciò restandoui non si corrompa: perche non ha potuto ancora prendere così repentinamente la strada delle mammelle, e conuertirsi in latte: onde esce rosso in abbondanza dopò il parto. Ma perche dopò questa prima si varij la purga, e sia escrementosa, la ragione è tale. Ognuno sà, che la creatura nella matrice succhia il sangue mestruo, pigliando la parte migliore, và istigando la natura di modo che resta in quelle parti qualche portione escrementosa, e feccios; oltre che essèdo l'vtero come chiauica, per la quale suole la natura cacciare fuori gli escrementi, e la superfluità del corpo della donna, chi non sà, che in tutto il tempo della grauidanza, molte ve ne saranno congregate? le quali perche in detto tempo non si sono per l'ordinario potute purgare, essendo stato l'vtero serrato; dopò il parto la Natura a poco a poco le manda fuori in molti dì; e perciò queste seconde purghe paiono escrementose, e flemmatiche. Il tempo poi d'esse è stato assegnato nel 1. però diciamo solo adesso, che la prima purga del sangue rosso dura sette giorni al più fin che la natura riuolta tale corso alle mammelle per cõuertirlo in latte, e la seconda alla più longa dura trẽta giorni. Hora nel parto vitioso accade alcuna volta, che dette purghe così le prime, come le seconde, ò sono del tutto ristrette, ò se vengono sono in poca quantità; ouero che cõ tanta abbondanza corrono, che pongono le patienti in estremo pericolo di morte. Ma auanti che insegniamo il modo di prouedere a tai pericoli, è necessario sapere la causa di questi accidenti. E per incominciare dalle purghe, ò nulle, ò poche, Auicenna considerando la natura della matrice annouera molte cause della ritentione loro, come dalla strettezza delle vene sue le apostteme, e le cicatrici: ma trà l'altre dice, che l'aborto suole ciò fare, come anco conferma Paolo nel libro terzo al cap. 59. perche otturandosi quelle vene che arriuano alle seconde, si prohibisce l'vscita alle solite purghe. E se bene si vede tal'hora in molte donne che disperdono, vscire le purghe abbondeuolmente: in quelle però, che spesso abortiscono si vede il contrario. Galeno nel 5. delle parti offese vuole, che bene spesso la causa di trattenere le purghe sia così l'intemperanza calda della matrice, come la fredda. La calda come dissipatrice di quell'humore, che doueua purgarsi. La fredda come quella, che ottura, e con la viscosità, e con la tenacità dell'humore freddo, e con la sua freddezza condensando, e costringendo le fauci, per le quali tai purghe deuono scaturire: perche è proprio del freddo il condensare. Onde potendo nel parto vitioso concorrere l'vna, e l'altra disordinanza di humore, come nelle donne grasse la freddezza, e nelle sanguigne, e coleriche la caldezza, può l'vna, e l'altra trattenere le purghe solite farsi nel puerperio. Ætio pensò, che il violente moto potesse anco ciò cagionare, e però disse, che le donne che cantano, e le ballarine

non si purgano: perche in queste il moto veloce consuma quello, che si douerebbe purgare. Onde facendosi nel parto vitioso moti gagliardissimi, & agitationi non picciole; perche la Commare con le mani stropiccia quelle parti molte volte; e perche l'istessa parturiente e in cõtinuo, & faticoso moto, può questo essiccare quelle humidità, che doueuano vscire; e se non tutte almeno in qualche parte. Alberto Magno nel lib. 9. de gli animali afferma che il molto veghiare fa il medesimo effetto, così la malinconia, & il timore. Auenzoar riduce tali cause alla viscosità dell'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrice, e questo lo dice chiaro nel lib. 2 al cap. del 1. trattato. I segni di queste purghe gli lasci la Commare sapere al Medico, & anco i pronostichi, e la cura loro ordinata: perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla prattica, che alla Theorica, quando ogn'vno sa, che in questo tempo non bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello che dice Arist. nel lib. 2. della generatione de gli animali, al cap. 4. che le donne, che non si purgano son soggette ad vna infinita di mali, quali sono annouerati da Hippoc. nel lib. del feto, quando egli dice, che i mestrui ritenuti prohibiscono il fare i figliuoli, riscaldano il corpo, distirano le vene, comprimono la vessica, prohibiscono l'orinare, apportano dolori ne' lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, e le posteme della matrice. E perciò sia auuertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia istruttа: ma se per sorte non vi fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna vn'aere caldo temperatamente, se la causa sarà fredda; e freddo, se la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se non hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta, con coriandoli, canella, ò finocchio. Vsi brodi alterati con pulegio, serpolo, finocchio, persemolo, brodo di ceci rossi, con radice di persemolo; e subito fattoli prima vn seruitiale commune, le faccia cauar sangue dalla vena del talo, detta in questo paese, la cauichiella; da quella dico, ch'è nella parte di dentro del piede destro nominata, saffena: perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori. La quantità sia di sei oncie, più, e meno, secondo che la donna sarà giouane, ò vecchia, grande, ò picciola, sanguigna, ò flemmatica, gagliarda, o debole. E vero, che Paolo loda più cauarlo in due volte replicando la sangria, che in vna; e ciò a me piace molto perche ne i parti viriosi le donne hanno grandemente patito, e il cauar loro tanto sangue in vna volta le affligerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe viene per la debolezza della virtù espultrice. Si dee però auuertire anco di refocillarle inanzi con brodo, e con ristori, & io loderei, che il sangue si cauasse così dal piede destro, come dal sinistro, dalle vene di dentro del talo, partendo la quantità in due volte, cioè tre oncie dal destro piede, e tre dal sinistro, e dall'vno cauandole la mattina, e dall'altro sei hore doppo. Ma se, ò perche la parturiente fosse paurosa; ò anco perche non si trouasse barbiere, che sapesse cauare sangue da dette vene; ò perche la donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare; a l'hora la Commare le at-

le attacche due gran ventose nelle coscie ben a cãto della natura: ma di sotto, e le vada replicando molte volte, affingendole hor quà, hor là, e le faccia pungere in molti luoghi con vna punta di lancetta nelle cauicchie delle gambe: perche Galeno tanto fidò nell'vso delle ventose in casi tali, che nel lib. quinto del methodo, al capitolo 3. le propose quasi per vn sicuro rimedio. In somma vsi la Commare tutti quei semplici nel fare i decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si debbano fuggire delle grauide: perche prouocano i mestri, come assaro, sauina, pulegio, pertemolo, & anisо. Di tutti questi si può fare acqua cotta da bere, aggiungendoui vino di pomi granati dolci, particolarmente quando la causa del male fosse la calidità. Giouano anco i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di onghie di caualli abbrucciate. Quanto alle medicine per bocca gioueuoli a questo male, ne lasci la Commare la cura al Medico: perche a fare questo non solo è bisogno saper la virtù del medicamento: ma la natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come vna scarpa che si affaccia a molti piedi: e però si contenti d'vsare questi rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco vorrà adoperare ontioni, pigli oglio di mandole dolci vna oncia, di camamilla meza oncia, di zibetto, ò muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni cosa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Ma per li poueri pigli lupini, e ceci rossi, assenzo pulegio, artemisia, e sabina quanto le piace, e faccia bollire in acqua ogni cosa, e dentro vi metta a sedere la patiente vn'hora per volta, e poi ascingatala le onga benissimo le parti di fuora della natura, e di dentro con ogli di viole gialle, e di giglio bianco, nel quale sia bollito vn poco di mira, e di sauina.

Delle cause, segni, e rimedij delle purghe vitiose per la troppo abbondanza loro. Cap. XXXII.

COsì si rendono vitiose le purghe del puerperio nel molto, venendo in troppa abbondanza, come già habbiamo detto, che sono nel poco: imperciochè quando con troppo impeto prorompono, e senza ritegno dopò il parto escono, sono molto dãnose, e più pericolose di quelle, che erano suppresse, ò in tutto, ò in parte: perche queste, se subito non vi si rimedia, causano, ò subita morte, restando esangue il corpo, ò producono altri mali, che si diranno più a basso. Hora quando la Commare si accorgerà, che le purghe siano più del douere prima d'ogni altra cosa, vada inuestigando la causa, se può, del venire tali mali, accioche possa secondo l'opportunità porgerle il conueniente rimedio. Imperciochè non sempre questi profluuij di sangue vengono dall'abondanza d'esso, che non potendo stare nelle vene le rompe, & esce fuori, ma bene spesso dalla sua sottiglezza: perche non potendo contenersi

nersi dentro le vene, esce fuori, & alle volte dell'acrimonia sua, la quale è tanta, che rodendo le vene fà l'effetto medesimo. Si vede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuiene per la debolezza delle vene della matrice, le quali come tali non possono ritenere il sangue, che colà dalla natura è destinato; perloche vscendo fuori causa i mestrui immoderati. Il simile accade quando alcune vene dell'istessa matrice si aprono, le quali sono dette Hemoroidali. Ma quello che fà al caso nostro è, che anco tali flussi vengono quando la matrice nel parto vitioso patisce più del douere, perche all'hora distirandosi in diuerse maniere, facilmente si possono rompere alcune vene, e produr questo effetto. L'istesso può auuenire anco quando le donne cascano, ò che sono percosse, ò quando sono piaghe nella matrice. I segni vniuersali si possono agenolmente dall'vscita del sangue conoscere, come i particolari della relatione della patiente, perche essendo la dóna moltocarnosa, e piena di sangue, la causa può nascer dalla pienezza delle vene, si come la debolezza, ò la calidità del corpo può produrre il sangue sottile, ò pieno di acrimonia, la qual debolezza del corpo può anco dimostrar la debolezza della matrice, e l'apertura di quelle vene dette delle morene. Le cascate, e le percosse si possono facilmente comprendere dalla relatione, e da' segni che nel corpo si veggono Quando dunque la Commare hauerà considerato che il male nasca da vna delle predette cause, ò da molte insieme, si accinga per quello che spetterà a lei, per rimediare al meglio che le sia possibile quanto prima; perche come disse Hippoc. nel lib. quinto de gli Aforismi, da' mestrui, ò supressi, ò abbondanti, nascono hidropisie, malinconie, pazzie, e morti. Questa cura hà necessariamente tre parti principali, cioè il modo del viuere, l'essibitione di alcuni medicamẽti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di lasciar la parte del dare le medicine al Medico, perche douendo quelle essere secondo la natura della patiente, e donendo essere date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca se non in estremo di necessità, non è officio di donna il poter questo discernere. Per questo in tali accidenti procuri d'hauere l'aiuto, & il consiglio del Medico per ogni rispetto, e persuada la patiente con ragioni efficaci, che non è vergogna scoprirgli tai mali, poiche non è ella sola che li patisca, ma anco le mogli, e le figliuole de i Medici alle volte sono ne gli istessi accidenti, e che l'istesso accade alle Prencipesse, & altre cose tali. Ma quando pure non volessero le parienti fidarsi del Medico, si adopri la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinarle il vitto, e nell'opra della mano. Quanto al vitto sia egli sépre cõtrario alla causa del male, e però doue il molto sangue causa tal profluuio l'aere deue esser freddo, e secco ch'è atto a disseccare; il sonno deu'essere pochissimo, perche disse Hippocrate che il vegghiare consuma l'humidità del corpo; i cibi siano pochissimi, & asciutti, come gli vccelli, ò vccello arrosto, & il pane ben cotto. Si astenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con seme di codogni, e fugga le minestre, i brodi, e l'altre cose, che producono molto sangue, come gli oui freschi, le mandole i pestacchi, e pignoli.

Il moto sarebbe buono per efficcare il corpo; ma perche può fare scaturire agenolmente il sangue, stia più ferma, che potrà, e sederà con le coscie molto strette. Quando mò la causa del male sia la sottigliezza del sangue; all'hora l'aere freddo è buono, & il sonno sia longo: perche quasi ogni euacuatione trattiene per il dormire. I cibi siano di grossa sostanza, come di pasta, di riso, di farro, il pane non sia molto cotto, il vino di sostanza grosso, e di color rosso, come dice Auicenna, e quando non vi sia febre, ne può bere mediocremente, come può anco vsar polente, e pesci cosi arrosto, come a lesso; ogni moto nuoce, e cosi l'ira, e la colera, e le passioni dell'animo. Questo medesimo modo di viuere gioua anco all'acrimonia del sangue dal vino in poi, in luogo del quale deuesi vsar acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori con brodi, ne i quali siano cotte foglie di porcacchia, lattuca, piantaggine, acetosa, & orzo. Vserà molto il zucchero rosato vecchio, auanti pasto. Quanto poi alle altre cause, l'aere sia temperato, ogni moto di corpo, e d'animo si fugga; il sõno sia più longo dell'ordinario, il vino non vi essendo febre sia picciolo, acerbo, astringente, e negro: ma essendoui febre si vsi acqua accialata, nella quale siano bolliti, ò tamarindi, ò codogni, ò vn poco di aceto. Tutte le carni sono migliori arrostite, che lesse: ma trà l'altre sono ottime le estremità de gli animali, come i piedi, le ceruella, le trippe, il fegato, e simili; e sempre si eleggano più presto le carni del monte, che quelle del piano. De'legumi sono buoni il farro, il miglio, il panicio, il riso, e la lente cotti cõ aceto. Il cascio fresco, gli oui da bere, il latte acetoso, i pesci grossi, squamosi con le triglie, & i cefali sono lodati. La piantaggine trà l'herbe, acetosa, la lattuca, e la consolida hanno molta virtù di fermare i flussi del sangue, come anco trà i frutti, i peri, i codogni, le nespole, i granati bruschi, e le more non mature. E tanto basti per l'ordine del viuere. Quanto all'opra della mano hauendosi per fine, e scopo di raffrenare l'impeto del sangue, si potrà fare ciò in due modi, e con le reuulsioni, e con i medicamenti locali. Con le reuulsioni dissi, cioè, con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiti con nastri, ò cordelle forti, e molto strette, mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia. Quando queste non bastino, come spesso accade, si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno nel libro quinto del Metthodo al capitolo terzo, per auttorità di Hippocrate, & è, che si ponga vna gran ventosa sotto le mamelle, ò due picciole sotto amendue, le quali possono ritirare il cuore in sù verso il fegato. Questo rimedio inuero io l'hò più volte esperimentato efficacissimo, e tanto più mi piace quãto la stessa Commare l'usò da se & in ogni hora amministrarlo. Ma quãdo nè per le molte volte, che le ventose siano applicate in diuerse parti del petto (sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto vna sola parte) elle non giouassero, all'hora si ricorra a quel rimedio, ch'è pure anco proposto da Galeno nel libro, ch'egli fece del modo di leuare i mali col cauare sangue, al capitolo decimo ottauo, & è, che ne'gran profluuij de' mestrui (quando però non vi sia cosa, che faccia ostacolo, come debolezza, vecchiaia, sueniméto, ò simili) si cani sangue

nel

nel braccio destro dalla vena del fegato: ma con tale auuertenza, che aperta la vena si lasci vscire per esempio dieci gocciole di sangue, e poi si otturi con il dito, e tardando alquanto si torni a lasciarne vscire dell'altro, e si otturi di nuouo; e cosi si vada alterando molte volte, acciò meglio si freni quell'impeto, che lo precipitaua al basso. Ma quando vi fosse impedimento tale che non si potesse cauar sangue, si facciano attaccare le ventose sotto le mamelle con tagli assai profondi, che faranno il medesimo effetto; vsando però così auanti la sagnia, come auanti le ventose vn seruitial commune: perche è cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomaco, ò le budelle dalle feccie loro. Trà tanto che si prouederà di Medico, il quale aiuti la patiente con i medicamenti interni in tanto bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina a digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di vitello, di castrato, ò d'altri animali, nel quale siano bollite piantagine, porcelana, scorze di rouere, capelletti di ghiande, herba lisimachia, e foglie di mortella: E se per sorte non vi fosse cosi commodità di Medico: in tal caso le faccia pigliare per bocca doppo l'hauer presi tre, ò cinque de' predetti brodi alterati, questa medicina, se la vorrà, in beuanda. Piglia di scorze di marabolani citrini vna dramma; di polpa di tamarindi meza oncia; di acqua di piantagine meza libra; si faccia bollire ogni cosa, si coli, e dalla colatura predetta pigliane tre oncie, dissolue le meza oncia d'elettuario di sebesten, dieci oncie, e meza di siroppo violato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro abbruscíato, e dassi quattro hore auanti pasto. Ma se la patiente vorrà la medicina in bocconi, prendasi di zucchero rosato vecchio meza oncia, di marabolani citrini vna dramma, & di riobarbaro abbruscíato quattro scropoli; si mescola, e si fanno bocconi; si indorino poi, e dianſi per quattr' hore auanti il pasto. Doppo che il corpo sarà purgato in questa maniera, si potranno pigliare le infrascritte pillole, ò elettuarij, che insegnaremo adesso; ma non si marauigli alcuno, se dò tanta autorita alla Commare di amministrare medicine: perche, come hò detto, lo faccio in caso di necessità estrema; perche se al flusso di sangue mestruo non si rimedia subito, al sicuro in due, ò tre giorni muore la patiente. Le pillole vtili a questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetierie di calcanti, di oppio, di incenso, di mastici, e di coriandoli torrefatti vn grano, e mezo per sorte; facciasi poluere sottilissimo, e con il sugo di ribes, ò co'l siroppo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore doppo cena. Ouero addoprisi vn poco del seguente elettuario, il quale è di mirabile operatione. Piglia due oncie di zucchero rosato vecchio, di corali rossi, e di auolio abbruggiato, di bolo armeno orientale, due dramme per ciascheduno; di pietra Hermatite tre dramme, si mescoli ogni cosa, e pestisi sottilmente, e con il zucchero predetto si faccia elettuario, del quale ne prenda la donna due dramme per volta la mattina, e la sera vn'hora auanti il pasto, soprabeuendoui vn poco di acqua di piantagine, ò di herba detta Bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da' Medici dette trocisci, delle quali se

ne piglia vna dramma fino a due, con due, ò tre oncie di acqua di piantagine, di mortella, ò di lisimachia tre hore auanti il cibo. I trocisci, ò pastelle sono queste, delle quali ad ogni ben ordinata Spetiaria se ne può hauere, cioè i trocisci di charabe, di bolo armeno, di terra sigillata, e simili. Hò io per tale effetto fatto comporre in questa terra vna conserua fatta di fiori di lisimachia, la quale in vero in ogni fluſſo di sangue ha fatto notabile esperienza, & pigliare di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fa giouamento grande, pigliandoli in oui, vino, ò brodo. Quest'herba si troua in gran quantità nelle sponde dell'Adigetto, & è detta dal volgo herba Santa Maria, ma in vero è la lisimachia riuelata a Lisimaco Imperatore de' Macedoni da Bacco per insegnarli a guarire il suo esercito, che moriua di fluſſo di sangue, e perciò acquistò il nome di lisimachia dall'inuentore. Doppo questo potrà la Commare venire a i medicamenti locali, i quali saranno di quattro sorti, cioè empiastri, ontioni, bagni, e pessarij, ò taste. Gli empiastri sono questi. Figlia della pietra Hemarite, del bolo armeno meza oncia per sorte, di sangue di drago due dramme per ciascheduno, di ambra gialla, di cuppole, di ghiande, di noci di cipresso, di balaustij vna dramma per sorte; delle squamme di ferro due dramme, di trementina, di pece greca quanto basti così dell'vna come dell'altra; si mescola, e si pesta ogni cosa, e fassi empiastro, il quale si pone sopra il peuenecchio. L'ontione è tale. Piglia ogli di mortella, oglio rosato onfacino tre oncie per sorte, e poi piglia dell'herba lisimachia, ò de' suoi fiori, e fa bollire ogni cosa insieme, & ongi quattro volte il giorno tutto il ventre, e dentro la matrice. Ouero ne' predetti ogli ponui di ambra gialla, rasura di anolio, rasura di corno di capra, di polnere di coralli rossi, di terra sigillata, d'incenso bianco due dramme per sorte; mescola, e fa bollire ogni cosa insieme, e con vn poco di cera fanne vnguento, & ongi tutto il corpo. Il bagno poi si fà con acqua calda accialata, nella quale siano bollite cose astringenti, foglie di piantaggine maggiore, e minore, de ligano, e di mortella; rami di more seluatiche, di solatro quanto ti piace, delle capelle di ghiande, di galla, di Burſa Pastoris, di herba lisimachia, e di scorze di granati; dopò vi entri la patiente auanti il pasto, e vi stia immersa fino all'ombilico per meza hora, dal quale leuata, & asciutta si può ongere con gli ogli predetti. I pessarij, ò taste fatte di bambagia, ò pezze sottilissime si bagnino nel sugo dell'herba detta cauda equina, e piantagine minore, e s'impoluerino con bolo armeno, o poluere fatto di fiori di lisimachia, e s'intromettano nella matrice, e vi si tengano continuamente, che è cosa efficacissima, & in questa terra io n'hò guarite due cõ l'aiuto di Dio, e col mezo di tai pessarij, dal corpo delle quali vsciuano ogni giorno dieci, ò più libre di sangue. E tanto basti hauere detto nella quarta conditione del parto vitioso.

Del parto vitioso, per la imperfettione de i membri della creatura, e della cagione di quella.
Cap. XXXIII.

HAbbiamo fin qui a bastanza dimostrato, come il pa o illegitimo sia vitioso nel sito, tempo, acci-ce iti, e purghe per mancamento di quelle quattro conditioni del parto legitimo. Resta hora, che mostriamo, come il medesimo è anco vitioso per rispetto de i membri della creatura nascente. Il quale vitio se bene più presto si dee attribuire alla concettione, che al parto, mostrandosi nondimeno nel nascere imperfetto, e potendo per causa di tal imperfettione affannare il parto, & alterare il modo del nascere, diremo, che questo parto vitioso è quello, nel quale nasce la creatura imperfetta, quanto al corpo. E perche questa imperfettione si considera, ò ne i membri del corpo, ò in tutta la figura del corpo; se si considera ne i membri, la creatura sarà stroppiata, ò mostruosa; se nella figura, ciò può accadere in due maniere, ò che sia imperfetta in parte, ò in tutto; e però se sarà imperfetta in parte costituirà i mostri, s'è in tutto, farà vn parto veramente imperfetto, e nascerà quel pezzo di carne informe detto da i Filosofi, e Medici, molla. Io dunque secondo il predetto ordine tratterò prima della imperfettione considerata ne i membri; poi di quella che si considera nella figura, & vltimamente di quella che in tutto il feto si comprende. E piacemi oltre modo di douere ttattare cotale materia nel fine di questo secondo libro, poiche essendo curiosissima da sapere, seruirà come ghirlanda di esso. Ma perche sò, che questo discorso poco importa saperli anco dalla perfetta Commare, potrà ella sedendo riposarsi dalle fatiche patite ne' parti difficili, e nel procurare di hauere le seconde, e le purghe, e si compiaccia di sentire queste cose, che almeno come piacenoli, & annesse al presente proposito, le dilletteranno. Di sopra nel capitolo nono del primo libro, dicemmo possibile esser, che i progenitori stroppiati possano generare figliuoli stroppiati, ò con altri segni, che habbiano nel corpo loro, e ciò mostrai verissimo per la forza dell'immaginatione. Ma adesso darò ragioni più particolari del nascere i figli stroppiati: poiche è vero, che ciò può fare la forte immaginatione della madre: ma non è da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessun potrà persuaderli, che vna madre stroppiata desideri generare figli tali, e vegga in essi volentieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della concettione pensando ella a i membri stroppiati, possa per tale immaginatione produrli tali, questa sarà come vna causa efficiente: ma può anco hauere altre cause, come piu a basso racconteremo.

E pri-

E prima si deue saper, che la imperfettione de i membri della creatura può accadere in due maniere, ò nel numero del meno, ò nel numero del più. Se sarà nel numero del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano, con vn braccio, ò vna gamba, ò con i membri storti, ritratti, ò troppo longhi, e potrà essere detta così stroppiata nelle dita, attratione, ò slongamento de' membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio, ò vn'occhio solo. Ma l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con tre occhi, quattro mani, & altretãti piedi, & all'hora al sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fà gli huomini stroppiati nel nascere, e dopò di quella, che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'immaginatione causa solamẽte; ma qualche altra ancora, come diremo. Arist. nel lib. 7. dell'historia de gli animali, al cap. 6. tiene per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, ò ciechi si generino alle volte figli tali: se bene non ne rende ragione, nõdimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause, ò la efficiente, che è la immaginatione de' progenitori, la quale se non desiderò, almeno discorse sopra l'essere zoppo, ò cieco; ò la causa materiale, che è il seme, il quale se fù male conditionato nelle qualità, come tale hà potuto ne gli occhi produrre la cecità: se fù poco, non puote produrre se non vn braccio, vna gamba, ò tre dita per mano; e se fu molto, moltiplicò le membra, e fecele doppie, come insegnò Arist nel lib. 4. della generatione de gli animali, al cap. 4. Questo ch'io dico del seme, l'intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo: imperoche se quello della donna sarà in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco; non potendo informare tanta materia, è forza, che resti imperfetto in quella parte, doue non puote arriuare la fecondità dell'huomo. Ma se il sangue della donna fù poco, quantunque quello dell'huomo fosse a bastanza fecondo, resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non potè informare, mancandoui la necessaria materia. Quando anco accadesse, che quel dell'huomo fia molto, e fecondo, e parimente quello della donna: all'hora se quello dell'huomo fosse fecondo egualmente, generarebbe gemmelli, trigemini, ò più figliuoli, come si è detto nel primo libro: ma trouãdosi meglio disposto in vna parte, che nell'altra, tale disposition moltiplica i mẽbri, e genera imperfetto il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il considerare questa causa nella materia è costume di Aristotele; perche hà egli per necessario ne' generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede, che hà fatto ne i libri della Fisica; come anco perche quando tratta de mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se bene oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, ò perche la madre caschi da alto a basso, ò perche sia da alcuno percossa; nondimeno io quì ragiono delle cause interne solamente, e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si è detto, e rende il parto vitioso

nel

nel quinto modo, cioè nella imperfettione de i membri. Hora resta, che trattiamo della imperfettione della figura.

Delle molte sorti di mostri, quali possono esser veri, e quali si debbono reputare fauolosi.
Capitolo XXXIV.

Vando l'imperfettione della creatura consiste nella figura, all'hora si generano i mostri. Dico nella figura, nō perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri: perche certamente come mostri, sono e di figura insolita, e di membri imperfetti nella materia effiggiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto s'hà da dire, gli hò diuisi sotto queste voci: perche, se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; dalla figura nondimeno più spesso son mostri nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, tre gambe, ò due teste: imperoche non hauendo essa forma alcuna cosa strana, se non la moltitudine de' membri, hà nondimeno nome di mostruosa. Ma senza fallo più mostruose saranno quelle, che oltre i membri disordinati nasceranno con il capo di vitello, di cane, ò di elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro ne tratterò tre cose. Prima se veramente i mostri sono in natura. Secondariamente, che cosa sieno. Vltimamente quale sia la loro causa. Nè mentre io cerco, se questi siano in natura, dubito io, se vi siano, ò non assolutamente: ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e questo fà la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si hà da dire, i mostri si possono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie, ò in quanto sono generati di specie diuerse. Nella medesima specie sarà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, ò di castrato, ò le gambe di capra, ò con altro membro rassomigliante qualche animale, ouero che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia, ò deformi molto, e simili. I mostri di specie diuerse sarebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de i quali si disse anticamente, cioè mezo huomo, e mezo cauallo, come è il Centauro; mezo huomo, e mezo Toro come il Minotauro; mezo huomo, e mezo asino come l'Onocentauro. Cerco dunque io, se i mostri sono in natura, cioè questi secondi: perche il ricercare de i primi sarebbe cosa di cieco, veggendosene ogni giorno i molti luoghi; è questa cosa degna da inuestigarsi: perche da huomini dottissimi prima di hora è stato cercato il medesimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice, cercheremo prima se è possibile, che mostri tali si possano generare da

specie

ſpecie da diuerſe; perche da queſta poſſibiltà s'accorgeremo del vero. Ariſt. nel lib. 8. dell'Hiſtoria de gli animali, al cap 28. dice, che quando gli animali di diuerſe ſpecie ſi congiongono nell'atto di Venere, poſſono generare, ſe però il tempo del portar il parto non ſarà differente, ò la diſugualità del corpo non ſarà proportionata. Il medeſimo anco afferma nel ſecondo della generatione de gli animali, al cap. 5. & adduce per eſempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da cani. Ma il medeſimo, nel lib. 4. dell'iſteſſa opera al capit. quarto dice fuori de i denti che la diuerſità del tempo del partorire prohibiſce del tutto il farſi moſtri di ſpecie diuerſe, come di bue, e d'huomo, di huomo, e di cauallo; perche eſſendo notabile diuerſità tra il tempo del naſcere del bue, del cauallo, e dell'aſino da quello dell'huomo, e di più eſſendo tra queſti notabile ſproportione, nella mole del corpo è impoſſibile che naſcano moſtri di ſpecie tanto diuerſe. E ſe bene pare, per quello che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla ſi faccia nel decimo meſe, al quale anco arriua alle volte il parto humano, che perciò ſia poſſibile generarſi il moſtro di humano, e di caualla, nondimeno non è cosi; perche la caualla ſempre in tal meſe partoriſce, ma la donna rare volte; ſi che hauendo l'huomo diuerſi tempi per naſcere, cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe, e la caualla ſolo vno, cioè il decimo meſe, oltre la ſproportione del corpo, per tal ragione non è poſſibile, che ſi faccia moſtro della ſpecie humana, e cauallina. Galeno nel lib. 3. dell'vſo delle parti del corpo humano, al cap. 1. ſi burla di Pindaro Poeta, che finſe la guerra de' Centauri, e perciò fù chiamato Pindaro per burla; ma ben dice che tale fallo ſi deue imputar alla laſciuia delle Muſe, le quali mentre vogliono dilettare, hanno biſogno di qualche miracolo, e perche il far miracoli è opra diuina; non potendo le Muſe fare veri miracoli, fanno di quei fauoloſi, de' quali vno è queſto, di fingere i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo, perche la caualla non potria riceuere il ſeme humano nell'vtero ſuo, eſſendoui biſogno di più longo iſtromento, che non hà l'huomo per conduruelo. Ma quando vno lo poteſſe condurre, ſubito, ò almeno fra poco tempo ſi corromperebbe per la contraria compleſſione della caualla. Galeno ancora nel medeſimo luogo ricerca gratioſamente quando ben poteſſe generarſi di qual nutrimento ſi haurà da cibare; certo di cibo conueniente alla natura del feto; dunque perche l'herba, e l'orzo conuiene a i caualli, e i cibi humani cotti per conuertirſi in ſangue all'huomo, ſarà di biſogno hauer vn cibo, che dal mezo in sù nutriſca cõ ſangue, compoſto di pane, e vino, e dal mezo in giù con altro compoſto di herbe, e d'orzo, coſa tanto impoſſibile, quãto che ſia l'Hippocentauro. Simile a queſta ragione ne porta vn'altra non men gratioſa che bella Lucretio Poeta nel lib. quarto, & è, che quando ben ſi trouaſſe cibo atto a nutrirlo, come già mai potria viuere? poſciache quãdo il cauallo nel terzo anno comincia a eſſere nel principio della ſua giouentù, all'hora l'huomo ſi diletta ancora delle mammelle; quãdo nel quartodecimo anno l'huomo è nel primo grado della giouinezza, il cauallo ha quaſi

decre-

decrepito finita la sua vita Queste sono ragioni tanto vive, e vere, che appresso di me rendono impossibile la generatione dell'Hippocentauro, e per conseguenza del Minotauro, e dell'Onocentauro. Per questo non senza ragione Cicerone nel lib. 1. delle questioni Tusculane se ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quasi adirato disse. Chi dunque crederà giamai, che sia stato l'Hippocentauro, ò la Chimera, a fauore di cui Giustiniano Imperatore nel titolo delle inutili stipulationi di quel libro, che chiamano le sue Institutioni, lo tien per impossibile; ma quel che più mi persuade è l'autorità di S. Giouanni Chrisostomo nell'Homilia 7. sopra il capitolo 3. dell'Epistole di S. Paolo a' Colossensi, doue dice che gl'Hippocentauri sono mostri fauolosi, e finti, e però ben disse Arist. che si come è impossibile vedere vna vite inserta sopra vn'oliuo, che faccia e vino, e oglio insieme, così non si potra vedere vn mostro composto di diuerse specie, si che essendo impossibile il modo della generatione di questi mostri, è anco impossibile, che giamai siano stati. Nè a ciò credere mi muoue punto l'auttorità di Plinio, quando nel lib. settimo della sua naturale historia al capitolo 3. dice, che Claudio Cesare scrisse, che a' suoi tempi nacque in Tessaglia vn Hippocentauro, e che l'istesso Plinio ne vidde vno cõdito nel mele portato al predetto Prẽcipe da Egitto; anzi harrei penfato che hauesse traueduto, se non hauessi letto appresso San Girolamo nella vita di San Paolo primo Heremita, che a Sant' Antonio ne apparse vno nell'Heremo. E pure ne anco per questo crederò, che fosse Hippocentauro reale, ma apparente finto dal Diauolo per atterrire, e spauentare il detto Santo, col quale haueua guerra immortale, tentandolo continuamente, & in tante maniere in quante sà ogn'vno, che legge la sua vita, si che S. Girolamo scriue il vero; ma si può credere, che fosse illusione diabolica: E ben vero, che nell'apparitione del Satiro nasce maggiore difficoltà se si troui, ò nò; perche essendo scongiurato da Sant' Antonio a dire chi fosse: rispose ch'era huomo mortale, & habitatore dell' Heremo, vno di quelli, che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Fauni: e lo ricercò che pregasse il Dio commune per lui: dunque si come nego gl'Hippocentauri, e gli altri mostri di questa sorte; così confesso, che i Satiri possano essere, cioè huomini, che habbiano le gambe di capra, e che così siano nati per l'immaginatione de i primogenitori huomini communi come noi, e che alle volte siano stati visti, ma rare volte, e siano stati nominati Satiri.

Plutarco narra nella vita di Scilla che tornando d'Asia gli fù presentato vn Satiro viuo, qual non parlaua, ma muggiua, del quale egli non ne fece conto alcuno.

Si che e la Sfinge di Nicoforo Calisto, e gl'Hippocentauri di Strabone, con gli altri mostri d'India, credo siano cose fauolose cõposte, ò da Poeti, ò dalla superstitiosa Gentilità, la quale quando fù stracca di formarsi i Dei ne gli huomini, gli ricercò anco ne i bruti, & ne i mostri; la doue Sant' Isidoro nel libro vndecimo delle sue Etimologie al capitolo terzo, ne ragiona diuinamente, e dimostra molte fintioni poetiche essere attribuite a' mostri, come di Gerione Rè di Spagna con trè capi, che fù fintione fondata

sopra la verità di tre fanciulli, ch'erano concordi in modo che pareuano hauere vna stessa anima. Le Sirene, che col canto addormentano i Nauiganti fù fauola; vero è che le meretrici con gli allettamenti loro acciecano i miseri mortali, e tanto gli auuiluppano nelle lasciuie di Venere, (che pure fù finta nascere dalla schiuma del mare) finche dentro ve gli affogano. Così Scilla, e Cariddi fauolose, è lo strepito dell'onde causato dal flusso, e dal reflusso, ch'è nel Faro di Messina, & alcuni scogli, i quali pareuano hauere forma di statua. Il medesimo auuiene ne gli animali brutti, come nella fauolosa Hidra di Hercole, la quale non fù altro, che vna scaturiente palude, ch'egli seccò col fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna bocca, ne sorgeuano sette: Fù anco fauola quella del can trifauce chiamato Cerbero, custode dell'Inferno: ma verità è, che quelle tre età infantia, giouinezza, e vecchiaia, a guisa di tre bocche ci deuorano sempre, e ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non come disse Eginio Augusto. Liberto nel suo Palefato, dalli Tori di Tessaglia sotto Issione? i quali spauentati sopra modo diuennero così feroci che faceuano in quei paesi strage infinita, & perciò Issione Rè, appromettendo gran mercede a chi gli uccidesse, si accesero molti a cotal'impresa, trà quali li giouani della Città di Nefile, che incominciarono a domar caualli, & a montarui sopra per uccider detti Boui; e quelli che la prima volta viddero gli huomini sopra Caualli pensarono che fosse vn'animale istesso, & li diedero il nome di Centauro; questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta che viddero li Spagnuoli a Cauallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire. Credo bene alla maggior parte di quello che scriue Strabone nel libro decimoquinto della sua geografia; il che anco è riferito da Plinio nel libro settimo della naturale historia, al capitolo secondo, che in India si vedono molti mostri: ma della medesima specie humana, e non per commistione, che facciano gli huomini con i brutti: ma per quelle cause, che di sotto si diranno; e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal volta alcuno con i piedi si grandi, che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra a tutto il corpo; altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Ma questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto, ò abbondanza di seme, ò per l'immaginatione della madre, ò per altre cause, che a basso racconteremo.

E perciò concludo, che quanto scriue il Signor Antonio Torquemada Spagnuolo nel suo Giardino di fiori curiosi al Trattato primo, cioè che da Orsi, ò Baboini mescolandosi con donne possano nascere huomini perfetti, portando per confermatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue Istorie, & da Giouanni Magno Arciuescouo Ispalense, & vn'altro di vna Portogheſe condannata a morte, & lasciata ne' deserti che si trouano nel viaggio della nauigatione de' Portoghesi, sia tutto fauola, ò figmento; poiche dice, che la Portogheſe è restata grauida da vn Ba-

boino,

boino, & la Sueua da vn Orso, l'vna, e l'altra partorirono huomo perfetto: ma doue dice nell'istesso libro, e trattato, che per fortuna sendosi rotta vna naue, che andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna, & vn cane, il quale per esser grande, e feroce la difendeua dalle fiere, che la voleuano diuorare, perloche nacque amore trà la donna, & il cane, la quale congiongendosi spesse volte con essa restò grauida di lui, & partorì vn figliuolo maschio, il quale fù huomo ragioneuole, onde congiongendosi con la madre fece figliuoli, & figliuole, & così in successo di tempo riempirono di habitatori due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandissima veneratione i cani; queste in somma sono fandonie più atte a esser raccontate alle veglie l'inuerno, che d'esser scritte ne i libri, & particolarmente da persone giuditiose, come dal Signor Torquemala, il quale, per quanto mostra nel suo giardino, è scrittore accorto, e molto prattico in Auttori graui, & quello che più importa, che mi hà mosso a marauiglia sono state le proprie sue parole, quali scriue auanti che narri questi tre ridicolosi esempi. Il senso delle quali è ch'egli tiene per dottrina vera che sia impossibile, che da vn'huomo, e da vn'animal brutto si possa generare huomo perfetto, poiche nella medesima specie humana vi sarebbono de gli huomini equiuoci, come nascenti da diuersi principij, e non da gl'istessi, da quali sogliono nascere communemente gli huomini, & quando dice che non si debbe restringere la natura senza hauer rispetto alla causa superiore, che è Iddio, non conclude punto, perche li Medici, e Filosofi quando dicono essere impossibile, che da due principij di diuerse specie possa nascere effetto di vna specie distinto formalmente, perche hanno molto rispetto alla causa superiore, che è Iddio, alla quale anco appoggiano le sue ragioni. Imperoche operando Iddio, & gouernando ogni cosa con la sua prouidenza, questa è grauida dell'ordine diuino, il quale è l'anima di tutte le cose, il quale anco non vuole patire, che nelle cause seconde siano disordini tali, come sarebbe se da vn Cane, Simia, ò Orso nascessero huomini perfetti; che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani, non conclude che siano generati da cani, poiche se questo fosse vero, i Tartari sarebbono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de' cani, che con il suo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro hebbero ambitione di cotal nome, poiche in detta famiglia vi furono Cane della Scala, Facino, e simili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io che non fosse ingrauidata da qualche bel giouane, & ne desse poi la colpa all'Orso. Della Portogheſe crederò io qualche cosa, se però per Baboino il Cronista Portugheſe intese qualche huomo saluatico.

De i mostri, ostenti, prodigij, e portenti, e de gli esempij di ciaschedun d'essi. Cap. XXXV.

LA diuisione de' mostri posta nel passato Capitolo è quasi generale, perche diuide quelli d'vna specie da quegli, che si dicono prodotti di specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuider i primi, che nascono nella specie humana. Di questi ragionando S. Agostino nel libro decimo della Città di Dio al cap. 16. gli diuide in quattro modi, in mostri, in ostenti, in prodigij, & in portenti. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigij per mostri, hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significationi. Onde mostro sarà propriamente quando nascerà vna creatura contro l'ordine naturale, col capo di castrato, ò di cane, ò con i piedi di capra, ò con altro membro somigliante qualche animale irragioneuole. Prodigio sarà, quando la creatura haurà vna parte posta in sito disconueniente, come il fegato nella banda sinistra, il che riferisce Aristotele, e Strabone aggiunge de' mostri d'India, ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono, quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue, come al tempo di Xerse vna caualla partorì vna lepre, & al tempo di Annibale, quando egli rouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel libro 7. della naturale historia al capitolo terzo, e tali ostenti non solo si considerano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comette, ne' tuoni fatti a Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparitioni solite mostrarsi a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, il quale mentre staua sospeso se doueua passare, ò nò il fiume Rubicane con l'esercito armato, gli apparue vna figura d'vn' huomo assai grande, il quale sonaua vna zampogna di cãna. Portento vltimamente sarà quello, nel quale la creatura nascendo cõtro natura hauerà il corpo trasformato, il che può essere in più modi, cioè, ò nella quantità, ò nella figura, ò nel sesso. Nella quantità, ò troppo, ò poca, come si dice de' Giganti, e de' Pigmei, de' quali ragionaremo ne' seguenti Capitoli. Così potrà essere anco nella quantità portento, se peccherà nel numero del poco, ò del troppo, cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, ò gãbe, e del troppo hauendo nelle mani sei, sette, ò più dita, e così dico de gli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura, quando i fanciulli nascono con i capelli, e la barba, ò co' denti, come racconta Plinio nel predetto luogo di Marco Curio chiamato Dentato, e di Gneo Papirio Carbone, i quali amendue nacquero con i denti, e sarebbe anco l'istesso se la creatura nascesse ridendo, che è contro l'vso commune de' nascenti, & in questo modo nacque Zoroastro solo trà tutti gli huomini. Sarebbe portento

tento anco nella figura, quando nasceſſe col naſo d'elefante, ò con le corna in capo, ò con altro accidente, che variaſſe la ſua figura da quella, nella quale communemente ſi naſce. Nel ſeſſo ſarà poi, naſcendo la creatura con l'vno, e l'altro ſeſſo, detta da Greci Hermafrodito, tra i quali portenti ſi poſſono anco annouerare quelli, che ſono ſtati trasformati in altre figure, ò ſeſſo. Figura, ò ſeſſo hò detto, perche Herodoto nel ſuo Melpomene dice, che i Neuri popoli di Scitia ogni anno diuentano lupi, alla qual coſa aſſentono anco Solino, Varrone, & Auſonio, ſe bene ciò non ſi deue credere vero quanto alla trasformatione reale per eſſer impoſſibile; mà quanto alla fantaſia loro, cadendo per infermità in quella ſpecie di malinconia, ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare agli huomini d'eſſer diuentati lupi, e mangiano bene ſpeſſo anco le carni crude. Il che può anco accadere per giuſto giudicio di Dio, come ſi legge di Nabucodonoſor, il qual eſſendo per la ſua ſuperbia caſtigato dal grand'Iddio, conuersò ſette anni trà le beſtie, e paſcolò fieno, ma però ſempre reſtò huomo nella ſua forma quantunque a lui pareſſe d'eſſere beſtia. Quanto al ſeſſo poi Plinio nel libro ſettimo al capitolo quarto tiene per fermo, che le donne ſi poſſano trasformare in huomini, e lo conferma con l'eſſempio d'vna fanciulla, nata in Monte Caſſino ſotto il Conſolato di Licinio Craſſo, e di C Caſſio Longino, la quale diuentò maſchio. L'iſteſſo afferma per teſtimonio di Mutiano, che in Argo vna donna nomata Areſcuſa diuentò huomo, miſe la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medeſimo dice di hauer veduto in Affrica vna fanciulla trasformarſi in maſchio nel giorno delle nozze. Queſti eſempi mi ſeruono più per dichiarare, che poſſano annouerarſi trà i portenti, che perche io creda che ſiano veri. Non li credo, e non li veggo, imperoche può eſſere che in vn ſubito ſia vſcito fuori dalla natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa prodotta da fiati, ò da rilaſſatione fatta in quelle parti, e che perciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Hiſtoria con la vanità della fauola, facendo che tale eminenza foſſe membro virile, e che quei tali pigliaſſero moglie. Haurei vdito da Plinio volontieri ſe le mogli di coloro generarono mai figli ſenza lo aiuto di altri Giouanni Huarte nel ſuo Eſame de gl'Ingegni al capitolo decimoquinto l'hà per fermo, che gli huomini poſſano diuentar donne, non ſolo come diſſe Plinio, fuori del corpo della madre, ma anco dentro l'iſteſſo vtero, e prende per ragione fondamentale la ſimilitudine, che ſi ritroua trà'l membro virile, e l'vtero; eſſendo (dice egli) che la matrice, & il membro virile ſono ſimili in tutto, e per tutto inſino ad vn minimo lineamento, è facil coſa che vn'huomo diuenti donna, & vna donna huomo; perche quando la Natura vorrà far diuentar vn'huomo donna, non hà da far altro che ritirar il membro virile dentro la panza, e quando vuol far d'vna femina maſchio, mandar fuori la matrice: Io molte volte hò amminiſtrato queſto Scrittore così nell'acutezza dell'ingegno, quanto per hauer ſaputo sì gratioſamente, e giuditioſamente cauar quel ſuo Eſame de gl'Ingegni dalla dottrina, e libri di Gal. & in particolare da quello, nel quale inſegna, che i

coſtumi

costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo, così fin'hora non considerata da gli propri Medici impacciati tanto a dir male l'vno dell'altro. Ma in questa opinione questo Spagnuolo mi hà fatto venir voglia di ridere, perche hà commesso è errori notabilissimi; prima, come Filosofo; secondo, come Scrittore di cose curiose; terzo, come Medico (se però fù tale) come Filosofo dico, perche hà preso per fondamento, che la similitudine faccia l'identità, il che appresso gl'istessi Filosofi è falsissimo, produce bene la similitudine Amore con la cosa simigliata, ma non la può far mai dell'istessa natura, ecco l'esempio Il Gatto s'assimiglia al Leone, e però non è Leone, ma Gatto; il Cauallo all'Alicorno; il Cane al Lupo; il Coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo; e si come la somiglianza non fà tutti questi animali d'vna specie, così la somiglianza trà l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, nè l'huomo donna. Come Scrittore poi troppo ardì d'affermare, che nell'vtero si mutino maschi in femine, e femine in maschi, cosa che solo Iddio può sapere, nè le congetture, che adduce vaglion nulla, cioè che quelli, che sono di femina diuentati maschi hanno la voce feminile, e son procliui al vitio nefando, perche quãto alla voce sottile Aristotele ritroua altre ragioni, che l'esser femina nella particola seconda 11. al problemma 3. 6. e 11. 12. & altri, ma particolarmente nel problemma vltimo, doue ricerca perche causa i putti, le femine, e gli eunuchi parlino con la voce sottile; non dà egli la causa all'essere stati femine, ma alla disposition de gl'instromenti vocali, all'aere attratto, ò poco, ò molto, & anco al temperamento manco caldo di quello de gli huomini; perche quanto poi all'essere propenso al vitio nefando, non argomenta l'essere stato femina, perche veggiamo alcuni essere archihuomini (per dir così,) esser nondimeno caduti in detto vitio. E chi dirà giammai, che Giulio Cesare fosse donna nel ventre della madre, & huomo fuori, poiche come fortissimo soggiogò tutto il Mondo, e nondimeno in gioventù fù le delitie di Nicomede Rè di Bithinia, di che lo motteggiarono i suoi proprij soldati nel trionfo della Gallia dicendo: *Cæsar subegit Gallias, & triumphat; Nicomedes subegit Cæsarem, & non triumphat.* Ma l'error che fece come Medico trapassa tutti gli altri; imperoche se per fare la donna huomo la natura non hà da far altro che mandar fuori la matrice per ridurla in membro virile; dimando io da qual parte potrà buscarsi tanta carne che possi fabricarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongiosa? Poiche l'vtero, come si è detto di sopra, è tutto di sostanza cartilaginosa, e neruosa. In oltre con qual arte potrà la natura ridurre quelle due membrane, che per se stesse si possono allargare nel tempo della grauidanza vn piede, e mezo, ridurle dico ad vna, e contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà, stimolato da Venere, non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buco per orinare? E con qual arte hauendo fatto il buco farà che quel canale che è commune all'vrina, & al seme genitale, possa farsi nella nuoua matrice, quando che il collo della vessica nell'vtero è ineftato nel collo di

essa

essa matrice alla sinistra parte? E da qual banda cauerà la natura tanta pelle, che possa formare la borsa per i testicoli detta Scroto? Et accommodarla così artificiosamente nelle radici del Genitale. Ma chi non sà, che ogni volta, che l'vtero esce dal corpo della donna, ne nasce quell'effetto, detto procidenza d'vtero, il quale non è mai senza molta effusion di sangue, dolor grauissimo de gl'interiori, de' lombi, di tutto il corpo, ò della natura con certezza euidente, che se presto non vi si rimedia, induce la Conuulsione? Ma sia come si voglia, la Maestà di Dio può fare questa, e cose più marauigliose, se ben non le può fare la natura, e massime nell'età adulta, in quanto alla trasformatione del sesso: perche quanto al produrre la barba, hò ancor io detto per testimonio d'Hippocrate, che i mestrui suppressi possono farla venire alle donne. Ma sarà bene nel fine di questo capitolo vedere se è vero quello che il volo crede, cioè che sempre i mostri, gli ostenti, i prodigi, ò i portenti predicano, & annontijno qualche futuro male di guerra, di pestilenza, ò d'altre afflittioni. Santo Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo decimosesto dice, che la Maestà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i mostri già determinati dalla sua prouidenza, i quali per lo più predicano, ò significano qualche cosa futura: onde son detti i mostri, perche dimostrano ostenti, perche quasi col deto accennano portenti, perche predicano prodigij, perche pronuntiano le cose auuenire. Del medesimo parere è Sant'Isidoro nel libro vndecimo dell'Etimologie, al capitolo terzo, che i mostri per lo più denotino futura calamità, che perciò Cicerone nel secondo libro della Natura de gli Dei disse, che son detti mostri, perche dimostrano qualche futura cosa a mortali: ma è hormai tempo di fornir questo capitolo, & ragionar de' Giganti.

Se i Giganti siano stati al Mondo, da chi prodotti, e di qual statura. Capitolo XXXVI.

Abbiamo detto nel passato capitolo, che Portento nella quantità, ò molta, ò poca nella specie Humana, si considera ne i Giganti, e ne i Pigmei, & perche questa materia porta seco molta curiosità, hò diferito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agiatamente vedere tre cose; prima se è vero, ò fauola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fù creduto; cioè, che i Giganti fossero Figliuoli de gli Angeli, come gl'Incubi, e Succubi de diauoli. Terzo di qual grandezza sian stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi, al sesto capitolo, cosi chiaramente lo manifesta, dicendo. Erano i Giganti sopra la Terra in quei giorni huomini famosi, quali Giganti non solo furono auant il Diluuio, ma anco doppo; il che ci dimostrano e le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiano nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fa mentione di Ogh Rè di Bassà, che fù Gigante; e nel libro de Numeri, al decimoterzo si dice, che in Ebron furno Giganti, come anco in Teni Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimoquarto del Genesi, furno destrutti da Amirafel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei Tifei, i Titani, i Polifemi, Ciclopi, gli Antei, i Palanti, o simili, come si può vedere appresso d'Ouidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell'Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fussero generati da gli Angeli è cosa bella da sapere, perche fù opinione di molti grauissimi Autori, che così i diauoli, come gli Angeli potessero generare, e che veramente generassero gli Angeli i Giganti, & i diauoli quei Spiriti, i quali dall'atto dishonesto, che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi, de' quali più diffusamente ne ragionaremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio Firmiano nel libro secondo dell'origine de gli Eroi al capitolo decimoquinto, e Tertulliano nel libro della Velatione delle Vergini, e dell'habito, & ornamento delle donne: Giustino nell'Apologia prima, Gioseffo nel primo, e nel terzo delle sue antichità. S. Ambrosio nel libro dell'Arca di Noe; e fino S. Agostino nel 15. della Città di Dio, al cap. 23 mossi dalle parole scritte nel Genesi al cap. 6. che sono tali: Vedendo i figliuoli di Dio, le figliuole de gli huomini, che erano belle; le presero per mogli, dissero che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, da quali molti altri han detto, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li Figliuoli di Dio

pigliassero mogli, non dimeno perche anco doppo'l Diluuio, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti, pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nondimeno per figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, ma i figliuoli di Seth, come dice Nicolò di Lira in quel luogo, e S. Atanasio nel libro delle diuerse questioni, i quali figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò a chiamar il nome di Dio furono chiamati Santi: come dicono questi Dottori; li non si parla de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, i quali nella scrittura spesse volte vengono chiamati figliuoli di Dio. Per questo san Giouanni al primo, parlando de'buoni disse che Christo li hauea dato potestà di farsi figliuoli di Dio; e Christo ragionando de'cattiui disse, sete figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non sà che gl'Angeli non hauendo corpo non ponno generare; poiche la generatione è attione del corpo, e non dello spirito, come è l'Angelo? e però San Giouanni Chrisostomo nel primo tomo delle sue Homilie alla 22 sopra San Matteo disse, che gli Angeli sono sostanze incorporee, dalle quali è longi ogni concupiscenza carnale. E San Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profeta, con gagliardissime ragioni confuta le opinioni di quelli, che credeuano, che Ageo, Malachia, e Giouanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperoche determinò il Concilio Aquirense nel canone primo riferto da Graciano nel Canone Episcopi 26. Gl. v. e come confermano Theofilo Arciuescouo Antiocheno, e San Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopradetto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle donne delle genti, cioè alle figliuole di Cain, e per questo peccato trà gli altri mandò Dio il Diluuio; dell'istesso parere è Alfonso Tostato Vescouo Albulense, nel Genesi sopra'l quarto capitol. si che è verissimo che gli Giganti fossero stati, e che furono figliuoli d'Angioli. Ma per finire homai questo capitolo, sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo S. Agostino (per incominciare da Santi.) nel 15. della Città di Dio, al capitolo decimo, dice hauer visto vn dente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, il quale harebbe fatto cento de'nostri. Titio, dicono i poeti, fù grande noue giugeri. Polifemo fù riputato di statura grandissimo. Atlante fauoleggiano i Poeti, che toccaua il Cielo con la schena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fù di grandissima statura, come anco Golia e per venir alla specialità della lor grãdezza: I soldati di Sertorio in Africa nella terra di Tegena, (come narra Plutarco nella vita sua) ritrouarono il corpo d'Anteo grãde sessãta cubiti, che à nostra misura vengono a essere sessanta piedi in circa. Plinio nel lib. 7. della natural Historia al c. 16. dice che in Candia rõpẽdosi vn Monte ritrouaro vn corpo d'vn Sigantulgo 46. cubiti. Doppo in questo nell'ãno di nostro Signore ottocẽto, fù ritrouato in Roma il corpo di quel Palate, che in fauor d'Enea combattendo co Turno, fù da questo vccisо, il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città ma più moderatamẽte a'tẽpi di Io: Boccacio in Sicilia presso Trapani, fù trouato il corpo d'vn Gigãte, che dalla cõgettura delle sue

reliquie si giudicò, che fosse di 200. cubiti, e perche il modo, come fù trouato è bello, lo narrerò quì sotto. Alcuni Contadini, che voleuano fabricare vna loro casa pastorale, incominciando a cauar fondamenti alle radici di quel Monte, che soprastà alla Terra di Trapani, nel penetrar di tal caua in vn subito dirupandosi molto terreno, apparue l'entrata d'vna gran Cauerna, nella quale entrando con curiosità con facelle accese ritrouorono vna grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouorono vn' huomo di grandissima statura, il quale staua a sedere appoggiato ad vn suo bastone, di che stupefatti, & impauriti ritornarono a dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani a dar nouua a i Terrazzani della marauiglia, che hauenan veduta, li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nouua, trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e viddero appunto come da Villani gli era stato riferto, il che rimirando da discosto stupefatti, conoscendo finalmẽte quell'huomo non esser viuo, ma morto, e contemplando che era appoggiato con la man manca ad vn bastone tale, che superaua la grossezza di qualunque arbore d'ogni gran Naue, vno di questi più coraggioso de gli altri, accostandosegli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere, di che altro non ne rimase in piedi che vna vestitura di piombo di esso bastone, la quale seruiua per farlo graue, che pesò quindici Cantara, & ogni Cantaro di quel paese pesa cento libre delle nostre: s'accostarono in questo mentre gli altri, e per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anch' egli in polue, eccetto che trè denti, ciascheduno de' quali pesa trè rotule, cioè cento oncie communi, i quali denti sin' hoggi sono sospesi con vn filo di ferro nella Chiesa dell'Annonciata in detta Terra, in testimonio della verità. La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, la quale capiua molte moggia di formento, & vn'osso d'vna gamba non affatto corrotto, dal quale si congetturò che questo Gigante fosse della grandezza predetta di duecento cubiti; da molti Letterati di quel tempo fù pensato, che questo fosse Erice Rè di quella Isola figliolo di Buti, e di Venere vccisо da Ercole in quel luogo. Altri dissero poter esser Oritello, il quale nelle esequie d'Anchise alla presenza d'Enea vccise con vn pugno vn Toro. Altri pensarono che fosse vno de' Ciclopi, e particolarmente Polifemo. In questa verità piantò la fauola le sue radici della Gigantomachia, cioè della Guerra de i Giganti contro i Dei: e perche gli pareua impossibile, che da Donne potessero nascere corpi così grandi, li finsero figliuoli della Terra, per questo gli finsero i piedi di serpe, e simili altre pazzie, che hoggi è vergogna a raccontarle: ma quì mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascano i Giganti, poiche non sempre si vedono, ma rare volte: Gio: Boccacio nella Geneologia de gli Dei al quarto libro, & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellationi apportateci dalle riuolutioni de i Cieli, le quali costellationi perche con le riuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto, secondando quel seto, e sopramodo producono gli huomini a tal grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e costellationi

tioni producono gli huomini piccioliſſimi,ò Pigmei; e di quì è,che ſi vedono i Giganti molte volte, e moltiſſime di eſſi, non ſi sà altro che'l nome, li quali perche non perſeuerino nella medeſima grandezza per la propagation della ſpecie, poiche ſi legge, e Giganti, e Giganteſſe eſſer ſtati al Mondo, come Phia appreſſo gli Athenieſi,per quanto ſcriue Erodoto nel 1. lib. della ſua Hiſtoria,la quale fù di grandezza di 4. braccia, della quale ſeruendoſi Piſiſtrato,racquiſtò il Dominio della ſua patria: Dico,che la ragione è, perche naſcendo i Giganti per la forza delle coſtellationi Celeſti, ſi come và mancando quel vigore fecondo, così a poco a poco ſi riducono alla ſtatura de gli altri huomini, e queſto baſti hauer detto de i Giganti.

Se gli Pigmei veramente ſiano ſtati, e di quale ſtatura. *Capitolo XXXVII.*

RAgioneuol coſa far vna bella Anthitheſi doppo'l capitolo de' ſmiſurati Giganti, e ragionare de' picciuli Pigmei; de'quali parlando Ariſt. nell'8.lib.dell'Hiſt.de gli animali al c. 12. tien per certo, che ſi ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi ſuperiori d'Egitto,dette trocogliride, onde naſce il Nilo, che ſono di ſtatura di due piedi, ò poco più, che vanno in ſquadrone a guaſtar l'oua di dette Grù; che caualcano caualli piccioliſſimi, e che habitano le Grotte: che le lor Donne di cinque anni ſon vecchie. Il che (come io credo) hà dato cauſa a gli altri, c'hanno ſcritto doppo di lui, di creder per vera queſta fauola,come hà fatto Gio. Camillo Maffei nel 1. grado della ſua Scala naturale al cap. 22. doue afferma, che i Pigmei veramente ſono conforme a quanto ne ſcriſſe Ariſt. Et io per me ſono ſtato vn pezzo in forſe a credere ſe Ariſt. diceſſe da vero,ò burlaſſe, ma quando nel predetto luogo, doppo l'hauer narrato quanto s'è detto di ſopra,aggiunge e queſta non è fauola, mi ſon perſuaſo che ne parli ſecondo il Volgo, come ſuol fare ſpeſſo ne i Problemi, ma che dica da douero, ſe ben in altri luoghi,come nel 2. lib. della generatione de gli Animali nel fine del 6. cap. parlando de' Pigmei li dichiara che intende per Pigmei, ò Nani, o Huomini piccioliſſimi, i quali naſcono così non per eſſer razza di Pigmei, ma perche ſono vitiati nell'vtero,di modo che non vedo io perche ragione Gio.Camillo Maffei, il quale ſi moſtra tanto ſottile nella conſideration delle coſe naturali della ſua Scala, non ſolo voglia che la fauola ſia hiſtoria, ma acerbamente riprenda Pietro d'Abano Medico famoſiſſimo,che nella 10 parte de'Problemi al Probl. 12. dica d'hauer veduto, e toccato vno, ma che però non creda che i Pigmei ſian huomini veramente, e non ſolo riprende la opinione, ma anco la ragione,la quale è,che non potendo apprendere le coſe vniuerſali,e non habitando le Cittadi, non poſſano eſſer huomini; e l'iſteſſo Maffei adduce vna ragione per prouare che ſian huomini, & è queſta, che vſcendo i Pigmei trè

volte l'anno in squadrone dal'e loro Cauerne per rouinar l'oua delle Grù, dimostrato di pensare alle cose auuenire, e per questo sono ragioneuoli, & huomini. Io per debito, deuo, come Medico, difender vn'huomo cosi celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica Città di Padoua per Maestra di quello che sò, son sforzato a marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di riprendere così leggiermente vn tanto Filosofo, e Medico. Vidde, e toccò con le mani l'Abano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente discorrendo, disse che non poteua apprendere le cose vniuersali, cioè doppo l'hauerle apprese, applicarle alle particolari necessarie, come è il Reggimento della Republica, il che non si fa senza ottimo discorso humano, & che questo sia necessario al discorso humano, lo dice Arist. nel 1. lib. della Fisica, quando ci insegna, che la cognitiõ nostra comincia dalle cose vniuersali, e confuse, e termina nelle particolari; e perche era i segni più efficaci del discorso humano, è l'ordinar la Rep. come si legge appresso d'Arist. nel 1. della Politica al c. 2. doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell'huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d'Homero, il quale afferma, che a chi non è huomo si può dire *sine Tribu, sine Iure, sine Domo*: per questo l'Aponese disse bene, che se i Pigmei sono, non son'huomini: Nè val punto la ragione del Maffei, che l'andar a guastar l'oua delle Grù li faccia discorsiui, perche anco (come narra Arist nel 1. lib. dell'Hist. de gli Animali al c. 1.) l'vccello Hipa inimico all'Ardeola, con ogni industria và a guastarle, e romperle l'oua; si che se'l romper l'oua facesse huomini Pigmei, sarebbero huomini anco questi vccelli. Et di più se vn solo, ò più segni di sagacità facesse gli Animali partecipi di ragione, ve ne sarebbero quei pochi d'Animali, che sariano huomini; e però dottamente Giul. Cesare Scaligero nell'esercit. 147. contro il Cardano, dice che la sagacità è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione, e però quella conuiene a gli animali brutti, e questa all'huomo; e però l'andar dietro a simili stiticarie, fece errare i primi huomini del Mondo, che perciò Porfirio nel 1. dell'astinenza confessa che gli animali, che han memoria, e senso, hanno anco la ragione; & adduce per testimonio, che Appollonio Thianeo, Melampo, Tiresia, e Talete intendeuano benissimo i discorsi de gli vccelli, e d'altri animali. Plut. nel 25. del parere de' Filosofi al c. 20. dice, Anassagora, e Pitagora tennero per fermo, che gli animali brutti hauessero ragione, anzi l'istesso Plutarco in vn lib. da lui composto, il cui titolo è che gli animali habbiano ragione, par che sia del medesimo parere: quantunque così gran Filosofi errassero in ciò, la causa dell'errore fù il vedere con qual arte, & ingegno, e quasi con fine i Ragni tessono le loro reti, ò tele; il vedere che l'Ippotamo vedendosi ripieno, vadi alle spine per cauarsi sangue per non incorrer in infermità. La Mustella, che per combatter col Rospo si vada a mordere la Rutta Caprania, la quale è Antidoto d'ogni veleno. Il veder la Gazza, & i Papagalli, che imparino a parlar da gli huomini, e come narra Plinio nell'8. della Naturale historia al cap. 1. &

Eliano

Eliano al cap. 10. del lib. 6. della varia Historia, insino gli Elefanti habbiano imparato a rappresentar giuochi ne gli spettacoli, & anco a scriuere lettere Greche, e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel lib. della Industria de gli animali, & il legger Arist. nel 4. dell'Historia de gli animali al 9. c. Plinio nel 10. dell'Historia Naturale al cap. 29 doue parlando l'vno, e l'altro della natura del Rossignolo, dicono che la madre insegna a cantare a' giouanetti, e che vanno meditando, pensando, e riceuendo le correttioni materne, come fanno appunto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inuentor della Dialetica dica, che il suo Cane hauea Logica, perche seguendo vna fiera in vn Triuio annotando la prima, e seconda strada si pose a seguir la fiera per la terza, come se haueste argomento per la maggior, & minore propositione, e seguisse la conclusione, mi fà voglia di ridere. E quel che piu importa, Gal. del quale io faccio tanta stima, nel libro dell'esercitation del giuoco della palla lo dice tanto fuori de' denti, che gli animali habbiano ragione dal ragionamento in fuori, che non ha bisogno di Glosa: però non si deue dire con verità, che gli animali habbiano ragione, poiche è falsissimo, e se questi grandi huomini lo dissero, si deue intendere, che gli animali irragioneuoli hanno ragione, cioè vna ingenita sagacità, con la quale imitano le operationi humane; la qual sagacità è vna inclinatione naturale in loro detta industria, ò instinto naturale, emanante da quell'Arte diuina, che altrimente è detta Prouidenza, che dispone tutte le cose secondo l'essere suo, e bene; & in questo proposito, & senso parlò Galeno, e così deue intendere Sant' Ambrogio nel libro sesto dell'Esameron al cap. 4. e 5. Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron, doue dicono, che gli animali hanno vn'instinto di ragione. Questa è dottrina di San Tomaso cauata dalla seconda secondæ. Quest. 13. Artic. 2. ciò hò esperimentato io in vn Cauallo donatomi dall'Eccellentissimo Sig. Bortolameo Malmignato, il quale è tanto sagace, che se mi casca vn guanto si ferma, se son salutato si ferma, se vado a medicar vna casa più d'vna volta per mese, & anni passando per quella strada si ferma a quella porta. Ma chi non sà la sagacità di vn Cane da caccia Francese, che vendicò il suo Patrone da vn'assassinamento fatto, non sà niente; il qual caso, come caso degno meritò pittura nel Palazzo del Rè di Francia, il quale io hò veduto, & lo Scaligero nelle sue esercitationi contro'l Cardano lo racconta per cosa mirabile nella esercitatione 201. al nu. 6. il caso fù questo. Essendo vccisо a tradimento vn Gentilhuomo Francese, e sepolto da alcuni suoi emoli cortigiani fuori della Città, il cane andò a stare sopra la sepoltura fioche la fame lo cacciò, e tornando in Corte fù riconoscinto, & accarezzato da vn'amico del morto, e cortesemente pasciuto, al quale il Cane con gesti, e cenni fece tanto, che lo conduste a ritrouar il suo morto Patrone, e nel ritorno, mentre che l'amico narraua al Rè il fatto, il Cane in presenza del Rè morì, e morsicò più volte l'interfettore, perche si venne in cognitione dell'assassinamento fatto, perche nel singolar certame trà il Cane, e lo interfettore, il Cane restò vittorioso. Dunque non basta vn'action sagace a far vna bestia ragioneuole. Ma buona fù, che il

Maffei

Maffei non vedesse il Leone di Filostrato, perche forse harrebbe cercato di persuaderci esser historia quello, che finse Filostrato in vna di quelle, cioè che dormendo Ercole stanco per hauer combattuto, & vecifo Antheo saltarono fuori squadroni di Pigmei per far vendetta d'Anteo loro parente, (come diceuano)e circondando Ercole lo suegliarono,suegliato si pose a ridere,e pigliando quei Pigmei li ripose nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette, fauola in vero più ridicolosa assai che verisimile. Ma di gratia l'esperienza, la quale, come dice Arist. nel Proemio della Metafisica c'insegna tutte le scienze, non ci chiarisce ella, che i Pigmei nè hora sono, nè furono giamai? E quanto è che due huomini segnalatissimi, l'vno Italiano, l'altro Spagnuolo, il Colombo Genouese, & il Cortese Castigliano, questo ad emulatione di quello, con curiosità inaudita quello trouò nuoui Mondi,e questo girò quanto gira'l Sole, vscendo dallo stretto di Gibilterra dal destro lato,& entrando con i suoi Vascelli glorioſi dal sinistro, hauendo girata tutta la balla della terra; & in tante segnalate cose nuoue, che viddero,e vdirono,mai non viddero,nè vdirono nuoua alcuna de'Pigmei? oltre che le diligenti peregrinationi fatte da gli Portoghesi per tutta l'Africa, a punto verso quelle paludi, oue si dice esser i Pigmei, chiaramente ci dimostrano che non sono, poiche mai alcuno di essi Portoghesi intese nouella alcuna de'Pigmei; e però io resto con l'opinione di Alberto Magno, che i Pigmei veramente non si trouino, se non vogliamo dire, che i Pigmei siano Nani; come pare che accenni anco Arist. nel predetto luogo; e tanto più mi confermo in questo parere, quanto l'Eccell. Sig. Franc. Piccolomini tiene per certo,che i Pigmei siano Nani, e questi sono huomini, ma imperfetti, ò forte alcuna di Simie: Ma veggiamo hormai di quale statura siano stati,per finir questa materia. Giulia nipote d'Augusto, come riferisce Plinio nel 7. libro della Naturale Historia al cap 21. hebbe Canoppa, & Andromeda, le quali erano Nane picciole di due piedi, & vn palmo: Varrone dice, che Mario Massimo, e Marco Tullio furono Caualieri Romani alti due cubiti:Molone famoso ladro fù Nano, e così picciolo, che diede occasione al prouerbio picciolo come Molone: M. Antonio Triumuiro hebbe vn Nano chiamato Sisifo grande vn piede, e mezo. Augusto ne'publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande due piedi;io in Bologna hò veduto vn Nano portato attorno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti,ben formato,e ben fatto, con vna barba longa mezo piede, il quale ragionaua,e discorreua anco benissimo, si che concludo che Pigmei non siano;e che i Nani non siano Pigmei,ma mostri nella diminuta quantità, qui ili però Nani sono huomini imperfetti; e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se

Se i Diauoli possano generare come molti credono. Capitolo XXXIII.

Essa hora che vediamo se i Diauoli possano generare, come fù proposto nel cap. de Giganti, e come vien da molti creduto, e perche in quel capitolo a bastanza fù dimostrato per molte autorità de Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Genesi non s'intendeuano de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, ripigliando il medesimo filo diremo, che questo quesito hà due capi; prima se i Diauoli possano generare per propria natura, ouero se per mezo, & aiuto d'altra natura. Quanto al primo capitolo San Tomaso nella prima parte, alla questione 51. all'articolo secondo lo dice fuori de' denti, e nel corpo di essa questione, e particolarmente alla risposta del sesto argomento, che essendo il generare atto della vita, e la vita facolta attenente al composto d'anima, e di corpo, non hauendo corpo l'Angelo non può hauere l'operationi, che da quello nascono; e che essendo in esso la generatione, l'Angelo per sua natura non può generare, e poiche il diauolo per natura è Angelo, che il peccato lo fece diauolo, ne seguita che ne anco il diauolo per propria natura possa generare: si che non è vero che i demonij generassero per se gl'Incubi, & i Succubi; ma perche nelle Historie Ecclesiastiche di Vicenzo Beluicense, al libro vigesimoprimo, capitolo 30. si legge che Merlino fosse nato di vna Donna ingrauidata da vn'Incubo; e Plinio nel libro trigesimosettimo della Natural Historia, al capitolo vigesimosettimo narra, che nel focolar di Tarquinio Prisco Rè de' Romani apparue vn membro virile di cenere, e che ingrauidò la massara di Tanaquille, la quale partorì Tullo, che successe poi al Regno di Tarquinio; e Suida dice, che Appollonio Tianeo nacque d'vn diauolo, è forza dichiarare in che maniera ciò possa fare, però io dissi da principio del capitolo, se l'Angelo lo può fare per propria natura, ò per virtù d'altra natura. Dico dunque che il demonio essendo di natura Angelica, non può generare per virtù di essa, ma per virtù della natura humana, cioè facendosi hora Incubo, hora Sucubo, quali il volgo dimanda Siluani, e Fauni. Imperoche mentre il diauolo vorrà procurar la generatione, gli è necessario prima assumer vn corpo d'vna Donna morta, ò altro corpo fantastico, e fingendosi d'esser vna meretrice sottoporsi all'huomo nell'atto carnale, e riceuer il suo seme, ò procurarlo di hauere da quegli, che patiscono pollutioni notturne, ò che volontariamente da se stessi si corrompono, & conseruarlo nel suo calor natiuo; il che potrà facilmente per hauer cognitione delle cose create, si come facilmente potrà muouer quel corpo come se fosse viuo; poiche la sostanza spirituale hà imperio assoluto sopra la sostanza corporale, & anco con la medesima facilità potrà con odori occultar il fetor del

corpo

corpo morto : e fatto questo bisogna che di nuouo pigli vn'altro corpo di maschio, ò cadauere, ò corpo fantastico, e quel seme, che haueua raccolto come Succubo lo trasmetta nell'vtero d'vna donna nell'atto carnale, fatto Incubo, & in questo modo potrà il diauolo generare, ma non per virtù propria. Ma mentre che io scriuo queste cose, in seruitio del diauolo, diuento rosso, considerando che vna creatura cosi nobile come è il diauolo, (che pur è Angelo per natura) mentre è tanto intento à far peccar gli huomini non si vergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli atti puttaneschi, e dishonesti, pure è vero che molte volte l'habbia fatto, e facci tuttauia, come si legge appresso S. Agostino nel libro decimoquinto della Città di Dio, e nel trattato che fa Giacomo Spregier, intitolato Maleus Maleficiarum ; doue è vna frotta di queste sporcherie del diauolo. In conformatione delle quali è gratiosa vna Historia, la quale ne ha narrato l'Eccell. Sig. Ercole Sassonia, riferitagli da vn Vescouo Germano huomo segnalatissimo, e di dottrina, e di bontà di vita, quando andò in Boemia in compagnia dell'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriali a visitar l'Imperatore : narraua questo Reuerendissimo Vescouo, che quindeci, ò venti giorni prima hauea nella sua Diocesi formato processo autentico d'vna donna giouane, della quale era innamorato vn' Incubo stranamente, il quale spessissime volte vsaua seco, e più di quello, ch'ella voleua, della qual donna s'innamorò vn'altro diauolo, & hauendo assonto corpo humano, la ricercò che volesse aggiunger seco, e rispose la donna non poterlo fare per niuna maniera, perche hauena vn diauolo tanto geloso de'fatti suoi, che sempre gl'era attorno, il quale se si fosse accorto d'vn simil fatto l'hauerebbe mal trattata ; rispose il secondo, se vuoi contentarmi io ti insegnarò vn'herba, la quale mentre tù portarai addosso, il tuo diauolo non potrà accostarteti, e le confessò, che anch'egli era diauolo ; piacque alla sagace donna la proposta dell'herba, & abbominando lo scelerato comercio de'diauoli, promise di far ogni cosa, purche le desse l'herba ; fù diligente il secondo riuale a portarle l'herba, della quale fatta padrona la donna con astutia gratiosa, e più che diabolica latenne sempre adosso, e cosi si liberò dalla oppressione del primo diauolo, e dalla molestia del secondo : questo affermaua il sudetto Vescouo hauer in processo deposto questa gratiosa Historia, con giuramento la stessa donna ; e se la mi Commare desidera saper come habbi nome questa herba, le dico che ha nome, caccia diauoli.

Che

Che cosa siano Mostri. Cap. XXXIX.

L'Ordine proposto nel ragionamento di mostri, ricerca che dopò l'hauer visto, che invero alcuni sono in natura, e che essi sono di diuerse sorti, si vegga ancora, che cosa siano i mostri. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto, se bene li diffinisce, che siano vna lesione, offesa di vna cosa cõtra la sua natura, nella quale non sempre, ma alle volte resta tale; nondimeno più chiaramente poteua dire, che il mostro sia vn'errore della natura, la quale opra per qualche fine, di cui resta defraudata per difetto di qualche causa concorrente a procacciarlo. Questa dichiaratione se bene è buona, si può dire nondimeno per maggiore chiarezza, che il mostro sia vn'effetto naturale raro, il quale degenera dalla solita dispositione, e riuerenza naturale secondo la specie. Onde quall'hora nasce vn'effetto nella natiuità dell'huomo differente dal solito costume, si chiama mostro: imperoche l'agente naturale sempre intende, e si sforza di produrre l'effetto simile a se stesso; e quando non succede, all hora è mostro. Le cause poi, per le quali non succeda l'effetto simile all'agente, si diranno più a basso. Chiamasi il nostro effetto naturale, perche qualunque errore, che si commetta in ogni arte non si domanderà giamai mostro. Tale effetto accio diuenti mostro, deue portare seco qualche imperfettione, ò nella quantità, ò nel numero, ò nella figura, ò nel sesso, come si è detto nell'antecedente capitolo; e queste imperfettioni debbono rare volte vedersi: perche se fossero ordinarie, non sarebbero più mostri. La onde se hora appresso noi si vedessero giganti non sarebbono mostri, poiche per la loro rarezza son tali, ilche auanti il Diluuio non era per la frequenza loro. Ma questa imperfettione si considera secondo la propria specie, in due modi; prima che habbia qualche mancamento, il quale per lo più non è solito hauersi dalla sua specie; secondo tale mancamento non lo priui della similitudine in tutto, e per tutto della sua specie. Onde non si vedrà giamai nascere da vn'huomo vn'oliua, o da gli alberi animale alcuno; e perciò disse Arist. nel 4. della generatione de gli animali al cap 4. che quantunque nasca alle volte vn fanciullo col capo di pecora, di vitello, ò di Elefante; nondimeno è huomo, e non bue, o Elefante. In cotale senso ho detto io, che i Satiri possano essere, cioè huomini somiglianti in qualche parte alle capre ma però huomini, i quali non saranno generati da altri Satiri, ma da huomini, e donne perfette: e se nasceranno tali, ciò accaderà rare volte, e per alcuna delle cause, che si diranno; e trà questi fù quello, che apparue a Sant'Antonio perche quando per propria specie si propagassero, come veramente credeua la Gentilità, non sarebbono mostri: perche il mostro appare rare volte. Si è detto mò, ch'egli è effetto naturale, il quale degenera dalla propria specie:

è si è detto, che naturale si domanda a differenza dell'artificiale, ma come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, che è seguito dalla Natura per lo più nella productione dell'huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro è vno effetto contra natura, io però conformandomi à quanto dice San Tomaso, dirò, che propriamente non si può domandare contra natura; si perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale, per difetto di cui si fà mostro; come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina, se bene l'intentione dell'agente naturale non l'intese; e ciò confessa egli nelle questioni della potenza, alla questione sesta, nel secondo articolo. Ma per quale causa Dio voglia i mostri nel mondo; l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma, alla questione 22. dicendo, che ciò vuole per dare maggior perfettione all'Vniuerso. Chiara cosa è, che adoprandoli Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di S. Agost. S. M. gl'intende.

Delle cagioni dei Mostri. *Cap. XL.*

Diremo hora quali siano le cause de i mostri, poiche habbiamo mostrato, che siano, e che cosa siano. Empedocle pensò, che la causa fosse il seme humano, il quale essendo, ò poco, ò diuiso, ò suanito, o debole produca i mostri. Strabone attribuì auch'egli la causa al seme: ma sotto altra considerazione, cioe, ò che fosse mal collocato nella matrice, ò troppo gonfio. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto dice, la causa essere nella materia sì, cioè del seme: ma ò perche il seme sia debole per rispetto dell'agente; ò perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de' mostri, se ricercheremo quali siano le cause, che concorrono alla perfetta generatione dell'huomo, le quali per mio parere sono cinque. La prima è la fecondità, e virtù seminale dell'agente, la quale formalmente consiste nel seme humano. La seconda è la materia, della quale si deue formare la creatura, come è il seme, ò il sangue della madre. La terza, sono le qualità elementali, per virtù delle quali in debito tempo si forma l'animale. La quarta è il luogo determinato a riceuerlo, cioè la Matrice. La quinta, sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'imaginatione de' progenitori; ma particolarmente quella della madre nell'atto della concettione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, acciò si tocchino con mano le cause de i mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo, delle quali se vna, ò più mancheranno di cooperare in detta generatione, chiara cosa è, che si genera il mostro: e possono mancare, quando restano in qualche modo imperfetto. E per essempio cominciando dalla

prima,

prima, se il seme dell huomo sarà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascerà senza vn braccio, vna gamba, ò altro membro, il quale non hauerà potuto informare, e così sarà anco la materia causa de i Mostri, quando sarà imperfetta, ò nel poco, come dicemmo adesso, e si può dire nella generatione de' Nani, e de' Pigmei; ò nel molto hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, ò gambe, ò altri membri doppij, & il medesimo diffetto rimira anco il numero, nascendo cõ molte dita nelle mani, ò ne'piedi. Ma se il diffetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contratti, & il troppo freddo languidi, come il troppo caldo farà nascere le creature con la barba, ò con i denti come di sopra si è detto; perche risoluendo parte della materia terrestre la conuerte in peli, ò denti auanti il tempo. Causa de i Mostri può essere anco la Matrice, la quale non constringendo, & abbracciando bene il seme, & il sangue, detta genitura si sparge, e si diffonde, e questo fà nascere, ò i membri doppij, ò altre sproportioni nel corpo humano; e perciò Alberto Magno disse d'hauer veduto vn Mostro, che hauea vndici occhi, & altretante lingue. A queste cause si aggiunge l'aria, l'aspetto de i Cieli, e l'imaginationi de i progenitori, ma specialmente quella della donna. Dell'aere non è dubbio alcuno; perche e Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di Mostri per le qualità di quell'aere, & anco di sopra per auttorita di Aristotele nel primo libro si è concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i Mostri, essendo imperfetto nelle sue qualità, le quali per necessità alterano il corpo humano, e gli communicano le sue proprietà, come quelle che entrano senza alcuna alteratione nelle intime parti de i nostri corpi, e però essendo imperfette nelle qualità attiue, o passiue, alterando il seme, & il sangue de i progenitori, possono produrre quei Mostri, che si dissero poco fà, ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologi, come nel tale aspetto dell'Ariete non si può generare altro, che Mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito Io per me non soglio tanto attribuire al Cielo: perche, come hò detto nel primo libro, basta che essendo causa seconda, influisca col moto, e col lume, e con le inclinationi, che nel resto non sò vedere, che i segni celesti possano cagionar mostri, quando i mostri son rarissimi, e pure quell'aspetto del segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicinato nell'istessa hora, e punto; e tuttauia si vede Lucretia generare il Mostro, e non Camilla. L'opinione di San Gregorio Papa nell' Homelia della Epifania, è molto conforme alla mia intentione: poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanità de gli Astrologi, che troppo attribuiscono alle Stelle, e gli domanda d'onde auuenne che Giacob, & Esaù gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo fossero di così diuerse nature, & esercitij? Non dalle Stelle, perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo, essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre.

Non dalla natiuità: perche all'hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse vna particolare influenza: poiche trà Giacob,& Esaù non vi fù altra differenza,che il nascere prima, e doppo. Ma perche S. Tomaso, & Alberto Magno, con altri dottissimi Auttori, pongono trà le cause de'Mostri anco l'aspetto de i segni celesti, l'ho collocato pure anch'io, hauendo però detto quel ch'io ne sento. L'vltima causa, e forsi la maggiore per mio giudicio è la imaginatione de' progenitori, e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa, perche di sopra si è mostrato quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato, stampandoui sopra le marche di quanto desidera la donna. Hora che farà all'hora, quando ne i sangui, e semi teneri corrono gli spiriti formati da pensieri mostruosi; Certamente potranno più che molto effigiare, e variare tale massa di sangue, e di seme, tanto più ageuolmente, quanto è più atta questa materia a ricceuere ogni impressione, quanto è il corpo di già organizato, e perfetto. Il modo si dirà più a basso: ma che l'imaginatione possa ciò fare, è opinione quasi inuecchiata di quanti mai ragionarono della imaginatione delle donne. Lo persuade Alberto Magno, Auicenna, & vn numero quasi infinito de scrittori. Ma tra moderni Francesco Toletano huomo dottissimo, & hora Cardinale meritissimo, sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele, alla questione 13. mette l'imaginatione trà le cause de i mostri. Fra Mattia Acquario pur nel secondo della Fisica, ne' suoi scholij, sopra le questioni di Fra Francesco da Ferrara, nella questione quinta, è del medesimo parere. Trà Leggisti il Dottissimo Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 125. nel titolo delle Pandette, che tratta della significatione delle cose, e parole, il quale se bene lo dice come Leggista, è però da credere, che vn tale huomo in opere così segnalate non ponesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi. Ma che stò io a dire? non si può cauare ciò dalle parole di Arist. quando nel quarto lib della generation de gli animali al c 4. dice, che il mostro nasce, ò dalla debolezza del seme nell'agéte, ò dalla disobedienza della recipiente? questa disobedienza dirò io oltre molte altre cose, che si possono considerare, che altro è, che quello non vniformarsi con l'intentione dell'agente, il quale intende di produrre vno simile a se? e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concettione, e pensando ad animale, ò ad altre strane figure produrrà il mostro: poiche di sopra si è detto che l'vnirsi, e farsi conforme alla volontà dell'agente, è causa di fare i figli simili al padre. Non escludo però l'altre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può far nascere i mostri, alla quale se si aggiungerà la debolezza del seme, ò le qualità eccessiue con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti, il mostro è bello, e fatto: Ma quì dirà alcuno, che la somiglianza non quadra: perche se la donna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciullesco corpo, ciò auuiene perche la desiderò molto: ma quale sarà così sciocca donna, che giammai desideri cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è vero, che alle stampe le voglie ne' corpi de i fanciulli si ri-

cerca

cerca l'imagination fissa congionta, col desiderio perseuerante: ma questo si disse che era necessario, perche la imaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezo de spiriti, e questi per mezo del sangue, il quale douendo passare per molti spatij di vene per ritrouare la parte, che doueuano nutrire, è necessaria la perseueranza del desiderio con la forte imaginatione, acciò non suanisca per suo difetto. Nella generatione mò de i mostri non vi vuole questa manifattura; perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna, mentre quei semi, e sangui si vniscono insieme; il che è fatto sempre con molta dolcezza, se in quell'atto la donna discorre con la imaginatione sopra il collo, capo, ò petto di qualunque animale, e che niente duri, ancorche non lo desideri, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezo della dolcezza, imprimono in quei sangui quelle confuse imagini, che appresse con la imaginatione, le quali restando colà fin che il corpo si informa, si genera il mostro. Il che più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell'altre sopradette cause: si che correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera, e molle, non hà di bisogno del desiderio per impronto à fare tale opra, come nel corpo formato gia si disse. E questa è la ragione, che senza che la donna desideri, hauendo con la sola imaginatione appresso qualche figura strana, produce i mostri. Ilche a me pare facilissimo, quando vedo alcuni hauerle attribuito cose, le quali oltre che sono mirabili, ogn'vn le tocca con mano quasi ogni giorno. Trà queste è, che se vedi à sbadagliare alcuno, ancor tù sbadaglierai. Se vedrai vscire il vino dalla botte, ti verrà voglia di orinare. Se vedrai il panno rosso, ti farà vscire il sangue dal naso; e molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'vccisore al cospetto del corpo vcciso, gli faccia dalle ferite scaturire il sangue. Ma io si come ne i primi essempi confesso l'imaginatione, così in questo vltimo non ve la sò trouare, come dirò più a basso. Credo, dico, che la imaginatione sia causa del fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginatione sopra di ciò, la quale eleuando vapori dallo stomaco, ò dall'altre parti inferiori atte a fare ciò, producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo vscire il vino dalla botte, ò orinare alcuno, perche la mia imaginatione si raccorda dell'orinare, sueglia la virtù espultrice a fare queste operationi, come dice Aristotele nella settima sessione, al settimo problema; si come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, ò si vede comporre nella speciaria, che muoue il corpo a molti, & in particolare a me stesso: perche ricordando del prendere le medicine, la imaginatiua prouoca il vomito, il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale casca a basso per le budella, muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale imaginatione nel vedere a comporre le medicine, hò euacuato tre, e quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch'eccita il sangue per mezo della imaginatione, la quale ricordandosi del sangue per la rossezza del panno, lo

muoue,

muoue, e fà quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come a luogo, dal quale suole scaturire. Ne son già io dell'opinione di Auicenna, che ciò accada per rispetto del colore, che per forma specifica operi questo, si come non credo con lui, che l'imaginatione d'altri possa operare ne i corpi altrui; perche questo è vn troppo attribuirle, onde io dissi, che l'imaginatione fa i sopradetti effetti nel corpo proprio, e nō in quel d'altrui. E per questo io non sò trouare la ragione naturale in quell' vltimo esempio dell'vcciso, il quale allo apparir dell'vccisore scaturisce il sangue dalle ferite: perche col parere della scola Peripatetica tengo, che la imaginatione faccia gran cose si, ma nel corpo di cui è la imaginatione, e non in altri: onde a me piace sopra modo il parere di quell' Autore de' problemati attribuiti ad Aristotele, quantunque egli non sognasse mai cose tali, il quale disputando di questo effetto dice tra l'altre cose, che ciò accade per giudicio Diuino, a cui tanto spiacciono gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati col proprio sangue dell'vcciso gli propala, e per questo aggiongo, che ragioneuolmente nel Genesi disse Mosè parlando del fratricida Cain; ecco il sangue del tuo fratello, che chiama vendetta sin dalla terra: perche in vero a mio giudicio di ciò non si può ritrouare alcuna causa naturale. Che se per alcuna se ne potesse assegnare, sarebbe questa vna, che da gli occhi dell'vccisore vscendo alcuni spiriti visiui arriuassero al corpo dell' vcciso, in cui, ò perche il sangue si mouesse quasi odiando l'vccisore, che il sangue per spiriti, come odiosi agitassero quel cadauero, fù possibile, che il sangue per questa cagione mouesse. Ma che questa ragione sia falsa, anzi impossibile si conosca da più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intromissione, come vuole Aristotele, e crede Platone nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da'nostri occhi alcuni folgori, ò lampi, per virtù de'quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fà per estramissione. Arist. nel libro del senso, e del sensato disputa acerbamente contro Platone, e mostra, che il vedere nasce dalla forma delle cose visibili, per mezo del lume, e del colore, e così si vede per intromissione, perche se fosse vera l'opinione di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori ch'egli diceua vscire da gli occhi nostri, il che è facilissimo. E se ben pare che Arist. in molti luoghi de i suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone, nondimeno io dirò che all'hora, ò parlò secondo il parere commune, ò non seppe star in proposito. Sò questo però, che quando disputa contro il suo maestro, vi mette il migliore, che habbia, e parla secondo la propria opinione. Ne vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestrui, le quali guardādo lo specchio lo macchiano, quella del basilisco, che col solo sguardo vccide l'huomo, perche la dōna mestruata non macchia lo specchio per quei folgori di Platone, ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo, i quali escono non solo da gli occhi per esser porosi, ma dalla bocca, e da tutto il corpo, e queste macchiano lo specchio.

Quanto

Quanto al basiliſco poi è gratioſa la ragione del Mattiolo, con la quale ſi burla di vanità di queſta ſorte. Quale, dice egli, fù il primo che notaſſe queſto accidente, che l'occhio del basiliſco occideſſe guardando? Se fù viſto morſe, e non lo puote dire ad alcuno. Come dunque ciò s'è potuto ſapere? Ma non è l'occhio quello, che l'vccide; perche è più toſto la bocca, & il fiato, il quale infettando l'aere vicino, vccide chi ſi troua colà con molta preſtezza. L'altro inconueniente, che ſeguirebbe da queſto parere è, che quella opinione di Auicenna, che l'imaginatione poſſa operare ne gli altrui corpi, ſpiegata da tutti i migliori Filoſofi, farebbe vera, ſe foſſe vera la predetta ragione de i Platonici. Ma io domando quanto ben foſſe certo, che i ſpiriti viſiui vſcendo da gli occhi muouano il ſangue arriuati, che ſono al corpo morto; fanno eſſi dico queſto effetto per la propria virtù loro? Se ciò è vero, dunque lo moueranno ſempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le ſette hore ſolamente, quando il ſangue non è ancor congelato. Dice alcuno, come riferiſce il Pomponatio, che queſto naſce, perche l'anima dell'vcciſo ſi ſdegna contra l'vcciſore. Ma, dico io, doue ſi troua quell'anima? ò nel corpo, ò fuori. Se è nel corpo, dunque non è morto; & all'hora non l'imaginatione, ò ſpiriti viſiui dell'vcciſore, ma l'iſteſſa anima del ferito adirandoſi fà bollire il ſangue.

Se ſarà veramente morto, l'anima ſarà fuori del corpo, & in queſto caſo per opinione di tutti i Sacri Teologi, e particolarmente di San Tomaſo nelle queſtioni diſputate, & in molti altri luoghi l'anima reſta priua di tutti i ſenſi corporali ſubito ch'è ſeparata dal corpo, quantunque come in radice reſtino nella eſſentia ſua; e perciò non potrà adirarſi per non hauere ſangue, nè cuore d'intorno a cui naſce l'ira: anzi ne anco l'anima dell'vcciſo conoſcerà l'vcciſore, non hauendo i ſenſi per i quali ſi fà la cognitione. Oltre che, come dice San Tomaſo, l'anima ſeparata dal corpo può comprendere tutte le coſe naturali in vniuerſale: ma non già particolare, ſi come ſcriſſe anco Santo Agoſtino nel libro della cura de' morti. Tuttauia, Marſilio Ficino nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animali, al capit. quinto, e molti altri, ch'egli riferiſce auanti di lui, come Poſſidonio Stoico, e Lucretio, furono dell'opinione predetta, penſando pure vera queſta bugia, che le anime de' morti operino alcuna coſa verſo di noi. Ma pure è più tolerabile l'errore di queſti, di quello, che fia la vanità di Galeotto Martij, il quale ragionando in queſto propoſito, forma vna certa ſua Comedia de gli ſpiriti dell'vcciſore, e vuole che eſſendo eſſi entrati addoſſo all'vcciſo, dimorino colà fino a tanto, che l'vcciſore ritorni, il quale veduto da loro, ſcuotono il ſangue per congiungerſi ſeco di nuouo: Si che vuole, che quel morto non ſolo reſti vcciſo da colui, ma ancora ſpirato da ſuoi ſpiriti. Per me Dio gli perdoni, egli non l'affrontò a queſto tratto. La coſa in ſe ſteſſa è vera, che il ſangue ſcaturiſce alle volte alla preſenza dell'vcciſore, e tutto il Mondo ciò tiene certiſſimo, e gli ſteſſi Giudici, e Criminaliſti l'hanno oſſeruato: ma però la ragione naturale non ſi troua, ſe non ſi ricorre a quella di Platone. Reſto dunque nel mio parere, che ciò ſia mero giuditio Diuino,

no, il quale tanto hà in odio gli homicidij, che quando ogni altro taccia, fa parlare il sangue. E se ciò è vero, non importerà niente, che l'vccisore si presenti auanti il corpo dell'vcciso sette hore dopò la morte: perche la Diuina potenza non hà bisogno di questo tempo per produrre questo istesso, il quale nascerà anco dopò longhissimo interuallo, quando così piace a chi può ageuolmente operare ogni cosa: E questo basti hauer detto della materia de i Mostri: ma perche la Commare in questo negotio habbia ancor ella qualche parte, l'auuertiamo che faccia battezzare i Mostri subbito che saranno nati: perche Aristotele dice ch'essi viuono pochissimo; e San Tomaso vuole nelle sue questioni de i Colibeti, che si debbano battezzare. Onde se nascesse vn Mostro, che hauesse due capi, ò due corpi, in modo che si vedesse hauere due anime, si dee battezzarne l'vno, e poi l'altro; ma se in lui si conoscesse vn corpo distinto, e l'altro non si potesse ben discernere, battezzi prima quello, che si conosce assolutamente, e poi battezzi quell'altro sotto conditione, e questo si dee fare per recare saluezza a quelle anime: poiche è vero, che quantunque il mostro sia diforme, è però nato di donna, e huomo, & è della specie humana;

Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa. Cap. XLI.

HOra resta trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto vitioso, non solo nelle membra, ò nella figura come di sopra si è detto, ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo vitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila, non solo non è creatura humana, ma vn pezzo di carne deforme; meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni mola, che vuol dire apunto peso graue, & inutile alla generatione humana, e peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (al che fare non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiète infelice. Questo è quel parto che si può nominare assolutamente vitioso, e vano: poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, ò mostruosa, che in questo modo resterebbe pure huomo, ma nasce vn pezzo di carne mal fatta senza anima inetta. Di questa mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & vltimamente come si curi, ilche per essere appartenente molto alla perfetta Commare, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. E la mola, come dice Aristotele nel libro quarto della generatione degli animali al cap. 7. vn pezzo di carne senza forma, ò effigie, dura, & insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si diranno. Galeno nel 14. dell'vso delle parti, & Auicenna anch'esso dicono, che è vn pezzo di carne senza forma propria: ma può ben nascere con diuerse forme; perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e hora di altra figura; e perciò scrisse Nicolò Fiorentino di hauere veduto alcune mole di figure enormi. In somma quella genitura, la quale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana, ma si mostra vn pezzo di carne inutile, o diforme chiamasi mola, come dicono Gal. nel lib. 14. del Methodo, Aetio nel lib. 16. al c. 80. e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare che adoprino la dichiaratione di Arist. per dar ad intendere la sua natura. Questa mola hà le sue cause, si come l'hanno tutti gli effetti naturali, ma tanto diuerse appresso gli scrittori, che niente più. Io ne apporterò le due più contrarie, lasciando le altre, come dipendenti da queste; e però dico, che Aristot. nel lib. 4. della generatione degli animali, al capitolo 7. vuole, che la causa della mola sia la debolezza del colore della matrice, il quale quando è tanto debole, che non può attrare, e (quasi couando, come fa la gallina gli oui,) fomentare bene così il

seme dell'huomo, come il suo sangue, & il suo seme per ridurlo à perfettione, la genitura resta vn pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'oppositio nel lib. 3. al capitolo 18 della parte 21. scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, il quale dal molto calore dell'istessa matrice, quasi arrostito in vn subito si constrinse, e però non potendo la virtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi vn pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia, ma voglia di sapere qual di loro disse la verità. Io prima che venga a questo, dirò quello che sempre hò tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogni altro nel ridurre tutta la Filosofia a methodo così proprio, e tale, al quale mai nessuno altro la ridusse; e perciò meritò i primi honori trà i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità de i misterij, ingenuità dell'insegnare, anzi parue che a bella posta si ingegnasse di offuscare, di non essere inteso, e di intricare gl'ingegni humani, che perciò fù domandato seppia, la quale per non esser presa dal pescatore versa il negro licore; poiche quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa, per difficile che ella sia, ragiona tanto perplessamente, che quasi stando a cauallo del fosso, vuole hauere in mano qualche refugio per saluarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparato nel lib. della Posteriora insegnato il modo di fare le Dimostrationi scientifiche; nei suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna, che sia perfetta in quel modo, ch'egli insegnò comporle. Si che ò non seppe, ò non volse farle tali: e se non volse fù maligno, come anco se non seppe, fù non dirò ignorante; per l'eccellenza del suo ingegno sublime, e per la fama dell'antichità del suo nome; ma sfortunato quando insegnò ad altri il fare si bella cosa, & egli giammai la seppe fare. Nelle cose di medicina poi ardisco dire, ch'egli habbia hauuto molti altri, non solo eguali a lui, ma che habbia meritato in parecchie cose censura notabile, e se quì fosse luogo di narrarle, mi basterebe l'animo di prouare quanto hò detto; ma basti per brevità questa vna, che scriuendo del cuore, pensò eh'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo nostro e pure si sà, che douendo questo nutrirsi del sangue, hà bisogno prima del fegato, che glie lo somministri. Diremo dunque, che anco nella causa della mola, quando egli afferma, che ella sia generata dalla debolezza del calore della matrice, merita non solo come medico riprensione, ma come Filosofo ancora. Come medico dico perche appresso i medici la carne si fa del sangue come materia, e dal calore nativo, come efficiente, il quale conuertendo il sangue in vna sostanza ruggidosa l'attacca alle parti che vuole nutrire, e poi lo conuerte in carne: si che doue non è calore, iui si può generare carne. Come Filosofo anco deue Aristotele essere ripreso; perche egli stesso nel libro quarto delle sue meteore lasciò scritto, che la digestio-

ne

ne si fà dal calore natiuo, il quale se sarà temperato farà digestione: se sarà poco, sarà indigesto quello, che digesto essere doueua, e così si corrompe, come abbandonato dal calore natiuo. La onde vedendosi in pratica, che la mola dura trentaquattro anni, e fino alla morte, come dice Auicenna, chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della mola. Nè vale la ragione di Aristotele, quando dice, che non si corrompe la mola; perche la Natura si affatica di ridurla a perfettione: perche egli stesso dice in altro luogo, che la Natura non opera in vano; e pure mai si vede, che la mola possa rendersi perfetta; poiche dopò tanti anni, c'hà dimorato nel ventre, esce anco mola. Si che Aristotele nelle cose della medicina non valse tanto, quanto nella Filosofia, anzi come penurioso, anco nella filosofia rubbò da Hippocrate ciò, che scrisse della natura del fanciullo, e del parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel libro della generatione de gli animali, e con tanta ingratitudine, che mai l'ha voluto nominare. Dunque a me pare, che meglio pensasse Auicenna nel sopradetto luogo, che la mola si generi dal souerchio calore della matrice, il quale quando ritroua nell'vtero molta copia di sangue concorsoui per l'atto venereo, quasi abbrucciandolo l'arrostisce, e lo congloba onde la virtù formatrice non può reggerlo, e ridurlo a perfettione, che perciò brutto, e difforme restando è detto mola. Da questo appare anco, che è falsa opinione di Aueroe, il qual vuole che la causa della molla sia il seme vitiato: perche dalle cose vitiate nõ può nascere effetto di carne, la quale come carne è ben cotta, e di buona sostanza, e non corrotta. E questo è quell'Auerroe, che volse essere stimolo de i Medici, il quale in vero in alcune cose è stato profondo Filosofo, ma in altrotanto più ridicoloso, che vn Gratiano; Chi non lo crede a me, legga il Viues nel libro quinto della corruttione delle Arti, al Tomo primo, doue fà vna Catasta de gli spropositi d'Auerroe, che marauiglia è come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiano seguitato, riputandosi a gloria l'esser chiamati Auerroisti: e pur si sà, che ciò è stato singolar priuilegio de i primi huomini del mondo, dar il nome a seguaci. come Platone, e Socrate, Aristotele, e simili; e quando bene Auerroe fosse stato tale, per qualche cosa di buono, che hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuano trattenire ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono disse in Filosofia cõ quella pazza, & intollerabile opinione, che in tutti gli huomini sia vn'intelletto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere, che solo nelle donne, c'hanno commertio con l'huomo, si produca la mola, e non nelle vergini, ò continenti: perche dee nell'vtero concorrere molto sangue, & il calore suo si dee accrescere per l'agitatione di Venere. La donna che ha la mola, hà il corpo grosso, tondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle, come dicono Moschione, e Cleopatra; che le donne grauide non sentono nel tempo de'mestrui dolori, ò ponture; ma bene spesso sentono mouere la creatura: e quelle che hanno la mola, ogni mese sentono nel tempo, che soleuano hauere i mestrui, molti dolori, e punture nel corpo,

ne mai sentono muouere la creatura. E perche le donne hidropiche ancora hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle che hanno la mola sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infettate dalla sete come le dette; secondo perche se col dito si percuoterà il corpo delle hidropiche risuonerà; il che non accade a quelle che hanno la mola. Ma il più vero segno è che passato il decimo mese non si veggono segni di partorire, e tuttauia il ventre resta grosso, gonfio, & al modo di prima senza anco sentirsi il moto della creatura. Si che quando la Commare vedrà passato il decimo mese, ch'è il termine più longo del parto humano, che la donna sia colorita in volto, & il ventre li resti grosso, e gonfio, non vi essendo segni di hidropisia, li quali saranno ageuolmente conosciuti dal Medico all'hora deue sospettare vna di due cose, ò che habbia la mola nel ventre, ouero che la matrice sia ripiena di vento, cagionato ò dalla frigidità dell'vtero, ò da molta flemma che si ritroui in tutto il corpo, ò da causa esterna, come da cibi ventosi, da venti, dal dormire in terra, ò da molta acqua beuuta, che pure questo accidente a miei giorni sò che è accaduto a due, vna nella Città di Tiuoli, che era moglie dell'Eccelentissimo Signor Vicenzo Colõna, Medico Fisico di quella Città, hauendo portato il corpo gonfio per dodeci, ò quatordeci mesi, e credendo essere grauida, mandò fuori vltimamente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma naturale. L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in Cento, il quale essendo a casa mia per altri affari, mentre io scriueua questa materia, mi communicò, che le era accaduto vna cosa simile, e che hauendo portato il ventre gonfio dieci, ò vndeci mesi, doppo tale tempo le ritornò all'atto suo primiero, dopò hauer mandato fuori alcuni flati. Si che il vero giudicio della mola si prende doppo il decimo mese, come doppo il più longo termine, che sia stato assegnato al nascimento humano. Aggiungesi, che tutte quelle donne, che hanno la mola sentono muouersi non sò che nel corpo: ma di quelle grauide, e secondo che si muouono elle stesse, e tuttauia le grauide sentono muouersi la creatura, se ben esse non si muouono, e con vn moto agitole, e le pare di sentire a muouere nel corpo loro vn sorzo, ò topo, si come hò inteso a dire molte più volte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secondo delle malatie delle donne, che la mola non si muoue: perche ciò s'intende di moto proprio, non hauendo l'anima. La detta mola, come pure dice l'istesso Hippocrate nel luogo citato, può stare nel ventre due, & alle volte quattro anni: sa che aggiunge Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali al capitolo settimo, che può durare fino alla morte, e per confermatione di ciò, Nicolò Fiorentino Medico a i suoi tempi celebrato, dice d'hauer egli veduto vna donna, che vẽti anni portò la mola nel corpo. Insomma quando la mia Commare si accorgerà, che le donne habbiano la mola, subito le auuertisca a farsela cauare, perche è vn male pericolosissimo; che non essendo curato, apporta la morte: dicendo Hippocrate, che se non vscirà molto sangue dal corpo della donna, dopò che haurà partorito la mola viuerà, ma se ne verrà in abbondanza, al sicuro morirà.

& Al-

& Alberto Magno scrisse, che per questo nelle parti Aquilonari le donne che partoriscono la mola muoiono. La sua cura, se la vorranno commettere al medico, (ilche io lodo, & è meglio, che commetterla alla Commare) saprà egli come si douerà reggere. Ma quando, ò per vergogna, ò per altro rispetto vogliano le donne, che la Commare faccia questo effetto, ella all'hora habbia questo solo fine, di fare venire fuori la mola quanto prima: alche fare si ricercano due cose; prima, che si prepari la mola, accioche ella possa vscire facilmente; dopo fare risorgere la virtù espultrice per cacciarla fuori. L'vna, e l'altra succede facilmente quando il corpo è purgato con modo conuenienre: ma auanti, che si venga alla purga; si collochi la patiente in vna camera oscura nel letto con i piedi eleuati, come insegna Paolo; nõ si muoua se non per fare i bisogni necessarij del corpo; facciale si buon animo continuamente dalla Commare; e ogni giorno le metta vn seruitiale commune, con decotto di bieta, di mercorella, di malua, di assari, radice di appio, e di sauina, con grasso di castrato, ò di agnello; ma in molta quantità. Mangi cibi buoni, come carne di pollo, e oui freschi, e beua vino bianco mediocre. Dopò che sarà stata tre, ò quattro giorni in questo modo di viuere, le si dia per bocca questa medicina quattro hore auãti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di cassia, e meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi, ouer decotto nel brodo senza sale. Dopò per sette giorni quattro hore auãti il cibo, le si dia meza scodella di brodo, ò di acqua, nellaquale siano bollite le infrascritte herbe, bettonica, maggiorana, matricaria, artemisia, mentrasto, pulegio, sabina, mercorella, finocchio appio, persemolo, & vn poco di zucchero; con vn tantino di zafferano; e doppo il quarto sirroppo, hauendole fatto la sera prima vn seruitiale nel modo sopradetto, il giorno seguente se li cani sangue dalla vena di dentro della cauichia detta safena; se però non sarà la patiente molto debole, ò consummata. Dopò i sette sirroppi, le si dia in bocconi la seguente medicina. In bocconi dico: perche essendo necessarie in essa le specie di Iera, è impossibile prenderle in beuanda. Piglia di elettuario Indo meza oncia; di trociſci, di mirra, di specie di Iera, pietra semplice di Galeno, meza dramma per sorte; di polpa di colloquintida mezo scropolo; si mescoli tutto insieme; e facciansi bocconi co'l mele rosato solutiuo, e diãsi quattro hore auãti il cibo; ouero in luogo loro se le dia vna drãma di pillole fetide. Dopo si debbono adoperare alcune cose atte a cacciare la mola fuori del corpo, le quali sono di più sorte, cioè da prendere per bocca, da vsare in bagni, ontioni, suffumigij, e pessarij. Per bocca piglia vna drãma della seguente mistura, per 3. hore auãti il cibo: la quale si compone in questo modo. Si piglia canella fina, e di mirra vna drãma, e meza per sorte; di ruta, di sabina, di calamento, e di pulegio: di radice di rubea, di tintori, di sagapeno, di oppoponaco, meza drãma per sorte di cardamomo, di seme di ginepro, di mentastro, quattro scropoli per sorte; si fa pestare ogni cosa sottilmente, & poi col sugo della sauina si faccia pastelle di due dramme l'vna, & ogni mattina se ne può pigliare vna a digiuno sin che durano; e doppo immediatamente si beue la seguente beuanda.

Piglia

Piglia radici,ò foglie di perforata, di sabina,di mentrasto,di pulegio,di calamento, di artemisia, di rubea,di tintori, di finocchio, di dauco, di seme di rapano,vn'oncia per sorte,di aceto bianco forte tre oncie,di mele vna libra; si mescola il tutto, e fassi bollire, e schiumasi, e di questo licore caldo se ne beuano quattro oncie; e se questo non le piacesse, prenda tre oncie di sapa fatta in vin bianco con quattro scalogne peste,che è rimedio lodato da Plinio nel lib 23.dell'historia naturale,al capitolo secondo. Doppo il predetto pastello,la sera tre hore auanti la cena si faccia entrare la patiéte nel bagno fino all'ombilico in vn vaso di legno,nel quale dimori almeno per due terzi d'ora, & al più per vn'hora. Prepariſi il bagno con acqua pura, nella quale siano bollite le radici,fiori,e foglia dell'altea, detta maluauischio tre pugni, di branc'orsina,di malua,di ferula campagna,vn pugno per sorte, di acqua pura,quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollire sin che la terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la patiente restando tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre trà l'ombilico, & il pettenecchio tenga di quelle herbe che nell'acqua bollirono. Dopò che sarà vscita dal bagno,e ben sciugata,si onga co'l seguente vnguento tutto il ventre,i fianchi, il petenecchio, la natura,e trà l'vno,e l'altro sesso. Piglia di oglio di mãdole dolci,vna oncia,e meza di oglio di seme di lino,di grasso di gallina,due oncie per sorte; di mocillagine di seme di lino;di mocillagine di fien greco,vna oncia per sorte,e tanta cera quanto basti;facciasi vnguento atto a tale vso,come si è detto. Doppo il bagno onta che sarà la patiente, immediatamente le si dia vna girelletta di quelle che si diranno, le quali si compongono in questo modo. Piglia delle spetie del Diacimino, delle specie del Diagalanga,meza dramma per sorte;di canella fina,del casamo odorato dell'accoro de gli anesi eletti,vno scropolo per sorte; di semenza di rutta, di zenzero, di artemisia, di marrobio, di saluia mezo scropolo per sorte; di zucchero fino due oncie; si distempri il zucchero con sugo di artemisia,e di perforata,o suo decotto,quando non si potesse hauere il sugo,e poluerizando quello,che và poluerizato, si facciano girelle di due dramme, l'vna delle quali ne prenda vna dopò l'essere bagnata, & onta, come si è detto. Sono anco molto lodati i profumi fatti con l'vnghia dell'Asino, particolarmente insieme con gli altri rimedij, giouenoli per cauare la creatura morta,che si sono insegnati di sopra nel capitolo 24. Ma il fare tenere continuamente dentro la natura della patiente quella tasta fatta di bõbace,ò fila sottile, detta da Medici pessario,è cosa efficacissima,e si compone nel modo seguente. Si prende di radici di assaro,di accoro, di rubea di tintori,due drâme per sorte; di seme di rutta, di nigella meza drâma per sorte, di maggiorana,di noce moscata, di garofoli, di bacche,di alloro,vna dramma per sorte; di sauina vna dramma; di castoreo, di euforbio mezo scropolo per sorte: si mescola ogni cosa,e pestasi bene facendone poluere sottilissima. Il che fatto, si piglia tanto bombace,ò pezzetta sottile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare; e se ne fa come vna tasta longa,e grossa,quanto il dito pollice,poco più,ò poco meno, e bagnandosi

nella

nella trementina, ò butiro si impoluera con la predetta poluere, e mettesi nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima poluere con trementina, mele cotto, ò lardo, si facciano come cure, e mettansi nella natura. E per finir questa materia, tutti quei rimedij che habbiamo raccontati di sopra nel capitolo 24. per facilitare il parto, sono attissimi a questo male, & indifferentemente si possono adoperare. Ma sopra ogn'altra cosa auerti sca la Commare, che la patiente seda sempre sopra la seggiola del parto (eccetto però quando per riposarsi giacerà sopra il letto) doue con la mano aiuti ad allargar le parti da basso, hauendosele onte con i grassi detti di sopra molte volte, che sono buoni per ageuolare il parto. Qui voglio auuisare il Lettore, che non si marauigli, se nella cura della mola ho quasi dottorata la mia Commare, insegnandoli a dare medicine; perche la carità mi ha sforzato a farlo, accadendo bene spesso, che le donne non dico per vergogna di non lasciarsi vedere da i medici: ma perche essi non sappiano i loro mali; e specialmente di questa sorte, si contentano più tosto di morire, che di chiederli aiuto; e per questo hò giudicato espediente, che le Commari siano istrutte di quelle cose, che sono maggiormente necessarie in tale infermità.

E basti per fine di questo secondo libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA COMMARE O RACCOGLITRICE DI SCIPIONE MERCVRIO ROMANO

LIBRO TERZO

Nel qual si tratta delle principali infermità, che accadono alle Impagliolate, & à i Fanciulli; e de i rimedij loro.

IN VERONA,

Appresso Francesco de Rossi. M. DC. LII.

DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO TERZO.

Delle febri, che seguono il parto vitioso, e dei loro accidenti propinqui, insieme con i rimedij. Cap. 1.

RESTA hora, che per piena informarion della Commare, si tratti in questo terzo Libro conforme alla promessa fatta nel principio del primo, di quegli accidenti, i quali dopò il parto vitioso, sogliono per lo più occorrere così alle madri, come a i figli; e che alle volte sono così importanti, che quando con i subiti, e conuenienti rimedij non se gli fa resistenza, apportano seco, ò certa morte, ò vita più che infelice. Diuiderò dunque questo discorso in due parti, poiche sostrendo affanni nel parto illegitimo, e la creatura, e la parturiente, parlerò nella prima de i mali, ch'à questa sogliono accadere: e nella seconda delle infirmità, che quella possono affliggere: ma con tale sobrietà, e de gli vni, e dell'altre, che ne fauellerò più tosto come Empirico, che come Teorico: perche così ricerca la poca capacità della Commare. E perche come insegna Galeno in seicento, e più luoghi, tutti i mali che possono inquietare il corpo humano, si riducono a tre capi; perche sono ò intemperanze di humori, ò solutione di continuo, ò mala conformatione di membra, l'intemperanze sono di più sorti, cioè calde, fredde, secche, & humide, con la materia, & senza: onde io parlerò prima di quelle con la materia, calde, e secche, come quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che ò semplice, ò doppie: ma più queste, che quelle cagionano febri, & infiammationi. La solu-

zione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, slegamenti, ò rotture, è lamala conformatione della sproportionata quantità de'membri, quando il corpo,ò qualche membro resta troppo grande, e grosso senza proportione, ouero nasce anco dal numero, quando il corpo haurà sei dita nella mano, ò tre gambe dal sito,quando haurà vn braccio in mezo la pancia;e dalla figura quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima de i mali, che seguono il parto vitioso, e che corrispondono alle intemperanze, poi di quelli che rompono la superficie, e vltimamente di quegli altri,che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandano intemperanze de gli humori quelle disugualità,o sproportioni,che ne i quattro humori del corpo nostro si ritrouano,e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del vinere: imperoche quando il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia restano ne'termini loro, e quanto alla qualità, e quanto alla quantità, all'hora come confederati in amicheuole pace,fanno godere al corpo vno stato felice, e tranquillo per la concordia loro, detta da Greci simetria. Ma quando l'vno vuole formontare, ò sopraffare all'altro, ò nella quantità, ò nella qualità,all'hora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne sorge vn tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria, e da Latini Intemperanza, ò sproportione di humori,i quali perciò corrompendosi cansano tante miserie a gli huomini maggiori,e minori secondo i tempi dell'anno,i siti de i luoghi,i climi,e temperamenti de'patienti,il modo del viuere, & anco secondo che l'intemperanze sono sempie, ò doppie;& accompagnate cõ più pernitiosi, ò più benigni humori: perche come sanno i medici, l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita,che non è quella, ch'è congionta con la quantità. Onde si come è più noiosa in quel poco tempo che dura,così è più facile da guarire: poiche si cura con gli alteranti solamente. Così anco quella con la quantità dell'humore apporta minore affanno: ma è più longa da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono,quando le calde occorrono ad vn giouane colerico in caldo paese nel tẽpo dell'estate, che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con specierie, peggio sarebbe se col caldo sia accopiato il secco. All'incontro se la intemperanza fredda sarà accozzata con l'humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e c'habbia vsato cibi grossi, e beuuta acqua sarà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e discordie di humori se si faranno dentro le vene,cagioneranno le febri continue, come la colera farà la terzana continua; il sangue la continua; la flemma la quotidiana continua, e la malinconia,due ò tre quartane; ouero febri longhe, che durano vn mese. Ma se tale intemperanza faraffi, ò dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla virtù espultrice;all'hora nascono le febri intermittẽti;come dalla colera la terzana sempia; dalla malinconia la quartana; dalla flemma la quotidiana. E mò vero,che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri,come due terzane,hemitriteo due, & tre

quar-

quartane, febri sincopali, e simili, delle quali non essendo capace la Cõmare, non ne diremo altro. Le basterà sapere, che quando gli humori si disconcertano, si generano le febri, come si è detto. Ma quando disconcordanti corrono, ò sono precipitati a qualche membro in molta quantità, se l'huomo sarà colerico, farà la resipilla; se sanguigno, farà l'apostema, detta flemmone da Greci, se flemmatico, genererà l'Edema; se malinconico, il cancro. Ma perche questi modi di considerare appartengono alla superficie guasta; di essi ne ragioneremo più a basso, tornando a dire delle intemperanze, delle quali discorrendo parlerò prima di esse, in quanto causano le febri: poi de i loro accidenti, che sono due sorti, cioè alcuni propinqui, & alcuni altri remoti. I propinqui sono la sete, la doglia della testa, le vigilie, il vomito, l'impotenza, e simili. I remoti sono i dolori della matrice, il prurito dell'istessa, i mestrui abbondanti, ò altri tali. Sogliono le parturienti, e pocchissime volte partorire anco naturalmente senza febre, e dopò il parto vitioso restare per lo più con febri, ò continue, ò intermittenti secondo gli humori, che abbondano nel corpo loro. Imperoche alle magre, & asciutte sarà famigliare la terzana, alle grasse le due terzane per causa della flemma, alle carnose la continua per il sangue, & alle malinconiche la quartana; e queste febri possono essere doppie, ò semplici secondo che con diuersi humori saranno accõpagnate. Hora della cura loro poco mi occorre trattare, hauendo insegnato nel 1. lib. quanto si deue fare nelle febri delle grauide nel parto naturale. E ben vero, ch'in queste del parto vitioso si dee porre maggiore cura: perche la causa loro è più potẽte per il molto patimento di questo parto, onde ricercano quei brodi alterati più vigorosi, & il modo di viuere disegnato: ma quanto al purgare il corpo, ò cauare il sangue, così, ò poco meno sono riguardeuoli le impagliolate, come le donne grauide. Solo questo si ha d'auuertire, che quando le febri di qualsiuoglia sorte si siano fossero cagionate dalla suppressione delle solite purghe, il vero rimedio oltre il viuere ordinato è prouocare esse purghe: ilche fassi nel modo insegnato nel capit. 31. del 2. libro, & in tal caso intrepidamente le si cani sangue (quando però non vi sia impedimento, ò per debolezza di virtù) dal piede, e per rispetto della febre, e per eccitare le purge. Auuertisca la Commare, che doppo che harrà gouernato le sue impagliolate 3. ò 4. giorni, come si è insegnato di sopra nelle febri loro, si sforzi di prendere consiglio da qualche Medico; perche le complessioni, e le nature delle dõne sono tanto diuerse, che molte cose giouano a mille, le quali poi uccidono altretante. Onde in casi tali leuatole il vino, fatti ad esse seruitiali communi, & alterati gli humori cõ i brodi ne i quali siano bollite herbe conuenienti all'humore peccãte, che si conoscerà dalla natura della febre, subito ricorra al Medico, che ordinerà quãto sia bisogno per la salute delle inferme. Ma in caso che nõ s'hauesse Medico alla mano, si sforzi la Cõmare di prouocare le purghe quando fossero trattenute, che questo basterà per guarirle; e quando le purghe fossero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del viuere, e particolarmente dall'astenersi dal vino, vedrà nascere vn' effetto mirabile.

Sopra

Sopra il tutto nelle impagliolate, che hanno la febre vsi i seruitiali cõmuni ogni terzo giorno, che fanno opra vtiliſſima.

E gli brodi alterati conuenienti agli humori peccanti, comé nelle terzane ſemplici conuiene il brodo ſenza ſale di pollo, ò Vitello, nel quale ſiano bollite Indiuia, & acetoſa, ſemi de meloni, & orzo. Alle terzane doppie, alle predette herbe ſi aggiungono lupuli, boragini, & radici, & nelle terzane complicate ſi adoperano brodi alterati con radici bettonica, cõ vn poco d'aſſenzo, e queſto decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quartane. con queſto auuertimento di aggiungerui herba ranzata detta da Dioſcoride meliſſa, agrimonia, & ſcorza del pomo.

Con il medeſimo modo potrà opporſi à gli accidenti propinqui delle febri, come alla doglia della teſta, al poco appetito, alla vigilia, alla ſete, e ſimili: imperoche i ſeruitiali ſono ottimi nella doglia della teſta, ſia per quale cauſa eſſer ſi voglia, e dopò ſe ſarà cagionata da cauſa calda, adopri dell'acqua roſa con oglio roſato, & vn poco di aceto ſopra la fronte, e l'vna, e l'altra tempia. Ouero le freghi ogni ſera auanti il cibo le gambe, e le braccia, e le faccia tirare per il naſo doppo le freghe vn poco di aceto biãco: ouero le metta le ventoſe ſecche ſotto le reni. Per eſtinguere la ſete vſi acqua d'orzo con agro di cedro, ò acetoſo roſato, vino de granati, latuga infuſa in acqua d'orzo, maraſche condite, e brogne cotte nell'iſteſſa acqua, con zucchero; ouero torſi di latughe condite nel zucchero, come quelli, che ſi fanno a Ferrara, che ſono ottimi. Coſi giouano i grani de i pomi granati bruſchi, dolci, ò di mezo ſapore, e la eſtate quei pometti roſſi detti Lazaroli. Al non potere dormire ſono molto vtili i bagni fatti alle gambe, & alle braccia auanti cena, con acqua calda, nella quale ſiano bollite foglie, rami di ſalci, viti, canne, e camamilla, radici di mandragora, capi di papauero bianco ſenza ſeme; e dopò cena ſi vngano alla patiente le nari, le tempie, le palme delle mani, e le piante de i piedi cõ oglio violato di ſalci, nel qual ſiano poſti due grani d'oppio, e quattro di zafferano; aggiungendoui vn poco di vnguento populeon; Ouero le ſi dia doppo cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion ſemplice fatto in girelle, ouero pure dopò cena due cime di latughe cotte in brodo, facendole bere anco il brodo; ouero vn'hora doppo cena le ſi dia vna dramma di Theriaca; ma però queſta con ſaputa del medico. Quanto alla inappetenza, & al vomito non diremo altro: perche ſi ſono poſti i rimedij nel capitolo decimonono del primo libro, quando ſi trattaua della cura delle donne grauide.

Delle cagioni del dolore della Matrice, e de' rimedij di quella. Cap. II.

SI è detto poco fà, che gli accidēti dell'intemperāza sono di due sorti; alcuni propinqui, de i quali nel passato capitolo s'ha discorso; altri semoti, come dolori, ò prurito di matrice, flusso di sāgue detto mestrui abbondāti, e simili, i quali domando io remoti; perche non così presto seguitano dopò le febri, come fanno gli altri sopranominati: ma tal volta starāno sei, otto, e più giorni a comparire. Però di ciascheduno dirò quel tanto, che io giudicherò bastare all'istruttione della Commare, accioche in ogni occorrenza possa porgere aiuto alle sue impagliolate. Il dolore della matrice è passione crudelissima, la quale segue alle volte la febre cagionata dalla calidità de gli humori corrotti, ò dalla intemperanza di essi, ouero non vi essendo, la produce quando il dolore è nato dal molto patimento del parto, ò dalle purghe ritenute, le quali gonfiando le vene della matrice, apportano affanno insopportabile; onde bisogna rimediarui subito, proceda egli per qual si fia cagione. E prima si prouederà alla causa della febre, la quale come troppo ardente mandò il sangue feruido alle vene della matrice, se fia regolato il modo del viuere, alterati gli humori, che questo è il proprio rimedio, e particolarmente con l'vso dell' orzata per molti giorni con sugo di limon, o di aràci. Oltre di ciò gioua molto l'oglio di viole rosato per vngere il luogo doue risiede la matrice, cioè tra l'ombilico, & il pettenecchio tra l'vno, e l'altro fesso, e tra le reni, ouero l'vnguento rosato di Mesue con latte humano, ò il latte della donna cō acqua rosata, e chiara d'ouo ne i predetti luoghi fa effetto notabile. E buono anco per i poueri, che sempre non possono mandare alle speciarie, il decotto dell'orzo, malua, madre di viole, latuche, e solatro, ne' quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni ombilico, e pettenecchio. Giouano anco non poco in tale caso alcuni sughi schizzati nella natura della donna come il decotto della radice di maluauischio con orzo, & vn poco di fien greco; ouero il decotto de i capi di papauero bianco cō alcuni fiori di viole, & vn poco di malua. Ma quando il dolore è causato dalle purghe ritenute, all'hora la cura principale è il procurarle, come si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro; ouero quando fosse eccessiuo, e continuo: perche quando non vi si rimedia presto, suole vccidere; si attenda mentre si prouocano le purghe, al dolore con gli anodini, e si frequentino i ferititiali fatti cō gli ogli di viole gialle; di ruta, di seme di lino, i quali si possono anco infondere nella natura della donna, acciò vadano immediatamente a trouare la matrice; e questo si farà con alcuni schizzetti fatti per tale effetto, ò con bombace bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco sopramodo l'oglio di bombaci, il quale io soglio comporre con ogli di

cama-

camamilla, e con vin bianco in questo modo. Pigliansi sei oncie di oglio di camamilla; tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco, due oncie di buon vin bianco, e non di malua sia per rispetto della sua oncia: e poi si fa bollire ogni cosa insieme sin che i vermi siano disfatti, i quali doppo si cauano, e si fanno seccare in tegame di terra, e si fanno in poluere, la quale si metta nell'oglio predetto, facendo bollire tanto, che gettandone vna gocciola sopra il fuoco non faccia strepito. Questo oglio caldo è mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruosa, ma principalmente nella matrice. Giouano anco i grassi di gallina, di anitra, di becco, con le moccillagini del fien greco, e di seme di lino, applicati così di fuori, come di dentro; e così anco i formenti fatti con i predetti ogli caldi, e posti in vna vessica, la quale sia tenuta dalla patiente frà l'ombilico, & il pettenecchio. Ma quando a niuno de i predetti rimedij cedesse l'ostinato dolore, all'hora in caso tale di necessità si adopri vn poco di Theriaca, e datale per bocca vn'hora auanti il pasto, ò dissoluta in oglio di lumbrici, e postale nella natura. Ma non si vsino questi rimedij fatti con oppio se non per necessità grande, come insegna Galeno nel libro duodecimo del Methodo, al capitolo secondo. E sommo rimedio anco il bagno dell'oglio commune caldo, nel quale siano bollite malue, maluauischio, fien greco, capi di papauero bianco, camamilla, di semi di sābuco, e seme di lino; facendo stare immersa la patiente nel detto oglio sino all'ombilico per vn'hora; doppo il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di trifera magna trà l'ombilico, & il pettenecchio, se bene come hò detto, è bene non vsare questi rimedij se non in caso di estremo bisogno: perche ancor che i medicamenti, ne' quali entra l'oppio pare che giouino mitigando il dolore; nondimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolore rendendo la parte stupida, e priua di senso, la quale per tale effetto s'indebolisce, e si fa più atta a riceuere le flussioni. Vltimamente se il dolore della matrice sarà cagionato dal troppo patimento, che ha fatto nel parto vitioso, si conforti con ogli di mandole dolci, e con vin bianco grande, ch'è il proprio suo rimedio; ilche fassi schizzando i detti licori dentro la matrice con gli schizzetti atti a ciò fare; ouero applicandogli di fuori trà l'ombilico, & il pettenecchio con vna spongia grande. Gioua anco il decotto di maluauischi, di malue, di camamilla, di fien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo doppo tutto il corpo cō oglio rosato di camamilla, e di lumbrici fatto secondo la mia ordinatione, e con butiro fresco, e finalmente si faccia vn tale profumo alla matrice, quale compose Trottula Medico Eccellentissimo (che fù tenuto hauere l'vno, e l'altro sesso, e perciò era chiamato il maestro de i parti) cioè in questo modo. Piglia di storace, di incenso, di calamento, di seme di appio vna drāma per sorte, si mescola il tutto, e fassi poluere, la quale si metta sopra le bragie trà le gābe della patiente, stando ella coperta con vn lenzuolo, acciò il fumo penetri nella natura; e si repplica due, ò tre volte il giorno, sin che si senta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte 22. al cap. 38. del secondo trattato, loda sopramodo il far sedere la patiente nell'acqua calda, ongendola

gendola dopò con oglio violato dolce, e tepido. Ma quando questo dolore è cagionato da flati, ò ventosità (il che si conosce dal rugito, ò brontolamento, che si sente nel corpo) all'hora vi si rimedia con ontioni fomenti, & vnguenti, che lo mitigano, e risoluono i termini predetti. Però la Commare adopri l'oglio di mandole dolci caldo applicandolo con lana succidase quãdo per tale vntione non restassero, sarà bene dare alla patiente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di trifea magna, facendole bere dopò due dita di vino, nel quale siano bollite due cime di artemisia, & altrettanta matricala Ma quando il dolore affligesse le parti vergognose (ilche suole spesso accadere) si faccia vn fomento con le spongie a detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia il pulegio, di foglie di alloro, di ruta di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco grande quanto basti per coprirle, si facciano bollire fin che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le spongie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e dopò vnganfi le medesime con oglio di mandole amare, e di camamilla. Gioua anco molto il decotto fatto con fiori di camamilla, & se menza di lino bollita nel vino, e con detto vino fomentãdo le parti dolenti. Altrettanto, e più fia vtile il dare alla patiente due grani di muschio nella maluasia da bere, ma le pouere basterà pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere; e dopò cotta pestarla con due oncie di butiro, con la quale si faccia come vn empiastro, e si ponga sopra le parti vergognose Ma se questi dolori molestassero la patiente nella schiena, e particolarmente ne i lombi, e nelle spalle, all'hora prendasi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte, di assenzo vn pugno, di artemisia tre pugni; di noce moscata meza oncia; di canella due dramme; di acqua commune libre dieci; si faccia bollire ogni cosa fin che si consumi la meta, e poi con le spongie si fomentino i luoghi, che dogliono; e dopò i fomenti si pigli di oglio di spica meza oncia; di oglio di giglio bianco vna oncia; di noce moscata poluerizata due dramme; si mescoli, si faccia ontione, & adoprisi per ongere i luoghi già fomentati.

Del Prurito della Matrice, e suoi rimedij.
Capitolo III.

SOgliono bene spesso, e per i dolori patiti nel partò vitioso, e per la difficoltà dell'vscita della creatura, mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare, talmente sdegnarsi le parti della natura, che concorrendoui molto sangue, si generano molti mali. Imperoche se il sangue sarà colerico, ò di altra qualità, cagionerà quella solutione del continuo, che si dirà piu a basso: ma se sarà falso con vn poco di colera sottile, produrrà vn'effetto detto prurito, ò calore notabile, il quale non è altro, che vn fastidioso ardore con vn continuo desiderio di grattarsi, che non solo non cessa dopò l'essersi grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non è altro, che l'humore falso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di esso, ò dal disordinato modo del viuere, ch'è corso colà per la molta agitatione fatta in quei luoghi nel tempo del parto vitioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e però si dee presto rimediare: perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, ò fistole. La sua cura dourebbe hauere due capi: l'vno di preparare, e di purgare l'humore peccante: e l'altro di mitigare quell'ardore rabbioso, che infetta le parti della natura, con i medicamenti locali. Ma non sia necessaria tanta esquisitezza: perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle impagliolate, le quali ò harranno le purghe, ò nò. Se le harranno, il male può fare pochissimo progresso, scaricando per quella via la natura anco quei falsi, e colerici humori, che dauano noia: e solo con l'vsare l'acqua rosa in chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle parti con pezze si guarirà tale effetto: ouero adoprando nel modo medesimo il decotto di malue, e di viole con orzo. Ma se non harranno le purghe, allhora tutta la cura è riuolta al prouocarle, e il modo si è insegnato nel capitolo 31. del secondo libro, perche aprendosi quelle, purgheranno anco questo altro humore: & in questo mezo essendo il prouocare le purghe alle volte difficile, e lungo, si dee attendere ad alterare gli humori, con vn buon modo di viuere freddo, & humido, vsando carne di polli come molto temperate, lattughe, acetosa, malue, orzo cotto in bredo con pochissimo sale. Nuocono le spetiarie, i formaggi vecchi, i salami, i vini grandi, l'andare in colera, & in luogo del vino si vsi vn poco d'acqua tepida auanti pasto: perche dice Aetio, ch'essa sola basta à contemperare l'acrimonia dell'humore falso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte non sono molto buone per rispetto dell'oglio & del sale. Quando la donna vsarà questo modo di viuere, vsi anco i brodi alterati con le sudette herbe la mattina in luogo di siroppi, & ogni giorno le si faccia vn seruitiale com-

mune

mune, se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue dalla vena del braccio detta del fegato, sarebbe singolare rimedio: ma perche si attende a prouocare le purghe, le quali si muouono facilmente col cauare sangue dal piede, come si è detto: basterà cauarlo in quel modo si per eccitare le purghe; si anco per rifrescare il corpo, acciò quel calore si timetta. Dopò la preparatione di questi humori salsi, e caldi bisognarebbe purgarli: ma ciò non si deue fare in questo: perche le impagliolate non si debbono purgare, e particolarmente se corrono le purghe loro. Ma però quando non corressero, si potrebbe darle quattro scropoli di reubarbaro pesto benissimo, quando il calore fosse eccessiuo, in brodo, ò in vino, se non harranno febre, e se il prurito, ò ardore sarà maggiore, le si diano quattro scropoli di agarico preparato con meza oncia di manna fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto con acqua di endiuia. Vsi anco la patiente per quattro, ò cinque mattine vn'hora auanti il cibo di pigliare vn'oncia di zucchero con fiori di radiccio, ò rosato, beuendoui dopò due dita d'acqua d'endiuia, ouero prenda il sero del latte per molti giorni. Fatto ciò si possono adoprare sicuramente i medicamenti locali per estinguere l'ardore, ò prurito delle parti offese. Auicenna loda fino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattuga, di piantagine, e di menta sei foglie per ciascheduna, di lente scorciate vn'oncia, di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto, e fassi bollire in vin bianco picciolo, e colasi, e questa colatura si adopra ò per lauare le parti offese, ò per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle: e questo rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quando fosse maggiore il calore, ò brusore del prurito, all'hora piglia di acqua rosa quattro oncie: di polpa di tamarindi meza oncia; di fiori di viole vn pugno; di orzo meza oncia; mescola, e fa bollire, e laua spesso la parte offesa. Gioua anco il latte meschiato con acqua rosa, e bagnando spesso quei luoghi, che occupa il male.

De i mestrui abbondanti, furore della Matrice; e del latte, che cosa sia, come si faccia, & à che fine sia generato. Capitolo IIII.

L'Istessa intemperanza calda produce anco i mestrui soprabondanti: imperoche accresciuta oltre il douere nelle fatiche del parto vitioso, acuisce talmente il sangue, che rendendolo, ò sottile, ò acre, come sottile sdurciola dalle vene, & esce più di quello, che sarebbe di bisogno, ò come acre, rodendo le bocche delle vene, fa l'effetto medesimo. Ma perche nel secondo libro al capitolo 3. si è a bastanza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabondanti, vada la Commare in tale caso a leggere il predetto capitolo, che colà troverà i rimedij conuenienti a questo male. Peggiore accidente è quello ch'è chiamato da i Medici furore della Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda, nè altro è che vno sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato io dico: perche molte donne spente da cotale rabbia, si sono impiccate, come si legge appresso Plutarco delle donne di Mileto, e molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodano. E se bene molti hanno creduto, che ciò venga dall'aere, come in Mileto, ò dalle stelle, come è in Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo affetto, che è chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non è mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale sogetto da parte, & passero ad alcuno altro più honesto, e più vtile.

Solo dirò in tal caso si debbono vsar due rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale, il primo confessioni, e communicarsi spesso, portar reliquie addosso, digiunar in pane, & acqua, & star più che si può in compagnia di persone spirituali, legger le vite delle vergini, particolarmente quelle di Santa Caterina da Siena, santa fra tutte l'altre ammirabilissima, la cui vita letta cõ pietà e bastante a frenare qualunque passione humana, il vostro rimedio è il beuere vini piccoli, mangiar latuche crude, i frutti, carne di manzo, lasciar le specie, carne di polli vitella, e pernici, & in ogni viuanda vsar il seme di agio casto poluerizato, non dormir sopra le piume, & in soma vsar quelli rimedij che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole nutrire col proprio latte il suo figliolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e lodeuole. Questo mancamento nasce ancor egli dalla intemperanza calda, e secca del sangue della donna, ch'è cagionata, ò dal molto patimento del parto, ò dal proprio temperamento, ò da disordinato modo del viuere, ò da altra causa esteriore.

ma perche non si può ragionare del mancamento, se non si ragiona anco dell'abbondanza di esso, essendo e l'vno, e l'altro difetto; tratterò prima del mancamento, e poi dell'abbondanza. Haueua già determinato dilucidare questa materia nel primo libro, e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che & il mancamento, e l'abbondanza del latte sono mali, e difetti, ch'io intendo di trattare in questo terzo libro delle infermità delle donne, e de i fanciulli, hò riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere, che cosa egli sia, come si generi, & a che fine sia generato; le quali tutte cose tratta così bene Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo ottauo, che mi è parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemente per informatione della Commare. Dice dunque Aristotele nel luogo predetto, che il latte è sangue souerchio mutato, & imbiancato. E souuerchio, perche auanza il nutrimento del corpo, ma è sangue: perche Hippocrate, e Galeno hanno detto in molti luoghi, che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestruo, e Galeno nel lib. 14. dell'vso delle parti disse, che il latte si genera dal sangue mestruo; & io nel primo libro affermai, ragionando de'mestrui, che quel sangue, che andaua alla matrice per nutrire la creatura, è condotto per altra strada alle mammelle doppo ch'è nata, e diuenta latte. Ma quì nasce vn dubbio, se è vero, come è verissimo, che il latte si faccia del sangue mestruo, potrassi dubitare, se si farà dal buono, ò dal cattiuo: imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestruo vi è del buono, e del cattiuo. Hipp. nel libro della natura del feto, e nel primo delle malatie delle donne dice, che il latte si fa di sangue purissimo, e dolcissimo; il che anco conferma Aristotele nel sopradetto luogo; onde s'intende farsi della parte migliore de i mestrui. Ma il sapere come si generi, non è così facile: posciache hauendo letto Hippocrate ne i luoghi sopranominati, che il latte è sangue concotto, dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte; onde si può dubitare se il latte è sangue cotto, come possa essere men caldo del sangue? Ma se l'istesso latte diuenta bianco nelle mammelle per lo calore naturale, essendo prima sangue, come resterà men caldo? Però si deue auuertire, che il sangue mestruo, cioè la migliore parte di lui, è veramente materia del latte. Dico la migliore parte, cioè quella, che non solo è più pura, più dolce, e più grassa, ma anco mediocremente concotta, come sangue. Dico mediocremente, non che perciò non sia sangue ben cotto, ma mediocremente cioè che non sia cotto più del douere, & in grado eccessiuo. Questo sangue così concotto è mandato alle mammelle per le vene à ciò destinate, oue giunto, col mezo d'vn'altra cottione diuenta latte per beneficio delle mammelle, la qual cottione non aggiunge calore al latte, ma purificatione: imperciochè, se gli aggiungesse calore, sarebbe al sicuro più caldo del sangue: ma perche tale concottione ad altro non attende, che à purificarlo più di quel, ch'era, e quasi à lambiccarlo per le sponghe delle mammelle;

per

per questa causa se il sangue, che ha da farsi latte, è in qualche parte acre, ò troppo caldo, colà distillandosi si contempra con l'humidità delle mammelle, se è troppo spesso, ò viscoso, si assottiglia, se ha parte alcuna di segnale all'altre parti composte di quattro qualità diuerse, si aggualia, e fassi vna cosa vniforme così nelle qualità (per quanto però può fare la natura), come nella sostanza: & in cotale guisa il latte si genera di sangue cotto, cioè mediocremente concotto, e fatto latte resta men caldo del sangue, cioè di quello, ch'è sommamente cotto. Ma vorrà sapere la Commare: perche la natura fece tanta manifattura nel trasmutare il sangue in latte; Non poteua così pascere la creatura di sangue doppo, ch'è nata, si come fece nel ventre auanti che nascesse? Rispondo di sì; che ciò poteua fare: ma essendo ella istromento del Diuino volere, il quale procede sempre con somma sapienza, come la creatura non ancora nata, è più imperfetta della nata, così volse doppo nata procurarle cibo più perfetto di quello ch'vsaua auanti nasce le: e perciò la prouidde del latte più perfetto del sangue: poich'è purificato, e quasi lambicato; cosa che non era nel ventre materno. Oltre che, se si pascesse di sangue, sarebbe cosa horrenda, & anco il sangue concotto a perfettione douendo entrare nello stomaco, e nel fegato, si arrostirebbe per queste due altre cottioni, essendo prima a sufficienza concotto: onde per questo diffetto la creatura non si potrebbe nutrire. Da che si caua quello, che nel terzo luogo promessi di cercare, cioè, che il latte sia prodotto dalla natura a questo effetto solo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale essendo priuo di denti, non può di altro essere nutrito. Questo poi acciochè ben nutrisca, dee essere dolcissimo, senza fetore, e di mediocre consistenza, cioè ne troppo spesso, ne troppo liquido, quanto alle qualità: ma quanto alla quantità ogni volta, che il latte è poco, ò troppo, è mal sano, e nuoce grandemente alla creatura, non bastando il poco a sostentarla, & apportandole il molto quelle infermità, che più a basso si diranno. Hor ragionaremo poi prima del suo mancamento, e poi dell'abbondanza.

Del

Del mancamento del latte, delle cause, e rimedij di quello. Capitolo V.

Manca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attratrice delle mammelle, secondo Auicenna, ò per la strettezza delle vene loro, ò per l'oppilatione dell'istesse, ò per la grauidanza delle lattanti, ò per il sangue vitioso, il quale sia riscaldato, e fatto tale, ò da febri, ò da fatiche, e dolori di parto, perche consumando il calore quella parte di sangue, che doueua farsi latte, lo fa mancare. E perche io non voglio, come hò più volte detto, trattare se non di quei mali, che seguitano il parto, ragionerò del mancamento del latte nascente dall'intemperanza calda, e secca de gli humori, cagionata dà dolori, ò dalle febri del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto quando ella habbia hauuto gran febre, quando sia pallida, e negra nel volto, ò senta gran dolore nel corpo, all'hora si può sospettare giustamente, che l'intemperanza de gli humori colerici habbia fatto mancare il latte. Ciò poi si conosca nascere da ostruttione per l'habito di tutto il corpo oppilato, ò per la picciolezza delle mammelle, quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo mancamento è forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restate prine del douuto cibo: ma apporta alle donne infermità notabile, come febri longhe, oppilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & a raffrenare, & alterare l'intemperie calda, e secca come causa di questo male, & ad vsare alcune cose che generano il latte. L'intemperanza si raffrena, con il modo del viuere, e con i medicamenti alteranti, e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mammelle. Dirò prima de gli vni, e poi de gli altri: ondè dirò anco, che quanto al modo del viuere, è più che necessario, che la Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male è necessario, in questo è necessarissimo. E perche ragioniamo hora del mancamento del latte, che nasce dall'intemperanza de gli humori caldi, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario a queste qualità, & deue essere freddo, & humido: ma temperatamente. Sia dunque tale, ò si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze acqua, aceto, foglie di canna, di viti, di salci, ò simili. Il sonno della donna sia longo più del solito; perche il viaggiare disecca il corpo. L'esercitio nuoce sopra modo qualunque si sia come anco l'vso di venere è doppiamente cattiuo; si perche può prouocare i mestrui, i quali diseccano il latte; si perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di produrre il latte. Il cauare sangue ancora è mezo potentissimo da estinguerlo, però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere-

dee

dee moderato:mà di buona sostanza, come di polli, di capponi,di pernici, di vccelli, di vitello, e di simili buone carni, le quali sono migliori allesse,che arroste.Tra i cibi, che facilmente generano molto latte,è quello,che si fà di farina di riso,di latte di pecora, di mandole dolci scorzate,di zucchero,e di polpa di cappone.Per le povere donne basterà il latte,e la farina di riso cotta in modo di polenta. Il butiro è anco ottimo à tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande,ne di sostanza grossa: ma mediocre, e sottile bianco,& amabile alquanto,non dolce, perche Aristotele dice nel libro del sonno,e della vigilia, che vin grande negro nuoce più, che molto alle lattanti. Le carni,& i pesci salati non sono a proposito assolutamente parlando; si per essere caldi che perciò convengono con la causa del male; si perche il sale si come dissecca le carni salate così dissecca quelli, ch'il troppo l'vsano. Tuttauia poiche Moschione Medico antichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano le cose salate per produrre il latte, dirò, che si possono vsare solo per incitare l'appetito, acciò con più baldanza si mangi, e si beua per l'incitamento loro; il che per accidente può generare latte in quanto il corpo meglio si nutrisce. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, ò con seruitiali fatti di brodo, e di herbe, che soluono, ouero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera dopò cena vna scodella di latte, fatto di seme di melone con zucchero, il quale non solo farà dormire, ma produrra il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessità diasi alla donna sera,e mattina vna minestra fatta di mandole, pestacchi, e pignoli pesti distemperati con brodo di capponi,nel quale siano bollite boragini, endiuia, e semi di melone. Ordinata che haurà questa dieta la Commare, potrà con suo honore consegliarsi col Medico, essendo officio suo di purgare, e di dare medicine; poiche egli saprà prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente,e darle quella qualità di medicamenti, che giudicherà necessaria. Ma pure quando,ò non vi fosse commodità di Medico, ò che per degni rispetti non si volesse adoprare l'opera sua, in tal caso si seruirà de i miei auuertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'intemperanza calda, e secca de gli humori, questa all' hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi ciò commodamente con l'vso de'brodi alterati con lattuga,acetosa,endiuia, cicorea, lupoli, & orzo, i quali più gioueranno senza comparatione, se prima di essi la patiente prenderà vn' oncia di fiore di cassia con due dramme di elettuario di sugo di rose, facendo bocconi con zucchero. Ouero quando ella fosse molto delicata, potrà prendere sei dramme dello stesso fiore di cassia, & vna dramma di elettuario rosato di Mesue con vn poco di anisi pestati così in bocconi,come in brodo. E poiche haurà preso cinque mattine i detti brodi alterati, all'hora le si dia trè oncie di sirroppo rosato solutiuo, ò di manna eletta, & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di fenocchio, distemperando ogni cosa con la medesima infusione. Quando mò la patiente fosse debole, ò delicata, se le dia vn'oncia, e meza di sirroppo rosato solutiuo, e meza di manna, e due scropoli di reubarbaro infuso,come di sopra. Fatto ciò si potrà senza rispet-

to

tō alcuno tirare il latte alle māmelle, e con alcune cose per bocca, e con alcune altre applicate di fuori. Per bocca la donna piglierà il seguente brodo sei, ouero otto mattine, il quale suole prouocare il latte mirabilmente. Si prenda di seme di finocchio dolce, di seme di porro, di ruchetta, detta in questi paesi ruccola, due dramme per sorte: di scorze di noce moscata detta macis vna dramma; di foglie di malua diece pugni: tutte queste cose si facciano bollire in brodo di pollo, ò di vitello senza sale, delquale ne pigli la donna ogni mattina quattro hore auanti il cibo per otto giorni, Con il medesimo si possono lauare le mammelle, che gioua grandemente. E buono anco per questo effetto il brodo di pollo, nel quale siano bolliti semi di rape, e di porro, e cosi il presemolo portato sopra le mammelle, e la pietra Agata portata al collo. Di grande vtilità, e parimente il bagno fatto alle mammelle di acqua salsa, con maluauischio, con citiso, con seme di finocchio, rucchetta, e rape, ilquale si fà cō le sponghie bagnate in esso ben caldo; si come anco gioua molto il seguente ellettuario, pigliandone vna, ò due dramme, due hore auanti il cibo, e la mattina, e la sera ilquale si compone in questo modo. Piglia di mandole dolci monde, di pignoli, di pestachi, meza oncia per sorte; di seme di rape, di seme di ruchetta vna dramma per sorte; si mescoli ogni cosa, e si pesti bene, e con tanto mele schiumato, quanto basti, si faccia l'ellettuario. Le pestinache, ò il suo seme mangiato genera il latte nobilmente; come anco fa il seme di finocchio, ò la sua radice cotta nel brodo della cicerchia. Ma quello, che marauiglioso si scuopre ne' lombrici terrestri è, che vna dramma di essi poluerizzatti, e beuutta in acqua di orzo, quasi subito fa tornare il latte, & io hò vsato dare sì vna dramma alle volte di detta poluere, ma in luoco di acqua di orzo, hò dato tre oncie di acqua di lumbrici destillata per lambico, & ha fatto mirabile effetto. Queste cose perche sono stomacose da prendere, la Commare le darà alle patienti senza dirle, che cosa siano. Ma le poluere vsino lattuga cotta, a tutto passo, ò acqua cotta, col seme di lattuga, che produce il latte sopra ogni humana credenza. Addopri anco per questo la mia Commare le vētose secche, cioè non tagliate, e sotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il sangue; e doppo hauerle leuate, freghi bene le mammelle con le mani palpandole notabilmente, e stropicciandole con vin bianco caldo, nel quale sia bollito vn poco di menta, di rose, e viole, e doppo tale attione lo assughi, e le onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale sia vn poco di muschio, e di laudano pesto. Vltimamente nel mancamento del latte, vsi la Commare dare alle donne due volte il giorno, due dramme della seguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile. Piglia di cristallo due dramme; di seme di anesi, di seme di aneto, di marrubio meza dramma per sorte; faciasi poleure sottilissima, e diasi come di sopra. Auuertendo però, che quando la patiente hauesse gran febre, ò grandissimo calore, questi rimedij, ch'eccitano il latte, si adoprino in poca quantità: perche essendo caldi nuocono molto all'intemperie. Questo modo di gouernarsi nella

intemperanza calda può essere regola nella fredda, & humida, la quale anch'essa può cagionare il mancamento del latte, sì per la sua fredezza, che non generasse sangue a bastanza; sì anco perche generasse sangue grosso, perche oppilasse le vene, per le quali deue il latte passare. Ma perche questo accidente poche, ò rare volte interuiene dopò il parto vitioso, ne ragionerò breuemente, dirò, che dall'essempio della intemperanza calda si può cauare il modo di reggersi nella fredda; ma con fine contrario: imperoche come nella calda bisogna raffreddare, così nella fredda bisogna riscaldare. Si vsi dunque il modo del viuere, e le purghe, che si diranno nel cap. 8. doue si parlerà della cura, del lare cõgelato nelle mammelle. Ma si auuertisca, che quando il difetto del late deriua dalla fredda intemperanza, all'hora si possono adoperare sicuramente i medicamenti, che lo producono: perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come opratiui generano molto latte.

Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedij di essa.
Cap. VI.

Contrario al mancamento del latte è la sua abbondanza; effetto non men dannoso, quando, Auuicenna, & Aristotele confessano, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel lib. 7. dell'Historia de gli animali disse Aristotele, che i fanciulli per il molto latte sono oppressi dalla cõuulsione, ò brutta, che vogliamo dire; e la ragione è questa; perche ne succhiano tanto, che non lo possono digerire; ilche riempie la testa di vapori, come è proprio del latte, e questi oppilano i nerui descendendo per la spina della schiena: onde essendo le creature deboliſſime, sono facil a riceuere perciò ogni fluſſione. Tale abbondanza di latte nasce, anch'ella dalla caldezza de gli humori sanguigni: imperoche hauendo detto, ch' il latte si fa dal sangue, doue è molto latte, sarà per necessità molto sangue sarà nelle nature calde, & humide dette appunto da i Medici sanguigne; e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani vsera no ottimi cibi, vini precioſi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura, si deue subito rimediare; il che si fà così per esiccare il molto latte generato, come per raffrenare la natura, che non ne generi tanto. Si disecca il latte generato, col modo di viuere, e con alcune medicine, si come si raffrena la natura, acciò non ne generi in tanta copia è con l' vno e l'altro. Il modo del viuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medici, acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il veggiare è ottimo rimedio a deſiccare, & il corpo, & il latte. Così anco il molto esercitio, lo sfregare molto il corpo con panni aspri, il digiuno, il bere acqua, ò vino picciolissimo, e quello adacquato con acqua cotta, nella quale siano

bolliti

bolliti semi di ruta,e di agnocasto,il biscotto,le carni arrostite,quelle istesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'vso anco del zafferanno,e dal cimino nelle viuende,ò portato addosso dissecca il latte notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri, e il cauare sangue da quella vena del braccio, che è detta vena commune,hauendo fatto porre alla patiente il giorno auanti vn seruitiale commune fatto con cassia, tratta,e mele rosato,& con vna libra di decotto di malue,di biettole,di mercorella, & oglio violato, con vn poco di sale, & vn torlo d'ouo. E quando non volesse adoperare la sagnia per qualche degno rispetto, faranno il medesimo le ventose tagliare poste alle coscie,ò alle polpe delle gambe Questo è vn di qnei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti: perche non si trouando medicina, che faccia andare il sangue,se non la scamoneta in molta quantità, non occorre dare medicina per bocca, essendo la gran copia del sangue cagione dell'abbondanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per sminuire il latte, & vsare anco alcuni rimedij per questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino vno scropolo: di seme agnocasto 2. scropoli: di spelta ouero sagina,detta in questi paesi melica, ò sorgo vna dramma; si pesta il tutto, e si fa bollire in due scodelle di brodo, e se ne da due hore auanti il cibo la sera, e la matina meza scodella alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno, che il sorgo fa sminuire il latte ne gli animali, se molto ne mangiano, il che se fosse vero, guai alle contadine di questo paese,le quali, e per mangiare tutto l'ãno il pane di sorgo,e per il continuo esercitio non harebbono mai latte per nutricare i loro figliuoli. Questo sò io, che il pane di spelta,e di sorgo produce poco latte, perche non produce se non poco, e groso sangue. Quando il prendere i brodi predetti veniße a noia, si può fare vno electuario,ch'è molto grato, & ottimo per questo affetto,e si cõpone in modo tale. Piglia di semi di agnocasto due scropoli; di cimino poluerizato meza dramma, di seme di ruta vno scropolo; di coriandoli preparati meza dramma; di zafferanno pesto sottilmente mezo scropolo; di zucchero fino due oncie; si disolua il zucchero in acqua,ò decotto di agnocasto,e datagli conueniente cottura, vi si incorporano le sopradette cose poluerizate sottilmente, e fatti electuatio, ò girelle, delle quali ne può prendere la patiente meza oncia il giorno, due hore auanti il cibo. Quanto poi a rimedij locali,sia bene vsare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghie noue, e si fa in questo modo, piglia di seme di agnocasto,di semi di psilio due dramme per sorte, di cimino vna drãma, e meza; di alume di scaglia (ch'è detta scaiola da alcuni in questo paese) meza dramma; di acqua vna libra,e meza; si fa bollire ogni cosa insieme, e poi si bagnano sponghie nel predetto decotto ben caldo, e si applicano alle mammelle, tenendouele sopra buoua pezza,e mutandole; facendosi dopò vntione ad esse con l'vnguẽto populeone, in cui sia vn poco di cimino. Sereno Medico raro, lodò, a questo effetto dell'aceto forte caldo con le sponghe alle mammelle, nelquale se sarà bolbolita vna quãtità di cimino, giouerà maggiormẽte: ma è di bisogno vsa lo

ben caldo per tre giorni continui. Quando per tanti rimedij non si diseccasse a bastanza il latte, in tale caso per non fare danno alla creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, ò donne; e se bene sono anco perciò stati fabricati alcuni istromenti di vetro, e di altra materia, con i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte; nondimeno è più sicuro modo di farselo succhiare da altri. Aetio Medico antichissimo disse, che il farsi succhiare il latte è vn feruente correre maggiormente; & io dico, che quando si potesse far di meno, sarebbe bene, & Aetio harebbe molta raggione: ma se l'abbondanza del latte sarà tanta, che non solo auuanzerà alla creatura, ma anco gonfiandosi nelle mammelle cagionerà dolore, a cui soprasta il pericolo di qualche infiammatione; in tale caso per gioccare al sicuro, sara bene farlo succhiare da altri, e particolarmente se la patiente sarà solita di farsi lattare. Ma perche l'infelicità de i nostri tempi porta seco, che pochissime madri e specialmente delle benestanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo di fare diseccare il latte è più che necessario, acciò non apporti quelle infirmità, che seco suole apportare, quando è concorso alle mammelle, e non è succhiato. Necessario anco maggiormente sia di mostrare il modo di prohibire nel principio, che non si generi latte nelle mammelle; e però si vngano esse dopò il parto tre, ò quattro giorni con l'vnguento seguente, facendo alla dõna ogni giorno vn feruitiale commune, come si è ordinato anco di sopra. L'vnguento si compone in questo modo. Piglia di oglio rosato, e di oglio di mortella vn'oncia è meza, di aceto tre oncie, si mescola ogni cosa, e si vngano le mammelle fregandole molto bene, e dopò le si pone sopra il seguente empiastro, piglia di mastici due drame; di noci di cipresso 4. scropoli, di bolo armeno, di terra sigilata due drame per sorte; di sangue di dragone tre dramme; di poluere di mortella, di balaustij vna dramma, e meza per sorte, di oglio di mortella, di oglio rosato, onfacino, di trementina vna oncia per sorte; di cera nuoua quãto basti, e facciasi empiastro, del quale si cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte. Questo empiastro diseccando il sangue dalle mammelle, lo fà tornare alla matrice; & in tal guisa si prohibisce il latte: ma s'vsi dieci, ò quindici giorni, fin che le purghe hanno preso il corso loro, e che quel sangue, che doueua farsi sarà riuolto altroue.

Delle male qualità del latte nascente dall'intemperanza de gli humori, e de i rimedij loro. Cap. VII.

SI è ragionato à lungo de i difetti del latte considerà nella sua quantità, i quali sono prodotti ò dalla intemperanza calda de gli humori, come è la poca quantità di esso, ò dalla calidità, e copia del sangue, come è la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente capo auuertiamo la Commare, che anco nella qualità il latte patisce bene spesso per cause delle intemperanze de gli humori: perche formandosi il latte dal sangue, è questo nel fegato, se il fegato sarà distemperato, ò per molta calidità: ò per molta fredezza, ò per molta humidità, ò per molta siccità, per forza produrrà vn sangue simile alle sue qualità, e questo tale generarà vn latte conforme à se stesso. Il che è bene d'auuertire; perche si veggono non rare volte le creature andare mancando, e distruggersi come la neue al Sole; e non vedendo le nutrici ammalate, ne tampoco le creature, non si sà, a chi dare la colpa, e per conseguenza non si sà trouare rimedio, non sapendosi la causa del male. Ma fra tutte le intemperanze; che sogliono vitiare il latte nella qualità, e la calda, e secca, la quale facēdo vn sangue colerico, e quasi arrabbiato, tanto è lungi, che possa nutrire il fanciullo, che più presto l'ammorba, & quasi attosica; e quindi alle volte si veggono, & odono le creature tanto più dolersi, & affliggersi, quanto più lattano. Questa intemperanza è la causa interna del latte vitioso nella qualità; e l'altre cause esterne possono essere tutte le cose, che sono atte ad accendere gli humori, come colere, rabbie, molto essercitio, poco sono, bere vini grandi, vsare speciarie, mangiare troppo cibi salati, cipolle, porri, agli, e molte altre herbe cattiue così cotte, come crude. Si conosce facilmēte il latte vitioso, come insegna Aetio bagnādoui dentro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'ombra perche quando saranno secche, riteneranno il colore dell'humore peccante; e se la colera farà l'intemperanza, saranno macchiate di colore giallo; se la malinconia, di negro, se la flemma, pareranno macchiare di marcia, & haranno accostandole al naso catiuo odore, e gustato il latte, non sarà dolce, ma amaro, ò di altro sapore. Si può coreggere questo vitio del latte leuanda la causa che lo produce, come l'intemperanza, laquale si leua co'l prohibire la causa esteriore, che l'indusse ò fomentò con vn modo di viuere cōtrario alla temperanza, e con alcune medicine piaceuoli bastanti à purgare l'humore peccante. Onde quando l'intemperanza calda, e secca sia causa di questo vitio, si vsi il modo del viuere con l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel cap. del mancamento del latte: perche essendo causa così di questo, come di quello l'intemperanza calda, e secca conuiene all'vno, & all'altro la medesima dieta, e la medesima cura. Ma quando l'intemperanza fosse fredda, & humida, il modo di gouernarsi s'insegnerà più a basso nel capitolo doue s'insegnarà medicare il latte cagliato nelle mammelle,

Solo

Solo si dee auuertire, che quando il latte fosse troppo acquoso, e che per ciò non potesse contenersi nelle mammelle, ò nutrire la creatura, all'hora il suo vero rimedio, e l'vso de' legumi, del mangiare di pasta, de' risi, de' formentoni, del cascio, e del vin grande, e delle carni grosse, come di manzo arrostite, e così anco de le polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dall'intemperanza fredda, & humida; e per non vscire dalla materia del latte, a punto da questo incominciaremo.

Del latte cagliato nelle mammelle, e de rimedij di esso.
Capitolo VIII.

SVole l'intemperanza fredda, & humida del fegato produrre il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura, ilche è cagioni di molti mali alle donne; e particolarmente di questo, che crescendo molto, e tuttauia ingrossandosi il latte, nè potendo vscire, ò essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentato come vn pezzo di cascio, all'vltimo si conuerte in vna apostema, con molto pericolo di dare in vn canchero. Ma è molto bello da sapere il modo come si faccia; perilche si dee sapere, che ogni latte così humano, come ferino è composto di tre parti, come insegna Aristotele, e tutti gli altri che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, ò cagliano, all'hora s'indurà dentro le mammelle, & resta come vn pezzo di formaggio, che le occupa tutte. Se auuiene, come suo e spesso accadere, che si cagli solamente il formaggio, & il butiro, e resti il sero risoluto, all'hora si congella il latte a pezzi a pezzi, e si sente per dentro le mammelle come ceci, ò faue. Il primo male è detto da i Medici Caseatione; il secondo Grumefettione, che tanto vuole dire, quanto riduttione del latte in formaggio, ò pezzetti dell'istesso; La propria causa di questi due mali, cioè della congelatione del latte in tutto, ò in parte appresso il maggiore numero de i Medici è l'intemperie fredda, come si caua da Hippocrate nel libro quarto delle malatie delle donne, e da Alessandro nel secondo de i problemi. E se bene alcuni altri tengono, trà quali è Auicenna, & i suoi seguaci, che questo male possa nascere così dalla calda intemperanza, come dalla fredda, pigliando argomento dal caglio che congela il latte, il quale per opinione di Aristotile, e di Galeno è caldo, e non freddo; io nondimeno che di già hò protestato di non volere far disputare la mia Commare, ma solo d'instruirla nelle cose necessarie al tuo vfficio, mi contenterò in questo luogo di seguitare la via commune, e l'opinione della maggior parte, che la congellatione del latte nasca dall'-

dall'intemperanza fredda de gli humori; non negando però, che anco non possa farsi dalla calda; quella col freddo congelādolo, come fa anco l'acqua nel Verno; e questa con il calore risoluendo, & efficando le parti serose, e sottili in modo, che l'altre si restringono, e si condensano. Quì conuengono dire di non sapere doue Aristotele hauesse il ceruello; quando affermò nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo vndecimo, che vn pelo diuorato dalla donna può produrre questo male: poiche, e come Filosofo, e come Medico poteua accorgersi dell'impossibilità del fatto; quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezo della prima cottione; e doppo, e tirato per le vene miseraiche sottillissimo a guisa di capelli nel fegato, nel quale per virtù della seconda cottion e diuēta sangue. Hora essendo la materia del fegato quasi lutosa (come gratiosamente riferisce Galeno nel libro duodecimo del methodo, hauer detto vn Medico de i suoi tempi) non sò come quel pelo si possa districare da quel pantano; e doppo anco nella vena caua condursi, e da indi per tanti giri nelle vene particolari per andarsene alle mammelle. Ma quando ben vi riducesse, sorgono maggiori difficoltà. Perche essendo la sostanza delle mammelle spongiosa, che fortuna harebbe quel pelo, che per natura debolissimo, e pieghevole sappia reggersi cosi bene, che in tanti diuerticoli, e giri sempre vada dritto? In somma è fatale a' grandi huomini lasciarsi piantare qualche gran carota dalle donnicinole. Cosi di sopra habbiamo detto, che fù burlato il gran Tertulliano de i colori delle anime de i giusti, & Aueroe di quella sciocchezza, che le donne si possano ingrauidare nel bagno senza huomo, & anco il nostro Aristotele fù vccellato come riferisce il Vassalio da qualche Donna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fattione nel nostro corpo, che vn'huomo d'arme nella mostra. Sò bene io, che i medici antichissimi hanno trattato del male del pelo, che tanto affligge le donne nelle mammelle: ma non è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiammano, e corrompono, vscendo dalle mammelle rassembrano peli. Hora tornando al proposito nostro, se il latte sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore: ma con tale differenza; che se il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ristretto in vn pezzo, se sarà conuertito in grumi, ò pezzetti, nelle mammelle si sentiranno co'l latte molti grumi, ò pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l'intemperanza calda, le mammelle restando grosse saranno anco molto infiammate con febre non picciola, e con gran passione. Si cura questo male prudentemente, quando con ogni prestezza vi si prouede. perche Hippocrate dice nel quinto de gli Aforismi, che il latte indurato nelle mammelle fà impazzire; ilche se bene Galeno dice di nō hauer mai veduto, non nega però, che non possa esser vero. Chiara cosa è, che induce apostemi, canceri, e morte; si che la sua cura deue esser molto solecitata, e deue hauer due parti; l'vna di rimirare alle cause, e l'altra di attendere l'effetto. La prima deue hauere tre fini; l'vno, che non si generi

sangue;

sangue: l'altro che, se pure se ne genera, non vada alle mammale; il terzo di leuare l'intemperanza, ch'è causa di tale congelatione. Trà tutte l'altre cose il modo del viuere è attissimo istromento da vietare, che non si generi il sangue, e perciò elegasi vn'aere secco habitando in istanze volte verso Tramontana, & in solaro, non a terreno: Veglia la donna molto, e dorma poco, e si eserciti più che sia possibile; il che si fa cõmodamente in casa col salire, e con lo scendere molte volte le scale in fretta. Mangi pan duro, ò biscotto, carni arroste, e grosse, come di manzo, e simili. Non vsi brodi, ò minestre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla seconda mira di riturare il corso del sangue delle mammele altroue; ciò fassi commodamente co'l cauare sangue della venna de i piedi detta saffena: imperoche non solo si caua il sangue per defficcare il latte: ma si ritira ad altro corso contrario direttamente a quello delle mammelle: ilche però mai si faccia; se prima non sarà fatto alla patiente vn seruitiale commune con cassia trata, e mele rosato simile a quelli, che sono di sopra più volte stati ordinati. Ma quando ò per debolezza della patiente, ò per paura non volesse lasciarsi cauar sangue, in sua vece giouano le ventose tagliate applicandosi alle polpe delle gambe, ouero alle coscie. E quando ne anco queste volesse tolerare, le si facciano almeno molte freghe, e legature strette, che causino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di questo male co'l modo del viuere contrario ad essa, vsando cose calde, e secche, e se bene il vino conuerebbe rispetto all'intemperanza nondimeno perche genera facilmente il sangue, si può lasciare, e si può vsare in suo luogo acqua cotta cõ canella, e nel resto si vsi il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi, ne i quali siano bollite borragine, bettonica, fenocchio, appio, sparagi, bugloss, ouero menta, puleggio, calamento, & origano, e poi si purghino con tre oncie di mele rosato solutiuo, e quattro scropoli di agarico preparato dissoluto con infusione di sena. Quando sarà frenato il corso del latte alle mammelle, si potrà bere del vino, & vsare carni lesse alterate con boragini, e canella, e prendere ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumpiperum; beuendoui doppo vn poco di vin bianco buono. Ma l'Estate è dannato l'vso di cose calide di questa sorte, & anco il Verno, quando vi fosse febri; però si può l'Estate adoprare il zucchero di bettonica di borragine, e di rosmarino vn'oncia per sorte, due hore auanti il cibo; & al fegato, cioè sotto le coste del lato destro si vsi l'ontione di oglio di assenzo, ò spico di menta per sei, ouero otto giorni. Ma all'effetto si attende, cioè alla durezza delle mammelle cagionata dalla congelatione del latte con i rimedij caldi per disciogliere quella durezza, perche dice Aristotele, che le cose, che si congelano per il freddo, si disgelano per il caldo, e noi habbiamo di sopra detto, cha la causa di questo effetto è l'intemperie fredda. Ciò dunque si potrà fare con alcuni fomenti, & ontioni applicate alle mammelle. I fomenti si preparano di cose aperitiue, e mollificatiue in questo modo. Prendi di foglio di melliloto vn pugno; di

foglie

foglie di ruta vn pugno, e mezo; radice di maluaniſchio vn'oncia; di radice di raffrano meza oncia: di ſeme di appio due dramme; ſi meſcola, e peſta ogni coſa bene inſieme, e faſſi bollire in quindici libre di acqua commune, ſin che ſi conſuma la metà; colaſi, & alla colatura ſi aggiungano tre oncie di aceto, e dopò con ſpongie bagnate nel predetto decotto ben caldo ſi fomentano le mammelle per meza hora, coſi la ſera, come la mattina per vn'hora auanti il cibo. Giouano anco altretanto, e i piu i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le ſponghe; ma bagnate nall'acqua, che auanza oliue ſalate detta Muria, pigliando vna libra di detta acqua; due oncie di aceto bianco; vna dramma di cimino poluerizato; & altretanto zafferano Faſſi bollire ogni coſa, & vſaſi il fomento ben caldo. E ciò baſti per la cura dell'intemperanza fredda: perche quando la calda produceſſe tal male; può la Commare reggerſi nella ſua cura in quel modo, che ſi e detto di ſopra nel capitolo ſeſto, perche colà ſi inſegna la forma di correggere queſta intemperanza, e quanto al modo del viuere e quanto all'alterare, e purgare gli humori caldi. Ma ſopra il tutto conuerra a queſta le ſagnia, e per il male non auendo intentione, che ſi generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare ſangue ſi raffrenano. Solo ne i medicamenti ſi habbia vn tale auuertimento di vſare per i fomenti, il ſugo di limoni con l'aceto, e zafferano in queſto modo. Prendi di ſugo di limoni, ò naranci, in difetto di limon: tre oncie; di acqua commune vna libra; di aceto tre oncie, di ſeme di cicorea, e di appio quattro ſcropoli; ſi meſcola il tutto, faſſi bolire, & vſaſi con le ſponghe, come ſi è detto di ſopra.

Gioua anco il decotto fatto con maluaniſchio, malua, viole, lenticche, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.

Della cura delle fissure, ò settole, che vengono ne i capitelli delle Mammele.

NON minor affanno di quello, che dia il latte cagliato nelle mammelle, sogliono dare quelle setole, ò crepature, che nascano ne' capitelli di esse, e perche di queste habbiamo ragionato à bastanza nel libro secondo al cap. 27. però colà rimandiamo il Lettore così quanto alla cognitione del male, come alli rimedij di esso: Ma il proprio medicamento di questi mali è, che si lavi la donna dette settole con vin negro gagliardo, nell qual sia posto vn poco di lume di rocca; ouero vsi questo medicamento: il quale in cotali affetti pare la man di Dio. Piglia di Litargiro d'Argento meza oncia, di mirra due dramme, di zenzaro vna dramma, si mescoli ogni cosa si polverizi benissimo e poi con oglio rosato fanciansi fare vnguento, e si vngiano il predetto male; ma questo male non guarisce se non con molta difficoltà, se non si rimedia all'acrimonia dell'humore, che lo produce, ilche è stato insegnato nel sopradetto capitolo vigesimo sesto, del secondo libro, l'vsare anco di tenere sopra li capitelli l'vnguento di sughi d'herbe, il qual le io insegnò a fare nel capitolo vndecimo del terzo libro, mescolandoui vn poco di precipitato, che sia stato infuso tre, ò quattro giorni nell'acqua rosa, tenendouelo sopra sei hore, e quando si vuol lattare la creatura cauarlo via, & lauar il capitello con latte, onero acqua rosa, & dopò, che hà lattato ritornargli il sudetto vnguento, giouerà somamente.

Del

Del profluuio delle Donne, e de i rimedij loro Cap. X.

Vedesi bene spesso nelle Impagliolate, che hanno parito molto nel parto vitioso, restare vna infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore danno perche di questa più che d'ogni altra si vergognano le donne, & è vn continuo flusso di materie, hora bianche, hora gialle, & hora verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice della donna, detto volgarmente scolamento, ò scolagine delle reni Questo scolamento se veramente è di seme, e non d'altra materia, chiamarsi da Greci Gonorea: ma quando non sia tale, e non è Gonorea: ma è da Latini chiamato profluuio delle donne Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, acciò la Commare sappia in questo caso ancora porgere aiuto alle sue Impagliolate, quando le donne si vergognano tanto di questo male, che rarissime volte si ardiscono di scoprirlo al Medico. Ha questo profluuio le sue cause, come ogn'altro male, e queste sono cosi interne come esterne. E vero, che le esterioni sono quelle, che possono produrre le interiori: cioè qualunque intemperanza di ciaschedumo humore peccante, se bene questa infirmità per lo più nasce, ò dalla calda, e secca, ò della fredda, & humida, e più da quella che da questa per gli humori corosi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dunque prima della calda, e secca, e poi dell'altra; e perciò dico, che ella si può trouare, e nel fegato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tutto il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento nel parto vitioso, per il cui difettoso, sangue nel fegato diuenuto colerico genera quei licori, ò humori sottile, & acre, che produce tale profluuio. Questo poi si fa maggiore all'hora, quando vi concorrono l'età giouenille, e colerica, il paese caldo, l'vso de i vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento dal parto vitioso per lo stropicciare della Commare con ogli caldi, e finalmente quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi quello alimento, che sarebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Et conoscerà, che questo male venga da causa calda, quando l'escremento è giallo, ò verde alquanto, la donna palida, e gialletta nel volto, & hà gli occhi languidi, e verso i cantoni vn poco gonfij. Sarà anco segno di questo, s'ella nell'orinare sentirà bruciore nelle parti circonuicine della matrice, e calore grandissimo per tutta la vita, & alle volte come punte di aghi. Il rimedio sarà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla Commare: perche egli saprà la natura de i colpi, la qualità, e quantità de i

medicamenti così interiori, come locali, quello, che più d'ogni altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicarli; perche non vi è cosa più difficile di questa in tutta la Medicina, che perciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo, e certo ragioneuolmente, posciache se ne gli altri affari del Mondo così di guerra come di pace le occasioni volano, nella Medicina fuggendo precipitato. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte vsi ogni diligenza in prouedersi di Medico, che curi questo male: perche è di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perche la maggiore parte delle semplici donne si vergogna di scoprire questo difetto al Medico, ne può curarsi da esso in modo alcuno, esorto in caso tale la Commare a prendesi questa impresa: perche io porrò qui la sua cura. Ilche tanto più faccio volontieri, quanto che io desidero mostrare la vanità; & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono, e le donne, & i barbieri ignoranti di attendere a ristringe, e a formare profluuio tale poiche ciò è cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrotiuo, & acro, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto è lunghi, che giouì il raffrenarlo, che più tosto si ristringe la brscia in grembo, e si fomenta l'inimico in casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore di sanare questa infirmità, il quale si diuiderà in tre parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di viuere; doppo preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e correggendo l'intemperanze, che ne sono caggione, vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perche ragioniamo hora di quel profluuio, che nasce dall'intemperanza calda, e secca, ordini la Commare quel modo del viuere, che si insegnerà nel seguente capitolo: Aggiungendo questo solo, ch'vsò Galeno nella moglie di Boetio, laquale patiua vn simile male: perche doppo hauerla purgata, le fece prendere brodi alterati cõ finocchio, persemolo, asparagi, & altre cose che prouocão l'orina; e doppo vsò quei medicamẽti, che tirano alla cotica, come freghe, & vntioni con ogli aperitiui, e così la liberò in quindeci giorni, di che âco ne fù ben pagato & Boetio gli mandò quattrocẽto Scudi. Auuertisca la Commare, che il cauare sangue alla inferma con le circonstanze debite, cioè hauendole prima fatto vn seruitiale commune, e non essendo ella molto debole, ne il tempo troppo caldo, sarà vtilissimo: ma si cauì nel braccio destro della vena del fegato; e poco per volta, più per riuulsione, che per euacuatione. Doppo purgata, che sarà la Dõna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuio, e però a i lombi, & alle anguinaglie si pongono pezze sottili bagnate ne i sughi di sempreuiua, di lattuca, e di porcacchia, e nell'acqua, & aceto. Adoprisi anco l'vnguẽto rosato di Mesue con latte; & io soglio vsare il sugo dell'herba detta coda di cauallo, ch'è qua dommandata seuole, co'l sugo di piantagine minore, e di borsa pastoris mescolato cõ chiara d'ouo bene sbatutta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie sono anco lodate l'acque de i bagni di

Luca,

Luca, ò della Vergine di Padoa in questa indisposition. Ma quando ella nasceſſe dalla debolleza della Matrice, la quale hauendo molto patito nel parto, resta tanto debole, e quasi sneruata in modo, che non potendo nutrirsi di quel cibo, che le conuerrebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale casu intenta la Commare a corroborrare, e confortare la Matrice. E perche poche volte accade questo, ch'anco la Matrice non habbia qualche parte d'intemperanza fredda, & humida, perciò dal cauare sangue in fuori si gouerni la patiente nel modo, che si è insegnato di sopra nel cap. ottauo quanto alla preparatione de gli humori, & alla correttione dell'intemperanza, e doppo si attende, alla Matrice, vsando seruitiali, che la mondifichino da quel e superfluuità, che in essa si ritrouano. I seruitiali si faciano con decotto di bettonica, di marcorelle, di matricaria di artemia, e melle rosato. Ouero si facciano taste di bambagie, e si bagino nei sughi de l'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la patiente non volesse ne questo, ne quelli, si faccia il decotto dell'herbe predette, e seggia in esso la patiente, auuertendo benissimo per vn'hora auanti il cibo, sei onero otto giorni, doppo ilquale si vnga il ventre trà l'ombilico, & il petenecchio con oglio di spica, e di noce moscata, e per bocca prenda ogni mattina à digiuno meza oncia di conserua di betonica, ò di fiori di rosmariono, e per i tre giorni vltimi, piglia vna dramma di caglio di lepre nell'aceto, tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere, ogni altro caglio è buono, come capretto, di vitello, ò di agnello.

Delle

Dello scolamento, ò Gònorea delle donne, e dei rimedij d'esso. Cap. XI.

Simile a questo male è quell'altro profluuio di seme, ch'è detto Gonorea da Greci, e scolagine, ò scolamento da Volgari, il quale se bene può nascere dall'intemparanze de gli humori nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza dei vsi seminali, come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Galeno, nel quinto libro delle parti offese, vscita di seme inuolontaria: e Moschione vi agionse vna parola gratiosa, dicendo, ch'e vscita di seme non solo inuolontaria; ma senza piacare. Qui non cisputaremo, se le donne hanno il seme, ò nò, essendo a bastanza sopra di ciò stato ragionato nel primo libro, doue si è concluso, che nella generatione oltre il sangue vi pongono il seme, seguendo l'opinione di Pitagora, di Democrito, di Hippocrate, e di Epicuro Dotissimi Medici; se bene Aristotele fù di altro parere. E vero, che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini ma quando non facesse altro, per giudicio di Galeno, e di Lucretio nel lib. quarto della natura, ha almeno forza di assimigliare i figli alla madre: ilche farà più agenolmente, quando al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si e detto al suo luogo. Quando dunque tale seme della donna esce senza volontà, o dilettatione, fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme, ò per cagione de i vasi seminali. Per rispetto del seme, in due modi, ò per la quantità, ò per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che non potendo capire ne i vasi, trabocando quasi da quegli fa lo scolamento. Per la qualità poi quando il seme è troppo caldo, ò troppo acro, ò tropo sottile, e questo si fa male per causa della intemperanza calda de gli humori, ò del segato, ò della troppo fatica, ò dell'vso de i vini grandi; e delle specie, e simili altre cause esteriori. Troppo sottile sarà poi quando, ò per troppo acquosità diuenta tale, ò per qualche indisositione fredda, che infetti qualche parte del corpo. Per causa vltimamete de i vasi feminali si produce questa infermità, come dice Galeno nel libro terzo de Sintomati, quando ò la loro virtù espultrice troppo gagliarda, ò patiscono essi qualche intemperanza calda, ò fredda. Calda, quando il seme sarà acro, e colerico: freddo quando sarà sottile & acquoso. E perche nel parto vitioso appunto i testicoli della matrice, & i vassi del seme patiscono assai per i violenti moti della matrice, e per il cõtinuo trauaglio, perciò accade spesse volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle donne per la predetta debolezza. I segni sui son facili conoscersi: perche mostrandosi da per loro; pur la patiente non voglia, occultarli, si saperanno senza difficoltà, e questo basti per segno vniuersale Quanto poi a i segni particolari per intendere le cause, che produranno l'indisositione; diciamo, che si conoscerà deriuare della moltitudine del seme,

seme, quãdo il modo del viuere sarà stato laudato, l'otio, & l'vso de vini grãdi, e dolci continuo, e quando in tale stato la patiente non sentirà molestia alcuna; ma più presto alleuiamento. Quando poi lo scolamento è acro, e caldo; all'hora si sente calor grande nelle reni, ne i lombi, nelle parti vergognose con vn continuo pruito, si come quando è acquoso, e sottile non si sente ardore, ne calore: ma solamente qualche languidezza, ò debolezza. Vltimamente i segni, che mostrano il difetto nascere da i vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altri predetti, e seguita rendimento lo scolamento: Ma quì è necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è diferente dal profluuio: perche la sua materia, e sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene; perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocramente; cosa che non han gli alti humori. In oltre la materia dello scolamento ne corre sempre: mà per intervalli, e poco alla volta, & all'incontro quella del profluuio sempre è in motto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne dee fare molto conto: perche lasciandosi senza cura, apporta, ò piaghe, ò difficoltà d'orinare, ò male di gambe; molte donne vergogandosi di scoprilo a'Medici sono morte, che anco per ciò sono mosso ad informare la Commare, acciò possa aiutare quelle, che non vorranno ricorrere al Medico. La cura dunque si ordinerà secondo il costume solito detto di sopra, cioè, col modo del viuere prima; doppo con alterare, e purgare gli humori, e vltimamente con l'vso d'alcuni medicamenti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, e secco; legendo di habitare in istanze, che habbiano le finestre volte verso Tremontana. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come matarazzi, ò sopra casse con due, ò trè panni, razi, ò schiauine sotto.

Si gettino per la camera foglie di salci viole, lattughe, viti & agnocasto. Il muouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in caroccia; si come l'vso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azzalatta, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nellaquale sia bollito seme di ruta, di agnocasto, e di ninfea; ma quando non volesse bere acqua, all'hora le si conceda vn poco di vin rosso garbo picciolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di rutta. Il mãgiare sarà in questo modo, che nascendo il male dal molto cibo, la patiente mangi poco, e beua manco; si faccia cauare sangue dalla vena del fegato nel braccio destro, infino a quatro, ò cinque oncie secondo la natura sua. Ma quando la causa derini da calidità, vsi pan ben cotto, e carne di castrato, e d'vccelli mõtani, e fugga le carni de i polli, fasani, e pernici, perche nutriscono troppo. Si adoprino trà l'herbe la lattuga, e l'acetosa, e si lascino le mandole, i pignoli, i marzapani è cibi simili, che possono generare molto sangue. Quando mò il male nascesse dall'intemperanza calda de gli humori, all'hora s'vsino in viuande la lattuga, le porcellane, il farro, l'orzo, il meglio, il riso, i piedi del vitello, &

i ceruelli de gli animali, e questo basti per la buona regola del viuere. Resta, che si preparino gli humori con il seguente decotto. Piglia di foglie di lattuga, e di endiuia, e di acetosa mezo pugno per sorte; di agro di cedro, ò di limon, ò di narancio senza semi due oncie di seme di ruta, di agnocasto, di cedruolo; e di ninfea vn'oncia per sorte; d'acqua commune tre lipre di zucchero oncie tre, si mescoli il tutto, e si faccia bollire fin che si consumino i due terzi, si coli, e della colatura ogni matina quattro hore auanti il cibo se ne prendano quattro puncia di dita ben calda, con sugo di limone, e di cedro, di arancie, ouero con vn poco di agro di cedro, ò siroppo di acerosità di cedro, che è cosa delicatissima Doppo l'hauere preso de' decotti, quattro, ò cinque di, si pigliano otto, ò dieci dramme di fiore di cassia tratta di fresco ben vna dramma di reubarbaro polverizato, e due grani di spica, facendone bocconi. Fatto questo si posono sicuramente vsare medicamenti per ristringere lo scolamento, e di fuori, e per bocca. Per bocca si può prendere questa conserua, ch'è molto delicata, & altretanto efficace, la quale si compone in questo modo. Piglia di conserua di agro di cedro tre oncie, di seme di agnocasto, di seme di ninfea, di seme di cocumero dieci dramme per sorte, di seme di ruta meza oncia, di canfora due oncie, e mezo; si pesta benissimo ogni cosa, e fassi confetto, dal quale si piglia a digiuno tre hore auanti pasto vna oncia per volta. Io soglio adoprare spesso due rimedij sicurissimi a questo effetto doppo la purga. L'vno è di prendere per sei mattine tre oncie di sugo di cedro, ò di limone con vn'oncia di zucchero a digiuno per tre hore auanti il cibo. L'altro è di pigliare mezo pugno dell'herba detta paronichia, ò ruta murale, e pastarla, e poi facendone vna fritelletta con vn poco di farina, & vn'ouo in tegame, o padelletta senza oglio però, ò buttiro, mangiarla in due mattine, che ristringe lo scolamento affatto. Molti vsano felicemente l'oglio di noccie, cioè nofelle, pigliandone per tre mattine à digiuno vna oncia per volta. Gioua anco il bagno fatto di foglie di mortelle, di isquamo, e di lattuga due pugni per sorte; di seme di lattuga, e di ninfea vn'oncia per sorte: di scorza di mandragora due oncie d'acqua commune vn secchio, facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte, e doppo vi si fa sedere la patiente insino all'ombilico meza hora, e questo si può fare così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Ma doppo che sarà asciugata, le si vngano i lombi, e le parti vergognose con oglio di seme isquiamo fatto con acqua vite, il quale fanno fare gli speciali altorchio, come si fa quello di noce moscata. Ouero piglia di oglio violato, e di oglio di mortella meza oncia per sorte; di seme di isquiamo tre drame; di seme di mandragora, e di lattuga vna dramma per sorte di canfora due scropoli; di aceto forte negro due oncie; si pesta benissimo il tutto; e s'adropra doppo che s'hauerà fatto alquanto bollire. Quãdo anco il male producesse dal'acrimonia dell'humore, all'hora giouano quasi i medesimi rimedij, aggiungendone i brodi alterati il seme di porcacchia, e solatro; e così nella conserua di agro di cedro, il zucchero rosato con la canfora. Ma se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente della debo-

lezza

fezza de i vasi seminali per il molto patimento, o per l'intemperanza fredda degli istessi, ò dal fegato, in tale caso si vsi il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Il che fara benissimo la trifera di Mesue, pigliandone mezza dramma per volta a digiuno con poco di seme di ninfea, e beuendoui dopò vn poco di brodo. Ouero si prenda mezza oncia di questa confettione per cinque, ò sei mattine due hore auanti pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato, vna oncia di coglionato senza specie, di coralli rossi poluerizati due drame, e mezza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per sorte, si pestino bene i semi, e si facia confetto. Si lasci solo in questo caso l'vso del sugo di limone come troppo freddo, perche piu presto potrebbe accrescere l'intemperanza, esse diminuirla: ma quelle dell'herba detta paronichia, ò rutta murale giouano in ogni diferenza di scolamento. Si confortino poi vasi seminali con vna sponga grande bagnata nel vin negro, nel quale siano bolliti balaustri, seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouino anco sopra modo l'acque de i bagni vsate cosi di fuori, come per bocca, e tra queste sono quelle di Padoua dette della Lattra. E tanto basti hauer detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori cosi caldi, e freddi, come humidi, e secchi: in quanto però queste qualità sono con essi congionte, perche se bene possano affiggere il nostro corpo anco in quanto son nude, cioè senza humori, in nondimeno non hò raggionato di queste, perche e mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare volte si vidde, che alcuna Impagliolata fosse molestata dall'intemperanza, che consistono nelle nude qualità

Delle piaghe, che vengono alla donne doppo il parto vitioso, e de i rimedij di quelle.

Capitolo XII.

Seguita doppo l'intemperanza quell'altra sorte di mali, li quali guastano la carne, pelle, ouero ossa, dette solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioe in piaghe, fissure, dette Ragade, & apertura dell'vno, e l'altro sesso. Ragioneremo dunque addesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in questa Commare sappia reggersi; e tanto più quanto che tali accidenti sogliono spesso auuenire, & il pericolo loro, e grauissimo. Le piaghe sono vno disfacimento della superficie hor longhe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte sordide, e puzzolenti; altre volte secche, e quasi arsiccie: tal volta caminano serpendo con malignità, che per ciò da Greci sono dette herpete cacoetiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immoboli. Sogliono queste per lo più molestare

ſtare il collo della veſſica,e le parti vergognoſe, come diſſe Galeno nel ſibro ottauo delle parti offeſe,e per lo più ſeguono lo ſcolamento, ò il profluuio delle donne. E vero, che le proprie cauſe loro, come dicono Ariſtotele, & Aetio, poſſono eſſere l'intemperanza, & il fluſſo della materia calda, ſecca,colerica, ſalſa,e cortoſita; e tra le cauſe eſterne, poſſono eſſere i medicamenti gagliardi, coſi preſi per bocca, come intromeſſi nella natura per facilitare il parto. Si poſſono parimente fare naſcere le piaghe nel cauare le creature morte dal ventre della grauida con ferri, quando con poca prudenza penſando di tagliare il cadauere della creatura, ſi ferisce la madre,la quale ferita non eſſendo nè inteſa, nè curata da chi la fece, diuenta piagha trà poco tempo, ſi come anco può fare qualche poſtemma rotta dentro la matrice,e medicata malamente. Si conoſcono le piaghe per i ſegni loro,quando però non ſi poſſono vedere con gli occhi, ò toccare con le mani, cioè quando reſtano molto alte nel collo della matrice: onde ſi ſente all'hora vn dolore,che punge nelle parti della natura, & alle volte ſcaturiſce marcia. Queſto dolore comincia dalle anguinaglie, e dà i lombi,e finiſce nel capo,e particolarmente nella parte poſteriore di eſſo, detta colottola,ilquale bene ſpeſſo anco ſi eſtende ſino alle radici degli occhi per il conſenſo c'hà la matrice nella ſpinale medolla, eſſendo in ſe neruoſa, e legata con nerui. I ſegni poi più particolari, ſono che alla ſemplice eſcoriatione ſegue vn picciolo ardore, ò prurito,che ſcaturiſce humore ſottile, e ſeroſo. Ma ſe le piaghe ſaranno maggiori il dolore anco ſarà tale con quel dibattimento,che ſi ſente ne i graui dolori, e la materia,che vſcirà fuori ſarà puzzolente. Se le piaghe ſaranno con infiammatione; ſempre ò la maggiore parte del tempo la patiente haarà la febre, & il dolore notabilmente grande: ma quando ſaranno ſenza infiammatione, all'hora ſarà anco ella ſenza febre,e la materia ſarà abbondante, & il dolore minore. Hora quando la Commare ſi ſarà certificata, che nella matrice ſiano piaghe, ſi dee preparare a curarle, quando però non voglia la patiente eſſere curata per man di Cirugico, ilche ſarebbe meglio: perche Hippocrate nel libro delle malattie delle donne,dice,che le piaghe in luoghi tali guariſcono, pur che non ſiano ò molte putride, ò molto infiammate. La cura ha due capi, l'vno in purgare quell'humore, che fomenta la piagha, l'altro in guarire l'iſteſſa piagha. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più naſcono da humore caldo, acre, ſalſo, e ſimile; però ſi dee ordinare il modo del viuere in queſto modo. L'aere ſia freddo, & humidetto; il ſonno moderato,il vino ſi laſci, e ſi beua acqua cotta con orzo, ò vino di pomi granati il pane ſia ben cotto,e ſenza ſale;le carni di vccelli, ò di vitello in poca quantità il moto è nociuo, e coſi le ſpeciarie. Gli humori ſi preparino con brodi alterati, con acetoſa, endiuia, lattuga, e cicorea. Il corpo ſi purghi con tre oncie di ſiroppo roſato ſolutiuo, e quattro ſcropoli di reobarbaro diſſolti in acqua di endiuia; ouero con vna oncia di fiori di caſſia, & vna dramma di reobarbaro. Il cauare ſangue in tale caſo è ottimo rimedio dalla vena del fegato nel braccio deſtro, quando l'età, ò la debolezza

non

non lo prohibisca; e tanto più ciò si dee fare, quando le piaghe fossero con qualche infiammatione. Così anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo, quando la Natura sia pigra a questo. Doppo si attenda a risanare la piaga; ilche si fa in due modi; prima mitigando il dolore, se vi sarà; perche farebbe sempre correre l'humore, e sarebbe impossibile risanarla; secondariamente diseccando l'istessa piagha, come è necessario per testimonio d'Hippocrate. Il dolore si leua con l'vso dell'oglio di rossi d'oui, applicandoli con bombace nella natura sopra la piagha; e perche il dolore si communica alle parti circonuicine per la vicinanza loro: però è bene per mitigarlo vngere tra il perteneccchio, e l'ombilico con oglio rosato completto, nelquale siano bolliti lombrici, col quale si debbono vngere anco le parti vergognose della donna, tra l'vno, e l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne, come vuole Rassi. Gioua sopra modo il bianco dell'ouo bene sbattuto, co'l latte di seme di papauero biãco, messo nella natura con vn schizzetto, onero il bianco dell'ouo pure sbattuto con la mocillagine del seme di psilio, & il sugo, ò decoto del iusquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intolerabile, si può a detti sughi aggiungere vn poco di oppio, cioè due grani perche se bene l'oppio infusso nella matrice può indurre la sterilità, nondimeno si può vsare per leuare quel dolore, ch'è eccessiuo, e può vccidere; perche è meglio restare sterile, che morta. Ma quando le piaghe siano semplici, e senza dolore (semplici, chiamo quelle, che sono con semplice escoriatione) all'hora si possono guarire co'l decotto de balaustij, e dello spodio fatto in acqua rosa, & applicato, ò con vno schizzetto, ò con pezze bagnate, e tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione, ò scorticamento, la piagha sarà profonda, sia di bisogno all'hora vsare medicamenti di maggiore virtù, acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decotto della piantaggine fatto in acqua rosa, ò il suo sugo con vn poco di bolo armeno, ò sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde, che anco non siano putride, e puzzolenti; però sia in tale caso la cura più difficile. Si mondifichino dunque eccellentemente co'l decotto dell'Aristolochia rotonda, della matricala, detta amarella in questo paese, e dell'orzo fatto in acqua: il qual decotto, ò si intrometta nella natura con lo schizzetto, ouero con le pezze bagnate, in esso Gioua anco il decotto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di caualllo, la quale si domanda qui sermole, e di quell'altra detta borsa d'pastore con vn poco di melle, ò di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I poueri potranno vsare il sero del latte detto scolo, intromettendolo nella matrice con lo schizzetto, ò preso per bocca doppo la purga: perche ne i mali della matrice e ottimo rimedio, come testifica Galeno, nel libro decimo de i medicamenti semplici. Mondificharà che sarano le piaghe; ilche si conoscerà dal non vscire più marcia, ò poca, all'hora si debbono desiccare. E perche la matrice, e di sostanza nervosa, e membranosa con pochissima carne, come si disse nel primo libro, però ne disseccare si debbono vsare medicamenti piacevoli, e eggieri; ilche non si farebbe nelle parti

carnose, ò piaghe contumaci. Sarà anco bene in questi efficcanti porre sempre acqua rosa: poiche le parti vergognose godono infinitamente di essa; e per questo io hò vsato spesse volte con felice successo la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua rosa, fata non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo à risanare le piaghe. Questa poluere si intromette con i pessarij, ò pezze, ò bombace dentro la natura fin doue sono le piaghe. E anco vtilissimo il precipitato buono, che è l'imperatore delle piaghe macerato, per tre, ò quattro giorni in acqua rosa, ò in sugo di piantagine, ò di solatro; ouero l'istesso mescolato con vnguento rosato di Mesue, cioè due dramme per oncia. Io soglio vsare l'vnguento de i sughi cõposto dall'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio mio Maestro, ilquale si fa di sugo di piantagine, di centaurea, di solatro, di oglio rosato completo, canfora, e cera; aggiungendoui vn poco di tutia, ò precipitato: perche questo non solo sana qual si voglia piaga della Matrice; ma di qualunque altra parte del corpo per contumace, che ella si sia. Gioua anco questo vnguento, che si compone in questo modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro once; di tutia lauata in acqua rosa, di precipitato lauato in sugo di solatro, vna dramma per ciascheduno; di aloe poluerizato meza dramma; zaferano mezo scropolo: di sugo di piantagine, e di solatro meza oncia per sorte: di canfora vn scropolo, si facciano bollire i sughi, e l'oglio fin che si consumino i sughi, e poi se gli aggiungano le polueri, e incorporino, e poi si lenino dal foco, maneggiandole in vn mortaio di piombo fin che l'vnguento sia ben freddo, e poi si intrometta dentro la matrice con taste, ò bombace, ch'è esperientatissimo.

E quando le piaghe fossero tanto in fondo della matrice, che le taste non vi potesse giungere; all'hora sodisfa questo vnguento con oglio di mandole dolci, e si introdusse con lo schizzetto nelle parti offese.

Desso

Delle ragade, della rottura, che fassi alle donne trà l'vno e l'altro sesso, con i proprij rimedij. Cap. XIII.

Più facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fissure dette Ragade, lequali non solo d'intorno all'vno, e l'altro sesso sogliono nascere doppo il parto vitioso, ma anco per lo più molestano i capitelli delle mãmelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare dè essere molto diligẽte in curare simili infirmitadi Ma perche nel 2. lib al cap. 26. di queste fissure a bastanza si a raggionato, volendo fuggire la longhezza, e nõ replicare due volte vna cosa, potra la Commare regersi conforme a quanto cola se re scrisse, e quanto alle mammelle gioueranno anco i medesimi rimedij. Ma douendo si dare necessariamente il latte alla creatura, vsi questa diligenza di lauare il capitello auanti che le sia posto in bocca, con la seguẽte lauãda cioè con vn poco di vin negro picciolo, e brusco, nelquale sia bollito vn poco di rose secche, & vn tantino di mele rosato; auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capitelli delle mammelle doppo che il fãciullo harà lattato. debbono poi p endere gli onguenti ordinati nel predetto cap 26. del secondo lib. mettendoli in vna scorza di noce, tenendoli sopra il capitello. Ouero si prenda butiro fresco lauato noue volte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata vna dramma, e mescolando l'vno, e l'altro si pongano sopra la fissura, hauendolo come si è detto; e tanto basti hauer parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza comparatione è quel male, ilquale suole venire alle misere parturienti, quando per la difficoltà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tramezzo di carne, ch'è tra l'vno, e l'altro sesso, & è detto dà i Medici Perineo: per difetto di cui cosi la matrice, come il budello può mouersi il luogo; oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piaga tale, che farebbe difficile da sanarsi. Onde la Cõmare accortasi di tale rottura, si prepari subito per rimediarui; e veramente il buon rimedio farebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nelquale sia dissoluto vn poco butiro fresco, e ridurla doppo al suo luogo; ilche fatto bisognarebbe con due, ò tre ponti cucire le parti già diuise. Ma perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la temedita sua, e male atta a tale opra, & il Cirugico per vergogna non si domanderà dalla patiente; mi sono imaginato il modo, colquale a marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due dita, e poco meno, lequali si cuoprano di pece, ò di cerotto barbaro, e si accommodino sopra i labri della rottura, ponendone vna da vna parte, e l'altra dall'altra, e dopò con vn ago cuscendo in tella senza toccare la carne, ò le pelle: perche mentre si vniscono quelle insieme col filo, tirano le parti

diuise

diuiso al luogo loro. Fatto ciò prenda due chiare d'ouo bene sbattute, e con vn poco di stoppa gli applichi sopra l'vno, e l'altro fesso, auuertendo di fare in modo, che la stopa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata che haura la stoppa, fomenti la rottura co'l seguente liquore. Piglia meza libra di vin bianco picciolo, & altretanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per sorte, si mescola ogni cosa, e si fà bollire, e con vna sponga si fomenta il male mutandola più volte, e questo ordine si osserua per due giorni. Doppo il fomento si ponga dentro l'apertura questo vnguento. Piglia di oglio rosato vna oncia, di oglio di perforata meza oncia, di trementina sei dramme, e di cera noua, tanto quanto basti per fare vnguento, ilquale si accomoda sopra le fila sottilissime ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si onga anco tutto il ventre della patiente vna volta il giorno con l'oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla vna oncia per sorte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto e si fà l'vntione, doppo la quale si pone anco vna tela misurata detta da i Cirogici sparadrappo sopra il ventre della donna, lasciandouela portare almeno per quindeci giorni accommodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata vn'oncia per sorte, e di cera noua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela noua, quanta basti a coprire tutto il ventre della donna, sopra il quale si dee applicare. Trattanto ordini poi la Commare il viuere regolato all'inferma in quel modo, che si farebbe ad'vna, che fosse feritaccio è negandole il vino, accioche non le souragiungesse la febre, e beuendo brodo in suo luogo. Mangi oui freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo, ò di vccelletti, e sopra il tutto vsi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempre in letto, non si leuando se manco a fare i bisogni necessarij: ma quelli faccia nel letto.

Delle creste, nate, ò escrescenze, che venire sogliono alla natura della donna, e come si debbono curare. Cap. XIV.

L'Vltima parte delle malattie predette, e quella che contiene la sproportione de i membri, la quale consiste in vna di queste tre differenze, ò nel numero, ò nella grandezza, ò nel sito. Per tale cagione quella, che hanno pietre nella vessica, ò nelle reni, porri, natte, ò altre escrescenze, vermi, ò simili, si riducono alla prima sorte di questi mali; e quegli, a' quali si gonfiano alcune parti, come a gli Idropici la panza, a i mal sani le gambe, ò la testa, si riducono alla seconda sorte, e se vna parte esce di sito, ò luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, ò altro membro appartiene alla terza. Si perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di que-

sta

sta forte però anco di questi per potergli porgere rimedio, dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'inpagliolate per il molto pattimento, e dolore del parto vitioso, ò per la caliditá de gli oglij vsati per facilitarlo, ò per il molto stropicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più flemariche, si generano alcune carni a guisa di creste di gallo, le quali tanto sogliono vscire dalla natura, che pendono fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento notabile alla donna, cosi nel fare i seruitij loro necessarij, come nella concettione, e natiuitá de i figliuoli. E per che questo male non ha bisogno d'altra cura, che di essere leuato: però la Commare (quando che la patiente non voglia seruirsi dell'opra del Cirugico per vergogna) potrà vsare tre modi per leuare le dette escrescenze; ouero legandole con vn filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole fino che caschino: ò con forbici ben taglienti tagliandole, e subito applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni continui, ouero adoprando il seguente vnguento, ilquale si deue accommodare in maniera cò lo bombace, che non tochi altro, che la natta cresta, ò crescenza, che dire vogliamo. L'vnguento è tale. Piglia vna chiara d'ouo sbattuta perfettissimamente, e purgata di quella schiuma, che suole farsi nello sbattere, e poi aggiungerui mezo scropolo di solimato benissimo poluerizzato, & vn'oncia di vn'herba detta Ranoncolo, ò piede colombino; si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sodetto. Questo medicamento è tanto efficace, ch in tre, ò quattro volte, che si adopri perfettamente, lieua le dette escrecenze: e se per caso toccasse le parti circonuicine: perche farabbe nascere vessiche, o le scorticherebbe; all'hora si può vsare acqua rosa, e chiara d'ouo bene sbattuta, ouero vn poco di vnguento rosato con sugo di solatro fin che sia guarito il detto scorticame, ò la vessica, e si può doppo fare ritorno all'vso dell' vnguento antedeto.

Delle morene della Matrice insieme con la cura loro.
Capitolo XV.

LE morene della matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febbre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo se presto non vi si rimedia. Queste se bene possono nascere per le purghe suppresse, nondimeno per lo più la propria causa loro e il parto difficile, il quale per il dolore delle parti della natura precipita molto sangue nelle vene loro: e perciò gonfiandosi oltre il douere producono le morene della matrice. Si conosce agenolmente questo male dal gran calore di quelle parti, e dal dolore continuo; anzi l'istesse morene si possono toccare col dito, ouero anco vedere. La cura loro si dè con ogni prestezza essequire, si perche possono indurre la febbre grãde, come perche possono conuertirsi in aposteme & cancri. Questa cura poi è quasi l'istessa, ch'è già scritta nel Lib. 2. al Cap. 26. doue si parla delle morene del sedere, se non che in queste bisogna maggior diligenza, perche apportano pericolo maggiore. Onde la Commare ordini subito il viuere parco, acciò generi poco sangue, facendo mangiare alla donna pane in brodo, oui freschi, carne di vitello, ò pollastri in poca quantità, e facendo bollire ne'brodi acetosa, endiuia, e lattuga. Il vino è nociuo così in questo male come in ogni altra flussione di humori, e l'orzata in sughi, e in grani cotta in brodo, ma benissimo bollita, è ottimo nutrimento in casi tali. L'vso de i seruitiali è mirabile, perche conseruandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di maniera che il sangue corre meno alle morene, ma questi siano fatti di sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Doppo questi si può cauare sangue nel principio del male nella vena del braccio, cioè quattro, ò sei oncie secondo l'età, e forza delle patienti; sì per euacuare il detto sangue, sì anco per raffrenar il suo corso, che scende al basso. Molti attacano le sanguette alle morene nel principio del male, ma quanto cio sia fuori di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi quando dice che nel principio d'ogni fluſione, e necessario ritirarlo alla parte contraria, e pur le sanguette tirano alla parte offesa, e pur vn'oncia di sangue che succhiano, ve ne conducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre questo accresce anch'egli la fluſione. Per sanar poi il dolore doppo hauere cauato il sangue giouano quegli istessi rimedij applicati alla natura, che di sopra furono notati nel secondo libro al cap. 26. Ma oltre quelli il latte di vacca caldo schizzato nella natura cõ vn piccolo schizetto è vtilissimo, come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo, e più efficace è ancora il latte del seme de'papaueri bianchi, fatto con acqua di lattuga. E quando la patiente non volesse sopportare tale operatione del schizzetto, si può preparar vn bagno di acqua commune, nel quale dimori la pa-

la patiente per mez'hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno si fà in questo modo. Piglia di malua, di viole, di latuga due pugni per sorte; di fiori di Nenufare bianco, di foglie di piantagine, di solatro, di fiori di camamilla vn pugno per sorte; di semenza di lino tre oncie: di orzo scortica to tre oncie: di papaueri bianchi otto capi, col' seme loro, e quattro secchi di acqua commune, si mescola il tutto, e si fà bollire fin che si consumi la terza parte: si pone dopò in vn vaso di terra, ò di legno, e dentro vi si pone la patiente, come si è detto. Doppo il bagno gioua sopra modo il seguente vnguento, applicato dentro la natura con foglie di piantagine. Piglia di vnguento populeone, di vngnento rosato di Mesue: di vngnento infrigid ante di Galeno vn'oncia per sorte, di latte di donna due oncie: di sugo di piantagine, e di ninfea vn oncia per sorte, si mescola il tutto in vn mortaio di piombo, e si adopra come si disse.

Della enfiagione della Matrice, e della sua cura.
Cap. XVI.

SEguono il parto vitioso alcune altre malattie, detti da i Medici nella magnitudine: perche si considerano nella grandezza, allaquale è ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza è molto differente da quella della grauida, perche quella non è infirmità, ne impedisce l'operationi, e questa, dellaquale parliamo, fa l'vno, e l'altro. Hora potendo crescere la matrice, ò per la ventosità: ò per gli humori, si dee sapere, che i flati, ò la ventosità può essere cagione non solo dell'enfiagione della matrice: ma anco di tutto il corpo: e che l'humore se è acquoso, produce l'hidropisia dell'vtero: se è sanguigno l'inflammatione detta apostema: se è colerico, fa la risipilla, se è malinconico il cancro, se e flemmatico finalmente fa vn tumore duro; e senza dolore detto Scirro. Ma perche come già più volte hò detto, io non intendo ragionare se non di quei mali, che seguono il parto vitioso, e poche volte, ò non mai veggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, resipilla, ò scirro, lascierò questi a quei, che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de gli altri, e prima dell'enfiagione, dell'vtero. Aetio nel libr. 18. cap. 78. disse, ch'ella può nascere in doi luoghi della matrice, ò nel collo, ò nella sua cauita, e quanto alla causa volse, ch'ella nascesse, ò per aere venuto di fuori, come si fa ne i parti difficili, e nel l'aborto particolarmente: ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gonfiarla, e di gonfiarle insieme tutto il corpo. L'istesso Aetio pensò, che ne potesse essere cagione ancora vn pezo di sangue cagliato, detto da i Lattini grumo, ilquale otturando la bocca della matrice, prohibisce l'esito suo alla ventosita si conosce questo male per questi segni, che doppo il

parto immediatamente torna il corpo a gonfiarsi come prima senza che la donna si sia congionta con l'huomo, quando anco fosse congionta, al gonfiarsi in vn subito à tanta grandezza e segno; che ciò viene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppo due, ò tre mesi. Oltre questo nasce anco subitò vn dolore pungente, il quale incominciãdo dalle angunalie occupa tutto il ventre fin sopra l'omblico, & alle volte arriua anco alle coste, e tal volta tormenta tutto il corpo. Se si sente di più vscire dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel ventre, e toccandolo con la manno, si sente distirato, e risuona percosso à guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si sarà accorta di questo male studij subito di dargli rimedij: perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s'egli non è curato in tempo, e seminario di molte, e grauissime infermitadi. Ma si cura facilmente adoprando vna buona regola di viuere, & alcuni medicamẽti locali, come insegna Rasi. La regola del viuere sarà ottima, se l'aere sia caldo, come contrario alla causa del male: ò se l'aere sia pieno di odori: lche si fà gettando nel fuoco garofoli canella, mastici noce moscata, pulegio, calamento, foglie di lauro finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande vecchio, bianco, come, e la vernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità: e quel vino che si compone con zucchero, e canella, & è detto Hippocras, è ottimo in questo caso, ma vsato parcamente, e quando l'inferma non hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori. Tutti i brodi siano alterati con finocchio, anisi, cimino origano, e menta. Vsi la donna le spetie del Dacimino al peso d'vna dramma nel vino, ò nel brodo, due hore auãti il cibo. Le si facciono due seruiciali ogni giorno per vn'hora auanti il mangiare, con decotto di finochio, bacche di lauro, & abrotano vna libra di anesi, di oglio di camamilla, di ruta, di aneto vna oncia, e meza per sorte, di mele rosato tre oncie, e meza di Iera pietra semplice di Galeno; aggiungendoui due dràme di Diasinicone senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare, perche il male nasce da causa freddа: ma quando questo male segua l'aborto, nelquale per lo più i mestrui sono soppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente gagliarda della vena del talo nel modo, che si è detto nel libro secondo al capitolo 31. E se il male non cede a queste prouisioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiaria vna dramma, e meza di Iera, di Ruffo, & vn'oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che operano eccellentemente, hauendo prima preso per tre, ò quattro mattine di quel brodo alterato con anesi, e finocchio, che fù detto di sopra. Si possono anco fare empiastri di aristolochia rotonda, di squinanti, dizedoaria, di finochio, di anisi, di ruta di aneto, e di semole, mettendo vn poco per sorte delle predette cose a bollire in vin bianco, sinche sia fatto come vn'empiastro, il quale s'habbia da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, ne i quali sia pesto semola, finocchio, anisi, fiori di camamilla, sale, e seme di lino, e questi

bol-

ben caldi si metteno sopra il ventre. Questa cura medesima gioua anco à quella speccie di Mola, che nasce da ventosità. Ma se il male nasceſſe da quel pezzeto di sangue cagliato:ch'è detto grumo,in tale caso la Commare procuri col dito onto con oglio di viole gialle,ò di aneot,ò giglio biãco, penetrare al collo della matrice per leuare il detto sangue, e rimouerlo da quel luogo;ouero per romperlo con lo spesso strigolare Doppo questo faccia vna tasta di ficchi secchi ben pesti vn'oncia, due dramme di cimino pesto,e con oglio di aneto si impasti,e si metta nella natura. Ilche se pure non giouasse si dia alla patiente questa beuanda che si compone nel modo seguente. Piglia venti mandole di persichi pelle, due rossi d'oui freschi di canella, di pepe longo,di zafferanno,di garefoli,e di noce moscata, vno scropolo per sorte;di zucchero fino vn'oncia,e di vin bianco due oncie, si pesta il tutto, e si fà vn poco bollire, e si dà poi alla patiente, purche non habbia febre, ch'è ottimo medicamento.

Dell enfiagione che nasce sopra l'omblico, e de' rimedy d'essa. Cap. XVII.

L'Enfiagione predetta, e i dolori del parto vitioso sogliono produrre vn'altro noioso effetto nel corpo, & è chò per la molta ventosità, che lo destira troppo; ò per l'eccessiuo dolore si dilatano quelle rughe; ò crespe, che di già erano contratte nell'omblico mediante la legatura fatta della Commare nel nascimento, per diffetto di cui si fa vn tumore,ò enfiagione sopra l'ombilico, che alle volte cresce alla grandezza d'vn mediocre melone. Questo male suole anco nascere dal molto aere, che accatano le donne nel gridare, e sospirare,che fanno nel parto difficile, ilquale correndo per tutto il corpo, precipita verso l'ombilico, e produce cotale infirmitade; ch'è di grandissimo pericolo. Però quando vorrà la Commare rimediarui presto, e bene, commandi alla patiente, che giaccia su'l letto supina in piano; cioè senza capezzale sotto le spalle; e ciò fatto si adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era vscito,al suo luogo; e se la ventosità colà corsa lo prohibisce; fomenti il luogo predetto col seguente decotto: Pigli adi seme di finocchio, di anisi, di aneto, di camamilla, e di semé di lino vn pugno per sorte,& vn boccale di vin bianco grande vecchio:me sc ola,e fa bollire ogni cosa insieme sin che si cõsumi la metà,e poi con vna spongia fomenta il luogo più volte,sin che l'enfiagione sia sminuita:ilche si fa presto.Ciò fatto si riduce il budello al suo luogo,e dopò vi si pone sopra il seguente cerotto, il quale hà virtù di corrugare, e di costringe quelle parti rilassate.Il cerotto è tale. Piglia di aloe,di massici,di incenso,di lodano,di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per sorte: di bisorta, di hipocistido,di acatia,sangue di dragone,di bolo armeno,di galla vna dramma, e meza per sorte: si mescolano tutte le predette cose, e si

pestano bene,e con tanta cera gialla,e pece nera quanto basti, si fà cerotto,e si applica sopra il luogo offeso accommodandoui vn cuscinetto sopra, e legandolo con vna fascia,acciò si attacchi bene.Ma per le pouere, che nō possono fare tanta spesa,vsi la Commare il fomento di ceci rossi, e del cimino per rompere la ventosità,e per cerotto pigli due oncie di incēso maschio e lo mescoli con vna chiara d'ouo,e l'impasti sopra l'ombilico, legandoui con vna fascia. E se questo male fosse male gouernato, e per ciò s'infiammasse, all'hora il male è irremediabile onde si può vsare per consolatione dell' inferma vn' empiastro fatto di viole, di malue, di farina d'orzo;di oglio violato,e di sugo di piantagine,e se le può fare cauare vn poco di sangue dalla vena del piede,hauendole prima fatto vn seruitiale;e doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quattro giorni non diuenta vn cancro.

Dell'infiammatione della Matrice, e della sua cura. Cap. XVIII.

GRauissima è quella infermità nella magnitudine,ò grādezza,che vogliamo dire,laquale suole venire dopò il parto vitioso,&è detta infiāmagione,ne altro è ch'vn apostema nascente dal molto sāgue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine così da i mestrui supressi,come dal vitioso parto,ilquale,ò per il molto dolore,ò per lo stropicciare della Cōmare nell'aiutare il parto fece concorrere molto sangue in quelle parti, ilquale produsse poi l'infiāmagione.Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto vitioso solamēte,lascierò di trattare di quella,che nasce da i mestrui supressi, ò da piaghe vecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti vergognose,i quali rispondono ne i lōbi,nelle anginaglie,e in tutto il corpo,e così è parimente segno il dolore di capo,il sōno profondo,il zauariamento,ò il vanegiamento,e se si tocca con la mano il collo della matrice,si sente duro,e caldo d'vn calore acutissimo.E perche tale infiammagione può così auuenire nella parte d'auāti come in quella di dietro della matrice,se farà nella parte d'auanti,il dolore si sentirà maggiore nel petenecchio,e la donna non potrà orinare senza molta difficoltà:ma essendo nella parte posteriore, il dolore si sentirà ne i lombi, la patiente anderà del corpo difficilmēte.Così se l'infiammatione sarà in luogo più alto, ò più basso, si vedrà da i segni che dimostrano il luogo offeso.Questo è chiaro,che nell'infiāmationi dell'vtero,sempre si vede la febre continua laquale tanto più cresce,quanto più il male si matura,alquale subito si dee rimediare perche Hipp nel 5.lib.de gli afforismi,e nel 2.delle malattie delle donne dice,che l'infiammatione,ò resipilla della Matrice nelle grauide è mortalissima, & in quelle che non son grauide,quantunque non fia tanto mortale,però guarisce

risce rare volte. La cura di questa hà tre capi: l'uno di ordinare il viuere, l'altro di mitigare il dolore, il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere apostemma. Il viuere si ordina con l'aere freddo, il quale non essendo tale, ilome non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa, aceto, foglie di elattuga, di ninfea, di viti, di salci, e di altre cose simili per le stãze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua d'orzo, ò vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata cõ acetosa, endiuia lattuga, orzo. L'orzata è ottima col sugo di naranzi, ò cõ l'agresta, e sia bene che la patiẽte vada dal corpo ogni giorno con vn seruitiale cõmune, fatto con decotto di malua, d'orzo di lattuga, olio violato, e vn poco di cassia. Dorma poco, e meno si aditi, e in questo le si cani sangue, ad ogni modo si dee fare in ogn'altra infiammatione. Ma da quale luogo si debba cauare, nõ è bẽ certo: poiche vi e molto disparere tra i Medici per le varie sentẽze, che lasciò scritte Gal. E vero, che la mia Commare non si cura di disputare: e perch'io ragiono dell'infiãmatione che seguita il parto vitioso, però sia bene cauare il sãgue dalla vena del talo, si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tẽpo del puerperio, come si fà cauando il sangue dal detto luogo: si anco perche Gal. lo dice in più d'vn luogo, che nelle infiãmationi delle reni, vesica, e matrice, il cauare sangue dalle parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, tẽperamẽto, è forza della patiẽte, cioè nelle giouani gagliarde, e carnose più: dell'altre meno: e questo basti per il 1. capo. Per mitigare poi il dolore si vsi l'empiastro vsitatissimo da tutti i Medici, che si fà di latte vaccino, di pane gratato è di oglio rosato, ponẽdolo sopra la natura della dõna, ch'è rimedio presẽtaneo: e se non potesse hauere così presto il latte vaccino: si prenda quello di donna, ouero di decotto di puligono, piãtagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandoui vn poco d'oglio violato, ò rosato. La cura ordinata delle infiãmationi la insegna benissimo Gal. nel lib. 4. del Methodo, dicẽdo ch'ella consiste nel ripercuotere in principio Ma perche poche volte, o nõ mai il Medico, ne la Commare è domandata in principio del male: però è pericoloso il ripercuotere essendo passato in principio. Dunque in suo luogo si può risoluere, ò maturare, per questo s'adopri il decotto di malue è di viole cõ vn poco di camamilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato, con vn poco di farina d'orzo, e di faua: perche queste cose risolnono mediocremẽte. Ma se sarà tãto il male che nõ possa risoluer, a l'hora sia bene mutarlo: ilche si fa con l'empiastro fatto di malue, maluauischio, fichi secchi, radice di giglio bianco, fogma di porco, butiro, e leuamẽto cõ vn poco di zafferanno. Rota che si sia la postẽma adopri per 7. giorni questo digestiuo fato con due oncie di oglio rosato, cõ meza oncia di oglio di abezo, & vn poco di cera, e dopò schizzi nella natura della donna vin negro nelquale siano bollite rose, vn poco di mele: e nelle fila si ponga mele cõ vn poco di incenso, e mirra pesta, & vn poco di carta abbrucciata. Gioua anco l'vnguento de i sughi, insegnato di sopra nel cap. delle piaghe, & questo basti per instruttione della Commare in questo male: auuertendo,

che

che quando doppo il parto vitioso (ilche poche volte si vede) nascere la resipilla, si cura con il modo medesimo, quanto al viuere, & al cauare sangue: ma non si vsa ne vntioni, ne empiastri: ma solo l'acqua delle malue cotte, e d'orzo, astenendosi anco dall'oglio violato, e rosato.

De i moti diuersi della Matrice, e della cura loro. Cap. XIX.

L'Vltima sorte delle malattie delle donne, è quella, che contiene i mali considerati nel sito. E perche nel parto difficile alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, ò almeno pare che lo mutino, però anco di questo è bene, che sia informata la Commare. Ragionerò dunque del moto, che può fare così la matrice, come il budello: perche l'vno, e l'altro può vscire di luogo: ma prima dirò della matrice, auuertendo che io hò chiamato questo scambiamento di sito ò vero, ò apparente: perche Galeno nel libro 6 delle parti offese, rifiuta l'opinione di Platone, ilquale pensò nel suo Timeo, che la matrice mutasse luogo nel corpo humano; il che è falsissimo. Onde hauendo io nel primo libro collocato l'vtero trà l'ombilico, & il peteneccchio conforme all'opinione di Gal.e del Vessalio, si dice, che muti luogo allo insù, quádo gonfiato ò da materia, ò da flati si allunga, e pare che vada alla gola. Muta luogo poi allo ingiù, quando per la molta humidità rilassandosi quelle membrane, alle quali resta attacata, cala, & esce fuori della natura. Da lati si dice, che muta luogo, quándo più da vna parte, che dall'altra gonfiandosi le vene piene d'humore, cola lo distendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, acciochè la Commare resti meglio informata Questo male come tutti gli altri ha le sue cause interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna à due capi, cioe alla repletione, & alla euacuatione. La repletione è quella, che distendendo il corpo della matrice, l'allunga, & allungandola la fà ascendere sopra modo, mentre declina ad vna parte, ò all'altra, lamena fuori di sito. La euacuatione e quando, che essendo priua la matrice di sangue che la mantenga gagliarda, diuenta moscia, e languida e riempiendosi di humidità si rilassano per quella le membrane, che la tengono attaccata, onde esce fino fuori della natura della dona, e questo male accide spessissime volte alle donne. Le cause esterne poi, come racconta Mochione, & Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gli errori della Commare ch'ella può commettere nell'aiutare i parti vitiosi, come lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature, ò le seconde con troppa violéza. Può essere anco causa esterna, se la donna leuasse qualche graue peso dopo il parto, ò gridasse, ò s'affliggesse molto, ò fosse percossa nel ventre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità dimoti, e siti della matrice Hippocrate li racconta eccellentemente, e dice

che

che se alla patiente dolerannno gli occhi,ò si sentira la testa tanto pien̄a, che habbia continuamente voglia di dormire,ouero le abbonderà molta saliua in bocca;chiara cosa è, che la matrice ascende,e manda i suoi vapori alla testa;Ma quando patirà vomito,ò difficoltà di respirare,con qualche dolor di petto,ò di stomaco,corrono i vapori alla volta del cuore e del torace; come quando infettano il fegato,le patiēti prendono la noce; & in somma quāte volte ascendono alle parti di sopra,tante volte ne segue la perfocatione della matrice,nella quale restano le donne come morte. Quando poi declina da i lati,il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta così verso le coscie,come in altra parte. Vltimamente i segni della matrice sono chiarissimi:perche la Commare toccando le parti vergognose,sente,e vede vna grossezza in guisa di ouo,e nell'istesse parti sentono le patiēti vn dolore notabile,&anco spesso orinano con difficoltà a goccia a goccia. Di questo male deue far non poca stima la Commare,si perche le donne,ò rare volte,ò non mai lo scoprono al Medico;si anco perche Hippocrate nel libro 2.delle malattie delle donne lo riputò grauissimo,rendendo le donne sterili;ouero vccidendole. E vero che quando la matrice cade al basso,nelle giouani è più facile ridurle à sanità;ma nelle vecchie accade'l contrario e per ciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui, hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Ma perche a ciò fare è necessario rimouere,e prohibire ogni causa esterna, che fomentasse il male,per questo ordini la Commare, che la patiente giaccia in letto con somma quiete,e scacci tutte l'afflittioni,ò malinconie,gridori,e tossi L'aere sia temperato,& s'accosti più al secco,che ad altre qualità. Vsi ogni giorno seruitiali,quando il corpo non seruisse, e doppo questi le freghe con questa auuertenza, che la matrice sarà volta alle parti di sopra, si sfreghin le gambe,e le coscie ma se sia volta alle parti da basso si sfreghin, o le braccie,e le spalle,il vino sia mediocre, odorato,e non molto vecchio;e fuggasi l'acqua come la peste, essendo nemicissima di questo male. I cibi siano carni di polli,d'vccelli,e più arostite che lesse,poiche bisogna dissecare Il sono sia più presto poco,che troppo, perche il veggiare dissecca il corpo. Quando il corpo fosse ripieno di molto sangue,e la patiente giouane e gagliarda gioua molto nel presente male il cauare sāgue doppo che s'hauerà fatto vn seruitiale commune:ma si caui con questa auuertenza,che se la matrice ascende,si dee cauare dalle vene de i piedi dette saffenne, se descende da quelle delle braccia. Ma perche la Commare saprà malamente reggersi nel giudicare,se le forze siano basteuoli à sopportare l'emissione del sangue,ò se l'età sia conueniente:però siano più sicure le vētose tagliate con la medesima diligenza, cioe che se la matrice ascende alle parti superiori,si applichino alle coscie,se alle inferiori,si mettano alle māmelle. Si fuggi l'vso di Venere in questi inconuenienti di matrice, eccetto però quando che cala al basso Doppo l'hauere ordinato tal modo di viuere sarà bene la Commare à persuadere alla patiente,che per sei;ouero otto giorni prenda vn poco di brodo tre hore auanti il desinare, nel quale siano bollite saluia,

saluia, melissa,detta herba rossa, menta, maggioraua,persemolo,& artemisia;e dopò che sia collate aggiungiui vn poco di zucchero. Fatto questo bisogna darle vna presa di pillole,le quali componga lo spetiale inquesto modo. Piglia di pillole di agarico due scropoli, di pillole di coloquintida vno scropolo:di trociſci di mirra meza dramma:mescoli il tutto, e con siroppo di artemisia faccia cinque ò sette pillole,le quali siprendano dalla patiente quattro hore auanti il desinare. Subito purgato che sarà il corpo, deue la Commare con ogni industria adoprarsi per ridurre la matrice al suo luogo, come qui insegneremo. Ma auuertisca, che qua parliamo del moto, che fa verso le parti da basso:si perche, e il più frequente, che soglia accadere: si anco perche la cura de gli altri moti si dirà nel seguente capitolo. doue ragionerò della prefocatione della matrice: conciosia cosa che la sua cura sia buona in tutti gli altri moti da questo in poi,nel quale la matrice sconde al basso. Collochi dunque la Commare la patiente nel letto supina,con le gãbe eleuate alquanto,e doppo prenda vin negro brusco, nel quale siano bolliti i seguenti semplici,cioè mortella,noce di cipresso,cuppoli di giande,foglie di nespole,e di sorbi mezo pugno per sorte,di sangue di dragone vn'oncia:pestando bene il tutto, e doppo raffreddando vn pezzo di acciaio infocato,sette ouero otto volte nel vino predetto,e poi bollendolo sin che sia consumata la terza parte. Habbia doppo subito lana,e la bagni nel detto licore,e fomenti per molte volte la matrice,e con vn pano bianco l'asciughi è doppo asciugata l'impolueri con la seguente mistura.Piglia di incenso di ambra,di galla,di balaustij,di noce,di cipresso, di bollo armeno vna drãma per sorte:di mastici due dramme:di allume di rocca cruda,vna dramma, e meza:mescola ogni cosa,e facciasi poluere, con la quale si impolueri la matrice doppo che sia lauata,e con alcune pezze bianche in guisa di fasciette se le faccia quasi vna braca,accioche la poluere non possa cadere,e la matrice sia bellamente ritenuta.Doppo che sarà la matrice ridotta nella natura, e fomẽtata nel modo sodetto, subito si metta vna gran ventosa sopra l'õbilico senza tagliarla, & alla patiente si facciano odorare cose odorifere, come muschio ambra zibetto.Gioua anco molto per tirarla al suo sito oltre le cose predette,l'vso del seguente bagno, ãdoprato due, o tre volte la settimana, ilquale si fa nel modo seguente. Prendi di bache di mortela,di scorze di granati di cuppoledi ghianda,di balaustij, di foglie di cotogni, di nespole,e di sorbe vn pugno per sorte,e tanta acqua quanto vuoi:bolisi ogni cosa insieme sin che si consumi la metà, e doppo collochiuisi dentro la patiente sino all'omblico,essendo il bagno tanto caldo,quanto possa soffrire, e ciò si faccia vn'hora auanti il cibo. Dopò che sarà asciugatale põga il seguẽte ceroto tra l'ombilico,&il pettenecchio.Piglia noci di cipresso mastici,acatia,incenso meza oncia per sorte:di sangue di dragone vn'oncia, di oglio di mortella,e di mastici quattro oncie per sorte,e tanta cera,quanta basti a fare il ceroto ilquale si distende sopra vna tela tanto larga,quanto è la palma della mano,e si accommoda nel luogo predetto. Porti anco la dõna dentro la natura continuamente vna tasta fatta con vna oncia di assa fe-

tida

uida con due dramme di mastici, con vna dramma di bacche di mortella, d'incenso, e di galla; pestando ogni cosa, e con oglio di mortella facendo la tasta, ò pessario. Ma quando anco la matrice non si potesse ridurre al suo luogo, ò per la durezza, ò per altro accidente, Hippocrate insegna à non fare altro che a conseruarla calda, acciochè il freddo non la facesse mortificare; & in caso che si putrefacesse è forza tagliarla, come dicono il Polo, Aetio, e Nicolò Fiorentino, posciache veggiamo con la giornale esperienza che alle scrofe, & alle cagne si caua la matrice, e pure sopraiuono senza pericolo alcuno.

Della prefocatione della matrice, e della cura d'essa. Capitolo XX.

Al moto, che fà la Matrice almeno metaforicamente alle parti di sopra ne nasce quel male tanto pericoloso, e tanto famigliare alle donne, ch'è detto prefocatione della matrice, & è di modo atroce, che strangola le misere patienti, e le conduce anco spesso à manifesto pericolo di morte, ò almeno a stato cosi infelice, che per tre, ò quattro hore ne odono, ne veggono, ne battono polso. E questo male, e vn moto della Matrice verso le parti di sopra, come vuole Paolo, ouero come vuol Moschione, è vna offesa notabile della respiratione, la quale è cagionata per diffetto della Matrice, e questa dichiaratione, e certo migliore di quell'altra di Paolo, perche veramente la matrice non si può muouere di luogo se non in quanto si distende, ò s'allunga. Causa interna di questo male sono humori corrotti, che si trouano nelle vene della Matrice, i quali ò riempiendo le vene, ò mandando vapori alle parti di sopra producono questo effetto. Questi humori poi possono essere alle volte seme ritenuto, come vuole Galeno, & alle volte mestrui, i quali se oltre modo saranno ritenuti nel corpo, non solo si putrefanno, ma diuentano veleno. Cause esterne sono prima l'astenersi dall'vso di Venere; e perciò questo male affligge spesso le vedoue, e le monache; & in somma tutte quelle cose che possono trattener i mestrui, come il molto vegliare, l'otio, i cibi grossi, e spetialmente lo stesso abortire producono questa indispositione. Trà tutte le cause però, e principale l'vso frequente degli odori acuti, come di muschio, di ambra, o di zibetto; ne ciò accade perche la matrice habbia quell'odorato, essendo gli odori oggetto dell'odorato, ma per questa ragione ch'adesso si dirà. E se bene di sopra afferma in altro luogo che la matrice, e vaga degli odori, tale vaghezza intesi per l'effetto che ne segue, per il quale pare ch'ella sia vaga d'odori. La ragione dunque che gli odori inducano la prefocatione è, ch' essendo essi attissimi à riempir i vētriculi del ceruello per la calidità loro, ne segue che essendo quella cōueniēza trà esso, e la matrice per la collegatione de'neruj,

che nascono dal ceruello,come da fonti; e necessario che la detta Matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'insù per li stimoli , che li odori inducono nel ceruello. E perche come si è detto,non può mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti , viene ad essere distirata quasi violentemente; ilche cagiona, come spasimo, e per consequenza le prefocatione. Ouero gli odori attratti dall'odorato nel ceruello rempiendolo, commouono anco la matrice,laquale nel cõmouersi aggita quegli humori putrefati, perciò è cagione,che si eleuino vapori velenosi,è corrotti,che ascendendo al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose fetide sono medicina della profocatione: perche Aristotele vuole,che i fetori siano fõdati ne i vapori grossi,e crudi,i quali sono attissimi ad oppilare,onde oppilando non possano è vengono più tosto à prohibire, che nessuna cosa passi alla Matrice,laquale per ciò,nè si muoue,nè si commoue. E se bene con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male,si releuano da accidenti cosi graui,questo nõ auuiene per il fetore,poiche egli è atto ad oppilare: ma perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già smariti sensi,anzi tirandoli quasi per i capelli,gli induce à fare il loro officio nel corpo,ilquale per la profocatione haueuano quasi abbãdonato. Onde questa è la causa per la quale si fãno i suffomigij nelle parti da basso di cose puzzolenti,quãdo si teme l'aborto: perche oppilando la strada,fãno quasi vn bastone alla troppo frettolosa vscita;si come ãco gli odori applicati à quelle parti cõ la loro calidità sottilissima,giouano à gli effetti matricali,dispẽsãdo la humidità loro,come dice Alessãdro. Isegni di questo male sono,che la donna resta come morta, ha il corpo freddo,il polso chè non batte, e non respira. Non respira dico per la boca: perche niuno può viuere senza respiratione; me essendo questa piccioliſſima in male di questa sorte,fassi,ò per la porrosità di tutto il corpo;ouero anco per le vene,& è di maniera piccola,che da noi non si conosce. Hora perche simili accidẽti sogliono accadere anco alle dõne,che patiscono l'apoplesia,l'epilepsia, ò i vermi : è bene d'insegnare alla Commare in che consiste la differenza di questo male de gli antedetti. Dico donque che mai viene la profocatione della matrice,che per qualche giorno auãti non siano preceduti dolori di matrice,& affanni notabili: ilche non accade alla apoplesia,epilepsia,ò vermi. In oltre la prefocatione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento,e ciò non interuiene ne gli altri mali. Nell'apoplesia si sente il polso grande,e la respiratione è manifesta,ma nella profocatione non si sente ne l'vno ne l'altro. Gli apopletici,e gli epilettici hano la schiuma alla bocca,e non le profocate. Cosi quelle: che patiscono i vermi,sentono punture nel ventre,e nel parosismo guizzano , ilche non auiene alle profocate,lequali restano quasi immobili, come statue. Quando la Cõmare dunque si accorgerà di questo male,ne dee fare gran conto,perche spesse volte conduce le patienti alla morte: ma sempre all'imagine della istessa morte , ch'è il priuarle di senso, e di moto, e per gran pezzo trattenerle in angoscia,& affanni crudeli. E se bene la prefocatione, che nasce dal seme

rite-

ritenuto, e peggiore di quella, che nasce da i mestrui supressi, nondimeno amendue sono catiue, e pericolosissime. La cura ha due parti, l'vna riguarda il parosismo, l'altra prefocatione. Io informerò la mia Commare della cura che si dee fare al parosismo: perche essendo repentino, & inaspetto, alle volte non si può hauere il Medico: e se pure si può hauere, la tardanza può apportare morte alla patiente: onde ella bene istrutta recherà qualche giouamento in caso tale, e non farà come sogliono fare l'altre in questi accidenti, lequali non sapendo che fare, rimangano quasi incantate, ò si stringono nelle spalle, e pure è officio di bnona Commare in ogni caso sapere dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, sin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosismo della profocatione: ilquale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di fare tornare le profocate in se stesse: imperoche ritornandoui, si raccende il calore nativo, e questo dissipa gli humori eleuati della matrice, che producenano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla dõna, con nastri, ò bindeli sotto le genocchia, e le braccia, e le gomita con legature strettissime, e le muti spesso, hor più alto: hora più a basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie della banda di dentro tagliate, sono mirabile rimedio. Giouaco vn seruitiale fatto di decotto di cẽtaurea minore, di pulegio, e di maggiorana, pigliandone di esse vna libra, e meza, e di oglio di rutta quattro oncie, di lera picra semplice di Galeno due dramme, di sale gẽma vna drãma, e meza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fa seruitiale. Ma quãdo questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani, di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezo scropolo, e tanto mele quanto basti per fare vna sopposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come ambra, muschio, e zibetto, e si intromettano nella matrice: perche non tanto nuocono al naso per eccitare la profocatione, quanto giouano alle parti da basso essicando l'humidità della matrice con la loro calidità, e sottigliezza, come di sopra si è detto. All'incontro si applichino al naso tutte le cose puzzolenti, lequali essendo inimicissime de i sensi humani, quasi per forza gli risuegliano dal sopore, nelquale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne instinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e de i capelli, e di solfo pure abbruggiato. Si auertisca solo, che gli odori non arriuino al naso perche accrescerebbono il male per le ragioni dette di sopra, e però nell'vltimo di questo capitolo si porranno in disegno due istromenti per profumare la matrice, in maniera, che l'odore non possa giungere al naso. Giouano anco il castoreo, & il galbano macerato nell'aceto, e sfregato spesso al naso; e così il profumio di assa fetida, di sagapeno, o di armoniaco. E vtile parimente il gran rumore, come scaricare gli archibugi in luogo, doue siano le patienti, e così vili sono gli stranutatorij, i quali si sono insegnati a comporre nel Secondo libro. Doppo questi rimedij pigli la Cõmare sugo di mercorella, e di artemisia, con vna, o due dramme della pol-

uere della Benedetta, & con meza dramma di galanga poluerizata, e facia vna tasta, e l'intrometta nella matrice, procurando di allargare il suo collo co'l dito bene auanti più che sia possibile. Onga alla donna le piante de i piedi con oglio laurino, e di giglio bianco, e cosi tutto il ventre, & Auicenna loda molto vn'empiastro fatto con vna cipolla cotta sotto la cenere, alla quale si può aggiungere vn poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le patienti nel parisismo. Quanto poi all'altra parte, che rimira la preseruatione, questa appartiene al Medico; e poiche questo male non è nel numero di quelli de i quali tanto si vergognano le donne, e per ciò si può scoprire al Medico ageuolmẽte, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico esperimentato prenda la cura di preseruare le sue confidẽti da questa indispositione: e li ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo è farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non enza causa in Roma le domandano Caccia Medico. Il modo di fare i proum i in modo, che arriuino nel fondo della matrice, e non al naso, sarà da noi adesso mostrato Si faccia fare la Commare vn vaso, il quale tenga appresso di se, ò di rame, ò d'argento che sia simile ad vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma, che sarà descritta nel fine del cap. & in esso collocati gli odori, si intrometta nella matura. Ma quando le donne non vogliano questo impaccio, si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna caraffa, ò inghistara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio, con i suoi piedi, accioche ponendoui dentro gli odori con vn poco di fuoco sotto, arriuino alla matrice. Gli odori siano muschio, ambra, ò zibetto con acqua di artemisia, di ruta, e di pulegio, i quali facendosi bollire nel vaso, si può doppo esso vaso cosi caldo presentare alla bocca della matrice. Ma per le pouere, che non potranno comprare muschio, ò zibetto; il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli, di peuere, di canella vna dramma per sorte; di noce moscata due dramme, di spica di pulegio, di calamento vn poco per sorte; di acqua di artemisia vna libra: si faccia bollire ogni cosa, e nel vaso descritto si facia il suffomigio alla Matrice.

Istromento, nel quale si metono gli odori, affine di introrneterli nella natura della donna: perche non arriuino al naso, e l'aere vi possa entrare facilmente.

Istromenti per fare i suffomigij alla Matrice.

Del

Del budello vscito di luogo alla parturiente, e della cura d'esso. Cap. XXI.

PEr fine de i mali delle donne, resta ch'io informi la Commare di quell'altro accidente, che segue il parto vitioso quanto al sito; e che se bene non accade alla matrice, e però molto vicino. Questo è, che per il molto patimento del parto esce alle volte il budello fuori del luogo alla parturiente, cosa, che oltre la difformità apporta dolore se presto non vi si rimedia reca pericolo di qualche infiammagione: e questo male è anco molto famigliare ai fanciulli, come si dirà più à basso. Dunque se il budello sarà fuori di luogo, ò sarà con l'enfiammagione, ò senza. Se sarà con l'infiammagione, (ilche si conoscerà dall'acuto dolore) si leui il vino alla donna, e se li dia acqua cotta, & orza fatta senza sale in brodo di pollo, e dopò si faccia vn bagno, nelquale siano bolliti capi di papauero bianco, maluauischio, ninfea, fiori di cammamilla, e rose, & in quello si faccia stare la patiente, e doppo si vnga con oglio rosato onfacino, & oglio di aneto, nel quale siano bolliti alcuni lombrici, ò vermi terrestri, e questo si faccia per tre, ò quattro giorni fin che si è rimessa la infiammagione; e doppo la Commare laui il budello con vin bianco picciolo, nel quale sia bollito vn poco di rose, e lo rimetta dentro con le dita. Ma se il budello non sarà infiammato, & vscirà ò per il molto aere freddo, che nel parto vitioso penetrò in quei luoghi, ò per il molto mocco che l'hauea rilassato: all'hora è necessario leuare quelle moccosità, che cagionano il male, e poi rimetere dentro vna libra di acqua commune, di sale due dramme: di verbena mezo pugno di scorze di pomi granati due pezzetti, e facendo bollire ogni cosa insieme cõ vna spõgha si laua li budello, e doppo rimetta dentro cõ le dita, e doppo si fométa il fesso cõ vna spõgia calda, bagnata nel decotto. Piglia di acqua commune tre libre: di rose, foglie di roni (questi son oi spini che fanno le more) di mortella, di scorze di granati vn pugno per sorte, e dieci noci di cipresso: pestili il tutto, e facciasi bollire, e si fomenti il fesso, e doppo si asperga con la seguente poluere. Prendi di mastici, d'incenso, di alume di rocca, di galla meza dramma per sorte: mescola ogni cosa è fa poluere sottilissima, e poi accommodola con pezze legate, acciò non cada nel moto della donna. Le pouere potranno vsare per leuarsi il budello quella acqua nella quale i ferari amorzano i ferri infocati: e doppo che sarà il budello dentro, prendansi scorze di lumache abbruggiate: e poluerizate, e si pongano sopra il sesso, ch'è rimedio lodato da Gal. & è di poca spesa. Il corno di ceruo abbruggiato, e poluerizato posto sopra il budello gioua grandemente, e tanto più quando sarà prima lauato con acqua nellaquale siano bollite noci di cipresso, bettonica, calamento, e sangue di dragone.

Propo-

Propositione de i mali de i fanciuli.
Capitolo XXII.

Ompimento dell'opera secondo la promessa fatta, sarà il trattare di quei mali, che occorrere sogliono per lo più alle creature doppo nate, acciò la Commare non solo in ogni altra occasione si mostri saggia: ma possa in effetto porgere aiuto à quei teneri bābini: i quali nō possono per la loro tenera età riceuere soccorso da i Medici; anzi se bene potessero riceuerne; e tanto cresciuto questo abuso in Italia, di non adoprarli ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare; e pure, e cosa chiara, se bene essi non possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi hò veduto, che nelle infermità loro quanto ha proposto il Medico, e stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragion proposto, e che quanto hanno proposto alcune donnicuole, e stato abbracciato, & esequito però mi son mosso à scriuere di questa materia, acciochè almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infermità de i puti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica: perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, accioche possa aiutare gli infermi quando non vi sia Medico; e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuido dunque i mali de i puti in quattro parti; cioè in mali interni, & esterni: in mali vniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniuersali, come febri, ò particolari come epilepsia, conuulsione, paralisia, e torpore, sono turbato, vigilia, distillatione, strettezza di na so: tosse difficoltà di espirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della bocca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti, singiozzo, naufea, o vomito, incontinenza di orina, suppressione dell'istessa, pietra della vessica, stitichezza del corpo: fluffo dell'istesso dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malatie esteriori sono anch'esse di due sorti imperoche alle volte occupano tutto il corpo, e sono chiamate vniuersali: bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Ma vniuersali sono varole, o ferse, enfiagione, ò magrezza del corpo, e rogna. I mali particolari del capo (per incominciare dal mēbro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'enfiagione della testa, ò delle palpebre, le serole, ò fissure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto, & i mali de gli altri mēbri sono l'enfiagione dell'omblico, ò delle borse de i testicoli, l'esito del budello, & i speronagli à i calcagni. Incomincierò da i primi mali interni vniuersali, e poi discorrerò de gli altri, acciochè la Cōmare ne habbia tāta notitia: che in ogni caso sappia come fare.

Della

Delle febri de i Fanciulli, e della cura loro. Capitolo XXIII.

SOgliono bene spesso le creature quantûque picciole, essere molestate da diuerse sorti di febre, anzi da tante, ò poco meno, da quanti sono molestati gli adulti fino dalla quartana, se bene nascendo ella ha humore malinconico, pare che sia impossibile, che possa accadere a tale età, laquale è discosta da ogni malinconia anzi a quella è per diametro cõtraria: poiche è di natura calda, & humida sendo l' humor malinconico freddo, e secco. Ne già si può negare, che i putti non siano tormentati alle volte da questa febre, la quale se non nasce dalla loro natura, ha origine, è dal latte che succhiano, ilquale può essere di natura malinconico, ò da altra causa esterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouersi: perche queste cose possono congregare molti humori crudi, e questi diuentare malinconici. Dico dunque, che le febri ne i fanciulli possono essere cagionate dal nutrimento del latte, che succhiano, ò da quello del sangue, che già succhiarono nel ventre materno, ilquale per diuerse qualità cattiue, che puote hauere, produsse anco diuerse sorti di febri Aggiunge Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, eh l'inuernata secca, e la prima uera humida fa nascere febri ne i fanciulli: come anco il mouersi essi a tutte l'ore, & il dargli il latte cento volte al giorno, si perche il troppo mouersi corrompe la digestione, e cotale corrutione può produrre mille febri: si perche il frequéte e lattare non da tẽpo al calore natiuo di cuocere quello, che fù prima preso. Onde da queste febri spesso ne segue la morte poiche non potendosi i putti gouernare nel modo, che si conuerebbe, ò forza, che diano in vn Etica, o che infelicemente muoiano. La Commare dunque nelle febri de i fanciulli habbia due auuertimẽti: vno alle balie, l' altro alle creature Quanto alle balie vsi il modo del viuere: & i rimedij el preparare gli humori peccanti nella terzana sempia, doppia, o nell'altre febri, che si sono insegnati nel capit. primo del libro terzo, ma sopra il rutto le lieui il vino; perche beuuto dalle balie in tẽpo, che le creature habbiao la febre, si conuerte in veleno, e se bene l'acqua, o il brodo fa manco latte del vino, almeno la migliore. Onde per questo sono restato molte volte attonito in vdire certe balie, le quali hauendo le creature loro cõ la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato, mai volsero consentire ne di purgarsi, ue di lasciare il vino, segno cosi manifesto di poco ceruello, e di manco carità in somma la Commare persuada alle balie, quando le creature hanno la febre, che la vita, e la morte di esse consiste nelle loro mani, e però le faccia ogni mattina prendere siroppi alterati conforme alle febri come si è detto, le faccia fare seruitiali cõmuni, le dia acqua di orzo

in vece di vino, ò brodo, nelquale sia bollito orzo, & vn poco di acetosa nelle febri terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di cassia. Quanto poi alle creature si dee vsare molta diligenza per aiutarle, e prima non se le dee mai dare il latte, ò quando le sopragiunge la febre, ò nel feruore di essa: perche si vccciderebbono, e se bene piangono, non credono le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si lasci dunque quel pazzo costume delle balie d'Italia, lequali tutte hanno questa frenesia di porre sempre le mammelle in bocca alle creature, quando le sentono piangere, e pure alle volte debbono piangere, ò per troppo grauezza di stomaco, ò per nausea, ò per altro male, che non ricerca cibo. Si che non è bene lattarle sempre, e specialmente se la febre non sarà declinata; ilche si conoscerà dal calore, ilquale sarà sminuito. E perche la febre apporta alle creature sete grandissima, in tal caso sarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino di granati con vn tantino di aceto, di zucchero, che è medicamento celebrato da Auic. E se di questo licore ne vorranno prendere, se le può dare in tutt'i tempi anco nel parosismo della febre che apunto all'hora hanno maggiore sete; e questo nó solo serue ad estinguere la sete, ma anco per rimedio contra la febre. E perche le creature per bocca non possono riceuere aiuto, e forza ingegnarsi per di fuori: onde nelle febri de'puti è dibisogno temperare l'ardore loro confortate lo stomaco, e prouocare il sudore. Per mitigare l'ardore, si prendano pezze sottili bianchissime, e bagnare nell'acqua di endiuia, di rose, di acqua d'orzo, si pongano alle reni, vero si adopri oglio rosato con vn poco di latte di donna, & acqua rosa, con vn tantino d'aceto. Le si onga lo stomaco cõ oglio di mastici oglio di assenzo, e di coralli rossi, pesti in questo modo. Prendi vn'oncia di oglio di mastici; e meza di oglio di assenzo; vna dramma, e meza di coralli rossi pestisi mescola ogni cosa, e si applica sotto la forcella del petto per tanto spatio, quanto occuparebbe vna giustina, ò vn testone. Ma se non andessero del corpo se le facciano cure di sapone di lardo, ò di mele: ouero seruitialetti di sero, di latte detto scolo, con vn poco di mele, e di sale. Il parlare di cauare sangue a i fanciulli in questo paese è vn bestemmiare, ancor che Rasi Medico Eccell. de'suoi tempi cauasse sangue ad vn putto di 5. mesi con le ventose felicemente. E vero, che Gal. commanda in molti luoghi, che non si cauí sangue a i putti se non passato l'anno quatrodecimo: ma hoggi tale regola non riesce: perche in pratica si vede, che cauandogliene guarischono, e la natura istessa, dallaquale è ministro il Medico, ogni giorno gli ne caua non nel decimoquatro anno, ma nel primo, e secondo, terzo, quarto, e quinto, e sesto: quando per ogni leggere causa gli fa venire sangue dal naso così nelle febri, come in sanità. E io inuero gli ne ho fatto cauare molte volte con felice successo; ma con questi auuertimenti, che prima le creature habbiano più di vn'anno; secondariamente le hò fatto attacare vna sanguetta sopra la vena del braccio; terzo non hò lasciato vscire giù di vn'oncia, ò meza di sangue. Galeno dunque hebbe ragione a dire, che non si cauasse sangue a i fanciulli se non doppo il quartodecimo anno: inten-

dendo

Della macilenza delle creature, e de i suoi rimedij. Capitolo XXVI.

Contrario al male sudetto è la macilenza, laquale spesso si vede nelle creature, & è loro di tanto nocumento che non le lascia altro, che la pelle destirata sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenza: vna preternaturale, è l'altra Magica La Magica è propriamẽte quella, che inducono le strighe con le loro malie, lequali fanno ridurre le creature à miseria grandissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Theologhi, e particolarmente Siluestro Ferrarese, e l' Auttore nel libro detto maleus malefitarum Onde io non ragionerò di questa sorte di macilenza: poiche la sua cura appartiene alla Chiesa, laqnale cõ benedittioni, esorcismi, & altre pie medicine la medica: ma dirò ben della preternaturale, laquale è vna priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni, coli del moto, come della cottione: e però i fanciulli in caso tale non lattano: ma continuamente si lagnano. Le cause interne di questo male possono essere molte ne gli adulti come racconta Auicenna, cioè dissipamento del nutrimento douuto al corpo, il quale può essere fatto ò dal calore souerchio del corpo, ò da flussi, ò da vermi, che mãgiano quello che douea nutrire il corpo: ouero perche il cibo non possa condursi a. corpo, essendo opilãte le vie: ò perche e tanto cattiuo l'almento che non può attacare: ò per diffetto della debolezza del lo stomaco, ò per la troppo calidità del fegato, ò di tutto il corpo. Ma ne' fãciulli chiara cosa è, che macilẽza nasce dal nutrimẽto, ò poco, ò cattiuo, come di latte colerico, malinconico, ò falso. Cause esterne sono l'aere caldo, il molto vegghiare, il souerchio mouersi, & ne i gradi l' vso immoderato di viuere. I segni, che manifestano le cause, sono facili da conoscere: imperoche se il diffetto della macilenza nascerà dall'alimento ne' grãdicelli, si vedrà che mangiano poco, e se mãgiano molto è segno, che il difetto è nello stomaco, il quale non digerisce, e nel fegato, che non fa buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mãmelle della nutrice, quãto alla quãtità: perche se farãno poco latte, sarãno mosce, e vuote, e pallide, le creature si attaccano alle tette, e doppo hauerle molto suchiate piangono, orinano poco, e le balle non mangiano, non hãno appetito, e son pallide. Ma quando le mammelle siano piene, all'hora può mancare il latte, ò perche la creatura lo mãda tutto fuori del corpo, ò perche i vermi diuorino quello, che lo douea nutrire. Gli escrementi che vsciranno dal corpo manifesterãno il primo diffetto, come i segni de i vermi dimostrano il secondo. Se anco cio accade per debolezza dello stomaco, il segno sarà vna languidezza notabile. Se anco il nutrimẽto sarà cattiuo, ciò potrà venire, perche la balia sia colerica, flemmatica, malinconica, rognosa, ò fracciosata; come suole spesso accadere. Dal volto, e dall'habito di tutto il corpo si

conoscerà facilmente quale humore peccante guasti il latte: imperoche le smorte fanno il latte colerico, le negre malinconico, le gonfie flemmatico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il difetto del latte dal rimirarlo: perche se non sarà bianchissimo, di mediocre consistenza, e dolce, senza dubbio sarà cattiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature: perche ogni macilenza è pessima, e particolarmente in queste, che possono riceuere aiuto da pochissimi rimedij, e che in breue spatio di tempo possono correre all'Etica, se vi sopragiunge la febre della macilenza. La cura de i fanciulli che lattano, dee essere principalmente nel lo alterare, & accomodare il latte, & in disporre le parti a riceuerlo, come anco in correggere lo stomaco, & il fegato, che ben preparino il nutrimento riceuuto. Quãto al latte se questo è causa del male, ò per essere poco, ò per essere male qualificato, il proprio rimedio è subito mutare balia, eccetto quando fosse infetta di mal frãcese, perche muttandola, in tale caso la creatura infetta al sicuro l'attaccherà all'altra balia, di che si douerà rẽdere stretto conto alla Maestà di Dio, ammorbando questa pouera donna, per si poco prezzo vene a nodrire i tuoi figliuoli, la quale fatta tale, ò perde la sua sanità per sempre, ouero attaca il male al suo marito in modo, che infermandosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia francioſata, e farla dare l'acqua del legno: perche passãdo in latte, medicherà anco il figliuolino. Ma quando nõ si possa mutare balia, se bene non hauesse il male francese, a l'hora è forza alterare il latte, il che farassi tenendole in aere temperato, nutrendola di buoni cibi, e facẽdola purgare da qualche saggio Medico. Il modo di moltiplicare il latte si è di già insegnato nel capitolo quinto del preséte lib. ma se sia il latte colerico, si gouernino le balie, come si è insegnato nelle febri terzane; auuertendo questo solo, che douendosi purgare, il giorno della medicina non si dia il latte loro, ma di qualche altra donna alle creature. Così se sarà malinconico, o si regia co'l modo medẽsio, co'l quale si regge nelle febri quartane, ma se nascesse la macilẽza della debolezza dello stomaco, ò dalla calidità del fegato, si purghi la nntrice per consiglio del medico, & al fanciullo si rimedij con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomacho freddo, e debole si faccia quello fomento con vna spongha. Piglia meza libra di vin bianco grande, come vernaccia, ò greco, di origano, di calamento, di puleggio, e di rose, e di assẽzo meza pugno per sorte, si fa bollire ogni cosa insieme, e poi con la sponga bagnata nel decotto predetto si fomenta lo stomaco, cioè sotto la forcella del petto, e nel fil della schena a drittura, ò poco più in sù della bocca dello stomaco per meza hora auãti il cibo, così la sera come la mattina. Doppo il fomẽto si vngano i medesimi luoghi cõ l'vnatione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme, d'oglio masticino meza oncia, di garofoli, e di canella polverizata vno scropolo per sorte, e con vn poco di cera si fà vnguento, e si adopra la sera e la mattina. Se anco questo male nacesse dalla calidità del fegato, il che si conosce dal gran calore del corpo, si faccia il seguẽte fomento al fegato, cioe due dita sotto le

coste

coscie, e le gambe, e leggiermente il petto. Appresso la bocca le stia sempre vn vaso d'acqua fresca: perche si come il caldo gioua di fuori, così giova l'aere fresco, e sottile di dentro. Stiano le creature in molta quiete ne' letti, ò nelle culle, & il latte le si dia moderatamente. Si auerta con molta diligenza, che le varole non offendano i polmoni, la golla, ò le budella: perche vi sarebbe pericolo di certa morte: e con altretanta diligenza si custodiscano gli occhi, e la faccia per fugire, ò il dãno della cecità de gli occhi, ò la deformità del volto. Le parti di dentro ne' fanciulli che lattano, si diffenderanno co'l latte preparato della balia, facendole vsare le cose dette di sopra, e principalmẽte il vino di põi granati, ò i loro grani tenuti in bocca, e così l'acqua di lente cotta con vn poco d'orzo, e fichi secchi, mescolãdoui dentro doppo che sarà cotta vn poco di aceto, di agresto, e sugo di limoni, o di naranzi. Il cauare sangue ne' fanciulli grandi è lodatissimo in questo male, e particolarmente coe le ventose alle reni, natiche, e coscie, e questo si dee fare auanti il quarto giorno: ma quãto prima, tãto meglio bastãdo ogni picciola quãtità, per il rispetto dell'età tenera. Si vsino seruitiali di acqua d'orzo, di butiro, e di oglio violato, ò cure di sapone, di lardo, radici di bietole. Per diffendere poi le parti esteriore è dibisogno hauere gran pensiero de gli occhi, iquali sono facilmente infettati da questo male; onde gioverà molto bagnarli spesso con l'acqua rosa, ò con acqua di piantagine nellaquale sia smorzato vn pezzo di oro infocato, due, ò tre volte. Ma le pouere adoprino il latte accialato con vn poco di acqua rosa; vsisi diligenza, che la creatura con l'vnghie non si gratti gl'occhi, ò la faccia: perche irritandosi il male, lascia le cicatrici indelebilmente. Per questo effetto facciãdosi fare come due guanti di tella sottilissima, e si pongano a i fãciulli, e si cuscino poi alle fascie in modo, che non possano giungere al volto con le mani. Per diffendere la boca, le gengine gli faccia tenere in bocca acqua, & aceto, ò acqua d'orzo con foglie di piantagine, e rose, ò vino di granati bruschi, ò sugo di agresto, di limoni, ò di naranci, co acqua. Resta hora vedere, se le varole si debbono pertugiare, o nò. Auic.e i suoi seguaci dissero di sì, i acciò, quella materia dimorãdo colà nõ roda la carne, e lasci la deformità segni; ma vogliono, che si pertugino quãdo sono ben bianchi con vn'ago d'oro. Altri dicono di nò; perche già la materia quãdo diuentate biãca cha fatto tutto il male, che poteua fare, e à me piace questa opinione, se ben douendosi pertugiare, ciò si dee fare con l'ago d'oro, ò d'argento. Più presto lodo, che subito che sono diuẽtati bianchi, s'attenda presto a farli seccare, il che si fa ò con la saliua, o cõ l'acqua seguente. Piglia d'acqua cõmune vna libra; di sale mez'oncia, di lupini, e di orzo mezo pugno per sorte, con vn tantino di zaferãno: mescola ogni cosa, e fa bollire, e cõ bõbace bagnerai le varole. Doppo che comincierãno a seccarsi per mitigare quelle croste, che sogliono apportare dolore, s'vsi l'vnguento di ceruſa. Per leuare poi la vestigia, ò segni, che restano dopò il predetto male, alcuni prẽdono farina, di faua, di lupini, e di orzo, e le fanno cuocere in acqua di fiume a modo di sugoli, sopra le mani, e sopra'l volto in luogo di sapone: e dopõ l'hauersi bene

stropriciato quelle, e questo, si laui con acqua, nella quale sia bollito sugo di limoni, e foglie di serpentaria. Gioua anco l'vngersi con grasso humano, ò di orso, ma io ho esperimentato molte volte felicemente l'vngersi le parte del corpo co'l seme humano, doppo hauerle fregate con vn pano di lana; e questo si porrà raccorre dalla Madre con poca fatica, & è rimedio verisimile; perche la cottica e prodotta di sperma. Gioua anco sopramodo vngere i luoghi offesi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene, e lauandogli con il brodo di fagiuoli senza sale, ò altro comdimento.

Dell' enfiagione del corpo de i fanciulli, e della sua cura.
Capitolo XXV

SI gonfia tal volta tutto il corpo de i fanciulli, ò per causa di qualche humidità cagionata da stanze terrene, ò da venti humidi, ò perche siano stati scoperti la notte; ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Ilche quando accada, giudichi la Commare da quale cagione possa venire, e a rimoua dissendendo le creature da i venti, e di luoghi humidi al possibile; perche essendo la carne loro come vna sponga, e attissima à riceuere ogni humidità. Se di ciò fosse anco causa il cattiuo latte delle nutrici; ilche conoscerà dal cattiuo colore del volto diesse, vi rimedij col farle nutrire di buoni cibi, come carni di vitello, ò pollo, e buon vino. Le faccia vsare i pasti ordinarij, come si è insegnato nel primo libro; e se son ponere, almeno le faccia fuggire i cibi cattiui, & vsare gli oui. Le si vnga lo stomaco con oglio di mastici, e di assenzo, & il medesimo si faccia alla creatura quanto all'vntione dello stomaco; ma con questa auuertanza, che auanti che ella si vnga; si laui con l'acqua seguente. Prendi quattro cime di sambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in venti libre di acqua commune, con la quale si laui la creatura, e dopò che s'hauerà asciugata, le si vnga lo stomaco con gli ogli predetti.

dendo dal cauar sangue con la lancetta, perche al suo tempo non sapeuano cauarne se non due, ò tre libre alla volta, & i fanciulli essendo facilissimi da risoluersi non poteuano sopportare questo rimedio: ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo, e questo basti delle febri de i fanciulli, che lattano poiche quelle de gli adulti, e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico.

Delle Varole, e della cura loro. Cap. XXIV.

Quendo parlare de'mali de fanciulli hò giudicato conueniente parlare prima de gli vniuersali, e doppo de i particolari: perche questo ordine è più lodato in qualsiuoglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente cade i mali vniuersali interni, tratterò adesso de gli vniuersali esterni: e prima del più cõmune, che è il rouiglione detto in questo paese varole. Dirò dunque di queste tre cose: che cosa siano, e quando apparuero, & vltimamẽte come si debbono medicare. Io sò, che trà le varole, & i morbili vi è qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi riceuono la medesima cura, piglio il nome commune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalmẽte. Sono i rouiglioni, ò varole picciole pustole, ò vessichette, lequali nascono nel corpo de tutti i puti, particolarmẽte spõtaneamente cõ dolore, prurito, e febre, le quali rõpendosi diuentano piaghe. Di questo male nõ è facile â sapere qual che sia la ragione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiẽte, il calore natiuo: perche Auicenna, e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la causa interna materiale delle varole, e siano le reliquie del sãgue mestruo, del quale fù nutrita la creatura per noue mesi nel ventre materno: dicẽdo questi, che come vitio portò i seminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Ma inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo libro à bastanza si è mostrato, che'l sangue, che nutrisce i fanciulli non è sempre cattiuo, ma nelle donne sane è purissimo, e saniſſimo, come, dell'inferme, e impuro, e pessimo. Si per questa ragione douerebbono solo quelle creature hauere le varole, ch'ebbero le madri mal sane; e tuttauia si vede, che cosi queste come quelle che l'hebbero saniſſimo, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Mõdo i fãciulli furono sempre nodriti del sangue mestruo, e pure non si legge, che le varole fossero sepre, poiche gli antichi diligẽtissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero mai fecero parola di questo male: segno certissimo, che non vi era in quel tempo. Ma se questo fosse vero, anco gli animali, che

si nudriscono di sangue mestruo, come vacche, asini, e cauali harebbono le varole; ilche è cosa da ridere à pensarla. L'Eccellentissimo Signor Girolamo Mercuriale, come in ogni altra sua cosa rarissimo; così in questa porta il suo parere, il quale a me piace sommamente, & è, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, ò poco prima in qualche peste; poiche così pare che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche caus anell'aere: onde cassassero doppo in morbo hereditario ne i posteri, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portarono seco vna inclinatione à douerlo contraere. Si conferma questa: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestrui: ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel sangue, e da i Medici e no minato icore, il quale bollendo per il calore del corpo sono cacciate fuori dalla virtù espultrice e producono questa indispositione. Per questa causa gli antichi nō patirono le varole: perche se bene hebbero gli icori, non hebbero però la dispositione predetta come a male hereditario, si come adesso tutti l'āno; discendendo da cepo infetto, vna volta di questo male Io per me tēgo verissima questa opinione: perche tutti i mali che nascono da celeste costellatione, vanno mancando co'l tempo, e le varole nel principio erano così difficili da guarire che a pena i più rari Medici poteuano sanarle: & hora è vergogna chiamare il Medico nella cura loro Hebbe dunque raghione l'Eccell. Signor Giouanni Zecca, nel suo trattato del male Francese a dire, che anco questo se bene venne in Italia per contagio hebbe però qualche causa nel Cielo poiche nel principio non si poteua guarire, & hora si guarisce più facilmente, che la rogna. Le cause esterne delle varole possono essere l'aere caldo, e humido come atto a fare bollire quegli cori, che sono materia di questo male. I segni poi ch'annuntiano la venuta loro, sono il dolore del venire, la rācedine, la rossezza del volto, la doglia della testa, gli spessi sternuti, il regnare cotal male, & il conuersar con altri, che lo posseggano. Quei segni poi, che già lo manifestano venuto sono il delirio, le pustolatte, ò vessicchette per tutto il corpo, hora bianche, hora rosse, hora maggiori, & hora minori secondo la diuersità de i corpi de i patienti. Le varole per lo più non ammazzano, eccetto però alcune volte che o per l'aere, o per altri errori commessi da chi gouerna le creature, ne muore quantità cō in vna peste. La cura ne i fanciuli che lattano, è più facile, che ne i grandi: perche si può alterare il latte in modo per la bocca della balia, che gli può apportare giouamento notabile. Onde la balia non beua vino: ma acqua di orzo con sugo di cedro, ò limone, ò di naranio. Magni sobriamente, & vsi brodi alterati con latuga, acetosa, & endiuia Il cibo suo sia di poca carne, e di qualche ouo fresco almeno nel principio del male, e se volesse prendere per vna volta vn'oncia di fiori di cassia, ritrarebbe sopramodo la creatura. A fanciulli si procuri vn'aere temperato ma rinchiuso, che non vi entri vento, perche nuoce sopramodo al moto della Natura, la quale attenda a spingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni rossi: ma non tanto che s'affoghi; e però, e meglio coprirle bene le braccia, le

coscie,

coste del lato destro pure con la spõga Piglia di acqua di cicorea, di endi-
uia,di ninfea tre oncie per sorte;di assenzo vn'oncia,emeza;di aceto vn'on-
cia;si fa bollire il tutto,e poi si fomenta in luogo predetto,vngẽdosi doppo
con l'infrascritta vncione. Piglia di vnguento sandalino vn'oncia;di sugo di
cicorea meza oncia,di sugo di epatica,vn'oncia;di sugo di assẽzo due drã-
me,si mescola ogni cosa,si fa bollire,e fà l'vntione. Ma se il flusso è causa
della macilenza,vsi la balia cibi astringenti,come riso,è carni di castrato:e
beua acqua accialata,e mangi codogni,nespole,e sorbe,e granati bruschi,
facendosi al puto quei rimedi,che si diranno a basso nel capitolo del flusso
del corpo Sequesto male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il cor
po,il suo proprio rimedio è il bagno del latte come volse Auicenna. Ma
perche tutte non possono hauere tanta copia di latte,il medesimo, ò poco
meno fa il bagno d'acqua commune,nellaquale siano bollite malue,rumi-
ci,& acetosa,e sia fatto meza hora auanti il cibo,stando meza hora nel ba-
gno tepido,e doppo vngendoli tutto il corpo cõ oglio di mandole dolci,ò
con butiro,ò con oglio violato,nelquale sia disoluta vn poco di midolla di
vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi,la cura sua vera sarà nell'-
vcciderli,come insegnaremmo al suo luogo. Se la creatura poi non latterà,
ma sarà grandicella,procuri la Commare di farla curare da i Medici: per-
che questo male è di molta importanza,&apena basta ad esso la diligenza
di vn buon Medico,non che quella di vna Commare.

Della rogna, e lattume, e della sua cura.
Capitolo XXVII.

LA rogna,ò taspo,ò lattume, che vogliamo dire: che suole oc
cupare tutto il corpo de'fanciulli,e vn male fastidioso: poi
che non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouã-
mento dal cibo,ò dal sono,ma gli fà inquietare tutta la ca-
sa,doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere così
dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità
del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte,o dal calore
della balia,ò dall'istesso latte come è detto di sopra;si come la calidità del
fegato della creatura si comprende dalla rossezza del volto,dal gran calore
delle palme delle mani,e de i piedi,e dalla continua agitatione. Se dunque
sarà questa infermità cagionata dalla mala qualità del latte, tutta la cura
consiste nella balia,laquale si è insegnata nel precedente capitolo: ma so-
pra il tutto lasci il vino,e beua il brodo alterato cõ endiuia,lattuga,e cico
rea. Vsi orzata la mattina per minestra,e zucchero rosato,che per sei, ouero
otto giorni questo basterà a guarire lei,è la creatura. Non adopri vntio-
ni di solfo,o di solimato;perche metterebbe in estremo pericolo il fanciul-
lo:e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere,e ottima
cosa mutarla subito. Se anco il male nascesse dalla cali lità del fegato della

creatura, si adoprino gli stessi fomenti al fegato, che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se le si potesse fare pigliare spesso sugo di granati, sarebbe ottimo rimedio. Si fuga come la morte l'vngere le creature; si perche in ogni soggetto l'vngere senza purgha e pericolosissimo; come perche questa rogna serue per purga à i fanciulli, equando le si chiudesse la strada d'vscir fuori per la cotica, potrebbe quell' humore auisarsi ad altre parti nobili, & apportare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione soglio persuadere à padre è madre de' figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti che habbiano patito le varole perche la rogna si scarica molta malignità di esse varole, & giudico bene, che quelli che nō hanno se non vn figlio maschio, del quale temono nella furia delle varole, sarebbono sauiamente a fargli attaccar la rogna pratticando con rognosi.

Però se il dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna con acqua nellaquale sia bollite malue, maluauischio, orzo, e viole: perche doppo che sarà ammorbidita esalerà quel humore, e recherà manco noia Doppo possono vngere ò con vn poco di pomata, ò con butiro lauato molte volte nell'acqua rosa, ouero con vnguento rosato; perche questi rimedij sono atti a mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendendo ad alterare il latte della nutrice. Ma qnando pure si volesse seccare la rogna, si faccia vn bagno con malua scabiosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza, e lauisi con detta acqua la creatura è doppo asciuta si vnga con vnguento di cruca, che subito guarirà; ma fia più sicuro lasciarla da se stessa seccare.

Della brutta, ò epilepsia, e della sua cura,
Cap. XXVIII.

HO ragionato delle malattie vniuersali, così di dentro come di fuori de' fanciulli, hora è di mestiero parlare delle particolari, e per seguire l'ordine proposto, tratterò prima di quelle che interiormente gli affligono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormenrano. Incomincierò dunque dalla testa; e prima da quel male appunto, che tanto frequente si vede nelle creature di questa Terra; il quale è qui dimandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel parosismo, che non è possibile maggiore. Questo male fù da gli antichi nominato variamente: perche dice Hippocrate nel lib. dell'aere, acqua, e luoghi, che molti, ò chiamorono morbo sacro, pensandosi, che fosse da Dio specialmente mandato. Aristot. lo dimanda ne i suoi problemmi estasi: poiche i patienti restano come rapiti con la mente, Galeno nel libro delle malattie

lattie volgari dice, che Hippocrate lo chiamò male de i putti: perche gli è familiarissimo: onde anco per questo i seguaci di Auicenna lo nomarono Madre de i fanciulli. Celso gli diede nome di morbo comitiale: perche ne i Commitij fù spesso visto affliggere i patienti. Da i Greci è detto epilepsia & è familiarissimo a i fanciulli, come disse Auicenna nel libro 43. al suo proprio capitolo, si per il freddo temperamento del loro ceruello, come per la molta humidità, della qual abbōdano. Questo male è vn ricorso violento di tutti i muscoli del corpo, e de i nerui inuolontario, e per intervalli verso il loro principio, perche inuero contratti, & i muscoli, & i nermi resta il corpo come morto dalla respiratione in poi. E vero, che essēdo per intervalli, si gira, trema, e si dibatte, hor quà, hor là alle volte. La sua causa mediata alle volte è vn vapore velenoso, che sorgendo da vna parte del corpo insino da vn dito di piede, & arriuādo alla testa lo produce. La causa fa immediata, ò sia vapore, come volse Aristotele, o fiato, come volse Auerroe, chiara cosa è che Galeno nel libro terzo delle parti offese, al capitolo settimo disse, che la causa immediata conuiene essere l'humore freddo, grosso, terrace, e del medesimo parer fù Auicenna, ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata, interna la natura de' putti, & il temperamento loro: perche sono ripieni di molta humidità, e congregano molto escrementi, non già per difetto di natiuo calore, che in essi è molto: ma per il troppo mangiare, e muouersi fuori di tempo: perche abbonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali, l'vso de i cibi grossi, il molto latte, e la confusione de i cibi. Questo hò detto per il pessimo abuso delle donne di questa Terra, lequali dal primo giorno quasi del nascimento non sono contente di dare cento volte il giorno il latte alle creature loro, ma bene spesso due volte il giorno, oltra il latte le danno la panata: e questo solo per fare venir grasse: ilche succede, sì ma le succede anco, come in due anni ho veduto, e prouato, che quasi tutte crescano nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa n'è causa ben detta panata, laquale, fa quasi vna colla nello stomaco, e poi per la euaporatione del latte alla testa portata colà, o almeno man tandoui grossi vapori riempie il ceruello, e cagiona la brutta. Il proprio cibo delle creature è il latte, e la panata non conuiene se non in diffetto di quello, e fin che le daranno panata, e latte patiranno per lo più tale male in questo aere particolarmente, il quale se ben è buono per mio giudicio respettiuamente a gli altri circonuicini, rende però al grossetto per le molte acque, che lo circondano, & ogni aere grosso è atto alle flussioni. E se bene i fanciulli col pendere la panata insieme co'l latte pare, che diuentino più grassi, nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento; ma di flemma; come dalla molta bianchezza loro si vede, laquale, come disse Aristotele nel libro settimo della historia de gli animali, è attissima à produrre questo male. Di esso faccia gran cura la Commare: si perche eccede quasi ogni altro; si perche passa ne i posteri per propagatione, e fassi hereditario, come disse Hippocrate nel libro delle propositioni, e per questo Plutarco volena nel trattato della

tarda vendetta di Dio, che i figli nati da gli epiletici si douessero subito curare, come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo istesso Hippocrate vuole, che l'epilepsia sia due sorti, vna che nel ventre materno è congiunta con le creature; l'altra, che proceda da disordini commessi. La prima si guarisce da se stessa, l'altra ha bisogno di molta cura, la quale anch'essa è di due sorti, vna nelle creature, che lattano, e l'altra ne i grandi. Io non tratterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico, e non della Commare. E necessaria dunque vna buona patiëtia nella balia, la quale dimori in aere caldo, e secco, e dorma moderatamente: perche il molto sonno riempie la testa, e particolarmente quello del giorno doppo desinnare, il vino è nociuo per parere d'Aristotele, non solo a i fanciulli, ma anco alle balie, e però beuono acqua con mele, e saluia in questo modo. Si prende vna libra di acqua, due oncie di mele, e due cime di saluia, e si fa bollire fin che sia bene schiumata, e doppo si beue, che è cosa molto grata al gusto, e ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta con foglie di bettonica, e corciandoli: ma fuggano tutti i ligumi, le carni grosse, i pesci di valle, le anitre, le oche, e simili, e mãgiano oui freschi, polli, vccelli di monte e simili, e v fino la saluia anco nel pane poluerizata. E perche questo male potrebbe venire per consenso, e diffetto dello stomaco il quale, ò per il molto latte, ò panata, ò per la mala qualità del latte medesimo, le producesse, perciò si lasci la panata come la peste, ne se ne dia a i putti se non quando manca il latte, se gli dia anco il latte quattro, ò cinq, volte il giorno, e non continuamente. Le qualità poi del latte si potranno correggere co'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina à digiuno alla balia vn scropolo di diamusco con vn poco di conserua di saluia. Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura.

Prendi di aloè di mirra, di mastici vno scropolo per sorte; di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcella del petto immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere; all'hora al meglio che si può, si de dare alla creatura per bocca il seguente licore, che è lodato da Aetio per causa del male, e da Auicenna per il resto. Piglia di seme di peonia meza dramma; di fiori di stecade e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte: si polueriza il tutto sottilmente, e poi vi si aggiungano due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette vn poco di questo licore nella bocca del fanciullo quando vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni prouocare nausea, e fargli venire in odio le mammelle, si potranno prendere le polueri senza mele, e mettergliene in bocca, e poi darli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere. Prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio turchino, vn poco per sorte, secca, e pesta ogni cosa, e aspergi sopra la testa, e accommodaui vna scuffia in modo, che non cada. Tutto il capo si onga con oglio irino, o cãmamillino. Ma di quãti rimedij esteriori, che si possono applicare, il più efficace, anzi l'ottimo è quello, ch'è tanto familiare a i Fiorentini, i quali come hò detto in vn'altro

luogo

luogo, subito battezati i fanciulli, quantunque non habbiano questo male, gli scottano nel collo due dita sotto la colloto la, rimedio in vero bateuole non solo à preseruare: ma anco à guarire da tale infermità, & io ne hò veduto a miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, de' rimedij di essa.
Capitolo XXIX.

POco differente da questo male è la conuulsione la quale è vna contrattione, ò ritiramento inuolontario d'vno, ò più muscoli di qualche parte del corpo nostro, e per questo è simile alla epilepsia essendo anch' essa vn ritratto de i muscoli: ma non è l'istessa: perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente. La conclusione può essere ò per consenso di qualche parte afflita, o per essenza: ma in qualunque modo ella sia. Hippocrate dice, che pnò nascere da due cause. ò da repletione, ò da siccità. La ragione è addota da Galeno nel libro 3. delle parti offese: perche si come le corde del leuto si rompono, ò quando son tropo humide, ò troppo disseccate, cosi accadette i nerui, ò muscoli del nostro corpo. Causa della repletione sarà la copia dell' humore grasso, ò flatuoso, è della essicatione vna gran febre, come l'Etica. Le cause esteriori racolte è da Hippocrate, e da Auicenna sono l'are humido, il troppo veggiare, bagni spessi, la stitichezza, del ventre, il souerchio beuere di vin grande negro, ò dalla balia, ò dalla creatura, e l'vso de i cattiui cibi delle nutrici. Questo male e grandissimo, se bene è più facile da guarire ne i picioli, che ne i grandi, onde si dee subito porgere conueniente rimedio E perche può essere prodotto ò da repletione, ò da siccità la cura sarà di due sorti; e però quando nascerà repletione, bisognerà gouernere le bâlie nel modo che si è insegnato nel capitolo precedente; quando alle creature basterà la Commare ridure i membri distorti al luogo loro, & iui mantenerli; perche cosi distorti apportano doglia, la quale potrebbe condurui materia, e stropiarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche seluatiche, con oglio di costo, ongendo particolarmente il filo della schiena con tutti gli ogli predetti, e spetialmente con oglio volpino, e con oglio muscellino composto da Nicolò Fiorentino. Ma quando dalla conclusione nascerà siccità, la cura dee essere tutta apposta alla prima, l'aere freddo, & humido; e però gioua sopra modo l'orzato, il latte di mandole dolci, le bietole, la malua, la lattuga cotta, & i brodi grassi de i polli. Il vin sia bianco, e picciolo, & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue, di nenufari, di maluauisco, e capo ò piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli mezza hora auanti cena per quindici giorni, e doppo vsciti, & asciugati gli

vnga

vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci,botiro,ò grasso di ocche, ò di anitre ; ouero con le midole di vitello dissolte in oglio di mandole dolci, o di viole.

Della paralisia, e del torpore con i loro rimedij.
Cap. XXX.

REstano offese alle volte le creature ne i membri del corpo,hor destri,& hor sinistri,in modo,che ò non possono mouergli,e in essi sentono,o segli muouono,lo fanno pigramente hauendoli come addormentati.Il primo impedimento è detto paralisia,& secondo torpore. La paralisia dunque e perdita del senso,e del moto delle parti, come dice Galeno nel lib. 3.delle parti offese, al decimo c. ma se bene alle volte si perde , & il senso, & il moto,nondimeno più spesso si perde hora l'vno,& hora l'altro Quella pigritia poi,o addormentamento,che è detto da Lattini torpore, e vna picciola paralisia;perche in esso il moto,& il senso sono infiacchiti, & indeboliti,e non smarriti affattose la ragione e;perche nella paralisia i meati de i nerui sono oppilati,e nel torpore sono mezanamente otturati.Le cause interne,di questo male sono humori flemmatici , de i quali ve ne gran copia ne i fanciulli;la causa esterna poi può essere cascata,o percosa, che comprimendo i nerui,& ammaccandoli,per dolore vi concorrono humori,i quali gli orturano,e cosi nasce la paralisia,o torpore secondo che più o meno gli oppilano. E vero,che ne i fanciulli per lo più e generata dal latte troppo grosso,e flemmatico,o dal troppo lattare, o dal mescolare il latte con gli altri cibi,come mentre si dà a i bambini lattanti anco la panata,ouero qualche altro cibo.Habbia dunque la Commare molta cura di questo male,perche non ne facendo conto e forza che le creature ò restino storpiate,o muoiono,essendoui chiamati poche volte i Medici e tanto più ciò dee fare ; perche la paralisia inuecchiata non si può guarire , & il torpore non curato diuenta paralisia.E mò vero come dice Auicenna nel 2.lib. alla parte terza nel cap. della paralisia , che se à questo male souragiunge la febre basta à guarirlo essa sola,perche essendo calda dissipa l'humor freddo,ch'era causa di quello.La sua cura consiste per questo,in efficcare le humidità del corpo,onde quando il difetto nasce dal latte troppo grosso della balia,si assottigli co'l modo del viuere parco,con l'vso del vin bianco picciolo,e de'brodi,ne i quali sia bollita,acetosa,vua passa, e capel venere. La balia faccia esercitio con le braccia sera,e mattina per vn'hora auanti il cibo,e dorma manco del solito.

Se anco il male fosse prodotto dal mescolare i cibi co'l latte,il suo vero rimedio,e non dare mai altro che latte moderatamente à i fanciulli, quando

do che lattano, essendo questo il proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua ò lissia nellaquale siano bollite iua artetica, pulegio, calamento, bacche di alloro. betonica, peonia, centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti ii cibo, e doppo asciugarsi, vgendosi tutti, e particolarmente il filo della schiena, incominciando dalla nuca con oglio volupino, cõ oglio di giglio celeste, cõ vn poco di euforbio. Gioua anco lauare le creature nel l'acque sulfuree de i bagni, e maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei Padoani di Abano, Ma il migliore rimedio di tutti a fare i fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la callottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedij.
Cap XXXI.

Ora questo il luogo doppo la paralisia di ragionare di quell'affetto, che viene nella lingua de i fanciulli, & è detto balburie; ma perche questo non si conosce se non quando essi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non de i mali de piccioli, passerò a quell'accidente, da cui sono tanto affannati, ch'è il sonno turbato, imperoche si come dal sonno sono quasi rinotrite le creature, cosi dall'inquiete di esso vnguento sommamente offese; e di qui nasce, che mai il sonno per longo che si sia, ha recato detrimento a i fanciulli ma si beue il breue, e turbato. Questo a quello sonno, nel quale si suegliano spesso ò con timore, ò tremore, ò gridore cosi la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni, ma più spesso da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auicenna nel libro 4. al trattato terzo, alla dottrina prima, al capitolo terzo, eleuandosi vapori corrotti causão nella immaginatione malinconica, la quale formando immagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto dell'historia de gli animali. afferma; che essi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'accosta più al vero, dicendo che se ben sognano auanti il detto tempo, non si ricordão però de i sogni: e però i Medici conforme al vero dicono che i fanciulli sognano, e da i sogni spauenteuoli e prodotto il loro sono turbato. La causa interna mediata sarà il cibo corrotto nello stomaco; l'immediata i sogni horendi. L'esteriore è il latte che si corompe, ilquale si può corrompe, ò parche la creatura ne succhi troppo, e per ciò lo stomaco non lo possa cuocere, e sarà peccato nella quantità; ò perche sia di cattiua sostanza, e facile a corromperssi, e sarà difettto nella qualità. I segni sono, che mentre dormon le creature, si lamentano, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquietare; li si mutta il colore, le puza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste nel prohibire la corrotione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa

copia

copia del latte sia causa del male (ilche sarà quando la balia habbia buon latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamente è il suo vero rimedio. Ma se di ciò sia causa la debolezza dello stomaco, le si dia ben cibo mediocre: ma si corrobori anco lo stomaco con quei cerotti, vntioni, e fomenti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta. Più facile è il rimedio, quando il latte è cattiuo: perche mutando balia si rimuoue ogni causa esterna del male. Ma quando ò per non trouarne altra, ò per altro rispetto non si possa mandare via, si correggia il latte con la buona regola del viuere simile à quella che si è detta nel primo libro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia à fare vsare i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco quei cibi corrotti, che cagionauano i sogni, dandogliene, vn poco per volta: ma spesso il giorno L'vso anco delle cure di mele, ò di sapone è buono, ò di qualche seruitiale tto fatto con mele, e sale, e di fuori se gli facciano fomenti allo stomaco con vino, nel quale sia bollito assenzo, e rose. anco ottimo rimedio il portare al collo i coralli rossi.

Della molta vigilia, e de i rimedij di essa.
Capitolo XXXII.

SE il sonno turbato tanto nuoce à i fanciulli, che gli faranno le molte vigilie: poiche essi sono per natura inclinatissimi al sono, e godono in quello estremamente come di vn secondo nutrimento? Certo che ricercheranno grandissimo danno: poiche per esse, ò incorreranno in qualche notabile infermità, ò non potranno nodrirsi, oltre l'inquiete noiosa, che fanno sentire à chi gouerna. Causa di queste veggie sono pure i cibi corrotti nello stomaco: ma con questa differenza, che quando non sono molto mordaci contrahono la fantasia, & accitando sogni turbano il sonno: ma quando sono mordaci, iritano, e purgono le parti interni del ceruello, & efficacemente producono le veghie. Il segno è pure troppo manifesto, ch'e il pianto continuo. La cura è conforme a quella, ch'e posta nel cap. precedente cosi d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia, aggiungendo questo, che mentre la balia si nudrisse di buoni cibi, vsi lattuga in minestra, ò in insalatta cotta, & i semi di papauero, e le mandole dolci. I canti, & i suoni, giouano a conciare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere lattata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di opio, vn tantino d'aceto, vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio è fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco, con vn poco di zafferanno, e di aceto. vngendo con pezze le tempie. Giouerà anco vn poco di siroppo di papauero bianco preso la sera per bocca.

Della distillatione, e dei rimedij di quella. Cap. XXXII.

GRauissimo male è la distillatione ne i fanciulli, come è ne i grandi; ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de'rimedi, e per ciò Auicéna ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infirmitadi; il che se bene ad alcuni paradosso; questo e però da tutti accettato, che quando la distillatione correndo al naso l'ottura, produce quella strettezza di naso, che apena ci lascia tirare il fiato, ch'e detta da i Greci Corriza, e da i latini grauedine; se arriua alle fauci, ò al petto in poca quantità, cagiona la raucedine, e le tosse, se bene non genera raucedine ne i putti: perche il latt are, e il suo medicamento: se poi precipita ne i polmoni in molta quantità apporta la difficoltà del respirare. E la distilatione vn flusso di materia, che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida, ma hor calda, & hor fredda. La sua causa interna e l'intemperanza del ceruello, cosi fredda, come calda; e questa ha le sue cause esterne ò come produtrici, ò come conseruatrici; cioe della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa. Della calda il fumo, lo stare con la testa scoperta al sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'vsare cibi caldi, e vini grandi, & altre cose, che riempiono la testa, come spetiarie, noci, & oglio. I segni della distillatione fredda, sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente, la pallidezza del corpo, e la grauezza del capo, segni della calda sono i molti, e spessi starnuti, la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso, & il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Commare: perche come dice Auicenna, e radice di tutte le infirmità: se però si sforzi di leuarla quãto prima; perche leuando questa, leuerà anco la grauedine, la tosse, e la difficoltà di respirare. Si rimoue la distilatione rimouendo le cause esterne, e fuggendosi gli eccessi dell'aere, cosi caldo come freddo, il fuoco, il Sole, i vini grandi, e le spetiarie. Onde si auuertiscano le balie con parole graui: perche non coreggendosi il modo del viuere loro: mai si leuerà la distillatione: e se bene nella fredda possono conuenire le spetiarie, & il vin grande, come cose calde, nondimeno disconuengono come cose che riempino la testa, le quali in ogni sorte di distillatione sono pesime. Si vsino orzate, e brodi con accetosa, & endiuia nella calda, e nella fredda, con borragine, & vue passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo: e nella fredda pure bianco: ma amabile. Quanto alle creature poi, si vserà in esse cura diuersa, si come sara diuerso il male, la quale insegneremo ne i seguenti capitoli.

Della strettezza del naso, e suoi rimedij. Capitolo XXXIV

QVando dunque la distilatione produca quella strettezza di naso, per laquale i fanciulli à pena possono rifiatare occupandla materia i meati del naso; se la materia sarà calda (ilche o conoscerà da i segni predetti nella calda distillatione) gioua non poco lauare le gãbe, e le braccia alle creature con acqua calda, sempre tirando allo in giù: ouero se le mettano due ventose sopra le spalle senza tagliarle, c con molta stoppa, accioche tirino meglio. Dopo si faccia succo di bieta, e se li schizzi dentro il naso con vno schizzetto, o con vna penna d'oca pertugiata da due bande pigliando il succo in bocca, ouero (& è più potente) il succo di maggiorana con acqua rosa. Si sfreghi due, o tre volte il giorno tra le ciglia, e nel principio del naso grasso di gallina, ò con oglio di camamilla, ouero per le pouere co'l seuo di candella ch'è il medicamento prouatissimo, opera quasi in vno istante.

Della tosse, e sua cura. Cap. XXXV

LA tosse de'fanciulli, ch'altro non è, che il moto de' polmoni, co'l quale si sforzano di cacciare fuori quella matria, che colà manda la distillatione: e male molto noioso: sì perche affligge sopra modo le tenere creature: si, perche alcune volte è cosi rabbiosa, che può fare rõpere alcune vene del petto. La sua cura ha due capi: l'vno di euacuare la matteria, che la produce, o di diuertirla; altro di facilitarla in modo, che meno affliga. Si diuertisce con i modi medemi, che si sono detti nel precedente capitolo, cioè non bagni, freghe, e ventose. Si euaccua almeno in parte con le cure, o seruitialetti fatti di mele, o di decotto commune con mele rosato. Il vomito, come dice Auiccenna, e ottimo, & ne i fanciulli si produca facilmente co'l porgli vn dito in gola vnto d'oglio comprimendoli la lingua. Gioua anco nella rossa fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della seguente mistura, quando se le vuole dare il latte dandole subito la tetta. La mistura si fa in questo modo.

Prendi vn poco di draganti, di seme di codogno, e di regolicia, e mescola ogni cosa con vn poco di mele, Ouero le si ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte, di mandole dolci fatto con acqua di finocchio, e Rasi loda la mirra co'l mele. Ma nella tosse calda prendi del seme di papauero bianco, e di goma di draganti due dramme per sorte; meza oncia di semi di cocozza, e pestando ogni cosa con acqua di viole, e con zucchero

chero fa pome vn sapone, e danne a i fanciulli auanti che 'gli si dia il latte immeditamente. Il petto loro si ynga poi ogni giorno con buttiro; ouero con oglio di mandole dolci.

Della difficoltà del respirare, e suoi rimedÿ.
Capitolo XXXVI.

MAggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature, che non fa la tosse: e perciò à quella deue rimediare con ogni prestezza la Commare. Vsi dunque per questo le freghe alle gambe,& alle braccia, con ventosi picciole: perche il diuertire questa materia da polmoni ad altre parti, e l'vnico rimedio; In oltre ogni giorno faccie a fanciullo; ò cura, ò seruitiale tetto; e quando la difficoltà fosse notabile, ò tuttauia crescesse; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo vn cauterio nella suprema parte della testa apunto nelle gionture dette comissure coronali; ma perche a molti per la grande humidità del corpo tale parte per molto tempo dura fatica serrarsi, a questi perciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilepsia. In bocca se li dia del mele con vn poco di seme di lino presto; ouero pendi farina d'orzo, e falla cuocere per sei hore, con latte di mandole e con tre, ò quattro datili, e possa per se il sedaccio ogni cosa, e con vn poco di mele danne in bocca alla creatura, quando vuole prendere il latte. E anco ottimo rimedio porle in bocca vn poco di sciroppo di isopo nel modo medesimo.

Del dolore dell'orecchia, e suoi rimedÿ.
Capitolo XXXVII.

PAtiscono grauemente le creature per il dolore dell'orecchia, ilquale è attrocissimo ancora ne i grandi; ma ne i piccioli tanto più, quanto che non sapendo essi dire il loro male, spesso non è conosciuto; e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori così flematici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa si dolore, ouero corrompendosi producono alcuni vermi, i quali danno cruciati eccessi. Le cause esterne sono l'inequalità dell'aere così caldo come freddo, i venti, che riempiono la testa, le cascate, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchie, e rosse, ò humide, ò con marcia, ouero pongono ad esse le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di que-

sta intermità ne dee fare gran conto la Commare: poiche Hippocrate dice ne i suoi pronostichi, che ne gli adulti se il dolore sarà pertinace con la febre, in sette giorni uccide. Hora se la causa del dolore sarà flatto, ò ventosità, la balia usi il modo del viuere che si è detto nel cap. dell' enfiagione, e fuga sopra il tutto i venti, e le pioggie, & usi coriandoli cosi ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchio dolente, acciò il calore risolua la ventosità, e nell'orecchia metta oglio di mandole amare ò di camamilla, ò di aneto, ouero prenda oglio di lombrici, e facciaui bollire dentro coriandoli, finocchio, & aneto: e poi metalo dentro l'orecchia. Gioua anco il decotto fatto in acqua con fiori di camamila, anisi, finocchio, aneto, e fien greco, fomentando l'orecchia con vna sponga, e poi mettendoui dentro oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procedesse da causa calda, in tale caso l'vso dell'oglio di mandole dolci con butiro, & vn poco di oglio violato è ottimo, facendo prima il fomento con acqua, di malue fiori di camamilla, & orzo. Sopra il tutto si faccia astenere la balia dal vino è dalle spetiarie, e se le faccia vsare orzate, lattughe, & altri cibi refrigeranti, e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di perdere il latte, potrà beuere brodo nelquale sia bollito orzo. Ma se il dolore fosse cagionato da vermi, faccia ogni opra la Commare di nettare l'orecchia; ilche efequirassi commodamente mettendoui dentro oglio di mandole mare, con poluere d'assenzo, ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare con vn poco di salnitro. Quando in oltre la marcia, ò femma fosse causa del male, prendi vn poco di vin bianco, nelquale fa bore mele rosato, e salnitro, e laua benissimo l'orecchia, e doppo ongila con oglio di mandole amare, nel quale sia bollito vn poco di castoreo ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel libro decimoquarto del Methodo del dolore, dell'orcchia; & io ne i dolori, che hanno origine, ò da vermi ò da causa fredda, anco ne i grandi vso il seguente lenimento con giouamento mirabile. Prendi vna cipolla bianca, e faui vn buco nel mezo: ma che però non passi all'altra parte, e poni dentro oglio di mandole amare, e dolci quanto vuoi cinque grani di pepe intero, & al peso di tre grani di castoreo, con meza oncia di seme di papauero pesto, ò sugo di esso, e fa cuocere la detta cipolla al fuoco, e dopò cotta spremila, e di quel sugo spremila, e di quel sugo istilla nell'orechia con vn poco di bombace. Questo dolore ne i grandi riceue maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e col cauare sangue: ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a' fanciulli.

Del

Della postema che nasce nel principio della golla a' fanciulli, e della cura d'essa. Cap. XXXVIII.

NAsce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della golla a i fanciulli, in quelle glandule, che di quà & di là dalle fauci sono collocate, che sono detti ischmi da i Greci: la quale apostema alle volte è calda, & alle volte fredda. E calda, quando nasce da sangue, ò da colera. E fredda quando procede dalla flemma, ilche auuiene spesso nelle picciole creature per la molta loro humidità della testa, e queste sono le sue cause interne. L'esterne poi sono l'aere molto caldo, ò molto freddo, lo stare troppo al Sole, gli stridori, l'vso de i vini grandi, e delle spetiarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli: perche nel fondo vi si vede l'apostemma chiaramente, anzi toccando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il grande è segno, che nasce dal sangue, come la palidezza pure con dolore è segno, che procede dalla colera, la bianchezza col colore subito, & ottuso della flemma. Questo male è di molta importanza: perche se non è curato, può produrre ò scheranzia, ò difficoltà di respirare: perciò la Commare ordini alla balia vn modo conueniente di viuere, simile à quello, che si è insegnato nel capitolo dell'apostemme calde dalla matrice, quando da tale causa nasca: ma sopra ogni cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo, con succo di mori. Mangi orzata à tutto pasto, & vsi acetosa in ogni sua viuanda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue con freghe alle gambe sempre tirando allo in giù. Le ventose così secche, come tagliate poste sopra le natiche, ò coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male. In bocca del fanciullo giouerà porre anco con cucchiaro vn poco di suco di mori, ò Diamorone, ouero il decotto di fichi secchi e, di fuori si vsi il decotto dell'orzo, malue, e viole, fomentando la parte doppo l'orecchia, e poi vngendola con buttiro fresco, ouero grasso di gallina.

Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro.
Capitolo XXXIX.

Nell'istessa bocca così sopra la lingua, come nelle labra dell'vna, e l'altra parte scaturiscono bene spesso alcune piaghette in forma di caroletti, che pure da Volgari sono dette caroli, lequali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre difficoltà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicenna, e suoi seguaci Alcole ò Botor, & in somma sono piaghe piccole poste dētro la bocca sopra la lingua, ò le labra con rossezza intorno, bianchezza in mezo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, & mordaci, e corrosiui, i quali sono prodotti, o dalle intemperanze calde del corpo, ò da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, ò dal latte cattiuo della balia, come da causa esterna. Il cibo si corrompe: perche è ò troppo, ò cattiuo non potendosi il troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale vsa vin grandi, ò spetiarie, agli, cipolle, scalogone, ò altri agrumi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e nate da causa esterna. A questo male rimedij subito la Commare: perche Galeno dice, che ne i fanciulli è pericolosissimo, cio ho veduto molti incancherirsegli il volto solo per questo male curato maiamente. Se dunque il male nascerà per difetto del latte, si corregga nel modo insegnato di sopra nel capitolo della epilepsia, ò si muti balia. Se dal molto lattare, si moderi la balia, e creda certo, che la rouina delle creature e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più quattro volte il giorno. Ma quando il male fosse graue da douero, è necessario purgare la balia da quegli humori caldi, & acri come si è insegnato di sopra nel capitolo 11. doue si ragiona dell'apostēme calde della matrice, sopra il tutto vsi così nel bere a passo, come tra giorno il succo di mori, ò il Diamorone, ouero il succo di granati con zucchero nel quale anco ne potrà porre in bocca alla creatura spesse volte che cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura à fermare le piaghe, il che si fà co'l lauare la bocca a i fanciulli con succo di lattuga, di piantagine, e di soltro, poi ponendo sopra la piaga vn poco di poluere di allume di rocca abbruggiato ouero gli si laui la bocca con vn poco di succo di agresta, o sugo di mori, e poi ponui sopra la poluere di alume di rocca crudo, che risanerà la piaga subito. Giouano anco in quelle, che sono molto humide la seguente mistura. Prendi di mirra, di galla di incenso vno scropolo per sorte pesta.

pesta sotilmente ogni cosa, e con vn'oncia di mele mescola, e mettiue sopra la piaga, ma prima lauala con vin negro. I predetti rimedij sono buoni per le piaghette che sono bianche: perche quando fossero giallette, si dee vsare succo di granati, ò di egreste con succo di pommi, di narici, e di attuga, ò di porcacchia. Ma quando fossero negre, o morelle, si adoprino lenti masticate, e pongono sopra il male; ouero allume di rocca con vn tantino di verdemente lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio è toccare dette piaghe con oglio di solfo mescolato con acqua rosa; E: più efficace ancora è l'oglio di vitriolo.

Della postema detta Ranula, che nasce sotto la lingua d'fanciulli, e dei rimedij di essa. Cap. XXXX.

NAsce sotto la lingua delle creature vna postema, detta da Lattini Ranula, laquale tanto le nuoce che le impedisce il lattare. Questa può nascere ò dal molto sangue, flematico, ò colerico; & i segni di questi humori ageuolmente si conoscono: perche il molto sangue la fa rossa, e dolente, il flematico mẽ rossa, e men dolente; & il colerico più pungente, e gialletta. L sua cura è facile nel principio, pur che la balia lasci il vino, quando pecca la colera ouero il sangue. Al l'anco vsi cibi freddi e particolarmene il sugo di, orzo con succo di limoni, ò di narãci. Quanto alla creatura le freghe, e le ventosette alle natiche nel principio del male sono ottime. Ma doppo il principio la Commare prenda vn poco di sale armoniaco, e col dito lo sfreghi sopra il tumore, che gioua notabilmẽte ouero adopri il draganto polueri zato con vn poco di verderame posto sopra il male. Ma quando egli fosse contumace, e necessario fare, che vn Cirugico con la punta di vna picciola lancetta lo fori, e subito si laui la bocca al fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel quale sia bollite galla, rose, e vitti, e finalmente si metta vn poco di mira, e incenso sotto la lingua per tre, ò quatro giorni.

Del dolore che sentono i fanciulli nel fare i denti; e de i rimedy di esso. Cap. XLI.

'Affanno, che patiscono le creature nel fare i denti è loro tãto molesto, che oltre il dolore eccessiuo le opporta il flusso, ò la febre. Ma quì è bella cosa da sapere: perche causa quasi tutti gli altri animali nascono con i denti dell'huomo in poi; e perche essẽdo cosa naturale il fare i denti; si facciano con tanta molestia, che i medici habbiamo domandato questa attione malattia? Nasce l'huomo senza denti per lo più cosa che non accade ne gli altri animali; petche questi benche fossero abbandonati da i loro genitori si potessero prouedere il vito: ma l'huomo come nobilissimo il quale nasce in modo che possa essere seruito da i suoi parenti, non haueua bisogno de i denti fino, all'età prouetta. E forsi in questo senso Cicerone conuerti le miserie del nascimento humano in grandezza, benche à me paia paradosso, quando e uero mentre siamo fanciulli, come disse Aristotele viuiamo vita de i brutti non discorendo, e siamo nelle attioni imperfettissimi. Ma Hippocrate nel libro delle carni porta vn'altra ragione, & è, che gli ossi del capo si nodriscono di vna humidità grossa, e viscosa; e perche gli animali brutti abbondano di tale humidità, per ciò producano i denti nel ventre de i loro genitori ma l'huomo non ha tanta humidità, che soprauanzi nel ventre materno, e per ciò nasce senza denti, e dopò nato hauendo già ben formati gli ossi della testa, all'hora quello, che nutriua la testa, produce i denti. E se Marco Curio Dentato, e qualche duno altro nacque co'denti, ciò auuene: perche la madre abbodò di tale humidità grossa, la quale bastò non solo à generare è nodrire la testa ma anco à fare i denti. E poi vero, che la productione de'denti è opra naturale, infita, & ordinata necessariamente dalla natura, ma douendo i denti spuntare fuori per le gengiue, questo non si può far senza dolore; perche vna materia dura ha da penetrarne vna molle, e sensibile: onde nasce da ciò il dolore, e gli altri accidenti. Causa di questo male è il pertugio, che fa il dente nelle gengiue: e segni sono le febri il piãto insolito, il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando lattano a stringere sopra modo i capitelli delle mammelle. Potrà dunque la Commare accorgersi di questo male si da questi segni: si anco perche vuole Aristorele nel libro settimo dell'historia de gli animali, che i denti sogliano nascere per lo più doppo il settimo mese, & a pochi auanti questo tempo. Si preppari dunque di porgere aiuto alle creature, il quale consiste nel mitigare il dolore, e nel rendere facile l'vscita a i denti. Gran giouamento apporta a questo il viuere regolato della baliare per ciò lasci subito il vino, le spetiarie, e tutte le cose calde, vsi brodo per bere: o acqua di orzo, mãgi carni di polli brodi alterati con latuga, endiaia, acetosa, e seme di malone.

Habbia

Habbia acqua di malue, o di lattughe, o latte di seme di melone, e con bó bace, e bagni spesso le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e posto sopra le gengiue per facilitare l'vscita de denti. Ma quando questo non si possa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capretto, di pollo. E anco molto buono il dente del porco cingiale, o del lupo apportato addosso legato in argento; costume, che ancora hoggi quasi per tutta Italia si osserua perche con esso si sfregano le gengiue; anzi gli stessi fanciulli da se stessi se lo pongono in bocca.

Del singiozzo, e de i suoi rimedij.
Capitolo XLII.

IL singiozzo grandemente turba le creature, perche è vn moto preternaturale dello stomaco, ilquale per natura a beneficio della cottione, dee dimorae in somma quiete, acciò sia fomentato dal fegato: ma mouendolo il singiozzo alto in sù lo conquassa, e dibatte stranamente, onde perciò il singiozzo è moto preternaturale Cause di questo male se bene dice Hippoc. che siano, cioè, o la troppo pienezza, o la molta euacuatione: nondimeno ne i fanciuli poche volte nasce dalla inanitione: ma sì dal molto latte, ouero, da latte mal qualificato, cioè agro mordace, e cattiuo. Segno del singiozzo è egli medesimo: ma che sia per replettione, e segno la voracità della creatura che sia per fredezza, il viuere della nutrice che sia per armonia, lo da intendere la corruttioue della vscita del corpo, e finalmente che sia per inanitione, il poco cibo preso per molti giorni dal fanciullo. Il singiozzo ne i puti non è mortale, se non quando nasce da inanitione epilepsia, ò da altri mali acuti. Quando dunque la Commare si accorgerà, che il singiozzo nasca da causa fredda, il proprio è vngere al fanciullo lo stomaco con oglio di aneto, ò di menta ouero di noce moscata con panni caldi, ò stroppe, ò lane succide. Gioua anco l'oglio di assenzo, nelquale siano bolliti dieci grani di pepe, e sei garofoli con vn poco di zenzero aplicandolo sopra lo stomaco con le stroppe calde. Per bocca con vn cuchiaro gli si dia vn poco di siroppo di assenzo, ò di menta. Quando questo male nascerà dal molto latte, si cibi manco la creatura: e quando il latte fosse mal qualificato, si muti balia; ò si correga il latte nel modo altre voltre insegnato Se anco nascerà da inanitione, il suo vero rimedio è cibare i fanciulli: ma la noce d'India data con zucchero alla creatura è ottima: si come anco gioua sopra modo in questo male il tenere il fiato, e la paura, se i puti fossero atti à queste operationi.

Del vomito, e della cura sua. Cap. XLIII.

Peggiore il vomito del singiozzo: si perche il suo moto è maggiore, e più violento: si anco perche priua la creatura di quel cibo, che già haueua nello stomaco: oltre che congiunto con la natura apporta angoscia grande fuor d'ogni credenza. Il vomito è vn moto deprauato nello stomaco, ch'è eccitato dalla virtù espultrice, come vuole Galeno nel lib. 2. della cause de gli accidenti. La nausea è vna vana volontà di vomitare Quello nasce da materie cattiue radunate nella cauità dello stomaco. Que sta dall'istesse appichiate, ò nella superficie dell'istesso, ò nella sua bocca. Cause interne del vomito, come racconta Galeno, sono le humidità dello stomaco, e l'abbondanza di freddi humori, ò di latte, o cibi corrotti, & acetosi. Cause esterne sono fetori di cose puzzolenti, il vedere vomitare altri, & mangiare cose ontuose, e grasse. Si conosce la causa del vomito in questo modo, che se la causa saranno gli humori freddi dal caldo riceuerà giouamanto, e si potrà congeturare dal modo del viuere della balia: sa sarà l'acrimonia del latte, dopò il vomito languirà ancora la creatura: sa il molto latte, doppo il vomito migliorerà. A questo male dee essere molto attéta la Commare perche come nel primcipio è facilissimo da guarire, cosi doppo molto tempo apporta la morte. Però se la causa del male sarà la freddezza del late; si corregga con i rimedij caldi: il che farassi col fare mangiare alla balia qualche garofolo, ò canella, ò porne anco in bocca alla creatura, come anco al succo di granati, ò di codogni. Di fuori giona vna fetta di pane abbrucciata, e bagnata nell'acceto forte, & aspersa di polnere di garofoli, di insenso, e di mastici, collocandola sopra la bocca dello stomaco. Io soglio vsare per rimedio singolare di prendere due pezze di tela noua quattro dita larghe, e bagnate nell'aceto le copro con poluere di incenso, di mira, e ne pongo vna sopra la bocca dello stomaco, cioè sotto la forcella del petto imediatamente, e l'altra dirimpetto à questa sopra il filo della schiena, e le faccio rinouare due, ò tre volte il giorno. Fassi anco vn empiastro, e si pone nei luoghi predetti in questo modo, pigla vn pugno di rose rosse mezo di menta: pesta ogni cosa bē, e poi aggiungeui due drāme di mastici, e tre di incenso. Ma quando la mala qualità del latte fosse cagione del vomito, ò si muta la balia, ò si corregga il latte, come si è tante volte insegnato, & alla creatura sopra lo stomaco si ponga questo empiastro: piglia di farina di orzo mezo puguo, di di cime di mori saluatici mezo pugno: di scorza di pomi granati vn'oncia: pesta ogni cosa, e cō acqua rosa fa l'empiastro.

Dell'incontinenza dell'orina de i fanciulli, e della cura di essa. Capitolo XLIV.

Seguono hora le malatie della vessica, lequali come in ogni età sono pericolose, nell'età puerile nondimeno si rendono pericolosissime per la qualità del male; si anco per la natura sua, laquale è risolubile, e può riceuere poco aiuto dalla man del Medico. Accade dunque alle volte, che le creature non possono ritenere l'orina, e questo effetto non solo offende il corpo loro, e le abbruccia le coscie, & il sesso: ma anco affligge le nutrici, e le madri grauemente. Causa esterna di questo male è l'offesa, che riceue quel muscolo, che circonda il collo della vessica, ilquale essendo formato dalla natura a tale fine, che allarghi è stringa la vessica, secondo il beneplacito della volonta per mandare fuori, ò ritenere l'orina, quando ò per propria indispositione, ò per diffetto di altro membro resta offeso, all'hora nasce questo male dell'incostanza dell'orina.

Resta questo muscolo per lo più offeso da gli humori freddi, e viscosi, i quali rendendo inetto all'opra sua, & oppilando lo infiachiscono: e perciò le cause interne possono essere l'intemperanza, o la materia fredda gli humori flematici, freddi, e grossi. L'esterne sono l'aere, il sito, & il cibo freddo, & l'vmido; l'vso dell'acqua fredda: le cascate, le percosse, dislogamento d'el fil della schiena, e simili. Nelle creature, che lattano questo male difficilmente si può conoscere perche poche volte le ritrouiamo senza escrementi: ma pure la diligente balia, ò Commare se ne accorgerà co'l tenerle sfaciate e dal mezo i giù, e co'l mutarle ad ogni quarto di hora le pezze bianche, lequali trouando sempre bagnate, e segno dell'incontinenza dell'orina. Ne i grandi è più facile da vedersi, quando nō solo in letto ogni notte, ma il giorno ad ogni hora hanno, le camiscie, e le calze piene d'orina, e puzzano di quel fettore vn mezo trat di mano. Ma di quei non ne ragiono io, non mi curando che la mia Commare medichi quelli, che possono essere medicati da i Medici. Quando dunque tal male nasce nelle piccole creature, dalla intemperanza, fredda del muscolo, il corpo flemmatico loro, ò la natura flemmatica del latte della balia lo potrà manifestare; come anco si potrà sapere per altrui rilatione, che nasca da cause esterne. Ma perche questo male ne i fanciulli per lo più è prodotto da humori freddi, e grossi, i quali ò distēpano il muscolo, ò lo oppilano, tutta la cura sarà indrizzata ad efficare dette flemme, auuertendo, che è più facile a guarire il male, che nasce dall'intemperanza, che quello che viene dall'opilatione. Consideri dunque bene la Cōmare, se la causa deriui dalla balia, ò dalla creatura, perche drizando dalla balia, si dee mutare il

latte, coreggerlo, e ben qualificato, essicandolo, e riscaldandolo nel modo, che si è detto di sopra nel capitolo 8. doue si parla del latte congelato per causa fredda: aggiungendo questo più, che la balia si guardi da pesci herbe, frutti, & altre cose che fanno orinare, e tanto basti alle baglie. Quanto alle creature, e ottimo rimedio si per rispetto delle proprie qualità, come perche si può amministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni calda come è quella d'Abano nel Padouano, del Tetuzzo in Toscana, della Poreta nel Bolognese; douendosi in queste acque immergere le creature fino all'ombilico, e dopò il bagno vngere trà l'vno, e l'altro sesso, doue restacollocato il collo della vesica con oglio di euforbio. Galeno loda la vessia del porco, e della pecora pesta, e benuta, & anco il calamento, e la mira Nicolò Fiorentino commanda quelle pelli dure, che si trouino ne gli stomachi delle galline saccate, e peste in poluere. Ma perche le creature lattate non sono atte a pigliare, se li potrà far vn empiastro in questo modo Prendi vna vessica di porco, ò di pecora, e dentro ponui vn pugno di calamento pesto, vno di ruta, & vn'altro di menta; meza oncia di mira poluerizata, e con tre, ò quattro oncie di oglio di giglio biãco, e mez'oncia di oglio di euforbio, si applichino le cose predette trà l'vno, e l'altro sesso.

Della suppressione, e dell'orina, e suoi rimedij.
Capitolo XLV.

MOlto peggiore è la supressione dell'orina, che nõ è l'incontinenza: imperoche questa non vccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più quattro giorni miseramente ammazza. La supressione dell'orina è quando, ò niente si orina, ò solo a goccia a goccia Cause interne di questa sono debolezza della facoltà espultrice, che è fatta tale dall'intemperanza fredda, e con humore, e senza; ouero l'opilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, ò da humor viscoso, ò da pietra. Cause esterne sono il vito della balia, freddo, & humido i cibi grossi, come legumi, carne fresca di porco, vin grosso negro, e cosi l'aere freddo, & humido. Questo male si può agenolmente conoscere dal non orinare ò poco, ò niente: ma da che causa nasca, non è cosi facile da prouedere Onde auuertisca la Commare, che se nascerà da causa fredda, sfregando il pettenecchio del patiente, scaldãdoglielo, l'orina esce fuori. Cosi quãdo nasce da oppilatione, mai ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina: ma quello che più d'ogn'altro le manifesta, è l'informatione del modo del viuere tenuto dalla balia Habbia gran cura la Commare di questa indispositione: perche in vero le creature come inhabili a prendere medicamenti restano quasi abbondante gli aiuti humani se pure ne riceuono, sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del latte ne sia c causa, si corregga co'l modo del viuere

cald o

caldo, come si è già detto di sopra nel capitolo 8. oue si trattò del latte quagliato per causa fredda; aggiungendoui solo, che la balia ogni mattina prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di presemolo,apio,saxifragia capel venere, e sparagi; ma doppo però; che harà preso vn poco di medicina per consiglio del Medico. Vsi vin bianco a pasto,nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alcachenghi detti in questo paese hora schioppi,hora mandonette. Doppo due volte il giorno ponga la creatura nel seguẽte bagno caldo fino a due dita sopra l'ombilico nelquale dimori al più per meza hora. Il bagno si fa cosi. Piglia quanta acqua vuoi,e ponui à bollire malue,maluauischio, radice, ò foglie di vedriolo,e centone, e seme di lino,calata che sara la quarta parte dell'acqua adoprala come si è detto. Doppo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco,due dramme di scorpioni poluerizati,due onc. di oglio di scorpioni & vna di oglio di gigliobianco,mescola ogni cosa,& applica sopra il pettenecchio, e tra l'vno, e l altro sesso. Ouero prendi herba mariale detta vedriolo,ò parietaria;ò di centone;pestela bene,e poi con oglio di scorpioni butiro fresco,& oglio di rutta falla ben cuocere in vna padella,eponila ne i luoghi predetti.

Del male della pietra, e della sua cura.
Capitolo XLVI.

Più graue senza comparatione e la suppression dell'orina, quando nasce dalla pietra della vessica, e tanto più quanto pare, che questo male sia famigliarissimo alle creature per parere di Hippocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra e l'humore viscoso,e freddo congelato dal molto calore natiuo,del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiunge la strettezza del canale dell'orina, che si fa tale per parere di Auicenna, ò per la smala compositione del corpo,ò per heredità paterna:poiche anco la pietra e annouerata trà i mali hereditarij. Le cause esterne Hippocrate le attribuisce al latte della balia:imperoche dice,che se il latte sarà impuro, produrrà non solo la pietra:ma mille altri mali,& impuro fassi,quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra;se bene nõ lattano; questo però auuiene in loro per i freddi humori, e per la corrugatione de i meati già per la vecchieza increspati: L'altre cause esterne sono l'aere freddo,l'vso de i cibi grossi,il moto frequente,il mangiare spesso,che perciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo che nell'orinare sentono i fanciulli,il quale essi manifestano col pianto, e cosi l'orinare a goccia a goccia,& alle volte con sangue, e la renella continua nell'orina. Questo male e di molta importanza; perche non curandosi vccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile alle creature, he ne gli altri imperoche essendo il suo più vero rimedio tagliarle, e fargli

glieſe cauare; ſi cauan più facilmente a i piccioli, che a i grandi. E vero che la cura ſi può fare in due modi, ò con i medicamenti, ò co'l taglio. Con i medicamenti in queſto modo, che prima ſe il latte ſarà cauſa del male, ſi muri ſubito, perche altrimente il reſto ſi ſarebbe in darno, & il penſare di corteggerlo è coſa longa. Ma quando pure ſi voglia correggere ſi adopri il modo, che ſi è inſegnato nel paſſato cap.e le balia laſci i cibi groſſi, come caſcio, caſtagne, carne di porco, vin negro torbido, piedi, e cernelli d'animali; e beua vin bianco picciolo, nelquale ſiano ſtati infuſi ſemi di Alcachenghi. Fatto queſto ſi ponga la creatura nel bagno inſegnato nel capitolo precedente; aggiungendo alle ſudette coſe vna buona quãtità di herba detta Annonide. e dopò il bagno ſi vſi anco l'vntione colà deſcrita. Quando queſto rimedio non gioui ſi prenda tanto oglio commune quanto baſti a coprire la creatura ſino ſopra l'ombilico, & in eſſo ſi faccia bollire buona quantità di Alcachenghi; e poi in queſto bagno ſi tẽga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin bianco, nel quale ſiano ſtate infuſe le ſemenze di Alcachenghi, ch'è rimedio preſentaneo, & io in queſta Terra l'anno paſſato col detto viuo ſolamente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Simeone Beccaro, il quale fece due pietre groſſe come ceci roſſi, ò poco meno doppo l'hauere beuuto il detto vino. Ma quando queſti rimeddij non giouaſſero ſarà ſegno, che la pietra ſarà molto groſſa, & indurita, e perciò in tale caſo ſi faccia cauare co'l taglio, ilche fanno per eccellenza i Norſini, a i quali hò viſto fare marauiglie in queſta ſorte di male: poiche prendono l'obligo ſopra di ſe ſanar gli infermi in dieci giorni, e gli rieſce felicemente.

Della ſtitichezza del corpo, e da ſuoi rimedij.
Capitolo XLVII.

MAnno le budella anch'eſſe i proprij loro mali i quali non poco inquietano le creature, e trà i principali è ò il poco, ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno e poi dell'altro; acciochè anco in queſti ſia informata la Commare. Il poco andare del corpo, o la ſtitichezza che vogliamo dire, e quella infirmità, nellaquale i fanciulli manco ſenza comparatione rendono da baſſo di quello, che per bocca riceuono. Cotale male può hauere tre cauſe interne. ò il mancamento della coſeta, la quale non corre alle budella per le ſtrade aſſegnatele dalla natura; per ſtimular la virtù eſpultrice, ò l'intẽperanza calida coſi del corpo, come di qualche membro, laquale è attiſſima a ſeccare le feccie nel corpo, ouero la fredda, laquale debilitando la virtù eſpultrice produce la ſtitichezza. Cauſe eſterne ſono l'aere freddo, il vin grande negro, l'vſo di coſe aſtringenti, come di neſpole, codogni ſorbe. Però la Commare procuri, che la balia fugha le coſe predette, & in loro vece vſi queſte, che muouono il corpo,

come

come bietole, boragini, mercorella in minestra, brugne secche cotte in vino con vua passa, e zucchero, e fichi sechi; perche questi cibi passando in sangue, e questo il latte, daranno non picciolo aiuto alle creature. Di fuori ai fanciulli giouano le cure di sapone, di lardo, e di mele con vn poco di spetie di iera, & di sale gemmase quando le feccie fossero molto indurate, vi si aggiunga vn poco di colloquintida. Se questi rimedij recassero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di sena, doppo hauerui tenute le creature mezza hora dentro, prendasi mezo ouo duro, e leuatogli il rosso si ponga in quella cauità vna dramma di spetie di iera con quattro grani di colloquintida, e si leghi sopra l'ombilico: ouero: si prenda l'ouo predetto, e vi si ponga dentro meza oncia di Diafinione, e quattro grani di scamonea, e si leghi nel modo medesimo. Gioua anco vna dramma di aloè polueriza to con meza dramma di elleboro bianco, e meza di negro pestando, & impastando doppo ogni cosa con succo di ebuli, e ponendo sopra l'ombilico. Ma quando la stitichezza nasceste da causa fredda, si fomenta il corpo con vino, nel quale sia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamento; e questo sia ben caldo: e doppo vi si faccia vntione con oglio di spic di menta, di assenzo, e simili. Quando ciò non bastasse, prendi di semenza di ebuli vn'oncia pestala, e mescola con oglio di spica ponila sopra l'ombilico per tanto spatio, quanto occupa vn testone. Il medesimo fa il decoto dell'ebulo posto con la sponga sopra il corpo intorno all'ombilico. Ma auuertisco sopra il tutto le Commari, che non lascino vsare ne alle balie, ne alle creature quel diauolo di quelle rose bianche dette moschette, le quali fanno sì andare del corpo: ma con tanti dolori, e con si gran violenza, che basterebbe à vn cauallo, non che ad vn'huomo. Quando la creatura beua, si prenda vn bicchiero di vino mediocre: e bianco, e vi ponga dentro in fussione vna dramma di sena Orientale, con vn poco di canella, o di anisi, e si lasci stare otto hore in infusione, e poi callata si dia vn poco di questo vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

§

Bol-

Del flusso del corpo, e della sua cura. Cap. XLVIII.

COntrario alla stitichezza è il flusso del corpo, ilche non è altro che rendere più escrementi, ò feccie di quello, che conuiene rispetto al cibo che si prende. Causa interna di questo male è il diffetto della virtù, cosi ritentrice, come espultrice; perche quella non può ritenere; e questa stimola, e solecita più del bisogno. Le dette facoltà diuentano cosi difettuose, ò per causa d' intemperanza fredda, & humida, la quale vitiando la digestione, e debilitando la virtù ritentrice produce il flusso, ò per causa delle feccie, lequali diuentate più calde dell'ordinario, stimolano la virtù espultrice, e fanno l'effetto medesimo; ò finalmente per i cibi corrotti, ò per il far de' denti, come si è detto di sopra. Cause esterne saranno il latte cattiuo della balia, ò troppo caldo, o troppo freddo, il vento Australe; l'vso de i cibi caldi, ò freddi. Si conosce questo male prima in generale dal molto andare del corpo, e poi particolare in questo modo; che se il flusso sarà prodotto da intemperanza fredda, si vederanno i segni dell'intemperie, come il color bianchiccio, l'vscita flemmatica, e il viuere passato della balia. Cosi se nascerà dalla calda, le feccie saranno gialle, & alle volte insanguinate: perche scorticano le budella, il colore della creatura sarà ò rosso ò palido, e parimente quello della nutrice, il modo del viuere serà stato proportionato à questo con l'vso de' vini grandi, e dolci, e delle spetierie, de i frutti, e simili. Nascerà da cibi corrotti, quando l'vscita non solo è puzzolente ma di diuersi colori, come gialla, negra, e bianca, à questo male la Commare prouegha con molta diligenza perche nessun'altro reca à fanciulli maggior danno di esso; si per che non gli lascia nutrire, si anco perche gli priua di forze. Quando dunque egli venga da causa fredda, ò humida si muti subito la balia, si corregha il latte, facendole vsare cose, calde, come carni ottime, vin negro garbo, ò bruscho, e qualche poco di specie. Vsi ancora i brodi, ne' quali siano bolliti mẽta, e origano, e serpisso, & alla creatura si vnga il corpo cõ assenzo scaldato con vna padella, e poi sbruffato cõ vin negro. Ouero prẽdi due dramme di mirra ben pesta, & vna oncia di zafferanno, e mesto al'vno, e l'altro con tãto vin buono quanto basti, & applica l'vncione sopra il corpo della creatura. Gioua anco sopra modo il porle in bocca mezo scropolo di quaglio di capretto disoluto con vin rosso: ma cõ tale auuertẽza, che doppo per sei hore non se le dia latte, acciochè nõ lo quagliasse nello stomaco. Se anco il male nasca da causa calda, ò si muti il latte della balia, o si alteri con l'vso de' cibi freddi. Si astenga sopra il tutto dal vino, & in luogo vsi l'acqua accidalata con vin di mele granate, & adopri anco l'orzata con succo di codogni, la minestra di farro, di riso, e di milio in brodo di castrato, le sorbe, le nespole & i codogni. Alla cratura si vnga il corpo cõ oglio di mastici, di codogni e di mirtilli e fa come suole ... l'vscita sarà colerica ... ciò haurà

... ritiro

scorticato le budella offerui la balia la sodetta regola del viuere, & il fãciullo si faccian sdruitialetti di acqua d'orzo con oglio rosato,e con polẽta di miglio,edentro vi si ponga sempre vn rosso di ouo. Doppo gli si fomenti con il decotto dell'herba detta tassobarasso, che qui si chiama con voce strauagante cirabrustolone, e di mastici,e dilisimachia, e di piantagine minore,e fatto il fomento si prenda oglio pi mortella, facendoui bolire dentro l'herba lisimachia,si sprema doppo che sarà cotta,& aggiungendoui vn poco di poluere di mastici,si vnga il corpo al fanciullo. Si vsino le cure fatte di grasso di becco,con poluere di consolida. Ma se la creatura potesse prendere per bocca,èottimo rimedio darle il decotto della lisimachia detta qui herba Sãta Maria,il quale sia fatto nell'acqua accialatta ouero darle in vn rosso di ouo meza dramma della predetta herba poluerizata, o del suo fiore. Gioua meter sopra il corpo la reticella del castrato per fare dormire di notte la creatura: ilche farà con i rimedij che si sono insegnati di sopra nel capitolo delle veggie soruerche. Al flusso poi nascente da i cibi corotti è molto giouenole il fomento fatto allo stomaco con vin caldo,nelquale sia bollito assenzo, menta,garofoli,& vn poco di noce mosc.ta,adoprando ben caldo con vna sponga. Doppo il fomento si vnga l'istessa con oglio di spica,e di mastici vn'oncia per sorte,cõ due drãme di poluere di mastici & vna di coralli tossi

Del male detto de i pondi, e de i suoi rimedij.
Cap. XLIX.

SEgue quasi ogni flusso vn'accidente, ch'è vna voglia cõtinua d'andare del corpo senza però andarui,& è molesto con vn premito doloroso. Questo si chiama in lombardia il male de'pondi,e credo per questa cagione,che pare apunto di hauere vn peso nel fondo del corpo. La sua causa è la facoltà espultrice indebelita: la quale si fa tale per lo più per la fredda, ò calda intemperanza, che aporta vn'humore, flematico, grosso,e tenace con qualche acrimonia, addolsato tenacemente nel fondo del budello più grosso Causa esterna è il patire freddo nelle parti da basso il sedere sopra le pietre,l'vsare i cibi atti a produrre la materia predetta. Si conosce questo male dal molto desiderio,che hanno i fãciulli di andare del corpo, dal gran premito con dolore,e dalle pochissime seccie piene di sangue, e di mocchi, e quando l'intemperanza calda ne è causa, il dolore,ò rossore è grande: ma quando è la fredda, e minore. E facile cosa rimediare a questo male nel principio: si come non facendosi conto di esso, può reccare febri, morte. Però quando le creature cadano in questa indisposition, subito la Cõmare faccia regolare il modo del viuere alla bàlia secondo la qualità dell'humore peccante: perche nella causa calda, dee lasciare il vino, e beuere aqua,

ouero brodo alterato, con orzo, e lattuga: e nella fredda, debbe bere buon vino in poca quantità. In sõma segua nell'vna, e nell'altra il modo del viuer più volte insegnato in questo libro per correggere il latte alterato ò dalla fredda, ò dalla calda intemperanza. Per mitagare il dolore alle creature se le faccia il seguente bagno. Piglia quattro pugni di tasso barbasso, & vna scodella di lombrici, e si fanno bollire in vn secchio di acqua, e vi si collochi dentro la creatura per meza hora, e doppo prendi vn'oncia di trementina; due oncie d'oglio di mandole amare, mescolando ogni cosa le si vnga benissimo il sedere, facendo penetrare dentro la detta vntione con la punta del dito. Il farle anco vn sussomigio con la scorza del pino, doppo il bagno è ottimo rimedio. Gioua anco ne i gran dolori il farle vna cura cõ vn'oncia di grasso di becco, di poluere di tasso barbasso due dramme; di inceno vno scropolo, e di oppio doi grani, con altretanta trementina, quanta basti.

De i dolori del corpo, e de i suoi rimedy.
Capitolo L.

PIù frequẽti del premio sono i dolori del corpo, i quali sono detti da i lattini tormini, che crucciano tãto le creature, che spesso le conducono a morte. Causa interna loro sono cosi gli huomini freddi, e viscosi come colerici, e malinconici prodotti dal latte corrotto, e spesse volte in quella tenera età da i vermi. Le esterne sono la freddezza dell'aere, il patire freddo a i piedi, l'vso de i cibi freddi grossi, e dolci, & il molto vso di quei frutti, che sono detti da i Medici fugaci, & horarij, come sono le ciregie, i fichi, i persichi, gli armelini, i peri moscatelli, i meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene spesso le ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere, quãdo si veggono le creature torcersi, e girarsi cõ pianti grãdissimi, e stroppiciarsi il corpo con le mani. Questo male è importante: perche vccide in poco spacio di tẽpo, se non vi si rimedia. Però quando la Cõmare temerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga come altre volte si a detto, co'l suo cõtrario, ouero fatica, si muti il latte, che questo è più facile, e sicuro rimedio. Ma quãdo non si possa ciò fare commodamente, si faccia purgare la balia per consiglio del Medico da quegli humori, che saranno causa del male, & alla creatura, con la launa succida si vnga abbondeuolmente il corpo con oglio di anisso, di camãilla, e di seme di lino, ouero di lõbrici fato con oglio di camamilla, e maluagia, ilche si dee replicare molte volte. Ouero prẽdasi vna raticella di castrato; e si faccia frigere nella padella co'l predetto oglio di lombrici, ò di seme di lino, e le si ponga sopra il corpo. Ouero si metino due cime di ebuli, e due di sambuco, e facianli bollire in vn boccale di vin biãco, e poi cõ le sponghie si fométi il corpo del fãciullo, ch'è

lo,ch'è rimedio presentaneo.Ma migliori ancora sono i seruitiali,i quali se bene paiono poco accommodati alle creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongono con alcuni schizeti, che tengono più di 4. oncie di robba,&operano poi diuinamente,perche ariuano addosso al male il quale stà apunto verso l'omblico.Però quando il male nasca dal la e corotto anco per causa calda,si prendono due oncie di acqua d'orzo fatta in brodo di castrato;di oglio di aneto vn'oncia,e meza,& vn rosso di ouo,e si faccia il seruitialetto. Ma quando ne fesse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio d'aneto,d'oglio di ruta,e di camamilla vn'oncia per sorte,& vn rosso di ouo.Ouero si prendano 3.oncie di brodo di castrato senza sale, nel quale siano bollite bacche di alloro, cimino,e finocchio con due oncie di oglio di aneto,e doi dramme di Diafinicone,e si componga il seruitiale. Quando anco il dolore perseueraſſe si ponga in bocca al fanciullo vno scropolo di quello elletuario, ch'è detto Requies Nicolai.Ma questo medicamento si vsi solo in caso di necessità:perche l'vsarlo a bel diletto mitiga sì il dolore: ma nuoce grandemente nelle creature

Dei vermi, e della cura loro. Cap. LI.

Per che trà le cause de i dolori del corpo hò collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano longo discorso: per ciò adesso di essi vedremo tre cose: prima che cosa siano,ede quante sorti,secondariamente come si generino,e vltimamente si curino.

I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati, sono ò animali, ò come vuole Hippocrate nel lib. quarto delle malattie volgari, sostanza, che rasebra vn'animale. Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre sorti: alcuni longhi, e tondi: altri longhi, e larghi: & altri corti, e piccioli. I primi sono chiamati lombrici rotondi, i secondi lombrici larghi: gli vltimi ascaridi. I primi, & i secondi si veggono in ogni creatura:e gli vltimi rare volte ne gli huomini: ma spesissime volte ne i bruti. Galeno in molti luogli vuole,che i veri lombrici si generino solo nelle budella: con tale diferenza, e che i tondi nascono nelle budelle,sottili appresso lo stomaco,gli ascaridi nel fõdo delle budella,&i larghi per tutto poiche se ne sono veduti de longissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo,anzi si sono veduti ammalati à vomitare,si dee auuertire, che io ho detto generasi i veri lombrici nelle budella i quali se pure vanno allo stomaco,vi sono cacciati dalla fame,e quelli, che escono per il naso, ò per l'orocchie non sono lombrici:ma vermi ad esser simili. Nascono i lombrici come da causa efficiẽte dal viuifico calore che del corpo humano si trouano di gli humori crudi come da causa materiale,come volse Gal. e dopò lui tutti gli altri, che scrissero di questo sogetto.Possono nascere come da materia da gli humori corotti:e per questo le cose dolci producono i vermi: perche ageuolmente si corompono e, corrotto producono crudi hu-

mori: onde ne i fanciulli regnano si spesso vermi per le cose dolci. Mi stupisco in questo assai di Galeno, che nel commẽto del 26. Aforismo del terzo libro, dice, che i fanciulli, che lattano, meno d'ogni altro producono vermi, e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella età è molta: nondimeno questa medesima supera il calore, che potrebbe produrre, e cosi gli impedisce: mi stupisco dico di questa opinione, quando nell'esperienza si vede tutto l'opposito, che per vno adulto, o vecchio, che patisca vermi, si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abbondanza; se però Gal. non volse intendere di quei fanciulli, che non si nodriscono se non di latte; ilche potrebbe essere ageuolmente. Questo sò io, che Hippocrate nel libro 1. delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre materno le creature generino vermi. Si conoscono i vermi per la febre grãde, per il polso ineguale, per inequietudine, per lo stridore de i denti, per il vaneggiamento, e per l'inappetenza notabilissima: poiche si sono veduti alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E anco segno la sete grande, se feccie durissime, e quello, che mai ingannata è vn fetore accido che gli esce dalla bocca simile a quello, che alle volte se sente ne i vitelli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si rimedia per trascuragine, le può uccidere, oltre che i Medici sono bene spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio. La cura dunque da i vermi ha due capi; l'vno di ammazzarli, e cacciarli fuori del corpo, e l'altro di muouere le cause, che gli producono, e però quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla mangiare buone viuande a passi ordinarij lasciando di bere trà pasto, i frutti, i vini dolci, e grandi, & in somma si gouerni nel modo, che si insegnò alle balie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leuerà la corruttione ma diminuirà la quantità dell'humore crudo, ch'è attissimo a produrre i vermi, e questo basta quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature è rimedio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitialetti, con latte di vaca, ò di donna, e con zucchero rosso ilquale si adopra per allattargli con la dolcezza all'vscita, ilche alle volte riesce a marauiglia. Si amazzano i vermi in due modi, o con i medicamenti interni, ò con gli esterni. Ma perche io ragiono delle creature lattanti, le quale difficilmente prendono alcuna cosa per bocca, dirò solamente intorno i rimedij interni, sommariamente quello, che le può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare a lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più ageuolmente. I medicamenti, che per bocca si prendono essendo la maggior parte amari, si debbono sẽpre accompagnare cõ cose dolci, come con zucchero, o mele; e questo assinche che essendo il verme allettato dalla dolcezza nel mangiare quella succhi anco il suo veneno. Però si da per bocca l'aloe cõ la mirra, scordeo, e reobarbaro, ilquale ho veduto in Ferra cõ fettate in foggia di cõfettini, e riesce in questo modo per eccellẽza. Si da ãco il dittamo ãco l'assẽzo, & Iouino amaro, cosi in decotto come in

poluere,

poluere. Auicẽna lodò l'oglio preso in buona quantità,& altri l'aceto forte, ò il suco di naranci,ò di limoni. Galeno insegna molte cose: ma trà l'altre esalta il seme di assenzo, di calamento di abrotano,e coriandoli, e le mandole amare. Ma quello,che ne caua la macchia, come si suole dire,e la coralina la quale adoprano anco i Ciarlatani,quando in publico aspergendo la poluere di essa sopra i lombrici terrestri,gli fanno morire. Io soglio comporre vna poluere,che sempre ha fatto mirabile effetto; e si fa in questo modo Piglia meza dramma di coralina,di seme di cauoli,ò di verze, e di Dittamo bianco vno scropolo per sorte; mescola il tutto, e posta sottilmente,e poi danne alla creatura con vn poco di acqua di gramigna. Giouanco sopramodo il seme di verze cõfetto,e cosi la seguente poluere,che in questo modo si compone. Prendi dicorallo biãco,di rasura di auolio di corno di ceruo abbruggiato, della pietra detta Agata, e di scordeo vno scropolo per sorte,di corallina due scropoli;di dittamo bianco vno scropolo, e mezo di zuchero poluerizato due oncie; pesta ogni cosa separatamente, e poi mescola insieme, e con l'acqua di gramigna ne darai a i fanciulli à tutte l'hore. Gioua anco la theriaca presa per bocca, & applicata sopra l'ombilico,polso,e fontanella della gola,e cosi anco l'oglio del Gran Duca, cioè,quello di perforata vngendo con esso tutto il corpo. Quanto poi à i medicamenti estemi locali,si debbono fare diuersi secondo la diuersità de i vermi,e questo non solo rispetto a gli ingredienti,ma anco rispetto al sito,oue si debbono applicare; imperoche nascendo gli Ascaridi nel fondo delle budella,le vntioni,ò empiastri si debbono porre sotto l'ombilico, e sopra il sesso,e per i lòbrici sopra l'ombilico verso lo stomaco,e per i vermi larghi d'intorno all'ombilico verso i fianchi. Gioua dunque ad vccidere i lombrici l'empiastro fatto con vn pugno di cimino pesto bene,e con tanto fele di bue,quanto basti ad ammazarlo, & applicarlo sopra l'ombilico verso la bocca dello stomaco;oue doppo che sarà stato per due hore,si aui quel luogo con acqua ben calda,nella quale siano bollite foglie di persico,e di assenzo. Ma più efficace è quest'altro empiastro. Piglia di seme di assenzo meza oncia, di aloè dramme: di coriandoli preparati meza oncia, di nigella due dramme: di farina di lupini tre oncie: di succo di ruta, ouero in suo difetto dell'oglio dell'istessa due oncie;di succo di assenzo,ò del suo oglio tanto quanto basti per impastare,e farne empiastro, hauendo però prima pesto benissimo ogni cosa,e ponilo d'intorno all'ombilico fino alla boca dello stomaco. Doppo l'impiastro si adopri il seguente bagno. Si piglino di assenzo quattro pugni:di colloquintida sei dramme;di fele di bue meza scodella,di acqua cõmune vn secchio,si mescoli,e si faccia bollire il tutto,e có le sponghe si laua il luogo,doue fù l'empiastro. Sono ãco buonissime per vccidere i vermi,vntioni,che si fanno in questo modo. Pigliasi di succo di assenzo,di abrotano:di lupini,& in difetto de'sughi,si prẽda de i loro decotti vn'oncia per sorte: discordeo, di dittamo bianco,e di aloè due scropoli per sorte, di oglio di assenzo tre oncie: si pesti il tutto sottilmente,e si faccia bollire sin che i sughi si consumino, e doppo gli si aggiun-

ggiungano due oncie di felle di bue, e tanta cera nuoua quanto basti, e si adopri nel luogo predetto. La Teriaca distemperata cõ aceto, ò con succo di limoni; li naranci, ò di cedri, e bonissima. E perche questi rimedij bastano ad vccidere i lombrici, e necessario doppo cauarli fuora del corpo: onde per cio fare potendo la creatura prendere per bocca, se le dia vna drãma di reobarbaro confetto in brodo; o vino, ouero distemperato nel decotto del seme del cedro, e dell'assenzo. Ma quando non possa per la sua picciolezza prendere per bocca si raccordino quei rimedij esteriori, che ho posto nel capitolo della stitichezza e tanto basti hauere detto de i lombrici. I vermi poi più larghi si vccidono quasi con i medesimi rimedij, eccetto che vi si aggiunge qualche cosa più gagliarda, essendo questi molto maggiori de i lombrici, e per consequenza più robusti; e però nelle polueri predette si può aggiungere il felce, o il suo seme, o il cardamomo, o la scorza del moro poluerizato. Ma in particolare l'vso della Theriaca con corallina poluerizata vccide quasi subito gli ascaridi, prendendola per bocca, & applicandola di fuori fa mirabile effetto. Si dee qui auuertire, che gli Ascaridi più facilmente si vccidono de gli altri vermi; posciache nascendo nel fondo del corpo, facilmente gli si può ariuare adosso co'l medicamento, e però giouano sopra modo i seruitiali, e le supposte. I seruitiali, si fanno co'l decotto delle foglie di persichi, delle scorze del loro legno, e dell'assenzo, prendendosi di esso quanto basti secondo la capacita della creatura, e con butiro, e sale facendosi il seruitiale. Ouero si fa il decotto dell'assenzo, e de i lupini amari, e preso di esso quanto vor se li aggiungono due dramme di poluere di corallina, & vn'oncia di mele rosato, & altrettanto zucchero, e si fa seruitiale. Le cure ò supposte si fanno con mele, fel di bue, e sal gemma, e si pongono vna volta il giorno. Quì non voglio tacere vn modo strauagãte, che hò veduto vsare in Lõbardia in casa di alcuni nobili, i quali alle loro creature permetteuano le cose dolci à loro beneplacito; & ho veduto ancora molte doppo l'vso di cotali cose dolci non patire più de i vermi, come auanti patiuano; ilche è degno di stupore; poiche le cose dolci sono attissime à produrgli. Tuttauia in casa mia ne no fatto l'esperienza in vna creatura picciola per trouare la causa, e la trouai finalmente: perche l'vso del zucchero, e del confetto le moueua il corpo, & mandaua fuori i vermi crepati, credo che per hauere mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma questo rimedio resta troppo sospetto: poiche può per la corottione de gli humori produrre, o molta copia di icori, e queste fastidiosissime febri, ouero flussi di corpo, i quali poi sono peggiori de i vermi. E questo basti per fine delle malatie particolari interne delle creature.

Del lattume de i fanciulli, e della sua cura. Capitolo. LII.

REsta hora per fine è dalla presente materia, e de libro, che si informi la Commare anco delle malatie esteriori particolari: che affligono le creature. E per seguire l'ordine propostomi ne i mali interni, incomincierò dal capo, delquale diremo i mali più principali, che accadere sogliono a i fanciulli. Trà quest i. è quello, che con tante croste occupa la testa loro, e dal volgo non senza ragion è detto latume, quasi che sia escremento del sangue cattiuo, che succhiarono nel ventre della madre, o delle mammelle della baila: questo è male veramente: perche guasta la superficie, & apporta deformità: ma douerebbe più presto essere chiamato bene, che male quando quelle creature, che n'hanno assai, viuono più sane, che restano quasi sicure dalla epilepsia male famigliarissimo alla natura puerile. Si che ò nasca da gli escrementi del sangue, ò dal latte impuro chiara cosa è, che il suo vero rimedio per sanità della creatura è il non farui nulla: imperocho quell'officio, che fanno le fontanelle ne i corpi de gli adulti, fa il latime in quella de i fanciulli, & ho già detto, che per difenderli dalla eppilesia, ò bruta, spasimo, & altri mali interni dellà testa, e necessario fargli vna fontanella nel collo. La onde il lattume e tanto migliore delle fontanelle, quãto che essendo procurato dalla natura, occupa il luogo di vinti fontanelle. Onde ben disse Hippocrete nel libro del morbo sacro, che ciascheduna volta che la testa de i fanciulli ha qualche piaga, tutto il corpo si purga per quella parte & egli resta sanissimo. Oltre, che in pratica ho veduto molte donne sciocche, le quali volendo con vnguenti vngere detto lattime, e farlo seccare hanno quasi subito vccisо le creature, con ò molta ragione, hauẽdo rinchiuso l'inimico in casa, e serrata quella strada, per la quele la natura purgaua commodamente tutto il corpo: Ma quando pure inquietasse i fanciulli per qnelle croste, che attaccanno i capelli insieme, in tale caso non si vsi altro, che grasso di gallina: ouero vnguento rosato, ò butiro lauato con acqua rosa per molificare le dette croste: guardandosi come dalla peste de gli altri vngueoti fatti con sognia di porco, & argento viuo ò litargirio perche è apunto vn'vccidere le creature. Della tigna io non ne parlo: perche poche volte viene a piccioli, e lanttanti ma spesso a grandicelli, quali si debbono gouernare per consiglio di Medico.

De' pi-

De' pidochi, e de i loro rimedij. Cap. LIII.

RAtiſcono anco ben ſpeſſo i fanciulli per la molta copia de pidochi; i quali ſe bene alle volte infettano a i vecchi tutto il corpo: ad eſſi nõdimeno occupano la teſta con molto incommodo. Naſca queſto male come da cauſa interna da gli eſcremẽti de l'vltima cottione fatta nel noſtro corpo, i quali eſſendo caldi, & humidi ſi putrefanno ne i pori, e coſi producono i pidochi. Cauſa produttrice è il calore nattiuo: e cauſe eſterne ſono la natura humida delle donne, e de i fanciulli, l'vſo de i cibi humidi, de i frutti, de i fichi ſechi, delle caſtagne, e delle noci: coſi anco i pãni fatti con lana di animali morti. Sotto queſto nome di pidocchi non ſolo intendo quelli, che il volgo iſteſſo intende: ma anco le lendine, e le piatole: perche naſcono dalla cauſa medeſima, e non ſono differenti trà loro ſe non nella forma. I ſegni di queſto male ſono prima il grattarſi ſpeſſo la teſta, e più chiaramente gli iſteſſi pidocchi, La commare faccia ſtima di queſta per la bruttezza loro: e perche non curandoli poſſono apportar maggiori infirmitadi. Si curano facilmente: perche lauãdo la cauſa interna, ò eſterna, che le produceſſe, ò con medicamenti, ò con lauanda è pettine ſi poſſono facilmente vccidere. La cauſa interna ſi leua co l'viuere moderato della balia facendo laſciare i vini dolci, zuccheri marzapani i frutti, & in particolare quelli; che li poſſono produrre, come fichi, e noci, e ſimili. Mangi buone carni di pollo, e beua vin picciolo, e ſe li dia vn'oncia di fiore di caſſia con meza oncia di manna in bocconi, ò diſtemperata con acqua di piantagine. Vſi poi brodi alterati con lupoli ace toſa, endiuia ſcabioſe, e doppo prenda quattro oncie di ſiropo roſato ſolutiuo con vna dramma di agarico preparato diſſolto con l'infuſione della ſena, quatro hore auãti il cibo Le cauſe eſterne de i pidocchi ſi rimuouano anch'eſſe, e ſubito poi nella creatura ſi adopri queſto vnguento. Si pigli meza oncia di alume di rocca, vna dramma di eleboro bianco, e tãto oglio commune, & aceto, quanto baſti per impaſtare le robe predette ben peſte e ſi vnga la teſta del fanciullo con queſta compoſitione. Ouero ſi prenda meza oncia di coccole di Leuante beniſſimo peſte vna oncia di ſtrafiſagria detta herba pidocchiata, due dramme di aloè, e tanto acceto forte, quanto baſti, e ſi faccia l'vntione. Si può anco vſare coſi auanti come doppo vna lauanda fatta con liſſia, dolce, uella quale ſiano bellite ſcorze d'alio, calamento, ſtrafiſagria, e lupini, facendoſi bollire tanto, che cali la quarta parte e queſti medicamenti vccidono coſi i pidocchi come lendine. Le piatole poi facilmente crepano applicandole l'argento viuo è mortificãdo con la ſaliua in vn'impola, ouero con lardo di porco, ò co'pomo cotto. Ma queſto medicamento non vſi nelle creature, e particolarmente ſopra la teſta, perche queſti animali non vengano nella teſta, & alle creature nell'altre parti non poſſono venire: ſe però non ſi attaccaſſero nelle palpebre, doue no biſogna adoprare argento viuo: ma ſi potrano leuare con vn ago gli fiori di gineſtra peſti & applicati fanno morir ſubito le piatole.

Della

Della enfiagione della testa de i fanciulli, e della sua cura. Capitolo LIV.

DEl predetto male è peggiore quello, che viene alle creature alle volte subito nate, e bene spesso molto doppo, & è vn tumore, ò enfiagione in tutta la testa detta da i Greci Hidrocefalo. Nasce questa enfiagione come da causa interna materiale dell'humore acquoso ò da i flati cagionati dal cattiuo sangue, ò dal latte della nutrice, e nasce più nel capo, che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla resta, e per la sua humidità. Le cause esterne possono essere l'aere humido, la molta acqua beuuta detta balia, ouero, l'essere percosso il ventre delle grauide, come nell'vso di Venere negli vltimi mesi della grauidanza. Questo male è facile da conoscersi: perche la grossezza del capo si scorge subito. E vero, che e più difficile conoscere la sua causa; ma s'auuertisca, che nascendo da, flati tocando l'enfiagione co'l dito non vi resta quella fossetta che, rimane quando nasce da materia, la qualle ancò si conosce dalla lucidezza, quando il tumore e trasparente. Dourà dunque la Commate ammonire i padri, e le madri di questo male: perche e grandissima importanza, & apporta morte quando non vi si porge presto rimedio. Tutta la tua cura consiste in rimouere ò i flati, ò l'humore acquoso. L'acqua si leua in due modi, ò con i medicamenti, e con la buona regola de l viuere della balia, ò co'l taglio. La regola del viuere dee essere calda, e secca mediocremente: e però l'aere sia tale, e quando non vi sia per natura, si potrà fare tale con fuochi, & odori. Il sonno sia moderato e le creature anch'esse dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua vino la balia: ma brodo, nel quale siano stati bolliti anisi: e coriandoli. Mangi pane fatto con anisi, e finocchio, carni di pollo, e d'vcceletti, e doppo si purghi nella maniera, che si è insegnata nel cap. dell'enfiagione del corpo delle donne grauide: & ogni giorno prenda di conserua di bettonica, e di rosmarino con poluere di anisi meza oncia per sorte vna hora auanti cibo. Quanto a i medicamenti locali, se l'humore acquoso sarà poco, e fuori del Craneo, si potrà curare: perche altrimente è incurabile; onde in tale caso si prenda acqua sulfurea de i bagni, ò di mare calda nella quale siano bolliti coriandoli, anisi, e finochio, e con le sponge ben calde si fomenti il capo del fanciullo molte volte, e poi si pigliono molte lumache onde con la scorza, e per empiastro si applichino nel luogo medesimo. Gioua anco l'vngere la testa con oglio di giglio camamellino, e di aneto, nel quale sia bollito vn pocco di solfo. Si euacua l'acqua co'l taglio: ma perche questa opera non è per la Commare, la lasci al Cirugico, il quale potrà farla felicemente, se farà prattico, e non farà l'euacuatione tutta in vna volta.

Dell'enfiagione, e della rossezza de gli occhi, e de i rimedij loro. Cap. LV.

MOlte volte sogliono enfiarsi gli occhi, ò diuentare rossi alle creature, ò per il molto pianto, ò per qualche catarro, ò distillatione, nascente dal latte troppo humido, ò troppo freddo: perche la balia forse viuerà in modo, che lo farà tale, vsando legumi, herbe, ò acqua; ò perche l'aere forse sarà male qualificato, cioè paludoso, e grosso. Segni di questo male sono gli occhi gonfij hora in amendue le palpebre, hora in vna sola; e però subito vi dee rimediare la Commare: poiche essendo l'occhio gelosissimo, può ageuolmente incorer in peggiore indispositione; oltre che cominciando dalla sua piccioleza a patire, se presto non si risana: resta sempre debolissimo. Quando dunque la causa del male sia il pianto, si rimoua con l'hauere patienza in gouernare i fanciulli, e non batterli: ma accarezzarli, e con piaceuolezze trattarli. Se anco il latte sarà troppo freddo, & humido, si corregga con la buona regola del viuere, la quale si è insegnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alle creature (mentre però che gli occhi non sian rossi, e la fronte infiammata) prendendo vino vecchio ò bianco, ò negro, e facendoui dentro bollire vn pocco di rose, e di mirra, cō aloe, si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi loro. Vale anco molto il decotto del fien greco fatto in acqua con vn poco di fiór di camamilla applicandolo sopra gli occhi con vna spónga, e tenendouela sopra per vn poco di tempo. Ma è buonissimo rimedio trà gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature, come anco il farle mettere due, ò quatro ventosine sopra le spalle, e natiche. Ma sopra il tutto si fugga l'aere nociuo quale è nimicissimo de gli occhi. S'è rossi, & infiammati, ilche può nascere è del molto pianto, e dal latte colérico della balia subito si alteri il latte con orzate, lattughe, endiuie, acetose, e la nutrice lasci il vino gouernandosi come si è insegnato di sopra nelle intemperanze calde & à gli occhi delle creature si adopri acqua rosa con latte di donna, e sugo difenocchio, ouero acqua rosa, e chiara di ouo bene sbattuta, la quale Gal. nel libro decimo quarto del Methodo loda fino al Cielo; e di più le predette freghe, e ventose.

Dello sguardo torto, e de i suoi rimedij. Capitolo LVI.

Alle volte per negligenza delle balie rimangono le creature cosi gli occhi strambi, e tanto deformi, che oltre la bruttezza loro danno anco fastidio à chi gli rimira. A questo accidente può anco rimediare la Commare: e perche come ho detto nel primo libro le creature diuentano losche, imperoche mentre che stanno in culla riceuono il lume per trauerso: il suo rimedio cõsiste nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'opposito in questo modo, che se volteranno l'occhio à man sinistra, si collochino nella culla in modo, che tutto il lume le resti a man destra, e quando fossero losche dalla destra il lume resti alla sinistra. Questo si dee fare cosi di giorno con le finestre, come di notte con le luceme, & acciò più facilmẽte rimirono il luogo, oue è collocato il lume, iuisi põgano carte dipinte, o quadri di diuersi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però si dee bene considerare ogni giorno, se gli occhi saranno tornati al buon sesto, perche non bisognerà fargli rimirare più in trauerso, accioche non diuentino diffettosi da l'altra banda. Quando dunque saranno a sesto, all'hora i fanciulli sempre si colochino col lume, o al dirimpetto, o doppo la testa, cõ quello istromẽto, e panni, che gli vietano il rimirare l'aere come si è insegnato nel 1. libro.

Delle fissure delle labra, e della cura loro. Cap. LVII.

Grande incõmodo sogliono apportare à i fanciulli quelle fissure, che nelle labra loro spesso nascono: poiche oltre il dolore, gli impediscono il lattare. Causa interna di esse è l'intemperanza de gli humori cosi caldi, e secchi, come freddi, e secchi, e questa intemperanza procede cosi da materie coleriche, salse, & acri, come da vapori eleuati dalle materie medesime, i quali si eleuano o da tutto il corpo o dallo stomaco, o dal fegato. Cause esterne sono la frigidità, e la siccità dell'aere, l'vso de gli agli, cipolle, scalogne, spetiarie & altre cose calde. Questo male non ha bisogno di segni: perche si vede nell'aprire le labra: ma vi rimedi subito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non si faccia piaga maligna. La cura si fa cõmodamente se si fugirà l'aere caldo, e secco, o freddo, o secco, quando nasca da questo: come anco se procedesse dal latte cattiuo, si corregga col regolare il viuer della balia, come si è insegnato nell'intemperanze calde, e secche, e nelle fredde, e secche. Alla parte offesa poi si debbono porgere medicamenti

locali, che moderatamente attringendo efficcnino senza asprezza: e però Auicēna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioè fatto di oliue non mature, e particolarmente quando il male nasca da causa, calda adoprando questa mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fresco; vn'oncia di oglio rosato onfacino; meza oncia di succo, ò di vino di granati bruschi: si mescoli il tutto, e si ongano le labra dopò che la creatura harà lattato, e in particolare la sera, quando vorrà dormire. Ma quādo il male vēga da causa fredda, si prēda meza ōcia di tremētina, & altrettāto nel rosato; due drāme di mastici, & vna di mirra, e con vn poco di sugo di granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra. Quando il dolore fosse grande, si vsi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di granati. Ma sopra tutti gli altri rimedij sarà vtile toccare il male con vn ago infocato, & vngerlo doppo con vnguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro. Cap. LVIII.

Sotto il mēto più abasso nelle glādule del collo, & alle volte per tutto il collo nascono alcuni tumori, ò aposteme dure, dolorose, e deformi: le quali sono chiamate scrofole dal volgo. Nasce questo male, come da causa interna da humore flematico, e viscoso, più, e meno secondo che le cause esterne, che lo fomentano, sono maggiori, o minori, le quali possono essere egli aeri, freddi, humidi, e paludosi, il bere acque crude, il māgiare legumi, carni grosse, e simili. Le scrofole sono di più sorti: imperoche alcune sono grandi, altre picciole, e se ne sono vedute alcune picciole, come ceci, & alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, & altre maligne: perche le benigne sono quelle, che danno poco dolore senza infiammagione, e le maligne sono molto dolorose, e si mostrano sdegnate & infiammate per lo più, come anco altre sono impiagate, & altre nò. I segni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fissure nel collo, e se si toccano, si sente la durezza loro. Questo male è tanto indiauolato, che Celso dice essere grande errore il non curarle, & il curarle fosse maggiore: imperoche in qualunque modo si medichino, si sdegnano, e quando paiono guarite, pure all'hora con più rebbia ritornano. E perche poche volte si veddono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si veddono, quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarire; per questo io lascierò di scriuere la cura delle profonde, e maligne, non essendo bastante la Cōmare à sanarle: ma ricercando vn Cirugico ottimo, non che buono. Ordinā dunque il modo del viuere alla nutrice, che possa correggere il latte troppo flemmatico, ò freddo, & humido, come si è insegnato altre volte nell'intemperanza fredda, & humida, & doppo il vero, e presto rimedio sarebbe fare alla creatura vna fontanella nel collo due dita sotto la collotola, la quale non la preseruarebbe dalla epilepsia; ma diuertirebbe tutta quella

quella materia,che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguẽte cerotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia:di esipio meza oncia, di radic^e di giglio celeste poluerizata tre dramme,si mescoli il tutto,e si faccia il cerotto. Gioua anco il seguẽte empiastro eccellentemente. Si piglino di lente cotta nell'aceto due oncie di oglio di cocumero asinino due oncie, tre ò quattro,di quei fichi,che non sono maturi,ouero tre oncie di cenere, e di scorza di fichi,di sterco di colõbi abbruggiato vn'oncia,e meza, si mescoli ogni cosa,e si faccia l'empiastro il quale si põga sopra le scrofole. I Re di Francia hanno manco fatica in guarirle,quando come io hò veduto in Parigi le guariscono solamente col toccarle:ilche à me pareua molto marauiglioso auanti ch'io ne vedesse la proua:ma doppo mi è parso facile:perche il Rè non vi pone del suo se non fede è la deuotione,confessandosi,e communicandosi auanti questa attione;imperoche toccandole protesta,e chiama la virtù Diuina per medicina:dicendo il Rè ti tocca,& Iddio ti sana Onde ho detto,che non me de marauiglio:perche la fede nostra è tale, che la quantità di vn grano di senape ha forza difare muouere i monti,non,che le scrofole. Ma perche tale priuilegio sia dato à quella Corona, e non all'altre,non è materia daMedico il disputarlo,basta che la detta cosa in effetto e verissima di che non mi marauigliò punto:posciache se gli Cieli conferirono tal gratia à Pirro Rè de gli Epiroti, come riferisce Plutarco nel libro, che toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del pie dritto li risanaua. Iddio fattor dei Cieli non potrà dare à gli Rè di Francia Christianissimi primogenitori di Santa Chiesa, e questa è maggior gratia.

Dell'humore dell ombilico, e dell'enfiagione delle borse ne i fanciulli, e della cura sua. Cap. LIX.

PAtiscono anco le creature vn tumore nell'ombilico: ò per che sia stato ma amente legato dalle Commari, ò per il troppo pianto loro Questo cresce alle volte fino alla grãdezza di vn melone:ma perche si è trattato nel cap. 17. di questo lib. dell'istesso tumore, che viene alle donne per le fatiche del parto vitioso, e cosa si è insegnato la sua cura non ne dirò qui altro: perche i medesimi medicamenti si possono adoperare nelle creature. Ma si auuertisca, che mai si vsino medicamenti locali sopra l'ombilico, se prima gli intestini, o reticella non sarà ridotta dentro il corpo, e sempre le creature giacciano supine più che sia possibile. E perche ne i putti piccioli questo male guarisce facilmẽte; ilche non auuiene ne i grandi, si regoli la Commare in medicarlo con quella maniera, che si è detta nel sopra nominato capitolo, che quì non intendo di replicare l'istesse cose. Hora ragionerò di quell'altra sorte di tumore, ò enfiagione, che accade alle creature nelle borse de i testicoli. Questo male incomincia à nascere alle volte nell'anguinaglie, e finisce nelle borse, e cause

interne.

interne di esse sono le budella,che scendono al ballo;ouero l'humidità, ò gli humori grossi,ò i flati,ò la rottura del peritoneo. Cause esteriori sono il pianto,il gridore,e simili,& i segni si conoscono dal vedere, ò toccare: perche quando callano gli intestini,si sente toccando vna materia grosetta: e se sia causa l'humidita si palpa come acqua:e la ventosità oltre che gonfia molto le borse,toccandole cedono facilissimamente. Auuerta diligentemente:ma ne i grandi con gran difficoltà.

Onde quando procedesse da humori viscosi,e freddi per diffetto del latte,si corregga nel modo,che si è insegnato nel capitolo dell'enfiagione delle donne. Ma quando nasca dal peritoneo rotto,e che calino à basso gli intestini:all'hora tutta la cura cõsiste in fortificare quelle parti rilassate:ilche si fà con lauande:e cerotti applicati alle anguinaglie in modo però,che le budella ritornino al luogo loro:ilche si fa distẽdendo le creature supine cõ le natiche alte,e con le mani sospingendo all'insù. Tornate che saranno al luogo loro se i flati saranno causa del male si faccia il seguente fomento. Si prenda di fiori di camamilla,di aneto,di meliloto vn pugno per sorte,di fiẽ greco meza oncia,di anisi di finocchio,di cimino, e di caruo due dramme per sorte,di bache d'alloro mezo pugno,di buõ vin bianco quattro libre,si faccia bollire ogni cosa,e si fomẽti con vna spongha ben calda la borsa,e l'anguinaglia. Fatto questo vi si applichi il seguente cerotto. Si prendano di bollo armeno,di sangue di dragone,di colla di pesce,di mastici,di dragãti, di goma Arabica due dramme per sorte,di incenso meza oncia:di pece greca,e di pece negra due dramme per sorte:si dileguino prima le peci, e poi con altre cose poluerizate sottilmente si faccia il cerotto,ilquale si distende sopra vn pezzo di camozza largha quanto vn ouo,e si rinoua ogni tre giorni. Ma quando il male nasca dal budello vscito per la rottura del peritoneo all'hora si riduca al suo luogo. come si è detto,e subito si faccia il seguente fomento. Si prenda i grani di mortella,di seme di sumacchi, di seme di rose rosse,di cipresso,di radice di consolida maggiore meza oncia per sorte: si mescoli ogni cosa,si pesti,e si faccia bollire in buon vin negro brusco, & acero tanto dell'vno,quanto dell'altro,e con la sponga si faccia il fomento, doppo il quale si applichi il seguente cerotto. Si pigli di goma Arabica, di colla di pesce,e di pece greca,di mirra,e di incenso,meza oncia per sorte, di noci di cipresso,e di cipresso,e di galla sei dramme per sorte, si mescolino le polueri,e facendosi cerotto adoprisi nel modo sodetto. Auuertendo, che nel tempo,che si adoprerà il predetto cerotto,sia cosa ottima fare portare da i fanciulli il bracchiero:perche non solo prohibisce,che la creatura non si faccia maggiore ma anco tiene il medicamẽto ben addossato alla rottura, onde apporta poi maggiore operatione.

Del budello vscito di luogo alle creature, & d'altri loro mali. Capitolo LX.

Nco il budello delle creature vscendo di luogo appporta ad esse non picciolo affanno : ma perche di questo male ne ho ragionato a bastanza nel capit. 20. di questo libro rimetto la Commare a quei medicamenti, che colà si sono insegnati. Sogliono anco le creature nascere alle volte senza culo : ma di questo male non voglio informare la Commare : perche non è opera per lei, ricercando vn ottimo Cirugico per farglielo ; se bene anco questo non basta : poiche a miei giorni ne ho veduto fare tre da peritissimi artefici, e tutti tre sono morti: Pure in tale caso si dee vsare ogni opra per aiutare i fanciulli : ma poi bisogna rimettere la vita loro nelle mani di sua Maestà. Delle speronaglie poi, o buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature che lattano: ma solo alle grandi: Pure basti sapere alla Commare che nascendo da causa fredda, o dalla strettezza delle scarpe le giova la rapa cotta, le semole cotte nel vino, e la polvere della pelle del lepre abbruggiata.

Il Fine del Terzo Libro.

IL
COLOSTRO
DISCORSO
Aggiunto alla Riccoglitrice di
SCIPION MERCVRIO

Dal Dottore

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auinionese.

IN VERONA,

Per Antonio Rossi, & Fratelli. M. DC. LIV.

Con Licenza de' Superiori.

DISCORSO

DI SCIPION MAFFEI

AGGIUNTO ALLA RACCOGLITRICE

COLOSTRO

Primo Ponto.

SI come ogni fauola ha il suo principio è radice sopra qualche verità historica, così parimente gli errori popolati sorgono per la più parte da qualche fondamento verissimile: e per questo non deue del tutto esser dispregiato quello, che il volgo tiene per vso riceuto quasi per vna longa traditione, tanto nelle parole, quanto nelle opere. Di quelle se ne sentono infinite fra la plebe, le quali haueranno il suo fõte, e la sua etimologia in vn'altra lingua scientifica: onde sia molto artificio & eruditione il dedurle & esplicarle. In questo num. trouo il nome di COLOSTRO, che il volgo attribuisce à cosa molto diuersa; che non fanno gli Autori Latini è pare che sia impropriamente detto così quell'escremẽto negro ouero porraceo, che la creatura, quando nasce, porta dal ventre della madre è lo euacua primamente: perche secondo da molti Autori antichi può racogliersi, non è quel tale escremento, ma più tosto, come scriue Plinio nel l. 28. c. 9. *La prima grossezza, e spongosità del latte doppo il parto. Est autem Colostra prima à partu spongiosa densitas lactis.* Nonio Marcello vuol che sia il primo, & nouo latte; & Palladio dice, che gli Pastori dimãdano Colostro quel latte di natura più grosso; cioè che habbia più della parte cascioſa (per dir così) e butirosa. Alle quali autorità s'aggiongono quelle de i poeti celebri Martiale, Lucilio, Laberio, & Plauto i quali tutti fanno mentione di questo nome sotto questa significatione. Ma ancora si può intendere dall' Istesso Plinio nel luogo precitato che il latte pur d'vna donna grauida, cioè d'vna balia, che diuenisse grauida si dicesse Colostro: e queste sono le sue parole espresse: *Concipere nutrices exitiosum est, hi sunt enim Infantes; qui Colostrati appellantur, densato lacte in casei spetiem.* E pernicioſissimo (dice) che le donne, che lattano concepiscano: e questi sono i fanciulli, che si dimandano Colostrati essendosi coagulato il latte a modo di cascio. Da questa autorità cauasi vna grande & vtile auuertenza, che anderemo deducendo a poco a poco Se quei fanciulli dunque, che pigliano latte da vna donna grauida vengono detti appresso Plinio Colostrati non v'è dubio, che quel latte così infetto si dica Colostro. Vn altro ponto notar si deue attorno la significatione di questo nome, cauato dall'istesso autore: che non solo il primo escremento, non solo il primo latte doppo il parto, ne anco il latte infetto della donna grauida si dimandano

Che cosa sia Colostro secondo il volgo.

Che cosa sia Colestro secondo Plinio & altri Autori.

Terza significatione del Colestro.

Quarta significatione del Colestro.

mandano Colostro; ma ancora la cascatione del latte nel tenero ventricolo del fanciullo, per lo quale sia detto Colostrato. *Densato lacte in casei speciem*, dice Plinio: male veramente considerabile, quando che il latte (qual si voglia) coagulato nello stomaco sia computato nel numero de i veleni, come scriuono Autori grauissimi.

Queste sono le differenze, ò varie significationi di Colostro: delle quali la prima non hà altro autore, che il volgo così nell'Italia come nella Spagna. Ma ritrouarassegli la ragione sufficiente, non lasciaremo di lodarla, e ammetterla tanto più, quanto si pretende che si sappia, quanto sia d'importanza l'auuertenza di far euacuar coral escremento, che intorno al bambino non sia fontione nella sauia, e prudenre Commare delle più necessarie, ed vtili.

E dunque questo escremento vna superfluità del sangue manco puro, e più crasso, la quale si trasmette a gl'intestini per il ramo splenico e misenterico, doue per vna longa dimora si dissecca, e riceue quel color negro à modo di pece, che si osserua nella prima sua deiettione. Non è escremento della prima concotione dello stomaco, ne anco della seconda del fegato; perche la creatura nell'vtero della madre non si nutrisce per la bocca, ne anco euacua per i canali destinati dalla natura alla creatura vscita alla luce: ma per l'omblico riceue il sangue della madre come insegna Hip nel lib. de Alimento, dicendo che il più antico alimento fù per l'ombilico, contra la falsa opinione di Democrito & Epicuro, che credeuano, che per la bocca si nutrisce: la creatura nata riceue nello stomaco qual si voglia alimento: ma nel ventre della madre solamente riceue il sangue più puro, e lo trasmette al fegato: la creatura nata trammuta variamente quel alimento riceuto nello stomaco, facendo iui primieramente il chilo, doppo nel fegato il sangue, doppo nelle parti sloide l'assimilatione, cio la nutritione parricolare di ciascheduna parte, opera della terza concotione, la quale sola si ritroua nella creatura nel vtero, & le altre due prime restano otiose fino al suo tempo: di questa dũque la parte più cruda & più crassa per le radici della vena porta si sparge & distribuisce al vẽtricolo, alla milza, & alla sottãza degl' intestini, della quale il residuo più impuro si trasmette nella cauità delle budella per il ramo già detto; splenico & misenterico, doue come in vna cloaca si raduna quella superfluità nel tempo della grauidanza, che subito doppo il parto si suol euacuare, & di nessuna cosa la Commare deue esser più solecita, che di fare, che il suo bambino si netti bene di cotal pernitioso escremento auãti, che mescolatosi col latte vada infettando il sangue puro nelle vene del bambino, & ancora corrompendosi il latte per il consortio di

Hip. lib. de alimẽto antiquus alimentum per abdomen vmbilicus.

tio di questo cattiuo compagno, si causino accidenti grauissimi, come andaremo dicêdo: perche nõ solo la longa dimora in luogo serrato lo fa acquistar vna cattiua qualità, ma come è certo egli essendo vn residuo del mestruo, & anco del più impuro, no è dubio che habbia in se quel sigillo di cotal infettione, e malignità, della quale vna picciolissima parte è assai sufficiente ad infettar il sangue delle vene, & il latte riceuuto nello stomaco tenerino del fanciullo.

E questa è la vera ragione, che il volgo habbia di chiamar questo tale escremento col nome di Colostro. Perche il Colostro nella sua seconda significatione è quella prima parte del latte, che concorre alle mammelle, la quale non può far di manco che non sia assai mescolata con vapori, & anco di certa virulentia del sangue mestruo il ritenuto cosi longo spatio di tempo: come parimente il latte della donna gauida per l'istessa causa, d'impurità, & infettione mestruale vien detto Colostro: perche fermandosi nella grauidãza il mestruo, la parte più pura si trasmette per particolar prouidenza della natura al nutrire della creatura, & l'altra più impura correre alle memmelle, per esser materia del latte, che se bene alle donne che lattano per la più parte non viene la purgatione mestrua, & cosi si potria dubitare e per diffetto di tal euacuatione ogni latte fosse impuro & infetto, e però il latte laudabile perche concorre à quell'opra che la natura hà bisogno per il tempo, il sangue più puro & netto mentre, che non occorre altro bisogno più vrgente, quale nella grauidanza il nutrimento del fetto, che è il fine principale, & doppo questo il far il latte è manco principale, e cosi viẽ fatto da sangue impuro & infetto causãdo alli fanciulli che lo pigliano mali notabili, quali gl'Auttori ãtichi intẽdono sotto il nome di Colostr.

Essendo dunque tanto il Colostro della parturiente quanto il Colostro della donna grauida vn latte infetto della feccia del sãgue mestruo, non è fuora di ragione se il volgo chiama Colostro, parimente quel escremento impuro, & residuo del sangue mestruo come materia, che per la sua impurità, & origine si assomiglia assai alla pernitiosa natura del Colostro, come anco negl'effetti cattiui partoriscono simili accidenti.

Mi resta pur vn'altra considerationc intorno la natura di queste differenze di Colostro, che pare non essere effetto delle sporcitie del mestruo, ma solamente vn'escremento della parte più crassa & terestre del sãgue cioè nel primo latte la parte più crassa & casciosa. Il coagularsi & densarsi il latte nello stomaco à guisa di cascio, che tutto questo si troua nella descrittione di questo primo latte senza che de Plinio ne de altro Autore si faccia raccordo del sangue mestruo: anzi che non solo nelle donne, ma

ancora

ancora negl'animali bruti che non patiſcono il fluſſo meſtruale ſi troua il Coloſtro & la coloſtratione, come ſi vede nel lib. 1. c. 41. parlando delle aſine dice, *pulis earum vbi pingue pabulum biduo a partu maternum lac guſtaſſe lethale eſt genus mali vocatur Coloſtratio.* Se il polledro guſtarà il latte della madre due giorni doppo il parto, gli è mortale velenoſo, & cotal ſorte di male ſi dice Coloſtratione, e più ſi conferma che queſto vuol che ſia in luogo doue il paſcolo ſia graſſo e fertile. Di maniera, che par più toſto che il Coloſtro ſia vna groſſezza d' alimento che alcuna catiua qualità meſtruale, & Ariſtotele nel lib terzo delli parti degl'animali c. 15 dice in proua di queſta conſideratione, che l'eccelſiua copia del late quando che ſia graſſo, & laudabile cagiona alli fanciulli delle conuulſioni & epilepſie: ponto che Galeno non ſi raccordò d'auertire, come moſtra Rabi Moyſe 8. delli aforiſmi, & il poeta filoſofo Lucretio pare non hauerlo, non ſaputo nel lib. 1. della natura delle coſe con queſti verſi.

Hinc candens lacteus humor
Vteribus manas diſtentis, hinc noue flores
Artubus infirmis teneras laſciua per herbas
Ludit, lacte mero mentes perculſa nouellas.

La quarta ſignificatione di Coloſtro ancora fa proua di queſta conſideratione, perche è vna coagulatione del latte nello ſtomaco del fanciullo, e tanto baſta per dirſi Coloſtro, Theodoro Gaza ne fà fede nella tradutione che egli fa del teſto d' Ariſtotele: dicendo; perche la lepre habbia quaglio, perche dice la lepre ſi paſce di certa herba della quale il ſucco ſtringe il latte nello ſtomaco del fanciullo è lo fa Coloſtro.

Queſta dunque ſi può creder vna ſufficiente ragione, ma perche tutta quella cattiua è nociua craſſitie, che ſi troua nel latte delle grauide è della parturiente può prouenire per cauſa del ſangue meſtruo, non ſtaremo à fare diuerſe opinioni in queſto caſo, eſſendo coſi, che dimandando Ariſtotele perche cauſa il latte della donna che vſi il coito, deſtrugge & rouina il fanciullo. Si riſpõde perche la parte più ſottile & pura del latte concorre alli vaſi ſpermatici è alla matrice, & reſta nelle mammelle il più craſſo & impuro; l'iſteſſa ragione milita nella grauidanza, nella quale la parte più finciera ſi trapporta alla matrice & la più craſſa reſta sù, nel tempo del parto parimente ſi euacua inſieme con la purga ſolita gran copia di ſpiriti che porificauano & attentauano il latte, e lo laſciauano impuro e craſſo; oltra che del tempo antecedẽte ancora reſta aſſai craſſo & infetto: e ſi può aggiunger vn'altra ragione ciòè, che nel parto per la turbolenza notabile degli humori il latte reſta parimente perturbato a guiſa di vino torbido meſcolandoſi con la parte più terrea, e craſſa; & queſta è quella,

che

che fà il latte esser cattiuo & pernitioso non solamente al fanciullo che lo succhia ma anco alla madre disponendo à diuersi mali considerabili, e la natura prouida hà mostrato hauer cura di questo pericolo imminente ne gli animali brutti prouedendo di quaglio à quei che per natura hanno il latte molto crasso, come si proua dal luogo citato d'Aristotele, doue egli dice *habent hæc omnia coagulum propter lactis crassamentum*, hanno tutti questi animali, il quaglio per causa della spessezza grande del suo latte: perche è da sapere che il quaglio ha questa virtù singolare, che assottiglia è disquaglia il latte quagliato ouero quello, che ha molto del cascioso è dello spesso. E per lo contrario il latte sottile e liquido lo comprime è quaglia, per questa causa gl'animali, che hanno il latte sottile non hanno bisogno di quaglio: ma solamẽte quelli che per la sua grossezza correua rischio de incoloſtrarsi? Così dunque farò fine à questo primo põto per passare al secondo, doue toccarò le malatie che sogliono causarsi ne i bambi, e nella balia da queste differenze di Coloſtro.

Secondo Ponto.

De i notumenti del Coloſtro.

PArlerò in prima di quello così dimãdato dal volgo; il quale non euacuandosi intorno al primo giorno doppo nato il fanciullo gli suol causare la morte, ò almeno l'epilepsia, ò brutta come la chiamano in altri luoghi: gli pagnuoli dicono la Alferezia dal nome Arabico, & i Medici latini Arabi madre de fanciulli *mater puerorum* senza dubio per antonimia perche più tosto chiamar si deue crudel matrigna, & inhumano carnefice dell'innocenti bambini, che tanti ogni giorno tengono esposto il collo al ferro di così grande & Herculeo accidente, il quale se ne ha molte altre cause (come anco nomi) cõ tutto ciò al mio giudicio la più frequente & manco auuertita è questo pernitioso Coloſtro, per non essersi euacuato compitamente, e essendone restato nello stomaco qualche portiõcella più viscosa attaccata a' villi di quello, & poi hauendo infettato il latte succhiato dal fanciullo (e tanto più se quel latte fosse anco lui Coloſtro) di doue corrompendosi l'alimento nella prima concottione, & imbrattandosi il sangue florido del tenerino fanciullo distempera le parti principali & resta primieramente nel fegato quel sigillo di cotal maligno accidente, e in consequenza nel cuore, e nella testa oue si ferma questa deplorabile indisposition e.

Ma

Nuoua opinione del la causa delle varole.

Mà non solo questo male si genera da cotal'impura materia; ſe varole ne sono certissima & legitima prole, non assolutamente come vuole Auicenna dell'impurità del sangue mestruo restata nelle parti carnose, & nel sangue del fanciullo (perche vogliamo creder con Galeno nel lib. 1. delle Epidemie 3. tex 73 che il fanciullo nel ventre della madre si nutrisca del sangue purissimo tralasciando il manco buono, del quale nutrita la madre si vede spesso mal colorita & mal affetta con varie indispositioni cutanee.) Ma di quella parte più crassa del sangue, la quale la natura non ha potuto assimiliar a se, ne farne carne per la sua inatitudine, la quale si radunò in vn luogo manco nociuo, & alla medre & al fanciullo per esserne euacuata à suo tempo, ilche non facendosi pienamente retrocede nelle vene & nelle parti solide, & infettando la creatura la fa disposta alle varole, che in tempo di cõcorrenza di causa seperiore si mouano facendo quella ebullitione, che Rasis assomigliaua al mosto Hor quanto sia difficile l'assicurarsi, che questa euacuatione di cotali seminario di malie, sia fatta pienamente senza lasciar reliquia alcuna nello stomaco non occorre dirlo so bene per esperienza che hò fatto la dissetione di sette ò otto fanciulli tenerini di tre ò quattro mesi morti di varole, & d'accidenti concluſiui, e d'altri mali, & che ho trouato in tutti residuo di quel Colostro negro, e viscoso, fortemente attaccato allo stomaco & agl'intestini; a che senza verun dubio con vnanime consenso di Medici celebri fù attribuita la causa della morte, questa dunque è la causa delle varole, la quale gli antichi haueuano tanto bene conosciuta, che subito nato il fanciullo procurauano con rimedij appropriati di cacciarla, restando con questa diligenza il fãciullo sicuro & libero di cotal pericolo. In modo tale che molti hanno creduto, che gli antichi non hebbero notitia di questo male di varole, a me però pare che lo cõobbe io, & lo intesero sotto quei nomi di exantimata, & extimata, come si proua Galeno nel 3. delle epid. com. 3 tex. 51. ma se ne faceua poco conto, perche la Commare sauia subito nato il bambino leuaua questa causa, e così tanto pochi ne erano molestati, che si è fermata oppinione di non esser conosciuto in quei tempi. Come anco hoggi di intendo che si vsa in Calabria di far pigliare al fanciullo inanzi che latti vna dramma ò poco più di manna, cõ il quale rimedio la più parte si libera dalle varole; simile à ciò è, che dice Nicolò Fiorentino che mezo cucchiaro del suo sciroppo di cicoria con riobarbaro dato in bocca al fãciullo auãti che guasti il latte lo preserua perpetuamẽte dall'apoplesia, epilepsia, & conuulsioni, io crederia che anco questa precautione si potesse liberar dalle varole, che questi due sono i mali che più diretta mente dipendono da questo escremento; ho osseruato più oltre

la malie

la malignità delle varole fermarsi negl'articoli,e giunture,& causare corruttione negl'ossi come se fosse in quel humore qualche principio di mal francese, altre volte esse maligne pestilenti e corosiue, altre volte benigne, & facili da medicarsi, questa differenza attribuisce Fernelio à causa celeste apidemica,e Mercuriale a morbo hereditario, & io non posso abbracciar in questo caso altra ragione che la diuersa dispositione di quel Colostro, il quale se il sangue mestruo, di che egli è residuo impuro, sarà stato imbrattato di cattiua qualità gallica,o d'altra malignità,così sarà tale Colostro pieno di cotal seminario, & à suo tẽpo farà gli effetti cattiui,segni di cotal principio,cioè quando dal cà lore della stagione,ouero da influsso di qualche causa celeste (che non deuo totalmente dispregiare la ragione del diuino Fernelio) sia eccitata quella materia, & fatta passate di potenza in ato,ma se tal materia sarà euuacuata subito nato il fanciullo,auãti che retrocedendo nelle vene imbrati il sangue; senza dubio la causa superiore epidemica hauerà poca forza & ogn'operarà non trouãdo materia dispostade questa maggiore ò minor infettione & malignità del Colostro; pronosticaua il dotissimo Santorio la cattiua natura delle varole, che poi douessero infettare il bambino congeturando dalla copia di quello; e del più ò men cattiuo colore la distemperie delle viscere del fanciullo, ma noi crediamo che quanto più ne sarà euacuato,&più cattiuo di colore ne vscirà il Colostro tanto più puro sara stato il nutrimento del fanciullo nel ventre della madre, essendo quella l'intentione della natura come dice Galeno, di nutir il fetto della parte più pura, e netta del sangue mestruo, ma però se questo fecioso recremento nato il fanciullo farà regresso alle vene, e sufficiente vna sua picciolissima parte ad infettare tutto il sangue, come vna goccia di fiele mescolata in copioso latte lo imbratta tutto è lo rende amaro,& questo è tanto facile da farsi, quanto che subito nato il fanciullo,quelle parti, che nell'vtero restauano otiose cioe il ventriculo,&il fegato,quello per fare il chilo,e questo per il sãgue già non possono più ne vn solo istante restare otiose,& indubitamente quel calore naturale ha da operare, e trouando quella materia cattiua,opera in quella,& così biasmo che si debba aspettare,che l'istessa natura lo mandi fuora nel primo giorno, essendo che non sempre la natura è gagliarda da poterlo fare: ma si deue subito nato il fãciullo ò vsare la mãna come in Calabria,ò il siroppo di cicoria come Nicolò; & per questa ragione Paulo Eignetta nel lib.de peste fa cibare il fãciullo subito nato,di miele,e poi di latte, il miele per la sua virtù detersiua & per la sua dolcezza si sa, quanto proprio sia in quèsto caso, le dõne Spagnole vsano il miele rosato zuccherino veramẽte degna compositione,&vsatissima

Mel rosato zuccherino.

in quel regno per questo effetto, & per molti altri mali di stomaco perche lo mõdifica stupendamente, la descritione è questa. Si piglia succo di rose rosse libre 3. succo di rose Alessandrine cioè delle communi libre 1. miele, & zuccharo chiarificati parte vguale alla quantità necessaria per far siroppo. Questo miele rosato si adopera felicemente per nutrire il primo giorno il bambino senza pericolo di scardarlo, & è sufficiente à farlo euacuare tutto il Coloſtro perche lo distacca, se per la sua tenacità fosse difficile da vscire, & se si vedesse che il fanciullo non fosse nato ben sano, ò si temesse di qualche accidẽte epileptico fanno questa mistura preciosissima della quale io ho fatto vsare felicemente; di questo miele rosato meza oncia, di oglio sesamino, e di mandole dolci senza fuoco due dramme per sorte, zucchero candito violato meza dãma, radice di peonia (raccolta in debito tempo cioè quando il Sole è in Leone, in giorno, & hora del Sole) dui scrupoli? questa pretiosa mistura fà effetti ammirandi per nettare lo stomaco del fanciullo & roborargli il cerebro, liberandolo non solo dalle varole ma ancora dalla brutta.

Mistura preciosa per i fanciulli subito nati.

Ma quando di questi due mali non si sia potutto fare vna esatta precautione per la negligenza nell'applicare i debbiti rimedi, senza star à descriuer la total coratione di quelli, darò notitia di dui mirabili medicamenti, l'vno è la tiriaca smeraldina raro, & particolar antidotto contro la brutta, e l'altro il siroppo di gomma laca per aiutare l'espulsione delle varole, la commune descritiondi quella, come vien scritta nel lib. detto manipolo delle medicine è molto vsuale in tutta Spagua, perche in questo male robora i nerui scaccia, & attenta l'humor crasso, e lento che lo fomenta, e doma, & raffrena la catiua qualità dipendente dal Coloſtro, che ha infettato malignamente gli humori, e questo medicamento si può concedere sicuramente in ogni età, principalmente alli fanciulli, a i quali per la tenerezza loro la triaca magna d'Andromaco ouero il mitridato sono sospetti, & non hà bisogno tanto tempo per la sua perfetta fermentatione, essendo assai vn mese doppo il quale si può vsare sicuramente ne i bambini subito natti se si vedesse qualche segno di tremore, ò conuulsione, in tale occorenza se ne da vn scropolo disfatto col predetto miele rosato ouero col miele vergine, ouero cou acqua di ciregie nere, ò con acqua di fior di tilia, ouero di lilio conuallio, & di queste tre acque mescolate a eguali parti si fa vn giuleppo col predetto miel rosato, pretioso à questo fine; è dunque questa la ricetta di cotal pretioso medicamento.

Giuleppo per la brutta.

℞. Smaragdorum præparat. ſer. ſ. — Theriaca ſmaragdina Spagnola.
Hyacintorum. ſer. 1. ſ.
Sem Peonig.
Pad. Peonig. — an. onc. 4.
Cinamomi.
Sem. citrÿ.
Dictami. — an. dram. 6.
Coral lirub.
Sem. alchermes. — an. dram. 3.
Sem. acetoſa.
Croci. — dram. ſ.
Viſci quercini.
Scobis, e boreis. — an. dram. 2.
Galange.

Cum ſucco limonum, & ſyrup. acceteſit. citrÿ. & ſaccharo. q. ſ fiat confectio.

Mala noſtra deſcritione ſi troua aſſai ſuperiore nella delicateza de gli ingredienti, nell'agiunta degl'appropriati ſimplici, & nella comprouatione delle eſperienze, che ne hò fatto parecchie in queſta inclita Città doue ſi troua compoſta in tutta perfettio ne perche non ſolo nella diſpenſatione mi affatico ſia tutta roba eletta ma ancora che, il tempo nel raccoglierſi i ſimplici, e nel fare la compoſitione non ſia contrario con alcuno catiuo influſſo: e dunque queſta la ricetta della noſtra graduatione.

℞. Pul. elect. de gemis ſer. 2.
Magiſterÿ ſmaragdorum dram. 1. — Siamo ſmeralde orientale. — Theriaca ſmadrgdina noſtra

Sem. citrÿ.
Alchermes. — an. dram 6.
Fol dictami cretenſis.
Sem. Peonig
Acetoſa. — an. onc. ſ.
Cinamomi.
Magiſterÿ coralorum.
Radicis Peonia.
Galenga.
Raſureboris.
Oſſis de corde ceru. — an. dram. 1. ſ.
Cranÿ humani præp.
Stercoris pauonis, menſe.
Maio colecti.
Myrrhe electa.
Salis Peonia. — an. dram. 2.
Salis viſciquercini.

Croci dram. 1.
Corna monoceroti ver.
Vngulæ alcis.
Lap. bezoar oriens. } *an. scr. 1.*
Moschi.

Cum syrup. acetosit. citrj, & saccaro albissimo q. s. fiat confectio. s. a.

Di questa compositione è sufficiente vsarne ne i bambini solo mezo scrupolo, e doppo, che stiano almeno due hore senza lattare, ma se occoresse darla subito nato auuanti, che egli gustasse il latte, se gli può dare poco tempo doppo di quella prima compositione di miele rosato; le persone adulte che patiscono vertigini ouero mal caduco ne pigliaranno ogni sera doppo cena vna pilola d'vn scrupolo con grande giouamento, & i figliuoli che sogliono di notte patir quel male che Medici chiamano effialte, e in volgare commune vien detto pesaruolo, ouero opression di cuore si liberano facilmente con l'vso di questa triaca, ouere pillole, ouero disfatta in qualche acqua appropriata.

L'altro medicamento nella sua occorenza ancora è pretiosissimo. Delle varole dunque mal tanto commune si sà bene, che è vnico rimedio il prouocar l'espulsione di quelle verso la cute & per questo il Medico saggio se sarà chiamato a tempo conueniente fa subito cauar sangue dalla vena, in quel tempo dico che si cominciano a dimostrare per la cute certi brufolini come ponte d'ago rossetti ed aspri, e concorrendo gli altri segni generali che toccano gli Autori che ne scriuono *ex professo*, in questo caso il salasso è molto al proposito, perche solcuata la natura di parte della carica trasmette fuora facilmente il resto, & non deue causar timore la tenera età per esequire vna opera tanto importante: ne saguasi inuiolabilmente quella sentenza di Galeno, che fino agl'anni quatordeci non apriua la vena ai fanciulli perche quella regola non riesce oltre che io non credo, che Galeno fosse in questo pensiero come si troua da quello, che vien scritto nel commento 19. del lib 4 aeutor. & nel. 6. & 13 lib. del Methodo ca. 21. doue egli modera il salasso ma non lo toglie assolutamente questa opinione è verissima principalmẽte nella Spagna doue a bambini di quattro ò sei mesi apresi la vena liberamente, e felicissimamente, i che in ogni paese far non si deue: ma però in luogo del sangue della vena i cornetti sopra i muscoli delle braccia, & nelle gambe, e natiche supplisce in luogo del salasso, questo dubio lo risolue dottissimamente Zacuto nell'Historia medica. 80. fol 163. fatta dunque nel principio delle varole queopera giudicando il medico esserui forze sufficiẽti da tolelarla, si deue aiutar la prouocatione di quelle varole & seguitar il moto, e l'improuiso della natura verso la circonferẽza: questo fine tãto necessario

Cauar sangue dalla vẽna ai fãciulli, in tempo di necessità deuesi liberamẽte

per li cornetti scarificati in luogo del salasso,

sario si acquista col'vso del siroppo di lacca non assai lodato in questo caso, & cosi vien adoprato per le varole, & rossole; e in molti luoghi della Francia doue io hò esercitato la medicina l'hò fatto vsare felicemente, & ancora poco fà in questa Città, si compone dunque questo siroppo in questo modo.

Siroppode lacca specifico remedio alle varole

℞ *Caricarum ping.* *onc.1.*
Lentium sine corticibus *dram 2.*
Sem feniculi *dram.1.*
Gum.lacca bota | *an.drau.1.s.*
Tragacanti

Coquantur in lib. 3.aq.ad tercias, coletur & cum sach.fiat syruppus aromatisetur dram.2.pul santali rub altri lo fanno senza i draganti, e raddopian la dossa della lacca. Di questo siroppo si dà alla mattina vn oncia con acqua di boragine ò cardo benedetto, ò scabiosa ò scorcionera, due oncie mischiato insieme tepidetto, ogni mattina, & in altre hore del giorno si può pigliare col cucchiaro à modo di lābitiuo, gli altri rimedj di questo male vengono assai descritti da gl'Auttori pratici, hò toccato solamente questi perche particolarmente hanno proprietà singolare contra la causa di questi mali, cioè contra la malignità di quel Colostro rintuzzando la sua acrimonia, & defendendo le parri offese da cotali accidenti; auertendo che nō solo il bambino che lattando fosse oppresso di questi mali deue vsar i prescritti rimedj: ma ancora la balia con quelli preparar la natura del suo latte, che possa giouar poco manco che l'istesso medicamento: pigliandone però in più gran quantità, come del siroppo due oncie ogni mattina con tre dell'acqua prescritta, e della triaca smeraldina come hò detto delle persone adulte.

Terzo Ponto.

De gl'altri Mali puerili, che dipendono da questa causa colostrale.

QVeste due malattie per essere più frequenti, & più propriamente dependenti da quel Colostro hanno solo occupato il precedente ponto: ma in questo ne toccaremo molte altre con quella breuità però che ricchiede vn semplice discorso. Quel aforismo d'Hippocrate 24. della sect.3. n'insegna le malattie, che ordinariamente sogliono attaccar quei tenerini fanciulli subito nati. Con queste parole. *Per ætates hæc accidunt paruis quidem, & recens natis pueris, aphte, vomitiones, tusses, vigilia, timores, vmbilici imflam.*

inflammationes, aurium humiditates; che vuol dire secondo l'età questi mali occorono a i piccioli fanciulli, e nati di poco tẽpo, vlcerette della bocca, vomiti, tossi, vigilie, spauenti, infiammationi dell'ombilico, humidità delle orecchie; questi mali sono quelli, che dal principio del nascere fino al tempo del far i denti suoi patire il bambino: ma mi marauiglio che Hippocrate non habbia parlato in questo aforismo della brutta, & varole essendo che si vedono creaturine di pochi giorni molestate da varole, & ancora sia nell'istesso ventre della madre auanti di godere della vista del Sole si ha osseruato creature che hanno prouato i dolori, & incommodi di cosi fatti mali, sono nate parecchie con i segni freschi delle varole, & molte per li accidenti della brutta sono morti nel corpo, & per più raro portento si sono sentite vagire, molestate da dolori acerbi per la maligna turbulenza di quel Colostro, che irritando tal volta non aspetta che la creatura sia nata: ma nell'istesso vtero la tormenta, e trucida, & si tiene per vn segno infalibile dell'aborto quando quel escremento si euacua auãti il parto.

Ma Hippocrate non parlò di questi due mali, perche in quel tempo non erano tanto frequenti, e si come nel nato fanciullo erano le Commari sollecite di far euacuare subito quell'humor nemico è nociuo, così parimente la frugalità de quei antichi causaua che la donna grauida non generasse quel sangue mestruo tanto infelice, dal quale il Colostro residuo fosse segnato di tanto mordace qualità, che auanti il parto potesse destruggere quella bella harmonia di natura.

Doppo nato però si sia osseruato spesse volte ne i primi giorni esser il bambino inuaso della brutta, e per questa ragione fù vso antico, e fondato sopra la legge di Moise, d'imporre il come alle creature l'ottauo giorno per causa del feroce, e mortal accidente della bruta solito ad inuaderli in quella 1: settimana, come nota Aristotele nel 7. lib. dell'Historia de gli animali.

De gl'altri mali notati nell'aforismo, quelle vlcerette, che vẽgono in bocca è commune opinione che procedano dall'acrimonia del latte, ouero dalla sola detersione che fa lo scolo aiutando non poco il frequente succhiar del fanciullo, e la tenerezza della cute interna. Valesio dice ancora che tal volta suole restare in bocca qualche percioncella di latte casciato, il quale peggiora assai le vlcerette, io voglio ben credere che la corrutione del latte della balia, ò l'acrimonia di quello causata da i cattiui alimẽti possa causar quelle vlcerette, ma stimo che le più corrossiue, e difficili habbiano la sua causa nel stomaco del figliuolino per qualche residuo del Colostro, ouero in tutto il sangue, per quella istessa causa i vapori, e fulgini eleuati da gli humori corrotti nello stomaco

maco è nelle vene, vediamo che nelle persone adulte causano questo male, perche dunque non giudicaremo l'istesso ne'bambini che ne hanno tanto presente la occasione, se solo fosse la detersione dello scolo del latte, tutti hauerebbero questo male, ma non essendo così, conchiudo che sia il latte che habbia qualche cosa di cascio è la disposizione del fanciullo colostrato che simbolisca con quel latte, che si succhia, non è male da despregiare, si sogliono far vlcere corrusiue inemendabili, e così la balia sia molo vigilante nel nettarle, facendo i rimedij generali preposti da l'Autore, questo topico è sicuro, & approuatissimo si disfarà in acqua di piantagine, vn poco di sal prunella, nella quale bagnato in poco di bombace, la balia andarà con questo toccando le pia- *Rimedio per le pia*
ghette leggiermente è tal volta con l'istesso sale prunella, non *ghette*
dandogli però subito il latte, ma sarà più facile è manco dolo- *della boc*
roso toccarlo col bombace, bagnato aggiongendoui vn poco di *ca.*
zuccaro candito.

Il vomito hà la causa più euidente nel Colostro, e se si complicarà il copioso latte pigliato senza moderatione non v'è dubio, che aggrauato lo stomaco che non era solito à riceuer alimento, si altererà è farà vomiti. Ma la vera causa è quel Colostro di cui vna piccolissima parte è sufficiente à corrompere il latte è pongendo lo stomaco à fare delle souersioni fastidiose, si remediarà con vn poco di siroppo di corralli come lo descriue il Quercetano, il quale non solo robora lo stomaco, ma hà vna spe- *Rimedio*
cifica facoltà contra la malignità del Colostro, & contra gli ac- *per il vo*
cidenti, che scaturiscano da quello, & per di fuora si potrà vnge- *mito de i*
re con oglio di menta, mischiato con poluere di coralli, mastici, *fanciulli*
& quaglio di capretto, ma se gli lenerà il latte per due hore al manco.

La tosse; non trouo che Hippocrate possa intender in questo caso de i fanciulli molto picciolli perche questi tali non hãno ancora facoltà sufficiente da tossere, ò che questa parola e supposita da altri, ò che Hippocrate parlarà di quelli già grandetti attorno il tempo del fare i denti perche a'piccioli occorre più tosto il sufocarsi per il flusso di catarro, che lo possano cõtosse espelarlo. Ma non sempre la tosse viene per causa del cattaro della testa, & mi ricordo che Auicenna fa l'istessa auertenza nell'asma, nella Dottrina 3. capit. 2. tex. 6. con queste parole. *In pulmone vero multa humiditatis superfluitas colligitur propter illud quod ad ipsum ascendit de vapore corporis.* Nel polmone dice si raduna molta superfluità d'humidita per causa de i vapori che da tutto il corpo la concorrono. Voglio dunque credere, che i cattiui vapori concorsi al petto, del resto del corpo infetto dal Colostro causino spesse volte la tosse ne i bambini. Il rimedio per questa

tosse

tosse miracoloso ilquale può giouare per ambedue le cause, ò che fosse per flussione della testa, ò per il Colostro, & cascatione del latte nello stomaco. E quel grassetto che si chiama spermaceti vsitatissimo in Fiandra, e Francia, per molti mali, & principalmente per i catarri suffocanti de' figliolini, & per squagliare il sangue, & il latte. Se ne darà dunque quanto vn cece, disciolto nel latte della balia. Riolano lo dimanda la sacra ancora per questi mali, & Quercetano mio precettore vsaua felicemente come si può vedere ne i suoi scritti.

Rimedio raro per la tosse de gli stessi.

Le vigilie non credo parimente che si debban intendere per vna longa vigilia senza dormir ponto, perche questo non conuiene alla natura e temperamento humido de' fanciulli, che di natura sono sonnolenti. Ma più tosto per vn spesso suegliarsi, ò per i spauenti, ò per qualche dolore, ò pontura causata dal Colostro restato nel corpo in quanto picciola quantità si voglia, perche questa fa coagular il latte che succhia, & corromperlo nel ventricolo di doue si leuano fumi, che causano quei spauenti, ma non veri spauenti di timore; perche i bambini non possono in così pochi giorni di vita hauer concepito molte imagini di cose che possono sognare, e per consequenza spauentarsi per timore, ma quello è vn suegliarsi con qualche moto conuulsiuo ò qualche dolore, ò pungente, ò grauatiuo che li fa suegliare vagendo come se hauessero paura, e terrore di qualche cosa. La causa ordinaria è principale è il Colostro, & i dolori che questo despregiato causa nel ventre di quei fanciulli. Il rimedio mirabile è l'vnguento di fior di naranci, che in Spagna si dice manteca de azahar, & bagna de fior, non la vedo vsitata in Italia & veramente non si deue tolerare, che resti priua di vn medicamento tanto insigne, del quale se ne vagliono i medici Portoghesi per eppitime nelle febri maligne, per dolore di ventre nelle donne di parto, per suffocationi dell'vtero, & altri infiniti mali, doue sia necessario di tissoluere scaldare, e frenare la malignità, si può dunque far questo vnguento con molta facilità co' fiori di naranci, & il grasso di porco come si fa l'vnguento rosato; ma per fine si aggiunge di quei narancini piccolini che cascano da l'albero come grani di pepe & si pestano con acqua dell'istesso fiore, & si va mischiando a poco a poco questo liquore con l'vnguento: di questo dunque s'vngerà il fanciullo tutto il ventre, li lauerà i dolori, e lo farà andar del corpo se bisognasse, & per la sua cordiale virtù reprime la malignità causata dal Colostro.

Infiammatione dell'ombilico.

L'infiammatione dell'ombilico ancorche habbia la sua causa esterna più frequente, cioè il taglio fatto tal volta imperitamente da Commare, che non sia ben esperta, si suol però aggrauare per la copia, & qualità dell'humore, che concorre al taglio, è

diuerso

diuerso questo male da quello che si dimanda esomfalo,cioè hernia ombelicale, la qual ancora procede da rilasatione per cattiua ligatura dell'ombilico, ma questa viene per humore concorrente il quale se sara infetto dal Colostro sarà infiammatione di cattiua natura che supperandosi, & rompendosi ne segue indubitata morte per la vscita de gl'intestini, come auuertisce Pareo con esempi deplorabili:si impedisca dunque al principio l'infiammatione quanto si può che sara facile;all'hora leuando il dolore appricandoui vn poco di fior di cassia cauata di fresco con acqua di piantagine: o sola o mischiata con farina d'orzo, faua lupina, & fen greco.

Rimedio alla infiammatione d'ombilico.

L'humidità delle orecchie,e più pericolosa,dome si raccoglie da quel testo d'Hippocrate,che *propter aures,& aurians sepe moriuntur tertia die*, che per causa dell'horecchie spesso morono al terzo giorno, lib.6 delle epid. text.13.& al manco al settimo,& se si prorogorà a più tẽpo si sogliono veder accidenti grauissimi che l'istesso Hippocrate racconta in quella Historia del figliuolo del Cid nel li.7.tex.dell'epidemie,*Cidis filio circa solstitiũ hyemale rigor, & febris, & aureis dextra dolor,&c.* che saria troppo longo il volerla spiegar minutamente, si veda il dotto commentario di Valesio, come parimente l'Historia racconta nel 4. text. 119. dell'istessa opera d'Hippocrate,del figliol de Emmicis, & in molti altri luoghi tutti i quali mostrano la gran difficoltà,& pericolo di questo male;ilquale senza dubio e dipende dall' infettione del Colostro;che distempera il ceruello, ci obuierà dunque a questo male,con istempere il ceruello.Si obuiarà dunque a questo male, con istidate nell'orecchia qualche, goccia di latte di cagna mischiato con vn poco di miele vergine;& altri rimedij portati dottamente da l'Auttore, & altri pratichi.

humidità dell'orecchie.

Rimedio all'humidità dell'horecchie.

Ma di questo male dispreggiato,& non curato a tempo, si suol fare vna continua flussion d'humore, & vlcere sordide, e corrosiue fino all'osso,e principalmente in quelli ossetti spongiosi,& cauernosi, che sono più pronti a corromperssi, & farsi carioſi:& per fine diuengono ad vna sordità irreparabile, e per consequenza a restar muti fanciulli. Si conoscerà questo vltimo accidente in quello che non si voltano più come soleuan fare,al strepito esterno ò alla voce della balia che chiama,se per caso auanti non fossero stati morti di natura. Il modo col quale questi si possono curare è miracoloso,ma però reusibile a l'ingegno humano;si troua esempi numerosi in Spagna, di figliuoli muti ò per natura, ò per accidente di cascata notabile, ò grande agitatione di carozate,ò per qualche,inopinato strepite violento,come lo sbarro del cannone(che tutto questo può causare che il bambino diuenti muttoli quali parlano volgarmente, e chiaramente restando però sordi, ma non muti. Vn figliuolo del Sereniss.Principe Tomaso di Sa-

Fanciulli muti si possono curare che parlino distintamente.

uoia; il Marcheſe di Priego, il Marcheſe del Freſno fratello del Conteſtabile di Caſtiglia, che erano muti parlano oggidì ſenza difficoltà ne heſitatione alcuna, e ſolo ſi conoſce il difetto della ſordità, & molti altri eſempi di perſone priuate, che hanno riceuuto queſto ſingolar beneficio dal valore di Emanuel Ramirez di Carione. Queſto raro ſecretto hò io imparato parte diſcorrendo con l'iſteſſo inuentore, e parte filoſofando con ſtraordinaria perſeueranza, & mi è riuſcito aſſai bene, ma non lo riuelarò qui, per farne diſcorſo a parte piacedo a Dio nelle mie varie lettioni.

Altri mali proprij de i fanciulli nel la prima età.

Oltre le malatie di queſta prima età che Hippocrate numera in queſto predetto aforiſmo ſe ne oſſerua molte altre che ſono molto proprie de i bambini. Si vedono dunque ſpeſſe volte ne i fàciulli per tutto il corpo certe vlcere roſſe ouero liuide, le quali hanno la ſua origine in queſto Coloſtro, gli autori, che ne fanno mentione l'attribuiſcono al calore eccelſiuo della madre, & al nutrimento caldo, mi è occorſo nella Spagna di medicar vna gentildonna Indiana; la quale per l'vſo cattiuo di quel paeſe era ſolita a mangiar gran copia di capſico, cioè di quel peuere, che ſi dice montano, in modo tale, che in tutte le mine ſtre lo vſaua eccelſiuamente, queſta Signora portò quattro figliuoli tutti bene, & a buõ tẽpo: ma ſubito che arriuauano al terzo meſe di età ſubitamente moriuano, & non ſi conoſceua altro male, che qualche macchietta, ò ſcoriation roſſa per tutto il corpo. Medicai la gentildonna cõ rimedij refrigeranti, & gli vietai aſſolutamente l'vſo di tal cibo diuenne grauida portò felicemẽte vn figliuolo; il qual paſsò quel termine fattale de gli altri al mio giuditio: perche ſubito nato gli feci euacuar quel cattiuo Coloſtro col miele roſato zucherino, & la manna diſciolta in quello, in quantità di mezo chiaro; il fanciullo ſi portò beniſſimo cõ queſto rimedio, & viue hoggi, & è faniſſimo giouine, e galiardo; non v'è dubio che il Coloſtro reſtato di quel cattiuo alimento faceſſe quel diſordine che ſe ſolo foſſe ſtato alimento immediatamente l'haurebbe fatto ſubito nato ouero hauerebbe cagionato aborto: ma il non mоſtrarſi quell'effetto ſino al terzo meſe moſtra eſſer la ſola, & immediata cauſa il Coloſtro. Se quelle macchie prorompeſſero prima che la malignità vccideſſe la creatura ſi potrebbe far queſto rimedio topico pigliar ſucco di poſtulaca con butiro freſco, e farne vn linimento, & prima fomentarla con vn poco d'acqua ſi potrà vſar quella del Saſonia in ſuo luogo.

Vlcere roſſe e liuide per tutto il corpo.

Volatica.

Queſte macchie ſono di quella ſpetie di ireſipilla, che alcune dicono volatiche, & Senerto nel l. 5. della parte 4. ſect. 1. c. 6. li deſcriue proprie ne i bambini: ma egli confeſſa non hauerle ma, viſte, dice che nella Germania ſi dicono *deriſlua ſunger rinder* ſono di certe macchie volatiche roſſe, ò purpuree, che vanno

ſerpen-

serpendo per la cute le quali se piglieranno qualche orificio del corpo,come la bocca,il naso gl'occhi,le orecchie,& altri si fano mortali; io hò visto infiniti fanciulli molestati da questo male, il quale descriuo nel mio libro *de igne lambente*, egli è vna sorte di risipilla,che si dice *zoster*,cioè cingulo , & gli Cantabri doue io hò esercitato molti anni la medicina lo patiscono frequentemente,& lo dimandano *zingurua*, quasi cingulum. Plinio lo conclude molto bene nel lib. 26. cap. 11. dicendo *Ignis sacriplura sunt genera interqua medium hominem ambiens qui zoster appellatur, & enecat si cinxerit*: sono molte spetie di fuoco sacro, dice, frà i quali vno che circonda per mezo l'huomo,il quale si chiama zoster,& amazza se per sorte lo cingerà del tutto. Questo male si cura col sangue humano,e l'istessa balia quando vede il suo bābino infettato da queste macchie si fa vscir sangue del naso, e ne va vngendo le macchie che subito si ferma la loro mordacità serpente.

Resipila detta cingulo.

Nota.

Questo rimedio sarà confermato con vn altro simile in malo parimente simile,cioè in quei Nei,ò macchie con le quali spesse volte nasce la creatura,e causata da qualche appetito disordinato della madre nel tempo della grauidanza,ò dall'hauer toccato qualche sangue. In somma questo è di più alta speculatione , & solo qui toccarò il rimedio perche tal volta nascerà vna figliuola con quella macchia nel viso che i parēti vorrebbero più tosto che non fosse nata cō difetto,ò bruttezza così notabile,oltra che è stato sempre di catiuo pronostico l'vscire al mondo con simili segni lo cōproua il prouerbio di *caue à signatis*,guardati da quei che la natura ha segnato. Si leuaranno dunque queste macchie o nei, se la Commare sarà prudente,& asperta di tocarli la macchia subito che la creatura vien fuora,col sangue della secondina è rimedio certissimo & simile a quell'altro del quale io posso far fede, & così non dubbito di questo; perche la virtù attrattiua che si fa per la somiglianza è molto potente come toccaremo nelle nostre varie lettioni.

Nei , e macchie sāguigne

Il continuo,& eccessiuo piangere,e vagire della creatura si può numerare per vn affetto considerabile,ma in che modo, si sà che la creatura suol piangere per i dolori, ò del corpo, ò altre cause molestāti,ma voglio dire,che di questo eccesso possono scaturire altri dāni d'importanza,& così deue si impedire se non del tutto al manco che non sia molto violento,e continuo, non si deue del tutto impedire perche col piangere,il bambino si discarica la testa,,il petto,e li polmoni si dilatano,il calor natiuo si fa più vigoroso,e gl'occhi, & il naso si purgano con lagrime, & Auicenna auuertisce che si lascia pianger moderatamente il bambino tutte le volte che habbia da lattare:ma se sarà eccessiuo il vagito suol

Eccessiuo vagito.

Non si deue impedire in tutto il pianto à fanciuli

causare hernie ò dell'intestino, ò del radice, ma questi mali al principio sonno rimediabili principalmente se non sarà altro, che relatione del peritoneo; & si farà con ligatura conueniente. E poi con applicar vn impiastro di seme d'ameos, col rosso d'ouo, farina di lupini, & mira: la nostra acqua *pro enterocelis*, e stupenda, & esperimentata in questa Città non solo in piccioli ma in persone grandi ancora, e si fa nel modo seguente.

Infusione della inguinaia & vn bilico.

℞. *Vnt rubei optime libre* 2.

Fol myrti	*an. m.* I.
Olinarum viridium	
Myrrha	*an. onc.* I
Thuris	

Hec simul distillentur per B.M. Con questa acqua caldetta si fomenterà il tumore ogni sera, hauendo prima rimesso destramente l'intestino con quella dolcezza, che si richiede, dopo il fomento si applicarà l'empiastro, e poi la ligatura conueniente; & questa acqua serue similmente per l'ombilico infiato, ò hernia ombelicale.

Sopresione dell'anbelito.

Dal immoderato gridar de i fanciulli, seguita ancora vn'altro pericolo nõ men considerabile di che si e visti euenti funesti e deplorabilli, sogliono tali creature esser di natura assai inquietta catiua da contentarsi, e pigliano il pianto con tanta rabbia è per rinacia che sospendo per assai tempo l'annellito, & restano quasi liuidi nel volto con estremo pericolo di soffocarsi, questi tali si de. nono gouernare con molta dolcezza, e con fastidirli, ma quando che occorrerà il caso presente, & che la balia vedrà il suo fanciullo così sospeso nella rabbia del vagito, li metta subito il dedo auricular nel sesso che subito tornarà, & ripigliarà il fiato. E questo gli farà ancora perdere il catiuo costume. Nelle persone adulte auuerte Galeno questo caso nato di malitia è rabbiosa desperatione, in quella Historia del schiauo Barbaro, & hoggidi nella Spagna, & nella India i negri schiaui si ammazzano facilissimamente pigliandosi l'anheletio. Et per questo i patroni non ardiscono spesso castigarli accioche rabbiosi non si morano; ne i fanciullini la acrimonia de gli humori che dal principio furono mischiati, & imbratatti dal Colostro, & il latte catino e di balia colerica, facile all'adirarsi, causa che siano cosi fastidiosi,

Vermi.

I vermi sono ancora sto male che molti credono non generarsi ne i bambini auanti che gustino altro cibo che il latte, ma questa opinione non è vera perche io gl'ho vista in fanciulli d'vn mese, & che non haueuano ancora gustato altro cibo, in questo caso si deue creder infalibil causa il Colostro tanto più che hauendo fatto la distetione d'vn abortо vscito all'ottauo mese, fu trouato il Colostro ne gl'intestini con molti vermi ascaridi, come quelli

del

del cascio, il che mi fa pensar, che spesso questi generati di quella materia escrementosa pungendo il fanciullo causino quel raro è portentoso piato nel vtero materno molti giorni auanti che esca il fetto al mondo, non v'è dubio che questo occorre qualche volta, & Senerto ne racconta parecchie Historie, & altri Medici degni di fede descriuono, & le sue cause dicono esser cosa pungente & molestante, che irrita il bambino à gridare, ma essendoui vn'occasione tanto euidente come sono i vermi, ch'io hò osseruato nel Colostro, non se ne deue cercar d'altra, possono questi istessi ancora esser causa di parecchi aborti senza occasione esterna, & è tanto più vero che si tiene per vn segno certissimo d'aborto quando nel tempo del parto si vede vscir in prima coral escremento; come dice Castro Amburgense. *experimento etiam compertum est si ante partum ejiciatur certissimum esse abortus inditium.* Questi dunque nel fanciullo nato corrompendogli il latte nello stomaco & intestini è causa di generarsi i vermi d'ogni sorte lumbrici, ascaridi, & cucurbitini, questi veramente sono più rari, se bene li hò osseruati in vn fanciullo di due anni, può esser la causa il cattiuo alimento, ma io credo che si rechieda quel seminario Colostrale per promouer simile generatione, questi vermi si possono sicuramente scacciare con la nostra triaca smeraldina, col lapis bezoar orientale, dandone tre grani al fanciullo nel latte: Si conosce la virtù della coralina, del corno di ceruo, del santonico, dell'oglio bacuco vsitato in Venetia, che si possono, vsare secondo le occorrenze.

Vagit. vterino.

Lib. 4. c 28.

Ma non posso tralasciar di toccare vna cosa estraordinaria attorno questo male, che mi deue seruir di proua della malitia del Colostro nella ganeratione de'vermi. Nel mio tratto de igne lambente parlando de'mali pilari vado esaminando quella sorte de vermi, che Pareo dimanda Crinones, & Georgio Keufner la dercriue & Daniel Senerto, & altri, sono vermi, che ne'fanciulli, si generano ne i muscoli della schena: In Portogalo le donne sono molto esperte nel medicare questo male, & secondo Senerto ancora nella Germania done si dimanda *Miteſſer*, i segni sono questi, il fanciullo quanto più piglia d'alimento si nutrisce manco, & diuiene magro, & estenuato, sente vn grandissimo prurito per tutt'il corpo, che non lo lascia quietare senza che habbia rogna che lo molesti, & si tira quà, e là senza ripoſo alcuno hò visto adoperare alle donne questo medicamẽto, prendono vn poco di caligine del camino, e lo mescolano con latte, e miele, con questo vngono fortemente la sciena al fanciullo, e subito si vedono vscir da'pori certi pelini, i quali dicono esser i vermi, che escono fora, & loro tagliano quelle teste con vn rasoio, & poi tornano a ngere la schiena col latte solo, & resta sano, altre li cauano con le ta-

Crimones vermi del dorso

Modo di curare li crinoni.

le tanagliette, altre lauano il bambino in acqua calda, nellaquale mettono vn poco di cenere, & vna bona brancata di midolla di pane, & doppo d'hauer bene lauato il fanciullo con questa mistura, raccogliono il pane, & lo spremono bene, dentro delquale dopò trouano gran quantità di quei pelini: & reiterano questo tãte volte sino che più non trouano de quelli vermi, ò peli nel pane; Senerto lo riferisce, & Andrea Dubith, delle donne di Polonia: Si vede farsi questi peli d'vna materia viscosa fuliginosa, & crassa dell'istessa natura del Colostro, che restato nel corpo si sparge col nutrimento per le parti musculose, & nõ solo il volgo ma gli Autori di fama, li nomina vermi, più tosto al mio giudicio per esser ancora i vermi d'vn'istessa materia, e però vn male più commune di quello, che si crede, ma però poco conosciuto, & io non biasimarei, che trouandosi nella creatura quei segni predetti se li facesse vn'vntione nel dorso col latte, oglio di camamilla, & nitro, che questo estrae forte dall'interiore verso la cute, ma attaccatta a gl'intestini, & amazzarli se saranno generati: è il siroppo di fior di persichi tanto vsato in Francia per i fanciulli. Di questo si può dare al bambino con miele rosato zuccherino iguali parti sino a mezo cucchiaro subito nato il bambino per farli euacuare il Colostro, & leuarli ogni seminario di vermi, & di molti altri mali che da tal causa scaturiscono. Si fa dunque il predetto siroppo nel modo seguente.

Siroppo di fior di persichi.

℞ *Succi florum persicorum depurati. Lire iiij.*
Saccharij, vel, mellis despumati Lire ij. ſ. fiat syruppus fiat.

Questa è la commune ricetta, ma io la soglio far in questo modo che riesce mirabile per i bambini, & e delicatissimo, faccio estraner la tintura de'fiori di persichi nell'acque di ruta capraria, ò acqua di fiori di Tilia, ò Peonia, ò di Lilio conualio, secondo quello che posso desiderare questa tale acqua rendo acetosetta con qualche goccia di spirito di vitriolo, & con questa acetosità fassi la tintura bellissima, in questa tintura aggiongo del miel rosato zuccherino, quanto basta per far vn siroppo delicato a modo di quel siroppo aureo vsitato in Italia, del quale ne i bambini mezzo cuchiaro fa effetto mirabile ne i figlioli di tre in quattro fino a sett'anni, quattro oncie purga delicatamente, & rinfresca, humetta, asterge, riso'ue, amazza i vermi come dice Serapione, di authorità di Galeno, & altri, & noi ne hauemo comprouatissima esperienza, & principalmente per quel male che in Ispagna dicono *Ahito*; cioè vna repletione dello stomaco ne i fãciulli per far loro troppo di buon'hora pigliar la panata, cioe cibo più grosso che il latte, & tal volta ancora per esser il latte troppo grosso,

& coa-

& coagularsi nello stomaco che è quella quarta specie di Colostro che Plinio diceua, & hauemo riferto al principio, e di chè nel ponto seguente trattaremo.

Ponto Quarto.

Della repletione di stomaco, & cascatione del latte nel ventricolo del fanciullo.

LA continuatione de i mali puerili mi fa passar la seconda, & terza spetie di Colostro, & portare in questo ponto della quarta, cioè di quella cascatione del latte, che Plinio chiamaua Colostro, questa cascatione è vn male molto considerabile, & è causa di grauissimi altri effetti puerile. In Spagna si conosce volgarissima vn'infermità de i fanciulli laquale appellano *Ahito*, che vuol dire vna satietà, & repelatione dello stomaco, ò che sia per il latte coagulato, in quelli, che lattano, ò che sia per il cibo corrotto in quelli, che si cibano di panata, ò di altra minestra più solida, ò per embedue le cause, alcuni credessero, che fosse vn male nuouo, & non mai visto da gli Antichi, vedendo i grauissimi, & funesti accidenti, che lo seguitauano, ma però si souo ingannati, perche Hippocrate lo descriue perfettamente nel libro 1. delle Epidem. tex. 39. queste sono le sue parole. *Hermophili filius egrotauit vndecim dies, febris autem tenebat ipsum, & non descendebant cibi, & primum quidem delirauit, nocte vero cessauit, sequenti autem die sine voce iacebat stertens, distortos habent oculos febricitans penna vero immissa vomut abilem atram, & clystere immisso stercus multum subuijt.*

Ahito, e male e dello stomaco de i fanciulli.

Questi sono in somma i mali che scaturiscano da cotal pienezza e corrottione del cibo, febre astrittione del corpo, delirij, apoplesie, e conuulsioni. la communicatione dello stomaco col celebro è tanto grande che non mi merauiglio, che da i mali dell'vno sorgano mali, nell'altro, e le febri acute, per causa delle fuligini leuate dal cibo, o latte corrotto, & portare al cuore copiosamente, ma tutti questi acidēti in vn subito, & come per miracolo soglion suanirsi con vna copiosa euacuatione d'escrementi crassi, e lenti, e per vomito di qualche humor putrido, & se questo non ci procura di fare quanto prima il male va sempre crescendo fino a tanto che il fanciullo vi muor sotto: dice Hippocrate che co'l vomito quel figliuolo vomitò fuori dell'atrabile che è vn segno funesto, &

pur fù liberato, può esser, che non fosse vera atrabile, ma vn colo simile, che il cibo corrotto suol pigliare, e secondo il grado di putredine si osseruano ne gl'humori diuersità di colori, & quando fosse vera atrabile non, e da stupirsi, perche essendo il ventricolo offeso vi concorrono facilmente da tutte le parti del corpo i più cattiui humori, & quando che così occoresse, senza dubio non si potrebbe liberar tal fanciullo, ne anco se fosse adulto. I segni dũque per i quali si deue conoscere questo male sono, che il fanciullo, e più sonnolento del solito, e più pigro, il ventre se gli gonfia, & per pigliare la respiratione fa vna grande estensione degl'Hippocondrij, e manda fuori vn gran sospiro, le vrine sono acque, e più crude del solito. Per medicare dunque questa ripienezza di stomaco le donne sono nella Spagna molto perite, & di rado il Medico vien chiamato per questa satietà se non portasse seco li graui accidẽti accennati; fanno vari rimedij alcuni tolerabili, altri del tutto empirici, e biasimeuoli: il dar per bocca l'argento viuo, ò la cerusa è assai vsitato, ma pieno di pericolo, & per questo nõ si deue permettere; hò visto ancora vsar vn'altro rimedio manco cattiuo; ma non lo posso lodare ancorche n'habbia visto l'esperienze due, ò tre volte, & il nostro Maestro il Dottissimo Serna lo riproua assai nel suo libro del gouerno de' fanciulli della casa regia; il rimedio è questo, in certe escrescenze che nascono nella rosa siluestre, dette spõgue del rubo canino, si trouano certi vermi serrati ne' suoi occhi, quali sono a modo di quelli che si generano ne i frutti, gli Spagnoli ch amanli scatamojos, danno dunque al fanciullo in vn cucchiaro di acqua ò latte tre ò quattro di questi vermi viui, e gli li fanno inghiottire, e passato vn giorno si trouano quei vermi uell'escremento cosi pieni, & grossi come sanguette, & il fanciullo si libera, hauendo per certo, che quei vermi habbiano mosso il corpo, & consummato quel Colostro, che faceua l'ahito. Ma veniamo a' rimedij rationali christieri, impiastri relassanti, vntioni d'ogli che lubricano il corpo, freghe continue, ma suauemente nel ventre Nella Città di Valenza, Scuola insigne di medicina si vsa questa poluere.

Poluere valentina cõtra infitum.

℞. *Rad dictami*
Fol. origunij | *an onc. j.*
Sena
Filipendulæ
Còralli rub. prep.
Cornu cerui vsti | *an. onc. ſ.*
Sem eruca onc. iiij.
Scoriæ ferri prep. oncie viij. fiat puluis.

Di questa poluere si piglia co'l miele rosato zuccherino vn scrupolo, ò meza dramma, & è cosa di gran giouamento. Ma se per

se per causa di questa satietà, & corruttione del latte si vedranno moti conuulsiui come quelli, che riferisce Hippocrate nella historia precitata vsano vn'altra poluere, che si tiene publicamente preparata per questo effetto, & si domanda la poluere d'orecchia di ceruo si compone in questo modo.

Poluere valētina de auriculacervij.

℞. *Sem. citri mundati dram. 2. s*
Cornu cerui vsti dram. 2.
Sem. peoniæ dram. 1. s
Margarit. præp.
Vtriusque corali præp.
Florum carthami — *an. dram. s.*
Auriculæ cerui veste.
Spolij serpentis.
Ligni aloes scrop. s.
Smarag. præp. grani 2.
Ossis de corde ceruij. num. 1.
Bractearum auri num. 2. fiat pulvis.

Questa poluere si vsa come, & in luogo della triaca smeraldina, e se da l'istessa dosa con qualche acqua al proposito, la triaca di cedro, & vn'altra compositione detta requie de i fanciulli vengono ancora molto lodate in questo caso, e questa doue si troua febre considerabile, & non si vuol scaldare, si compone in questo modo.

Compositione requie dei fãciulli.

℞. *Cortic. papaueris albi correfact. onc. 2.*
Coriandori præp. & torrefacti. onc. 1.
Pul. diatragachanti frig. onc. s.
Sem. anisi.
Ancihi — *an. onc. 1.*
Pertulacæ.
Cinamomi. — *an. dram. 3.*
Coralli rub. præp.
Melis despum. q. s. fiat confectio.

La triaca di cedro, vsitatissimã ancora per i sogni spauentosi appoplesie paralisie, & conuulsioni de i fanciulli si fa in questo modo, come la descriue. Luigi Lobera d'Auilla nel suo antidotario.

Triaca di cedro.

℞. *Sem. citrj onc. 6.*
Sem acetosæ. onc. 4.
Dictami.
Sem. citonior.
Sem. bombacis.
Rasur cornu cerui.
Croci. onc. s.

Nucum mundat. ad pondus, & cum sirup. de sucro citei facto q.sum. melle fiat confectio. Tutti questi medicamenti sono mirabili

per questo male, & per altri accidenti che ne seguono riferirli da Hippocrate, pigliandone per bocca da vn scrupolo fin'a 1 vna dramma secondo l'età del fanciullo, con qualche acqua appropriata; ma esterioramente è singolar vnguento nasce, cioè quel di fior di naranci descritto da me nel ponto precedente, mettendoui sopra vna foglia d'herba regina verde; Alfonso Gomes dello parra; ilquale ha scritto di questo male fra molti altri rimedij descriue questo impiastro singolare, che hò fatto operare spesse volte felicemente.

Catapsalma pro satietate ventriculi.

℞. *Melissæ.*
Absyntij ponci.
Mentha.
Ocimi.
Nicotianæ.
Apij. — *an. m. s.*
Funiculi.
Borag.
Bugloss.
Ros. rub. p. 1.
Capæ assatæ. — *an. onc. s.*
Cort. citri.
Pomi appi. Hispani. camusuij.
Fol. vimi. p. 1. s.
Farinæ tritici. onc. 2.

Decoque in vino albo, & aceto, post pesta, & per cetaceum extrahe deinde ade butyri onc. 1. s. axiungæ porcinæ salitæ onc. 1. pul. gariophilorum cinamomi an. onc. 2. olei Mathioli de scorpionibus onc. 5. ol. absynth. mentha & spicæ an. q. s. vt fiat cataplasma. Questo se bene è vn poco longo è pero sicuro, & certissimo: ma non per i bambini di poco tempo per i quali questo, e più facile, e più sicuro se ben fosse d'vn mese è manco si piglia di leuamento, due oncie oglio rosato vna oncia, due rossi d'ouo farne vn'empiastro, & con lana ò bombace applicarne vna parte alla bocca dello stomaco, & l'altra nella parte che corrisponde allo stomaco sopra il fil della schiena: quella pulcia che hauemo descritta nel primo pũto, d'oglio sesamino, & zucchero candido, e butiro fresco, e buonissimi per questo effetto, perche come anco i mali hano assai del simile, & simboliuano insieme facilmente i rimedij sono communi, da questo Colostro viene l'epilepsia, & conuulsione, dice Hippocrate, & parimente dell'altro come hauemo visto. Vediamo adesso i mali che nascono ne i fanciulli dall'altre due maniere di Colostro, seconda, e terza,

Ponto

Ponto Quinto.

Del vero Coloſtro, e de i mali che produce nē i bambini.

IL bambino dunque il quale piglierà il latte ſubito doppo il parto ò che ſucchiarà il latte d'vna balia grauida ſarà Coloſtrato come ſcriue Plinio, eſſendoſi queſto latte coagulato nello ſtomaco del bābino, & tanto più ſe vi ſara qual che reſiduo dell'altro Coloſtro fecioſo; non trouo Autore che particolarmente ſcriua di queſto male di Coloſtratione, & coſi voglio intender che ſiano diuerſi, & ſaranno varij ſecondo la variatione di cotal Coloſtro del latte ouero del fecioſo, ò della varia miſtura d'ambidue, & in tempo più auanti ancora dell'alimento, il quale corrompendoſi per la cauſa di alcuno di queſti Coloſtri produca ancora lui accidenti.

La caſciatione del latte, e il nome più appropriato che ſe gli può dare come conſta da quello che ſcriue Plinio, & doppo di quello, la repletione, e ſatietà, che proſſimamente hauemo deſcritto, ò ſia che la caſciatione, & ſatietà procedano dal pigliare quel nouo, & impuro latte, ò ſia per altre cauſe interne che giudico di rado poterſi trouar chi non habbia qualche infetione di quel primo eſcremento, che diſpone a queſti mali, & altri molti di diuerſa natura, & humore, ſecondo quello che comporta l'età tenera, & intemperamento d'vn bambino, & aſſai volte del tutto contrarij come la febre quartana della quale l'autore fa mentione: il male in gola detto nel regno di Napoli particolarmente mal di canna, iui da poco tempo in qua conoſciuto come anco in Spagna oue è troppo frequente ſi che ogni anno trucida migliaia de fāciulli, e ſi dice in quel paeſe garrotiglio, & è vna vlcera cācroſa nella gola, che ſuffocata violentiſſimamente, & quanto più picciolo è il fanciullo più facilmente per la difficoltà de i rimedi di che trattarò in altro luogo. Le ſcrofole, la ranula, i porri, la tigna, & altri humori duri ed'humore melanconico, e biſogno certo che in quel corpicello humido vi ſia qualche ſeminario occulto di cotal humore altro che quello, che dal ordinario alimento (ſe già non foſſe tanto cattiuo) ſi può congregare.

Mali nelli fanciulli, da cauſa melāconica, & altro humore groſſo.

Dell'iſteſſo principio ma però in diuerſo grado ſcatturiſcono varie riſolutioni che pariſcono i fanciulli paraliſie, rilaſſationi della forcella dello ſtomaco, & de l'apice cartilaginoſo del coccige, à fine del filo della ſchiena, rilaſſatione delle giunture che Aut-

Varie rilaſſationi ne i medeſimi.

cẽna chiama Alzemeia: vicita del intestino retto, flusso di corpo, & altri mali di questa natura ; Non parlarò de i communi per non ridire quello che hanno detto gl'altri in questo luogo, ma solamẽte di quelli che sono mãco communi. Quella rilassatione della cartilagine si foide che nasce sopra la bocca dello stomaco, e la cocige che è l'vltima põta delle vertebre del filo della schena, è vn male molto commune a' fanciulli: ma poco osseruato per che pochi Autori ne hanno fatto conto, & cosi seguenti ne sono poco noti, viene però spesso per la grand'humidità de' fanciulli, & essendo la Cartilagini si foide rilassata causa vomiti, fiacchezza di tutto il corpo, & difficile respiratione. L'altra cartilagine si può lilassare per l'istessa causa d'humidità escrementia, che caschi dalla testa, & per qualche causa esterna, essendo cosi che spesissime volte le creature che cominciano a tenersi in piedi cascano allindietro sopra le natiche, & offendono quella cartilagine: Andrea Laurentio se ne ride, & dice, che questo sia più tosto inuentione di dõne, ma non ha ragione di cõtradir a se stesso hauẽdo detto che quella cartiligne mucronata serue per la tutela, & difesa dello stomaco, & che piegandosi in dentro lo cõprime, & causa nausee. L'insigne Toma Roderico Veiga, nel commento del l. 1. de i loci affetti cap. 4. Et Riolano nel particolare methodo de medicare §. 2. Augustino Vasquez nel l. delle quest. medice p. 2. & altri Autori degni lo approuano, & la sua curatione deue esser per astringenti. In quella dello stomaco si applica sopra vna ventosa secca, & poi cauata, in quel luogo si applica vn poco di trementina Veneta, si poluerizza con la poluere restrettiua d'incenso, mastice, absintio, bolo, & sangue di drago, & si copre con vn poco di lino: fanno ancora vn'altra cerimonia, in quello modo fregano fortemẽte con oglio i polsi in quella parte che si vede il ramo della vena cephalicha, io credeua quando al principio vidi far questa operatione, che quello fosse qualche abuso di donette, ma veramente è vna salutifera riuulsione nõ solo per questo male che cõ quelle freghe si spelle è diuertisce l'humore che va a cascare alle dette cartilagini, ma ancora in quel funesto mal di cãna, ò garotilio, che dicono gli Spagnoli, vien vsitata questa diuersione ne i fanciulli, & poi applicano con felice successo questo impiastro in quelle parti d'ãbidue i bracci, che nõ deuo tralasciare.

Rilassatione del la forcella dello stomaco.

Rilassatione della cartilagine del cocis.

℞. *Sem. nastrutij, eruce, apij. an. scr. 1.*

Rimedio al male di canna

Si fa bolire in aceto forte, & poi si pesta aggiongendoui di pietra bezoar g. iij. di triaca, scr. s. Euforbio, vedro brusciato, & preparato, nitro, an. g. iiij. butiro onc. i s. si fa vnguẽto dele quale se ne ne applica mezo scropolo per braccio sopra vna pezza, & si lascia stare 14 hore nelle quali sol leuarà vessichette che si tagliarno, & si farà vscir fuora vn licore velenoso, che fomẽtaua le vlcere ma-

maligne della gola, questo si può vsar subito al principio, ma se sarà fatta qualche euacuatione generale non sarà peggio, se il soggetto tenero lo comportarà.

Tornando dunque alla rilassatione delle cartilagini si deuono curare con gl'astringenti detti, & riuulsioni di freghe gagliarde; Et l'istesso astringente si può vsare nella cartilagine del coccis.

Alzemona rilassatione, o mollitie di tutto il corpo.

La rilassatione detta d'Auicēna, Alcad, & Alzemena è vna spetie di paralisia, ma non affatto la commune, e più tosto vna mollificatione generale de gl'ossi, e gionture come quelle della donna, che racconta Hollerio nelle osseruationi sue alla prattica, che haueua tutto il corpo flebile, & molle sēza che si conoscesse duritie di osso alcuno, Fernelio nel l. 2. delle cause occulte delle cose, c. 9. ne raporta vn'altra Historia, & Ruelio vn'altra, & io ne hò medicato vna in vn bābino d'vn anno co l'oglio di loto siluestre, che Auicēna dimanda Andachochi, & col bagno aluminoso, e salso, & veramente ne i fāciulli, e più famigliare questo male quanto che hāno gli ossi teneri, & che con qualsiuoglia humidità aggiūta preternaturale si causa facilmente, & si troua ne i bambini nel suo nascere cento, e tredici ossi manco i quali si generano doppo col tempo, non che vi manchi il principioperche tutti questi sono cartilagini che doppo si vanno indurando, & diuentando ossi, & in questa dispositione suol concorrere copiosa humidità escremētitia depēdēte dal catiuo seminario Colostrale, & causa simili mollificationi

Gobba de causa interna.

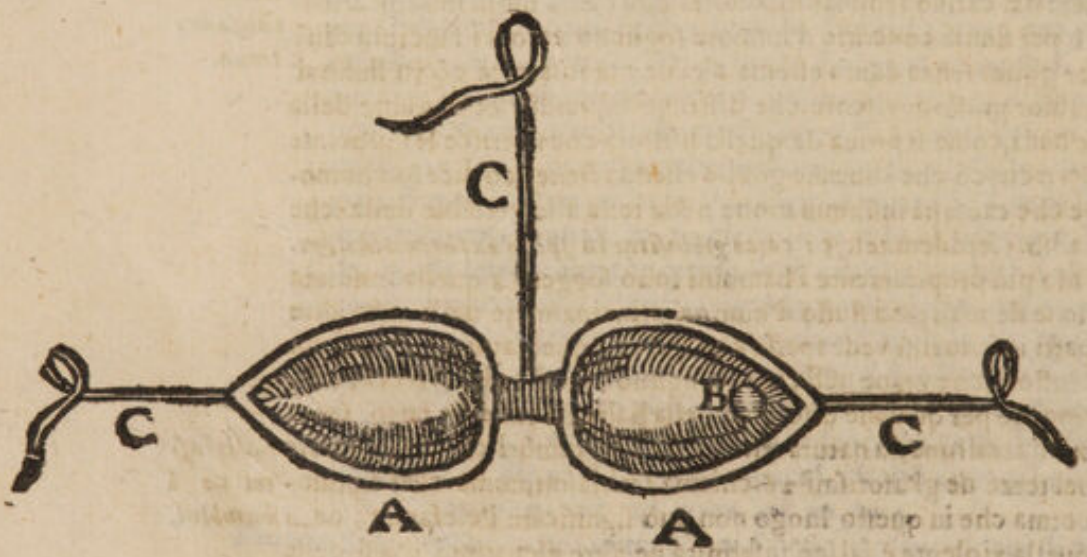
E per simile concorso d'humore sogliono ancora i fanciulli diuētar gobbi senza causa esterna alcuna; ma solamēte cō vn flusso d'humor grosso, e viscoso, che distruge lispondili, & vertebre della schena, come si proua da quella historia che riferisce Hippocrate d'vn cuoco che diuenne gobbo essendo frenetico dicesi l'humore che causaua infiammatione nella testa alle vertebre della schena. lib. 5. epidem. test 51 *cocco gibbositas in spina exphrenitide &c.*

Satiriasmi ne i bambini.

Ma più propriamente i bambini sono soggetti a questa trasmutatione de mali, & a flusso d'humori principalmēte della testa altre parti inferiori, si vede spesso che quando quel lattume, ò rogna craustosa, che viene nella testa a'figliuolini tal volta si secca, ò retrocede per qualche disordine della balia, ò rimedio fatto senza considerazione, la natura irritata fa quei tumori che Hippocrate nel terzo de gl'aforismi 26. chiama satiriāsmi, nome assai equiuoco: ma che in questo luogo non può significare l'elefantia, ne quella violente è falace infermità ne altre eleuationi d'ossi delle tempie, che suol significare, ma solamente quei tumoretti dietro all'horecchie a modo di parotide che la natura produce quasi per deriuatione, & ne hauemo visto in questa Città parecchie quest'anno, che l'humidità ha predominato tanto, i quali tumori supporandosi si medicano facilmente col mio cerotto castrense.

In

In questo numero de mali che seguitano agl'altri si deue collocare indubitamente lo sguardo storto malatia puerile, che l'Autore descriue dicendo che la causa sia la negligenza della balia, che mentre il bambino è in culla lo lascia riceuer la lume di trauerso, & così piglia quel cattiuo ripiego è resta losco, non dubito che sia pessime volte: ma Hippocrate riconosce vn'altra causa nel lib. 2. delle epidemie sect. 6 text. 20. cioè dipendenza di qualche altro male della testa che discarica, & trasmette a gl'occhi, e questa è vna strada molto frequente, tanto che è ancora vn segno fisonomico di quello, che si troua nel ceruello; dice Hippocrate nell'istesso luogo, *quicunque ab ortu strabones, amentes, lapidi, maniaci, quibus autem non alterius mali soluti*: cioè, che quelli che di natura sono guerci, è vn segno di esser matti ottusi furiosi: mà se non sarà di natura è vna risolutione d'altri mali, quale può esser la causa, non certo altro che quell'antico seminario, che non hauendo per quella terzza concottione assai ben separato l'escremento, restò il cerebro distemperato, & dispotto a questi incommodi, si procuri dunque purgare il fanciullo, e la balia debitamente, & poi per leuare quel brutto difetto degl'occhi, si faccia questo istromento.



Questi

Questi sono occhiali fatti come quelli da cauallo, & solo nell'vno che risponderà a l'occhio offeso si fa vn picciol buco in quella parte contraria, doue si porta la pupilla dell'occhio, & nel buserto si accomodarà vna lente di vetro, questi occhiali ha da tener li bambino continuamente, giorno, e notte, & solo si leueranno per nettarlo due ò tre volte al giorno, col'vso di questo istromento inuentato da me liberai vn fanciulo d'vn nobile, ilquale essendo fanciullo di tre anni in circa, bisognando cauarli sangue, per occasione d'vna febre gagliarda, quando il Chirurgo lo toccò con la lancetta fece vn sforzo cosi notabile con tutto il corpo che vn'occhio gli restò tottalmente voltato verso il canto del naso senza che si vedesse niente del negro restò così cõ grandissimi dolori che lo rendeuano tanto più feroce, & inquieto, si quetarono però fra tre o quattro giorni con anodini, & si applacò vn grãdissimo rossore, & infiamatione, che causò la dilaceratione, ma l'occhio restò cosi per molti giorni, mi venne in mente di far questo istromento, col quale fra quindici giorni si cominciò a veder il negro dell'occhio qualche poco, & continuando frà due mesi ritornò del tutto felicemente nel suo primo stato senza che si conoscesse difetto alcuno perche la natura amica della luce, va cercando continuamente, & cosi si sforzò a seguitar quel piciol raggio che gli veniua per quel picciol bucco, il quale si può fare in quella parte che la necessità ricchiede.

Hò fatto questa breue prolusione non a fine di scriuer *exprofesso* delle malatie de i fanciulli, che l'Autore, & molti hanno fatto felicemente: ma per ricordar alla sauia Commare quanto si d'importanza leuar via il Colostro feciolo subito nato il fanciullo, e vietargli il latte di grauida, e della madre quei primi giorni, & vltimamente la casciatione che è la vltima diferenza di Colostro delle quali sicuramente scaturiscono tutti i mali de i fanciuli, che se faremo questa oppera latina si prouarà con più viui fondamenti perche si parlarà con Medici: ma mentre che in questo breue discorso non si parla se non in conseguenza dell'Autore con la Commare basta cosi grossamente accioche possa hauer notitia di alcuni mali, che non sono descriti da tutti, & di molti rimedij sicuri & di grand'esperienza, ne tralascio però molti per vn luogo, che sariano di molto vtile in questo caso, come il trattato della fascinatione naturale frequentissimo male de i bambini, & i suoi rimedij parimente naturali: ma questo è troppo longo, & ricchiede discorsi più Filosofichi.

AGGIVN-

AGGIVNTA

Che tocca la vita Spirituale: così della parturiēte, come del Bambino, cauata dalla dottrina de graui, e diuoti Autori.

Alcuni documēti, & auuisi circa il Battesimo de i Bambini, che prima d'esser nati, corron pericolo della vita

Capitolo. 1.

MEntre l'Autor di questo libro è stato così esatto, e diligente nel dar rimedi, e ripari per i pericoli, che mirano il corpo: non è di douere, che si tralascino, e trascurino quelli, che riguardano la parte principale; cioè l'anima, e la di lei salute. E se bene questi a i più saggi, come noti si Presuppongono, non è però, che qui aggiunger non si possa qualche dottrina, e poco esposta alla notitia delle persone più semplici, e molto necessaria per la vita spirituale de i bābini, che sono in pericolo di perderla con la temporale. Ilche tanto più è parso conueneuole, quanto s'è inteso, che più d'vna volta circa il battesimo di questi son occorsi grauissimi errori; che però è stato efficace motiuo, e pongente stimolo di far qui a beneficio commune la presente aggiunta; la quale come per tal frutto deue esser cara ad ognuno; così per tal supplimento sarà la compita perfettione di quest'opera

Il *Primo* è principal dubio, che quì nasce, e se il bambino possa esser battezzato nel ventre della madre, quando nascer non possa, e corra pericolo di morire. Alcuni dissero di nò appresso il Diana part. 5. tract. 3. resolut. 12. Ma la più pia opinione, e che si possa. Marchant. Ioann. Præposi. Diana nel luogo citato. E così dicono, che pur che in qualche modo l'acqua arriuar possa alla creatura, che sta nelle viscere della madre, sarà lecito anzi necessario il battezarla, mentre non vi sia probabil speranza che viua vscir possa dal materno ventre.

Nasce quì il *Secondo* dubio, se sia lecito battezar la creatura nel ventre della madre nella maniera che si è detto, benche per il battesimo ne fosse Giouāni prepositō in 3. part. quæst. 66. art. 8. dub. 3. esser perciò lecito, ne potresi far altrimēte, benche del battesimo si preuegga douer séz'altro seguir la morte della madre. La ragione è, perche l'attione del batesimo nō mira direttamēte la morte della madre; ma la vita spirituale del figlio, e la morte, che segue nella madre è solo permessa; onde non è imputata a peccato.

Aggiunge il medesimo Autore che in tal caso la madre è tenuta a far, che nel suo vētre sia battezata la creatura. Il che s'intende quando per alcuno nō vi sia probabil speranza, che viua nascer possa, e si stimi che stādo nel-

nell'vtero materno vi si possa conferir il battesimo, altrimenti la madre nõ sarebbe tenuta col certo,& euidẽte pericolo della morte propria dar sì incerto,e dubioso aiuto alla creatura,e di quì è(dice il sodetto Autore) che rare volte sia obligata la madre ad esporsi a questo pericolo, perche rare volte tutte queste circostanze in simil caso si verificano.

Terzo dubio,se la creatura,che non può vscire dal ventre della madre, e sta in pericolo della vita,si possa batezzare in qual sia parte bẽche minima.Rispondono gl'Autori communemente di si,tra gl'altri *Basilio Ponzio lib.4.cap.25.nu.27.& chagania de sacram tract. vn. de Baptis. quæst.4. nu.3.* che per se cita altri Dottori,e cosi,benche l'acqua toccasse solo vna mano,vn piede anzi,solo la pelle,che chiamano secõdina,sarebbe vero battesimo.Il che s'intende,quando parte più principale non si può hauere,e vi sia pericolo,che il bãbino non mora senza battesimo come notò *Giouan.Preposito in 3.pa.quest.66.art.8.dub.3.* Il quale aggiunge potersi il bambino battezar nel deto,se solo questi appariscа. Altri dicono potersi battezar nell'omblico,se questi solamente hauer si potesse,e vi fosse l'istesso pericolo della vita. Cosi afferma *Giacomo Marchant. in candelabr. sacrament.tract.2.cap.1.quæst.1.casu.2.* Aggiunge il *Soto in 4.dist.3. quæstion. vn.§ 3.* da altri seguito,che al valor del battesimo basta,che l'acqua tocchi solo i capelli,perche anco questi sono reputati parte dell'huomo.

Quarto dubio,se in necessità basti per il battesimo vna sola goccia d'acqua.I dottori dicono communementedi si perche in questo non si fà ingiuria al Sacramento,& a chi pericola si dà quell'aiuto,che si può. Per questa opinione porta alcuni autori il Diana par.5. trat.3. resol.5.

Quinto dubio,se sia lecito batezar la creatura, quando è cosi tenera è delicata,anzi indisposta,che vi sia pericolo,che l'acqua,cõ cui viẽ battezata, le possa reccar la morte,ò almeno accelargliela.A questo si risponde,che si deue differir il battesimo,ma essẽdoui tal pericolo,benche altrimenti alcuni dottori habbiano stimato,cioè che non sipotesse battezar il bãbino in questo stato,come Soto,Gabrielle,Maggiore,& altri:nondimeno è più probabile è pio,che si debba battezar il bãbino,ancorche vi sia pericolo,ò che ne segua la morte,ò che se gli accelerà almeno.Cosi tine Paludano,Zambrano,Granado,e molti altri.La ragione è,perche la salute eterna deue esser preferita alla temporale: massime che il battesimo quì non è direttamente causa della morte del bambino, ma indirettamente.

Auuertono però i dottori in questo caso diuersi andar con gran circospitione,così nel modo di battezare,come nella quantità dell'acqua,procurando con ogni diligenza di far minor nocumento che sia possibile. alla creatura.

Sesto dubio,se sia meglio che la Cõmare in caso che sia necessità a battezar la creatura debba seruirsi nella forma delle parole Latine ò volgari Dicono i dottori esser meglio,che si serua delle parole volgari perche cosi corre men pericolo di far errore nel pronontiarle.Dirà dõque: *Io ti bat-*

tezo in nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo.

Settimo, & *vltimo* dubio, se ne i casi già detti oue la validità del battesimo habbia qualche difficoltà per esser solo probabile superato il pericolo, si debba di nouo necessariamente ribattezar la creatura. Alcuni dicono di nò, perche con seguir la sentenza probabile, gia s'è sodisfatto pienamente all'obligo di riceuer il battesimo. Nondimeno l'opinione contraria è più sicura, e più vera, & è seguita da Giouanni Preposito, dall'Ochagania, dal Coninch, dal Diana, e da altri; cioè, che se bene il battesimo già preso sia propabilmente valido, si possa nondimeno, e si debba prenderlo di nuouo, ma *sub conditione*, come dicono i Theologi, e così vienfi a meter in più sicuro stato la salute.

Alcune diuotioni da farsi per occasione del parto. Cap. Vltimo.

RIuscendo così pericoloso il parto, che più d'vna volta in quel tempo, che la madre da a questa vita la creatura, essa incorre nella morte, ogni ragion vuole, che si ricorri agl'aiuti spirituali, e benche questi siano molti, a noi è piaciuto, e per compimento dell'opra e per lume di quelle persone, che di sì opportuni mezzi notitia non hauessero, ò aggiongerquesti pochi, violar non volendo la breuità.

Primo, dunque d'esser assalita la donna da i dolori del parto, douerebbe confessarsi, e communicarsi, e con questi Santissimi Sacramenti premunirsi contro l'acerbità de i dolori, e per il pericolo, a cui soggiace.

Secondo, per il parto felice si prenderà per auuocata la Santissima Vergine grauida di Giesù, di cui procurarà hauer l'imagine appresso di se conforme al dissegno, che il Molto R. P D. Luigi Nouarino tante volte intagliar ha fatto. Doppo la Vergine prendarà anco per protettrice S. Anna, S. Monica, & altre Sante, che sono state madri, e massime di gran serui di Dio, alle quali anticipatamente raccomandarassi.

Terzo, s'offerirà a Dio la creatura prima di darla alla luce; che così fù fatto di Maria da' suoi genitori, e di Giesù da Maria, d'altri da altri.

Quarto, sarà ben fatto prima, che vengano i dolori, l'offerirli alla Diuina Maestà per i proprij peccati, ricordandosi, che per pena del primo peccato fù cõdãnata la dõna a partorir cõ dolore, e così farassi di necessità virtù, riuscẽdo cõla volõtà di merito quello, che nella necessità restaua sẽza.

Quinto, si raccomandarà la creatura da nascer al Signore, & al Santo, ò Santa, di cui s'è per metterli il nome, acciò massime hauer possa il Santo battesimo.

Sesto, venuta l'hora del parto s'hauerà preparato vna cãdella benedetta, che in quel ponto si terrà in mano con diuotione dalla parturiente

(che

(che così fù insegnato dal Cielo) & anco hauerá addosso qualche rèliquia, e si procurarà di far che si dicano in casa, e fare orationi per questo, come le Litanie della Madonna, de i Santi, il Rosario, la Corona; e, se fosse tempo di Messa, di farla dire, ò vdir almeno.

Settimo, doppo il parto si ringratij il Signore dell'aiuto riceuuto, e lo stesso facciasi alla Santissima Vergine, & à i Santi auuocati. Finalmente si procuri, che la prima volta, che doppo il parto esce la madre di casa, sia per visitar la Chiesa, & adorar il Santissimo Sacramento, e vdir la Messa, e anco (potendolo commodamente) confessarsi, e communicarsi.

Queste diuotioni procurino la Commare, che le siano famigliari, e di farle dalle parturienti: perche così riuscèdo più felici i parti, e di miglior riscita quei che nascono, ella della sua opra habbia maggior honore, e dagli ossequij Dio maggior gloria, a cui questa sia per sempre.

FINE